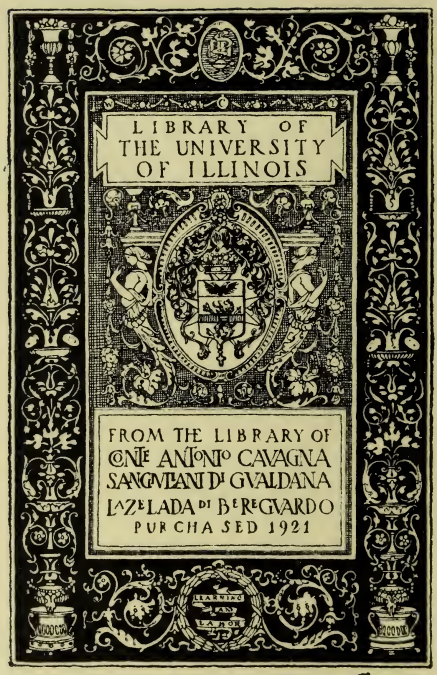
945.614
F411m



945.614
F411m

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/memoriestoriched00ferr

2872

PIETRO Arcip. FERRANTI

MEMORIE STORICHE

DELLA CITTÀ

DI

AMANDOLA

PARTE PRIMA

STORIA POLITICA, CIVILE, ECONOMICA E MILITARE
FINO AL SECOLO XIX

Ascoli Piceno
Stab. tip. di E. Cesari
1891

Proprietà Letteraria dell' Autore

945.614
F411m

PREFAZIONE

Il conoscer l'origine della propria Patria, il rintracciarne le varie fortunose vicende, il richiamare alla memoria le magnanime imprese di quei grandi, che ci precedettero, è stretto dovere di ogni buon cittadino. Gli esempï degli Avi servono di sprone ai discendenti per imitare le gesta, e le virtù: talmente che gli eroi della Grecia e del Lazio a questa scuola dovettero la loro eccellenza nelle lettere, nelle scienze e nelle armi. Nè per piccola ch' ella sia la Città, la Terra, il Castello, ove nascemmo, per questo ci verrà meno d' istruirci a siffatta scuola e di cavare utili ammaestramenti. « Ci sono dei grandi Archivi (disse « giustamente in proposito il Deputato Quintino Sella nella tor- « nata parlamentare del 16 Maggio 1874) e ce ne sono anche « dei piccini, che sono pure preziosi tesori. L' Italia sappiamo « tutti che si compose di piccoli Stati, e di non grandi Municipï. Io qualche volta..... sono andato frugando negli Archivi, e « vi ho trovato delle cose singolarissime: sono cose da stordire « le ricchezze, che vi sono accumulate, e non soltanto nei massi- « mi grandi Archivi di Firenze, di Venezia e di Roma, ma in « tanti piccoli Archivi; anzi sono giojelli forse tanto più pre- « ziosi, in quanto più nascosti, e meno conosciuti. »

In siffatti giojelli, io m'era già imbattuto quando ebbi la bella occasione di visitare questo Archivio Comunale. Alla vista di tante preziose memorie in esso contenute, io non potei rattener la meraviglia, pensando come, mentre la storia patria aveva avuto appassionati cultori, l' Amandola non avesse un cenno storico onde ai presenti e ai posteri attestare la sua origine, e le sue glorie. (1)

---

(1) Qualche rarissimo scrittore (e lo riporteremo o in corpo della Storia, o nelle Appendici) ne ha parlato sì poco da far ritenere quasi non vi fosse altro a dire. Il cel. Abb. Colucci s' era proposto, è vero, trattarne diffusamente nelle sue Antichità Picene, come, parlando del nostro B. Antonio, ripromise; ma disgraziatamente, nè per sua colpa non tenne la promessa.

718651

Di che, mosso da vivo amore per questa mia Patria adottiva, pensai, sull' esempio di tanti altri, rivendicare alla luce i suoi monumenti e presentarli, com' essi si fossero, a Voi, miei diletti Amandolesi, ragionando che se la mia pochezza non mi permettea di elaborare una storia finita, col tempo e pazienza avrei potuto preparare i materiali ad altro più valente, e rendere cosí un servigio ancora alla Storia dell'a nostra Italia, la quale, come diceva Cesare Balbo, « è tutta nelle Storie de' suoi Municipî. »

Raccoglier pertanto quei documenti sparsi e confusi con altre carte di niun valore, porli per ordine cronologico,. e quindi cavarne copia, o formarmene un transunto si fu da prima il mio unico pensiero. Postomi infatti all' impresa, mi venne dato, in quanto alle Pergamene, aumentare di altre 584 quelle, che nel 1826 in numero di 478 erano state da Giuseppe Marocchi Imolese registrate alla rinfusa in un Indice, spesso pur troppo non veritiero. Decifratele tutte (2) (e alcune sono di metri e metri in lunghezza), e presa copia delle più interessanti (3) m' era prefisso farne un Indice diffuso, che insieme agli appunti presi da altri documenti innumerevoli, e in specie dagli antichi libri Consiliarî, potesse servire a compilare una degna Storia di Amandola.

Se non che istigato da benevole persone a fare io stesso quanto da me si riserbava ad altri non ho ricusato sobborcarmi a questo difficile lavoro, che comunque gradirà la mia Patria adottiva in segno della mia disposizione a servirla.

Per quanto è possibile mi sono attenuto all' ordine cronologico, come mezzo più facile ad estendere le cognizioni nostre sul passato; potendosi abbracciare con un' occhiata d' anno in anno la storia generale. In tal maniera viene stabilito in modo certo ed esatto il principio, la durata ed il fine di ogni evento, il rapporto degli uni cogli altri, la coincidenza degli avvenimenti ed i loro intervalli. Nel tempo stesso ci si rappresentano i nomi e le gesta di quei che fiorirono nelle rispettive epoche. Ma non mancando materie, che per se sole meritavano trattazione sepa-

---

(2) In queste 1062 pergamene, che incominciano col 1044, non sono compresi un altrettanti e più fogli grandi di cartapecora, che contengono Sentenze date dai Podestà, registri di Esito Comunale, e in specie il Catasto antico del 1328.

(3) Codeste formeranno nell' Appendice il Codice Diplomatico.

rata: di esse, accennandole a suo tempo, ho parlato più a lungo in appositi Capitoli, valendomi dell' ordine analitico.

Questa Storia è divisa in due Parti. La prima riguarda Amandola sotto l' aspetto politico-civile-economico-militare, ed è compresa in 22 Capitoli, preceduti da un Sommario, e chiusi da un Indice sinottico-alfabetico per poter rinvenire con speditezza quelle materie o fatti, o persone, o paesi, che s' innestano nell' opera, la quale finisce con la invasione delle truppe francesi.

La seconda Parte, composta di 9 Capitoli, suddivisi in varii articoli, tratta di Amandola sotto l' aspetto topografico-religioso-biografico-statistico, occupandosi più di proposito degli antichi Castelli, e rispettivi Dinasti: degli Ordini religiosi: dei Monumenti sacri: delle Opere di beneficenza, e principali Istituzioni sacre: delle Famiglie più illustri, e degli Uomini più chiari: dei Blasoni rispettivi, e della Statistica attuale.

Finalmente l' Appendice, che forma il terzo Volume, comprende 1° Il Codice diplomatico, o meglio Regesto cronologico *di tutte le Pergamene, in copia o in sunto, non che di alcuni documenti cartacei medioevali esistenti in questo Archivio Municipale. — 2° Quel che di Amandola scrisse il Panfili nel suo Opus Picenum. — 3° Una bella Elegia latina tradotta e illustrata. — 4° Relazione fatta da Mons. Ciavoli nella sua Visita economica. — 5° Notizie sui Catasti di Amandola. — 6° Copiosi Cataloghi dei Rettori della Marca (circa 200); dei Potestà (più di 800), dei Giudici ed altri Ufficiali stipendiati dal nostro Comune (oltre a 1300), degli Abbati delle due Abbazie, dei Pievani, Arcipreti e Guardiani dei 4 Ordini religiosi ecc. — 7° Ragguagli di misure, e valore di monete antiche. — 8° Amandola nelle esposizioni recenti. — 9° Il Beato Antonio dall' Amandola. — 10° Il B. Gabriele Ghislieri da Iesi. — 11° Artisti in Amandola.*

Voglia Dio, che l' opera mia poverissima valga a dimostrare agli Amandolesi, in mezzo a cui da 30 anni dimoro, quanto affetto ad essi mi leghi.

Amandola Settembre 1890.

CAPITOLO I.

SOMMARIO — *1. Primi abitatori. Colonia Sabina. — 2. Occupazione dei Romani. — 3. Medio Evo. Secoli barbari. — 4. Feudalismo. — 5. Secoli di mezzo. — 6. Costituzione dei Comuni. — 7. Comune di Amandola.*

1. — Anzi tutto nascerà il desiderio in ognuno di conoscere qualche cosa dei primi abitatori delle nostre contrade. Chi è però che non sappia l' oscurità e l' incertezza, in cui si avvolge l' origine di tutte le popolazioni italiane? Si ricorre dagli storici a genti venute dall' Egitto, dall' Asia, dalla Grecia e dal Settentrione; mentre altri vuol sostenere che sotto il nome d' *Aborigeni* si denotassero i più remoti abitatori d' Italia. (1) Se invano adunque la Storia, con l' opera di tanti eruditi, si affatica da secoli per costatare un fatto, che grandemente interessa una nobilissima nazione; che cosa potremo dir noi di questa provincia picena, di cui pochi scrissero, e pochi con special studio si occuparono? (2) Il perchè, senza pretendere di spingerci nell' impenetrabile antichità delle primissime origini, partiremo con Plinio dall' epoca, in cui egli ritiene che i Siculi venissero ad abitare il paese, poi detto Piceno, e fu 2000 anni circa prima della venuta di Cristo. Il Micali scrive, (3) sulla scorta di Plinio, che i Siculi possedevano, intorno a quell' epoca, nel Piceno i tre distretti Palmense, Pretuziano, e Atriano, donde furono cacciati dagli Umbri (1900 a. C.) Lo stesso Plinio poi racconta che agli Umbri successero gli Aborigeni, ed a questi i Pelasgi, i quali fra le tante colonie fondate in Italia circa l' anno 1710 a. C. una assai facilmente possono averla spinta su queste Contrade.

---

(1) Micali: L' Italia avanti il dominio de' Romani. Cap. I. La Civ. Catt. poi sta dimostrando coi nuovi studii archeologici orientali che i primi a venire in Italia furono gli Hittim, o Hethei figli di Canaan (V. anno 1890).

(2) Il Cattani ed il Colucci furono i soli che scrissero con qualche ampiezza sull' origine, e le Antichità dei Piceni.

(3) Cap. VI.

Dall' invasione dei Pelasgi all' anno 1500 circa a. C. non troviamo lume che ci faccia penetrare in quei due secoli, e non potremmo neppure per congetture indicare quali popoli si successero, o stanziassero nel Piceno. Sappiamo però che in detto anno una colonia di Sabini si mosse, per voto di una primavera sacra, con auspicï divini, ed attirando dietro di se gran moltitudine di persone, col favore della sua consecrazione, pervenne a costituire una nuova gente ed una cospicua repubblica, sotto nome di Piceni, fra le radici dei monti e il mare Adriatico dal fiume Esi [oggi Esino] sino al Matrino [oggi Piomba]. (1) Strabone poi vuole (2) che in tale occasione queste province prendessero il nome di Picene da un Picchio, che accompagnava detta immigrazione, il che viene confermato da Festo. (3)

Fermandoci a questo momento storico, circondato da molti elementi di certezza, dobbiamo credere che la Colonia Sabina si estendesse su queste contrade montuose, le quali formano oggi il territorio di Amandola, poichè nessuno dubita affermare che le colline e i monti, a que' tempi, fossero scelti dalle colonie per lor sede, siccome terre più asciutte, di aria più salubre, e ricche di pascoli fecondi. Per la qual cosa, ci è duopo ritenere i Sabini, se non i primi, certo i più remoti nostri progenitori, di cui la storia ci parli.

2. — Pur troppo siamo costretti dalla mancanza di documenti di procedere a salti, e dall' epoca suddetta scendere d' un tratto al terzo secolo avanti Cristo, non avendo notizie sicure dalla venuta dei Sabini in poi, ossia per il lasso di 12 secoli circa. I Romani, fatti ambiziosi del successo delle loro imprese, e spinti dallo spirito di conquista, vollero assoggettare l' Italia tutta al loro dominio. Preso a protesto che i Piceni avessero parteggiato coi loro nemici, (4) decisero conquistarli. Essi si sostennero validamente per due anni, ma in tremenda battaglia, atterriti da improvviso terremoto, vennero sconfitti dal Console

---

(1) Micali Op. cit. Cap. XI.
(2) Ivi.
(3) [In picena regio].
(4) Flor. I. 19 — Nisi quod ultro prosequi socios hostium placuit.

Sempronio Sofo, (1) e Plinio pretende assicurare che ben trecento cinquanta mila armati si sottomisero ai Romani. (2) Ciò avvenne nell' anno 267 a. C. — 486 di Roma: quando il Piceno si riputava una delle provincie più popolose d' Italia, da cui i Romani trassero prepotentemente una Colonia sul golfo Pestano [ora d' Amalfi] dando il nome di Picentina a quella bella contrada. (3)

Allora fu che, a fuggire le sevizie degl' invasori, disertando le belle e grandiose città, che avevano costruite, (4) cercarono i Piceni rifugiarsi in luoghi appartati e di difficile accesso verso le radici degli Appennini: dove si fabbricarono acconce abitazioni da servire a sicuro ricovero delle loro famiglie. Il perchè sorsero in quell' epoca nelle nostre contrade numerosi Castelli, i quali dovettero aumentare in appresso sul finire della Repubblica e il sorgere dell' Impero, quando i doviziosi Romani cercarono in queste amene colline di godersi in delizie gli ori accumulati coi saccheggi e con ogni sorta di estorsioni. Una moneta rinvenuta nel 1869 impastata nel cemento delle sostruzioni di una Chiesa antica, sorta sulle rovine del Castello Bonafisso [ora Monte S. Lucia] nei pressi di Amandola, darebbe indizio che quel Castello fosse appartenuto alla nobile famiglia Porcia, cui diede il cognome Marco Porcio Catone; (5) giacchè è evidente che quella moneta non fosse quivi caduta a caso, ma voluta mettere a ricordo. (6) Essa ha da una parte la Vittoria alata, che siede, e nell' esergo la parola VICRIX: nel riverso poi la testa di Roma con l' elmo e sotto M. CATO. PRO. PR. Tutti sanno che Catone, Tribuno, amico e commilitone di Cicerone, seguì il Console Pompeo nell' impresa contro il Piceno, ed ebbe il governo di questa provincia. Non pare dunque troppo arrischiato congetturare che ivi Catone avesse un suo Castello.

Qualche altro avanzo archeologico potrebbe offrire un

---

(1) Livio. Epit. XV. — Flor. I. 19 — Frontin. I. 12. 3. — Eutrop. II. 16 — Oros. IV. 4.
(2) — CCCLM Picentium in fidem romani populi venere — Plin. L. III. 13.
(3) Strabone V in fine. Plinio III. 5.
(4) Plin. III. 13.
(5) Visse in Roma 60 anni circa a. C.
(6) Fu venduta al ch. D. Antonio Donati di Fermo.

indirizzo per scoprire fatti storici di grande interesse a queste contrade; ma le esplorazioni fatte fin qui non hanno ancora tanta importanza da farci avanzare con sicuro giudizio. Noteremo comunque un residuo di vaso mortuario, (1) giudicato del terzo secolo di Roma, scavato presso il Convento di S. Sebastiano; un Genietto fasciato ed alato rinvenuto nella Contrada S. Cristoforo; (2) un' Augusta grande trovata nei pressi di Villa-Pucci; medaglie in bronzo di Cesare, di Domiziano, di Nerva, di Trajano, di Adriano, di Antonio, di Commodo, di Filippo ecc. (3); altre di Argento delle famiglie romane Marcia e Vibia (4); diverse monete consolari, Vittoriali, Bigati, e Quadrigati. (5) Cose tutte, che mostrano la impronta solita della dominazione romana.

Un altro importante documento, non solo della presenza dei Romani, ma della introduzione in questi luoghi della raffinata civiltà, troviamo nella Cripta di S. Angelo in Monte Spino, a circa 9 chilometri da Amandola, nel territorio di M. Fortino. Le colonne sono formate di frammenti di altre colonne più antiche, varie di diametro e di materia. Vi è il granito, la breccia rossa di Verona, il Cipollino, il marmo bianco di Carrara. I capitelli sono di scultura romana del terzo secolo dell' Impero. Oltre a ciò v' è una mensa marmorea larghissima destinata ai sacrificii, e murati nelle pareti del tempio si vedono ancora bassorilievi di arte schiettamente romana. È chiaro che nell' edificare la Cripta questi avanzi furono trovati sul luogo, o poco lontano, giacchè ove il materiale antico mancava, si vedono colonne rozze di mattoni; e ciò dimostrerebbe che, dopo aver profittato di quel che s' era rinvenuto, i costruttori erano lontanissimi dall' idea di far venire da fuori consimili materiali di lusso. Si pensi inoltre alla difcoltà di tali trasporti in pieno medio evo, difficoltà aumentata dal fatto che la Chiesa è collocata sul culmine di un monte dirupato, a circa 900 m. dal livello del mare.

---

(1) Lo possiede il conte Marcello Gallo.
(2) Lo ha l' avv. Cruciani-Fabrozzi.
(3) Presso l' autore.
(4) Presso la famiglia Artesi, ed altre d' ignota famiglia presso l' Autore.
(5) Qualcuna presso l' A.; moltissime [circa 200]. raccolte dal fu Chirurgo Carnevalini, furono portate a Macerata dai suoi eredi.

Finalmente altro bell' oggetto di stile romano fu rinvenuto nel 1889 presso il Villaggio Piane, poco lungi da Amandola. È un Cratére purtroppo a frammenti composto di tre parti; del tripode a zampe d' aquila; di bacino, e di due anse, formate da una leonessa e da un toro. La gran tazza è di rame, il resto di bronzo. Le zampe posanti con energia sopra dischi, e i due animali sono per l' intelligenza del vero e per la squisitezza del modellato esempï pregevolissimi dell' arte decorativa del secolo di Augusto. Ove la linea del catino sale con bellissima curva restringentesi per dar luogo alla bocca, graziosamente inghirlandata di perle, sono poste tre antefisse, assai leggiadre, corrispondenti ai piedi. Un oggetto di questa specie non poteva trovarsi che in una casa signorile romana. Presso al cratére fu trovata pure una piccola coppa, o diatreta cilindrica, leggerissima, ornata all' esterno di trecce giranti con molto garbo. (1)

Se non che, troviamo in questi luoghi tracce di epoca più antica. Nel 1873 presso la Madonna a Piè di Agello furono scoperti avanzi di tre soldati, giacenti col volto verso l' oriente, e lì dintorno elmi, anelli, catenelle, lance, morsi da cavallo, un vaso d' argilla, due cimelii in filograna ed un astuccio d' avorio di lavoro finissimo. Di più nel 1874 nello stesso luogo, oltre la solita pignatta, trovossi altro elmetto, cui era attaccato un osso del cranio, un frammento di osso entro anello spirale; un' anforetta [forse lacrimario] di bronzo tutto pieno; panette, pur di bronzo, schiacciate e forate; piattini concavi, l' uno contro l' altro; rose di fil di rame attortigliato in forma di occhiali. Siffatti oggetti, esaminati da valenti Archeologi, sono stati assai diversamente giudicati, avendoli qualcuno attribuiti ai romani, altri ai Magno Greci, i più agli Etruschi. (2)

---

(1) Sono posseduti dal sig. Pietro Manardi.

(2) Fra questi ultimi si è il ch. Guglielmo Allevi, il quale nella sua Offida preistorica [Ascoli-Piceno 1889] dopo aver parlato a pag. 108 di varie necropoli etrusche e in specie degli Elmi trovati in Montelparo, che dice — del tipo identico a quello che i sigg. Guhl e Koner riportano come provenienti da sepolcri etruschi — soggiunge: — Simili a quello di Montelparo sono nella forma gli elmi di Cupra e Spinetoli..... Nella mia collezione di antichità anch' io tengo in serbo due ragguardevoli frammenti di codeste cassidi, i

Quest' ultima opinione sembrerebbe la più accettabile; primo per la forma e posizione dei vasi di argilla e per gli intagli, che li adornano; secondo per la simiglianza dell' elmetto a tanti altri, ed a quello, senza dubbio etrusco, che conserva nel suo Museo la Città di Ascoli-Piceno; finalmente perchè ci è noto avere gli Etruschi conteso ai Siculi e agli Umbri l' utilità di tener colonie nel Piceno. (1) Comunque se quel sito, studiato davvero, non desse alla luce una delle tante necropoli etrusche, come ritiene l' Allevi; essendo state fatte dette scoperte nella piccola Valle a piè di Agello, si può credere per lo meno con tutta ragione esser quivi avvenuto un combattimento a fin di assaltare il sovrastante Castel Agello, uno dei tre Castelli, che formarono Amandola, e che senza dubbio esistevano molti secoli avanti l' Era Volgare. (2)

3. — È Inutile però volere indovinare su semplici congetture tempi troppo a noi remoti, e non rischiarati da luce alcuna per le cose nostre. In ogni modo, prima di giungere all' epoca, in cui la storia di Amandola si possa svolgere sopra documenti irrefragabili, ci è forza traversare ancora altri secoli, durante i quali sappiamo che queste contrade seguirono necessariamente le vicissitudini del Piceno, di cui fecero sempre parte; nè a dir vero le vicende del Piceno furono dissimili da quelle dell' intera Italia.

Caduto l' Impero Romano sul principio del secolo V, cominciarono le tante inondazioni di Barbari, che, portando ovunque la devastazione, annientarono paesi, città e province fiorentissime. (3) Vandali, Goti, Unni Longobardi,

---

quali ripeto da un gentile pensiero dell' egregio ing. Vermigli e dalla generosità del cav. Diotiguardi, [due Amandolesi] che quei frammenti mi volle donati insieme ad altri bronzi, tra cui un' armilla con manifeste tracce di doratura [e a pag. 114 aggiunge una fibula e alcuni frammenti di lastra in bronzo pure con doratura]. Queste anticaglie furono rinvenute.... sulla sinistra sponda del Tenna in prossimità di Amandola, nel luogo ove, è già tempo, scrissi al Senatore Fiorelli esistere probabilmente un' altra necropoli identica a quelle tornate a luce finora. E i fatti cominciano a darmi ragione. — Ma codesto luogo aspetta ancora di essere esplorato per dare alla luce più assai di quanto per caso diede nel 1873, e 1874.

(1) Micali. Op. cit. C. XI.

(2) Palmieni: De B. Antonii ab Amandula Vita. Cap. II pag. 8.

(3) S. Gregorio Magno: Super Exechiel. Dialog. III. c. 38.

Normanni, rovesciandosi gli uni sugli altri, giunsero a spegner dappertutto la civiltà, immergendo le regioni colte di Europa nelle tenebre più fitte. Furono veramente infelici quei Secoli quanti ne passarono dal V al X, primo stadio del Medio Evo, che gli storici distinguono giustamente col nome di barbari. I pochi che giungevano a salvarsi da tanto sterminio, abbandonando i luoghi più soggetti alle scorrerie di quelle masnade, si rifugiarono in terre nascoste, o meglio opportune per naturale difesa. Così avvenne che le nostre contrade appennine, dal terreno accidentato e tutto ricoperto di foreste, furono il riparo anche in quest'epoca di quanti potevano fortunatamente scampare dal ferro e dal fuoco. (1) I quali si affrettarono di munire le loro novelle dimore con mezzi di difesa suggeriti dall' arte, sia fortificando antichi Castelli, sia costruendone de' nuovi, entro cui riuniti e armati, sotto il comando d' un Signore, credevano aver messo al sicuro averi e famiglie. Contemporaneamente, seguendo lo spirito religioso dell' epoca, e spinti dalle stesse necessità, alcuni pensarono erigere dei Monasteri. Infatti ben tre ne sursero fra il VI e VII secolo nell' ambito di questo, che ora è territorio di Amandola. I Monaci qui, come altrove, divenuti presto possessori di estesissime terre, d' accordo coi signori, si adoperarono a tutta possa per moltiplicare Castelli e Fortilizii, (2) ed animati da zelo e pietà, furono anche per queste contrade, in quei tempi miserandi, l' unico asilo della virtù, della scienza, e della civiltà. (3)

4. — Ciò non di meno col moltiplicarsi nei Secoli IX e X di codesti Castelli, governati, come si disse, dai signori, se da una parte crebbe la sicurezza nei popoli dalle invasione dei Barbari, crebbe pure dall' altra quella grande calamità, che fu il Feudalismo, nato già fin dal VI

---

(1) « La tradizione attribuisce a quelle fughe le fondazioni, o l' incremento di Montalto, Mandola.... e di Offida. » Così G. Rosa — Disegno della Storia di Ascoli - Piceno, citando l' Arduini — Mem. Stor. di Offida.

(2) Vedremo che dei 48 Castelli e Ville ben 17 appartevano ai Monaci.

(3) « Il principio, che ingentilì l' Europa fu il Chiericato Episcopale e Monachile animato dallo spirito, mosso dal braccio, e scorto dalla voce del Pontefice. » Gioberti Primato d' Italia.

Secolo colla istituzione dei Duchi, e Conti. (1) Infatti troviamo sino al Sec. IX le nostre contrade appartenere alla Corte *inter duas Tennas* (2) del Ducato di Camerino, e poscia al Ducato, o Comitato di Fermo, (3) detto in appresso Marca di Fermo, e quindi di Ancona, (4) senza per questo cessare di esser soggetti, non solo ai Duchi, Conti, e Marchesi, che in nome degl' Imperatori governavano da tiranni a proprio talento, ma a tanti altri Conti Rurali, o subalterni, quanti appunto erano i Castelli. (5)

E talvolta codesti Conti rurali erano tanto più tiranni dei primi da rendere insopportabile il loro dispotico dominio. Ritenuta da essi la gente qual mandra di giumenti, e spogliatala di ogni diritto comune, consideravano tutti non solo come schiavi, ma come cosa da farne e disfarne a loro capriccio; di che nascevano spesse volte ribellioni e carneficine. Vedremo infatti che anche i nostri Vallesi nel 1157 si rivoltarono al loro signore Conte Ruggiero degli Adelberti, e si vendicarono con la morte della sua tirannia. (6)

---

(1) Morto Cleofi, Re dei Longobardi, l' Italia fu divisa in Ducati. I Duchi eran le prime dignità, ch' eleggevano il Re, ed eran tanti piccoli Re essi stessi. Questi erano rappresentati nelle Città dai Duchi Urbani, nelle Castella dai Cataldi, i quali crebbero in potere col tempo, sebbene ai Duchi dipendenti. Carlo Magno cambiò il nome di Duca con quello di Conte e creò nuovi ordini, cioè gli Scabini, gli Sculdasci, i Marchesi, ecc. ed altri subalterni, come i Centenari, Decani, Saldani ecc. tutti con ufficii proprii. Infine però, dice il Muratori [Antich. Estens.] le voci di Duca, Conte, e Marchese significavano lo stesso.

(2) V. Muratori — Cronica Farf. [Script. rerum Ital. p. 2. Tom. 2. Coll. 469]. Tenna e Tennacola [piccola Tenna]: Il primo scaturisce tra le montagne Sibilla e Priora, e mette capo nell' adriatico; il secondo trae orige dal Monte Birro, e dopo avere percorso il territorio di Sarnano e diviso i territorii di Gualdo da quello di Amandola, di Monsammartino da quello di Penna S. Giovanni confluisce nella Tenna.

(3) Infatti fin dalle prime nostre Pergamene diconsi poste in Territorio Firmano....., in Comitato Firmano [Cod. Dipl. 1°, 3° e 7° ecc. anni 1044. 1071. 1162 ecc.].

(4) Vol. XVI del Colucci, che dice estendevasi dall' Appennino all' Adriatico [tirando la linea da Camerino inverso Fabriano, e dal Musone a Pescara], già datasi alla S. Sede fin dal 772, e poi a questa legato dalla Contessa Matilde [1115].

(5) Un Alberto Conte si ha fin dal primo documento [a. 1044].

(6) Parte II. C. II. art. I.

5. — Così siamo entrati nel secondo stadio del Medio Evo, che comprende i secoli XI-XII-XIII, detti Secoli di mezzo. Giunte al colmo le sevizie e la tirannia de' nostri Dinasti, e cominciati i primi segnali di reazione dei soggetti, molti di essi vollero addimostrare il rimorso e il pentimento dei loro misfatti. Vedrassi infatti nel 1073 i Conti Rollando e Alberto farsi Monaci nel Monastero di S. Anastasio; (1) Gentile del Conte Monaldo nel 1198 far larghe donazioni allo stesso Monastero; (2) i pronipoti del Conte Ruggiero suddetto, cioè Dnûs Ruggerius et Dnus Villelmus nel 1235, spinti da divina ispirazione, a rimedio delle anime proprie e de' loro Antenati, restituire al Monastero anzidetto quanto essi avean predato al Santuario dell' Ambro, (3) dipendente dai Monaci; i Conti Bonifaci infine rinunciare nel 1195 a pro' del nominato Santuario certi diritti di decima. (4) Ma qual compenso si eran mai simili atti per i popoli oppressi, s' eglino gemevan sempre sotto il giogo del Feudalismo basato sullo spirito di prepotenza e di rapina?

E questo giogo fatale non gravava solamente sulle nostre contrade, ma sull' Europa tutta. L' Italia per di più, in questo secondo stadio del M. E., fu tribolata da diverse fazioni, straziata da continui conflitti, ed oppressa dalla tirannide degl' Imperatori, e specialmente da Federico I, il Barbarossa, incoronato dal Papa il 18 Giugno 1155. Costituitasi però, col favore dello stesso Papa, la Lega Lombarda, dopo la vittoria del 29 Maggio 1176 riportata a Legnano contro quel fedifrago Imperatore, si ebbe la pace di Costanza, da cui, se l' Italia non seppe acquistarsi l' indipendenza dallo straniero, ottenne di gittare le fondamenta delle sue gloriose costituzioni Comunali. Le quali a gradi pressochè insensibili ed in mille guise fortunate si erano apparecchiato il terreno a quella grande trasformazione politica, onde, sulle ruine del Feudalismo, sursero liberi e rigogliosi i nostri Comuni. Primi germi di questa unione di abitanti in una stessa Città, senza distinzione di grado

---

(1) Ivi, e C. III. art. I.
(2) Pergamena n. 14.
(3) Perg. n. 21.
(4) Perg. n. 13.

e di sangue, e sotto eguali leggi, furono le franchigie date dagli Ottoni Imperatori, che ampliarono le immunità e le franghigie ai Vescovi a spese dei Conti e Baroni, destituiti già dal *mero imperio,* ossia potere sulla vita. Quindi Corrado il Salico, elevò la borghesia e piccola nobiltà a fronte degl' irriverenti feudatari. Vennero poi le lotte sostenute dalla Chiesa, specie sotto Enrico IV, e V, per le investiture; di che le frequenti rivalità de' Vescovi, i quali facevano a gara di procacciarsi il favore del popolo. Finalmente i privilegi concessi di circondarsi i paesi di mura con torri e fortilizj: l' adunarsi della gente a suon di campane: il poter vendere e comprare liberamente: il trar moglie dal di fuori, e il viaggiare senza impacci e senza permessi. E quando il popolo, misurate le proprie forze, vide che queste eran gagliarde, associandosi in Leghe, Fratellanze, Arti, e Corporazioni, non aspirò solo a libertà, ma a signoria; ed affrontando gl' Imperatori, loro resistette entro le proprie mura, e spesso li vinse a campo aperto, costringendoli a sancire quelle libertà, che di fatto avevano conquistato, e che, perchè giuste, trovavano appoggio presso la stessa Chiesa.

6. — Ad arrestare però il progredire di dette istituzioni comunali venne l' Imperatore Federico II, il quale, ribellandosi alla Chiesa, e legatosi agli antichi Dinasti, sottomise violentemente Comuni, Castelli e Monasteri. Fra le pergamene trovate nell' Archivio di Amandola v' è quella dell' 11 Gennaro 1229 ed altre 16 fino al 1248 intestate al nome di detto Federico, che aveva occupata la Marca di Ancona. Sebbene il suo dominio su queste provincie fosse assai contrastato, e spesso interrotto, per la resistenza del popolo e del Papa; pure nel 1240 giunse ad impossessarsene formalmente. Scomunicato più volte, trovossi alfine di fronte la seconda Lega Lombarda, che sotto le mura di Parma il 18 Febbraro 1248 lo sconfisse. Fiaccati così anche una volta, insieme a Federico, i nostri Dinasti, scomparve l' autorità degli Scabini e degli Scudasci, ed il popolo giunse ad eleggersi i suoi Amministratori, che si chiamavano Consoli, o Anziani, o Priori secondo il grado del Comune, ai quali sovrastava un Podestà, scelto pur esso dal popolo.

Si fu allora che i Feudatari, impossibilitati a tener sot-

tomessi i loro sudditi, che per lo meno emigravano in Comunanze libere, piuttostochè veder se stessi abbandonati e le loro vaste possidenze deserte; od anche per premunirsi contro qualche avversario, si fecero essi medesimi a favorire le accennate Leghe, cui cedevano, sebbene a malavoglia, ogni loro giurisdizione, traendone in compenso, oltre al prezzo, privilegj, potestaria ed esenzioni da prestazioni personali, tranne il servizio in guerra. Per la qual cosa persone di ogni ordine, abbandonando e distruggendo Rocche e Castelli, vennero a chiudersi fra mura fortificate, e strette insieme come sola famiglia, governata da leggi proprie, non ebbero altro pensiero, che la difesa della loro Universalità, della loro Chiesa, e di quel Comune, che comprendeva tutto e tutti.

7. — Senza la pretesa di aver fatto un quadro compiuto, abbiamo brevemente e a grandi intervalli percorsi più di 32 secoli di vita italiana dalle epoche antiromane alle famose gesta di Roma antica, e dalla decadenza dell' Impero al XIII secolo dell' Era cristiana. Ci siamo studiati in questo riassunto di notare quel poco che gli Storici in sì lungo lasso di tempo hanno registrato dei fatti nostri, e finalmente siam giunti a cominciare la tessitura di una storia vera e propria del Comune di Amandola, ciò che forma il nostro unico assunto. Vedremo come l' uno appresso l' altro dei 32 Castelli, non che delle 16 contrade, o Ville, (1) una volta anch' esse Castelli, venne a formare il suo esteso territorio. Ed ammirando la vitalità prodigiosa degli Avi nostri, apparirà la grand' arte, con cui di tutte quelle sparse membra potè allora costituirsi questo nostro Paese, non ultimo certamente nella Marca di Ancona.

(1) V. Parte II. Cap. I.

CAPITOLO II.

(1248 — 1265)

SOMMARIO — *1. I tre Castelli Leone, Marabbione e Agello si costituiscono in Comune; — 2. prendendo il nome di Amandola. — 3. Si uniscono i Castelli Rocca-Calvelli, Monte Bonafisso, e porzione di Castel Vecchio e Schiti, spettanti ai Munaldi. — 4. E' occupatada Manfredi. — 5. Amandola e Scoppio uniti insieme ottengono dai Munaldi la conferma dei patti antecedenti, e la vendita di Vesciano con parte di Castel Nucella. — 6. Contro i De-Brunforte e i De Monte Passillo Amandola si lega con Monte Fortino, e fissa il confine dei territorii rispettivi. — 7. Nuovo ingrandimento con l' acquisto di Castel Civitella dai De Clarmone; — 8. dell' altra porzione di Nucella dai Bonacasa; — 9. e dei Castelli Prete e Rovitolo da Munaldo di Saladino. — 10. Confederazione tra Amandola e Sarnano.*

1. — Tre Castelli, posti sopra tre poggi d' una sola Collina, furono i primi che si allearono, e sottrattisi dal giogo dei rispettivi signori fecero Comunanza fra loro. Si racchiusero entro solida cinta murata di ben 2230 metri, e formarono così il paese di Amandola, quale è tuttora, posto fra i gradi 42 e 43 di latitudine, e fra il 30° e 31° di longitudine, all' altezza sopra il livello del mare di M. 535, (1) distante dalla vetta dell' Appennino dieci Chilometri circa. Il fiume Tenna a mezzodì, ed il torrente Callugo a tramontana bagnano la base di questa Collina, che, circondata tutt' intorno da più elevate colline, e chiusa a ponente dai Monti Sibellini non vede aprirsi che poco orizzonte verso greco, per dove si distende la bella vallata di Tenna.

Chiamavansi quei Castelli Leone, Marrabbione, ed Agello. Il primo occupava il poggio di mezzo ed era il più popolato. Il secondo, a ponente del primo, n' era diviso da stretta Valle, detta come oggi Valle-lunga, e sorgeva sul

(1) Quest' altezza è riferibile alla soglia del Portone del Palazzo Comunale.

colle, pur oggi denominato Marrabbione, il cui dorso era ricoperto di case, mentre al presente il solo Convento dei Cappuccini vi spicca. Agello poi stava ad oriente di Castel Leone, nè occorre indicarne il luogo, chiamandosi così anche ora quella contrada, che in quei tempi, era assai ricca di fabbricati. Signori di quest' ultimo Castello erano i Conti De-Falleroni, e Arpinello di Valle: Marrabbione formava un Manso, o Feudo dell' istesso Arpinello: e Rinaldo detto il Grande, figlio di Fidesmido De-Brunforte era signore di Castel Leone, (1) sul quale peraltro Fallerono De-Fallerone aveva una, benchè piccola, porzione di dominio. Detti signori non si erano opposti, o non avevan potuto, a questa costituzione fatta a loro danno; ma non avevano neppure prestato il loro consenso.

La data precisa, in cui i suddetti Castelli si unirono per formare un solo Comune, non si rileva da alcuna memoria. Ma senza dubbio dovette avvenire nel 1248, epoca, nella quale, come si è detto innanzi, quasi tutti i Castelli circonvicini si eressero a Municipio. Solo dal documento del 29 Ottobre 1249, ch' è il primo dopo la costituzione di questo Comune, apparisce chiaro che Amandola erasi già costituita prima di quest' epoca, e che il suo territorio confinava con Castel Bonafisso, ora S. Lucia, a tramontana; con Castel Vena a mezzodì; con Castel Civitella a levante; e a ponente con Castel Prete, o Preta. (2)

2. — Neppure abbiamo alcun' antica memoria sul motivo, pel quale si diede a questo Comune il nome di Amandola. Ma è vetustissima tradizione doversi ciò ripetere dall' aver trovato un bel mandorlo sullo spianato di Castel Leone, e molti scrittori posteriori si sono attenuti a questa credenza. (3) Noi poi in conferma possiamo aggiunge-

(1) Questo Castel-Leone era diverso da Castelleone esistente nella Provincia di Ancona sotto il Mandamento di Corinaldo, spettante interamente ai De-Brunforte [V. Colucci Ant. Pic. Vol. XXIII]. e da Castel Leone in Ravegnana sotto i Varani nel 1380 [V. Cap. X. n. 3.]

(2) Le terre infatti che si promettono con quell' Atto del 1249 sono limitate entro la senaita. o zona — a Monte Bonacisco et a Civitella. et a Preta et a Vena intra versus Montem Amandule — Pergamena n. 33.

(3) Il cel. Francesco Pamfili da S. Severino [Marche]. che fu qui Maestro di Grammatica ed eloquenza dal 1524 al 1529, nel suo notissimo — Opus Picenum — dice che gli Amandolesi « Arbore ab

re che questo mandorlo esisteva e si aveva quasi in venerazione dei nostri Padri anche 180 anni appresso: giacchè troviamo fra le spese fatte dai Priori nel terzo bimestre del 1426 quella del — Sedile presso l' albero — amandola — [penes arborem amandule]. — (1) Troviamo in qualche documento Monte-Amandola, (2) ed in qualche altro più raro Colle Amandola, senza che ciò possa alterare il suo vero nome. Non fa poi meraviglia che si denominasse Amandola, e raramente Mandola (3) invece di Amandorla, Mandorla, come veramente sarebbe dovuto scriversi. In questo secolo di lingua nascente, ed, anche nei posteriori

---

inventa moenia facta vocant. » Inoltre il Palmieri, pur qui Maestro 14 anni [1639-43; 1649-59] nel Capo I della Vita del B. Antonio scrisse: « dicta autem est ab arbore Amandula, quam pul-« cherrimam extiisse ibi referunt, ubi oppidum aedificatum fuit. « Itaque Amandulenses arboris ejus auspicia antea secuti in Patriae « cognominatione, ac deinde pro stemmate gentilitio usi fuerunt, « atque utuntur. » — E prima di costui il Civelli Maceratese [Ministro Provinciale dei MM. CC.] avea detto nella sua Visita triennale [1595-98] — Amandola chiamata tale da quell' albero..... trovato dagli edificatori dove ora è la piazza [alta] — V. Colucci Ant. Pic. Vol. 25°.

Così nell' Elegia De Amandulae laudibus [V. Appendice N. III] leggesi:

« Oppida quae haud longe spectantur, Amandula.....
« Dicitur, antiquum cui Leo nomen erat;
« Nomine mutato, inventâque ex arbore capto,
« Tunc meliore, novam cum dederint faciem ecc. »

A questi scrittori si unisce Mons. Colucci nelle sue Antichità Picene, ed aggiunge ancora Monte Rubbiano aver preso il nome dalla rubbia; Castignano da un castagno posto pure in mezzo di esso; Apiro da un pero, ed ambedue quest' ultimi conservano la memoria nel pubblico stemma; il che usò sempre ed usa tuttora Amandola, che ha per stemma, su campo rosso, un mandorlo sovra tre, oppure cinque monti verdi.

Solo il Bacci Andrea da S. Elpidio suppose derivare il nome di Amandola dal luogo amabile ov' è posta. « Amandula..... quasi locus amabilis a perameno situ. » [De vinis Italiae libr. V.].

(1) Pagati a « Ioanni Baralone, qui fabricavit sedile Plateae Communis penes arborem amandule [sic] soldos 14 pro uno die. » [Libro Consigli 1426 p. 78].

(2) Vedi l' Atto citato del 29 Ottobre 1249, e Pergamene 23 Novembre 1263, 2 Dicembre 1271, e 12 Maggio 1272.

(3) Fin dall' origine si scrisse sempre Amandola. Trovasi Mandola solo nelle Pergamene 7 Maggio 1275 e 31 Marzo 1276. Dopo il Secolo XVI. fino al primo quarto del XIX, spessissimo Mandola; quindi sempre Amandola.

trovasi spesso màndolo, o amandola invece di mandorlo, mandorla, o amandorla. (1)

Dall' altro canto fu certo accorgimento e prudenza il non conservare il nome di alcuno dei primitivi Castelli a preferenza degli altri due, potendo ciò destare gare e gelosie, e indebolire quella concordia tanto necessaria nei primordi della vita dei Comuni nascenti in que' tempi.

3. — Erettasi adunque a Comune ed assunto il proprio nome, Amandola ci offre veramente in pochi anni il prospetto di un meraviglioso ingrandimento. Sia che questa posizione topografica si prestasse sopra ogn' altra a centro strategico di difesa; sia che il Comune fosse governato da uomini di tal valore d' attirarsi la stima dei popoli circonvicini: fatto sta, che le genti di altri quattro prossimi Castelli, abbandonando le proprie abitazioni, vollero unirsi ad esso, approfittando del Privilegio, che il Legato Raniero gli aveva accordato allorchè si formò la comunanza, cioè di poter ricevere tutti quelli « qui ad habitandum venire voluerint sub franchitia et libertate » del nostro Comune. (2)

Furono quelli i popoli di Castel Rocca-Calvelli, Castel Rocca-Bonafisso, Castel Vecchio, e Schiti, dei quali eran Signori Tebaldo, Gualteruccio, e Lodovico figli di Gentile quondam Conte Monaldo, una delle linee dei Bonifazi. Dal costoro giogo s' eran di fatto liberati que' popoli; ma quel fatto non era stato sanzionato da' figli di Munaldo con formale rinuncia ai loro diritti. Il perchè, quantunque stesse assai a cuore l' aggregare al proprio Comune le genti di quattro grandi Castelli, tuttavia non vollero gli Amandolesi, per non compromettere la loro pace, che ciò avvenisse senza l' annuenza, o cessione di ogni pretesa per

---

(1) Così nel Consiglio 1 Luglio 1548 il nostro Comune stabilì pene a chi rubasse « uva, persiche, amandole, ecc. »

(2) Codesta era la formola, che s' inseriva sempre in simili Privilegi accordati allora dalla S. Sede a favore dei popoli, come sono da vedersi nelle Antic. Pic. del Colucci quello di S. Vittoria, e di altri Comuni. Il tempo non ci ha conservato il nostro, dato certamente nel 1248 dal Card. Raniero Capocci, Legato Pontificio nella Marca a tutto il 1249 ma nell' istromento 29 Ottobre 1249, di cui ora ci occuperemo, il notaro dichiara averlo visto e letto. Di più viene richiamato nel Privilegio del 1 Giugno 1265. [V. Cap. III.]

parte dei Munaldi. Nè codesta cessione si dovè attender di molto. (1)

Recatosi infatti da que' Nobili il 29 Ottobre 1249 un certo Gentile di Giovanni Borelli, eletto a ciò procuratore e Sindaco, riportò la cessione legale di ogni diritto e giurisdizione sopra gli accennati Castelli, e il permesso agli abitanti di venire a far Comunanza in Amandola, dichiarando puranco di voler essere eglino stessi Cittadini Amandolesi. Questo istromento fu rogato dal Notaro Bonaventura « tempore Dni Innocentii Pape IV in Castro Rocce Calvellis » in casa di Rinaldone, ossia Rinaldo [altro figlio di Gentile Munaldi] che fu presente, ma non intervenne nel contratto, perchè a lui non spettanti quei Castelli. Si riserbarono però i Signori Munaldi alcuni loro Mansi, e la metà della rendita de' loro beni, impegnandosi di adoperarsi perchè tutti gli abitanti dei quattro Castelli facessero comunanza con Amandola, di conservarla illesa, di difenderla contro chiunque, e di essere e di rimanere essi e i loro eredi « perpetui Castellani et habitatores cum eorum familiis Amandula ». (2)

Viceversa il Sindaco suddetto promise ai Signori Munaldi decenti palazzi in Amandola, due molini sulla Tenna, la Podesteria col suo salario per anni cinque entro tre lustri, la franchigia dagli ossequii municipali per loro stessi ed eredi oltre le libre mille Vulturnensi, che per siffatta vendita si pattuirono, metà in danaro e metà in terre fra confini designati. Accettati reciprocamente questi patti, si prestò giuramento dai Munaldi, e si stabilì la pena di mille marche d' argento contro chi avesse mancato.

In calce poi del medesimo istromento trovasi la rattifica di vendita per parte di Ludovico, fatta il giorno stesso in Castel Vecchio « in Curia filiorum Dni Gentilis Munaldi » che appunto denominavansi Signori di Castel-Vecchio, perchè ivi avevan la loro sede principale.

4. — Se non che, morto Federico II col 1250, e poco

(1) Questi Munaldi fra le diverse progenie di Tebaldo I furono i meno tiranni e i meno attaccati ai loro privilegi. Gentile Munaldi poi nel 1214 non aveva sdegnato di servire i Comuni, accettando la podesteria di Macerata e di S. Elpidio come vedrassi nelle *Biografie* dei nostri Dinasti.

(2) V. Cod. Dipl. Pergamena n. 33.

appresso Corrado suo figlio, era riuscito a Manfredi non solo farsi proclamare Re di Sicilia, ma invadere ancora quasi tutta Italia. In quanto alla nostra Marca le storie ci dicono che soltanto nel 1261 potè egli occuparla a mezzo del figlio Corradino, e che per qualche anno la ritenne. Possiamo però asserire esser stato in queste nostre contrade assai breve il suo dominio. Imperocchè nel mentre abbiamo una privata vendita rogata a Castel Vecchio il 1 Maggio 1261 « Regnante Serenissimo Dno Nostro Manfredi Dei Gratia Sicilie Rege » (1) abbiamo eziandio il documento n. 41 del 26 Ottobre dell' istess' anno, non che le susseguenti Pergamene, che portano l' intestazione del Pontefice Urbano IV.

E qui dispiace non poter provare con documenti un fatto d' arme che tornerebbe a grande onore di Amandola. La quale, collegatasi con Monte Fortino e con Sarnano, combattè e sconfisse le genti di Manfredi nella pianura fra S. Ginesio e Sarnano denominata Piandipiega. (2)

A questo principalmente debbono riferirsi le parole di specialissimo elogio che si leggono nel diploma del Legato pontificio, col quale Amandola elevasi al grado di Terra. (3) L' aver preso parte alla crociata del 1264, era cosa molto comune, da non meritare nè l' onore accordato, nè l' espressioni che l' accompagnarono. Però, giovandosi degli sconvolgimenti arrecati da questa invasione, e forse ancora col fine di colpire Amandola, perchè alleata al Comune di Scoppio contro il quale stavano in guerra, i Munaldi suddetti ruppero ogni patto e così l' anzidetto istromento del 29 Ottobre 1249 non ebbe il suo pieno effetto su tutti e quattro i Castelli venduti, e sulla dimora in Amandola da quei Dinasti promessa.

5. — Senza di ciò non troveremmo noi, 14 anni dopo, altro istromento, che rattifica la vendita per quanto riguardi castelli Bonafisso e Schiti, e che conferma il riconoscimento dei Munaldi in cittadini Amandolesi. Quanto al Comune di Scoppio fin dal 1257 sottrattosi a forza dai Signo-

---

(1) V. Pergam. n. 40.
(2) Non ho potuto ricordare d' onde trassi questa notizia, che so per certo di aver letto.
(3) V. Cod. Dip. n. 55.

ri De Massa, ed erettosi a Municipio, s' era già deciso unirsi con quello di Amandola, come realmente avvenne. (1) Il perchè in piena Adunanza Consiliare, (2) essendo Potestà Giacomo da S. Maroto, ch' era pur Podestà di Amandola, (3) dopo essersi naturalmente concertati coi nostri, quei di Scoppio elessero a loro Sindaco Morico di Alberto, ch' era pur Sindaco di Amandola, e qual Procuratore di ambedue i Comuni lo incaricarono a comprare dai Signori Munaldi tutte le giurisdizioni, ch' essi avevano su Castel Bonafisso e su Castel Schiti; su Vesciano e sulle porzioni loro di Castel Nucello: o meglio a ricevere la conferma del possesso che se ne avea [et ad recipiendum..... traditionem proprietatis et dominii, vel quasi confirmationem possessionis].

Troviamo poscia che 15 giorni appresso, cioè il 26 Agosto 1263, (4) portatosi il detto Morico da Tebaldo e Gualteruccio Munaldi, questi per 600 libre Vulturn., due Molini e casa interna cedettero tutti i diritti sui 4 suddetti Castelli, e si dichiararono, in uno ai loro eredi, nostri Cittadini perpetui. In seguito a ciò si confermarono ai medesimi i soliti privilegi reali e personali, salvo il dover servire al Comune in tempo di guerra con due cavalli armati, e si accordò la Podesteria per un solo anno, e un posto perpetuo in Consiglio. Viceversa, garantiti que' Nobili dal Sindaco Morico circa la divisione del fruttato dei loro beni, che dovea esser la metà dagl' ignobili, ed un quarto dai nobili, cederono in proprietà di quest' ultimi le armi

(1) Non abbiamo memoria che precisi questo fatto. Ma il non trovarsi alcun cenno di Castel Scoppio in verun documento fino al 1272; il parlarsene all' incontro in quest' anno come da lungo tempo distrutto [olim Castri Scopli Perg. 84]; l' unione che allora cercavasi freneticamente, e il tutto assieme ci fa supporre che ciò avvenisse nell' istess' anno 1263.

(2) « Congregato Pretorio Comunis Castri Scoppli ad sonum Campane « et voce Preconis in Platea dicti Castri, et ipsum Pretorium to- « tum, et nemine dissonante fecerunt costituerunt..... Moricum Al- « berti.... eorum et dicti Comunis seu Universitatis legittimum « Syndicum ecc..... » [V. Pergamena n. 42 del 10 Agosto 1263].

(3) L' esser retto Castel Scoppio dal medesimo Podestà di Amandola non prova l' unità di Comune, ma bensì la lega sovraccennata, contro Manfredi. Difatti noi vediamo questo Giacomo presiedere anche il Consiglio di M. Fortino, e quello di Sarnano. [V. Pergam. 45, 51].

(4) V. Cod. Dipl. n. 43.

i vestiari, i letti, le case, le mattere ed altre masserizie; condonandosi reciprocamente le ingiurie fino a quel tempo ricevute e fatte. (1)

6. — Ma se Amandola in sì pochi anni dal suo nascimento avea saputo acquistarsi 8 Castelli, compresa la metà di Castel Scheggia, comprata circa il 1250 (2) dai Conti Bonifazi, non potea peraltro evitare le gelosie e vendette dei potenti Signori De Monte Pasillo, e De Brunforte, coi quali ben presto si trovò in aperta ostilità. Ed era naturale che i primi mal potessero soffrire l'aver poco lungi un Comune che si rafforzava a loro danno per la immigrazione, che in Amandola facevano moltissimi de' loro vassalli; come altresì era naturale che i De Brunforte cercassero ogni mezzo onde vendicarsi per il loro Castel Leone, divenuto centro dell'interno di Amandola. Ma in quanto al Brunforte, non sentendosi egli forte abbastanza per volgersi direttamente contro Amandola, fatta lega coi De Monte Pasillo, mosse contro Rocca Calvelli, ch'era uno dei primi acquisti del nostro Comune, e gli riuscì di occuparla e tenerla per qualche tempo, stante che molto lontana rimaneva agli Amandolesi.

Dall'altra parte poi il vicino Comune di M. Fortino, dopo essersi sottratto colle armi dai Signori di M. Pasillo, era anche esso, non se ne sa la ragione, in guerra col De Brunforte. Ma questi sia che avesse ricevuto qualche offesa da quella Comunità; sia che volesse prender le difese dei Nobili di M. Pasillo, co' quali era collegato e congiunto per sangue; sia infine per mera ambizione di estendere ancor più la sua vastissima dominazione, egli è certo

---

(1) Questo mostra chiaro che rottura e guerra v'era stata tra i Munaldi e quel Comune; e ciò spiega pure, perchè, fatta la lega e fusione tra Amandola e Scoppio, si mandasse presso que' Nobili un procuratore di quest'ultimo, poichè Scoppio soltanto aveva da saldar partite coi Munaldi.

(2) Il tempo non ci ha conservato l'istromento di tale compra. Ma che fin dal 1250 circa possedesse Amandola porzione di Castel Scheggia lo ricaviamo da un processo del 1307 nella causa, che a suo luogo vedremo, per i confini col Comune di M. S. Martino. In esso si prova che Amandola fin da 60 anni addietro era in possesso di tal Castello, e che l'avea comprato da Lanfranchino ed Aldobrandino di Crescenzio, i quali eran Condomini di Castel Vecchio, e della famiglia Bonifazi. [Perg. N. 376 e 376 bis.]

che nell'anno 1255 riuscì ad impossessarsene e a tenerla soggetta per tre anni. I Fortinesi però poterono finalmente cacciarlo dalla fortezza, (1) e portargli rivolta in Castel Gualdo, uno dei tanti possessi del Brunforte servendosi dell'ajuto degli Amandolesi, e dell'annuenza degli stessi Gualdesi, che anelavano eriggersi a libero Comune.

In questo stato di cose era naturale che Amandola stringesse nuova lega con M. Fortino. Ed invero abbiamo una Pergamena, (2) che contiene tre istromenti rogati sotto l'istesso giorno 23 Settembre 1263 dal Notaro Bonaventura « in Castro Amandule. » Il primo Atto è un verbale di Consiglio Generale, che il Comune di M. Fortino e il suo Podestà Giacomo da S. Maroto tiene nella piazza di Amandola. (3) In quest'adunanza M. Fortino sceglie a pieni voti Rodolfone di Maestro Alberico suo cittadino, deputandolo a definire i confini territoriali con Amandola: a stringer lega offensiva e difensiva fra i due Comuni: ed a promettere che i Fortinesi riterranno gli ostaggi dati dai Signori di M. Pasillo, (4) e non restituiranno Gualdo al De Brunforte, finchè questi e i Nobili di M. Pasillo non si saranno messi in pace con Amandola circa Rocca-Calvelli e M. Pasillo, ed avranno dato garanzia sulle cose controverse.

Segue quindi altro verbale di Consiglio generale del Comune di Amandola, tenuto nello stesso luogo, e presieduto dallo stesso Potestà, col quale gli Amandolesi incaricano il loro Sindaco Morico a fermare la lega accennata, a ricevere le anzidette promesse, ed a stabilire i confini territoriali.

Viene per ultimo l'istromento, con cui i due Sindaci a norma dei loro mandati strinsero questa lega, e stabilirono per confini territoriali i due fiumi Tenna e Lera. (5)

---

(1) V. Leopardi — Memorie inedite intorno a M. Fortino. —
(2) V. Cod. Dipl. n. 45.
(3) « In parlamento generali Comunis Castri Montis Fortini, voce Preconis et sono Campane in Platea Castri Amandule congregato Dnus Jacobutius de S. Maroto Potestas ipsius Castri M. Fortini, et ipsum Parlamentam totum unanimiter.... costituerunt ecc..... »
(4) Erano 1. Tommaso di Albertino — 2. Anfelicia di Giorgio — 3. Cavatorto di Ugolino di Giorgio tutti figli di que' Nobili, dovuti dare forse in seguito a qualche vittoria riportata su di essi dai Fortinesi.
(5) Più oltre non si poteva allora estendere il territorio Amandolese, perchè i Castelli Vena, Rovitolo, Prete, Valle ecc. venivano posseduti dai rispettivi Dinasti, nè ancora comprati da Amandola.

7. — Vedremo in seguito come questa lega, e il maggior rispetto che seppero procurarsi i nostri Padri fruttassero loro onorevoli accordi con le potenti famiglie Brunforte e Monte Pasillo. Frattanto per seguire l'ordine dei tempi diremo, che Amandola, la quale sapea così bene diportarsi co' suoi amici e nemici, sapea pure con accorta amministrazione saggiamente sopperire alle grandi spese di nuovi eventuali acquisti.

E per verità non più tardi del 1 Ottobre dello stesso anno 1263, (1) essa trovossi in grado di acquistare dai Signori De Clarmonte il Castello e Poggio di Civitella con tutti i fabbricati, difese, girone (2) e borgo di esso Castello, da distruggersi a piacimento di Amandola. Comprò pure dai medesimi tutti i loro Vassalli ed uomini abitanti in detto Castello per la porzione loro spettante, giacchè una piccola parte di essi apparteneva a Bellaflora, sorella dei venditori, maritata coi De-Massa, ed altra parte ai Signori di M. Pasillo; ambedue pur comperati in appresso dal nostro Comune.

Nè si limitarono i De Clarmonte alla sola vendita di questo grande ed esteso Castello. Eglino, come gli altri, vollero pur chiamarsi — Castellani et habitatores Amandule — e promisero servirla in caso di guerra con tre cavalli armati, stare con essa in perpetua lega offensiva e difensiva, e riportare nell'interno le loro raccolte. In corrispettivo Amandola si obbligò pagare entro quattro anni 400 libr. Vult., fare entro un anno nella contrada Agello quattro case di legno, (3) quanti erano i Clarmonte, dare 8 Modioli di terra, due anni di Podestaria, franchigie e privilegî municipali e due molini nella Tenna. Questi patti furono reciprocamente accettati sotto pena di 500 libr. Vult. e si rogò l'istromento nello stesso « Castro Civitelle in Curia dictorum Dominorum » dal Not. Giovanni quondan Rainaldo di quel Castello.

8. — Non più che un mese e mezzo appresso, col 16

(1) V. Cod. Dipl. n. 46.

(2) Girone definito dal Du-Cange — Ziro, species propugnaculi Italis — cioè Rocca.

(3) In allora la maggior parte delle case in Italia eran di legno. In seguito, perchè più facili ad espugnarsi e a prender fuoco, si sostituirono con costruzioni murate.

Novembre 1263 il nostro Consiglio Generale diede il mandato al solito Morico di comprare l' altra porzione di Castel Nucella spettante ai Signori Bonacasa, cioè Barafaldo, Giovanni, Commannuccio e Pucciarello, i quali infatti con istromento 23 del detto mese ed anno, (1) la venderono con tutta la giurisdizione e tutti i Vassalli, costituendosi pure cittadini Amandolesi colle solite franchigie e privilegî accordati, meno il servizio dei due cavalli armati. Il prezzo poi stabilito si fu di 150 libr. Vult., due pose per molini da farsi tra Colluco e Montericolo, e 16 Modioli di terra.

Quest' atto è seguito da altro rogato il 28 Nov. 1263, (2) ed è una rattifica di vendita per parte dei nominati Bonacasa, a cui peraltro si aggiungono i Nipoti Cosarello e Falco di Grondo, non che Minguto di Eugenio, i quali anch' essi vendono la porzione che avevano sul detto « Castellare, Poggio, o Castello, o suolo comunque chiamato di Castel Nucella » insieme a tutte « le regalie, giurisdizioni, Vassalli ecc. » riserbandosi solo i propri « beni, selve, vigne, molino e rote presso Tenna in pede Amastro » cioè dove Vetemastro confluisce con Tenna. Il prezzo si fu di 200 lib. Vult., una Casa nell' interno, altri 6 Modioli di terra presso Amandola, oltre alle solite franchigie accordate a questi Signori, che promettono servire il Comune con due Cavalli armati in caso di guerra.

9. — Nè basta ancora; ma un solo anno appresso, cioè il 28 Novembre 1264, (3) Amandola aggiunse ai suoi acquisti altri due Castelli, ed altro Nobile venne ad accrescere la sua Cittadinanza. Questi si fu il « Nobilis Vir Monaldus quondam Dni Saladini de Preta » che per atti di Marsilio Notaro di S. Rom. Chiesa rogati in Amandola « promise a Morico di Alberto Sindaco del Comune di Amandola quivi rimanere egli e i suoi eredi ritenendo a suo servizio un Cavallo armato. » Sottomise se stesso, ed i vassalli, che aveva nel Castel-Prete, e nel Poggio di Rovitolo e nei rispettivi distretti. Vendè inoltre la sua parte dei Castelli suddetti, non che ogni diritto feudale

(1) V. in Arch. Com. le relative Pergamene n. 47.
(2) Perg. 48.
(3) V. Perg. n. 50.

che vi aveva, riservandosi solo il Patronato sulle Chiese. Il Comune all' incontro promise pagargli 100 libr. Vult., dargli un Modiolo di terra nell' interno ed una casa, oltre ad un molino nella Tenna ed i soliti privilegî. E siccome egli si trovava già domiciliato in M. Fortino, e partendo avrebbe perduto tutti i mobili, che colassù aveva; così gli si promise indennizzarnelo.

Non ci son noti i motivi, per cui questo Signore abbandonò M. Fortino per venire in Amandola, ove lo s' incontra spesso. E' certo poi che per quanto onorevole e grato ciò fosse al nostro Comune, altrettanto era di offesa e di dispiacere a M. Fortino, moltopiù che aveva già in mira far suoi quei Castelli, da Amandola acquistati. Non è pertanto a recar meraviglia, se tosto si rompesse quella lega, che poc' anzi vedemmo formata.

10. — Con siffatti acquisti poi, e con tali sottomissioni di Castelli Amandola avea già esteso nel 1264 la sua giurisdizione fino a M. Pasillo e Marnacchia dalla parte di levante, fino alle falde delle Montagne Appennine a ponente; a Greco fino a Monte Rotto e Sheggia; e a tramontana fino al fosso Carogno. E siccome il territorio compreso fra questo Fosso-Carogno ed il torrente Tennacola verso Sarnano non apparteneva ancora ad alcuna giurisdizione municipale; così tanto gli Amandolesi quanto i Sarnanesi vennero al seguente amichevole compromesso.

Adunatosi il Consiglio di Sarnano in quella Terra, e presieduto dal più volte nominato Giacomo da S. Maroto, col giorno 29 Dicembre 1264 delegò il loro Sindaco Berardo di Amico a far lega e confederazione coll' Università di Amandola, e far bandire nell' uno e nell' altro Comune « che tutti gli uomini, i quali sono dal Fosso-Carugno a Tennacola, fra otto giorni rinnovino e scelgano senza alcun timore di molestie la Castellania [che dichiarino cioè, se intendano appartenere alla giurisdizione di Sarnano, oppure di Amandola] diversamente sarebbero stati espulsi dall' uno e dall' altro Comune, e le loro case distrutte. »

Identica risoluzione si prese dal Comune di Amandola nell' adunanza tenuta in piazza tre giorni dopo, cioè il 1 Gennaio 1265, e presieduta dallo stesso Potestà Giacomo, (1)

(1) Questo Dott. Giacomo, o Giacomuccio di Gualterio da S. Maroto

nella quale fu delegato a Sindaco di Amandola, per l' effetto cui sopra, Pietro di Gualterio quondam Rodolfo. Questi Delegati convenuti infatti nella nostra Piazza il giorno 4 Gennaro 1265 eseguirono il tutto conforme al mandato per atti dal Cancelliere Marsilio. (1)

Avvenuta pertanto la lega e l' accennato bando, due giorni appresso, cioè il 6 Genn. 1265 il Signore Carbone del Sig. Attone fece qui Atto di Cittadinanza, giurando « rimanere lui e i suoi eredi perpetui Castellani ed abitanti di Amandola, e di ritener per servizio del Comune in tempo di guerra un cavallo ed armi militari. » Amandola in benemerenza gli promise 9 Modioli di terra, il sito per un molino, ed, oltre ai consueti privilegî « permutargli la quarta parte di tutte le terre che il detto Carbone avea tra Tennacola e il Rivo Carugno. » (2)

Niun' altro documento intorno a ciò disgraziatamente si è conservato; epperò non possiamo sapere quanti altri di quella zona, rimasta fino allora neutrale, scegliessero la cittadinanza Amandolese. Ma noi possiamo congetturare dal prestigio che Amandola aveva, e dal modo, con cui accolse il signor Carbone che dovettero esser ben molti.

Da tutto quanto abbiamo fin qui visto rilevasi che Amandola sorta colla riunione di tre Castelli, in pochi lustri giunse a possederne altri undici in un territorio assai esteso. Ma non tanto il suo ingrandimento, quanto la forza morale, ci porta a concepire un' alto concetto del senno e del valore di quegli Uomini, che reggevano allora le cose pubbliche. E non può non destare ammirazione,

---

[sotto Camerino] che vediamo quale Potestà presiedere i Consigli di Scoppio. di M. Fortino. e di Sarnano. lo fu sempre ancora di Amandola dal 1263 [e forse dal 1261] al 1268 inclusive. Assai fece per questo Comune. e gli Amandolesi nel Consiglio 31 Genn. 1270. presieduto dal Dott. Leonardo di Penna S. Giovanni, gli diede in benemerenza la Cittadinanza Amandolese. cento Modioli di terra. un Molino. una casa in Piazza. e i soliti privilegi. Viceversa egli si obbligò rimanere in Amandola. servire al Comune con due Cavalli in guerra e dare armi per due soldati. Lo si trova infatti sempre qui in molti Atti fino al 1281. intorno al quale anno sarà morto.

(1) V. Cod. Dipl. numeri 51, 52, 53.

(2) Ivi n. 54.

in tempi così calamitosi, (1) resi anche più difficili per la occupazione di Manfredi; vedere il nostro Comune circondato da potenti Signori ghibellini, a discapito de' quali si era inalzato, prosperare, ingrandirsi e attrarre la maggior parte dei Signori stessi, che eleggevano spontaneamente farsi suoi Concittadini colla perdita della loro Signoria. Non altro che l'ordine, la giustizia, e la sicurezza d'un vivere tranquillo, potevano indurli ad eleggere questo luogo per patria.

CAPITOLO III.

(1265 — 1269)

SOMMARIO. — *1. Amandola innalzata al grado di* Terra. — *2. E' in guerra con M. Fortino.* — *3. Acquista legalmente i Castelli Agello, Marabbione e Leone.* — *4. Compra Castel Vena, e Metema dai Signori De Massa.* — *5. Compra Castel Marnacchia dai Signori di M. Pasillo, e di Smerillo, e dal Monastero di S. Vitale.* — *6. Compra i Castelli Santa Croce e Riviera dai De-Smerillo.* — *7. Da Arpinello i Castelli Valle, Scolca, e Vetice con molti beni di Montagna.* — *8. Accorda Cittadinanze ai benemerenti.*

1. — Non bastò a Manfredi l'esser stato deposto dal Regno della Puglia e Sicilia, nè la scomunica e poi la crociata intimatagli nel 1264 da Urbano IV; bisognarono le armi di Carlo Duca d'Angiò, fratello di S. Luigi Re di Francia, che avendo finalmente accettato da Clemente IV quel Reame, ed essendone stato investito in Roma il 29 Maggio 1265, sconfisse pienamente lo sciagurato Manfredi nella battaglia datagli il 26 Febbraro 1266 presso Benevento, ove insieme al trono perdette anche la vita. Sparve allora

(1) Le calamità e difficoltà di quei tempi risultano dalla Bolla di Urbano IV, con cui il 21 Maggio 1264 elesse Rettore del Ducato Spoletino e della Marca Anconetana il Card. Simone Paltinieri, riconfermato in tale Ufficio dal successore Papa Clem. IV nell'11 Marzo 1265, come può vedersi il tutto nel Cod. Dipl. n. 57.

anche nelle nostre province ogni pericolo, che potesse disturbare i recenti fondamenti delle municipali franchigie, ed il Papa si affrettò a prodigare di premî quei sudditi, che coraggiosamente avean difeso i diritti della S. Sede.

E siccome gli Amandolesi, come vedemmo, collegatisi coi Comuni vicini sin dal 1261, avevano scosso il giogo del Manfredi, e nella Crociata del 1264 non erano stati nè ultimi nè pochi; così Clemente IV, eletto Pontefice il 5 Febbraio 1265, riconoscendo il loro valore, la loro fede, la loro floridezza, con Diploma da Fabriano 1° Giugno 1265 del Legato Simone Paltinieri elevò il nostro Comune da *Conventicola* ch' era al grado di *Terra.*

Di questo prezioso documento dovendo noi riparlare al Cap. VIII, ci limiteremo qui a dire, che con esso accordò il Papa ad Amandola molti privilegi e la prese sotto l' immediata protezione della Sede Apostolica, gravandola dei soliti pesi e regalie, e riserbandosi il diritto di eleggere il Podestà. (1) La liberò inoltre « da ogni dominio, « fedeltà, giurisdizione, servitù, giuramento, patto, prescri- « zione, da cui il Comune e gli Uomini sin qui eran le- « gati verso i Signori De-Brunforte, Sigg. De Massa, Si- « gnori De Smerillo, Sigg. De Monte Pasillo, Sigg. Di Ca- « stel Vecchio che chiamansi Bonifazi, (2) e son felloni « della predetta Chiesa. » (3)

2. — Mentre dall' un canto riceveva Amandola dalla S. Sede onori e grandezze, soffriva dall' altro molestie ed aggressioni dal vicino Comune di M. Fortino, che, come accennammo, di mal' animo aveva sofferto lo sfregio di vedersi abbandonato dal N. U. Monaldo di Saladino, datosi ad Amandola insieme ai suoi due Castelli Rovitolo e Preta. La gelosia di quel Comune, che dovea poscia co-

---

(1) Vedremo come nel 1291 si accordò anche tal Privilegio. Di fatto però si ebbe sempre, ed anzi fino al 1280 furon Amandolesi.

(2) Nella Parte II. Cap. II. vedrassi perchè questi Feudatari si dissero *Bonifazj.*

(3) Vedemmo [cap. precedente] che Signori di Castel Vecchio eran anche i figli di Gentile Munaldi, dei quali non si ha che documenti favorevoli. Ma siccome anche i figli di Crescenzio Signori di Scheggia, e Simonetto di Lambertino, e forse anche altri si diceano Signori di Castel Vecchio; così a codesti certo qui si alluderà.

municarsi anche agli altri circonvicini fu la prima a manifestarsi, e fu l'ultima ad estinguersi, dando origine a quelle zuffe ed a quelle predazioni, che rinnovandosi così sovente, desolarono per tanto tempo ambedue i Comuni. Veramente eran varî anni che M. Fortino, vedendo a malincuore il progresso di questo suo vicino, cercava, potendo, di dargli molestia. Avendo difatto il Monastero di S. Anastasio suoi Vassalli in Rocca Calvelli, che fin dal 1249 era stata venduta ad Amandola dai Signori Munaldi, i Fortinesi indussero il Monaco Don Masso, Ministro del Monastero, a vendere quei Vassalli al loro Comune, ed a promettere di brigarsi perchè tutti i Monaci eleggessero domicilio in M. Fortino. L'istromento di questa vendita fu rogato il 26 Ottobre 1261 in M. Fortino e v'intervennero 14 individui principali di quel luogo, fra quali per primo figura il detto Monaldo, tuttora cittadino Fortinese. (1) Ma tal contratto non ebbe effetto, forse perchè non approvato dal Capitolo dei Monaci; epperò non fu occasione ad alcun dissidio. Anzi nel 1263, secondo che vedemmo, M. Fortino mostrò avere assopito ogni rancore, strinse lega con Amandola, e accettando per confine territoriale il torrente Lera, rinunziò con questo implicitamente a qualunque pretesa su Rocca Calvelli, posta al di quà. Infatti la giurisdizione di quel Comune non oltrepassò mai questo limite, che che ne dica il suo Statuto, stampato il 1568, il quale assegna nientemeno per confini suoi il nostro Molino, posto, si può dire, alle porte di Amandola, e Garulla, presso Sarnano.

Or dunque al tempo, in cui siam giunti, cioè all'anno 1265, sia che M. Fortino prendesse motivo dalla partenza del Sig. Monaldo, o da qualche incursione, od offesa privata, tanto facile allora, noi lo troviamo in guerra aperta col nostro Comune, tanto che, se è vero ciò che asserisce il Leopardi nelle sue Memorie inedite su M. Fortino, (2)

(1) V. Cod. Dipl. n. 41. Questo Atto contiene l'obbligazione dei Fortinesi per 150 libr. Vult. a favore del Monastero nel caso si effettuasse la vendita. Esso rimase in mano del Monastero, da cui passò insieme a tante altre nell'Archivio Comunale di Amandola.

(2) A queste Memorie alludendo il cel. Abb. Colucci, ebbe a dire: L'or« natissimo Sig. Conte Leopardo Leopardi ha illustrate con somma « cura ed impegno le Memorie di questa Terra [M. Fortino], che « a suo luogo saranno da noi prodotte. » Ma gli mancò la vita.

« Clemente IV nel 1265 con Bolla, di cui si conserva co-
« pia in quell' Archivio, vi spedì il Sig. Tommaso da S.
« Severino Milite a porre la pace, a cui riuscì: stipolan-
« dosene l' istromento nel medesimo anno; e nel sito ove
« fu rogato, fu eretta in memoria una Chiesa col titolo
« della Madonna della Pace, esistente a' piedi di M. For-
« tino quando si va al molino. »

La concordia peraltro fra questi due popoli non poteva esser stabile per le pretese territoriali troppo strane dei Fortinesi, e per quella loro gelosia, che trovava alimento nella floridezza sempre crescente di Amandola. Per il che, la Storia di questi due Comuni ci presenta un' alternativa di guerre e di paci, di zuffe e di composizioni, di liti e di sentenze giudiziarie per lo più favorevoli agli Amandolesi.

3. — Ma in questo frattempo, Amandola, benchè dovesse sostenere altre guerre coi De Brunforte, e coi De Monte Pasillo, non ristette punto dal dilatarsi ognor più col mezzo di acquisti legali. Noi vediamo infatti spiegarsi ora nel nostro Comune tanta energia e perspicacia amministrativa, che nel breve spazio di sette anni, ossia dal 1265 al 1272, s' incontrano ad ogni tratto istromenti di compre, e aggiustamenti di vertenze a suo vantaggio.

Primieramente le partite che più stavano a cuore di regolarizzare erano co' suoi stessi antichi Dinasti. E' bene notare che Amandola; tanto studiosa di render legali gli acquisti fatti dei tanti Castelli, non poteva riposar tranquilla sulla legittimità di possesso di quei tre primi, che formarono il suo interno. Si erano essi, come dicemmo, resi liberi tutti per forza, nè mai i rispettivi Feudatari avevano rinunziato ai loro diritti. E quantunque la S. Sede l' avesse, col riportato diploma, prosciolta da qualunque sudditanza verso essi, pure finchè eglino non si prestavano ad una volontaria cessione, restava sempre un' ombra, una irregolarità ed un certo motivo di ostilità da parte degli stessi Signori.

Il primo con cui potè mettersi in regola fu il Signor Arpinello dei Giberti, il quale nominandosi nell' istromento di vendita « Olim de Valle » ci fa supporre che abbandonato il suo Castello, già si fosse recato ad abitare in Amandola. Egli, come si disse, oltre il Manso su Ma-

rabbione, aveva insieme al suo Nipote Rinalduccio, porzione del Castel di Agello, indiviso coi Conti Faleroni. Con istromento adunque del 14 Giugno 1265, (1) rogato qui « in Oratorio Fratrum Minorum » (2) egli vendè unitamente a Rinalduccio la detta porzione di Agello colla rispettiva giurisdizione, che si estendeva al fiume Tenna, non che la giurisdizione dell' opposto Marabbione, si che estendeva alla Lera, avendone in correspettivo 150 lib. Vult. una casa nell' interno e la permuta di certe terre. Dichiaratisi ambedue Cittadini, al solito privilegiati, si obbligarono pure, oltre al servizio col cavallo armato, far pace cogli amici e guerra cogl' inimici di questo Comune, eccettuati il Sig. Rinaldo Brunforte, e la Comunità di S. Ginesio, perchè in questa aveva Arpinello il fratello Trasmondo ed altri di sua famiglia. Col Brunforte poi, oltre alla parentela, possedevano i Giberti in comune varii Castelli, come si vedrà trattando dei nostri Dinasti.

Così pure, per non tornare altra volta su Castel di Agello, diremo fin da ora, che l' altra metà spettante ai Conti Faleroni fu acquistata da Amandola il 2 Dicembre 1271 (3) per 180 lib. Vult. dai Signori Pietro ed Uffreduccio figli di Fallerono de Fallerone, da Gualteruccia loro madre, e da *Altedia* moglie di Pietro. Collo stesso rogito i medesimi venderono pure la parte, che loro spettava « de Monte Amandule », cioè terre poste su quel che prima dicevasi Castel Leone, comprese poi entro il recinto e servite per le fabbricazioni delle case. Sottomisero ancora loro stessi, i loro mansi e vassalli alla cittadinanza e giurisdizione di questo Comune; (4) ed in fine con atto posteriore (5) venderono eziandio tutti gli altri Vas-

(1) V. Cod. Dipl. n. 56.

(2) Questa Chiesa e Fratri Francescani esistevano nell' attuale luogo ch' era Castel Leone prima che si fondasse Amandola. Si noti come a dar maggior solennità ai patti promessi con giuramento, si facessero in quei tempi i Rogiti nelle Chiese.

(3) V. Cod. Dipl. n. 78.

(4) Si noti, come questi Dinasti, Signori di Fallerone, Loro, ed altri Castelli, vollero anch' essi far parte della Cittadinanza Amandolese a cui appartennero infatti. Altrettanto vedremo con altri Dinasti. Tanto era onorevole.

(5) V. Arch. Com. Pergamena n. 108 rogata « in Girone Lauri » il 13 Dicembre 1276.

salli, che, emigrando da loro, eransi sparsi nel territorio già formato di Amandola.

4. — Ma ritorniamo all'anno 1265, in cui già il potente Arpinello dimora in Amandola, e quivi lo si vedrà meritamente salire a gradi onorevoli e primarii. (1) Non era corso che appena un'anno dalla vantaggiosa concordia con Arpinello, ed il nostro Comune, che verso mezzogiorno non aveva territorio oltre la Tenna, notabilmente lo estende da questa banda coll'acquisto di quella zona ben vasta, che dalle Ville attuali Paradisi si dirigge verso S. Pietro in Castagna sino a Vetemastro.

Questo territorio, insieme al Castel Vena, ad ai Vassalli di Villa-Metema, (2) si ebbe in vendita « con le ripe, e « fossi, e munizioni, con le rive delle acque, ossia Fiumi « Tenna e Vetemastro » dai fratelli Signori Giacobuccio, Filippuccio, Fredericuccio, Ugulmuccio e Francesco di Federico De-Massa, come all'istromento rogato il 20 Giugno 1266 nel nostro Convento di S. Francesco. (3)

Colle solite riserve, privilegi ed obbligo di due cavalli divennero pure, insieme ai discendenti, « Castellani et habitatores Amandule, » a cui sottomisero i propri beni, e loro stessi, obbligandosi all'incontro il Comune a pagar loro 350 lib. Vult. e Rav., e concedere una casa, un molino ed una folla, di difenderli nelle persone, nei beni, ed in specie nei diritti di giuspatronato sulle Chiese di Vena e Meteme, e sull'Ospedale dellaVena contro chiunque, ed anzitutto contro il Comune di M. Fortino [et specialiter contra Comune M. Fortini], dal quale era d'aspettarsi delle rappresaglie e per l'antagonismo col nostro e perchè essendo questa contrada anche ad esso molto prossima, sarebbe stato di suo interesse conquistarla.

5. — Frattanto le discordie accese già da gran tempo coi De Brunforte, e coi De M. Pasillo ardevano ancora. Ma quest'ultimi conoscendo non essere omai più possibile

---

(1) V. Elenco dei Podestà in Appendice n. VI.

(2) Che questa Villa Metema [nome ora non più in vigore] si estendesse allora e fosse dall'attuale Villa Cappelletti fin verso Amandola, comprendendo tutta, o buona porzione di quel piano detto ora di S. Sebastiano, o Zoccolanti, lo si vedrà nel Capitolo I della Parte II.

(3) V. Cod. Dipl. n. 59.

ricuperare i perduti Vassalli ed anzi esser del loro meglio collegarsi con Amandola, vennero ad amichevoli trattati, e non solo cedettero quegl' individui, fra quali molti Magistri, Notari, e Preti, che formavano ben 180 famiglie, ma vendettero inoltre Castel Marnacchia per la parte loro spettante [essendone Consignori i De Smerillo] col distretto che ora comprenderebbe la Parrocchia di S. Maria in Marnacchia, e buona porzione di S. Ruffino e S. Giovanni ai Conti. Per modo che con tal compra Amandola dilatò di molto il suo territorio verso levante, cioè dalla Villa Coriconi fin verso Smerillo, M. Falcone e M. Pasillo stesso. L' istromento fu rogato il 20 Luglio 1267 (1) dal Not. Ruggiero in casa del Podestà Giacomo da S. Maroto. Si fecero di più anch' essi [cioè Dnus Georgius et Dnus Albertinus quondam Anselmi Nobiles Viri de M. Pasillo] cittadini di Amandola, pronti a servirla con due cavalli, e quantunque non si obbligassero a risiedervi, tuttavia, leggendo le nostre Pergamene, è facile convincersi che non sdegnarono di spesso venirvi, abitando un palazzo di loro proprietà.

Senza ripetere poi le solite riserve inserite nell' istromento, notiamo solo che promettendo di aver per amici gli amici del Comune, e per nemici i suoi nemici, disposti anche a far guerra contro gli ultimi ad ogni richiesta di Amandola, vollero eccettuati i Fermani e gli Ascolani, perchè erano state loro conferite le cittadinanze di queste due nobili Città. (2) Rimesse *hinc inde* le offese reciprocamente avvenute, e firmate le paci, (3) furono riservati infine i diritti che sui predetti Vassalli vantavano non si sa con qual fondamento, i De Clarmonte, e riservati pure i diritti, che realmente vi aveva il Monastero di S. Vitale: diritti, che poscia i Monaci ci venderono nel 1274, come risulta da due memorie. (4)

---

(1) V. Cod. Dipl. n. 62.

(2) V. Capitolo V. § 3.

(3) Questa pace però sembra durasse finchè Essi si mantennero in vita. Chè morti loro, benché qualche discendente qui avesse preso dimora, si offre alla nostra Storia una serie di fatti così complicata e continua fra Amandola e quei Nobili, che abbiamo stimato bene formare separato Capitolo su Monte Passillo e Suoi Dinasti. [Vedi Capitolo V].

(4) Nell' inventario delle Pergamene fatto nell' anno 1400, e nell' altro

6. — Ricordiamo inoltre esser stati Consignori del Castel Marnacchia, insieme ai De M. Passillo, i De Smerillo Tommaso ed Alberto, i quali insieme a Regale, moglie del primo, dieci anni appresso, cioè il 31 Gennaro 1277, (1) cederono i loro diritti su quello, e venderono per 160 lib. Vult. e due Modioli di terra i due Poggi, S. Croce e Riveria, limitrofi e ad oriente di Marnacchia. Di più, riserbato il patronato delle Chiese, promisero far liberi i loro vassalli e *Coconi,* ossia *Aldj,* (2) che già abitavano in Amandola, la quale da parte sua li garantì che nella divisione di beni con essi avrebbero avuto la metà se ignobili, ed il quarto se Nobili, Valvassori o Castellani. Sembra però che questi patti, dopo sei anni e dopo diverse lotte avessero soltanto esecuzione; imperciocchè troviamo che i figli del Conte Alberto col 27 Agosto 1283 e 10 Novembre 1285 venderono di nuovo quanto avea venduto il loro padre « et fecerunt finem de omnibus injuriis et « damnis illatis per dictum Comune Amandule. » (3)

7. — Volgendo ora lo sguardo verso ponente troviamo che Amandola anche da questa banda aveva allargato i suoi possessi. Di tutta pressochè quella parte montuosa che chiamasi Monte Birro, o Montagna dell' Amandola, delle contrade appellate Scolca, Ferro, e Vetece, una volta Castelli; (4) delle Ville ora divise in Capo-Valle, Valle, e Piedivalle, allora comprese col solo nome di Castel Valle, era Signore quell' istesso Arpinello di Giberto, a cui, oltre Agello e Marabbione eran toccati in porzione questi

---

del 1680 circa fatto dal Sig. Muzio Etnei, si legge « 16 Decembris 1273 Licentia Episcopi Firmani concessa Abbati S. Roffini ad vendendum dictos Vassallos olim Marnacchie, Plani S. Vitalis, Castri M. Passilli et Smerilli. » E poi in data « 13 Februarii 1274. Procura Comunis Amandule ad transigendum cum Sindaco Monasterii S. Vitalis super Vassallos, qui fuerunt de Castro olim Mornacchie, Plani ecc. [come sopra].

(1) V. Cod. Dipl. n. 110.

(2) Cocone. o Aldio e Aldione era nè soggetto, nè sciolto dal servigio. Poteva possedere ed era padrone del suo peculio. Era tenuto però a qualche prestazione, e poteva per alcune mancanze ricadere nella servitù.

(3) V. Cod. Dipl. n. 134 e 145.

(4) V. Cap. I Parte II.

beni e Castelli. (1) Or egli vendè ad Amandola la immensa giurisdizione territoriale dei Castelli accennati, e quella che aveva sulle 31 famiglie, che li abitavano; la proprietà di tutte le selve e prati; non che l' avito Palazzo, che esisteva a Castel Valle. Riservossi però alcune terre lavorative, la riva del fiume Ambro per farvi la pesca, la grotta di S. Giacomo, sette Mansi e Mansionati, il giuspatronato sulle Chiese di detti Castelli, ed un sol servo fra i numerosi vassalli.

Questa grandiosa vendita venne fatta con istromento 8 Novembre 1268 (2) « in domo Plebis S. Donati » per sole 150 lib. Vult. oltre ad alcuni Modioli di terra presso Amandola, ed uno staro « in Vallo Marabionis »; un molino, una casa in Agello, le solite franchigie e la Potestaria per un' anno, che in realtà tenne.

8. — In siffatta maniera il Comune avea dilatato mirabilmente da ogni parte la sua giurisdizione, ed avea di più acquistati molti beni stabili, che poi all' opportunità dava in cambio per ricomprar diritti feudali, o largamente donava a quelli che recavansi ad abitare nel suo territorio e potevano onorarlo col senno e valentia, prestando l' opera loro a pubblica utilità. Così avvenne al più volte nominato Potestà Giacomo da San Marato, (3) e al Sig. Ruggiero Suppi di Fermo, che dopo essere stato Potestà di Amandola per nove anni, presovi domicilio, s' ebbe in dono per decreto del Consiglio Generale, tenuto il 9 Luglio 1269, (4) ben cento Modioli di terra, un molino, una folla, una vigna, ed una casa interna. Altrettanto si pratticò in appresso con molti altri forastieri, cui insieme alla cittadinanza furon donati ancora dei beni in maggiore o minore quantità, secondo il merito e qualità di essi. (5)

(1) La famiglia Dei Giberti possedeva altrove ben altri 16 Castelli, come vedrassi nel Cap. II della Parte II.
(2) V. Cod. Dipl. n. 65. Il millesimo 1258 posto in alcune memorie è falsa.
(3) V. Cap. II n. 9.
(4) V. Perg. n. 67.
(5) Ivi n. 121, 123 ed altre.

CAPITOLO IV.

(1269 — 1306)

SOMMARIO. — *1. Pace con Simonetto da Castel Vecchio, che rende liberi i suoi Vassalli. — 2. Pace con Rinaldo De Brunforte, che rattifica la vendita di Castel Leone, restituisce Rocca Calvelli, e vende i Vassalli e le tenute anche di Castel Gismondo. — 3. Rinaldo Monaldi rinnova la cittadinanza in Amandola, e conferma la vendita di Bolgiano. — 4. I De Massa cedono i diritti su Castel Scoppio e Civitella. — 5. Litigi con M. Fortino superati. — 6. Amandola fa altri acquisti, compie la cinta, e compra tutti i molini. — 7. Compra pure tutta la vasta giurisdizione, che il Monastero di S. Anastasio aveva sui Castelli Bisolo e Galgino, e sulle rispettive 15 Ville, state anch'esse in gran parte antichi Castelli. — 8. Amandola concorre alla rielificazione di Cagli.*

1. — Mentre però Amandola si adoperava a comporre litigi ed attutire dissidj, gliene sorgevano sempre de' nuovi. Nè è da stupirne in quei tempi di prepotenze, in cui la forza teneva il posto della giustizia. Spesso avveniva che alcuno de' Dinasti, dopo aver ceduto formalmente qualche suo Feudo, cambiate le circostanze, negava di mantenere i patti da lui stesso firmati. Tanto peggio poi se trattavasi di rispettare contratti stipolati da' suoi antecessori. Castel Vecchio era stato ceduto al nostro Comune, parte dai Signori Monaldi e parte da Lambertino. Eppure si dovette contro il figlio di quest' ultimo ricorrere alle armi per far valere le ragioni su quel Castello, e per mantenerne il possesso. Risulta ciò dall' atto di pace, che finalmente si stipulò, ed esso ben mostra quai mezzi s' erano adoperati da ambe le parti, l' una per sostenere le sue prepotenze, l' altra i suoi diritti.

Abbiamo infatti che adunatosi sotto il Potestà Arpinello, il Consiglio nel giorno 23 Agosto 1269 (1) incaricò il suo

(1) V. Cod. Dipl. n. 68

Sindaco Morico « a trattar la pace, la pura concordia, a far patti, fine e quietanza..... di tutte le offese, maleficii ed ingiurie sia a parole, sia con fatti fino ad oggi accadute e arrecati dall' una e dall' altra parte, cioè fra Simonetto di Lambertino da Castel Vecchio ed il Comune »; e a contrarre col medesimo intorno alle « promesse e stipolazioni fatte antecedentemente fra suo padre Lambertino e il Comune stesso. »

Nel medesimo giorno infatti (1) venne firmato dalle parti l' istromento, con cui il Sig. Simonetto « confermò espressamente Amandola nel possesso di ciò che già possedeva cioè di tutti gli Uomini, Vassalli e Fumanti che in numero di 26 eran dipendenti da Castel Vecchio, » e fece inoltre amistà e lega perfetta col Comune, dichiarandosene Cittadino, amico e difensore, e promettendo abitarvi e servirlo in caso di guerra con un cavallo.

Il Comune a sua volta si obbligò dargli 125 lib. Vult. una casa di legno nell' interno, (2) un molino, un' orto, alcune terre, fra le quali due modioli nella prima Senaita, (3) e le solite franchigie.

2. — A questa amichevole composizione tenne dietro

---

(1) V. Cod. Dipl. n. 69.

(2) Invece di essa nel 1272 ebbe lib. Vult. 12. V. Perg. 86.

(3) Senaita indicava propriamente la senata, o confine, come apparisce dal Cod. Dipl: n. 376 [g]. Qui però sta per contrada. Ed è a sapersi che dall' origine fino all' anno 1809 Amandola si considerò, per gli effetti dell' amministrazione, Catasti ecc. divisa nelle seguenti cinque contrade.

1ª. di S. Donato. Comprendeva porzione dell' interno e le attuali Ville, o Contrade Calvaresi, Cappelletti, Casa-Corazza, Casa di Carlo, Cese, Colle, Innammorati, Montane, Piane, Rustici.

2ª. di S. Maria. Porzione nell' interno, ed i Botondoli, Buzzaccheri, Caccianebbia, Corvellari, S. Cristofaro, Fiorentina, Frattari, Marchesi, Pian-Andreucci, Pucci, Scaffiechi, Treggiara, Vesciano.

3ª. di S. Pietro. Porzione dell' interno, e Barello, Casa-Paradiso, Casa di Tasso, Ciaraglia, Colle-Turano, Cucchiaroni, Salvi, Schiti, Turano, Vena, e Verri, che nei documenti antichi trovasi Guerro, Guerri, e Guerre dalle molte famiglie così cognominate.

4ª. di S. Vitale. Porzione dell' interno e Contrade Annessi, Basso, Conti, Coriconi, Frattari, S. Lorenzo, Scagnoli, Scheggia.

5ª. di S. Anastasio. Porzione dell' interno [Valle lunga] e Buscareto, Campo di Mascio, Casa-Coletta, Casaricchia, Cestoni, Corvello, Francalancia, Francucci, Garulla da capo, Garulla da piedi, Merli, Moglietta, Paterno, Suitullo, Taccarelli, Valle da capo, Vidoni.

la pace col Sig. De-Brunforte, il più ostinato e terribile inimico che Amandola si avesse in quel tempo. Egli a malincuore aveva visto Castel Leone affrancarsi dalla sua Signoria per unirsi agli altri due Castelli, onde ebbe origine il Comune. Nè la rivincita presa coll' occupare, taglieggiare, e massacrare Rocca Calvelli, (1) possesso Amandolese avea attutito il suo rancore; che anzi s' era vieppiù irritato per la diserzione di moltissimi Vassalli di Castel Sigismondo, venuti a stabilirsi in Amandola.

Anzitutto egli ratificò nel 26 Luglio 1270 (2) la vendita di quei diritti su Castel Leone, che prima aveva ceduti e poi contrastati. (3) Si rimisero scambievolmente le ingiurie e i danni, ed Amandola promise « de non ulterius petendo rationem..... ab ipso Rainaldo » cioè non domandargliene più conto. Dopo ciò, il De-Brunforte per 1600 libr. Vult., due molini, alcune terre ed una Casa con *casareno* (4) nell' interno vendette il suolo ove era Rocca Calvelli [Podium seu solum ac situm in quo stetit olim Rocca de Calvellis], e quindi tutta la giurisdizione, che assai vasta aveva a destra del Tennacola, essendo egli Signore ancor di Castel Gismondo. (5) Diede inoltre libertà ai Vassalli di questo Castello ed a quelli di Rocca Calvelli, colle solite condizioni circa il fruttato de' beni, ch' egli possedeva a Castel Gismondo, i quali beni poi col 10 Settembre dell' istess' anno 1270 (6) cedette ad Amandola pel prezzo di 2500 libre di denari.

---

(1) La distruzione di Rocca Calvelli dovette avvenire dopo l' anno 1265, poichè in quest'anno ancora esisteva, e prima del 1270 come risulta dall' Istrumento 26 Luglio 1270. Nella Lega tra Sarnano e Amandola, fu posta per obbligo la distruzione di quella Rocca a qualunque dei due Comuni fosse riuscito di averla.

(2) V. Cod. Dipl. n. 73.

(3) Non giunse fino a noi il primo contratto, ma in questo secondo dicesi ratificar lui « priorem contractum stipolatum. »

(4) *Casarenum*, cioè spazio posto entro il recinto di un paese per fabbricarvi casa, o farci orto. Così nella Pergam. 20 Nov. 1271 [V. N. 76] dandosi la Cittadinanza a « Magistro Ioanni fil. Ioannis de Penna S. Ioannis » oltre i soliti privilegj ed altre terre, gli si diede dal Comune « unum Casarenum in Castro Amandule pro domo facienda. »

(5) Intorno a tal Castello, detto anche Ismondo, Smondo ecc. posto a sinistra di Tennacola, vedi Parte II, Cap. I, ove tante altre vicissitudini, che lo riguardano.

(6) V. Cod. Dipl. n. 74.

E finalmente, a sigillare la concordia avvenuta, si dichiarò non pur difensore di Amandola, cui promise servire con due soldati e cavalli armati: non pure amico degli amici di essa, e nemico de' suoi nemici; ma promise ancora « se esse Castellanum Castri Amandule », e fedele egli tenne la data parola. Durante i pochi anni che sopravvisse, poco lo rincontriamo nelle memorie, le quali peraltro assai parlano della sua discendenza numerosa, che molto oprò per il bene della patria. (1)

3. — Per quanto onorevole si fosse questa pace coi Brunforti, mal serviva a rimarginare le piaghe della passata guerra, finita la quale, dovè Amandola riparare ai pubblici e gravi danni patiti, e risarcire anche i danni risentiti dai privati senza loro colpa. Bolgiano era una Villa nel distretto di Rocca Calvelli, (2) e insieme al Monastero di S. Anastasio n' era Signore quel Rinaldo di Gentile Monaldi, in casa del quale fu venduta questa Rocca con altri tre Castelli da' suoi germani Tebaldo, Gualteruccio e Lodovico. (3) Era questa Villa toccata a lui in porzione, ed avendo in antecedenza venduto ad Amandola i suoi diritti feudali su di essa, riserbossi naturalmente i beni stabili. (4) Egli si stava ritirato nell' antico suo Feudo, come in luogo di villeggiatura, mentre ardeva la guerra col De-Brunforte, e fu quegli che dovette risentirne i più gravi pregiudizj; poichè oltre le rovine, che indispensabilmente la guerra cagiona, il nostro Comune, avea dovuto occupargli delle terre, non so per quale scopo strategico. Il Comune pertanto con istromento del 16 Marzo 1272, (5) a cui assistè quale teste l' istesso De-Brunforte, col mezzo del suo Sindaco Pucciarello Dei Bonacase, si obbligò restituirgli, o concambiargli tutte le terre che gli aveva occupate, e dall' altra parte il Monaldi suddetto rinnovò la Cittadinanza [renovavit Castellaniam], sottomettendosi alle leggi dello Statuto, e promettendo servirla in

(1) V. Parte II Cap. II.
(2) V. Cod. Dipl. n. 3, 30.
(3) V. Cap. II.
(4) Quando avvenisse tal vendita, noi sappiamo: ma nessun dubbio che venne fatta perchè ora vedremo *confermarsi*. E' pur certo che nel 1527 Amandola possedea Bolgieno [Vedi Parte II, cap. I].
(5) Vedi la relativa Pergamena nell' Arch. Com. N. 79.

guerra con un cavallo armato; « rinovando pure tutte le « promesse e patti precedentemente stipolati con Morico « di Alberto, già Sindaco del Comune di Amandola. »

4. — Se non che, colla pace firmata dal De Brunforte il nostro Comune avea legalmente rassodato i suoi diritti quasi su tutti i grandi suoi possedimenti, ed avea pure ricomprate quasi tutte le piccole porzioni di quelli che avevano un condominio nei Castelli acquistati. Rimanevagli solo sanzionare il possesso di Castel Scoppio, che come si disse, sottrattosi a forza dai Signori De Massa, si era dato spontaneamente al nostro, e comprare la piccola porzione, che su Castel Civitella, acquistata nel 1263 dai De-Clarmonte, vi avea Bellaflora, loro sorella maritata con Guglielmino De Massa, e Sospolina di Corrado De Clarmonte, maritata con Francesco di Odenisco quondam Dni Gentilis.

Ed anche queste piccole partite furono ben tosto aggiustate. Imperocchè non più tardi del 16 Agosto 1272 (1) con istromento rogato nel Chiostro di S. Francesco, (2) i Nobili Signori Girardo e Guglielmino De Massa, e questi con procura di Bellaflora sua moglie per la sua porzione su Civitella, venderono ad Anastasio quondam Dni Octimi Sindaco di Amandola scelto a procuratore dal Consiglio 5 Agosto suddetto, (3) il Castello e Poggio « seu Castellare olim Castri Scopli » (4) e tutta la porzione che per titolo di dote spettava alla Signora Bellaflora sul « Ca« stello olim Civitella, ambedue posti nel Comitato Fer« mano e nel distretto di Amandola insieme ai loro con« fini, fossi..... munizioni, prima spettanti ai suddetti Ca« stelli, o Poggi, o Casareni e Borghi ne' quali abitarono « gli uomini dei predetti Castelli, cedendo tutti i diritti, « azioni, usi ecc. ». Esclusi i mansi e giuspatronati delle Chiese, sottomisero alla giurisdizione di Amandola oltre i detti Vassalli ed uomini dei due Castelli, anche i beni

(1) V. Cod. Dipl. n. 84.
(2) Furono presenti quai testimoni Leonardo di Penna S. Giovanni Giudice e Vicario del Potestà, Albertino e Ugolino De M. Passillo, Tebaldo Munaldi, Munaldo de Preta, i Notari Pietro di Andrea e Marsilio ed altri.
(3) V. Perg. in Arch. Com. n. 82.
(4) Castellare dunque significa luogo dove fu un Castello.

proprî, e venderono pure i letti [rivos] dei Fiumi Tenna, Lera e Vetemastro. Cederono infine al Comune « la metà « di tutti i mobili ed immobili dei vassalli e castellani di « Scoppio per libre 800 Volturnensi. » Il prezzo del resto venne fissato a 2890 libr. Vult. ed Ancon. in massima porzione già pagate oltre due molini, una vigna, orto e case in Amandola, della quale si dichiararono anch' essi difensori e Cittadini.

Siccome poi da 15 anni i vassalli di Scoppio non avevano più pagato ai De-Massa il tributo di Vassallaggio [debitalia]; così il Comune si obbligò costringerveli, e far loro « restituire le armi e masserizie ch' essi Signori ave- « vano in detto Castello al tempo della distruzione del « medesimo » (1) oppure sborsare l' equivalente in denaro.

Anche i Vassalli di Civitella da 10 anni non pagavano più i debitali spettanti a Bellaflora, ossia dal 1263 quando quel Castello in massima parte fu comprato dal Comune e questo si obbligò eziandio costringerveli. In quanto poi a diritti che si spettavano a Sospolina, quale figlia di Corrado, e quale erede del fratello Ugolino De Clarmonte col giorno 19 Gennaro 1279 (2) si venne ad una onorevole transazione fatta nella Città di Fermo tra il nostro Comune e la famiglia di Francesco di Odenisco quondam Dni Gentilis, nella cui casa, era entrata Sospolina.

5. — Or noi considerando Amandola al tempo, in cui siam giunti, la troviamo nel pacifico e perfetto possesso della sua vastissima giurisdizione, sanzionata da tutti i Dinasti, che vi aveano avuti diritti Feudali. Potè così riposarsi tranquilla, dalle molestie di quei Feudatari; tormentata però sempre dai vicini Comuni, che sorti e cresciuti ancor essi, nutrivano gelosia della floridezza e vastità del Comune Amandolese. Di che ne seguirono quelle crudeli guerre, che vedremo in appresso.

---

(1) Se nel 1272 erano 15 anni dacchè gli uomini di Scoppio non pagavano più i *debitali*, ciò rimontava adunque al 1257. In quest' anno senza dubbio si eran sottratti al dominio dei De Massa, erigendo il proprio comune. E giacchè solo dopo 6 anni, cioè 1263, quel Comune si diede al nostro, è duopo concludere, che stante la posizione assai svantaggiosa di quel Castello, col 1263 stesso lo distrussero, e infatti dal 1263 solo ora ci riapparisce, ma distrutto.

(2) V. Cod. Dipl. n. 118.

Il primo a muover molestie fu il Comune di M. Fortino. Avendo Amandola di fresco comprato da Arpinello, oltre le possidenze in Montagna, i Castelli di Valle, di Scolca, di Ferro, con tutti i vasti distretti, e con una porzione di Vetice, avea con questo estesa la sua giurisdizione molto dappresso a M. Fortino. Questo che aveva avute sempre strane e malfondate pretese territoriali e mostrava spiegato lo spirito di antagonismo con il nostro Comune, oltrepassati i suoi limiti, occupò porzione di Valle. Gli Amandolesi, che non eran tali da lasciarsi sopraffare contro giustizia, accorsero in numero di 75, e respinti gl' invasori, non si tennero dal devastare i possedimenti di alcuni Fortinesi, ritenuti forse per i principali disturbatori della pace. Ad un tal Guadammio tagliarono la vigna, ad un certo Scambio devastarono alcune Casine [casinas], (1) e a Giovanni di Berardo danneggiarono la vigna e demolirono la casa, portandone via le masserizie. Dalla causa, che si agitò in prima e seconda istanza, apparisce chiaro il buon diritto degli Amandolesi, poichè furon essi sempre assoluti; ed una pergamena ci riporta appunto la sentenza in appello pronunziata a loro favore il 14 Dicembre 1275 (2) in S. Vittoria da Gerardo Gogo Giudice della Curia Generale di Farfa.

Due altre Pergamene poi colle date 27 e 31 Luglio 1284 (3) ci mostrano quali si fossero le arti ed i mezzi usati da M. Fortino per strappar cittadini dal nostro Comune, specie i vicini al suo territorio. Venivano essi costretti a giurar fede alla nuova patria con minacce, con carceri, con forzata inedia, con ruberie; di che naturalmente nascevano scorrerie, scaramuccie e rapine, a troncar le quali si ricorreva in fine alle vie legali, dove i nostri trovarono sempre vittoria.

Così, per finirla, la pergamena del 14 Febbraro 1295 (4) è una sentenza data in grado di appello contro i varî Fortinesi, i quali da quella vieppiù irritati, fecero altre

---

(1) Casine, o come dicono corrottamente i nostri contadini cascine, son capanne murate a ripiani per riporre foraggi, e bestiame.
(2) Vedi la relativa Pergam. in Arch. Com. n. 161.
(3) Ivi. n. 139, 140.
(4) Cod. D'pl. Perg. n. 217.

incursioni ed una *cavalcata* contro gli Amandolesi, donde nuova condanna a quel Comune in data 30 Gennaro 1296. (1)

6. — Quest' ultima sentenza parve peraltro fiaccasse un poco la tracotanza di M. Fortino e si ebbe con esso qualche anno di tregua. Di questa si valse il nostro Comune per attendere colla solita alacrità ad assestare la sua amministrazione, e ad accrescere la sua grandezza materiale e morale. Ed in vero da quest' epoca fino al terminare del Secolo XIII la maggior parte dei documenti, che ci son rimasti, non riguarda che pagamenti di somme dovute per diritti feudali comprati, (2) oppure sono altri piccoli acquisti nell' interno, ed anche nell' esterno. (3)

La Pergamena poi in data del 17 Aprile 1296 ci fa conoscere che Amandola lavorava ancora per compiere la sua forte e grande Cinta, imperocchè in detto giorno

---

(1) La relativa pergam. fu nel 1826 dal Marocchi protocollata al N. 469, ma ora, come varie altre, non esiste più. Era intitolata « Sententia contra homines De M. Fortino per incursiones factas, et quemdam Cavalcatam in prejudicium Amandulae. »

(2) Tali sono le Pergamene N. 86, 87, in cui si contengono 10 quietanze rilasciate dai Dinasti Monaldi, Bonacase, De Clarmonte, De Monte Passillo, De Castel Vecchio, da Arpinello ecc.

Segue la Pergamena N. 88, in cui Nicoloctus Dni Giberti de Firmo riceve 150 libr. Vult. « dovutegli dal Comune ». Riteniamo che questi sia fratello di Arpinello, il quale accasatosi a Fermo, avrà venduto anch' egli qualche cosa al Comune che qui però non si accenna.

Vengono le Pergamene N. 95, 96, 97, 98, 99, in cui sono altre 32 quietanze dei De Brunforte, dei De Massa, dei De Smerillo ed altri. Le Perg. N. 106, 115, e 116 ne contengono 19. Il numero poi 107 è composto di 13 fogli di tutti pagamenti fatti.

Chi sa poi quante altre saranno state sperdute, o servite ad altri usi? Una del 1276, per esempio, trovasi posta per fodero nel libro « Danni dati del 1362 » e contiene 4 quietanze. La 1. è del N. U. Guglielmo de Massa, che riceve dal Dott. Ugolino De-Reveria [Amandola] Giudice e Vicario del Podestà libr. 469 Vulturnensi in finale pagamento. — La 2. è del Sig. Anselmo De Smerillo rilasciata a mezzo di procuratore. — La 3. è di Albertino de M. Passillo. — La 4. è di Rinaldo De Brunforte rilasciata nel Distretto di Castel Vecchio.

(3) Tal' è la Pergam. N. 102 del 1276, in cui il Comune da dieci persone comprò varii Orti e terre in contrada Vallonga, forse per quivi ingrandire l' altra Piazza, divenuta ora la principale. In questa Pergamena è pure l' acquisto di terre in Montagna nelle contrade Castel Manardo, Forcella, e Carpinetta.

comprò da Frederico del Sig. Vinciguerra De Clarmonte certa terra « ut Comune possit sticcatum et murum facere. » [1)

Inoltre nell' istesso anno e nel seguente 1297 il Comune fece acquisto di ben 17 Molini posti lungo la Tenna e spettanti a diversi particolari. (2) Si vede chiaramente che ciò si fece con volontà di poscia distruggerli e costruirne un solo, come infatti avvenne, formando una legge, (3) che nel mentre impediva ai privati il costruir Molini, li costringeva a macinare in quello del proprio Comune. (4)

Or poi, volendo seguire l' ordine cronologico, che ci abbiamo prefisso, ci si farebbe innanzi l' acquisto di molti diritti feudali su Monte Passillo fatti dal nostro Comune nel 1295. Ma di questo ci riserbiamo parlare nel seguente Capitolo, dove si tratterà esclusivamente di quel Castello e de' suoi Dinasti.

7. — Qui accenneremo intanto la vastissima ed ultima compra, che Amandola fece della giurisdizione feudale del Monastero di S. Anastasio, goduto già di fatto dal nostro Comune, senza aver mai riportato da quei Monaci la rinuncia formale. Avendo però Tebaldo, Abbate di quel Monastero, ottenuto il permesso — 4 Luglio 1306 — dall' Ordinario di Fermo ch' era il Vescovo Alberico, il 14 dello stesso mese, adunatisi a Capitolo que' Monaci, diedero tutti il pieno loro consenso. Essi rifletterono che, a causa delle Comunanze sorte intorno, i vassalli i diritti e le giurisdizioni loro eran divenute di niun valore, e di

---

(1) V. Cod. Dipl. n. 237.

(2) Vedi le Pergam. N. 245 al 250. 258. 261. ecc.

(3) V. Statuto di Amandola pubblicato il 1470 Carta 16. Dalle Pergam. 15 Maggio 1305. 22 Aprile e 1 Maggio 1327 apparisce però. che il molino « in pede Agelli » pur Comunale. non era stato ancor distrutto. Così dall' altra del 16 Gennaro 1317 risulta che nel Molino grande del Comune eranvi nientemeno che dieci macine.

(4) La coazione a macinar tutti in quel molino ha durato fino al principio di questo Secolo. in cui Pio VII abolì siffatte leggi Comunali con Moto-proprio del 1801. Rimase peraltro annesso al nostro il dir tto della privativa costruzione. E quando la R Camera nelle sue urgenze avocò a se. e poi vendette nel 1821 tutti i nostri beni Comunali. fu venduto pure il nostro molino coll' istesso diritto, o privilegio, al Sig. Nunzio quondam Carlo Ricci-Spadoni.

fatto già perdute per la massima parte: (1) esser perciò più vantaggioso al Monastero stesso spogliarsene formalmente, e vendere il tutto pel prezzo di due mila libre Ravennate, da impiegarsi per la costruzione di un Monastero nell' interno di Amandola. (2)

Sei giorni appresso infatti, cioè il 20 Luglio 1306, (3) venne rogato l' istromento, con cui pel prezzo accennato e pagato contestualmente, furon venduti al nostro Comune i Castelli Bisolo e Galgino coi rispettivi distretti, che comprendevano le seguenti Ville: Garulla, Gempereta, Macrenano, Coste, Collina, Sotto-collina, Acurano, Pianelle, Rocca de Arilis, Bolzano, Nocelleta, Golpecchiano, Colle-Pecorone, Monte-Abbate e Corvini. Dei quali Castelli e Ville, per non allontanarci troppo dal nostro principale scopo, daremo altrove più copiose notizie. (4)

8. — Prima di chiuder peraltro questo Capitolo non vogliamo ommettere di notare la parte presa da Amandola nel compimento della riedificazione della città di Cagli. Era questa ɹnuıs sopra un colle erto ed elevato, donde credettero trasportarla nella sottostante pianura; e non mancava a raggiungere lo scopo che la erezione delle mura di cinta e delle porte munite. Non potendo a tant' opera bastare la città da se sola, il Consiglio Generale congregato a Macerata stabilì che vi concorressero 57 Comuni fra città e terre della Marca (5) ed Amandola fu di queste non ultima. Ciò avvenne nel 1289.

---

(1) V. Cod. Dipl. n. 289 e 353.
(2) Loc. cit. n. 355.
(3) Ivi n. 356.
(4) V. Parte II. Cap. I.
(5) Ricorrendo nel 1889 il VI Centenario da questa riedificazione, Cagli invitò tutti quei Comuni alla solennità commemorativa che si fece il 19 Agosto, tenendo adunanza nella gran Sala del Palazzo Comunale, ove sono stati dipinti per memoria gli Stemmi dei Municipi che soccorsero Cagli, con in mezzo alla parete principale analoga iscrizione. [V. Segretaria Comun. e Nuova Rivista Misena n. 12].

CAPITOLO V.

Monte Passillo e suoi Dinasti.

SOMMARIO. — *1. Sito e territorio di M. Passillo. — 2. Origine de' suoi Dinasti. — 3. Loro cittadinanza Fermana e Ascolana. — 4. Loro possedimenti. — 5. Loro potenza. — 6. Prepotenze e paci con Amandola. — 7. Travagli di questa per causa dei Conti Ghibellini Marchegiani. — 8. E in specie di Carlo da M. Passillo, — 9. che si unisce ai Fermani contro Amandola. — 10. Amandola nel 1293 espugna M. Passillo. — 11. Restaurato questo, di nuovo vien diroccato dagli Amandolesi. — 12. Gli Ascolani lo restaurano, e ajutati dai Sanvittoriesi, portano lunga guerra nel 1294 agli Amandolani. — 13. Ascoli intimato a desistere dal restaurare M. Passillo. — 14. Amandola compra $^{11}/_{16}$ di M. Passillo, e i discendenti di Giorgio si fan cittadini Amandolesi [1395]. — 15. Gli Ascolani per vendetta occupano M. Passillo. — 16. Intimati dal Rettore della Marca lo lascian libero, ed Amandola definisce ogni litigio con quei Dinasti [1300-1304]. — 17. Confini pacificamente goduti tra Ascoli ed Amandola. — 18. Per ordine del Rettore, Amandola nel 1310 distrugge per la terza volta M. Passillo, divenuto asilo dei ribelli Ascolani. — 19. Gli Ascolani fabbricano Comunanza [1310-1315]. — 20. Litigi tra Ascoli ed Amandola [1314-20]. — 21. Lunga concordia tra i due Comuni, disturbata a metà del 1400. — 22. I Dinasti di M. Passillo ritornano nel loro Feudo: Amandola perde i diritti sulla Rocca, non però sul territorio. — 23. Travagli venuti da quella Rocca ai popoli vicini e in specie agli Amandolesi. — 24. Coll' ajuto degli Ascolani, quei Nobili fanno scorrerie contro Amandola. — 25. Processo contro Ascoli. — 26. M. Passillo distrutto nel 1521 per ordine di Leone X. — 27. Famiglie discendenti dai Dinasti di M. Passillo.*

1. — Era Monte Passillo (1) un grande Castello (2)

(1) Raramente Pasillo o Paxillo.

(2) Quando si firmavano i Pasillesi si dichiaravano de M. Passillo. Si ha p. e. che « Fr. Firmanus de M. Passillo » nel Maggio 1279 era Frate Minore in S. Vittoria. [V. Antich. Pic. del Colucci Vol. XXIX].

al *sud-est,* e a due ore di cammino da Amandola: ameno per situazione, per mitezza di clima ed aria purissima: cinto di fossati e mura con spessi fortilizii e bertesche, luogo di delizia e in uno di sicurezza di que' Signori, che vi aveano posta lor sede principale. Si accedeva sulla cima del Castello, detta Girone « per gradini scavati sul sasso » (1) ed ivi si ergeva l' ampio fabbricato, che, dal chiamarsi Nobili per antonomasia i suoi Signori, si disse dopo il Secolo XV, Rocca de' Nobili, sebbene ne' secoli antecedenti avesse avuto sempre il nome di M. Passillo, o Rocca de' Signori di M. Passillo. Non abbiamo notizie dell' epoca, cui rimonti la sua fondazione, perduta nell' oscurità de' tempi. Sappiamo bensì che nel 1293 aveva la sua Chiesa dedicata al SS. Salvatore, (2) e molti fabbricati, i quali formarono il Borgo [Burgum Castri M. Passilli], e che v' era un Ospizio sotto il titolo di S. Francesco [Hospitalis S. Francisci de M. Passillo], di cui vediamo Rettore nel 1294-1314 Dnus Ioannes Albertuctii. (3) Sappiamo pure, (4) che due altri Castelli, appartenenti forse agli stessi Dinasti, gli erano vicinissimi, cioè Settecarpini e Teramo, il primo anzi a due balestrate soltanto; e che dalla parte di mezzodì, al di là del Fiume Aso, gli stava di fronte, sopra un Colle, altro Castello, chiamato Capode-Vena, tenuto a tutto il Secolo XIII sotto l' immediata potestà della S. Sede, (5) quindi occupato, e infine distrutto dagli Ascolani, quando a brevissima distanza di M. Passillo fabbricarono Comunanza.

La giurisdizione di M. Passillo si estendeva dalla parte di mezzogiorno sino al fiume Aso; a ponente confinava con M. Fortino e con Amandola; a tramontana giungeva sotto i Monti di Civitella, comprendendo la Contrada Valegnana, ed ai fossi Rio-Serbo, dell' Oca, e Verdario; e finalmente a levante si limitava al Rio-Scano ed al confine attuale di M. Falcone. (6)

---

(1) Vedi Ant. Pic. [Vol. XXI] del Colucci, il quale aggiunge che parte di essi furon scoperti a suo tempo, cioè sul finire del Sec. XVIII.
(2) V. Cod. Dipl. N. 193.
(3) Loc. cit. e n. 479.
(4) Ivi n. 193.
(5) Ivi n. 847.
(6) Ivi n. 187, 210, 212, ecc.

2. — Se ci è ignota l'epoca della fondazione di M. Passillo, non così l'origine de' suoi Dinasti. Andreantonello, storico Ascolano, ci dice che i Signori di questo Castello provenissero da una famiglia di Germania estintasi sul principio del Secolo XVIII con due donne maritate a Patrizj Ascolani. (1) Tale asserto c'induce a ritenere che i Signori di M. Passillo ebbero la stessa origine di tutti i numerosi nostri Dinasti, ossia da Mondulco Re degli Unni. (2)

3. — E appunto perchè di stirpe così chiara, e perchè ricchissimi e potenti, le città vicine s'ebbero a gloria farseli cittadini, ed a fortuna tenerseli amici, e molte città lontane, come Siena, li ascrissero nel loro libro d'oro. (3) Nel 1249 Ascoli accordò ad essi la cittadinanza, (4) e lo stesso fece Fermo, sebbene non si sappia in qual'epoca. Infatti come vedemmo nella lega che quei Signori pattuirono il 20 Luglio 1267 con Amandola, vollero eccettuate dalle offese quelle due Città. (5)

4. — I possedimenti dei Signori di M. Passillo erano estesissimi, e a noi risulta che il numero dei loro Feudi fosse di 23, e non di 15 come afferma il citato Marcucci. Questi infatti nel narrare che gli Ascolani passarono l'autunno del 1251 in grandiose feste per lo sposalizio di Giorgetto di M. Passillo con Donna Mattia figlia di Matteo de' Duchi Acquaviva, ci dice (6) che la sposa portò in dote porzione di tre Feudi, cioè della Guardia (7) di Monte Donnello, e di S. Benedetto. Inoltre lo stesso Marcucci afferma che M. Fortino apparteneva ai Signori di M. Passillo il che viene confermato dal Colucci, (8) e dal Leopardi. Anzi quest'ultimo ci fa sapere, che quei Signori con rogito del Notaro Potente, cedettero nel 1262 a M. Fortino, dopo che si era da essi affrancato, sette loro

(1) V. Ant. Pic. del Colucci Vol. XXI.
(2) V. Parte II, Cap. II.
(3) Saggio delle cose Ascolane pubblicate il 1766 da un Abbate Ascolano p. 251.
(4) Loc. cit.
(5) V. Cap. III. § 5.
(6) Saggio e c. p. 254.
(7) Detto poi: Carnassale o Carnasciale, ora Carassai.
(8) Ant. Pic. Vol. XXI.

Castelli, ch' erano Castel Ioge, Ripa-Vecchia, Castel dell' Isola, Poggio Peretto, Castel Radigusio, (1) Castel Guido, e Castel Consilvano, i quali forse dal Marcucci furono contati tutt' uno insieme a M. Fortino. Aggiungi M. Monaco, M. Falcone, S. Vittoria e Servigliano, a quei Signori pur soggetti come il Colucci ed il Marcucci assicurano risultare da documenti; Comunanza, appena costrutta, da essi dominata; Patrignone e Porchia nel 1249 venduti ad Ascoli; (2) Castel Mornacchia ceduto nel 1267 ad Amandola; (3) Castel Smerillo, da cui spesso quei Signori tolsero il nome; Belmonte, nominato nell' atto di divisione 10 Giugno 1300, (4) e Ripasanta, come rilevasi dalla Bolla d' innocenzo IV, che ora vedremo.

5. — Egli è dunque incontrastabile, che i Signori di M. Passillo fossero potentissimi come per chiarezza di sangue, così per vastità di dominio. Del loro ajuto infatti l' istesso Ascoli, che stava in guerra con Norcia, si servì nel 1251, come ci dice il citato Marcucci « per ingrossare sempre più i suoi presidii agli Appennini » (5) per il che i Norcesi si risolverono a cedere ad Ascoli Accumoli, Arquata ed altri luoghi.

6. — Alla potenza però quei Signorotti univano, secondo il solito, lo spirito di dispotismo, e la Bolla d' Innocenzo IV sovraccennata ne offre una prova. Con essa il Pontefice ordinava il 17 Aprile 1253 da Perugia al Rettore delle Marche, in seguito a reclamo di Rocca di Foce, di ridurre al dovere Giorgio di M. Passillo, il quale ad onta di proibizione fattagli, avea costruito di nuovo il Castel Ripa-Santa in pregiudizio e gravame di quel Comune. (6) E' da ritenersi poi che il detto Castello, messo dal Papa a discrezione del Legato, venisse tosto distrutto, poichè in appresso non se n' ebbe più notizia.

---

(1) « Castrum Podii Prete. et Castrum Insule Peretarum. et Castrum Podii Radigusii cum omnibus hominibus in istis Castris. et eorum partinentiis fuerunt quondam Dni Georgi et Dni Albertini de M. Passillo. » Così in una Sentenza arbitrale del 15 Luglio 1315 favorevole a M. Fortino. e ivi esistente. contro M. Monaco.

(2) V. Annuario della Provincia 1865, pag. 58.

(3) V. Cap. III, § 6.

(4) V. Cod. Dipl. n. 281, 346.

(5) Loc. cit. p. 254.

(6) Questo documento esiste nell' Arch. Com. di M. Monaco.

Altra prova di lor potenza ci mostra il fatto, che avendo essi nel 1262 venduto al Comune di M. Fortino gli accennati 7 Castelli, nell' anno appresso tentarono riprenderli, e si volsero contro Amandola, reclamando le 180 famiglie venute qui a stabilirsi. Donde quella guerra del 1263 col Comune di M. Fortino e col nostro, (1) nella quale i Signori di M. Passillo ebbero la peggio ed Albertino fu costretto dare per ostaggio il proprio figlio Tommaso, e Giorgio diede la sua figlia Anfelicia insieme al proprio Nipote Cavatorto di Ugolino. I quali ostaggi il Comune di M. Fortino si obbligò trattenere finchè non si fossero pacificate le vertenze fra Amandola e quei Signori.

7. — E così infatti avvenne appena firmata la pace del 20 Luglio 1267 (2) fra il nostro Comune e quei Dinasti, che non solo cedettero le 180 famiglie e Castel Marnacchia, ma si dichiararono nostri *concittadini* e *protettori*.

Per circa 20 anni durò questa pace, e li vedremo (3) insieme ai figli dimorare, benchè non obbligati, in Amandola, ove possedevano case e vaste possidenze. Poco appresso però, per la morte di Giorgio e di Albertino avvenuta dopo il 1285, mentre alcuni de' loro figli fecero novello atto di amicizia, rinunciando con istromenti 3 Dicembre 1286, e 6 Luglio 1288 (4) ai diritti che i loro genitori si aveano riserbato sui Mansi dei quondam loro Vassalli; altri fra essi, in specie un Carlo di Albertino, ruppe con Amandola ogni accordo.

8. — Questo Carlo era uomo di poca fede, e difatti, sebbene il 30 Aprile 1304 fosse *Capitaneus Comunantiarum Marchiae* pel Papa (5) ci si presenta tre lustri indietro nel partito ghibellino, e confederato con quei Conti della Marca « che essendo nemici capitali di Amandola l' avean « massacrata. » (6) Per la qual cosa gli Amandolesi nel 20 Aprile 1288, (7) scusandosi presso il Rettore di essersi ricusati a ricevere per Notaro un Bonaventura di Mace-

(1) V. Cap. II, § 5.
(2) Ivi § 6.
(3) V. Parte II, Cap. II.
(4) V. Cod. Dipl. n. 149. 160.
(5) V. Cod. Dipl. n. 324.
(6) Cod. Dipl. 159 e 160.
(7) Loc. cit.

rata, sposero esser lui troppo ligio a cotali Conti. E non per altra ragione che per difendersi da costoro il nostro Comune assoldò uomini nel 1290, e fece lega con i Brunforte. (1)

9. — Or dunque Carlo da M. Passillo ben se la intendeva con tutti i Ghibellini della Marca e specialmente colla Città di Fermo, che all'epoca in cui siam giunti era da quel partito dominata. (2) Questa Città, dopo avere occupato varie Terre della S. Sede, decise assoggettarsi Amandola, operazione altra volta tentata, giammai riuscita. Apprendiamo questo dalla Pergamena in data 26 Febbrajo 1288 esistente in Archivio, ed è un appello avanti il Rettore della Marca, il quale nel Novembre antecedente voleva imporre a Giudice di Amandola « Anselmum Mri Frederici de Ripatransone, » che gli Amandolesi non accettarono colla ragione che quei di Ripatransone erano stretti a quei di Fermo, nemici e distruttori di Amandola. (3) Perchè poi più facilmente riuscissero ad impossessarsi di questa Terra, pensarono i Fermani metterle campo vicino, e miglior luogo non poterono essi scegliere del Castello di M. Passillo, limitrofo al territorio di Amandola. (4)

10. — Se non che, gli Amandolesi « come fedeli figli « divoti di S. Chiesa, volendo e bramando resistere alla « malizia e pertinacia di quei ribelli con rimedii e riso- « luzioni opportune, onde conservarsi più sicuramente « nella fedeltà di detta Chiesa », (5) nel mese di Ottobre 1293 [non dicesi il giorno preciso, ma solo si sa che fu di giovedì] (6) si armarono in numero di mille circa fra pedoni e cavalieri, e a suon di trombette, coi vessilli spiegati, marciarono a danni di M. Passillo. (7) Era sul far del giorno, quando si trovarono di fronte al borgo, e tutti

(1) Cod. Dipl. n. 169. Fattosi ciò senza licenza, e perchè dai Brunforti tirati i nostri soldati a far danni altrove si ebbe la condanna, ma poi anche l'assoluzione nel 24 Agosto 1290.
(2) Cod. Dipl. n. 185.
(3) V. Doc. cit. 185 del 1293. Un'anno dopo però si stava in amicizia, ed anzi dal 1° Maggio 1294 al 30 Aprile 1295 fu qui Potestà Giov. Cavedoni cittadino Fermano.
(4) V. Docum. cit.
(5) Loc. cit.
(6) Cod. Dipl. n. 193 A.
(7) Ivi n. 191 e 193.

gridando « a terra, a terra » con slancio si posero a superare i ripari, e ad espugnare quel Borgo, che in breve cadde nelle loro mani. Invano eran sorti i Pasillesi in propria difesa: invano udivansi risuonare al di dentro le grida disperate di « accorrete, accorrete: ecco che espugnano il Borgo » (1) Gli Amandolosi intimarono agli abitanti di tosto uscirne e portarsi pur via, entro dato tempo, le cose loro. Si spinsero quindi a saettare gli uomini del sovrastante Girone per tenerli in rispetto, piuttostochè impadronirsi del sito, e finalmente posero fuoco alle case sgombrate del Borgo, di cui solo cinque rimasero non interamente distrutte. Dopo ciò, per quel giorno cessarono da ogn' altra offesa contro gli sbigottiti Passillesi; ma il di seguente quei di Amandola, decisi di punire la fellonia di Carlo, tornarono all' assalto, bruciandogli le casine, che egli aveva nei pressi del Castello, e i molini che possedeva nell' Aso. (2)

Così, fiaccata la tracotanza di Carlo, rimase pur delusa ogni speranza che i Fermani avean riposta sopra di lui. (3) Nè senza consenso de' Superiori, anzi « de conniventia Dni Nicolai de Platea nostri Iudicis Generalis » si era tutto questo operato dai bravi Amandolesi, i quali perciò con rescritto del Rettore della Marca, diretto il 3 Novembre 1293 (4) « al Potestà, Consiglio ed Uomini di « Amandola, fedeli alla Chiesa Romana » furono assoluti da ogni pena, in cui per legge fossero mai potuti incorrere.

11. — Ma non seppero essi comportarsi coll' istessa prudenza e discrezione allorquando due mesi appresso si avvidero che Carlo per vendicarsi avea adunato gran quantità de' suoi vassalli, ed assoldato molta gente anche al di fuori. Era questa una sfida più che minaccia; ed i nostri, senza attendere la risoluzione del Consiglio, l' accettarono guidati dal Potestà Guidone, il quale per esser di Norcia aveva a sua volta da vendicarsi contro i Dina-

(1) « Homines dicti Castri M. Passilli gridabant et dicebant: succurrite, succurrite, quia ecce homines qui expugnant Castrum. [V. Cod. Dipl. n. 193].
(2) L. cit.
(3) « Praedictorum rebellium per hoc futurae, spei fiduciam obtruncantes. » Docum. n. 185.
(4) Cod. Dipl. n. 185.

sti di M. Passillo, perchè alleati cogli Ascolani, inimici della sua patria.

Nel Dicembre adunque 1293, pria che Carlo si muovesse, armatisi in numero di 600, gli Amandolesi si fanno all' improvviso sopra M. Passillo, e non contenti di espugnar nuovamente e rovinare il restaurato Borgo, attaccano risoluti la milizia comandata dall' istesso Carlo, che insieme a Giacomo e Saladino da Belvedere erasi ritirato nel Girone. Due giorni continui durò questa guerra accanita, che finì colla vittoria dei nostri valorosi, i quali atterrarono le mura che cingevano il girone e distrussero la Rocca. (1) Fatto poi bottino delle cose di Carlo, con moltissimi prigionieri se ne tornarono la sera del dì secondo in Amandola.

Ma non avendo riportato per questa impresa il permesso dei Superiori, dal Vescovo di Valenza, Rettore della Marca furono condannati a pagare al Fisco mille fiorini, che realmente pagarono il 4 Marzo 1294. (2) Oltracciò per i danni arrecati a Carlo, a Francesco suo fratello e a Luca, o Lucarello di Amedeo di Ascoli suo attinente, valutati diecimila libre Ravennate, si mosse contro gli Amandolesi un Processo, che venne chiuso con l' ordine della Curia di restituire le cose rubate e di rinfrancare i danni. (3) Avendo però Amandola appellato da siffatta sentenza all' Uditore Santissimo, dinanzi al quale fu Carlo sempre contumace, finì la causa con amichevole composizione. (4)

12. — Intanto la Città di Ascoli, ch' era pur dominata da Ghibellini, e che agognò sempre estendere il suo Stato al di quà dell' Aso, volle prender le difese dei Dinasti di M. Passillo, suoi cittadini, e far le vendette contro Amandola,

(1) « et destruxerunt muros et hedificia ipsius Geronis, in quo stabat etc. » Cod. Dipl. n. 193. L' Abb. Marcucci errò pertanto allorchè riportò questo fatto all' anno 1294, scrivendo [loc. cit. p. 267] « Nell' anno 1294 il nostro Dinasto Carlo di M. Passillo, ammassata quantità de' suoi vassalli misurar si volle cogli Amandolesi, senza servirsi del braccio della Citta [Ascoli]; ma n' ebbe la peggio talmente che dir si potea: — chi veder vuò M. Passillo vada all' Amandola —: tanti furono i Monpassillesi rimasti prigionieri. »

(2) Cod. Dipl. n. 191 e 192.

(3) Ivi n. 193.

(4) Ivi, e n. 224, 229, 242, 251, 255.

tanto più che questa, per vendita fatta da Corrado di Smerillo il 19 Novembre 1293, avean acquistato tre sedicesimi di quel Castello e suo distretto, (1) e temeva che un giorno ne divenisse interamente padrona. Restaurare adunque quel Castello distrutto, ed intanto far guerra agli Amandolesi fu l' intento che si prefisse, e che pose in esecuzione quella Città. Fatta pertanto una gran massa di gente, assoldando anche forastieri, l' 11 Luglio 1294 pose mano con tutta lena ai restauri di M. Passillo, e perchè Amandola non impedisse quest' opera, un grande esercito mise quasi alle porte di questa Terra fino al 15 Settembre successivo.

Nè si contentarono gli Ascolani tenere assediata Amandola per tutto questo tempo, ma menarono gravi danni pel suo territorio, tagliando alberi e vigne, appiccando fuoco a biade, a Case e Casine, e facendo altri maleficii. Essi inoltre tentarono più volte, ma invano, espugnarla; chè difesa bravamente da' suoi Cittadini armati *de die et de nocte,* i loro sforzi non riuscirono, finchè gli Ascolani, celebrata la festa del loro Patrono, quà si portarono quasi in corpo e riuscirono ad espugnarla e farsene, sebbene per poche ore, padroni. (2)

Questa istoria risulta dai documenti 202 e 204 del Codice Diplom.; e come dal secondo apprendiamo che in detta guerra gli Ascolani ebbero l' ajuto da quei di S. Vittoria, così dal primo si apprende che gli Ascolani furono processati e condannati dalla Curia Generale e per la guerra fatta ad Amandola e per quella contro Force, cui prima che a noi, e forse perchè a noi collegata, aveano arrecato simili danni e disturbi. Dal medesimo primo documento ci si fa pure manifesto, che di quel tempo gli Ascolani s' eran resi così reluttanti all' autorità del Mar-

(1) V. Cod. Dipl. n. 187.

(2) « Post festum S. Emidii, quando venit totum Comune *Eseuli* in obsidione Amandule ecc. » [Doc. 204]. E' da notarsi quest' *Esculum*, invece di *Asculum* come dovrebbe scriversi in latino. Ma i Longobardi per differire Ascoli-Piceno da Ascoli nella Puglia, invece di tenere il sistema che ora si usa di scrivere *Asculum Picenum*, o *Asculum Apuleum*, cambiarono al nostro la lettera iniziale *A* in *E;* epperò in tutto il medio evo trovasi scritto *Esculum*.

chese, ossia Rettore della Marca, da disprezzare e perfino maltrattare i suoi Messi.

13. — Guglielmo Durante, per le cose spirituali Vicario Generale nelle Marche, vedendo che non cessava questa ribellione, fu costretto il 9 Marzo 1295 (1) mandare al « Potestati, Confalonerio, Prioribus, Consilio et Comuni Civitatis Esculi » un intimo che fu presentato a mezzo della Curia Amandolese. Con questo, dopo avere lodato gli Ascolani della passata fedeltà e rimproverati della loro audacia presente nel ledere i diritti della S. Sede, e quelli di Ugolino da M. Passillo usurpandogli la sua giurisdizione e seguitando a fabbricare nel suo Castello, ordinò loro desistere da ogn' altra novità, e riporre le cose nello stato primiero, sotto pena di scommunica e interdetto da incorrersi *ipso facto* in caso di pertinacia, oltre la multa di due mila Marche d' argento. Ma neppur questa volta essi dovettero ubbidire, conciosiachè vediamo identica inibizione esser stata loro intimata un' anno appresso, cioè il 10 Marzo 1296. (2)

14. — Nel mentre peraltro affannavansi gli Ascolani nel ricostruire M. Passillo contro volontà della S. Chiesa, cui era soggetto, Amandola si sbrigava a sua volta di far sue, oltre i tre sedicesimi già acquistati il 19 Novembre 1293, tutte le rimanenti porzioni che gli altri Consignori aveano indivise su M. Passillo, e in massima parte venne bene anche questo ai nostri solerti Amandolesi. Imperocchè essi primieramente a mezzo di Tebaldo quondam Gentile Munaldi, una volta di Castel Vecchio, ma quindi premurosissimo nostro Cittadino, riuscirono a comprare per 2000 libr. Rav. dalla linea di Giorgio altri otto sedicesimi di M. Passillo. Ciò avvenne il 28 Gennaro 1295, (3) in cui Ugolino quondam Giorgio, e i suoi figli Fallerone, Cavatorto e Gualteruccio cedettero tutti i loro diritti di proprietà [non ad altri mai venduta e tampoco ai Comuni di Fermo ed Ascoli] sulla metà già divisa del Castello, ossia Girone e fabbricati posti dalla parte verso Teramo e Mer-

(1) Cod. Dipl. n. 210.
(2) Loc. cit.
(3) Cod. Dipl. n. 210 e 212.

Catale [il che rattificarono il 20 Febbraro 1312], (1) e i loro diritti di giurisdizione indivisa sul territorio rispettivo, di cui vengono tracciati i confini. Il giorno appresso poi l'istesso Ugolino e suoi figli, per altrettanta somma di libr. Rav. si spogliarono anche del loro diritto di pedaggio, che indiviso avevano in quel territorio: aggiunsero la loro quarta parte del Foro, o Mercato, ossia Piazza di quel Castello, e promisero non edificare alcun fortilizio entro i limiti della giurisdizione venduta. Di più non solamente fecero quietanza di ogni danno od ingiuria personale e reale ricevuta da essi e dai loro familiari, in specie nella distruzione del Casteilo; ma tutti inoltre, colle rispettive mogli ed eredi vollero farsi Cittadini di Amandola, ponendovi loro dimora, e promisero di servirla con due cavalli in caso di guerra. (2)

15. — Non occorre nemmen dire con quale mal'occhio vedessero questa vendita gli Ascolani. Basterà solo accennare che sui primi giorni del 1300, presa forse occasione dalla morte di Ugolino, essi « radunata una moltitudine di armati marciarono contro M. Passillo e M. Cretaccio, ed ambedue i Castelli finalmente dopo molteplici e dannosi combattimenti, non solo con nefando ardire si presero; ma..... così occupati presumettero ritenersi. E di più, eccessi ad eccessi aggiungendo, si adoperarono stabilire in M. Passillo in ogni mercoledì i Mercati, ossia Fiere, per il che a molti sudditi fedeli di S. Chiesa ne venivano gravi danni. » (3) E siccome non poco pregiudizio doveva arrecare questa novità anche ai Fermani, così essi ricorsero alla S. Sede, perchè vi provvedesse. (4) Bonifacio VIII infatti con Bolla data dal Laterano il 5 Febbraro 1300 ordinò tosto al Rettore della Marca di ritogliere a qualunque costo i suddetti Castelli dalle mani degli Ascolani, lasciando a questi ed ai Fermani la libertà di ricorrere alla S. Sede per ogni loro piato. (5)

16. — Questi ordini, che furono intimati il 19 dello

(1) Ivi n. 453.
(2) Ivi n. 213. Il numero poi 234 è una quietanza dello stesso Ugolino, che nel 25 Gennaio 1296 ricevè la metà di detta somma pattuita.
(3) Cod. Dipl. n. 279.
(4) Loc. cit.
(5) Loc. cit.

stesso mese, dovettero avere il pieno effetto, e M. Passillo sarà stato senza dubbio lasciato libero a se stesso; giacchè troviamo che dopo essersi fatta il 10 Giugno 1300 la divisione degli stabili fra i figli del fu Ugolino e quelli del fu Villibene, affini e Consignori di M. Passillo e di Belmonte, (1) vollero i primi rattificare la vendita di ogni diritto fatta dal loro padre il 23 Gennaro 1295 circa la loro metà su M. Passillo; e a troncare ogni questione, che s' era suscitata forse per causa degli Ascolani, Amandola pagò contestualmante il giorno 8 Dicembre 1301 la somma di 3005 libr. Ra., saldando così ogni partita cogli eredi di Ugolino quondam Giorgio. (2)

Rimanevano ad accomodarsi le controversie coi figli ed eredi di Albertino. Ma ancor queste, pochi dì appresso furon definite a mezzo di un compromesso fatto tra Carlo e Nunzio quondam Albertino da una parte, ed Amandola dall' altra, obbligandosi questa di pagar loro mille Ravennati. Non esiste più in Archivio tale documento, ma viene richiamato ed approvato da Francesco, altro figlio di Albertino, sotto il giorno 20 Gennaro 1302, (3) e tutti e tre col 31 Agosto 1304 ne rilasciarono finale quietanza. (4)

17. — Mercè siffatti acquisti M. Passillo si spettava per due terzi ad Amandola (5) e precisamente da quella parte che le confinava. Essa estendeva perciò la sua giurisdizione, principiando a levante, come scorre il Rivoscano fino alla strada che viene da M. Falcone, e da quel punto, sempre per detta strada fino a Rutulano, passando sul mezzo dell' istesso Girone di M. Passillo, la cui parte volta a mezzodì si spettava ad Ascoli, che l' avea comprata dagli stessi e da altri loro affini, già dimoranti in quella Città.

Intorno a questo tempo Ascoli s' era piuttosto rabbonacciato con Amandola, la quale possedeva discretamente in pace M. Passillo; mentre non così pacificamente gode-

---

(1) Ivi n. 281.
(2) Ivi n. 300, 301, e 433.
(3) Ivi n. 302.
(4) Ivi n. 327.
(5) Cod. Dipl. n. 1007.

vano la loro parte gli Ascolani, che vediamo rivolgersi al nostro Comune, chiedendo la sua mediazione « affinchè il popolo di M. Passillo, e Cavatorto e Gualteruccio cessassero dal recar loro molestie. » (1)

18. — Ma questo ravvicinamento del Municipio di Ascoli col nostro doveva durare appena due lustri. Gli Ascolani intesero sempre non solo estendere i confini del loro Stato fino a M. Passillo, ma persistevano nella idea di eriggerci un Castello inespugnabile. Siccome ciò non poteva avvenire che a danni di Amandola, la quale vi avea la sua metà, e a danni dello Stato Pontificio, a cui era soggetto quel Castello; così più volte i Rettori della Marca inibirono agli Ascolani qualunque innovazione o ricostruzione in quella Rocca, che serviva solo a mantenerli in ribellione. Se non che, vista inutile ogni ingiunzione passata, finalmente il Vice Legato Geraldo de Tastis « volendo domare l' antiquata perfidia dei ribelli Ascola- « ni..... ad eseguire per quanto è possibile la sentenza « data contro loro; considerando ancora che il Castello, « o Rocca di M. Passillo tenuto dagli Ascolani fin qui ser- « viva a fomentare la loro ribellione e a danno di molti « fedeli »: sotto il giorno 19 Settembre 1310 s' indusse emanare da Force un ordine agli Amandolesi, affinchè questi sotto pena di mille Marche d' argento « immedia- « tamente e senza scusa dovessero distrugger da fondo « il Castello, ossia Rocca di M. Passillo e totalmente de- « molirlo; talchè ivi non rimanga od apparisca memoria « del medesimo. » (2)

19. — Non abbiamo documenti, da cui apparisca esser stato puntualmente eseguito dagli Amandolesi quest' ordine. Ma la loro fedeltà alla S. Sede; l' interesse che avevano di togliere una causa di continui disturbi; il vedere che in appresso gli Ascolani, cioè il 31 Luglio 1311 furon nuovamente precettati a desistere dalla ricostruzione; (3) il sapersi che in quel tempo gli Ascolani, abbandonando forse quell' impresa decretarono invece di fondare presso M. Passillo e alla destra dell' Aso un grande Castello,

(1) V. Lettera originale nell' Arch. Com.
(2) V. Cod. Dipl. n. 437.
(3) Ivi n. 449.

che chiamarono Comunanza; (1) il pretender essi un risarcimento « delle distruzioni o saccheggi fatti nel Castello di M. Passillo dal Comune di Amandola »; (2) i preparativi di difesa che sappiamo (3) aver fatto il nostro Comune in caso gli Ascolani volessero vendicarsi, tutto ci fa credere che M. Passillo venisse diroccato per la terza volta dagli Amandolesi.

20. — Arrogi una vertenza che vediamo insorta nel 1314 tra il nostro Comune e quello di Ascoli, (4) pretendendo questo aver esso tutte le 43 famiglie, che prima stavano a M. Passillo e poscia passarono alcune in Amandola, e la maggior parte nella sua Villa detta Valegnana. Questa grande emigrazione non poteva avvenire che nella distruzione di M. Passillo, circostanza in cui naturalmente le famiglie spettanti ad Amandola s' internarono nel suo territorio, e ad esse forse si unirono altre spettanti al Comune di Ascoli. Vitale Arcidiacono di Camerino e Rettore della Marca, eletto dagli Ascolani il 27 Giugno 1314 arbitro della vertenza, (5) dichiarò il 9 Luglio successivo, *pro amore pacis,* spettare di quelle famiglie metà ad Amandola e metà ad Ascoli. (6) Questa sentenza, benchè ve-

(1) Ricaviamo questa interessante notizia dal doc°. n. 847, ch'è un processo per una vertenza tra Amandola e Comunanza. Quivi un teste Fortinese di anni 90 e più, esaminato il 25 Febbraro 1365 dice aver visto edificarsi Comunanza dagli Ascolani già sono 50 anni soltanto — vel circa in quadam possessione Hospitalis S. Francisci Montis Passilli. — Da ciò apparisce quanto abbiano errato coloro che diedero sette secoli e mezzo di maggior vita a quella Terra, asserendo esser stata fondata nel 548 dell' Era Volgare [V. Ant. Pic. del Colucci Vol. XXI]. Quest' Autore poi dopo aver detto che il primo nome, secondo l' istoriografo Biondo, fu Comunali di Ascoli, aggiunge essere ignota la ragione di tal nome. Noi all' incontro possiamo assicurare ch' essa fin da principio si chiamò — Comunantia Montis Passilli —; giacchè così chiamavasi il 7 Maggio 1324 [Cod. Dipl. n. 604], vale a dire dieci anni circa dopo la fondazione. Prima dunque si disse Comunanza di M. Passillo, e quindi, più brevemente, soltanto Comunanza. Ciò poi, oltrechè mostra essersi detta sempre Comunanza, ci spiega pure la ragione del nome, cioè — qui hanno fatto Comunanza [Comune] quei che partirono da M. Passillo — e questo conferma la nostra credenza che in realtà nel 1310 M. Passillo fu distrutto altra volta da Amandola.

(2) Cod. Dipl. n. 481 del 27 Giugno 1314.

(3) Ivi n. 489 del 29 Ottobre 1314.

(4) Ivi n. 479. (5) Ivi n. 481. (6) Ivi n. 483.

diamo essere stata appellata il 25 del mese susseguente (1) per parte di Amandola, pure riteniamo aver avuto il suo effetto.

Non così crediamo però che gli Amandolesi cedessero ancora i loro diritti sul Girone di M. Passillo, assegnato dal detto Arbitro totalmente agli Ascolani in compenso dei danni loro arrecati; poichè invece vediamo il nostro Comune susseguentemente rassodarne i diritti e possesso, sborsando somme residuali agli eredi di Ugolino, e acquistarne altri dai figli di Anselmo, fratello di Corrado da Smerillo. (2) Anzi un documento ci dice chiaro che Amandola collo sborso di 250 libr. Rav. fu messa in possesso della porzione ancora del Girone spettante a Lemmo [Guglielmo] di Gualteruccio da M. Passillo. (3)

21. — Comunque, era tornata la concordia tra gli Ascolani e gli Amandolesi, e da « amici amabili » vediamo trattarsi scambievolmente i due Comuni nel Maggio 1324 in occasione di un' incidente personale toccato a Ser Matteo di Rinaldo *de Comunantia M. Passilli Civis et districtus Esculi.* (4) Di più, volendo gli Amandolesi migliorare uno dei principali rami d' industria ch' essi avevano, come vedrassi, cioè l' arte del tingere, scelsero e fecero anche loro concittadino il 24 Ottobre 1328, (5) l' Ascolano Panfallo Falconerii, permettendogli non solo *exercere artem tengeriae cujuslibet coloris,* ma accordandogli eziandio alcuni privilegi.

Dopo ciò non troviamo altro indizio di inimicizie fra Ascoli ed Amandola fino al 20 Luglio 1450, ch' è la data di un ordine del Legato della Marca, il quale sospende una causa fra i due Comuni finchè non sia definita altra che si ventilava circa i rispettivi confini. (6) In quanto ai Dinasti di M. Passillo s' erano già in molti luoghi trapiantati, ed alcuni li troviamo pure in Ascoli occupare gelose e distinte cariche, e prender parte ad ogn' impresa Ascolana anche delle più arrischiate, come quando si trat-

(1) Ivi n. 486.
(2) Ivi n. 500 [9 Settembre 1315] 507 [Aprile 1316] 557 [12 Dicembre 1319] e 561 dell' 8 Marzo 1320.
(3) Ivi n. 618 del 1° Settembre 1327.
(4) Cod. Dipl. n. 604.
(5) V. Pergam. n. 631.
(6) Cod. Dipl. n. 951.

tò di discacciare nel 1351 il Malatesta, che da Generale, eletto nella guerra contro i Fermani, era divenuto tiranno di Ascoli; (1) e quando nel Novembre 1395 i Dinasti Ghibellini sollevarono quella città, furono ajutati con circa 200 masnadieri da Marino e Cecco di Lucarello, rimanendo trucidato il secondo nella zuffa coi Guelfi. (2)

In quanto poi a M. Passillo, ci dice l'Abb. Marcucci che nel 1377 aveva un Castellano pagato da Ascoli, come risulta dallo Statuto, che pubblicò in quell'anno. (3)

22. — Da ciò dobbiam noi dedurre che, ristorato dagli Ascolani per la quarta volta il Castello di M. Passillo, tornasse in potere de' suoi Dinasti, sempre dipendenti però dallo Stato Ascolano. Intorno poi al possesso della porzione che Amandola avea su quel Girone, il quale avea costato tanto danaro, tanti travagli, tanto sangue, fa duopo dire che verso la metà del secolo XIV lo perdesse per forza degli sconvolgimenti politici verificatisi in quell'epoca. (4)

Non così però è a credersi circa la giurisdizione territoriale, che rimase sempre ad Amandola entro i confini segnati dalla strada che da M. Falcone, passando per M. Passillo, conduceva alla Villa Rutulano e quindi ad Amandola. E quando Lucarello, cioè Luca da M. Passillo tentò esigger lui il pedaggio in detta strada, ad una rimostranza fattane al suo padre Masino, questi con lettera 9 Giugno 1468, scritta da Ascoli, ordinò al figlio che « non si « azzardi esigger la gabbella del passo nella strada che « da M. Falcone và a Rutulano, distretto di Amandola. » (5)

23. — Talvolta questi Dinasti, che non sapeano spogliarsi dell'avita prepotenza, diedero travagli non solo agli Amandolesi ma eziandio ai vicini popoli dello Stato Ascolano, che li avea per tanto tempo protetti ed uscivano da quell'asilo, divenuto rifugio de' Fuorusciti, a menar guasti sulle campagne. Così fece fra gli altri, Cola, o

(1) V. Saggio delle cose Ascolane dell' Abb. Marcucci pp. 280-281.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. cit.
(4) Cod. Dipl. n. 1007. E' vero che nell' annuale ricognizione dei confini, in data 30 Maggio 1502 [V. libro-Consigli] troviamo notato — Monte Passillo —; ma riteniamo fosse stata semplice formalità.
(5) Archiv. Com. — Inventario antico dei diritti di Amandola. —

Nicolò de' Nobili di M. Passillo, altro figlio di Masino, contro cui fu costretto Ascoli, dice l' Abb. Marcucci, (1) mandare nel 1458 un esercito.

Non possiamo credere peraltro quanto lo stesso Autore soggiunge, e quanto ripete il ch. D. Emidio Luzi, (2) che cioè quell' esercito ridusse « in un mucchio di sassi M. Passillo. » Infatti, tranne il caso che fosse stato riedificato, sappiamo che dieci anni appresso, ossia nel 1468 vi teneva stanza Lucarello, germano del detto Nicolò. Vedremo invece la distruzione di M. Passillo più tardi, e intanto gli Amandolesi, finchè ciò non avvenne, sostennero molestie e danni, che muovevano da quel centro sempre con l' ajuto degli Ascolani. Questo rilevasi da un verbale del nostro Consiglio sotto il dì 25 Gennaro 1474; (3) e ci spiega il perchè nel Maggio 1480, centosessanta Amandolesi confinanti da quel lato non si tennero di correre armati alla rivincita, e di sfogarsi sopra una possessione di Agostino, detto il Sarto, di Comunanza posta in contrada — Li Mutoli — (4) E questo finalmente ci manifesta la ragione della Bolla di Papa Alessandro VI, in data 28 Settembre 1492, (5) che parlando di danni sofferti dagli Amandolesi « tempore belli Asculani » se ne muove a compassione.

La *guerra* cui qui si accenna dovette avvenire sui primi dell' anno stesso, o al più sugli ultimi dell' antecedente 1491, come apprendiamo da un Documento; (6) e quei danni furono in specie coll' aver gli Ascolani bruciato tutte le case degli Amandolesi, che stavano in pressimità di quello Stato, e che quindi vediamo restaurate con sussidii dell' erario pubblico. (7)

24. — Sappiamo pure dal citato Documento [1007], che per questi maleficii furono gli Ascolani dichiarati *rebelles*

(1) Saggio ecc. p. 336.
(2) Compendio della Storia di Ascoli — 1889 pag. 122-123.
(3) V. Libro-Consigli 1474 p. 2.
(4) Vedi nell' Arch. Com. la citazione fatta dal Comune di Ascoli agli Amandolesi onde d scolparsi dai maleficii commessi. Il non esservi però stata alcuna sentenza mostra la loro ragione.
(5) Cod. Dipl. n. 997.
(6) Ivi n. 1007. E' un processo di cui or ora ci occuperemo.
(7) V. Consigli 14 Marzo e 3 Settembre 1514 pp. 329-384.

et hostes S. Rom. Ecclesiae. Ad onta di tutto ciò in appresso i Monpassillesi, con a capo i Signori di quel Castello, assistiti e forse aizzati dagli Ascolani, tornarono a dar molestie ad Amandola: per il che il Governo promosse un processo, prendendo occasione da una scorreria eseguita il 25 Agosto 1511; epoca in cui signoreggiava tuttora dalla Rocca di M. Passillo quel Cola de' Nobili nominato sopra. Ecco la narrazione dei fatti, che risultano dal citato processo fiscale.

Aveva Amandola sul suo territorio, a due balestrate dal confine Ascolano, una Chiesa dedicata a S. Bartolomeo, ove ogn'anno, celebrandosi la festa del Titolare, concorreva sempre dai luoghi vicini una grande moltitudine di popolo. Fra tanta gente venivano pure « homines Civitatis Asculi et ejus Comitatus, et praesertim Castrorum Comunantiae, et Rocche M. Passilli »: ma piuttostochè per spirito di devozione, — armata manu — con animo d'insultare, provocare, e promuovere scandali. Onde non si ripetessero nel 1511 siffatti inconvenienti, la Camera Apostolica, con lettera del 19 Luglio 1511, ordinò al Rettore della Marca che ci ponesse riparo. Questi con intimo presentato il 23 Agosto successivo all'anzidetto « Nicola de Rocca M. Passilli » ed ai Comuni di Comunanza e di Ascoli, proibì loro, sotto pena di 3000 Ducati, andare nè armati, nè inermi a quella Festa, che cadeva il 25. Invece essi, capitanati dai fratelli Signori Nicola, Rocco e Gianfilippo de M. Passillo, e da un Signore Ascolano, in numero di circa 500 tra cavalieri e fanti, a suon di tromba e di tamburri, cavalcarono su detta Chiesa, e col grido di « Ascoli, Ascoli » sfidarono a guerra gli Amandolesi. (1)

Questi, di armi sprovvisti, furono impotenti accettare per quel giorno la sfida; nè il giorno appresso poterono prendersi la rivincita: poichè gli Ascolani, mostratisi appena sul Piano-Adriano (2) sollecitamente si ritirarono.

---

(1) « Fecerunt armatam et cavalcatam ad dictam Ecclesiam S. Bartholomei..... eundo circum circa dictam Ecclesiam, clamando — Ascolo, Ascolo — et invitando homines Amandulae ad bellum. »

(2) « Usque ad Planitiem Plani-Atriani » Piano-Adriano è quella pianura sopra Tenna che a mezzo giorno sta rimpetto e prossima ad Amandola; epperò dicesi ancora Pian-di-contro.

25. — Per tal fatto gli Ascolani il 5 Settembre furono intimati dal Legato onde sentirsi condannare al pagamento della pena minacciata, ed essi si scusarono col dire che la suddetta Chiesa stava sul loro territorio. Dal ripetuto ben lungo documento però appariscon le prove dell'esser essa sempre appartenuta ad Amandola, come le appartenne in seguito. Non ci è dato riportare l'esito di questo processo, perchè mancante di alcuni fogli. Solo sappiamo che tre anni dopo tuttora stava acceso, poichè gli Ascolani, in circostanza di un ricorso di Amandola per certe prepotenze fatte ad alcuni nostri dai Signori di M. Passillo, e dai Comunanzesi, promisero con lettera 23 Luglio 1514 di far loro render giustizia, purchè si adoperasse essa « a far cassare il processo instrutto dalla Curia Generale contro gli Uomini Ascolani andati armata mano nella Chiesa di S. Bartolomeo, contro gli ordini superiori. » (1)

26. — I tempi intanto erano abbastanza maturi per finirla coi prepotenti Dinasti, che sotto i Pontificati di Giulio II e Leone X, al soffio della rinascente civiltà, si videro mancar sotto i piedi il terreno. Non bastava però far guerra a quei tirannelli; bisognava distruggere i nidi, da cui come avvoltoi spiccavano il volo a danno delle popolazioni. Tal sorte non potea mancare al nostro Castello di M. Passillo, che forse a preferenza di altri l'avea meritata.

Leone X pertanto nel Novembre 1521 ordinò la totale distruzione di quel Castello al Vice Legato della Marca Antonio Ercolani Vescovo Cariatense. Questi era succeduto a N. Benafede nello incarico di ristabilir la pubblica tranquillità in queste parti disturbate pur dai banditi, altro flagello sopravvenuto per tener sossopra quasi tutti gli Stati. Avea Egli già visitato Amandola, e quando gli pervenne quel decreto trovavasi in M. Fortino. Pronto agli ordini ricevuti, rinforzò tosto la sua milizia, precettando ogni Comune di questi dintorni a dare un numero di Soldati. I nostri Priori infatti si videro improvvisamente giungere un dispaccio in data 12 Novembre 1521, col quale s'intimava loro di preparare 100 fanti ben armati

(1) V. Libro-Consigli 1514 pp. 369 e seg.

e colla massima prontezza. Sebbene in quell' intimo non si accennasse allo scopo, pure gli Amandolesi, allora in buona amistà cogli Ascolani, avendolo penetrato, ne provarono dispiacere. Adunatosi perciò il Consiglio nel giorno stesso, e « riflettendo correr fama che il detto Vice Legato voglia andare alla spedizione di M. Passillo da distruggersi per ordine del Pontefice: acciò che gli Ascolani non sembrino essere offesi dagli Uomini di Amandola, poichè fra loro intercede vera amicizia, ed all' incontro onde non sembri apertamente contravvenirsi agli ordini superiori..... » furono incaricati i Priori sceglier sei Deputati che si portassero presso Mons. Ercolani e facessero di tutto, non badando a spesa, per esser dispensati dall' ordinato contingente di soldati. (1)

Se poi la scelta Deputazione riuscisse non si sa: solo è certo che la Rocca di M. Passillo fu inesorabilmente distrutta sul finire di quel mese stesso, o sull' incominciar del successivo Dicembre. Ci apparisce pure che il Vice Legato vi si recò di persona con buon numero di soldatesca e che ripassò per Amandola con circa 500 de' suoi, (2) dopo averne lasciati altri « in contrada Rutulani in territorio Amandulae » forse a respingere qualunque eventuale irruzione da quella banda. (3)

27. — Così finì il cotanto celebre Castel Monte Passillo, che non dovea mai più risorgere; e così disperder si dovea sempre più quell' antica prosapia dei Conti di M. Passillo, che in più luoghi erasi già trapiantata col cognome di Nobili. Varii infatti noi ne abbiam visti in Ascoli, varii passarono a Comunanza, ed altri si stanziarono a Smerillo.

Fra quelli che si fermarono in Amandola, la Storia ricorda un Cecco ed un Uffreduccio di Fallerone nel 1333 (4) disturbatori del paese, sebbene il secondo fosse assai obbligato al Comune che lo avea mantenuto agli

---

(1) V. Libro-Consigli 1521 p. 365.
(2) A questi il nostro Comune diede una refezione e si consumò grano quarte otto, ossia libre 480 d' allora [Vedi libro-Esito].
(3) ..... « quonam arx Montis Passilli fuit diruta » [Libro-Consigli 1521 p. 689].
(4) Cod. Dipl. n. 699.

studj. (1) D' altra parte però [tralasciando altri discendenti di Giorgio giunti fino al primo quarto del Secolo XVI] (2) rammenta i discendenti di Guglielmuccio, pronipote di Giorgio, da cui vennero le illustri famiglie dei Latini, dei Quatruti, e sopra ogni altra dei Guglielmucci, che all' epoca appunto di detta distruzione, era di tanto lustro a questa patria nei tre fratelli Ser Giovanni, Ser Marco-Antonio, e Monsign. Pietro-Prisco Vescovo di Lavello, (3) ed Abbate Commendatario dell' Abbadia di S. Anastasio. (4)

Anche Fermo ebbe un ramo di detto lignaggio, da cui discese il famigerato Capitano Cesare de' Nobili da Fermo, che nella metà del secolo XVI vessò in molte maniere tutta la Marca, non che la propria Città. (5) Ma per non dilungarci troppo dal nostro sentiero toccheremo di lui e di altri non pochi, chiari per valore e per dottrina nella Parte II. Cap. II. Agnaz. 9ª.

Ecco quanto abbiam potuto notare intorno al Castello Monte Passillo, che sì stretta relazione ebbe coi destini della nostra patria, e che tanto contribuì alle sue glorie, ed ai suoi danni. Per esso i nostri Padri si trovarono sovente dover cozzare coi grandi Comuni di Ascoli e di Fermo, e restarne talvolta vinti, ma più spesso vincitori. Per esso furono involti in serii processi, ed in gravi e lunghissime liti.

D' altronde gli ultimi acquisti di M. Passillo segnano l' epoca della maggiore grandezza di Amandola, in cui incominciarono le gravi e lunghe guerre, che il nostro Comune sostenne sempre gloriosamente, contro gli Ascolani, M. Fortino, Sarnano, e Monte San Martino, come vedremo or ora.

---

(1) Ivi n. 324.
(2) V. Parte II. Cap. II. Agnazione 9ª.
(3) Città nella provincia di Potenza.
(4) Questo casato ha esistito in Amandola fino alla metà del Sec. XVII. [V. Biografia].
(5) V. Arch. Com. Registri-Patenti 22, 28 Decembre 1549 a Carte 168 e 170. Riteniamo il suo stipite esser stato Corrado di Bovio, ivi trapiantatosi quando nel 1297 vendette a quella Città il suo Castello di Smerillo.

CAPITOLO VI.

Amandola e sue guerre coi Comuni vicini fino alla metà del Sec. XIV.

SOMMARIO. — *1. Gelosie municipali nel Secolo XIV. — 2. Gelosie e guerre tra Amandola e Sarnano dal 1300 al 1308. — 3. Guerre tra Amandola e S. Ginesio nel 1304 e 1305. — 4. Guerre tra Amandola e M. S. Martino dal 1301 al 1307. — 5. Vertenze e guerre tra Amandola e M. Fortino dal 1307 al 1329. — 6. Altre vertenze interne aggiustate. — 7. Amandola nell' apice della sua floridezza e felicità a tutta la prima metà del Secolo XIV.*

1. — Amandola, difesa da cittadini valorosi, illustrata da personaggi nobili, retta da uomini saggi, era giunta a far sparire dal suo ampio territorio ogni traccia di feudalismo, ed a trasfondere in se medesima tutta la forza che avea tolta agli abbattuti Dinasti. Ma dall' essersi fatta potente e dall' aversi acquistata la stima dei popoli circostanti e delle stesse grandi Città, le si era suscitata contro l' invidia, segnatamente dei Comuni vicini. Conciossiachè tutte le Università sorte in quei tempi sulle rovine dei Feudatarï, aveano ereditato da essi col dominio, anche la cupidigia; donde le soverchierie e la rapina, l' elevarsi di alcune, il soggiacere di altre, le gelosie, gli odï, i livori. E siccome manifestare questi sentimenti sarebbe stata una bassezza; così per venire a conflitto si simulavano ragioni e si attaccavano pretesti. Quindi nei primi secoli della formazione dei Municipï, pressochè tutte le Città e le Terre italiane, scisse fra loro per gare e sospetti occulti, venivano a guerra decisa, il più delle volte per un torrente, per un fonte, per una catapecchia; e per un nonnulla si massacravano e straziavano a vicenda con devastazioni crudeli. Di tal maniera, per odii nascosti e per palesate inezie noi vediamo in quel tempo guerreggiare Milano con Pavia, Pisa con Lucca, Genova con Pisa, Padova con Verona, Bologna con Modena, e quasi può

dirsi ogni piccolo Comune col Comune vicino. Così Amandola ebbe fra le più gelose ed ostinate sue rivali le Comunità di Monte Fortino, di Sarnano, e di Monsammartino, le quali vantando diritti su porzione del suo territorio, tennero gli Amandolesi in lunghi e gravi travagli.

La prima a muoversi contro fu come abbiam visto, la Comunità di M. Fortino, perchè essendosi la nostra ingrandita verso la Montagna colla compra da Arpinello dei Castelli Valle, ed altri, si sentì ferita assai da vicino. Avendo però avuto in tutti gl' incontri la peggio, per qualche tempo essa ne rimase depressa e fino al 1307 non diede più segno di ostilità.

2. — Sul principio del Secolo XIV il Comune di Sarnano, soffrendo malvolentieri che Amandola, colla connivenza del Feudatario Monastero di S. Anastasio esercitasse da qualche tempo diritti feudali sui Castelli Bisolo e Galgino, non che sulle dipendenti Ville e Villici, che si estendevano fin quasi alle porte di quella Terra, cominciò a mostrare il suo malanimo, e l' intenzione di muover guerra agli Amandolesi. Avvenuta poi la compra, che questi fecero il 9 Luglio 1301 da Tommaso e Giovanni Diotallevi di varie terre poste in contrada Pianelle, (1) cioè nei dintorni del Molino di Sarnano, e il successivo acquisto del 20 Luglio 1306 dei due citati Castelli, giunta al colmo l' ira, nell' Agosto 1306, il popolo Sarnanese assaltò gli Amandolesi, che guardavano il loro confine nella detta contrada Pianelle. I nostri però prudentemente si limitarono a respinger gli assalitori senza inseguirli, querelandosi contro loro alla Curia Generale, che ne formò il processo, (2) e proibì a quel Comune « il far novità in dette Ville contro gli abitanti dai quali pretendeva Sarnano riscuoter balzelli municipali in pregiudizio del Comune di Amandola. » (3)

Ma i Sarnanesi non obbedirono ed anzi scesero a violenze contro quei Villici, due dei quali furono costretti a giurare cittadinanza in quel Comune, pena la perdita di certo bestiame e roba di cui l' aveano spogliati; di guisa

(1) Vedi Pergamene 293, 294.
(2) Cod. Dip. n. 360.
(3) Cod. Dipl. 373,

che il precetto sotto il giorno 8 Marzo 1307 (1) venne dalla Curia rinnovato. Neppur questa volta obbedirono i Sarnanesi, giacchè troviamo quattro mesi appresso, cioè il 15 Luglio 1307 aver Geraldo de Tustis Vice Legato della Marca, messo al bando quel Comune e quel popolo, e aver dato ad ognuno licenza di poterlo offendere in qualunque maniera. (2)

Colta la bella occasione, gli Amandolesi, nel mese stesso, a suon di musica ed a bandiere spiegate, parte a piedi e parte a cavallo marciarono su quel di Sarnano, portandovi la distruzione e la rapina. Dovettero veramente eccedere nella vendetta, se, ad onta del bando del Vice Legato, Amandola il 12 Giugno 1308 per questo fatto venne condannata in contumacia a 10,000 Marche di Argento da darsi al Fisco, ed altre 2000 per ammenda di danni. (3) La qual multa peraltro non venne pagata dal nostro Comune essendone stato assoluto il 9 Agosto successivo. (4) Avendo poi Amandola nel Luglio di quell'anno stesso 1308 comprato e pagato tutti i beni stabili di 13 famiglie che possedevano nei distretti di Castel Vecchio, e Castel Galgino, (5) furono appianate tutte le vertenze con Sarnano, e per oltre un secolo questi due Comuni vissero in perfetta pace fra loro. (6)

---

(1) Ivi, ivi.

(2) Ivi n. 380. « Et omnibus volentibus ipsos offendere liberam licentiam impertimus. »

(3) Ivi 391. « Cum sono campane, trumbis et trumbectis, flautis et banderiis explicatis exiverunt armati pedester et equester.... et exercitum et cavalcatam fecerunt contra Sarnanum. Domos fregerunt et destruxerunt et blada et res alias asportaverunt, et quinque homines et mulieres percusserunt cum effusione sanguinis in Contrada Castri Veteris districtus Sarnani, et alios vero omnes in Contrada Iamperete districtus ejusdem. » Si noti che se in questo Documento dicesi Castel Vecchio e Giamperete stare sotto Sarnano avvenne solo perchè la condanna fu data in contumacia di Amandola e sul solo asserto della parte interessata; mentre l'anno innanzi, 1307, altra sentenza li avea riconosciuti sotto Amandola. [V. Doc. 360, 373].

(4) Ivi n. 416.

(5) Perg. n. 393-405.

(6) Abbiamo bensì in Arch. Com. un Processo iniziato presso la Curia Generale il 15 Genn. 1336 e terminato il 22 Settembre 1337, ma riguarda un tale Angeluccio Diotallevi e socii di Sarnano, che com-

3. — Altre più crude guerre s' eran già suscitate fra Amandolesi e i Genesini, popoli al di là di Sarnano, co' quali fino alla metà del 1304 s' era vissuto sempre in concordia. E tanta era la buona relazione fra essi che dichiarato il Comune di S. Ginesio ribelle di S. Chiesa, [forse per gli eccessi dell' Agosto di quell' anno sul territorio di Gualdo], (1) ed avendo il Rettore ordinato contro di esso un esercito, Amandola volle piuttosto incorrere nella multa di diecimila Marche, che mandare il suo riparto. (2) Or bene, a fronte di cosiffatta amicizia, non sappiamo se indispettitisi gli Amandolesi per aver dovuto pagare la detta multa, o meglio perchè istigati dai Fermani, che stavano in guerra con S. Ginesio, fatto è che i nostri nel Dicembre 1304, insieme ai Fermani, che da altri paesi aveano raccolti soldati; con grosso esercito si fecero sopra ai Genesini. Gravi dovettero essere i danni arrecati se si considera la multa inflitta agli Amandolesi di cinque mila Marche d' argento ed altrettanto a ciascuna delle comunità ausiliari. (3)

Che poi ciò fosse avvenuto per influenza dei Fermani, viene confermato dal fatto, che pochi mesi dopo, gli Amandolesi guidati dal Potestà Graziano da Fermo, fecero un altra scorreria insieme ai Fermani e loro seguaci contro il Comune e gli Uomini di S. Ginesio. (4) Inoltre dal-

---

misero un notevole furto di bestiami nell' Ospizio, che presso Carogno avevano i nostri Monaci. Da questo documento risultano Giudici de' maleficii in Macerata De-Rozeschis Dott. Guglielmo da Reggio, e Nigossi Dott. Graziano di Nicola da Lucca, e Dott. Savino da Teramo. Procuratori delle parti Dottori Benedetto di Pietro da Penna S. Giovanni e Scambino di Biagio da Monticolo. Procuratore del Fisco Dott. Bergamino da Belluno. Cancelliere di appello il Dott. Giacomo del Dott. Guglielmo da Tolentino. Testimonii poi alla sentenza furono i 3 Notari « Mechonus de M. S. Marie in Cassiano-Guidonus de M. Granario, Vannes de Auximo, e il Dott. Andronicus de M. Rubbiano. »

(1) Salvi Memorie Storiche di Sanginesio p. 155.

(2) Cod. Dipl. del 18 Settembre 1305 n. 340.

(3) Queste furono: Amandola, Ascoli, Civitanova, Loro, Monte Cosaro, M. Giorgio, M. Granaro, M. Lupone, M. Rubbiano, M. Santo, Monsampietro, Pausola, S. Angelo, S. Elpidio, S. Severino, S. Vittoria. [Salvi cit. p. 157].

(4) Doc. 340 « ..... et cavalcatam fecisse una cum Firmanis et aliis eorum sequacibus contra Comune et homines S. Ginesii in eorum

lo stesso documento apprendiamo che ad onta degli ordini del Rettore, l'esercito Amandolese non abbandonò mai il Fermano, nè quando questo tenne in stretto assedio la terra di S. Ginesio, nè quando poscia fece una scorreria nelle Ville Pieve-Sant'Andrea, e Bofanello su quel di Tolentino.

Ritornando da siffatte imprese il nostro esercito, sempre unito al Fermano e alleati, quasi che non avesse abbastanza sfogato la sua matta rabbia contro S. Ginesio, assediò e danneggiò sommamente Colle Ianni, ora Iannisio, Villa di quel distretto, per il che e per tutti gli accennati misfatti e disubbidienze fu condannata Amandola a quarantatre mila Marche d'argento, che poi per transazione ottenuta a Macerata dallo stesso Potestà Graziano il 18 Settembre 1305, furon ridotte a 160 libr. Rav. (1)

Non ci deve pertanto recar meraviglia se nell'Ottobre dell'istess'anno 1305 vediamo il popolo Genesino inaspettatamente insorto alla riscossa contro Amandola, e « fatto « Consiglio, con vessilli e bandiere spiegate, con trombe, « zarammelle, tamburri e bellici istrumenti, more hostili, « con moltitudine di armati a piedi e a cavallo, e con « masnade assassine raccolte dalla Marca e fuori, si fe- « cero sopra il territorio di Amandola, et specialiter ad « Villas dicti Castri, scilicet ad Villam Planelle, ad Villam « Acurani...., Bolzani.... Garulle.... Galgini. » (2) Ivi messo tutto a ruba e a fuoco, ferite molte persone, quattro uccise, venti fattene prigioniere, quell'inasprito esercito spinse il cieco furore fino alla bassezza di percuotere le donne, e gittare nelle fiamme più bambini. (3) Certo che per

territorio et districtu in podio Appezzani de mense Iunii anni praesentis [1305] » Troviamo infatti nel Colucci [Ant. Picene Volume XXIX] che i Martinesi furono condannati dal Rettore per non aver mandato nel Giugno 1305 i soldati richiesti a favore di S. Ginesio e Tolentino.

(1) Cod. Dipl. n. 341, che corrisponde a quanto narra il Salvi cit. [pag. 159-164:] e che secondo noi sono gli stessi fatti, di cui il seguente viene da lui riportato al 1225 [p. 113], essendo guasto il millesimo nella Pergamena letta.

(2) Ivi n. 341, 342.

(3) « ..... et multas mulieres percusserunt, et vulneraverunt ad mortem.... et etiam plures pueros combuserunt. » [Vedi i due Documenti citati].

siffatti delitti ben mite si fu la multa di mille marche d'argento, e la condanna di quattromila libr. Rav. a risarcimento di danni, come fu sentenziato dalla Curia Generale col 29 Novembre 1305. (1)

Se non che, nel mentre sappiamo che Fermo col 31 Gennaro 1306 si era pacificato con quel Comune, (2) abbiamo pure che ciò era avvenuto fin dal 30 Novembre stesso con Amandola; (3) ed in seguito fra i due popoli non troviamo che amicizia e favori. Nè deve ritenersi per rottura delle buone relazioni reciproche il fatto di quattro Amandolesi, fra cui Lambertino e Cuzio di Saladino Munaldi, i quali un dieci anni appresso si unirono a Nallo De Brunforte facendo « cavalcatam in Territorio S. Genesii. » (4) Anzi si ha che il 10 Gennaro 1322 (5) il nostro Consiglio dei 300 elesse il suo Sindaco a fare alleanza e mettersi a disposizione del Comune Sanginesino circa i diritti e litigï eventuali per i confini tra Amandola e Sarnano, il quale stava in disturbo con Sanginesio.

4. — Non così tosto cessaron le liti col Comune di M. S. Martino, contro cui poco mancò che nel 1301 non si venisse alle armi, che poi furon dovute prendere nell'anl'anno 1306. (6) Ma l'origine di codeste rotture è da riportarsi in tempo assai più romoto.

Fin dal 5 Agosto 1248 il Comune di Monte San Martino avea comprato la porzione, che su Castel Scheggia possedeva il Sig. Commanno di Guarnerio di Scheggia stessa, mentre l'altra porzione apparteneva ai Signori Lanfranchino e Allabrandino quondam Crescenzio di Castel Vecchîo, tutti della famiglia Bonifazi, quantunque da ramo diverso. Sorta Amandola a Comune, vedemmo come incontrasse nei Signori della seconda linea, detti di Castel Vecchio, o Monaldi, così spiegata simpatia, che furo-

(1) Loc. cit.
(2) V. Reggia Picena P. I. libr. 4.
(3) Cod. Dipl. n. 342.
(4) Ivi n. 562.
(5) V. Arch. Com. di S. Ginesio. Fascicolo 20 Perg. 11.
(6) Dovea essere in quell'anno in grande sobbollimento tutta la Marca se vediamo nel 1° Luglio 1306 [Cod. Dipl. n. 354] ancora in Amandola mandato a predicare Fr. Giacomo da Spello Cavalier Flerio Geresolimitano, e farsi consegnare le chiavi delle Terre.

no i primi a recederle quasi tutti i loro diritti feudali. Or anche Lanfranchino e Allabrandino, piuttostochè vendere ai Sammartinesi la loro parte su Castel Scheggia, credettero meglio darla agli Amandolesi, che infatti, come fu detto, l'acquistarono circa il 1250. Intanto, siccome i Comuni nei primi anni di lor vita non si sentivano di spendere in gare e pretese, e le poche lor forze dovevano volgere contro i Dinasti; ed anche perchè forse non si era offerta occasione propizia; così i due Comuni stettero per lunghi anni pacifici possessori, ciascuno nella sua parte dello stesso Castello.

Avvenne però che nel 29 Gennaro 1288, certo Giacomo Manardi di Monte Rotto, onde sottrarsi al vassallaggio che su lui pretendeva Corrado da Smerillo, vendè al Comune di M. S. Martino per 50 libr. Rav. alcune case interne, e le terre che possedeva in Villa Monte Rotto, poste *in jurisditione Amandulae.* Codesta vendita peraltro fu fittizia, e il possesso se ne lasciò difatti al Manardi, che a lungo e pacificamente l'ebbe sempre goduto. (1) Ma i Sanmartinesi nel Maggio e Giugno 1301, replicate volte, e talora con a capo il loro Potestà, quando in numero di 50 e quando anche di 100, si fecero sopra alla numerosa famiglia Manardi saccheggiandola, bruciandogli le cascine, e devastandogli i campi. Querelò il Manardi, e interpostosi il nostro Comune, i Martinesi riportarono l'assoluzione della Curia Generale il 5 Aprile 1302 (2) per le pene pecuniarie dovute al Fisco. La causa però finì il 21 Maggio 1303 con una sentenza arbitrale, in forza di cui due figli del detto Giacomo passarono coi loro beni sotto quel Comune, rimanendo gli altri sotto il nostro. (3)

Se non che, estinta con tale concordia la cagione che poteva produrre serii disturbi fra i due popoli, un incidente insorto neppur tre anni appresso, e forse provocato dal vedere i Sanmartinesi che Amandola comprava terre in Castel Scheggia, (4) dovea suscitare liti e guerre

(1) Cod. Dipl. n. 158.
(2) V. Colucci Antich. Pic. Vol. XXIX, § 14.
(3) Cod. Dipl. n. 297.
(4) V. Cod. Dipl. n. 339 del 3 Agosto 1303.

terribili, donde lunghi Processi, da cui desumiamo la seguente storia. (1)

Nel Febbraro 1306 un certo Matteo, servo del Sig. Frederico di Amandola [non dicesi se costui sia un De Brunforte, o un De-Clarmonte, omonimi e contemporanei in Amandola], passando verso M. Rotto, fu preso da otto sgherri del Sig. Barafaldo da M. S. Martino, (2) che gli tagliarono il naso, un labbro e gli forarono la lingua. Al vedere i nostri questo barbaro scempio raccapricciarono, e tosto corsero a suonar la campana a martello. Armatisi incontanente non pochi, (3) fra cui un Lambertino e Simone dei Bonifazi, e Galeotto di Aspinello dei Giberti, partirono chi a piedi e chi a cavallo, ma tutti ciechi di furore per la ricevuta ingiuria. Giunti al di là della Sheggia, in contrada S. Stefano e trovati certi Martinesi, fecero di due altrettanto barbaro trattamento, qualche altro ferirono, ed alcuni condussero prigionieri, dopo avere danneggiato parecchie case.

Eccessiva fu invero codesta vendetta, come pure eccessiva la pena inflitta agli Amandolesi dal Giudice Guglielmo da Parma il quale per quel fatto condannò nel 5 Agosto 1306 il nostro Comune a pagare al Fisco due mila Marche d'argento e lo mise al bando dalla Provincia col dar licenza a chiunque di offenderlo, e col proibire di ricettare alcun Amandolese. (4)

A cotale condanna gli Amandolesi presi da ira tremenda corsero da eccesso in eccesso. Di guisa che per tutti i misfatti commessi in questa occasione le multe loro inflitte sorpassarono le ottantamila Marche d'argento, che quindi furon ridotte a 500 libr. Rav. e pagate il 9 Agosto 1308. (5)

Da questo Documento apprendiamo che gli Amandole-

---

(1) Ivi n. 376, 376, bis 416.

(2) Questo Barafaldo era forse uno dei Conti Bonifazi.

(3) Dei testimonj chi dice averne visti 25, chi 50, e chi perfino mille. Forse dai diversi punti di vista.

(4) Cod. Dipl. n. 381. E' da notarsi che nella sentenza data in contumacia non fu calcolata la provocazione. Forse non si presentò in Macerata Amandola, perchè era in rottura con quella Città, come or vedremo.

(5) Cod. Dipl. n. 416.

si, fatto subito lega con M. Fortino, con M. S. Maria in Lapide, [ora M. Gallo] e Force, in prima si fecero più volte su M. S. Martino, menando guasti, ferendo ed uccidendo più uomini. Poscia osarono muovere a danni di Macerata, (1) e lo stesso quindi fecero contro Castignano e Monte Prandone. Finalmente, a fronte che il Rettore della Marca avesse proibito ad Amandola, per quell' anno, di mandare la solita mostra od armata nella Festa di S. Ruffino, temendo che per la discordia col vicino popolo Martinese, poteva esser di scandalo invece che di tutela dell' ordine pubblico: disprezzando questo divieto, non solo Amandola mandò i suoi soldati, ma li mandò pure gli altri tre alleati Comuni; di che nacque infatti una sanguinosa battaglia. Questa viene soltanto accennata dal citato Documento, che si riporta al Processo e sentenza [ut in ipsa sententia]. Ci vien peraltro narrata nel modo seguente dall' Abb. Colucci, che la desunse dai documenti trovati in Monte San Martino. (2)

« Nel mese di Agosto 1306 in giorno di Venerdì festa di S. Ruffino [era dunque il 19], la cui Chiesa antica Abbaziale esiste tuttora nel territorio, allora di Smerillo, oggi della Mandola, (3) pochi passi più là della Tenna, corse voce che i Mandolesi postisi in armi con truppe ausiliarie di M. Fortino, di Force e di M. Gallo, parte fanteria, parte cavalleria erano in piena marcia per entrare nel Territorio di M. S. Martino e dargli il guasto. Ognuno

---

(1) .... « accesserunt hostiliter contra dictum Castrum Macerate et combusserunt.... arbores, cassinas una cum aliis Comunantiis. »

(2) V. Ante. Pic. Vol. XXIX. § XI. L' Autore riporta prima una relazione anonima di un Martinese scritta nella seconda metà del Sec. XVIII ed inserita nei libri pubblici di quel Comune. Quindi con saggia critica confuta l' anonimo per ciò che scrisse « con penna troppo aguzza, e con testa soverchiamente calda » intorno alle passate relazioni tra quel Comune e quelli di Amandola e Penna S. Giovanni. Ne raddirizza i fatti con documenti; ma se anche il Colucci talora è inesatto in quelle sue Memorie, merita compatimento; perchè scritte in furia, essendo state dettate tra il 12 Luglio 1796 e il 21 dello stesso mese e perchè stese « coll' ajuto de' medesimi cittadini soltanto, com' egli dice a pag. 2; nè vide mai alcun documento di Amandola.

(3) Fin dai primi documenti nostri apparisce, che quest' Abbazia appartenne sempre ad Amandola. Nè poteva essere altrimenti, stando al di quà di Rivoscano, che è, e fu confine tra Amandola e Smerillo.

può immaginarsi la sensazione, che cagionò questa voce nell' animo dei Monsammartinesi, che a tutt' altro pensavano fuori che a ricevere tale insulto. Su quel frangente non vi fu tempo di chiamare altre genti in ajuto, ma si suonò tosto campana a martello, si radunò quanta più gente paesana fu possibile di mettere assieme, e formato un' altro esercito per respingere il nemico: si diede la marcia verso quella parte dei confini donde si diceva sarebbe venuto il nemico: Comune S. Martini, parole del processo, « fecit cavalcatam et ivit pedester et equester campanis pulsatis cum vexillis, banderiiss explicatis, tubis et trumbittis ad confinia territorii sui prope Ecclesiam seu Monasterium S. Vitalis », ch' è appunto la Chiesa di S. Ruffino, la quale porta il titolo d' ambedue essi Santi Ruffino e Vitale; la quale come si dice in esso processo era situata nel territorio di Smerillo, a tre portate di balestro di là dal Tenna, e dove « homines de Smerillo veniebant ad officium et sepulturam. » (1)

« Arrivati appena i Martinesi al Tenna, ivi s' incontrarono i due eserciti e si attaccò la battaglia. Circa 50 Mandolesi passarono il Fiume da coraggiosi « et insultum fecerunt cum balistris et quatrellis ». I Martinesi avran fatto giuocare le stesse armi ed ecco da ambe le parti la strage di un uomo chiamato Baraffaldo, quello di M. S. Martino, e Armanno quello di Mandola. Non discredo che in appresso succedessero fatti consimili, cavalcate, incendj ecc; ma perchè forse di minore importanza non se n' è conservata alcuna memoria. (2)

« Il Rettore della Marca informato di una guerra di tanta conseguenza vi pose sopra le sue mani, e siccome ambe le parti cercavano di produrre le scuse per non esser puniti: i Mandolesi dicevano che assaliti nel proprio

---

(1) Ciò era soltanto perchè la Cura di S. Pietro e S. Nicola allora e sino al Sec. XVI era soggetta a quest' Abbazia, come vedrassi nel Capitolo Monasteri [Parte II].

(2) Si legga infatti il Docum. 376 bis, e si vedranno le successive vendette dei Martinesi, le loro insidie tese tante volte ai nostri persino su quel di M. Falcone e di Penna per dove eran costretti passare onde evitare il territorio di M. S. Martino, e si vedrà che furono evitate o perchè avvertiti in tempo, o perchè soccorsi da quei di M. Falcone e di Penna S. Giovanni.

territorio avevano cercato respingere colla forza la forza; laddove i Monsammartinesi si scusavano con dire che non avevano avuto mai animo di volerli assalire, ma solo di volere andare alla Festa di S. Ruffino, che si celebrava in quel giorno, dove per un caso troppo frequente nacque inopinatamente un tale azzuffamento. In tale contrasto nulla fu deciso nel Tribunale della Curia generale in quell' anno, giacchè nell' anno seguente, stanche ambedue le parti dal tormentarsi a vicenda risolvettero rimettere ogni vertenza criminale e civile [cioè quella dei confini ancora] a due Arbitri da scegliersi di comun consenso. »

E di vero sotto un medesimo giorno, e fu il 19 Aprile 1307, (1) ambedùe i Comuni nei rispettivi Palazzi adunati in Consiglio, elessero il proprio Sindaco per fare il compromesso nelle persone dei Nobili Uomini Guglielmo de Parmensis da Parma, e Guidone di Enrico da Bologna: l' uno Potestà e l' altro Capitano di Fermo, come capi della confederazione delle Comunanze con Fermo. Ad essi da ambo i Comuni furon dati pieni poteri a decidere quali Arbitri e compositori « intorno a tutte e singole liti, di-« scordie tanto civili che criminali, che sono o possono « essere colla Università di Castel M. S. Martino, e con « quello della Terra di Amandola sopra gli omicidii, feri-« te, percosse, insulti, Cavalcate, incendî, devastazioni ed « altre varie e diverse ingiurie, eccessi e maleficii reali « e personali commessi e fatti fra detti Comuni ed Uo-« mini di esse Comunità fino al presente, e sopra gli al-« tri emergenti tutti ecc. »

Fattasi dai Sindaci in Fermo il legale compromesso sotto il giorno 21 dello stesso mese, ed assunto l' impegno dagli Arbitri, questi stabilirono il 17 Giugno per ascoltar le ragioni di M. S. Martino, e il 20 quelle di Amandola. Questa sosteneva che il suo confine veniva tracciato da una linea che partendo dalla Forca del prato, dove nasce il *Rivo* chiamato *Torto* toccasse la Chiesa di S. Andrea, su quel di Amandola, e terminasse, sempre per quel Rivo, a Tenna; comprendendo così tutta la Villa Scheggia, come era stato sempre goduto da essa.

M. S. Martino voleva all' opposto estendersi fino alla

(1) Cod. Dipl. n. 376.

terra di Giacomo Manardi posta oltre Monte Rotto verso Amandola, e precisamente in quella terra che da capo ha la strada, e da piedi confinava coi Brunforti. Laonde secondo i Martinesi non solo Monte Rotto dovea esser compreso interamente nel loro territorio, ma puranco una porzione di Villa Scheggia, dove pretendevano essi esercitare il *merum et mixtum imperium*. Dalla soluzione di questa vertenza ne veniva se i Martinesi dovessero soggiacere alle pene criminali della giurisdizione disturbata ad Amandola, e alla rifazione dei danni arrecati ai Manardi.

Amandola provò la sua domanda avanti gli Arbitri e col Catasto e coi Documenti e con i testimonii. Domandò la restituzione dei Vassalli e dei beni comprati da Lanfranchino ed Allabrandino, che si godevano i Martinesi al di là della Villa Scheggia, e chiese infine le si restituisse la strada pubblica da 60 anni goduta, ed ora occupata e guastata da quel Comune, impedendo così il libero passaggio per Fermo. I testimonii ch' essa presentò furon sei, quattro de' quali da Sarnano; ma nel nostro Documento non vi sono le loro deposizioni che saranno state registrate in altre pergamene, certo smarrite. Comunque conosciamo il risultato di quell' arbitraggio, poichè il compromesso, emanato il 30 Giugno, condannò bensì i Martinesi a riaprire entro tre mesi la strada e rilasciaria ad Amandola, ma loro fu favorevole quanto ai confini. A fronte però di cotale sentenza, che vedremo in seguito revocata, Amandola mantenne sempre il possesso sui luoghi contrastati per oltre mezzo secolo e più, senza che sorgessero fra i due popoli nuovi conflitti. (1)

5. — Volgiamoci ora a M. Fortino, onde considerare le nostre relazioni con questo popolo nella prima metà del Secolo XIV. Dopo le ultime condanne, ch' ebbe quel Comune nel 1296 per diverse vertenze, come vedemmo, sembrò che si fosse rabbonacciato con Amandola. Pocanzi accennammo infatti essersi nel 1306 unito al nostro nella guerra coi Martinesi, e dopo altri 10 anni ambedue i Co-

(1) L' Etnei facendo nel 1668, circa l' inventario delle Pergam. disse è vero esisterne una del 24 Dicembre 1309, cioè « Absolutio ob diversas incursiones..... contra M. S. Martinum » ma si riferiva a quelle del 1303.

muni si legarono in tale concordia ed amicizia da non potersi desiderar di meglio. Dappoichè insinuandosi da taluni Fortinesi potere il loro Comune vantare dei diritti su 8 Castelli posseduti dal nostro [cioè: Calvelli, Civitella, Prete, Poggio-Ferro, Scolca, Valle, Vena e metà di Rovitolo] (1) coi rispettivi territorî e Vassalli; ed avendo alcuni abitanti di dette Ville, emigrato a M. Fortino: in seguito alle rimostranze del nostro Comune, vollero tosto porvi riparo i Fortinesi; epperò adunati in Consiglio sotto il giorno 27 Marzo 1316 mandarono in Amandola un loro incaricato « a promettere che mai più nè apertamente, nè di nascosto darebbero essi prezzo o premio a chiunque di Amandola volesse farsi Castellano di M. Fortino; stabilendo anzi che quando qualcheduno spontaneamente l'avesse voluto, sarebbe stato costretto pagar gli oneri ad Amandola ed a M. Fortino; e viceversa se qualcuno di M. Fortino si volesse far Castellano Amandolese. » Di più siccome per i confini era insorto qualche screzio; così elessero i rispettivi Deputati ad apporre i termini « in Contratis Podii, Vallis, Ioge, » ed in ogni altro punto. (2)

Tuttavia questi patti dovevano durare non più che un anno e mezzo. Imperocchè quel Comune ritornando alle lusinghe, sedusse gli Uomini di Valle, i quali ribellatisi ad Amandola, con istromento 10 Ottobre 1317 (3) rogato in quella Villa, si sottomisero invece al Comune di M. Fortino insieme ai loro beni, che specialmente avevano nelle contrade Colle-Scolca, Scoppio, Portelle, Pian-Vallese,

---

(1) Anche lo Statuto di quel Comune, benchè riformato il 1565, e ristampato il 1746 seguitava ad asserire [pag. 104] « esistere documenti nel suo Archivio » che provavano quanto sopra. Però non valsero a dargli ragione, come appresso risulterà. Secondo esso anche le Ville Vena e Ciaraglia fino a Tenna e Vetemastro gli si spettava [V. Doc. 785, 786].

(2) Cod. Dipl. n. 506.

(3) E' riportato nella Causa che vedremo farsi tra i due Comuni nel Sec. XVI per il Fonte del Faggio. Però ivi, come all'istromento di Arpinello si dà l'anno 1258 invece del 1268, in cui realmente fu rogato; così a questo, di cui trattiamo, si dà il 1307 invece del 1317. Che se tale Atto fosse stato del 1307 e non del 1317, si avrebbe non solo che Amandola attese 10 anni a far guerra e il Superiore a ripararvi; ma che di più l'avrebbe mossa dopo la concordia del 1316 interceduto fra le due epoche.

Ravarolo, Campo-lungo, Chiusano, Misegiare, o Misere, Valle Mentana coll' acqua del Faggio, le quali contrade, dice quel Documento, « fino ad oggi furono sotto la giurisdizione dei Nobili di Scolca, » e quasi tutte stanno riunite a sinistra dell' Ambro.

Ognuno può immaginare le risse, le devastazioni, gli omicidii, che fra i due Comuni doveano naturalmente seguire da un fatto sì provocante. Non ne abbiamo, è vero, particolareggiate memorie; ma il Consiglio del 12 Gennaro 1318, (1) che accorda 15 libr. Rav. « a Vangiolo di Pucciarello da Norcia in risarcimento di un cavallo perduto quando egli fu al servizio di Amandola co' suoi compagni nella guerra contro M. Fortino » e l' avere il Rettore della Marca col 13 Marzo 1318 (2) sospesa ogni sentenza contro gli Amandolesi « intorno agli eccessi e delitti da loro commessi; » l' averli quindi assoluti il 4 Aprile 1320 (3) dalla multa di mille Marche d' argento, incorsa « pro eo quod una cum Nallo de Brunforte [che ne fu Capitano] accesserunt ad Castrum M. Fortini, et ipsum Castrum hostiliter intraverunt.... et alia fecerunt », ben ci danno a divedere che pronta e accanita guerra ingaggiò tosto Amandola contro M. Fortino.

Se non che, basterà a tutto il Documento che ora passiamo ad esaminare. S' era portata avanti i Tribunali la causa civile e criminale; ambedue le parti però stimarono saggiamente per sollecitare la sentenza e per impedire nuovo spargimento di sangue, rimettersi ad un Arbitrato del Rettore della Marca, ch' era il Vescovo Amelio De Lautrico. Il giorno 1 Giugno 1318 (4) si adunò il nostro Consiglio Generale de' Trecento, ed elesse allo scopo indicato il suo Sindaco Francesco di Ansovino, il quale a sua volta, insieme al Sindaco di M. Fortino, il giorno 4 in Macerata elessero arbitro il suddetto Rettore e ciascuna parte presentò 12 dei principali cittadini per l' osservanza del giudicato, che ne verrebbe emesso.

Esaminatasi dal De Lautrico ogni vertenza, non ostan-

---

(1) V. la Pergam. n. 521.
(2) Cod. Dipl. n. 523.
(3) Ivi n. 562.
(4) Ivi n. 529.

te la contumacia di M. Fortino, dichiarata il 13 Ottobre 1318; (1) « et habita informatione plenaria de conditionibus et statu dictarum partium », col parere pure de' Giudici della sua Curia, il giorno 27 Novembre 1318, (2) pronunciò la sentenza arbitrale, avvalorandola colla sua autorità di Rettore Generale. Questo giudizio fu del tutto favorevole al nostro Comune; (3) e portava per conseguenza che il Comune di M. Fortino fra 5 giorni dovesse restituire « cum effectu » tutto quanto avesse sottratto od occupato in quei distretti e confini fino al giorno della sentenza.

E siccome i Fortinesi aveano anche osato estorre 80 libr. Rav. ad Andrea di Morico Amandolese ad essi mandato quale Ambasciatore, e ciò contro ogni giustizia e contro l'inviolabilità dell'ambasciata; (4) così condannò pure quel Comune a restituire fra il detto termine le 80 libr. Rav. *pro sorte*, ed altre 25 per danni e spese di causa iniziato dallo stesso Andrea avanti la Curia generale. Assolvette infine tanto gli Amandolesi, quanto i Fortinesi ed i rispettivi seguaci e complici da tutti i delitti commessi nel tempo della detta guerra. (5)

Dopo siffatta sentenza, a cui quel Comune neppur volle presente il suo incaricato, fino a tutta la metà di quel secolo, sembra che fra i due popoli intercedesse buona amicizia. Troviamo solamente una causa civile per escursione fatta dai Fortinesi il 1329 su Rutulano, ove arrecarono alcuni danni a 15 di quei Villici Amandolesi, rubando bestiame e bruciando case. (6)

---

(1) Ivi n. 336.
(2) Ivi n. 540.
(3) Esso in chiari termini definì, che « Castellara seu Polia Civitellae, Venae, Pretae, Podii-Vallis, Scolchae, Podii-Ferri, Rocchae Calvellorum, et quodlibet praedictorum; et Podium Rovituri pro ea parte quae fuit olim Munaldi Dni Saladini de Preta; et confines et senaitae quae fuerunt olim dictorum Castellorum.... et Castellani seu fumantes et Villae habitantes intra dictas pertinentias, sint, pertineant.... pleno jure dicti Comunis de Amandula. »
(4) .... « Ante dictam guerram inceptam.... facta fuit extorsio supradicta, contra justitiam, et jus » ecc.
(5) « .... ab omnibus et singulis injuriis, homicidiis, violentiis, extorsionibus, delictis, et damnis datis et ab aliis quibuscumque perpetratis per unam partem contra alteram et hinc inde tempore dictae guerrae. »
(6) Cod. Dipl. n. 647 e 649.

6. — Nuovo malanno però era incolto ad Amandola coll'avere a Potestà il celebre Mercenario da Monte Verde, figlio del Sig. Fidesmido del Sangue dei Brunforti. Era egli riuscito, non sappiamo con quali impegni a farsi eleggere a tal carica, che personalmente, e più spesso rappresentato dai Dottori fermani Gentile Dni Gualteronis e Paolo Dni Percivalli tenne dal 1 Gennaro 1315 a tutto il primo semestre 1317. (1) Or bene, abusando di questo importante ufficio, egli in quel frattempo trascinò alcuni Amandolesi a farsi istromento di varie sue vendette e ribelli ambizioni.

Frederico De Massa aveva lasciato due figli: Frederiecuccio Signore di Monte Appone, e Filippo Signore di Massa. Contro il primo Mercenario e suo fratello Baccalario, mossi da vecchi rancori, marciarono con grosso esercito, in cui erano ancora 50 Amandolesi, fra i quali Galiotto di Arpinello, Napoleone De Brunforte, Cuzio De Brunforte, Francesco, Cuzio, Lambertino e Filippo tutti Munaldi, ma di diverse linee; Maestro Tommaso Bonacasa ed altri Nobili. Occupato, saccheggiato e dato al fuoco Monte Appone, marciarono sopra Penna San Giovanni, che tentarono di scalare per metterla in ribellione contro la S. Sede, ma non vi riuscirono; (2) e voltisi verso Comunanza, occuparono il Castello appellato La Pera.

I delitti commessi col prestar mano alle ribalderie di Mercenario posero il colmo a grandi accuse, che si erano già accumulate contro Amandola. Queste accuse si ricapitolavano nei fatti seguenti: (3) 1. I suddetti misfatti contro i tre citati Castelli; 2. Altra ribellione tentata in Penna da alcuni Amandolani e Pennesi; 3. Il non aver impedito l'entrata in Amandola a Nallo De Brunforte, il quale poi costrinse a fuggire il Potestà Gentile da S. Elpidio, e seco trascinò quattro Amandolesi contro S. Ginesio; 4. Il non aver presentato alla Curia Generale i condannati Iuzio di Tebaldo Munaldi, e Maestro Eugenio Bonacasa; 5. Il non aver mandato i richiesti soldati contro S. Severino; 6. L'esser stati insultati e percossi da Iuzio

(1) V. Elenco dei Potestà Appendice VI.
(2) Cod. Dipl. n. 562.
(3) Loc. cit.

Bonacasa e da altri quattro individui tre Frati Minori di questo Convento di S. Francesco, fra quali Servodio [Beato]; 7. Infine un adulterio, certi omicidii e vendette private. Per tutto questo cumulo di accuse i Reggitori della patria vivevano talmente agitati, che nel Marzo 1318 supplicarono il Rettore della Marca onde si degnasse « facere compositionem generalem » circa ogni sentenza data per tutti quei delitti, nel mentre che si brigavano pure perchè avvenisse la pace tra Mercenario e i Signori De Massa, e quindi rimosso il pericolo di concorrere nella rifazione dei danni.

Un'anno dopo rimasero appagati i loro desiderii in quanto a detta pace: (1) ma ben due anni dovettero attendere dal Rettore la ripromessa composizione ed assoluzione. Imperocchè avendo egli in animo aggiustarsi non tanto coll'Università di Amandola, che in fin de' conti avea dato chiari segni di sua fedeltà, (2) quanto con le altre molte ribelli nella Provincia, (3) avea atteso speciale mandato dal Papa per fare una « universalem compositionem Terrarum Provincie. » (4) Appena avuto questo mandato, il 4 Aprile 1320 con Rogito pubblico (5) nel suo Oratorio di Macerata insieme al Tesoriere Generale, presenti molti personaggi e. i nostri Cittadini Tebaldo Abb. di S. Anastasio e Tommaso Bonacasa, rimise tutti i delitti sovraccennati, e ridusse le multe a 900 libr. Rav. che contestualmente si pagarono dal nostro Sindaco Galeotto di Arpinello.

In tal modo gli Amandolesi ricuperarono la esterna, e l'interna pace, che fino alla metà di quel secolo goderono

---

(1) Cod. Dipl. n. 547. 580.

(2) Ivi n. 567. E' una Bolla di Giovanni XXII in data 20 Settembre 1320. con cui sommamente ringrazia e loda la fede Amandolese, i sacrificii fatti per la S. Sede appunto negli anni antecedenti.

(3) Quasi tutta la Marca allora stava in fermento. ma specialmente Osimo, di cui s'era insignorito un tal Lipaccio; Recanati. S. Severino. M. Cassiano. Colle. per domare le quali vediamo Amandola pagare i riparti [Doc. 549 552]. Così per i presidii onde difender dai facinorosi M. Rubbiano. M. Fiore. M. Fortino. M. Cosaro ecc. pagò Amandola le sue quote. [V. Docum. n. 610. 612, 617, 651 e seguenti].

(4) Cod. Dipl. n. 529.

(5) Ivi n. 562.

tranquillamente. Soltanto nel 1333, per alcuni dissapori e molestie insorte fra le nobili famiglie dei Brunforti, dei Munaldi, e dei Faleroni, venne disturbata per poco, e subito ristabilita in seguito ad un Precetto del Rettore del 14 Aprile 1333, (1) che chiamava a se le parti per render giustizia, e intanto ordinava di non dar motivo a « perturbare pacificum Statum Amandule. »

7. — Cosicchè, superate e vinte tutte le gelosie e molestie dei popoli vicini; consolidati i diritti e possessi della estesissima giurisdizione; calmati gl' interni dissapori, finalmente la nostra patria s' era messa in una condizione abbastanza florida e felice, goduta pacificamente dal 1318 al 1350.

Dopo di che dovea addensarsi sul suo capo nuove calamità, come vedremo proseguendone la storia. Prima di venire però a parlare di esse, vogliamo mostrare un monumento di moralità, di saggezza, di civiltà e di politica, che i nostri Padri ci tramandarono col Volume degli *Statuti municipali,* rinnovati nell' accennato periodo di tranquillità; così pure ci par bene di volgere uno sguardo da quest' apice di maggiore grandezza, ove siam giunti, al basso e ristretto punto donde partimmo, per poterci formare un quadro più vivo e parlante dello Stato di Amandola nel primo secolo di sua vita. Ambedue le cose faremo nei seguenti due Capitoli.

(1) Ivi n. 699.

CAPITOLO VII.

Statuti di Amandola

SOMMARIO. — *1. Primi Statuti; quello del 1336; sua rarità e divisione. — 2. Libro I. I Pallii alle Chiese. — 3. Feste precettive. Quali abrogate e quali aggiunte. — 4. Offerte alle Chiese; elemosine ai Religiosi. — 5. Festa del 15 Agosto. Collegio delle Arti. — 6. Confraternita della Scopa. — 7. Ospedali. Elemosine. — 8. Libro II. Il Potestà e sua Corte — Condizioni — salario — formalità. — 9. Libro III. Obblighi degli Ufficiali del Potestà, e dei Salariati del Comune. — 10. Libro V. Camerlengo — Sindaco, ossia Procuratore — Proventi comunali. — 12. Libro VI. Dei Maleficii, ossia Codice criminale, e di Pubblica sicurezza. — 13. Libro VII. — X. Danni dati, Strade, Ponti, Fonti ecc. — Gabelle e Straordinarj. — 14. Libro X. Catasto e suo Notaro — Varii provvedimenti singolari. — 15. Aggiunte del 1339, e 1341. — 16. Approvate il 1436. — 17. Statuto riformato e promulgato il 1470.*

1. — Amandola, come gli altri Comuni, si governò anticamente a guisa di Repubblica ed a libero Stato popolare, vuoi sotto la sovranità dei Papi, o de' suoi Vicarii, vuoi sotto la Signoria di qualche prepotente. Comunque, fin dal suo nascere essa ebbe leggi proprie che chiamaronsi Statuti [Statuta], dei quali però non ci resta che un cenno in qualche raro documento non anteriore al 1265, (1) sebbene dovevano esistere fin dal 1248, in cui si costituì il Comune. Di quel primo Codice non ci è possibile dir nulla per esser stato distrutto; possiamo però con tutta certezza affermare che di tempo in tempo, secondo l'opportunità e l'esperienza venne riformato dall'Autorità cittadina; finchè passati 17 lustri dall'erezione del Comu-

(1) Cod. Dipl. n. 56. Vedi Perg. n. 103 del 21 Marzo 1276, ove Rainaldus De Falerone [Brunforte] fa quietanza della metà delle 50 libr. Vult. dovutegli « pro salario suae Potestariae praesentis anni juxta formam Statuti ecc. »

ne, ebbe bisogno di essere modificato, accresciuto, riordinato ed adattato al progredire della civiltà. Il perchè nel 1334, il Consiglio Generale scelse nel suo seno a compiere tal opera dieci de' migliori Cittadini, due per ogni Contrada, ed il Segretario Mro Giovanni Gualteri Notaro Amandolese, i quali un anno e mezzo appresso aveano già compilato il « Volumen Statutorum Terrae Amandulae, » di cui intendiamo precipuamente parlare, essendo esso per fortuna giunto fino a noi. (1)

Tutti gli Articoli di questo Codice furon letti dal Not. Pietro di Giovanni, anch'egli Amandolese, (2) e solennemente pubblicati e approvati dal Consiglio Generale tenuto il 2 Giugno 1336 in Platea Magna [ora Piazza-alta]. A quest'Atto assistette il Potestà « Dnus Salamon De Salamonibus da Bictoria » [presso Padova] ed oltre ai Consiglieri furon presenti molti Cittadini, alcuni de' quali si citano in qualità di testimonii. Con siffatta semplice formalità lo Statuto, senza bisogno di altra superiore approvazione, passò ad avere il suo pieno vigore.

Questo Codice di leggi municipali, quantunque si risenta della rozzezza dei tempi, tuttavia racchiude tanta sapienza civile; rende tale chiara imagine del secolo in cui fu scritto e con ingenua e viva pittura manifesta tal-

(1) Ha esistito in questo Arch. Com. fino al 1825: giacchè, oltre agli Inventarii antecedenti, abbiamo una relazione fatta in quell'anno, ove leggesi « Conservasi tuttora il Codice originale assai stimabile in pergamena del 1327 » [correggi: 1336]. Nell'inventario poi del 1840 circa, non trovasi più nè alcuno sapeva in quali mani si fosse. Con mia meraviglia nel 1873 il ch. Sig. Marchese Filippo Cav. Raffaelli Biblietecario della Comunale di Fermo mi mostrò quel Codice che si riteneva perduto. Invece esso era arrivato insieme agli altri libri, che per L. 33,000 aveva il Comune di Fermo comprato poc'anzi dall'Avv. De-Minicis, cui sarà stato da mano rapace venduto forse per pochi soldi. Nel Giugno 1879, potei a tutt'agio leggerlo, e ricavarne quanto trovasi scritto in questo Capitolo.

(2) Il Cualteri, che li compilò, visse altri 20 anni; ma era assente quando furon promulgati. Si noti che il Volume fu intestato « Ad Gloriam Dei.... B. Mariae Virg.... et S. Donati Conductoris et Gubernatoris Comunis.... Ad Exaltationem S. Ecclesiae.... et Dominorum Cardinalium ecc. » senza che si accenni punto al Pontefice regnante. Ciò fa credere che si pose mano a quella compilazione, nel breve tempo, che vacò la S. Sede; cioè tra il 4 Dicembre 1334, in cui morì Giov. XXII, e il 20 suddetto, in cui fu eletto Benedetto XII, nominato appunto in corpo e in fine dello Statuto.

miente la vita interna e lo spirito del Comune, non che l'organismo del suo governo, i provvedimenti edilizii e stradali, le arti, le industrie, i commerci, gli studii, i costumi, le abitudini domestiche e cittadine, le virtù e le passioni dominanti, l'indole e carattere degli abitanti, da desiderarsi che da altra penna migliore della nostra venga illustrato. Ciò saviamente stan facendo le dotte Società di altre Provincie intorno a Codici meno antichi del nostro, il quale al pregio della vetustà accoppia quello della rarità, (1) e dell'esser opera non di Dottori forastieri, ma degli stessi cittadini.

E' desso un volume in fogli membranacei, misuranti mm. 400 × 280, non paginati, ma di carte 90 in 10 quaderni ed un quinterno. E' scritto in bel carattere dell'epoca, a due colonne di linee 38 a faccia piena, con l'indice dei libri e rubriche, non che capoversi delle rubriche stesse a minio. E' diviso in 11 libri, e questi suddivisi in più o meno Rubriche, o Paragrafi come diremo.

2. — Il 1° libro composto di § 15 tratta « de Sacrosantis Ecclesiis et de veneratione Sanctorum » epperò riguarda interamente la religione, e ad alto sentimento religioso tutto lo Statuto s'informa. Ciò mostra la saggezza degli Avi nostri, i quali ben sapevano non aver forza le leggi se non muovono da Dio, e non si uniformino alle eterne verità del Vangelo. Imperocchè « più facile riesce fabbricare una Città senza fondamenta, che reggerla senza religione. » (2) Questo fatto mostra pure, che la grandezza dell'epoca dei Comuni in Italia si deve principalmente ripetere dall'essersi svolte in un ambiente pieno di fede le libere istituzioni cittadine.

Il § 1° adunque di questo libro ordina i Pallii di seta, che il Comune doveva annualmente regalare con solennità a molte Chiese nella festa del rispettivo Titolare. (3) Il Camerlengo del Municipio era tenuto per la Vigilia del Santo fare acquisto di quei piccoli stendardi, e altrimenti

(1) Non ci è riuscito conoscere se altro anteriore al nostro e di completa compilazione esista più nel Piceno.

(2) « Facilius Urbem condi sine solo posse, puto, quam opinione de Diis sublata Civitatem coire, aut constare. » Plutarco.

(3) Se ne farà cenno trattandosi delle Chiese [Parte II. Cap. V]

incorreva in pene stabilite. Per mano poi del Potestà, o suo Vicario, e dei Priori del Comune, venivano essi presentati al Rettore della Chiesa, ove solennizzavasi la festa del Santo. Quindi col § 2° si prefigge il tempo di giorni 8 ai suddetti Rettori per depositare quei Pallii presso un probo Cittadino, che, eletto dal Consiglio in ciascuna Contrada, doveva averne custodia, e all' opportunità riconsegnarli. (1)

Nel § 3° si enumerano le Feste di precetto, che sono, oltre le attuali precettive e dispensate, quelle di S. Vitale, di S. Ilario, di S. Fortunato, di S. Ippolito, di S. Leonardo, di S. Lucia, di S. Cristofaro, di S. Lodovico, di S. Antonio di Vienna, di S. Maddalena, di S. Agata, di S. Venanzo, di S. Giorgio, di S. Macario. Tutte queste Feste peraltro furono abrogate dallo Statuto promulgato il 1470, (2) il quale conservò solo la festa del Protettore S. Donato V. e M. e quello del Venerdì Santo, di S. Martino, di S. Ruffino, di S. Anastasio, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Sebastiano aggiungendovi quella del B. Antonio di Amandola, morto il 1450. Anche queste poscia andarono susseguentemente in disuso, e rimase solo quella del Protettore. La Festa poi dell' Immacolata Concezione fu aggiunta dal Consiglio il 31 Dicembre 1514. (3)

I § 4° 5° e 6° proibiscono sotto certe pene l' apertura delle botteghe nei dì festivi, e le brutture e chiassi intorno alle Chiese.

4. — Il § 7° enumera le molte Chiese, cui nella festa del Titolare doveasi dal Comune mandare l' offerta del cero, portandolo acceso dal Palazzo Comunale alla Chiesa.

Il § 8° stabilisce l' elemosina annuale da farsi ai Religiosi di S. Francesco e di S. Agostino per le loro tonache. (4)

---

(1) Sembra ch' essi servissero per bandiera a ciascuna Contrada nelle guerre. Nello Statuto poi del 1470 [Libr. I. Rub. II] non apparisce più il Custode dei Pallii, i quali rimanevano nelle Chiese.

(2) Vedi Libr. IV. Rub. II. Allora il giorno festivo comprendeva le 24 ore che correvano « a sero praecedenti Festum usque ad aliud sero. »

(3) Il 28 Genn. 1617 fu aggiunta pure, ma poi cessò, quella di S. Pietro M. colla benedizione delle palme e processione.

(4) Lo statuto del 1470 aggiunse Fior. 3 « pro indumentis Fratribus S. Maria de Scoppio » [Lib. I. Rub. I].

5. — Nel § 9° si ordina che nella grande festa del 15 Agosto, ossia dell' Assunta, tutte le Arti (1) debbano portarsi nella Chiesa di S. Francesco, ove facevasi funzione solenne, ad offrire alla loro Patrona un cero per ciascun arte. Questo corpo delle Arti era sulle prime formato di 6 Classi. Alla 1ª appartenevano i Giudici, i Medici, i Notari. Alla 2ª i Mercanti; alla 3ª i Battitori, i Pettinari, i Tessitori; alla 4ª i Sartori, e i Pigulocti [sic]; alla 5ª i Falegnami, i Muratori, i Ferrari; alla 6ª i Calzolari. In seguito (2) furono aggiunti i Barbieri alla 6ª, gli Orefici alla 5ª, e fu formata la 7ª degli Ortolani, Fornari, e Fornaciari.

Di tutti i Magistri di ciascun' arte si formavano tanti bussoli, conservati gelosamente nella Sagrestia di S. Francesco, e sul finire di Luglio si faceva per mano del P. Guardiano del Convento l' estrazione del Capitano per ogni arte. Questo Capitano, fra gli altri incombenti, avea pur quello di raccogliere le offerte pel cero non inferiore a libre 3, da presentarsi per la Festa dell' Assunta. Sembra che la 1ª Classe, distinta col nome di Collegio dei Letterati, eleggeva da se il Capitano, due Assistenti ed un Cultore. Ciò risulterebbe da una Pergamena del 1425, (3) dove si parla pure dell' offerta per la Festa dell' Assunta.

---

(1) « I comuni, o le repubbliche italiane del Medio Evo, avevano le « Città divise per Arti; queste Arti formavano tanti nobili ordini « di Cittadini; questi avevano il gonfalone che le precedeva in « guerra; aveano gli statuti, che le regolavano in pace; aveano le « confraternite per il fomento della religione, e le casse di risparmio per comodo civile. Ogni arte avea il suo capo; ogni capo i « suoi Anziani; ogni consiglio il suo cassiere. Ogni capo di famiglia rilasciava un tanto la settimana alla cassa comune. Con « questo comune tesoro si sopperiva ai bisogni straordinari . . . Di « qui il padre aveva le doti per le figliole . . . . le spese nelle sue « malattie . . . Le confraternite erano ricche di molti lasciti; le « entrate che sapravanzavano al culto del Signore, si spendeano « nel maonacare le figlie degli Artigiani, nel soccorrerli indebitati, « nel fare il patrimonio ai figli, che si rendeano Ecclesiastici, ecc. « cetera. » [V. Raccolta-Lettere del Bresciani].

(2) Statuto del 1470 Lib. I. Rub. I.

(3) E' posta in rinforzo al dorso di un volume di Atti rogati da Ser Antonello Gallo dal 1429 al 1432, esistente nell' Arch. Notarile, ed è intitolata « Capitula facta anno 1425 per Collegium Licteratorum Terrae Amandule. »

A questa Festa prendeva singolar parte tutto il paese. Infatti il § 10° dello Statuto ordina sotto pena di 12 denari ad ogni cittadino di trovarsi in quel giorno nell' interno, ove ogni famiglia aveva sede principale. (1) Giunto il 15 Agosto, si faceva la « luminaria de sero et de mano », (2) e le Arti ad ora stabilita si portavano nel pubblico Palazzo, ove doveansi trovare i Consiglieri e tutte le Autorità. Giunta l'ora della Messa solenne, partivano processionalmente le Arti sotto la propria insegna, e rispettivo Capitano, il quale teneva in mano il cero. Succedevano a questi il Potestà, i Priori residenti cogli Ufficiali Comunali; quindi i Consiglieri e in fine il popolo. Preso ciascuno il suo posto nella Chiesa di S. Francesco, assistevano tutti alla Sacra Funzione, e prima dell' Offertorio presentavasi dai Capitani il cero, incominciando dall' arte meno nobile; ed in fine il Comune, oltre la sua offerta in cera, presentava un Pallio. Questa prammatica trovasi in vigore a tutto il Sec. XVIII.

6. — Seguendo il nostro Statuto, troviamo che il § 11° conferma la Confraternita così detta *Scopa*, composta per lo più del Ceto signorile. Questa Confraternita riconfermata dallo Statuto posteriore, reggeva l'Ospedale, e nel proprio Oratorio, eretto nella Chiesa di S. Tommaso, celebrava frequenti esercizj religiosi. (3)

7. — Il § 12° accorda gratuitamente il terreno comunale fuori di Porta S. Biagio, o del Molino a chi volesse edificarvi un alloggio [Hospitale] per i forastieri; ed il Vocabolo di Osteria che tuttora conserva quella Contrada ci fa conoscere che ivi sarà stato appunto fabbricato un Ospizio.

Assegna quindi ai Frati Francescani il diritto di pren-

---

(1) Nelle loro case interne dovevan essi riporre ancora le raccolte, e solo coll' 11 Giugno 1652 il Governo permise ai Villici tenerle fuori e per i pericoli cessati, e per le case rurali in abbondanza fabbricate [V. Arch. Com.].

(2) Per questa illuminazione passava il Comune ai propri ufficiali la cera, e per essi vediamo nell' Esito 1423 comprata cera libre 5 ½ « pro luminaria fienda ut moris est » in quel giorno.

(3) Anche in Ascoli Piceno, in S. Ginesio e molti altri paesi esisteva la Confraternita di S.ª Maria de Scopa, della quale parleremo distesamente nella Parte II, Cap. VI, art. 7.

der le acque, che scendevano da Piazza-Alta; e questo diritto fu loro confermato per elemosina [amore Dei] dallo Statuto posteriore.

Si ordina in fine [§ 15°] darsi ogn' anno dal Comune all' Ospedale di S. Giovanni in Valle-lunga un letto « pro servitio pauperum ibi morantium. » (1)

8. — Esaurita la parte religiosa, si passa a trattare nel Libro II [intitolato De officio Potestatis, e composto di §§ 33] della persona più autorevole del luogo, quale era il Potestà, che chiamossi ancora Rettore. Era questi come un piccolo Re costituzionale, concentrandosi in lui la somma del potere esecutivo in tutte le appartenenze militari, civili e giudiziarie. L' Autorità legislativa risiedeva sempre nei CCC Cittadini, che formavano il Consiglio Generale, cui quegli presedeva o di persona, o per mezzo del suo Vicario. Il modo di eleggere il Potestà era il seguente. Adunatosi nel Palazzo il Consiglio ristretto dei cento, ognuno andava a depositare una scheda entro un cappello, che per la falda tenevasi da due Frati, l' uno Agostiniano, e Francescano l' altro. Questa scheda era il voto che ciascun Consigliere dava per scegliere dal suo seno 25 Elettori, 5 per Contrada, i quali a loro volta, dopo prestato giuramento, eleggevano due Potestà. Questi alla nobiltà del sangue dovevano accoppiare bontà e dottrina, ed esser nati in luogo distante almeno 30 miglia, e non finitimo al nostro Territorio; perchè essendo forastieri, serbassero imparziale giustizia. L' uno degli eletti era pel 1° semestre, l' altro pel 2°. La Corte, o famiglia pur forastiera, che il Potestà dovea portar seco, componevasi di un Giudice: di un Socio, chiamato anche Socio-Milite, o Capitano: di un Notaro: di sei Famigli, o Donzelli; e di un Soldato armato a cavallo. (2) Il Potestà aveva l' onorario per se e sua Corte di 300 libre di denari semestrali, pari a L. 191,40; cosicchè con L. 31,70 mensili della pre-

(1) Si parlerà di quest' Ospedale nella P. II, C. VI, a. 1.

(2) Questi 10 individui, formanti la famiglia del Potesta, poco appresso fu aumentata di assai: giacchè troviamo che il Consiglio nel 30 Ottobre 1352, in seguito ad istanza del Potestà Cicco da Norcia, restringendola per ragione della carestia la ridusse a 16: cioè ad un Giudice, un Milite, un Notaro, 5 soldati a una divisa, ed 8 Domicelli ad altra assisa.

sente moneta il Comune sodisfaceva alla lista Civile del suo Governo. E con questo sì meschino assegno era obbligato portare in regalo al Comune una balestra e due stendardi [paveses] coll' Arma di Amandola. Terminato poi il suo officio, doveva per otto giorni sottostare al Sindacato insieme ai suoi Ufficiali, di cui era responsabile.

Prima di assumere la carica, egli co' suoi si portava, accompagnato dai Priori o Cancelliere Comunale, nella Chiesa Matrice di S. Donato, ove prestavano giuramento, promettendo principalmente « fidelitatem, subjectionem.... S. Rom. Ecclesiae.... et Dno Marchioni.... » rendere esatta giustizia a tutti: osservare lo Statuto, sopra cui giuravasi: mantenere lo Stato del Municipio, nè mai sottomettere ad alcun Signore il Castellano, (1) e popolo Amandolese.

Peraltro questo sistema di eleggere Potestà si variò alquanto collo Statuto messo in vigore il 1470. (2) In forza di questo, il Consiglio Generale sulla proposta dei Priori formava un Bussolo di 60 Dottori in Legge di età maggiore agli anni 30, non banditi dalle Terre della S. Sede di paese distante almeno 16 miglia, e non più di tre per ogni Paese. Dal Bussolo si faceva estrarre tre palle per mano di un fanciullo: il 1° estratto s' intendeva l' eletto, e così di seguito. Se fra tre giorni il primo non accettava l' elezione comunicatagli a mezzo del Trombetta, gli subentrava il secondo estratto, ed il terzo se rinunciava pure il secondo. Accettando il primo gli altri si riponevano nel Bussolo; e se tutti ricusavano, veniva fatta altra estrazione. Questa poi doveva eseguirsi ordinariamente ogni semestre, entro i primi 15 giorni dopo la venuta del Potestà in carica, onde dar tempo al successore. Non potevasi rieleggere chi aveva ricoperto quell' Ufficio, se non passati cinque anni. Il Potestà portava seco un Giudice *ad civilia criminalia et mixta*, da lui pagato con non meno di Fior. 50 [L. 177,65], che ne faceva le veci. Questi do-

---

(1) Castellano, ufficio assai geloso, dicevasi il comandante del Cassero, o Rocca fatta con recinta di mura a modo di Castello. In Amandola peraltro non fu costruita Fortezza che un 30 anni dopo questo Statuto, come vedremo. Fa duopo dunque dire che allora vi fosse soltanto qualche piccola Rocca.

(2) Lib. I. Rub. V - VIII.

veva essere addottorato almeno da 6 anni innanzi, e gratuitamente patrocinava il Comune.

Era pur obbligo del Potestà condurre seco tre Notari maggiori di anni 25: il Notaro *Milite*, che riceveva accuse, querele, ecc., le esaminava e le spediva; faceva esecuzioni per frodi alle gabelle e tasse, e per danni arrecati al Comune; perlustrava coi birri di notte e di giorno la Terra; e se la sicurezza della patria l'esigeva, ordinava custodia, disponeva vendette ecc. Il secondo Notaro era detto degli *straordinarii*, ed a lui si spettava tutto ciò che si riferiva ad opere pubbliche, come strade, ponti, Fonti, mura castellane, Molini ecc. Il terzo era addetto ai *Malefizii*, e si occupava degli affari criminali. Dovea finalmente il Potestà portare con lui 4 *Servi*, o birri ad una divisa, ed un *Domicello*, il quale, uscendo in gala il Potestà, gli portava il berretto e la spada « in signum administrationis justitiae. »

Ogni mese assistevano i Priori alla mostra della suddetta Corte, ed era multato quello fra essi, che senza licenza non si fosse trovato presente. Finiti i sei mesi, tutti venivano sindacati. Al Potestà era proibito accettar regali, o pranzi, e fare comparatici. Il salario per lui e sua famiglia si raddoppiò in 600 libre, ossia Fiorini 150 semestrali; con l'obbligo di portare al Comune una corazzina e tre Pallii di seta non inferiori di prezzo a libre 8 [L. 5,10] per le tre Chiese principali, cioè la Matrice e quelle S. Francesco e di S. Agostino.

Il Potestà, il Giudice e il Milite, ogni giorno, suonata la campana, dovevano mattina e sera sedere « ad bancum juris » ed accogliere qualunque ricorrente. Le donne poi « propter honestatem » erano ascoltate avanti la Chiesa di S. Pietro Alfanaro non distante dalla Cancelleria [ora Carceri del Mandamento], ch'era attaccata al Palazzo del Potestà [ora Teatro].

9. — Il Libro III dello Statuto 1336, composto di §§ 14, riguardava gli obblighi degli Officiali del Potestà, e dei Salariati del Comune, primi fra i quali erano [oltre al *Camerario*, a cui è dedicato il libro V], il *Sindaco*, ossia Procuratore, e il *Segretario*. Per ciò tal libro è intitolato « De electione Syndaci, vel Notarii Reformationum, et de ejus offitio et potestate ». Il Segretario dovea aver la laurea

nel Notariato, esser di paese distante da Amandola 10 miglia, e prestar giuramento di fedeltà. Il suo ufficio non potea durar più di 6 mesi, ma il Consiglio avea facoltà di confermarlo per altro semestre. Compilava i Verbali dei Consigli; scriveva la corrispondenza e l'esito e l'introito del Comune, che in ogni bimestre leggeva al Consiglio generale; e faceva gl'inventarii delle mobiglia consegnate ai Potestà e ai Gabellotti del Molino, della folla, e della tintoria. Il suo salario era di fiorini 4, cioè L. 10.21 mensili della presente moneta.

Gli altri salariati erano tre Balii, uno dei quali addetto al Notaro dei danni dati, e due Trombettieri, che dovevano pubblicare le leggi, le sentenze ecc. e secondo lo Statuto posteriore dovevano pure accompagnare col suono delle trombe il Potestà, ed i Priori che andavano ad ascoltar la Messa nei dì festivi [cum vadunt diebus festivis ad Ecclesiam].

10. — Il Libro IV di §§ 22 tratta « De electione Consiliariorum, et aliorum Officialium ecc. » epperò si riferisce al Reggimento, ossia a quell'organismo che governava la cosa pubblica con pienissima autorità. Questa risiedeva tutta nel Consiglio Generale, che la esercitava, in quanto alla politica e all'Amministrazione a mezzo dei Priori, in quanto alla parte giudiziaria a mezzo del Potestà. Era per conseguenza assai ambito il suo posto di Consigliere, che portava con se dei privilegi, e vedemmo che gli stessi Dinasti locali, o vicini, nel vendere i loro castelli, vollero un seggio in Consiglio. Nè più di un posto per famiglia veniva allora concesso, e ciò onde eliminare le fazioni ed i partiti, e perchè vi fosse luogo per tutti quelli che aveau diritto a sedervi. Tuttavolta, a quell'Officio non poteva aspirare se non chi accoppiando altri requisiti, ne avesse acquistato il diritto per eredità, o possedesse un ricco censo, (1) e titolo di nobiltà; oppure fosse stato laureato in una scienza. (2) E siccome vediamo che all'epo-

(1) Dovea essere almeno di libre 25 catastali, cioè di scudi mille.

(2) Questa prammatica vediamo conservata anche nella metà del Sec. XVII, avendo il Consiglio rinnovato l'11 Aprile 1652 il decreto che « l'onore di Consigliere è accordato solo ai descritti nel Cartone dei Cittadini, e ai meritevoli per lettere o per armi, onde stimolare alla virtù i giovani della patria. »

ca, cui si riferisce lo Statuto del 1336, i Consiglieri erano in numero di 300, vale a dire 60 per ciascuna delle 5 contrade; così fa duopo convincerci di quanto diremo nel Capitolo seguente, esser stata Amandola nel primo suo secolo ricca di nobili e valenti Cittadini. Se non che, il numero *CCC* trovasi interlineato nel testo, e vi è scritto al di sopra invece il *CL*, la quale correzione e riduzione a metà dei Consiglieri dovette senza dubbio effettuarsi dopo che Amandola subì le fatali conseguenze della peste, che dominò generale intorno al 1350, e che dimezzò la nostra popolazione, come vedremo.

A dare poi un'idea di questo importante organismo, ci serviremo dello Statuto riformato nel 1470. Innanzi tutto esso ci apprende che a rimuovere « plurimae rixae et dissentiones inter populum » le quali precedentemente nascevano a segno tale che in siffatte circostanze molti eran venuti fra loro alle armi, (1) fu stabilito che il Reggimento si dovesse rinnovare non più ogn'anno, ma in ogni sessennio. Parte principale di questo Reggimento era il Consiglio Generale, che si adunava soltanto in circostanze straordinarie, composto di 180 primati, 36 per Contrada. Questi venivano suddivisi in tre Consigli ristretti, di 60 Consiglieri ciascuno, che a turno nei tre bienni spedivano gli affari ordinarî. Due mesi innanzi che scadesse il sessennio si adunava il Consiglio ristretto, che stava in funzione, ed il Potestà faceva prima giurare tutti che avrebbero essi spassionatamente nominato due *Riformatori* per ciascuna Contrada. Tali venivano dichiarati coloro che riportavano non meno di 40 voti su 60. Tosto questi 10 individui eran condotti dal Potestà nel Convento di S. Francesco, ed egli con essi e il Cancelliere del Comune, dopo prestato giuramento, rimanevano quivi chiusi a chiave dal Padre Guardiano, il quale somministrava loro il vitto finchè non avesse compita l'operazione. Era proibito sotto pena di 25 Ducati d'oro il comunicare con alcuno di fuori, e così segregati questi Riformatori sceglievano i 36 idonei individui per ogni Contrada, che non fossero nè forastieri, nè minori di anni 30, ed avessero

(1) . . . . « quamplurimi inter se ingladiari attentaverint. » Lib. I, Rub. XV.

riportato 7 voti sui 10 votanti. Tutti questi 180 eletti formavano il *Parlamentum*, (1) ossia Consiglio Generale, e gli stessi Riformatori li dividevano in tre parti, stabilivano quali dovessero funzionare nel 1° biennio, quali nel 2°, e quali nel 3°.

Inoltre, gli stessi Riformatori eleggevano i Priori, e per ripartir fra tutti questa nobil carica, prendevano i 60 Consiglieri di ogni biennio e li dividevano per 5 [uno per Contrada], procurando che fra essi vi fosse sempre uno provetto. (2) Di tutti formavano così 12 schede, quante appunto ne bisognavano in un biennio, estraendone una in ogni bimestre. Questo era chiamato il Bussolo dei Priori. Finalmente, i Riformatori facevano il Bussolo del Consiglio della Credenza, corpo che vigilava l' osservanza dello Statuto, e in un coi Priori preparava le materie da portarsi nel Consiglio generale. Prendevano adunque i 60 Consiglieri medesimi, ne facevano 6 schede di 10 nomi ciascuna [due per contrada] e le riponevano in altro Bussolo detto *Consilium Credentiae*. Da esso veniva estratto ogni 4 mesi una scheda, e così entro il biennio restavano tutti a loro turno cambiati, come entro sei anni era altresì cambiato l' intero Reggimento dei Consiglieri, dei Priori e della Credenza.

Poteva peraltro avvenire che uno degl' imbussolati morisse durante il sessennio, senza aver funzionato, o senza aver lasciato figlio, o fratello atto a supplirlo in quell' Officio, oppure se ne fosse reso indegno. Perciò i suddetti Riformatori doveano eziandio eleggere altre 60 persone [12 per contrada] e formare altro bussolo detto dei Supplenti. Alla circostanza il Potestà nel Consiglio generale estraeva uno che corrispondesse alla stessa Contrada di quello, ch' era venuto meno.

Formati in tal modo i Bussoli del Reggimento, venivano chiusi a chiave, e riposti nella Sagrestia di S. Francesco. I Riformatori giuravano di mantenere il segreto sotto pene stabilite, e questo loro operato era sacro e irreformabile.

---

(1) In origine il *Parlamentum generale* era composto di un' individuo per famiglia.

(2) Questo, vi fu un tempo, in cui consideravasi come il Capo dei Priori e chiamossi Confaloniere.

Sacre pure e inviolabili erano le Persone dei Priori nel tempo del loro bimestrale esercizio. Essi, dalla levata alla calata del sole dovean stare continuamente in Ufficio, ed anche di notte, bisognando, doveano risiedere nel Palazzo Comunale, che ora è quello stesso, nè senza licenza potevano assentarsi dal Paese. Avevano ciascuno un Fiorino al mese, ed andando in Palazzo, od uscendo per qualche necessità, dovevano essere accompagnati dal famiglio, e vestire calzette colorate, scarpe fine, e mantello colorato fino alle ginocchia. Questo anche era il vestiario che doveasi usare dai Consiglieri andando in Consiglio. I Priori poi nel giorno del mercato non potevano uscire se non tutti in corpo, e accompagnati dai famigli. Così pure nei giorni festivi dovevano andare a Messa col Potestà e suoi Ufficiali, col Medico, coi Regolatori, e con tutti i salariati del Comune. (1) Essi si distinguevano dai Consiglieri nella foggia del mantello, che chiamossi quindi *Ferrajuolo,* lasciato poscia col 23 Gennaro 1650 per adottare i *Roboni.* (2)

Solenne era pure il modo, con cui facevasi la bimestrale estrazione dei Priori. Nel mentre era raccolto in Palazzo il Consigiio generale, partiva dalla Sagrestia di S. Francesco col suono delle trombe, portata dai tre Balii e accompagnata dai Priori in carica, non che dal Guardiano del Convento, che l'avea in custodia, una Cassetta sigillata, che conteneva in altre scattole, pur sigillate, i Bussoli dei Priori e della Credenza. Depositata avanti il Consiglio, il Guardiano e Priori residenti, con due separate chiavi, aprivano la cassetta, e disigillata la Scattola, un fanciullo prendeva una delle cartucce, e letti dal Segretario i cinque Priori pel futuro bimestre, la riponeva in altra scattola dei già estratti, e sigillava di nuovo quella dei Priori rimasti. Tosto, se cadeva la sua volta, coll'istesso rito, si estraeva il Consiglio della Credenza, e quindi colla stessa solennità veniva riaccompagnata la Cassetta, chiusa e sigillata, alla Sagrestia di S. Francesco. (3)

La cerimonia poi, con cui i Priori prendevano possesso della loro carica, era la seguente. La sera innanzi

---

(1) V. Capitoli addizioni allo statuto adottati il 22 Luglio 1480.
(2) V. Consiglio del 23 Gen. 1650 p. 166.
(3) Vedi questo atto nel libro — Consigli 18 Febbr. 1425, p. 11.

faceva il Potestà suonare la campana, ed intimare il Consiglio generale. Venuti gli eletti in Palazzo, accompagnati ciascuno dai Consiglieri della propria Contrada, si portavano alla Chiesa di S. Francesco. Quivi, dopo avere assistito alla Messa *de Spiritu Sancto,* ed essersi comunicati, prestavano il loro giuramento, (1) dopodichè con solennità ritornavano in Palazzo, ove era loro apprestata una colazione. (2) Questi 5 Priori [e soli 3 bastavano per la validità degli atti] avevano attribuzioni ed autorità determinate. Perchè poi non venisse da essi sperperato il denaro pubblico, non solo vi era lo Statuto, che permetteva loro la spesa non maggiore di Fiorini 10 [L. 25,53], ma fin dal pricipio di ogn'anno erano eletti fuor del grembo Consiliare cinque *Regolatori* [uno per Contrada], senza i quali i Priori non potevano fare alcuna spesa straordinaria. Oltre di che, l'operato dei Priori veniva sindacato in ogni bimestre dal Potestà.

Detti Regolatori, insieme al Socio Milite, o Notaro degli Straordinari, faceano pure la tariffa del pane, vino, olio, carni, sale e pesce. Erano tenuti assistere al Sindacato del Potestà, ed aveano di salario un fiorino all'anno. Essi finalmente, in un coi Priori e Consiglio della Credenza, nominavano altri Ufficiali Comunali, cioè i *Ragionieri* ed i *Grascieri,* che eleggevansi ad *annum.*

I Ragionieri, o Revisori de' conti erano sette, cioè uno per contrada, oltre i due eletti dal Consiglio generale.

I Grascieri erano due, e chiamavansi anche Soprastanti, perchè doveano soprastare a tutte le cose pubbliche, come molino, tintoria, folle, ponti, torrioni « saccatum et muros Comunitatis et fossata. » Sopraintendevano alle possessioni del Comune, custodivano le raccolte in appositi magazzeni, per venderle poi in tempi stabiliti. Avevano essi Fior. 2 all'anno, e alcuni premî nei miglioramenti, o bonifici fatti. Questa custodia peraltro ed amministrazione data ai Grascieri, dallo Statuto 1336 era at-

---

(1) Lo statuto del 1470 ordina prestarsi nel Palazzo avanti il Potestà e Consiglieri.

(2) V. Libro — Consigli. Esito 1 Genn. 1437 e *passim.* La stessa refezione loro si apprestava tornando dalla Messa solenne del Natale [Ivi p. 173].

tribuita al Camerario, o Camerlengo, intorno al quale si versa il Libro V, a cui ora passiamo.

11. — E' questo Lib. V [di §§ 24] intitolato « De collectis imponendis et de electione Camerarii, reclutorum et de eorum Syndacatoribus. » Il Camerlengo era il Magistrato dell' Erario comunale e nelle sue mani ricadeva ogni pubblica entrata. Nei primi tempi per lo più fu un forastiere, ma in seguito sempre un probo Cittadino. Egli dovea esser maggiore di anni 30, fuori del grembo del Consiglio, da cui veniva eletto *ad annum* col salario di Fiorini 6, e scelto a turno da ogni Contrada, incominciando dalla prima, cioè da quella di S. Donato. Le tasse imposte dal Comune si incassavano dal Camerlengo col mezzo di cinque Raccoglitori *[cultores]* scelti dal Consiglio uno per Contrada, e questi prendevano un bolognino per ogni fiorino, cioè $^1/_4$. A coloro che non pagavano le gabelle il Camerlengo, insieme al Sindaco del Comune, poteva fare atti forzosi.

Era il Sindaco Procuratore generale del Municipio, e lo rappresentava in tutte le ragioni e diritti; ed era pure il naturale tutore dei pupilli, delle vedove e dei poveri. Si eleggeva dal Consiglio ogni anno e si sceglieva per turno da ogni Contrada. Doveva avere almeno 30 anni, e il suo salario era di Lire 5. Prestava giuramento e in principio del suo anno dovea pigliar possesso di tutti i terreni del Comune.

Le Gabelle poi ed i Proventi, che andavano allora a versarsi in mano del Camerlengo erano; 1° le Collette, ossia la tassa sull' estimo, che pagavasi solo da chi le avea superiore a libra una, cioè scudi 25; 2° la Tassa sul fuocatico, ch' era diviso in undici gradi; 3° la corrisposta d' affitto del Molino, della Folla e Tintoria, della Statera, o peso nel molino, (1) e nella piazza; 4° il dazio sul sale, olio, vino forastiero, cenci e pedaggio. (2) Si affittavano

(1) In seguito la pesa nel Molino si fece dal Comune a conto proprio, e fin dal Consiglio 1 Nov. 1495 si ha che il Pesatore estraevasi mensilmente dalla Cassetta riposta a S. Francesco, ed era ufficio assai geloso. Il dazio sul macinato era di un giulio per salma, cioè un soldo ogni 30 chili.

(2) La gabella pagavasi su tutti gli oggetti e bestiami che qui transitavano, eccettuati i giorni di Fiera ed i Mercati del Mercoldì.

ancora i pascoli nella Montagna, le legna portate dalle piene della Tenna, e le acque piovane interne per chi voleva condurle ai proprii Orti. Pagavasi inoltre il dazio sul panno, ma solo su quello lavorato pel commercio esterno, il quale si bollava prima dai due Revisori, e se lo trovavano di cattiva qualità aveano l' obbligo di lacerarlo. Sul principio dell' anno ponevansi all' incanto tutte le suddette Gabelle, e il deliberatario chiamavasi Gabellotto. (1)

12. — Seguono i libri VI, di §§ 49 « De civilibus causis » che sarebbe l' attuale Codice Civile, e VII [per errore dell' amanuense segnato pur VI], di §§ 92, intitolato « De Maleficiis » che corrisponderebbe al nostro Codice criminale e di pubblica sicurezza. Sono qui da notarsi le severe pene contro i bestemmiatori, spergiuri ecc., e la pena di 20 soldi a chi si ponesse ad esplorare in casa altrui di giorno, e doppio se di notte [§ 71]. Singolare è poi il § 39, il quale ordina che niun Nobile, uscendo da casa, possa farsi accompagnare da più di 4 servi, purchè non vada a nozze, o a guerreggiare. Ma in quei tempi di grandi partiti civili era naturale che la legge togliesse ogni provocazione a zuffe purtroppo allora frequenti. Che anzi il § 68 proibisce persino, sotto pene assai gravi, il solo contendere a parole per la parte *guelfa,* o *gibellina,* Conciossiachè, quantunque colla caduta della Dinastia Sveva, nella metà del Sec. XIII cadesse ancora il ghibellismo e il guelfismo, nomi applicati a distinguere i partiti nella lotta fra la Chiesa e l' impero, pure, spenta tale lotta, seguitarono a suonar alto quei nomi a significare rivalità di famiglie, inimicizie di privati, gelosie di nobiltà e popoli, di Città e Città.

A spegnere queste rivalità e gelosie attendeva a tutto potere il Magistrato anche un secolo dopo al presente Statuto, e troviamo fra i libri dol Potestà fino a metà del Sec. XV, che nei bandi pubblicati prendendo possesso del suo Officio, rinnovava sempre la proibizione « di dire sotto qualunque pretesto, nominare, vel cum aliquo contendere partem Guelfam, vel Gibellinam; » minacciando ai contravventori « a forma dello Statuto » 4 stratti di cor-

(1) Esse peraltro non rendevano che circa mille libre di denari [V. Consigli 1352], cioè S. 638.

da. Lo Statuto peraltro assegnava una pena pecuniaria; ma forse perchè non ravvisata efficace, fu in seguito aggiunta la corporale. (1)

13. — Gli altri Libri poi di questo Statuto, cioè l' VIII, « De damnis datis, » di §§ 26, il IX, « De viis, fontibus et pontibus, » di §§ 54, e il X, « De gabellis, » di §§ 26, si versano nel precisar le norme, le leggi e le pene circa i Danni-dati; le Strade, i Ponti, e le Fonti; le Gabelle, i giuochi, la polizia interna, l' ornato pubblico ecc. Noi intorno a questi libri null' altro noteremo se non che, circa le Strade, esse dovevano esser larghe 8 piedi [circa Metri 3], e solo quella del Piano-Metema, ora dei Zoccolanti, dovea esser di 10. (2) Erano tutte perlustrate da 20 individui detti Vialii, cioè 4 per ogni Contrada. Osserveremo ancora che questo Statuto, ordinò il Ponte a Colluco, del quale, sotto il Colle dei Capuccini, si notano ancora alcuni ruderi. Esso pure ordinò selciarsi la strada, che dalla porta antica di Marabbione, ora richiusa, diriggevasi a S. Ilario obbligando per $^3/_4$ di spesa la Contrada di S. Anastasio; e così quella diretta verso la Meta a tutto carico della Contrada S. Donato. Ordinò infine selciarsi quelle, che scendevano alle Fonti dette del Pozzo, Foscarola, e Petronia. La prima è quella da bora sotto le Monache, la seconda è più in basso verso Colluco, la terza è ora detta « delle cinque Fonti. »

14. — L' ultimo libro poi, ch' è l' XI, di §§ 141, intitolato « De extraordinariis, » tratta primieramente del Notaro del Catasto, (3) il quale doveva avere più di anni 40 essere paesano, e descritto nella matricola del Collegio di Amandola. Eleggevasi dal Consiglio *ad vitam,* ed oltre

---

(1) Con tutto ciò troviamo nel libro del Potestà Morroni di Penna [1435-36] che Ser Francesco Fedeli da M. Fortino, quì domiciliato, fu condannato a soldi 200, e non alla barbara pena degli stratti, per aver detto « Viva la parte guelfa. »

(2) Forse perchè dovea servire pel passaggio e pel giuoco del formaggio, come ora.

(3) Secondo lo Statuto 1470 doveano esser due. Questi Catasti, detti pur Censimenti o Estimi, non solo esistevano fin dal 1333 [ed erano 5 grossi Volumi in pergamena rinnovati nel 1328], ma, come vedremo nell' Appendice n. V, in Amandola rimontano ad un tempo assai anteriore.

al registrare i cambiamenti, far le volture ecc., era tenuto pure compilare i libri del riparto delle tasse, il tutto a somiglianza di quanto eseguisce oggi l' Ufficio del Censo. Non aveva salario, ma percepiva una tassa, a cui era tenuto chi comprava, o cambiava stabili.

Il § 10, di quest' ultimo libro ordina che « Nullus Nobilium de Scoppio, de Monte Monacisco, de Civitella, de Vena, vel de alio loco quocumque habentium hactenus Vassallos in Terra Amandulae » abbia a presumere di esigger qualcosa a titoto di vassallaggio dal momento che essi Vassalli vennero ad abitare in Amandola. Questo ci mostra che i De Massa, una volta Signori di Scoppio e della Vena; i Munaldi Signori di Monacisco; i De Clarmonte, i de M. Passillo, e i de Massa suddetti, Signori di Civitella, a fronte dei patti concordati nelle loro vendite, pretendevano forse conservare i diritti di vassallaggio già ceduti al Comune. Epperò ci mostra pure quanto fosse vigilante il Municipio nel conservare ai suoi popoli le preziose franghigie, onde non ricadessero sotto il giogo feudale.

Così il § 47, stabilendo pene per quei Nobili, i quali non volessero dare in servizio del Comune il Cavallo armato, secondo le convenzioni da loro accettate nel vendere i Castelli, ci fa conoscer come quei Signori non sapessero spogliarsi della solita propotenza.

Questo Statuto dopo aver animato e favorito l' istruzione, assegnando libre 16 di denaro a coloro, che andavano a studiare legge Canonica, o Civile, ovvero la Medicina, o la Teologale in qualche rinomata Università; (1) provvede ancora all' Agricoltura, e stabilisce pene per gli Agricoli « male laborantibus » [§ 48].

Curioso è poi il § 52, che sotto pena, in allora assai forte di libre 10 di danaro, proibisce falciare il fieno in certi punti della Montagna dal 1° Maggio a tutto il tempo delle raccolte di ogn' anno per il motivo di salvare il

---

(1) Infatti nel Lugl. 1425 pagò il Comune « secundum formam statutorum » la detta somma a Picucci e Albonetti laureati in Padova, e a Francolini laureato a Perugia. Nel Giugno 1437 la pagò al Prete novello Moso, e *passim*. Lo statuto poi del 1470 aumentò la somma a libre 10 ogni anno [V. Lib. 3, Rub. 35].

territorio dai venti, dalla grandine e dalle tempeste. (1) Sembrerà assai strano quest'articolo di Legge; eppure se ci facciamo a svolgere il solo libro dei Maleficii fatto sotto il Potestà Francesco da Fabriano [1384-85] vi troviamo non meno di 10 processi con altrettante condanne per avere alcuni individui commesso il « Maleficium, excessum et delictum » di aver falciato, in tempo proibito, l'erba in Monte Birro, e precisamente nelle Contrade dei Comunali di Portella, di Valle Casciara, di Codarda, di Colle Avultore. E si noti che queste 10 condanne, emanate dopo 50 anni dalla riforma dello Statuto, basate e motivate sull'Art. 52, non furono già di libre 10 di danaro come voleva lo Statuto stesso, ma di libre 25 per ciascuna. Il che mostrerebbe che in seguito quella gran colpa si credette degna di maggior pena, senza che possiamo renderci una ragione accettabile di tutto questo rigore per un pregiudizio forse, che durò tanto tempo. Infatti anche lo Statuto del 1470 confermò quella proibizione, fissando la pena a libre 20, (2) e sîmili processi e condanne trovansi pure in fine del Sec. XV. (3) Questo fatto volle quindi eternare il Panfili nel suo « Picenum Opus » scritto verso il 1550, ed egli non lo mette punto in dubbio: [Ne dubitare queas]. (4) Tuttora vige presso quei Montanari la credenza di tal misteriosa cosa quantunque coi Capitoli del 13 Dicembre 1603 fosse stato generalmente decretato di già che « Quelli che hanno Prati nella Montagna debbono haverli falciati per tutto Luglio, altrimenti si possano pascere dagli affittuari delle Montagne del Comune. »

Al § 64 il nostro antico Statuto provvede all'igiene pubblica, e proibisce ai lebbrosi il soffermarsi in Territorio; al § 79, alla sicurezza delle persone ordinando che il Capo di casa, od uno dei principali di ciascuna famiglia, la quale trovisi ai lavori in campagna, debba ogni

---

(1) « Statuimus et ordinamus ad hoc ut ventus et tempestas omnimode cesset, quod nullus audeat metere, nec fenare in M. Berri in loco Gravarii ed in aliis locis, unde ventus et tempestas exoritur. »
(2) V. Lib. IV, Rub. XXVI.
(3) V. Libri-Potestà Processo del 1488, ove condanna per falciatura in Luglio nella Contrada « Valle Mentara. »
(4) V. Appendice n. II.

sera tornar nell' interno, (1) onde evitare le sorprese degl' inimici. Quando poi la patria correva pericolo, tutte le famiglie erano obbligate, ad un solo avviso, ricondursi entro le mura coi loro armenti, ed ogni maschio maggiore di anni 14 era tenuto al servizio sia per la custodia delle Porte, o dei confini; sia per le vedette che si scambiavano mattina e sera. Queste non potevano far passare alcuno senza domandarne il nome, o *Medaglia,* e senza prima avergli fatta la rivista. Al tocco della campana, queste Custodie, che dal Socio-Milite si doveano visitare ogni sei ore, si facevano vedere dal Turrerio, ch' era la vedetta posta nel Torrione di Piazza-alta, e che tutte le dominava. La milizia Amandolese era divisa per contrade ed ogni 20 soldati aveano un capo, chiamato *Ventinale,* Tutti i Ventinali di una contrada dipendevano da un Capitano della stessa Contrada e perciò i Capitani erano 5, e si eleggevano insieme ai Ventinali, ogni anno dal Consiglio.

Provvede pure all' *annona* e stabilisce al § 108 che ogn' anno si abbia a comprare 150 salme di grano per distribuirlo a modico prezzo ai poveri del Comune; nè trascura l' accrescimento della popolazione, esonerando per 10 anni dai pesi personali i forastieri, che venivano a stabilirsi in Amandola. Accorda inoltre un premio (2) a quei coraggiosi che prendevano vivi i lupi in Montagna.

Non manca neppur di promuovere feste popolari e ordina quella così detta del Maggio [§ 122]. Consisteva questa nel piantarsi il primo giorno di Maggio un' alto e pulito albero, per lo più un pioppo, in mezzo alla Piazza grande. In cima ad esso si poneva un Ciappo, ossia capretto od agnello, oppure un prosciutto, che veniva guadagnato da chi arrivava ad offerrarlo. Ciò vediamo pratticato anche nei secoli susseguenti, (3) e corrisponderebbe all' attuale giuoco detto Albero della Cuccagna.

---

(1) Allora i Coloni abitavano nell' interno, ed aveano in Campagna semplici Cascine per ricovero ai pastori e al bestiame, non che per rifugio a loro stessi nelle intemperie.

(2) Era di soldi 20, e fino al 1461 quasi sempre trovasi nell' Esito uno o due premj pagati juxta Statutum.

(3) V. Libri-Esito comunale 1423-24-26, 1436-37-38-39 ec. ove « Pro Madio posito et fixo in Platea Comunis in Calendas Maji, et pro capricto posito in eo secundum consuetudinem et formam Statutorum ec. »

Insomma questo Statuto provvede a quanto è ora racchiuso in tanti Volumi di Codici civili e criminali, di procedura, di commercio, di polizia ecc., e dopo aver dichiarate coll' ultimo paragrafo, in attestato della fede e sudditanza verse la S. Sede che qualunque di dette leggi si rinvenisse in opposizione alla S. Chiesa ed ai diritti del S. Pontefice s' intendesse nulla e cassa, si chiude coi seguenti versi, fatti forse dall' istesso Notaro Gualteri, il quale, invocato Dio, Maria SS', e il Patrono S. Donato, giustamente si aspetta la grandezza dello Stato Amandolese dall' imparziale amministrazione della giustizia:

« Principium libri det Cristus ad omnia gratum,
« Det medium dignum, det finem laude probatum.
« Adsit tutela, quae fertur gratia plena,
« Mater Sanctorum fecundet corda suorum.
« Donate qui dux es, Beatus luce superna
« Amandulae populum, Terramque defende, guberna
« Sub specie tuta. Iudex caemendo Statuta
« Pigeribus viris praesentibus atque futuris
« Sicut majori jus fiat cuique minori.
« Amandulae Status sic erit magnificatus. »

15. — Se non che, questo stesso Codice ci fa travedere le bieche mire dei Dinasti, i quali spogliati di potere, ma sempre prepotenti, cercavano eccitare le popolazioni contro la S. Sede per sottrarle alla sua dipendenza e tornare a farsene despoti. Non ad altro infatti debbono riferirsi gli Articoli 58 creduti necessari aggiungere a questo Volume poco più di tre anni appresso, [26 Dicembre 1339] promulgati colla stessa solennità dal Notaro Corrado di Simonetto dei Conti Bonifazi, Amandolese, essendo Rettore della Marca Fr. Giovanni De Riparia, e Potestà Bergamine di Belluno. Questi Articoli infatti, dopo aver raffermato doversi prestar giuramento da tutti gli Officiali circa la « obedientiam, veram fidelitatem, S. Matri Ecclesiae et Pontifici.... » proibivano a qualunque Nobile forastiere [intendi Dinasta] il poter dimorare in questa Terra, e tanto meno farvi casa, sotto pena di mille libre di danaro; ed ai Cittadini il coadjuvarli comunque, ed anche il trattare con esso loro [§§ 4, 34, 35, 48].

Si leggono in fine di questo Volume « altre 81 Rubriche aggiunte, per noi di poco momento, e fatte un bien-

nio appresso ed approvate colle solite formalità il 13 Novembre 1341 essendo Rettore l'istesso De Riparia, e Potestà De-Scolaribus di Firenze; Notaro rogato Giovanni Gualteri Amandolese. »

16. — Questi Statuti non erano stati mai approvati e sanzionati da alcuna Autorità, e nel Consiglio 28 Novembre 1436, giusto un secolo dopo, avendo il Potestà e Priori stabilito farli confermare insieme alle riforme successive, non già perchè questa sanzione fosse necessaria per il pieno vigore dei medesimi, ma perchè « non est bonum vivere cum Statutis non autenticis nec confirmatis per superiorem, quod posset redundare in damnum et vilipendium dictae Comunitatis. » (1) Si trascrissero le riforme aggiunte in uno pecudino; si apposero in *Volumine Statutorum,* (2) e il tutto si mandò a Fermo ad Alessandro Sforza Luogotenente del Fratello Francesco, Vicario pel Papa nelle Marche. Non v'ha dubbio ch'Egli approvasse, giacchè troviamo (3) aver pagato il nostro Comune a tale effetto, e pel titolo di competenze dovute al suo Cancelliere, Ducati 5. Nondimeno nel Volume da noi visto non trovasi siffatta approvazione, e fa d'uopo concludere, che essendo stato fatto in separato Rescritto, questo siasi perduto. Non andarono così smarriti i Rescritti dei Cardinali Legati Capranica e Scarampi colle date 11 Novembre 1443, e 2 Dicembre 1445, i quali di nuovo approvarono i nostri Statuti con tutti i privilegi che aveva il Comune circa l'elezione del Potestà e degli altri Officiali, circa la giurisdizione dei giudizj ed altro, e noi li ripeteremo, essendo interessanti, nell'Appendice. (4)

17. — Verso il 1460, si provò il bisogno di riordinare nuovamente lo Statuto, sia perchè le riforme apportatevi dovevano arrecare una qualche confusione, sia perchè i tempi s'erano non poco mutati e inciviliti ognor più. Il Comune pertanto diede tale incarico all'Esimio Dottore in Legge Nicola Picucci suo Concittadino. Avendo egli « noviter compilata et facta dicta Statuta » il Consiglio

(1) V. Consigli 1436 p. 21.
(2) Ivi p. 174.
(3) Ivi p. 173.
(4) Cod. Dip. n. 941, 942.

nel 21 Settembre 1460 elesse i Dottori Donato Vannucci e Marino Cucchiaroni, perchè insieme a due o tre Notari entro 8 giorni li rivedessero per essere quindi pubblicati. (1) Ma ciò non avvenne che dieci anni appresso, nè sappiamo per quale motivo. Forse perchè si volle sottoporli alla revisione ancora del Sommo Pontefice, il quale infatti scelse a ciò due Commissarii, che furono Mons. Nicola Bonaparte Chierico della R. C. A. e il Padre Maestro Giovanni da Brescia Domenicano. Dopo l'esame e la relazione che questi ne fecero a Paolo II, venne la Bolla in data 11 Dicembre 1469, (2) con cui si approvavano tutti e singoli gli articoli di questo Statuto riordinato e riformato, e alla presenza degli stessi Commissari, fu solennemente promulgato dal Consiglio generale tenuto in Palazzo il 22 Luglio 1470, essendo Potestà Nicola De Pontianis da Roma. Il quale in uno ai Priori e Consiglieri, fece giuramento di osservarlo e farlo osservare, come rilevasi dal Verbale rogato dal Segretario Giovanni di Ser Nicola da Tolentino, che si trova in fine del Volume. (3)

Questo nuovo Statuto è diviso in 5 Libri. Il 1° tratta del Culto divino, e dei pubblici Uffici; il 2° delle Cause civili; il 3° delle Criminali; il 4° degli Straordinarii; il 5° dei Danni dati. (4) Venne stampato in Amandola nel mese di Dicembre dell'anno 1547 « per Magistrum Lucam Binum Mantuanum, » (5) ed ebbe vigore a tutto il Secolo XVIII, finchè non vennero le leggi Napoleoniche; ed è

---

(1) Consigli 1459 p. 89.

(2) Trovasi in fine dello statuto stampato, e la Perg. porta il n. 973.

(3) Vi figurano pure altre piccole riforme introdottevi ed approvate dal Legato nel 1472 e 1473; non che i Capitoli della Giura, ossia dei 40, colla Bolla 23 Giugno 1541 che le approva. Nella copia che io posseggo trovansi copiate altre due Bolle [10 Apr. 1523 e 31 Marzo 1525] con cui Adriano VI, e Clem. VII confermarono questo Statuto e i privilegj che godeva Amandola. Altrettanto avean fatto prima altri Pontefici come alle Bolle [V. Cod. dipl.] 2 Sett. 1471, 27 Nov. 1484. 28 Sett. 1490, 11 Maggio 1504.

(4) Copia manoscritta di esso sta pure nella Biblioteca Fermana giuntavi coi libri del De-Minicis. E' di bel carattere ed anteriore al 1472, perchè non vi sono le aggiunte di cui sopra.

(5) Il Comune ne fece stampare cento copie, che costarono 80 fiorini [V. Cons. 24 Marzo 1547. in cui si fece il contratto]. L'istesso Bini stampò la Vita del B. Antonio del Picucci.

veramente un « Monumento poco comune dell' illustre Stato di questa Terra nei tempi remoti, » (1) come ebbe ad asserire Mons. Ciavoli nella sua Relazione della visita fatta in Amandola il 1792. S' Egli avesse visto ancora l' anteriore Statuto, che abbiamo debolmente illustrato, non già l' avrebbe chiamato poco comune, ma monumento singolare dell' illustre Stato, che Amandola si ebbe nel primo suo secolo, siccome fin qui abbiamo provato e meglio proveremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VIII.

Amandola nel primo suo Secolo (1248-1348)

SOMMARIO. — *1. Territorio di Amandola. — 2. E' una delle primarie Terre Picene. — 3. Antica popolazione di Amandola. — 4. Suo interno. — 5. Sua coltura. — 6. Amandola illustre in armi, in politica, in nobiltà. — 7. Monumenti religiosi. — 8. Il B. Servodio. — 9. Fedeltà alla S. Sede encomiata e premiata con privilegî. — 10. Fertilità del suo Territorio — manifatture — industrie. — 11. Commercio — Ebrei. — 12. Costumi.*

1. — Vedemmo che l' anno 1248 segna l' epoca, in cui Amandola si formò in *Conventicola*, e che nel breve spazio di circa tre lustri si era già elevata al grado di Comune libero e indipendente, contando nel 1265 undici Castelli, molti de' quali aveano seco portato, quasi in dote, territorio estesissimo. Vedemmo pure come negli otto lustri seguenti essa giunse a possederne, sopra una estensione di circa 40 miglia di circonferenza, altri 20, senza calcolare le altrettante Ville, una volta anch' esse Castelli, avendo per confinanti i territorii di Visso, e di Bolognola a ponente: di Sarnano, di Gualdo, e di Penna S. Giovanni a tramontana: di M. San Martino, di Smerillo, e di M. Falconè a levante: di Comunanza e di M. Fortino a mezzogiorno.

(1) V. Appendice n. IV.

2. — Non è a meravigliarsi pertanto che Amandola fosse considerata dagli Storici e dalle memorie di quell' epoca come Città (1) di qualche importanza; che le altre Città del Piceno la trattasse quasi da eguale e da amica; e che l' ufficio di Potestà vi fosse assai ambito ed esercitato da personaggi illustri, come rilevasi dall' Elenco, che copiosissimo ne abbiamo fatto. (2)

Ed in vero lo storico Castellano ebbe a scrivere che « Amandola dal XIII al XIV Secolo si considerò come una delle primarie Terre della Marca, tale essendo stata dichiarata dal Cardinal Legato nel 1265. » (3) Di più, quando il celebre Card. Egidio Albornoz, Rettore della Romagna e della Marca, colle sue Costituzioni dette da lui Egidiane, (4) divise per Classi tutte le Città e Terre del Piceno, pose Amandola nell' istessa Classe di Osimo, Cingoli, Tolentino, ed altri simili grandi Paesi. (5) Che poi in detta Classe fosse tenuta, ce lo conferma il fatto che Macerata, volendo far bandire l' apertura degli studj nella sua Università, eretta nel 1290 da Nicolò IV Ascolano, si rivolse ai principali Comuni, come Ascoli, Recanati, Fabriano ecc., fra cui trovasi puranche Amandola. (6)

3. — Non poteva infatti essere altrimenti, poichè sappiamo che essa nel primo suo secolo contava non meno di due mila focolari, come risulta dalla Bolla di Papa Cal-

(1) *Civitas* fu definita da S. Agostino « Concors hominum multitudo » [Epist. CLV]. Perciò Civitas nel M. E. anche dagli stessi Classici, prendeasi nel senso di Comunanza, o Comune, cioè nel senso latinissimo della parola. Da ciò il trovarsi detto Civitas qualche Comune, che non lo era nel senso oggi inteso, ed Amandola, già Terra, talvolta detta Castrum. Così il Consiglio *Castri* Maceratae nel 10 Marzo 1287 decretò un dono al Nipote di Onorio IV per esser stato Potestà *Terrae* praedictae. Si ha anzi nel Muratori [Ant. Estens] che il March. Azzo nel 1594 comprò case « in Castro ipso Ferrariae positas. »

(2) V. Appendice n. VI.

(3) Lo stesso scrisse il Biondo nella sua Italia Illustrata [V. Pag. 129] a tergo stampata in Venezia nel 1549 presso il Tramezzino.

(4) Furono da lui promulgate a Fano il 1 Maggio 1357, presenti gli Ambasciatori di tutti i Comuni. Divise i Paesi in 5 Classi. 1. In Majores et magis nobiles. — 2. Magnas. — 3. Mediocres. — 4. Parvas. — 5. Minores. Amandola è nella 3.ª Classe.

(5) V. Costituzioni Egidiane Lib. II, Cap. 54.

(6) V. Archivio Com. e la Reggia Picena Parte I, Lib. 3.

listo III del 26 Aprile 1455, (1) e viene ancor comprovato dall' aver potuto armare, 1293, ben mille uomini per la spedizione contro Monte Passillo, come vedemmo.

E' vero che dal Documento 463 apparisce che Amandola il 31 Marzo 1313 contava soltanto novecento famiglie, avendo essa pagato in quel giorno il contributo in ragione dei suoi *noningentis fumantibus*. Si deve però avvertire, che da codesti riparti erano escluse le famiglie senza proprietà, le quali superavano certamente le possidenti. Eppoi abbiamo il Documento 941 del 1443, che pur chiaramente dice che « quando fu fatto il nostro Cassero [1364], questa Terra havia XVIII centonara [1800] de Focholarj. » Or se si riflette alla peste che 15 anni innanzi al 1364 aveva fatto strage, dovremo concludere che al certo non meno di duemila focolari contava Amandola nel primo suo secolo.

4. — Il fabbricato nell' interno era esteso abbastanza, e tutto circondato da una solida cinta di mura a calce e mattoni per la lunghezza di Metri 2230, con spessi baluardi e bastioni, de' quali ora esiste uno solo. (2) Era esso perciò corrispondente al numero degli abitanti, che ascendeva a quattordici mila, (3) e alla sua ampia giurisdizione territoriale, non che alla forza materiale e morale, di cui Amandola era fornita.

Cinque erano le sue Porte. — 1ª La Porta di Agello [Porta Agelli], della quale, quantunque restaurata il 1 Luglio 1548 [V. Consigli], ora rimane appena un Pilastro sotto casa-Finocchi. — 2ª Porta del Pozzo [Porta Putei] dalla Fonte sottostante detta del Pozzo; l'unica che ora rimanga in Agello dalla parte di Tramontana. — 3ª Porta-San Giacomo, da una chiesola ivi presso, dedicata a quel Santo. Distrutta l'antica fu ivi fatta l'attuale, sovra cui è l'orologio di Piazza. — 4ª Porta di S. Antonio, o di

(1) Cod. Dip. n. 957 « Habito respectu ad paucitatem Fumantium, qui ubi salebant esse duo millia ec. »

(2) Due li vedemmo atterrare noi stessi.

(3) Non solo ciò asserirono nel 1773 i tre Notari Amandolesi per averlo « desunto dai documenti esistenti nell' Archivio Pubblico di questa Comunità » [V. Causa-Insignità del Capitolo]; ma 14.000 appunto darebbe, se, come si suole [V. Civ. Catt. XIII - VIII. 375], si desse in media 7 individui per ogni focolare.

S. Biagio, da una chiesola quivi vicino, in diversi tempi così chiamata, e detta pure Porta del Mulino, perchè a questo conduceva. Ha esistito fino al 1888, in cui fu diroccata pel Campo della Fiera. — 5ª Porta Marabbione, che conduceva verso S. Ilario e alla Montagna. Si vede tuttora, ma rinchiusa, (1) dove a mezzogiorno le mura castellane si riuniscono colla cinta dell' Orto dei Cappuccini.

V' erano inoltre Portici e Trasanne tanto in Piazza-alta, quanto in quella di Valle-lunga. (2) Le strade interne erano ammattonate, (3) e selciate le esterne. (4)

5. — Or se tutto questo ci presenta Amandola assai progredita dal lato materiale, non lo era meno, guardata dal morale. Infatti, sappiamo ch' esisteva in quell' epoca il Collegio delle Arti, e il *Collegium Licteratorum*, (5) di Dottori, cioè laureati in Legge, in Medicina, e nel Notariato, (6) e vedemmo poc' anzi, ch' essa non ebbe bisogno ricorrere a Legali stranieri per compilare lo Statuto del 1336. (7) Fu pure notato come in detto Statuto venisse animata l' istruzione col concedere un premio ed un annuo compenso a colui, che, fatti gli studj in patria di Grammatica latina, Poesia e Rettorica, (8) andava a proseguirli

---

(1) La chiusura avvenne con sentenza 4 Marzo 1625 del Legato, che permise spianare quel Colle, fabbricarvi il Convento pei Cappuccini, abbattere la cinta vecchia, e farne altra che racchiudesse il Convento.

(2) V. Statuto-1470, Lib. III, Rub. 56.

(3) Nel libro del Camerlengo [8bre 1357] trovasi speso libre 10 di dan. per 2000 mattoni « pro via actanda ante S. Martinum » ora Collegiata.

(4) V. Cap. antec. § 13.

(5) Loc. cit. § 5-7.

(6) Niuno poteva appartenere all' Arte [cioè Classe] dei Notari « nisi fuerit scriptus in Matricula et Collegio praedicto, et tencatur contribuere in arte et Collegio ut alii Collegiati sub poena 25 librarum. » Così nei Capitoli accennati nel Cap. VII, § 5.

(7) Di quel secolo giunsero a noi i nomi di 24 Dottori in legge — 7 in Medicina — oltre a 100 nel Notarile. [V. Biografie].

(8) Questi studj non erano nei vicini Comuni prima del 1357, altrimenti il nostro non avrebbe speso 8 Anconetane nell' 8bre di quell' anno [V. Esito] « pro 4 diebus, quibus ivit [uno spedito] ad Terras circumstantes cum licteris Comunis pro bandimento Scolarum. » Non è poi piccola lode per Amandola il trovarsi già qui stabilita col 1357 la Cattedra di lingua latina e belle lettere, mentre si sa che alcune Città la fondarono dappoi. Norcia, per esempio, col 1383. [V. Memorie di Patrizi-Forti p. 193].

in qualche celebre Università e ne riportava la laurea sia in Diritto civile, o Canonico; sia in Teologia, sia in Medicina. Il Documento poi 324, col quale Amandola si obbligò il 30 Aprile 1304 pagare 30 danari giornalieri all' orfano e celebre Uffreduccio quondam Dni Falleroni, fintantochè stasse agli studj « ad petitionem et voluntatem dicti Comunis » ci mostra quanto fosse sollecita del pubblico bene; di che non potevano alcerto mancarle molti figli, che la onorassero colla loro scienza.

6. — Quanto poi valessero gli Amandolesi nelle armi e nella politica ce lo provano chiaramente le molte vittorie riportate; il suo prodigioso ingrandimento; la stima ed onore, in che d' ogn' intorno era tenuta; l' attrazione, che operò non dico su migliaja d' individui volgari, e su Castelli interi, ma su pressochè tutti i Nobili Feudatari, che la scelsero a patria. Non parlo di que' tanti Dinasti e Conti, che possessori di varii Castelli, si vollero ascrivere alla Cittadinanza Amandolese. Ma i Giberti, i tanti Munaldi, o Bonifazi, i De Clarmonte, i Bonacase, i Falleroni, i De Massa, i De Monte Passillo, i Brunforti dichiararono anche trasferirsi in Amandola; e in porzione vennero ad abitar qui stabilmente, formando tante progenie di nobilissimi casati, che il loro nome unirono alle vicende di questa patria adottiva, come vedremo nelle rispettive Biografie. Si aggiungano infine i Giacomo da S. Maroto, i Roggiero da Fermo, i Carbone di Attone, il Giudice Giovanni da Penna, da noi già visti; non che un Arpinello da Casalena, (1) e chi sa quanti altri Nobili forastieri, che, attratti dalla floridezza di Amandola, la scelsero a loro dimora, e chiunque dovrà persuadersi che meritati si furono i titoli di Nobili e di Potenti dati dal Rettore generale di Spoleto e dal Tesoriere della Marca nel 1335 e 1336 agli Amandolesi e suoi Reggitori. (2)

7. — Era naturale poi che tanta vitalità, in quei tempi di fervida fede, dovesse per forza manifestarsi anche

(1) V. Cod. Dip. n. 328 del 30 Ottobre 1304.

(2) « Nobiles Viri Regiminis Amandulae » così il Tesoriere della Marca in una lettera dell' 8 Settembre 1336; e « Nobilibus et Potentibus Viris, Regimini, Consilio, et Communi Terrae Amandulae » così in altra del Rettore generale di Spoleto diretta nel 1335 18 Gennajo. V. Pergam. n. 683. bis.

nello sviluppo degli istituti religiosi e di pietà. Eran state già qui fondate fin dai Secoli barbari le due Abbazie dei Monaci Benedettini, i quali poscia ebbero i rispettivi Ospizi anche nell' interno. Quivi pure si aveano due Monasteri di Monache dell' istess' Ordine; e senza contare le tante Chiese interne ed esterne, che daremo in separato Capitolo, eran stati già qui eretti due Conventi per religiosi dell' Ordine Francescano ed Agostiniano. I Clareni anch' essi vi fondarono, sul finire di quel periodo un Convento in Contrada Scoppio, ed in tutti codesti asili germogliava, col primitivo fervore, ogni eletto fiore di cristiana virtù.

8. — Uno di questi fiori si fu il Beato Servodio dell' Ordine di S. Francesco, che visse e morì in questo frattempo venerato pubblicamente qual Santo. L' istorico Waringo negli Annali de' Minori, parlando della nostra Chiesa di S. Francesco, (1) dice: « Sotto l' altare di S. Antonio (2) giace il B. Servodio, illustre per miracoli. » Nè altro aggiunge: epperò non sappiamo chi Egli si fosse, ove avesse avuto i natali, (3) in qual' anno preciso morisse.

(1) Tom. 9, p. 184, n. XVIII.

(2) Questo Altare dovea stare tra la porta laterale e la Sagrestia, giacchè il P. Civalli lo disse nel 1595-98 « vicino al Pulpito [V. Parte II, Cap. IV. Art. I]. e il P. Guardiano Donati lo disse nel 1805 avanti la Cappella dei Manardi, che sta fra la Torre e la Chiesola del Rosario.

(3) Il Cronologo P. Lett. Luigi da Fabriano, ne' suoi *Cenni dell' Osservante Provincia Picena,* stampati il 1886 a Quaracchi, il dice a pag. 176 *di Urbino;* e aggiunge che « essendo Guardiano di Ancona vide in estasi il B. Pietro da Treja [† 1289 circa] che orava avanti il Crocifisso secondo viene anche riferito nel Cap. 42 dei *Fioretti* [di S. Francesco]. Il Wadingo lo dice morto e venerato in Amandola, l' Arturo in Ancona; il che sembra più probabile. » — Se non chè in ciò il suddetto Cronologo avrà preso equivoco coll'Omonimo, correligioso e contemporaneo P. Servodio di Penna S. Giovanni, di cui egli non fa alcun cenno, ma di cui parla il Colucci nella Storia di detta Penna [Ant. Pic. Vol. 30 pag. 147]. Questi adunque ci dice che il P. Servodio di Penna nel 1324 fu dato dal Papa Giov. XXII per compagno all' Inquisitore Generale di S. Uffizio P. Giovanni di Ancona, al quale, fatto Vescovo di Sinigaglia nel 1328, successe nella carica e la tenne fino al 1333; dopo il qual' anno, ivi stesso, cioè in Ancona, sarà morto. E certamente a questo non potrà riferirsi quanto il citato Cronologo conclude « è certo però che fu un Padre insigne nelle virtù e nei miracoli. »

Solo in un Manoscritto di Statistica Amandolese abbiam trovato delle Annotazioni (1) fatte « per aggiungersi a quanto scrisse il Waringo, » cioè che « il B. Servus dei « era Superiore del Convento dei Min. Conventuali di S. « Severino l'anno 1290, e che ebbe in questa Chiesa di « S. Francesco un suo Altare nel Secolo XVI, presso cui « era la sua immagine col volto irradiato, la quale è sta- « ta coperta di scialpo nel riedificare la detta Chiesa. » (2) Che poi Egli qui dimorasse per qualche tempo, e che da qui passasse a miglior vita, ce lo dice non solo la tradizione, ma lo conferma ancora un Documento del 4 Aprile 1320, (3) col quale il Rettore della Marca assolvè Iuzio Bonacasa ed altri quattro Amandolesi « quia fecerut insultum contra Fratres Ilarium, Servodeum, et Homodeum de ordine Minorum, et dictos Fratres percusserunt. » Egli è certo adunque che nel 1320 viveva ancora il nostro B. Servodio, e che stava in Amandola: come è altresì certo che le sue venerate ossa sono ora racchiuse in una cassetta sigillata e deposta sopra la Cassa, che racchiude il corpo incorrotto del B. Gabriele Ghislieri.

9. — Ove pure si distinsero gli Amandolesi fu nell' attaccamento alla S. Sede, la quale dal suo canto non fu avara di lodi e concessioni con essi. (4) Infatti il primo Documento che si rinvenga della loro conquistata libertà [29 Ottobre 1249] porta il nome del Papa Innocenzo IV [« tempore Dni Innocentii Papae IV »]; (5) e le parole del

---

(1) Questa Statistica è in Casa-Gallo, e le annotazioni sono del fu Pacifico Gallo, fatte circa il 1825.

(2) Tale immagine ancor si vedeva il 1 Genn. 1805, in cui il P. Donati registrando i sepolti in sua Chiesa, scrisse del bambino Adriano Gallo « seppolto avanti l' effigie del B. Servodio, avanti l' altro [altare] del Sig. Cesare Manardi. » Così pure registrando i figlioletti del Cap. Giulio Pascucci Filippo [11 Gen. 1805] e Properzio [17 Aprile 1808], disse « seppolti sotto il pilastro vicino al B. Servodio » [Vedi Archivio Pascucci]. Fu dunque ricoperta di scialpo dopo il 1808.

(3) Cod. Dip. n. 562.

(4) Molte sono le Bolle portanti privilegi ad Amandola dal primo suo nascere sino ai giorni nostri. — V. Cod. Dip. n. 768. 913. 943. 950. 957. 960. 962. 965. 968. 974. 989. 991. 997. 1000. 1011. 1013. 1022. 1030. ed altre sino a quella di Gregorio XVI. 16 Dicembre 1836 che le accorda il titolo di Città.

(5) Cod. Dip. n. 33.

privilegio dato nel 1265 (1) dal Card. Simone non so no dalla prima all' ultima che espressioni di encomio e di gratitudine affettuosa.

Sappiamo già che gli Amandolesi nella Crociata bandita il 1264 contro Manfredi, erano accorsi sollecitamente alla voce di Urbano IV, arruolandosi sotto la bandiera di Carlo d' Angiò. (2) E quattr' anni prima li vedemmo (3) resistere a mano armata contro Manfredi stesso, e scuoterne in pochi mesi il giogo.

In' appresso, allorchè nel 1282 Guido de Conti di Monte Feltro Duca di Urbino, ribellatosi al Pontefice, occupò la Romagna e spinse i suoi Urbinati a far guerra al Comune di Iesi, il Rettore della Marca, onde accorrere in difesa della Città assalita, intimò a ciascun Comune di mandare colà tre soldati armati in rinforzo dell' esercito Pontificio. Ne dispensò peraltro Amandola con onorifica lettera del 27 Aprile 1284 per il riflesso, che in quel mese ben 300 soldati avea il nostro Comune mandati contro altri ribelli nel Presidiato Farfense, e sulla speranza che altri ne avrebbe spediti. (4) Altrettanto avvenne nel 1303, in cui fu pur dispensata « in occasione dell' esercito intimato *contra illos de Fallerono:* » stantechè gli Amandolesi « erano stati nuovamente requisiti *contra homines Castri Furcis,* e quivi servire son pronti a tutto potere. » (5) Così l' istesso Nicolò IV col 21 Novembre 1291, mosso dalla

---

(1) Ivi n. XXI, *55.*

(2) Questi fregiò del rastello vermiglio, e de' gigli d' oro quei Cavalieri, che aveano militato con lui in detta Crociata. Or uno di questi Stemmi trovasi inciso in una pietra incastrata sopra la porta a levante della Casa Finocchi, in Contrada Agello, forse rinvenuta fra i ruderi di quella contrada più volte abbattuta e rovinata.

(3) V. Capit. II, n. 4.

(4) Cod. Dip. n. 136. Se poi dal Docum. 142 apprendiamo che Gualteruccio di Albertino dovè pagare il 6 Marzo 1285 una multa per cavalcata fatta contro Belvedere, quella fu particolare vendetta e non del Comune.

(5) Cod. Dip. n. 315. Ad onta di tale sommissione verso la S. Sede Amandola mancó farsi rappresentare al Parlamento tenuto in Macerata nel Luglio 1304, e negò il riparto dei soldati contro Fano, nel 1313 ribelle. Ciò trova forse una spiegazione nell' essere Capitano di tutte le Comunanze della Marca Carlo di M. Passillo, inimico aperto degli Amandolesi. Però le multe loro inflitte per tali mancanze vennero condonate [V. Cod. Dip. n. 340 e 471].

costante loro fede li avea insigniti della libera facoltà di eleggersi il Potestà ed altri Ufficiali in perpetuo, col privilegio di poter fare piena giustizia su tutte le cause civili e criminali, cioè col mero e misto imperio. (1)

Si aggiunga a tutto questo la spedizione di ben mille armati fatti da Amandola contro M. Passillo, quando nel 1293 Nicolò IV volle fiaccare la tracotanza dei Signori di quel Castello. Ma non basta: anche prima che il Papa Giovanni XXII s' inducesse ad intimare coll' 8 Ottobre 1321 la crociata contro il già scommunicato Federico da M. Feltre, Capitano Generale nel Giugno 1318 della Lega delle Terre degli Amici della Marca, (2) e contro gli Ur-

(1) Cod. Dip. n. 173. Questa fu confermata specialmente da Paolo III nel 1539; ma se fino al 1800 durò il privilegio della libera elezione degli Ufficiali del Comune, compreso il Potestà, quello però del mero e misto imperio durò solo a quasi tutto il secolo XVI. Ciò Apparisce dai Libri delle Sentenze del Potestà, incominciando da Giovanni di Fabriano, che nel Dic. 1294 condannò alla Forca tre di M. Fortino « publicos et famosos latrones, stratarum derobbatores, aggressores ec. » fino al Potestà Franceschini di Porchia, che il 5 Aprile 1533 fece impiccare uno del contado di Norcia, recidivo per furti anche sacrileghi come al Processo originale nell' Arch. Conti Plebani. Così si ha nel libro del Potestà Bilacqua, che nell' Aprile 1534 fece tre giustizie. Pochi altri libri quindi noi abbiamo. Ma stantechè si usava forse talvolta sommo rigore, perciò in seguito dai Papi si tolse ai Comuni codesto privilegio. Per saggio poi della giustizia medioevale racconteremo il seguente annedoto che stà nel libro dei Maleficii di quel tempo. Un tal Vagni di Albanello da M. S. Martino avea commesso contro alcuni Amandolesi non so quali maleficii. Preso e processato fu mandato alla Forca. Eseguita la Sentenza, si lasciò, ad esempio, il suo corpo appeso sul luogo di giustizia, ch' era a M. Rotto. I pietosi parenti, ed amici di lui, non potendo soffrir più cotanto sfregio, stabilirono di andar nottetempo a torlo via, e non osando inoltrarsi nel nostro territotio, riuscirono a corrompere undici Amandolesi, che insieme a due di loro si prestarono all' uopo. Ma scoperti, arrestati e processati, furono anch' essi condannati tutti dal Potestà Massio da Cingoli il 24 Ottobre 1331 alle « Forche, per essere andati [riportiamo le precise parole] al loco de la giustizia ove era impiso il Vagni, e levòlo dalle forche, e portòlo dove volzero . . . . » E impiccati sarebbero stati pur tutti e tredici, se in seguito a ricorso fatto al Duca Rodolfo Varani, allora Signore di Amandola, questi col 12 Marzo 1384, non li avesse graziati, commutando la pena in due Ducati d' oro a ciascuno, come apparisce dall' istesso libro.

(2) Capitano egli di questa Lega, prima conservatrice, veniva pagato dai Comuni, che nei Parlamenti s' aveano imposto una taglia.

binati e Ghibellini Marchegiani, Amandola avea già posto i suoi soldati a disposizione del Vescovo Amelio Lautrico, Rettore della Marca, ed avea somministrato anche molte somme di danaro per reagire contro i ribelli, segnatamente contro Osimo, Recanati, S. Severino, M. Cassiano, Colle, ed altre Terre. (1) Ed eran stati i suoi servigi, sia in armi, sia in denaro, così importanti, che lo stesso Papa ne indirizzò al Popolo ed Università Amandolese un Breve in data 20 Settembre 1320, (2) non so se più onorevole, o affettuoso, come ognuno potrà persuadersene leggendolo.

Quando poi nel Dicembre 1323, venne convocato un Parlamento generale in Macerata *contra Firmanos et alios Marchiae Anconitanae rebelles* i quali andavano disturbando e lo *Statum pacificum* Amandolese, e tutte queste contrade; non solo i nostri Ambasciatori si accollarono l' annuo contributo, ben forte in allora, di Fiorini 360 annui *pro sussidio militari;* (3) ma anche in quella circostanza furono i primi ad esibire i soldati di questo Comune. Di che il Rettore altamente ammirato, dopo aver loro prodigate lodi e ringraziamenti, ne diè notizia all' istesso Pontefice, che con Breve del 24 Febbraro 1324 (4) espresse agli Amandolesi i suoi vivi sensi di affetto e di riconoscenza.

Non dee far meraviglia pertanto se Amandola sfuggì al dominio de' ghibellini, e pagò sempre fedelmente l' annuo censo, o canone alla Camera Apostolica ed al Legato per i privilegj concessile. Del primo asserto ci fa prova il non essersi trovato atto, sentenza, o documento qualunque fra tanti che ne abbiamo, il quale a quel fatto accenni. (5) Del secondo ci accertano le quietanze rilasciate dai Tesorieri della Marca. (6)

---

(1) Cod. Dip. n. 540, 552, 595 ed altri.
(2) Ivi n. 567.
(3) Vedi le molte quietanze fra le Pergamene del Comune.
(4) Cod. Dip. n. 600.
(5) Il Marocchi nel suo Elenco [n. 241, 472] accenna ad una sentenza del 23 Agosto 1328 « contra *aliquos rebelles* S. R. Ecclesiae. » Chi però leggerà il Sunto, che noi diamo di quelle Pergamene ai n. 630 e 632 dell' Appendice, non che l' appello e l' assoluzione ai n. 636, 637, si convincerà dell' errore preso dal Marocchi.
(6) Ve ne sono una infinità [Vedi Appendice]. Eppure non tutte son giunte fino a noi.

Come ultima prova delle buone relazione fra Amandola e la S. Sede ci basti citare il Decreto del Rettore della Marca Fr. Giovanni De Riparia, e del Tesoriere Generale Ser Pietro da Gaeta, i quali nel Luglio 1348 (1) vollero mostrare la loro predilezione agli Amandolesi coll' assolverli « ab omnibus excessibus, processibus, quibuscumque causis, sententiis.... usque in praesentem diem, de quibus esset cognitum et non cognitum: » dichiarando per l' appunto ciò fare « intuito fidelitatis antiquae Comunis et hominum dictae Terrae. »

10. — Resta ora a dire qualcosa del suo stato economico, e delle sue industrie le quali se sono sempre in ragione della grandezza, operosità e fertilità di un Paese, qui certamente dovevano esser fiorenti. La ubertosità del territorio, sia per il clima, sia per la qualità del terreno, sia per l' attività degli abitanti era allora pari alla sua vastità. Estendendosi, come al presente, dalla cima dell' Appennino verso il mare Adriatico, ossia da un' altitudine, oltre i 1000 metri a poco più di 300 m., da esso si ottenevano derrate di molte diverse specie. « Quantunque « Amandola [scriveva nella metà del Sec. XVII un Auto- « re] sia situata in una montana regione del Piceno; tut- « tavia, nel mentre gode di salubrità e di altri commodi « peculiarii dei monti, ha poi tali campagne da doversi « preferire a tutti gli altri circonvicini paesi, e da poter « gareggiare, in quanto alla fertilità, colle spiagge stesse « marittime della provincia. » (2)

Ma i prodotti, ne' quali Amandola primeggiava eran quelli della carne salata di majale e del formaggio. La

(1) Cod. Dipl. n. 758.

(2) « et cum provincialibus orae maritimae de faecunditate certare possit. » L' esimio Oratore e Poeta Giuseppe Palmieri da M. Fortino, il quale poscia in versi ripete: [V. Vita del B. Antonio Cap. II].

« Pinguia sunt nobis late, faecundaque rura:
Sunt Bacco valde; nec Cereri apta minus.
Fertilibus laeti colles hic vallibus adstant.
Floret Api; ac Pecori gramina fundit humus.
Quaeque suis frondens oneratur fructibus arbor.
Poma, nuces numero, ac nobilitate pares. »

Ciò poi che fa meraviglia si è il trovarsi fin dai primi Documenti del Secolo XI, non dico al basso, ma nell' istessa alta Montagna campi vitati, e pomati.

prima tenevasi per eccellente in modo, che il Rettore della Marca avea di essa formato un canone di 60 spallette, cioè prosciutti da darglisi ogn' anno. E veramente anche oggi si potrebbe dire quanto scrisse il cel. Pamfili nel suo Opus Picenum: (1) « Se dall' Amandola verrà a te un pro-
« sciutto, od altre carni salate, dovrai esclamare » Oh prezioso !

« Hinc tibi si veniat pètâso, carnesque salitae
« Dixeris: o care. »

Anzi quest' Autore e per la qualità e per la quantità, anteponeva le nostre carni salate alle celebri apparecchiate dai Menapj, popolo che abitava lungo la Mosa e il Reno; epperò soggiunge: « Se Amandola mi manderà i
« suoi prosciutti, non avrò bisogno di provvedermeli dai
« Menapj:

..... « Mihi mittat Amandula pernam,
« De Menapis fiat non mihi massa suis. »

Le abbondanti quercie infatti, le molte selve, che allora, tanto più di oggi, esistevano nelle nostre contrade, fornivano il mezzo onde allevare gran quantità di suini.

In quanto poi al nostro formaggio, troviamo che mai facevasi mancare nei conviti ai grandi Personaggi, che qui si recavano, e alle loro partenze, sempre ad essi se ne faceva un presente. (2) Le erbi dolci, saporose ed odorifere, come il timo, il serpillo ecc., forniscono al gregge in queste regioni, grati pascoli, com' ebbe a dire giustamente il citato Pamfili:

« Sunt ovibus dulci pascua grata thymo; » e rendevano e rendono tuttora naturalmente sostanzioso e gustosissimo il loro latte. Da ciò ne veniva che il principale ramo d' industria fosse allora le due specie di bestiame suino e pecorino.

Le lane quindi, che abbondantissime e di ottima qualità si ottenevano da quest' ultimo, erano dai nostri antichi filate e tinte con molta maestria, per lavorarci poi calzette e panni, che si aveano in assai pregio non pure dai paesani di ogni condizione, i quali di essi esclusiva-

---

(1) V. Appendice n. II.
(2) V. Libri Esito Comunale.

mente si vestivano; ma ancor dagli stranieri, che qui venivano a provvedersene, o si acquistavano nei luoghi, e in specie a Roma, dove si mandavano a vendere. E che questa fosse la precipua e non ristretta industria sì dei nostri uomini, che delle donne nostre di quel tempo, ce lo provano le strutture delle case antiche, le quali erano tutte munite di ballatoi esposti a mezzogiorno. Alcuni di questi infatti si son conservati fin quasi a dì nostri, ed in ogni casa, che sia di antica costruzione, se ne vedono tuttora le traccie. In quei ballatoi, ossia loggie sospese in aria, i nostri antichi spandevano i loro drappi ad asciugare dopo tintura.

Si lavoravano pure a perfezione le berrette, che secondo il costume modesto e semplice di quel tempo tenevan luogo dei nostri cappelli, e anche queste eran ricercate ed acquistate dai forastieri con molto lucro degl' industriosi Amandolesi.

11. — A facilitar poi lo smercio sì del bestiame, che degli altri generi di manifatture, si erano non più tardi del 1298 già introdotti i Mercati settimanali e le Fiere. Abbiamo infatti una Sentenza dell' 8 Febbraro 1298 avanti la Curia della Marca provocata da un tal Giovanni Berardo per esser stato derubato di un giumento alla Fiera di Amandola. (1) Crediamo che pochi altri Paesi possano vantare di aver stabiliti anteriormente mercati e Fiere.

Altra prova inoltre del commercio di questo luogo ce la offre il vedere fin dal 1305 stabiliti qui varii negozianti Ebrei, i quali, com' è noto, trassero sempre ove fiorisse la mercatura. (2)

12. — Finalmente ci faremo ad osservare che il valore, il senno l' operosità, la fede, e tutte le belle virtù, che abbiam visto possedersi dagli antichi nostri Concittadini, non potevano andar disgiunte dalla sobrietà e dalla semplicità del costume, che tanto contribuiscono al benessere delle famiglie, e alla floridezza della Patria. Infatti

---

(1) V. la relativa Pergam. n. 263.

(2) V. Pergamene del 22 Aprile 1305, 25 Febbr. e 5 Ott. 1306, 12 Marzo 1307, 1318 1319 . . . . 1342 ec. Trovansi fino a metà del Sec. XVI. Dal Catasto del 1328 risulta che il solo Moisetto di Emmanuele aveva un estimo di libre 444 circa.

il vestire di panni paesani, il buon prezzo di ogni sorta di commestibile e specialmente delle carni; l'essere la popolazione nella gran maggioranza dedicata alla coltivazione dei campi, o alla manifatturia, e tante altre cose ci persuadono che i nostri Amandolesi dovevano in quell'epoca vivere d'una vita semplice e modesta. (1) Ad essi pertanto si potrà certamente appropriare l'elogio, che Giovanni Villani faceva de' suoi Fiorentini, e che qui trascriveremo a chiusura del presente Capitolo.

« Essi vivevano sobrii, e di grosse vivande, e con pic-
« cole spese:..... e di grossi panni vestivano loro e le loro
« donne, e molti portavano le loro pelli scoperte..... e col-
« le berrette in capo..... Di siffatto abito e di grossi co-
« stumi erano allora. Ma erano di buona fè e leali tra
« loro e al loro Comune, e colla loro grossa vita..... feciono
« maggiori e più virtudiose cose, che non sono fatte a'
« tempi nostri con più morbidezza e con più ricchezza. » (2)

(1) Codesta sobrietà e semplicità de' nostri vecchi riscontriamo noi fino al Secolo XVI. e stupirebbero i moderni. e gli stessi nostri contadini forse si offenderebbero. se volendoli onorare di un pasto. si offrisse loro soltanto pane. vino e cacio. come nell' Ottobre 1502 si offrì al Cancelliere, ossia Segretario [persona sempre rispettabile. e più che Notaro] del Duca Giovanni M.ª Varani. che qui lo mandò qual suo Nunzio. Ecco le precise parole scritte dal Camerlengo nell' Esito: « Pro honore et collatione facta in pane. vino et cacio Nuptio Ill.mi Do.ni. cc. » [V. Libro-Consigli 1502 p. 237]. Semplicissime pure erano le colazioni che si passavano al Potestà, e Priori nell' andare alle Feste di S.ª Maria in Agello, in S. Fortutato ec. od in altre circostanze.

(2) Croniche di Giovanni Villani Libro VI, cap. 69.

CAPITOLO IX.

(1349 — 1375)

SOMMARIO. — *1. Peste e Carestia. — 2. Tiranni e Compagnie di ventura. — Amandola si libera dai Varani. — 3. E' molestata da Gentile di Mogliano. — 4. Rifabbrica il Palazzo Comunale, e riforma alcuni articoli dello Statuto. — 5. Fra Moriale — Cittadini ribelli — Lega con Gentile. — 6. Multe e taglie. — 7. Pacificatasi colla S. Sede, fabbrica il Cassero maggiore. — 8. Casseri minori, e Castellani.*

1. — Pervenuta Amandola a non comune grandezza, libera di sè, e rispettata dai vicini, aveva spiegato rigoglio di vita, e potenza per un buon secolo. Ma ecco che verso il 1350 una fierissima peste la riduce a metà appena del suo popolo, ed estinguendo la maggior parte di quelle illustri famiglie, ch' erano il più valido suo sostegno, cade in balia per lunghi anni ora di uno, ora di altro tiranno.

Nessun documento abbiamo trovato nei nostri archivï, che parli della terribile pestilenza, la quale, originatasi nell' Asia settentrionale, invase l' Europa nel 1346, e desolò l' Italia specialmente negli anni 1348 e 1349. Ma se lo sterminio menato da quel flagello fu quale ci viene descritto dagli Storici, non dee recar meraviglia il sepolcrale silenzio delle nostre memorie. Infatti narra il Petrarca, (1) che « le case erano rimaste senza famiglie, le campagne incolte, e tutte seminate di cadaveri »; e Matteo Villani dice, (2) che morirono « d' ogni sesso, e di cadauna età dei cinque i tre e più ». Il perchè non mal ci apporremo ritenendo che gli abitanti di Amandola, da 14,000 ch' erano si riducessero a circa la metà per la pe-

---

(1) Libr. VIII. Epist. Fam. 7.
(2) Croniche Libr. I, cap. 2. — V. pure Moroni — Dizionario alla parola Macerata.

ste del 1349, (1) e per l' altra, che, come riferisce il Villani stesso, (2) tornò a gravare la Marca nell' entrata del verno 1360. Ciò verrebbe anche confermato dal trovare nello Statuto il numero 300, quanti dovevano essere i Consiglieri, interlineato e sostituito da un 150 scrittovi sopra. E' molto naturale il supporre che in proporzione dell' avvenuta mancanza degli abitanti siasi ridotta il numero dei Consiglieri.

Per colmo poi di tanto infortunio alla peste tenne dietro la carestia, (3) che finì di desolare i nostri Paesi, distruggendo famiglie nobilissime, delle quali non parlano più le memorie dopo quell' epoca nefasta. (4)

2. — Nè qui si fermarono i flagelli, chè impoverite le popolazioni, deboli e sconfortate, caddero ben presto in balia dei tiranni e dei Capitani di Ventura. Quelli si stabilivano nelle Città, sottomettendole col pretesto di antichi diritti, o di voto popolare. Questi guidando compagnie di masnadieri, taglieggiavano Signori e popolo, vivendo nomadi di violenze, di stragi, e di rapine. Fra i Tiranni di quell' epoca, come i Visconti a Milano, i Gonzaga a Mantova, i Malatesta a Rimini, i Polenta a Ravenna, dominavano Camerino i Varano, che nelle Marche andavano estendendo lor Signoria. Abbiamo un documento, che ci accerta avere i Varani sin dal 1350, mosse molestie ad Amandola e tentato d' impadronirsene. E' una quietanza del 6 Ottobre 1351, del Duca Rodolfo Varani (5) per aver

---

(1) Non avendo noi memorie del preciso anno, in cui arrivò qui la peste, lo obbiamo fissato nel 1349, in cui secondo il P. Scevolini da Bertinoro, flagellò Fabriano, città tanto a noi vicina. Colà, dice egli, i morti ascendevano fino a 200 al giorno, e la peste infieri ovunque non meno di 6 mesi. Non fa meraviglia perciò se Gregorio XI con Bolla 1 Luglio 1370, considerando le Terre « propter mortalitatem pestis.... gentibus, proh dolor! nimium viduatas », giunse a permettere il ritorno in patria dei Banditi. [V. Colucci Ant. Pic. Vol. 17, p. 97].

(2) Croniche Lib. X. c. 46.

(3) V. Arch. Consigli. Seduta 30 Ottobre 1252, in cui « propter magnam carestiam » si restringe la Corte al Potestà.

(4) Ciò si deve attribuire anche all' emigrazione. Il P. Pastori nella Storia di Montelparo dice risultare da Documento del 1361, che varie famiglie di Amandola colà si domiciliarono [Colucci-Ant. Pic. Vol. 17 p. 8].

(5) Cod. Dipl. n. 760.

ricevuto dal nostro Comune a mezzo di Mro. Anselmo quondam Mro. Gualtiero [Gualtieri] e Federico Pacis la somma di Fior. 200 d'oro « juxta pacta », confermando la promessa fatta dieci mesi prima, ossia nel Dicembre 1350, mediante il N. U. Napoleone Di Brunforte cittadino Amandolese. Ciò non tolse però che il 3 Ottobre 1352 non dovesse nuovamente il Consiglio occuparsi « de tractatu habito et habendo cum Dno Rodolfo de Camereno et de novitate contra Amandulam », decidendo di spedire sei Ambasciatori a cavallo, fra cui il Potestà, per pregare lo stesso Brunforte, che trovavasi in quel di Camerino, a trovar modo che Amandola potesse aver pace con il Varani [pro pace habenda]. Il Brunforte accettò e compì siffatta missione, e gli Ambasciatori ne riferirono al Consiglio Generale, adunatosi in Piazza-Alta il 21 Ottobre 1352 in questi termini: « Dnus Rodolfus petit a Comune Aman- « dulae sibi dari et solvi pro tregua dicto Comuni pro- « roganda pro uno anno proximo venturo 500 Florenos « auri. » Sembrò grave al Consiglio la pretesa, e decise mandare al Duca dieci deputati per ottenere un più mite trattamento. Essi infatti partitisi il 22, fecero ritorno il 25 di detto mese, e riportarono che la tregua sarebbe stata protratta a mesi 18 e la taglia ridotta a 450 fiorini; patti comunque ben duri se si consideri il breve termine, e si sappia che in quell'anno il nostro Comune non ritrasse dalle gabelle neppur la metà di quanto il Varani pretendeva. Ma era sì forte l'amore di libertà, che il Consiglio con 77 voti favorevoli e 53 contrari, nella seduta del 1° Novembre, accettò. (1)

3. — Non corsero però pochi giorni che un'altro Tiranno venne a turbare la pace a sì caro prezzo conqui-

---

(1) La relativa concordia è stesa nella Pergamena n. 762 sotto lo stesso giorno 1 Nov. 1352 e dice « Noi Rodolfo di Messer Bernardo da Camerino per Noi e nostri complici e seguaci promettiamo al Comune e a l'omini de la Terra de la Mandula de no offendere a la dicta Terra, ne er suo districtu en persona, en avere de fine ad deceocto misi proximi che verranno, comenzando al presente dì 1 Novembre. E dagemo a la dicta Terra . . . . licentia e sigurtà de venire stare e uscire en Camerino e per le Terre che Noi tenimo, no obstante alcuna cosa. E a cautela e fermezza di queste cose, del nostro sigillo facimo sigillare questa scriptura. »

stata. I Fermani, disfattisi di Mercenario da Monte Verde, che fu Potestà in Amandola dal 1315 al 1317, erano caduti sotto la tirannia di Gentile da Magliano. Costui non contento di dominar Fermo e i moltissimi Castelli dello Stato Fermano agognava di assoggettare ancora altre Terre della Marca, compresa Amandola. Dimenticando egli che n' era stato Potestà (1) due anni prima, nel Novembre 1352, le intimò col mezzo del suo figlio Ruggiero, di pagargli una taglia di Fior. 450. Risulta dal Consiglio tenuto il 18 Novembre sudd.°, che con voti 140 su 143 presenti si deliberò di pregare i Comuni di M. Fortino, M. Falcone, e Smerillo, nostri vicini e soggetti al Gentile, affinchè ognuno di essi mandasse al loro Signore due Oratori a supplicarlo, « ut non molestet dictum Comune Amandulae de petitis per eum. » Nulla però ottenne quest' ambasciata; ed avendo il Gentile insistito con altro intimo del 30 Novembre, perchè la somma suddetta gli si consegnasse a Fermo, o a M. Giorgio, il Consiglio, temendo peggiori eventi, nella seduta del 2 Dicembre successivo rimise l' affare nelle mani dei Priori, dando loro facoltà di pagare.

4. — Tutte queste disgrazie non avevano però fiaccato il coraggio degli Amandolesi, nè smunte le loro finanze. Che anzi, come se corressero tempi tranquilli, con tutta serenità provvedevano alla sicurezza del paese ed a migliorarne le istituzioni. Già nella stessa seduta 18 Novembre, rammentata di sopra, il Consiglio avea decretato di riedificare il Palazzo municipale e, posto all' incanto il lavoro, nella successiva seduta del 26 deliberò pagarlo con vendita del grano giacente nel magazzeno comunale. (2) Contemporaneamente accordava facoltà al Gonfaloniere e Priori di riformare lo statuto municipale intorno alla custodia degl' infermi; intorno all' arte dei panni-lana; intorno alle gualchiere, ai confini, alle nozze, ai mercanti, ai molinari. Indi, nella seduta del 27 Gennaro 1353 deliberò,

(1) I suoi rappresentanti furono Nicola Thomae de Terra Palmarum per 6 mesi, e per altri 6 Magnif. et Potens Vir Chiarittus de Moleano, che s' intestavano « Iudex et Vicarius per Magnif. et Potemtem Virum Gentilem de Moleano honorabilem Potestatem Terr. e Amandulae » [V. Pergamene. e Libri delle Sentenze dei Potestà dal Nov. 1349 al Nov. 1350].

(2) V. Libri--Consigli.

che non potesse esser Potestà, o Giudice nessun cittadino Amandolese, e che il Gonfaloniere, i Priori, il Sindaco, il Notaro dei danni dati, il Camerlengo e gli altri Ufficiali non dovessero tener la carica per più di sei mesi. Quanto ai Priori poi e al Gonfaloniere, con riforma del 12 Febbraro dell' istess' anno, fu riportato il detto limite a due mesi, il che era conforme allo Statuto, forse in ciò derogato a causa dell' antecedente peste. Finalmente, nell' adunanza tenuta il 6 Gennaro 1353, il consiglio avea già stabilito che « tutti gli uomini dai 25 ai 60 anni fossero « tenuti far la guardia intus et extra, tam de diu quam « de nocte, onde alcun che di sinistro non accadesse alla « patria » come eravi a temere con fondamento.

5. — Imperocchè Galeotto Malatesta, detto il Senatore, Signore di Rimini, dopo essersi impossessato di molte Città di Romagna e del Piceno, nel Dicembre 1352 avea posto l' assedio intorno a Fermo, col pretesto di liberarlo dalla tirannia di Gentile da Mogliano. Questi però, fu sollecito dimandare soccorso alla Compagnia di ventura capitanata dal famoso Fra Moriale, (1) che piombò nello stesso mese sul Malatesta, e lo sconfisse, ritogliendogli molte delle Terre già da lui occupate. Non occorre dire che a tirannia successe tirannia anche peggiore, giacchè quella masnada, come tutte le altre di tal fatta, viveva

---

(1) Fra Moriale, o Monte Reale Nobile Provenzale, Cav. Gerosolimitano, insieme ai suoi fratelli Avembaldo e Brettone, conceputo l' idea di assoggettare l' Italia, e concertatosi con Contestabili Tedeschi formò il 1352 nella nostra Marca una Compagnia di 1500 barbute e di 2000 Masnadieri, che poi ascesero a sei mila e più. Respinto il Malatesta e ritoltegli 44 Terre, fra cui Penna S. Giovanni, si rimase nella Marca, vivendo di prede. Per l' accordo di 70,000 Fiorini [pagati dal Malatesta, da Gentile, e dal Capitano di Forlì] fu sciolta la Compagnia, che peraltro poco dopo si riordinò. Svernata a Foligno si avviò nel 1354 verso Toscana, e si pose al servigio della Lega Lombarda contro i Visconti, che volean dominare l' Italia. In questo frattempo Fra Moriale, gito a Roma per suoi interessi, fu chiamato dal pur famoso Tribuno Cola di Rienzo, che lo fece decapitare il 29 Agosto 1354. Non pertanto la sua malvagia Compagnia sotto diversi Duci e divisa in altre Compagnie di ventura la si trova assoldata da altri Tiranni e proseguire la vita di rapine e saccheggi per tanti altri anni, non ostante le leghe fatte per spegnerla. [V. Villani — Croniche L. III - VIII. Civ. Catt. IX, V, 274].

di prede, violenze, saccheggi, uccisioni e ribalderie. Nè il paese potè andarne immune, stante la vicinanza e le relazioni con Fermo, sebbene i documenti di ciò non facciano parola.

Quello che sappiamo di certo si è che sul finire del 1354, o sul principio del 1355 ventinove cittadini ribelli tentarono di sopraffare il nostro Comune, e cangiarne l' ordine. Questa volta i ribelli furono presto domati; ma poco appresso subentrati a reggere la cosa pubblica persone deboli o di mala fede con la costoro connivenza si fece nascere tale un rumore e tumulto nel popolo, che finalmente il governo della patria cadde nelle mani di Paolantonio di Pietro di Cicco de Luca, di Benevento e Stasio di Simone. (1) Il perchè, a cansare mali maggiori, e dimenticando le passate angherie, Amandola finì per chiedere l' ajuto di Gentile da Mogliano, il quale era passato al servigio di S. Chiesa. Egli, saputo che il Card. Legato Albornoz veniva a ricuperare la Marca, sugli ultimi del 1354, con fino accorgimento, si fu ad incontrarlo a Foligno, e ne ritornò confermato ne' suoi dominj, e di più creato Gonfaloniere di S. Chiesa e Capitano contro il Malatesta. Ma Gentile non tardò a vendersi a questo suo nemico d' una volta, e all' Ordelaffi, rivoltando nel Gennaro 1355 le sue truppe contro il Legato, dal cui nepote Blasco Fernando venne sconfitto, avendone però salva la vita. Ciò non ostante, verso la metà dell' istesso anno, ei si pose a scorrere e devastare quelle Terre della Marca, che si mantenevano fedeli alla S. Sede; e in tutte queste ribalderie Amandola per mala ventura ebbe a seguire il Gentile finchè egli sotto il peso di tante scelleratezze, cadde insieme al figlio, essendo stata ad entrambi mozzata la testa. (2) Gli Amandolesi però non tardarono a fare ammenda de' loro falli, (3) e nel Dicembre 1355, ri-

(1) V. Cod. Dipl. n. 769.
(2) V. Moroni parola *Fermo*.
(3) A quest' epoca è da riferirsi il Sigillo Comunale trovato nell' Aprile 1873 dal Maestro Gioacchino Mori sopra un trave di soffitto della Casa, ora dei Sigg. Serafini, in Contr. Pianellato. E' di ottone, ert̃o millim. 24, grande 50. Ha intorno scolpito con caratteri di quel secolo le seguenti parole: « ✠ S. [sigillun] COMVNIS ET POPVLI AMANDVLÆ » Nel campo l' arma Amandolese, cioè un

voltisi al Legato Egidio, questi li assolse da ogni scomunica con Bolla data da Ancona il 12 Febbraro 1356 e diretta al P. Guardiano dei Francescani. Il quale fu autorizzato a rimettere ogni colpa spirituale, purchè dentro un mese da tutti maschi sopra i 14 anni venisse con formola prescritta prestato giuramento di fedeltà avanti l'istesso Guardiano e due Notari. (1)

6. — Tutto questo però riguardava solamente la pena spirituale, e rimanevano le multe, in cui il Comune era caduto, e che risultavano da tre diverse sentenze emanate dalla Curia Generale. La prima di mille libre di denari per non avere mandato il suo Sindaco a prestare giuramento: per non aver pagato l'annuo Censo dovuto alla Cam. Apost. nel 1355: per aver respinti i Balivi della Curia Generale; e per avere impedito ad alcuni Amandolesi di appellarsi in certe cause alla Curia suddetta. La seconda era di 5000 Marche d'argento per esser stati i rappresentanti dal Comune causa « de rumore et tumultu immisso in populo dictae Terrae » vale a dire della ribellione dinanzi accennata. La terza di mille Fiorini per non avere il Comune denunziato al Giudice de' Maleficii della Curia Generale i due omicidiari « Marium et Benedictum de Sarnano. » E tutte queste multe ridotte poi a Fior. 800, furono pagate in Ancona il 10 Giugno 1356 a mezzo di Ser Cola di Mro Buongiovanni Buonacose. (2)

Senonchè, varii cittadini Amandolesi erano stati pure condannati a gravi pene pecuniarie; fra quali i 29 Indi-

---

mandorlo sopra a 5 monti. A destra e sinistra veggonsi incastrati due quadri dell'istesso metallo, postivi dopo la ribellione per eguagliarne il piano, e così cancellare le due chiavi che vi dovevano essere incise, essendo quelle l'Arma della S. Chiesa. « Le circo-« stanze dei tempi, dei quali ora parliamo [scriveva il Colucci « trattando di M. S. Martino p. 47] erano tanto infelici, che non « giovava ad un popolo di essere attaccatissimo al suo Sovrano, se « la preponderenza dei nomici, o di qualche Tiranno era tale che « a forza lo trascina dal suo partito. » L'istesso Card. Legato, assolvendo S. Vittoria [V. Colucci Ant. Pic. V. 29. C. D. n. CVI] confessò, che « la tirannia, le guerre, la qualità de' tempi costrin-« sero quasi tutte le Città e Terre a deviare dal retto tramite . . . « fino al giorno 4 Dicembre 1355, in cui tornarono sotto l'obbe-« dienza del Legato. »

(1) Cod. Dipl. n. 764.

(2) Ivi n. 769.

vidui, che tentarono invadere Amandola: due per avere rubato i libri ed altre cose di Messer Vinimbene [Monaldi]: tre, tutti di una famiglia, per aver insultato il P. Munaldo Agostiniano in questo Convento: Marino di Sante, per aver ricettato il bandito Bartolomeo Dalbonetti: e i 4 Amandolesi, di cui parlammo qui sopra, per aver usurpato il governo della loro patria. Anche per tutti questi, e in una parola « per tutti i delitti commessi.... fino al giorno 4 Dicembre antecedente » l'istesso Procuratore del Comune pagò al Tesoriere Generale altri Fior. 1360, che dal Legato furon destinati al mantenimento per 4 mesi di 40 Balestrieri, e 60 Fanti. (1)

Intanto il Card. Legato parte con la forza e parte con la politica aveva riacquistate quasi tutte le terre della S. Sede perdute, per il che doveva con grave dispendio mantenere in piedi il suo esercito onde conservare l'ordine sempre minacciato dai ribelli Tirannozzi. Per questo esercito il nostro Comune, nel breve spazio di 4 lustri, dovè pagare al Tesoriere generale una ingente somma a titolo di taglie, ossia riparto di spese. Infatti, se alla quota annuale di Fior. 350, che fu fissata nel 1355 dal suddetto Legato, e che risulta pagato per ben 21 anni, (2) noi aggiungiamo altri straordinari riparti, come si rileva dalle relative quietanze in pergamena, ch'esistono in Archivio (3) troveremo, senza tener conto delle spese per

---

(1) Ivi, ivi. Il giorno appresso poi [11 Giugno 1353] Ser Federico Pacis combinò col Tesoriere stesso per Fior. 800 da pagarsi da varii per aver commesso 4 omicidj, fra cui due Ebrei [V. n. 770.

(2) V. Perg. 775, 783, e seg. 848-854, e 874 del 1376.

(3) Tali furono quello di Fior. 700 stabilito nel Parlamento Generale tenuto a Fermo nell' Agosto 1355 e pagato per 6 anni. [Perg. n. 767, 773, 776, 777 ecc.]. Quello di Fior. 500 pagato il 3 Maggio 1359. [Perg. 781 bis] e imposta « pro maledicta Compagna [Compagnia, quella forse sopravvissuta a Fra Moriale]. Quello fissato in Fior. 775 nel Dicembre 1361, e pagato nel 1362 [Perg. 795 e 796] « pro subsidio pacis servandae imposito in Gli. Parlamento celebrato Maceratae. » Quello di Fior. 360 pagati il 19 Ottobre 1363 pro custodia Civitaty Esculi [Perg. 809] oltre ai 16 soldati speditivi il 18 Aprile 1361, nella cui notte si tenne ad urgenza una seduta consiliare al medesimo scopo. Quello decretato a Macerata nel 9 Marzo 1365 in Fior. 500 pagati nei mesi successivi [Perg. 818, 819]. Quello di Fior. 160 pagati nell' istesso anno [Perg. 820, 822] « pro subsidio magnae Compagniae Anmicchini de Mungarda »

i soldati a volta a volta spediti con ordine del Legato, che il Comune per sole Taglie versò nella Tesoreria della Marca la somma, quasi favolosa in allora, di oltre a Fior. 16,000 dall' anno 1356 al 1376.

7. — A tutte queste spese si aggiunse quella della costruzione d' una Rocca, o Fortilizio, resa necessaria dalle continue aggressioni delle Compagnie di ventura, che si erano fatte sempre più audaci. Non essendo sufficienti a salvare i paesi le mura di cinta, si pensò edificare queste Rocche inespugnabili nei punti elevati. Esse si formavano di uno spianato, recinto di mura, a mo' di castello, con torre merlata, donde i nostri antichi, al coperto di ogni offesa, armati di balestre, saettavano gl' inimici, e con ingegnose macchine, chiamate dificii, manganavano pietre od altro. Siccome Amandola non aveva ancora provveduto a siffatto sistema di difesa, e siccome premeva al Legato Egidio che Terra sì importante e tornata fedele alla Chiesa fosse capace a resistere; così ordinò ch' essa erigesse l' accennato *Fortilitium*. Nè le fu avaro di ajuti; che anzi, prima con Breve 12 Maggio 1364 (1) ordinò al Tesoriere generale che la taglia di Fior. due per focolare impostale per non aver spedito il richiesto esercito contro Carassai, venisse erogata « in edificio et laborerio Fortilitii nuper ordinato. » Ma siccome difettava il frumento per tanta impresa: così mandato nel 21 Giugno successivo il suo nipote Gomez Albornoz, questi accordò al Comune il privilegio di estrarre senza gabella dagli altri paesi della Marca 200 salme di grano per i lavoranti. (2) Con Bolla poi, data da Ancona il 1° Settembre susseguente, dando agli Amandolesi il titolo di *diletti,* tornava a perdonarli, restituendo loro « Stato, fama, onori, grazie.....

---

che forse stava al soldo di S. Chiesa. Quello di Fior. 184 pagati nel 1369 « pro guerra Civ. Perusii » [Perg. 842. 844]. Quello infine di Fior. 2570 pagati dal 1372 a tutto il 1375 decretato da due Parlamenti tenuti a Bologna, e da altro a Fermo « pro substentatione guerrae Lombardiae contra Mediolanenses Tirannos hostes S. Matris Ecclesiae » — « pro defensione terrarum S. R. Ecclesiae » come apparisce dalle Pergamene n. 857, 869, 863, 870 che sole conservansi.

(1) Cod. Dipl. n. 815.

(2) Ivi n. 816.

beni e tutt' altro, rimettendoli in integro e primiero stato, come se da essi non fosse stato mai commesso alcun delitto. » (1) Finalmente spediva sul luogo « Dnus Albigus de Ubaldinis ad provvidendum Cassarum novum fiendum. » (2)

Quando poi questo Cassero fosse compiuto non consta precisamente, e solo si sà che nel 1368 già esisteva, (3) risultando da una Bolla data da Bologna l' 8 Agosto 1368 dal Card. Angelico, succeduto l' anno avanti al Legato Egidio. Con essa, confermate le disposizioni del suo antecessore, ordina al Tesoriere generale di desistere dal pretendere la sopraddetta taglia di Fior. 2 per focolare, essendo stata già comutata nella spesa della erezione della Rocca, nella cui opera [pro costrutione et edificio dictae Roccae] gli Amandolesi avevano speso assai più, cioè « plusquam ad summam decem millium librarum denariorum..... » (4)

E' da osservare che a tutti i dispendj di quell' epoca si aggiunsero i litigj che nel 1360 si riaccesero coi Comuni di M. Fortino e M. S. Martino. Sebbene venissero sollecitamente troncati col primo nell' istess' anno, e col secondo due anni dopo, mercè pacifiche composizioni del tutto favorevoli ad Amandola; (5) tuttavia per ambasciadori, testimoni, commissari, giudizï, appelli ed altro si sopportarono ingenti spese.

Ma il nostro Comune doveva essere assai dovizioso se, ad onta di tanti carichi, non contento di eriggere un semplice Fortilizio, siccome gli ordinava il Legato Egidio, volle edificare una ben munita e comoda Rocca con sale per la guernigione, (6) con camere per l' abitazione del Castellano, con magazzeno pel frumento, e dispensa per le carni salate. Ogn' anno poi la dispensa veniva rifornita,

---

(1) Ivi n. 817.
(2) Vedi Arch. Com. Libri di esito.
(3) La Rocca, o Girone di Fermo nel 1357 non era finita, giacchè in tale anno [ed era il 10°]. Amandola mandò pure il suo riparto di operai, come all' esito.
(4) V. Cod. Dipl. n. 835.
(5) Ivi n. 784-786, 789, 800 bis, 802, 804.
(6) Il Comune nel Decembre 1422 restaurò quivi « Salam magnam » [V. Consigli 1423, p. 8 e seg.].

e questa fornitura col 1° Gennaro ponevasi all' asta, siccome apprendiamo da un frammento di registro del Cancelliere Comunale, redatto il 1373. In quell' anno p. e., messa all' incanto la *renovatio carnium salatarum in Cassaro* (1) *juxta solitum*, troviamo che il detto Cancelliere col 1° Marzo di quell' anno prese in consegna « 19 pacche di lardo » del peso totale di libre 823, e le pose « in dicto Cassaro et sigillatae fuerut....., praesentibus Castellano dicti Cassari, Ioanne de Matelica, et Petro de Spangia [Spagna] famulis Castellani. »

Quale si fosse poi il sito di codesto Cassero lo rileviamo chiaramente dalla Bolla della Curia Fermana datata col 15 Luglio 1399 (2) esistente nell' Archivio della Collegiata. In essa dicendosi che « la Pievania fu, tempo fa distrutta per costruirvi il Cassero », e quindi ritenendosi — che la detta Pievania sita in loco ubi Cassarum et Fortilitium fuit aedificatum, era stata dovuta demolire e distruggere a causa di detto Cassero, — si viene così a precisare il luogo del Cassero, cioè in Piazza-Alta, ove da mille documenti, sappiamo ch' esisteva la Pievania. Esso poi doveva comprendere un grande spazio, se consideriamo che a tramontana finiva il Torrione tuttora esistente, e a mezzogiorno occupava, insieme alla Canonica, tutta la Chiesa Matrice, che si stendeva fino alla metà dell' attuale spianato. Presso a poco doveva occupare pertanto tutta l' area quadrilatera, che vediamo innanzi al Pozzo che fu chiuso nel 1888 e ridotto a serbatojo del nuovo Acquedotto fino alle mura castellane, compreso il viale coperto della Villetta-Diotiguardi. Non sappiamo se l' accennato Pozzo fosse stato costruito contemporaneamente alla Rocca per fornirla di acqua, oppure se appartenesse alla Canonica; ma è certo che formò parte interna del Castello ed era perciò del Castellano. (3) Nella Villetta poi del Cav. Diotiguardi, e non lungi dal Torrione, ma in livello assai inferiore, chiunque può osservare una

---

(1) *Cassero* e non *Cassaro* parola italiana. In latino Castrum, ovvero Arx.

(2) La riportiamo dopo il N. 912 del Cod. Dipl.

(3) Nell' Esito del Settembre 1426 [V. Libro Consigli] si ha « una impozatora data al Castellano del Cassero Maggiore. »

Grotta, ora richiusa, che forse serviva di via sotterranea, ó di sortita alla guarnigione del Castello.

8. — La Rocca, di cui abbiam parlato sin qui, forse per la sua postura, si appellò sempre col nome di Cassero in Piazza-Alta; come per la sua ampiezza si disse altresì Cassero-Maggiore, per distinguerlo anche dall' altro che [non sappiamo l' epoca] per ordine dei Signori che qui dominarono, (1) si fece sul dorso del Colle Marrubbione, il quale essendo più piccolo, (2) chiamossi Cassero minore, o *Turris Marrubbionis.*

Altro Fortilizio venne inoltre fabbricato in Piazza Vallelunga, distinto sempre col nome di *Turris Plateae Vallae longhae.* Sebbene questi ultimi Fortilizj avessero importanza secondaria in confronto del Cassero in Piazza-Alta, ed i Custodi di essi comandassero a piccola guarnigione ed avessero minore stipendio, comunque si appellavano pure Castellani, ed erano sempre pagati meglio di qualsiasi altro impiegato. (3)

---

(1) V. Cod. Dipl. n. 941, 942.

(2) Non dovea però essere neppur tanto piccolo, giacchè nel 1423 [V. Consigli pag. 19-29] il Comune comprò coppi 500 per *riattar* semplicemente il *tetto* della Casa del Cassero-Morrobione.

(3) Castellano del Cassero Maggiore nel 1389 e 1390 era Cicco Miliucci di Macerata che aveva sotto se 18 soldati di presidio, fra quali Nicola suo fratello, un Antonio Ferrini e un Francesco di S. Severino, ambedue detti Dominus [Nobili]. — Contemporaneamente era Castellano del Cassero Minore un tal Giacomo Manfredi che avea sotto se un figlio e altri pochi soldati. Della Torre di Piazza Valle-lunga era poi Castellano Stefano da Spoleto, come apparisce dal quinterno del Camerario Guglielmucci. Tutti poi soggetti alla visita che ogni bimestre facevano i Priori e chiunque fosse mancato era multato. — Nel 1423 [V. Consigli p. 4 e seg.]. Castellano del Cassero Maggiore era il N. U. Volgia del Sig. Francesco da Camerino con Ducati 25 mensili per se e suoi. Del minore poi era Ser Benedetto di Ser Andrea da Sarnano con Ducati 11 di salario.

CAPITOLO X.

(1375 — 1399)

SOMMARIO — *1. Amandola, già usurpata dal Varani, gli vien data in Vicariato dal Papa — 2. Scisma e Fazioni. — 3. Lega Italiana — Brigata* S. Giorgio. *Sue diverse Compagnie e Capitani. Dominio e patti fra loro e i Varani. — 4. Allarmi e provvedimenti dispendiosi. — 5. Pace coi Signorotti e Città Marchegiane. — 6. Dispotismo del Varani — 7. Continua trepidazione per le dette Compagnie. — 8. Il B. Antonio libera Amandola da un saccheggio. — 9. Si sottrae dai Varani, ma ricade sotto il loro Vicariato. — 10. Iantedesco la infesta, ma viene guardata da Broglio e Brandolino. — 11. Boltrino prima inimico e poi difensore. — 12. Broglio al soldo dei Varani diventa inimico di Amandola, dominata dal Roberti. — 13. Assoggettata dal Papa nuovamente ai Varani. — 14. Ritolta a questi, che han cangiata fede, Mostarda l' ha in Vicariato. — 15. Rifabbricazione della Pievania.*

1. — Dopo la morte, avvenuta nel 1367, del Legato Egidio Albornoz, il quale col valore militare e con la saggezza politica aveva restituito alla S. Sede il dominio sovrano de' suoi Stati, accadde che, come per opera dei Fiorentini Fermo nel 1375 si ribellò, uccise il suo Potestà, e riconosciuto per capo Rinaldo da M. Verde, si unì cogli Ascolani ribelli contro il Rettore Pontificio; così i Maceratesi, chiamato Rodolfo Varani Duca di Camerino, che era uno dei capi della nuova Lega italica, detta della Libertà, discacciarono il Rettore, e fecero loro Capo il Varani. (1) Ciò fu imitato dalle altre Città Pontificie, in cui o si proclamò libera Repubblica, o si mutò il vecchio con nuovo Signore. (2)

(1) V. Muratori — Annali; Reggia Picena; Moroni alle parole Macerata e Fermo; ed altri storici.

(2) « Nel volgere di pochi mesi tra il finire del 1375 e il cominciare del 1376. di tutto lo Stato Pontificio al Settentrione di Roma . . . , non restò quasi Città o Castello, che non si ribellasse al Papa. » Così la Civ. Catt, IX, V, 536. V. anche Ant. Pic. del Colucci Vol. XXII, p. 44.

Amandola, che si trovava sotto il distretto di Macerata, cadde anch' essa, insieme ad altri 30 Paesi della Marca, (1) sotto la Signoria del Varani. Questo però avvenne dopo il 4 Settembre 1376, giacchè con tale data abbiamo una quietanza rilasciata dal Tesoriere Generale Pontificio nella Marca per la solita semestrale taglia di Fior. 175 pagati dal nostro Comune in quel giorno. (2) Il che prova che assai tardi potè il Varani divenir Signore di Amandola, la quale è da supporsi aver restituito a tutto potere, e chi sà con quanti suoi sacrificii e vittime, sebbene nessun documento esista che ce lo affermi.

Intanto Gregorio XI, considerando che la Sede propria dei Papi era Roma, lasciato Avignone, vi giunse il 17 Gennaro 1377. Tosto si occupò dello Stato, e facendo Generale della Chiesa il detto Duca Rodolfo, che allora allora s' era staccato dalla Lega, oppose a questa un valoroso e forte inimico. Lo confermò inoltre suo Vicario nel dominio di que' luoghi, che avea occupato; impegnandolo così a difendere le Terre della Chiesa, (3) fra le quali Amandola, che per conseguenza rimase sotto il dominio Varanese, esercitato da Rodolfo qual legittimo Signore.

2. — Perduta così la sua autonomia, che formava uno de' migliori suoi beni; disanguato per tante spese, come vedemmo poc' anzi, null' altro rimaneva al nostro Comune se non che la pace cittadina. Ma ben presto per colmo di sventura anche questa doveva perdere. Perciocchè col 1378 morto Gregorio XI ed eletto Urbano VI, contro questo insorse l' Antiposta Clemente VII, il quale stabilitosi in Avignone fu causa di fatale scisma, che durò fino al 1417 con gran scandalo della Chiesa e con immenso danno dei popoli. Quantunque peraltro la nostra Marca in generale rimanesse fedele al vero Papa, pure in Amandola avvenne quanto, per malignità degli Uomini e per istigazioni esterne, si verificò in quasi tutte le Città e Terre, che cioè molti cittadini si divisero in doppio partito. Don-

(1) V. Colucci Ant. Pic. Vol. XXX. p. 107. Vedremo or ora la maggior parte di essi.
(2) V. Perg. n. 874.
(3) Egli infatti nel 6 Nov. dell' istess' anno 1377 liberò Macerata, ch' era stata occupata dal Conte Lucido Alemanno e da Rinaldo da Monteverde, Signore di Fermo.

de discordie e fazioni, gli odj, le zuffe, le « uccisiones secutae inter homines dictae Terrae Amandulae », siccome ebbero a confessare i rappresentanti del Comune, deputati nel 1399 alla ricostruzione della Pievania, di cui parleremo in fine di questo stesso Capitolo. Ciò resta confermato dalle tante Paci, che troviamo fatte fra i nostri Cittadini dal 1381 a tutto il Pontificato di Urbano VI, cioè fino al 1389. Sono istromenti rogati con tutta solennità, e talvolta presenti e surrogati più Notari, co' quali rimettendosi le parti vicendevolmente le ingiurie, le percosse ecc. [cosa che non si era prima mai incontrata da noi], si obbligavano mantenere le promesse sotto gravissime penalità. (1) Ma per quanto si adroprassero a ristabilire la pace pubblica, dobbiamo ritenere che non così presto venissero appagate le loro brame, giacchè ci dicon le Storie che morendo Urbano VI, lasciò le sue Province, come lo furono quasi sempre sotto il suo Pontificato per colpa dell' accennato scisma, quasi in totale anarchia, e infestate inoltre da tante Compagnie di avventurieri da stentare a credersi.

3. — Eppure le Storie non ci dicon tutto, e noi troviamo tante altre compagnie da esse taciute. Avvi nel nostro Archivio Comunale un Documento, da cui apparisce che nella Marca una sola Brigata della Lega italica della Libertà, detta di *S. Giorgio* contava nientemeno che sei Compagnie, comandate da sei Nobili, cioè « Ioannes Actonis de Ubaldinis, Ungus Atinberighi [capitanus Teutonicorum], Guglielmus de Oderaldis [ovv. Adelardis], Franciscus de Corregia, Berardus de Racaneto et Nicoloctus de S Severino », tutti detti « Conestabiles et Gubernatores Brigatae Italicorum S. Georgii. » Questo Documento (2) porta la data del 6 Giugno 1380 e contiene i Patti e convenzioni fatte fra i suddetti Capitani da una parte, e Rodolfo e fratelli e Nipoti De-Varano dall' altra, stipulando a nome di questi il Nobil Uomo Venanzetto di Ugolino

---

(1) V. Pergamene n. 875, 878, 880, 881, 882, 885, 887-892, 894, 895, 897-909, 911. Alcune di esse contengono fino a 4 Paci diverse. E poi quante altre non son giunte fino a noi, perchè considerate non più interessanti?

(2) V. Cod. Dipl. n. 874 bis.

da S. Maroto [Comitatus Camerini]. Con siffatto istromento i suddetti sei Capitani promettono per 15 mesi ai Varani di non molestarli nel loro dominio, le cui Terre vengono precisate, e sono col seguente ordine: Camerino, Macerata [Civitates], Belforte [Castrum], Tolentino, S. Ginesio [Terrae], Sarnano, Gualdo [Castra], Amandola, Montecchio [Monticulum-oggi Treja], Montolmo [oggi Pausola], Civita nova, Sant' Anatolia [tutte dette *Terrae*], Monte San Martino, Penna San Giovanni, Monte Melone, Appignano, Castel Ficcardo [ora Fidardo], Castel Muzio [Muccia ?], Monte Cosaro, Camporotondo, Monte Casciano [Cassiano presso Macerata], e tutti questi ultimi detti Castra in Provincia *Marchiae Anconae*. Quindi Visso, Monte Santo nella Provincia del Ducato Spoletano; Castel Leone in Ravegnana, Monte Marsiano e il vicino Cassiano, Rubiano, Bicastelli, Percozone e Civita Umana. Per liberare queste Terre dalla peste delle dette Compagnie i Varani si obbligarono pagare fra otto giorni 5000 Fiorini d' oro, la qual somma naturalmente dovette quindi ripartirsi fra i Comuni stessi soggetti ai Varani. Viceversa questi Signori si obbligarono a non molestare quella Brigata nel possesso di varii Paesi della Marca, farla passare e conversare nel dominio-Varani, non ammettere al servizio i soldati di essa, non prestare ajuto, nè far transitare i suoi nemici, ad eccezione delle Città collegate, cioè Perugia, Fermo, Ancona e Recanati.

Apprendiamo inoltre da sei quietanze rilasciate nel 1382 da Andrea Vannucci di qui nella qualifica di Depositarius Magnif Dni Rodolfi de Camerino, (1) che altre tre simili Compagnie [Societates] esistevano nella Lega-S. Giorgio, e n' erano Capitani un tal Villanuccio, un certo Conte Abrico, e Messer Guglielmo Filimbarchi. Si vede da quelle quietanze che anche con queste tre Compagnie il Varani aveva dovuto transigere per allontanarle, pagando una ben grave somma, della quale al solo nostro Comune dopo la metà del detto anno, ossia dal 29 Luglio ai primi del Dicembre 1382, toccò la quota di Fior. 877 « pro parte ei tangente pro concordia facta cum Societatibus Villanutii ecc. »

(1) V. Perg. 877.

4. — Apparisce pure dal primo citato Documento, non che dai Verbali dei Consigli e da ogni Atto pubblico che il Varani facevasi intolare: « Magnifico, Potente, Eccelso Nostro Signore, Sig. Rodolfo di Camerino, di questa Terra-Amandola, fra le altre, a nome della Santa Madre Chiesa, Signore, Rettore, Governatore, Difensore.... » quantunque talvolta lo si vedrà più deposta, che difensore. Peraltro non mancò al bisogno di addimostrarle la sua premura di sorvegliarla e difenderla. Egli infatto il 18 Aprile 1384 (1) con Apposita spedizione pose in guardia Amandola dalla Compagnia del Sig. Giovanni Aucud (2) [ed ecco una decima Compagnia di Ventura], perchè, diceva il Varani, « aveva rotto i patti e si disponeva a predare per le Terre. » Con lettera pure del 9 Maggio successivo scriveva ai nostri Priori: « Amici Carissimi. « Da certo sapimo che dimane o l' altro senza fallo « Bolderino (3) con più de 500 Cavalli e 300 Fanti dee « scorrere ad danificare vostri terreni et de li altri. Et « perciò actenate ad bona et sollicita guardia, et faite « stare per lochi le persone et lo bestiame bene in guar- « dia, si che non possate ricevere danno..... » (4)

Appena ricevuti questi avvisi il nostro Potestà faceva bandire pel Paese che tutti gli Amandolesi insieme alla loro roba e bestiami si riducessero subito nell' interno e nei luoghi muniti. Forse questa previdenza avrà salvato Amandola dal saccheggio, di cui non trovammo notizia,

---

(1) V. Libri-Consigli 1384.

(2) Giovanni Aucud. o Haugup, o Aguto [detto dai Toscani l' Acuto per addolcire l' inpronunciabile Haw Kwood] colla sua Compagnia di diecimila Inglesi fu preso nel 1375 dal Legato della Romagna in servizio della Chiesa. Nel 1377, passò al soldo dei Fiorentini; ma per la sua condotta od altro avendosi disgustato Rodolfo Varani Generale delle armi Fiorentine, tornò a servire il Papa, come dice il Muratori [an. 1377]. Sciolta poi la Lega e fatta la pace generale nel 1383, si pose l' Aucud al soldo di Carlo Re di Napoli contro gli Angioini. Molti mali arrecò alla Marca col suo passaggio, e col fermarvisi artatamente. Aguto è sepolto in Firenze come dice il Rosa nel Disegno della Storia di Ascoli Piceno p. 123.

(3) Bolderino, o Balderino, cioè Boltrino, o Boldrino Paneri da Perugia, ossia da Panicale. Ecco altro celebre Capitano di Compagnia di ventura, e sarebbe l' undecima. Boltrino fu prima al soldo del Papa, e spesso lo rincontreremo.

(4) V. Libr. Consigli 1384 pag. 46.

e dalla ribellione, che in ogni paese portava il Boltrino, alla quale tenevano dietro le repressioni e le vendette contro quei Comuni, che al Boltrino aderivano. Infatti due giorni innanzi partecipava lo stesso Varani ad Amandola con lettera 7 Maggio 1384 che Cingoli per aver ricettato « Balderino et omne malandrino » erasi così sottratta « da pace et tranquillità » ed era perciò « ridotta a la volontà de la Lega et vostro piacere. » Che pertanto avendo deliberato castigare « questa mala gente », pregava il nostro Comune, o meglio gli ordinava, di mettere in pronto Mastri-Muratori, Ferrari, Legnajoli e Balestrieri quanti ve ne fossero e ad altra richiesta mandare il quarto della *gente* a spese del Comune « ad seguire li altri Collegati et Marchisiani ad hosteggiare quelli che sono turbaduri de lu Statu de la Provincia. » (1) Ed il Consiglio col giorno 9 Maggio suddetto stabilì che fossero avvertiti tutti i Muratori, Falegnami, Ferrari, e Balestrieri affinchè stassero pronti; e di più che tutti gli Uomini, cioè soldati, di Amandola fossero divisi in 4 parti e scritti in 4 fogli per sorteggiare coloro, che per primi in caso sarebbero dovuti andare, e quali per secondi, per terzi e per quarti. Ed ecco come questo flagello delle Compagnie arrecava non solo ovunque trepidazione, spavento e desolazione, ma era ancor causa che stassero tutti in sulle armi, e occorrendo, abbandonassero la patria a fin di perseguitare quelle masnade. Ecco come tutti i Municipii rimanevano coll' erario sempre esausto per le grandi taglie, che il rispettivo Signore imponeva, sia per tener lontane quelle orde, sborsando gravi somme, sia per mantener la milizia a guardia di qualunque sorpresa, o per tutela dello Stato. — Non per altro motivo infatti il 17 Maggio suddetto aveva il Varani richiesto ad Amandola due Ambasciatori da mandarsi a Tolentino, ove era stato intimato un Parlamento generale. (2) Inviati il 18 (3) ebbero essi a riferire nel Consiglio del 22, doversi pagare immediatamente la metà della solita taglia da servire al Varani pel soldo

(1) Ivi p. 45.
(2) Ivi p. 48.
(3) Furono Ser Onorio di Maestro Giovanni [Gualtieri] e Ser Antonio di Gervasio.

de' suoi Stipendiarii. (1) Perlochè, null' altro mezzo avendo il nostro Comune, diede senza indugio in appalto le Gabelle, (2) il cui ritratto peraltro, esaurendo le risorse del Municipio per quell' anno, non avrà arrecato certo grande ristoro all' erario del Duca, che doveva difendere il suo Stato non solo dalle Compagnie di Ventura, ma da tanti altri Signorotti e Tiranni Marchegiani co' quali stava in guerra.

5. — Per comune fortuna però questa guerra ebbe termine col 4 Giugno di quell' anno 1384 nel Congresso, che si tenne a Tolentino preseduto dal Vice-Legato della Marca « Antonio de Vetulis Vescovo e Principe di Fermo a nome del Nostro Signor Messer lu Cardinale Legato, Vescovo de Camerino, » come l' istesso Rodolfo si affrettava partecipare ad Amandola col giorno medesimo (3) Quivi pertanto, « intervenuti Messer Bartolomeo Ruberti « da S. Severino, e gli Ambasciatori di Ancona, Recanati, « Fermo, Ascoli, Fabriano, Iesi e Matelica, per bona pace « e riposo di questa Provincia [scriveva il Varani] questo « dì havimo facta enseme perpetuale pace, bona concor- « dia per volere ponere fine a la guerra..... Voi adunque « come homini humili et savii prendate de ciò allegrezza, « scordandove de li passati injurie et dapni, quali havete « fino al dì presente sostenuto, exaltare el vostro animo « de la facta concordia et pace..... »

6. — Ma quando il Varani si dava premura di partecipare la suddetta pace ed esortava Amandola ad esultare e scordarsi delle sostenute ingiurie e danni, non ripensava che egli il giorno antecedente [3 Giugno 1384] aveva ad essa mandato, e senz' altro, quale assoluto Padrone,

---

(1) V. Libr. Consigli 1384. Con pochi mesi il Comune pagò nel 1.° sem. 1384 Fior. 507, come alle relative Pergamene.

(2) Esse rendettero 227 libre di danari, spartite come appresso. — Statera nel molino libre 60. — Folla e tintoria libre 65. — Statera in piazza libre 13. — Privativa del sale ed olio libre 9. — Feccia, ec. libre 4. — Stracci, ecc. libre 45. — Dazio-Vino, ec. libre 31. Se consideriamo, che le stesse Gabelle nel 1352 rendettero al Comune oltre a libre 934, ed era incominciata la decadenza di Amandola, dovrem concludere a quanta grande sventura era in quell' epoca giunta la nostra patria.

(3) V. Consigli 1384, p. 60.

impostole a Potestà Messer Francesco de Petruccio. (1) E questo dispotismo faceva pur risentire il 5 Ottobre susseguente, quando, avendo gli Amandolesi a forma dello Statuto, fatto carcerare un certo Antonio da Monte Falcone finchè pagasse la multa per avere asportato due salme di grano, (2) del valore di Fior. 16, compresi i somari, il Varani scriveva ai Priori: « Già due fiate vi abbiamo scrit-« to. *Volimo* che Antonio di Nicola.... per contemplazione « del Comune di Fermo. (3) al quale desideriamo singo-« larmente piacere, *sia subbito rilasciato senza più nostro* « *scrivere; et così fate.* » Chi non vede in siffatto stile l'autocrate il più dispotico piuttostochè il Rettore, il Difensore di un Comune, che in quell'anno stesso aveva perduto 120 libre di danari sulle sole 30 salme di grano, dovute comprare dall'Abbate di S. Anastasio, perchè non si vendesse a forastieri, e non venisse a mancare il frumento ai Paesani? (4) Ma faceva duopo ubbidire per non provocare lo sdegno del Duca Rodolfo, massime in quei tempi, in cui si avea tanto bisogno di difesa contro le Compagnie, che seguitavano, e seguitarono lungo tempo ancora, ad esser il flagello di queste Provincie. E' vero che dopo l'epoca, in cui siam giunti, sino a tutto il resto di quel secolo, abbiamo pochissime memorie; ma quelle ch'esistono non parlano, nè alludono che ad esse masnade.

7. — Un frammento del libro del Potestà De-Scalellis da Ascoli, ci offre un bando fatto il 27 Giugno 1386, col quale si ordina che tutti gli Amandolesi coi loro armenti si riducano nell'interno, stante il pericolo d'esser depredati dalle solite Compagnie di ventura. Quindi solo nel 1389 abbiamo qualche cenno, ma più abbondanti son le memorie del 1390, e tutte parlano di quelle terribili Compagnie, per salvarsi dalle quali non sempre valeva ai popoli la precauzione di ridursi nell'interno del paese: chè talvolta quelle avide e indisciplinate soldatesche, cresciu-

(1) Ivi p. 59.

(2) Questa asportazione era contro lo Statuto, e contro altra risoluzione Consigliare 31 Luglio 1384, rinnuovata per la poca raccolta, fissandosi la multa a 100 libr. dan.

(3) I Falconesi, soggetti a Fermo, aveano interposto la mediazione di questa Città pel loro cittadino.

(4) V. Consiglio del 15 Maggio 1384, p. 48.

te di numero, non si peritavano di sfidare le stesse Rocche, non che di sforzare le ben munite Porte delle Terre.

Siffatto pericolo si aumentò appunto in queste contrade fin dal 1385; stantechè, essendosi fatta la pace tra i Visconti da una parte, e i Fiorentini co' suoi Collegati dall' altra, licenziate le Compagnie, ch' erano al soldo di quest' ultimi, e trovatesi esse senza stipendio, si gettarono a depredare per la nostra Marca. Chi sa dirci pertanto quali e quanti mali Amandola avrà sofferto in que' tempi? La mancanza stessa di memorie contemporanee ci fan sospettare di grandi disastri. Sebbene con tutta ragione potremmo lusingarci che Amandola trovasse un conforto e un valido difensore nel suo grande Cittadino Antonio Migliorati, nato già fin dal 1355, e morto qui Agostiniano nel 1450. Uomo di molto sapere, di eletta parola, di costumi angelici, di anima tutta Dio e patria, tosto s' ebbe il culto popolare e quindi come Beato riconosciuto dalla Chiesa, si venera dai Fedeli sugli Altari. Di esso scrive il P. Georgi (1) « in quei tempi di tumulti, di rivalità, di « sedizioni e di errori, la sua Santità, il credito, la sa- « viezza valsero a mille tanti per campare i suoi cittadi- « ni dai pericoli. »

8. — In tutte le vite infatti e nel Processo della Beatificazione del nostro Compatrono si parla del come una volta liberò egli Amandola da un terribile disastro. Lo riferiremo colle parole stesse del Giorgi. (2) « Un bel « giorno senza che alcuno ne avesse sentore moveva di « soppiatto contro Amandola una schiera di soldati per « sorprenderla alla sprovista. Intanto il B. Antonio che « in que' tristi tempi continuo pregava, ebbe rivelazione « da Dio che s' avvicinavano ad essa nemici, per metterla « a sacco e fuoco. Ed ossia che il Beato fosse fornito del « dono di bilocazione, come piace ad alcuni Autori, ovvero « ch' egli di persona andasse ad incontrare l' ostile falan- « ge, certo è ch' Egli si trovò rimpetto a loro, scontran- « doli presso l' antica Chiesola di S. Nicolò di Bari, ora

(1) Vita del B. Antonio di Amandola dell' Ordine Romitano di S. Agostino dettata dal P. Pilippo Giorgi del medesimo Ordine, stampata da lui nel 1872. Cap. V. p. 18.

(2) Loc. cit. Cap. VIII, p. 33.

« distrutta, e che sorgeva presso a Tenna, a poca distan-
« za d' Amandola. Qui dunque il Beato comandò ad essi
« che tenessero altra via, opposta a quella per la quale
« muovevano. Immagini ognuno se quei fieri volessero
« obbedire a questo Romitello, il quale dice il Palmieri,
« era allora sull' età di circa 30 anni. Invece, dopo al-
« cune minacce e acri rimprocci, spinsero innanzi i
« loro cavalli. Ma che? Cavalli e cavalieri replicate vol-
« te caddero stramazzoni in terra, e costretti da una for-
« za invisibile, dovettero mettersi frettolosamente per la
« via opposta, segnata già loro dal B. Antonio. Così la
« sola di Lui presenza valse meglio che un corpo d' ar-
« mati, e salvò la Patria senza spargimento di sangue. »

Questo avvenimento vedesi rilevato in affresco sotto l' arco dell' antica Porta del Convento. Segue quindi il Giorgi a riferire l' opinione del P. Cotta, il quale nella Novena del B. Antonio dice che quei militi furono spediti contro Amandola dal famoso Rinaldo da Monteverde. Ma questo tiranno venne decapitato a Fermo nel 1380, permodochè il nostro Beato non avrebbe avuti che 25 anni. Riporta infine l' opinione più probabile del Palmieri, il quale nella Vita del B. Antonio scritta nella metà del Sec. XVII, ritiene [V. pa. 122], come ancor noi riteniamo « esser stato Boltrino da Panicale, che spinse l' orda ne-
« mica contro d' Amandola; perciocchè in quel tempo stes-
« so aveva egli infestato quelle terre e que' luoghi, inol-
« trandosi verso Ascoli. » E siccome il Palmieri afferma, che il B. Antonio era sui 30 anni [annum circiter 30 agebat]; così tal fatto è da riportarsi a circa il 1386.

9. — Comandava qui in quest' anno fin dal 21 Febbrajo 1385 (1) in luogo di Rodolfo già morto nel 1384, il suo fratello Gentile Varani, (2) il quale pur dominava Macerata, che appunto nel 1386 lo discacciò. (3) Amandola volle anch' essa seguire l' esempio, e insieme ad altri Paesi pur soggetti al Varani vi si provò, e vi riuscì senza fallo. Non si saprebbe diversamente spiegare quanto apparisce dal Camerario Guglielmucci del 1389; cioè che

(1) V. Libro Malleficiorum 1334-85. Carta 107.
(2) V. Libro del Potestà De-Scalellis 1386.
(3) V. Moroni alla parola Macerata.

un certo Giovanni Tedesco, o Ian-tedesco, (1) Capitano di venturieri armati, andava molestando e depredando queste contrade « per parte dei Varani », i quali certamente così si vendicavano della mancata soggezione. Da quel libro risulta inoltre che nel Novembre dell' istess' anno il nostro Comune spedì Ambasciatori Antonio Vannis di Gubbio, suo Potestà, e Cicco Miliucci di Macerata, suo Castellano « ad faciendam treguam cum Dno Gentile de Camerino », il che conferma quanto sopra si è detto.

La chiesta pace non mancò. Imperocchè col 18 Ottobre 1389 morto Urbano VI, gli successe Bonifacio IX, il quale volendo ristabilire l' ordine ne' suoi Stati, concesse in Vicariato a molti Signori, previo giuramento di Fedeltà e coll' obbligo di milizia e dell' annuo censo, quelle Province, ch' essi prima governavano da padroni assoluti. I Varani perciò riebbero la Signoria del Ducato Camerinese, ed Amandola, quantunque non appartenesse a questo Ducato, pure essendo stata fin dal 1376 fra le Terre del loro dominio, ricadde così anche una volta sotto la lor Signoria.

10. — Se non che, ecco quel Gian-tedesco, già licenziato dai Varani, per non averne più bisogno, seguitare per proprio conto a molestare queste nostre infelici contrade, a far prede, imporre taglie, esigger riscatti, ed arrecare desolazioni. Il più volte citato libro del Camerlengo Guglielmucci ci dà bene a dividere quando dovè soffrire Amandola nel 1390 per parte di quelle soldatesche assassine.

Quivi si ravvisa la continua trepidazione, in cui stava il popolo, e le spesse spedizioni, che faceva il Comune per esplorare la venuta di quella Banda. Alle incursioni e cavalcate sofferte si vedon succedere convenzioni e tregue ottenute una volta colla mediazione di Fermo e coll' impegno di un Cinisco di Penna; (2) tregue però rotte per ben tre volte nel solo primo bimestre di quell' anno 1390.

---

(4) Sarà questi quel Conte Giovanni di Barbiano o Barbagliano. Condottiere dei Confederati contro i Visconti, poi, fatta la pace, venuto nel Piceno, e per allontanarlo, datogli nel 1390 dal March. Tomacelli 4000 ducati d' oro, come leggesi nel Moroni [l. c.] e nella Reggia Pic. Tale Conte Giovanni, dopo aver ajutato i Signori di Forlì nel 1395, rimase ucciso nel 1399 dai Bolognesi [V. Muratori-Annali].

(1) Forse Cini: Famiglia da me ricordata, ma ora estinta coll' ultima Caterina Cini in Brancadori.

Quivi pure si rileva che oltre il forte presidio tenuto nel Cassero, e negli altri due fortilizj, il territorio di Amandola era guardato dalla Compagnia di Broglio da Chieri, e da Brandolino. A quest' ultimo una volta, tornato da una fazione, in cui aveva ritolto certi Amandolesi dalle mani della Brigata di Gian-Tedesco, furono somministrati 12 barili di vino. (1)

11. — Certo che forte spesa doveva sostenere Amandola onde difendersi da quell' orda di soldati; e il ripetuto Guglielmucci accenna nel mese di Agosto ad una prestanza dovuta imporre per Broglio e Brandolino, la cui Compagnia era sempre pronta ad accorrere in soccorso di questa Terra. (2) Sebbene, faceva duopo non solo stare in guardia contro la compagnia di Ian-Tedesco, ma anche contro quella del celebre guerriero Boltrino di Panicale, che seguitava ad eccitar guerra e portar danni nella Marca. E già fino al Luglio 1390 troviamo registrate spedizioni a Sarnano e Gualdo, pregando quei Comuni a far segnali di fuoco se si scorgesse da lungi la compagnia di lui. Ma ecco invece che un messo vien mandato dal Comune di Staffolo [sotto Iesi] « ad significandum qualiter « Boltrinus debebat venire cum gente multa *inimicabiter* « contra Terram Amandulae, et *nunc* venit *amicabiliter*. »

Or come questo cambiamento? Col soccorso della Storia e delle memorie esistenti nel nostro Archivio potremo darne la spiegazione. Siffatte Compagnie che non avevano altro scopo fuori del guadagno, a seconda del maggiore o minore stipendio cambiavano partito e padrone sì facilmente da formare confusione a chi legge gli annali di quell' epoca.

---

(1) A questo Brandolino fu pure fatto onore altra volta nel Gennaro 1390 « dum redibat de Territorio Montis Fortini. » al soccorso del quale erasi certo portato con porzione della Compagnia di Broglio. Un certo Bolognino, viene in questo libro nominato per « Socius Brogli et Brandolini » e sembra essere un provveditore della Compagnia, la quale aveva ancora il suo Segretario.

(2) Questa Compagnia di Broglio da Chieri fu assoldata nel 1398 anche da Bonifacio IX contro Biordo de' Michelotti, il quale avendo servito la Chiesa nel 1390 contro il Tiranno di Fermo Antonio Aceti con 11 mila Cavalli, poscia [dal 1395] s'impossessò di Perugia, sua patria, Assisi, Spello, Nocera, Todi e Orvieto, città che quindi tutte ricuperò il Papa. [V. Civ. Catt. IX. VI. 270].

Appena dunque salito al Trono, Bonifacio IX fece Marchese della Marca d' Ancona, e Capitano dello Stato Pontificio il fratello Andrea Tomacelli [1389]. La Marca allora, che avea visto il Boltrino fino al Luglio 1390 eccitar continua guerra in queste Province contro la S. Sede, pensò, per aver pace, comporsi con lui, e stipendiarlo come Capitano delle armi della Chiesa. Ecco il perchè quel Boltrino, il quale nel Luglio 1390 stava per giungere in Amandola « da inimico », ora nell' istesso mese « sen veniva da amico. »

Ma questa sua amicizia dovea esser per ben pochi giorni. Conciossiachè, nel frattempo che si attendeva dal Papa la conferma del trattato spedito a Roma dal Vice Legato De-Vetulis; sia che il Boltrino avesse già tradito la fede, sia che di lui si dubitasse, fatto sta che, recatosi egli un giorno in Macerata con 20 cavalli, venne invitato dal Marchese Tomacelli ad un pranzo solenne, e mentre versava acqua secondo l' usanza, sulle mani del Marchese, questi lo fece proditoriamente ammazzare. (1) Indi il Tomarelli spedì una circolare a tutti i Comuni perchè gli fornissero un numero di armati a piedi, volendo distruggere le Compagnie e soggettare tutta la Marca alla S. Sede.

12. — Spento però il Boltrino, ecco altri masnadieri muovere ai nostri danni. Broglio e Brandolino, che fino all' Agosto 1390 eran stati difensori di Amandola, ora, col l' Ottobre susseguente, li troviamo invece nemici minacciare questa Terra colle lor soldatesche. (2) Dimandato soccorso a Polo Bindi da Montepoli, egli qui giunse il 18 Ottobre stesso colla sua « Cavalleria et cum Brigata in subsidium Terrae Amandulae », (3) che così anche questa volta fu salva. Ma neppur due mesi appresso, cioè col 29

---

(1) V. Moroni alla parola « Macerata », ove segue a dire che il figlio di Boltrino nel 1392 con 400 de' suoi, per vendicare il padre, andava massacrando quanti Maceratesi poteva. Si avanzò nella città, comandando i pedoni Azzo da Castello Modanese, e Biordo de' Michelotti Capitani della Compagnia-S. Giorgio, volendo nelle mani il Tomacelli. Questi nel 1393 s' accordò finalmente, restituendogli il cadavero del padre, e promettendogli 10 o 12 mila fiorini.

(2) V. Esito 1390 del Camerlengo Guglielmucci.

(3) Ivi. Si diedero 95 libre di prosciutto [costato Fior. 2 $^1/_2$] — Fieno Fior. 2 — Orzo soma una ec.

Novembre, avendo il detto Broglio occupato Monte Rotondo [presso Caldarola], minacciò nuovamente di piombar sopra Amandola, che priva di pronto ajuto fu costretta sui primi di Dicembre far secolui una tregua, mediante sborso di grave somma. Il che tosto si partecipò con spedizione ai Sarnanesi, co' quali s' era stato sempre in perfetta amicizia. (1)

Ma qual si fu mai la cagione per cui cotesto Broglio sì repentinamente da amico era ad Amandola divenuto inimico? Crediamo potere anche ciò spiegare, se ci rifacciamo di non molto indietro. Il Marchese Tomacelli, come abbiam detto, volendo estirpar le Compagnie, e ridurre tutta la Marca sotto il diretto dominio della S. Sede, pria di ogn' altro prese di mira i Varani. Allora Amandola che soffriva la lor Signoria, senza neppur aspettare l' ajuto delle armi Pontificie, fin dal settembre 1390, già erasi data da se stessa al Marchese. (2) In questo mese infatti non più il Varani, ma reggeva già pel Papa Amandola il « Magnificus, Potens..... Miles Dominus et Defensor: Messer Bartolomeo Ruberti da S. Severino ». Questo apprendiamo dal libro del più volte citato Guglielmucci, allorchè nota la spesa incontrata nel Settembre 1390 per una spedizione a Civitella di Ascoli, residenza del detto Messer Bartolomeo, allo scopo di riportar da lui l' approvazione della nomina fatta dal Comune del suo Potestà N. U. Ugolino di Ser Pietro pure da S. Severino. Non è da meravigliarsi pertanto se la Compagnia di Broglio, che stava ai servigî dei Varani venisse a molestare Amandola, contro cui sarà stato naturalmente scagliata dai Varani stessi per spirito di vendetta.

13. — Come poi Amandola fosse soggetta al governo del Roberti e quanto tempo durasse la costui Signoria noi nol possiamo sapere per mancanza di Memorie. Ma essa non potè mai protrarsi oltre il 24 Dicembre 1394. Imperocchè, avendo già raccolto il Tomacelli per lo scopo prefissosi un grosso esercito, aumentato dall' ajuto di Francesco Novello Conte di Carrara giunto fin dall' 11 Mag-

(1) Loc. cit.
(2) V. Lilj — Storia di Camerino p. 130, riferito dal Colucci Ant. Pic. — Vol. XXX, p. 128.

gio antecedente, (1) si mosse contro il Varani e per primo gli ritolse Penna S. Giovanni, senza però poterne prendere l'inespugnabile Fortezza, o Cassero. Ciò avvenne l'11 Settembre 1393. Il giorno appresso però (2) Gentile e Ridolfo Varani, informati del fatto, colle loro soldatesche, con quelle lasciate da Boltrino, e quelle guidate da Biordo, marciarono contro il Marchese, che portate le armi fuori del Paese, dopo fiero combattimento, rimase prigioniero insieme al Conte di Carrara. Egli pertanto il 9 Novembre dovette firmare una tregua, in seguito alla quale fu reso libero, e col 24 Dicembre 1394 fu fatta pace definitiva, mercè di un Concordato, con cui i Varani venivano nuovamente confermati nella loro Signoria. Così Amandola tornò altra volta sotto la dominazione di essi.

14. — Ma se le Storie ci mostrano che questi Varani si mantennero fedeli ai patti fino al 12 Aprile 1395, in cui respinsero i Ghibellini da Macerata, (3) ci dicono pure che coll'anno susseguente, convertiti a quel partito, colla forza e prepotenza costrinsero a ribellarsi alla S. Sede le Terre, ch'essi avevano ricevute in Vicariato. (4) Intanto Amandola, quantunque lo scisma per gli Antipapi avesse prodotto tanta confusione da non sapersi a quale obbedire, (5) pure memore del passato, seppe governarsi talmente da non seguire, nè osteggiare i Varani. La qual cosa doveva esserle tanto più difficile, in quanto che nel seguente anno 1396 ebbe a Potestà [come da un frammento di un suo libro] Puccio di Vanni dei Bonifazj Conte di Castel Vecchio, seguace dei Varani, il quale poi nel 1413, essendo Potestà di Macerata, (6) fece sì che quella Città

(1) Un'anno appresso però il Carrara si unì coi Ghibellini, e nell'Ottobre 1394 sorprese Macerata, da cui peraltro fu respinto. [V. Reggia Pic.].

(2) V. Moroni [parola Macerata] e il Colucci [Ant. Pic. Vol XXX, p. 118], il quale la rileva specialmente dalle Cronache Fermane di Antonio di Nicolò.

(3) V. Moroni l. c.

(4) Ivi, e Reggia Pic.

(5) « Per tutto il tempo che durò lo scisma, scrive S. Antonino, ogni obbedienza aveva dalla sua uomini valentissimi nella Scrittura e nel Diritto Canonico, e benanco persone piissime, e ciò che più monta, illustri pel dono de' miracoli. » Così Rohrbacter Libr. 80.

(6) V. Regg. Pic.

si dasse nuovamente a quei Signori. E' facile imaginare come codesto Puccio del Sangue Bonifazj, quasi tutti avversi alla Chiesa, valendosi della sua carica autorevole, avrà brigato per far ribellare Amandola alla S. Sede. Con tutto ciò possiamo assicurare che non vi riuscì; poichè, troviamo il Documento del 14 Maggio 1398, col quale il Giudice del Presidiato Farfense (1) Andrea de Sezia assolve il Potestà, il Consiglio e Comune di Amandola per aver riammesso in paese Corrado di Commannuccio, discendente dai Signori di Castel Nucella, già bandito da quel Presidiato. (2)

Nè ci persuade in contrario la Bolla di Bonifacio IX in data 25 Giugno 1400, (3) ad onta che il Marocchi la intitoli « Indultum et remissio ab omnibus criminibus incursis occasione rebelliones. » (4) Imperocchè, interpretandola bene, essa Bolla, più che Amandola si riferisce « al diletto figlio e Domicello del Papa, N. U. Mostarda de Strada da Forlì, » e sette Socii di lui, che nomina. (5) Questo celebre Capitano preso dal Vice Legato a servigio della Chiesa nell' Aprile 1394, (6) represse molte rivolte, liberò molte Terre dai Tiranni, governandole in nome del Papa. Riconquistato poi nel 1397 Ascoli, nell' anno seguente sconfisse i Ghibellini in tutta la Marca. (7) Fra le Ter-

(1) Il Card. Egidio nelle sue Costituzioni, promulgate il Maggio 1357, divise la Curia Generale della Marca nelle tre Presidenze di Farfa [S. Vittoria in Matenano], di Camerino, e di S. Lorenzo in Campo. Il Presidato poi di Camerino fu conteso da Fermo e da Ancona, ma nel 1364 fu portato a Macerata. Amandola era compreso in quello di Farfa, che si stendeva da Salino e Tenna fino al Regno di Napoli. Ma con i Capitoli approvati dal Legato l' 11 Nov. 1443 [V. Cod. Dipl. n. 941. a. 9] fu portata a Macerata, sotto la quale era stata, quasi sempre.

(2) « Pro eo quod dicuntur hoc anno receptasse Corradum Commannutium exbanditum nostrum. » [V. Pergam. n. 912].

(3) V. Cod. Dipl. n. 913.

(4) V. Elenco-Marocchi n. 184.

(5) Essi sono: Ser Ioannes Federici de Sassoferrato et Ser Ioannes Paolutii. Cancellieri del Mostarda; « N. V. Iacobus Cimarelli de Cimis de Cingulo. Domicello del Modarda; Andreas Masii, Rainaldus Corradii. Ser Vannes Tancredutii et Ser Ciscus Venantii Mincionis de Monte Lupone, tutti Marchegiani.

(6) V. Reggia Picena, e Muratori-Annali.

(7) V. Autori cit.

re a questi ritolte fu certamente Amandola, (1) data poi a reggere in sua vece al N. U. Giacomo di Cimarello de Cimis da Cingoli, uno degli accennati suoi sette Socii. Infatti rileviamo da un frammento del libro del Potestà [1399] che detto De Cimis si firmava « Potestas pro Magnifico et strenuo Viro Mustarda de Strada Domino et Gubernatore Amandulae. » (2) Tutto adunque ci porta a concludere che negli anni, di cui trattiamo, Amandola lungi dal seguire i ribelli Varani, rimase sempre fedele alla S. Sede. (3)

15. — A toglier poi ogni dubbio basta leggere la Bolla 15 Luglio 1399, con cui la Curia Fermana permette al nostro Comune di demolire la Chiesa parocchiale di S. Martino per rifabbricare ivi, a forma delle chiese più belle, la Pievania di S. Donato, distrutta nel 1364 pel Cassero. Siffatto documento, che afferma la religione e la pietà degli Amandolesi d' allora, conservasi nell' Archivio di questa Colleggiata e lo riporteremo nell' Appendice. (4) Sopra di esso non ci dilunghiamo più oltre, dovendone riparlare nella Parte Seconda. (5) Comunque, non possiamo finire senza rilevare che il popolo voleva eriggere questo nuovo tempio quasi in espiazione delle stragi, rapine e nefandezze d' ogni specie commesse per lo passato, e per placare l' ira di Dio manifestatasi con i soliti flagelli, sterminatori della umanità, la peste, la fame, e la guerra. (6)

---

(1) Non sappiamo l' epoca precisa, in cui Amandola fu ritolta ai Varani; ma certo dopo il 12 Aprile 1397, in cui Andrea da Camerino diede una sentenza quale « Potestas pro Dno Gentile Dni Berardi ec. »

(2) Dalla citata Bolla di Bonif. IX risulta che il Mostarda reggeva quale « Vicario del Papa » anche Monte Milone e Pertoczone.

(3) Stante un nuovo accordo tra la S. Sede ed i Varani, ci dice il Colucci [Ant. Pic. XXX. p. 124] parlando di Penna S. Giovanni, codesta Terra fu loro rilasciata dal Papa in Vicariato. Noi possiamo poi aggiungere che l' istessa sorte toccò a M. S. Martino, e il rileviamo da una lettera scritta il 21 Marzo 1403 dal Duca Rodolfo ad Amandola, che stava « sotto la giurisdizione del Magnif. Capit. Mostarda » [ivi] raccomandando la concordia con i Martinesi a lui soggetti. [V. Appunti del Cancelliere Comunale anni 1402-1403]. Nel Capitolo seguente poi vedremo che anche i Fortinesi passarono di nuovo sotto i Varani.

(4) Cod. Dipl. dopo il n. 912.

(5) Parte II, Cap. V, art. II.

(6) Con Rescritto del 2 Settembre 1592 il Vicario Gle della Marca

CAPITOLO XI.

(1400 — 1418)

SOMMARIO. — *1. Condizione del principio del Sec. XV. L' Orsini Vicario della Marca. — 2. Al Mostarda succedono i Malatesta nella Signoria di Amandola e di altre Terre. Ai Malatesta succede Ladislao Re di Napoli, ed a costui di nuovo i Malatesta. — 3. Amandola ajuta M. Fortino a discacciare i Varani, ceduto poi a loro dal Papa. — 4. Amandola tenne sempre per Gregorio XII. — 5. Fa nuovi Capitoli con Malatesta. — 6. E' in continua difesa e timori. — 7. Concordia con M. Fortino e Comunanza. — 8. Nuove trepidazioni per i Collegati. — 9. Diffida dei Paesi vicini, perchè sotto altre Signorie, e con questi cerca tregue — Con Force fa lega — Paga gravi debiti. — 10. Allegrezze e nuovi timori — Inimici respinti. — 11. Nuove prattiche per la tregua coi vicini. — 12. Vario esito di guerre, finite colla pace fra Malatesta e i Collegati. Questi assaltano, ma son respinti da Amandola, che torna sotto l' immediato dominio della S. Sede. — 13. Amandola teatro di guerra tra Braccio e Sforza — Pria da costui e poi dai Varani dominata.*

1. — Se consideriamo il principio del Sec. XV lo troviamo sotto il peso dell' eredità di tutti i mali e disastri del Secolo precedente. Lo stesso scisma in religione, le Compagnie di ventura convertite in grandi eserciti, i tirannelli in formidabili Tiranni, non ostante che a fiaccare la costoro baldanza molto si fosse travagliata la S. Sede e il

---

Card. Andrea minorò la taglia imposta a Montelpare per la ragione: « quod diminuti et adscemati estis tam in personis quam in opibus propter Caritudinem, mortalitates et guerras. » Ed altro breve di Gregorio XII del 1 Aprile 1408 diceva « . . . . propter guerrarum turbines et epidemias, quae in Provincia ipsa Nostra Marchia Ancon. praeteritis emersere temporibus. » [V. Ant. Pic. del Colucci Vol. XVII, p. 192 e seg.].

Marchese Tomacelli. Roma stessa, da cui aveva dovuto fuggire Bonifacio IX, viveva in continue turbolenze; all' avvicinarsi però del Giubileo per l' anno 1400 si rivolse al Papa, e con istanze lo richiamò d' Assisi, ove si era rifugiato. Col ritorno del buon Bonifacio parve tornare la pace ne' suoi Stati, la quale però non doveva a lungo durare.

Intanto, creato Capitano Generalissimo di S. Chiesa Paolo Orsini nel 1400, egli venne a reggere la Marca col titolo di Vicario. Tale lo troviamo nei nostri Documenti fino al 29 Marzo 1407 (1) in cui fece quietanza di Ducati 657 dovutigli annualmente da Amandola per sua quota fra i Comuni della Marca, che dovevano pagare annui Fiorini cinquantamila. (2) Ma col 1° Ottobre 1404 morto Bonifacio, ecco succeder tosto una lunga e terribile vicenda di nuove tempeste, oltre al rinfocolarsi dello scisma dopo il Concilio di Pisa [1409] per le gare non più di due, ma di tre Papi.

2. — Nel governo di Amandola al valoroso Capitano Mostarda, che lo tenne fino al primo semestre 1403, (3) forse perchè nimicatosi coll' Orsini, erano subentrati i Malatesta di Rimini. Ciò risulta dal Catasto in pergamena, rinnovato appunto in quel tempo, ove leggesi « scriptum tempore Rainaldi Benvinuti de Serra Comitis Potestatis Amandulae pro Magnif. et Excell. Dno Pandulfo de Malatestis Amandulae Protectore, Defensore ecc. » Eran questi Signori assai devoti alla S. Chiesa, ed eletto Papa Gregorio XII il 30 Novembre 1406, con tanto ardore e con tale prodigiosa costanza si posero a sostenerne le parti, che in benemerenza vennero poi dai legittimi Pontefici costituiti « Vicarii Generali, Governatori, o Rettori per la S. Sede » non solo di Amandola, ma ancora di altre Città

(1) Cod. Dipl. n. 920.
(2) V. Cod. Dipl. n. 917. Si fu in quest' epoca e precisamente il 30 Luglio 1402 che il nostro Consiglio [V. Appunti del Cancelliere] stanziò la somma di Ducati 100 « pro refactione Pontis Tennae » forse rotto dagli stessi Amandolesi per impedire il passaggio alle Compagnie armate.
(3) V. Cap. Antec. n. 15 in Nota.

e Terre marchegiane (1) poste al di quà del Fiume Esino [nec non nullarum Terrarum citra Flumen Exinum]. Ciò rilevasi dalla Pergamena 922 colla data del 6 Giugno 1408, unico Documento di quell' epoca. Ed il loro dominio sulla nostra patria lo riscontriamo nell' anno 1410, (2) fino al 17 Febbraro 1417, (3) eccettuato il tempo, che corse dal Maggio 1413, in cui Ladislao Re di Napoli coll' occupare la Marca (4) ebbe Amandola dai Malatesta, e la tenne finchè morì il 6 Agosto 1414.

Che poi i Malatesta, per salvare certi altri dominii, cedessero nel 1413 Amandola a Ladislao, ed anzi l' avessero posta « *in manibus Serenissimi Domini Regis et successive ejus Commissarii* » ce lo dice il Documento 924 [ad 3^m], come l' antecedente [923 bis] ed altre memorie ci dicono che in quegli anni il « Magnificus Vir Iacobus Spinelli de Neapoli » fu qui Potestà nella qualifica appunto di « Regius Gubernator Terre Amandule pro sacra Regia Majestate. » Di più leggiamo a pag. 49 del « *Repertorio dell' antico Archivio Comunale di Fano* » recentemente compilato da Mons. A. Zonghi, che nella Sezione 1ª dei Codici Malatestiani al Vol. 21, carta 318 trovasi una lista di « *Spese fatte* [il 1413] *per caxone* [cagione od occasione] *de la Mandola.* » L' autore dichiara *importante* per la Storia quel documento, di cui non potemmo aver copia. Riteniamo però siano spese antecedenti al Maggio 1413 per fortificarsi e difendersi qui contro Ladislao. Morto il quale, gli Amandolesi, sull' esempio delle altre Terre da lui occupate, ritornarono sotto il dominio della S. Chiesa, per esser dopo 7 mesi sottoposti « non per loro defecto, ma

---

(1) Queste nel 1410 erano Fano, Cartoceto, Ripalta, [presso Pausola] Mondavio, Senigallia, Pergola, Montalboddo, Corinaldo, Mondolfo, Serra de' Conti, Borgo S. Sepolcro, Castello di Scorticato, Iesi, S. Marcello Monsano, Monte Roberto, Majolati e Poggio Cupo, Castelpiano, Poggio S. Marcello, Monte Carotto, S. Paolo, Osimo, Castelfidardo, Montelupone, Filottrano, Stafolo, Monte Fano, Offagna, M. Metone [Potenza], Amandola, M. Cassiano, Montolmo [Pausola], Scapezzano. [V. Zonchi-Repertorio dell' Arch. di Fano p. 23-32].

(2) V. Arch. Com. Lettera del 6 Luglio 1410 di Carlo Malatesta, che mandava il nuovo Potestà Antonio di Pisa, riportata nel Sindacato fatta all' antecessore Antonio da Rimini.

(3) V. appresso n. 12. (4) Civ. Catt. IX. VI. 281.

per defecto de li Pasturi et Governaturi [e più forse per la nequizia de' tempi] in mano de Tirandi. » (1) Ciò erasi verificato il 27 Marzo 1415, nel qual giorno « scriveva « Malatesta da Mogliano avvisando gli Ufficiali di Fano « essergli stata consegnata la tenuta dell' Amandola, die« tro pagamento fatto e da farsi di 1500 ducati, e racco« mandando che qui mandassero due Castellani per que« sti Casseri, ed egli intanto vi avrebbe spedito dei Fan« ti. » (2) Sappiamo pure che quell' ingente somma di Ducati 1500 dovevasi per soprappiù pagare in rimborso al Malatesta dal nostro Comune non più tardi del Maggio successivo. (3)

3. — Su quanto poi avvenisse qui nei primi tre lustri di questo Secolo pochissimo possiamo dire essendo andati distrutti per le vicende di quell' epoca calamitosa, tutti i nostri documenti. Sappiamo soltanto che Antonio Aceti Tiranno di Fermo, avendo rioccupato M. Fortino fin dal 1397 circa, ed essendone stato dai Fortinesi scacciato col 1405, prese egli allora il partito di venderlo per 4000 Ducati, secondo lo Storico Lili, a Bernardo Varani, che vi spedì con buona soldatesca Rinaldo da Iesi, alias Spogliacristo, e Farricello suoi Capitani. Questi, essendo calati dalla Montagna insieme ai Vissani, perpetui inimici dei Fortinesi, diedero molto guasto alla Campagna e Paese, senza poter prendere la Fortezza. Che anzi pochi giorni dopo, cogli ajuti di Amandola e di Montemonaco, i Fortinesi discacciarono affatto dal Territorio le orde del Varani. Nell' anno seguente peraltro il Marchese Migliorati, Rettore della Marca pel suo Zio Innocenzo VII, ordinò a M. Fortino di cedere la Fortezza ai Varani, i quali divennero così di quel Paese Signori. In questa Signoria poco appresso furono confermati dal Pontefice Gregorio XII, che di tal maniera cercava allearsi la famiglia Varana, (4) come aveva fatto coi Malatesta, dando loro la Vicaria di Amandola e di Altre Terre.

(1) Cioè *Tiranni*. Doc. 941.
(2) Repertorio dell' Arch. di Fano, pag. 19.
(3) Doc. 924.
(4) Difatti il Consiglio 2 Giugno 1413 tenuto dai Fortinesi [V. quell' Archivio n. 58] fu fatto « Tempore Dno Rodulfo Dni Gentilis de Camerino, Vicario pro Papa ecc. »

Nè la fiducia che il Papa pose fin da principio su questi ultimi venne mai delusa. Quando infatti nel 13 Maggio 1407 egli sostituì Benedetto, Vescovo di Montefeltro (1) al Migliorati per esser questi Capitano abile e valoroso, ma crudele, volle il Migliorati sostenersi colla forza. Allora Gregorio riuscì coll' ajuto dei Malatesta a sottrarre dal soldo del Migliorati Braccio da Montone, (2) e farlo passare agli stipendi della Chiesa. Potè così il Papa sconfiggere il Migliorati, e comporre molti luoghi della Provincia inondata tutta di armi paesane e straniere.

4. — Ma non la sola inondazione di queste armi portava sulle nostre provincie la miseria e il lutto; il cancro peggiore che le divorava era lo scisma tuttora vivo per gli Antipapi. A trovar strada di farlo cessare si tenne pertanto il Concilio di Pisa, che col 4 Luglio 1409 credè espediente deporre non solo l' Antipapa Benedetto XIII, ma eziandio il legittimo Pontefice Gregorio XII, eleggendone altro, che fu Alessandro V, cui per morte fu sostituito quindi nel 1410 Giovanni XXIII. Gregorio poi, troppo tenace del manto papale, e sostenuto sempre dai Malatesta, non rinunciò spontaneamente che il 4 Luglio 1415,

(1) Abbiamo [V. n. 931] la copia della Bolla con cui egli fu nominato Rettore della Marca con amplissimi poteri, e rogarono tale copia sei Notari.

(2) Braccio di Fortebraccio di Perugia, conte di Montone, nato il 1368, da semplice privato ascese ad altezza poco men che regale. Accoppiando a sommo valore e audacia stragrande ambizione, fin dal principio del secolo aveva agitata la Marca. Abbandonato il Migliorati, il 7 Febbr. 1408, si pose a servire la Chiesa. Il Concilio di Costanza, per far cessare lo scisma, avendo deposto nel 1415, Giovanni XXIII, Braccio, che avea servito colle sue armi questo Pontefice, profittando della Sede Vacante, s' impadronì di Perugia, e quasi tutta l' Umbria, e poscia nel Giugno 1417 di Roma, da cui nel 26 Agosto successivo se ne uscì, essendo sopravvenuto il Capitano della Regina di Napoli Sforza Attendolo. Contro costui sostenne guerre con varia fortuna fino all' 8 Febbr. 1420. In tal' anno il Papa Martino per dar pace allo Stato concesse al Braccio il Vicariato di Perugia, Assisi, Todi, e Iesi, facendosi restituire le altre Terre usurpate, e conferitogli il baston del Comando, gli affidò l' impresa di domare la ribellione di Bologna, a cui in breve riuscì. Morì egli nel 1424 presso Aquila, e ritornò così la quiete nella Marca. [V. Civ. Catt. IX, VI].

(1) Si ebbero perciò fino a quest' anno tre Papi, di cui ognuno vantava la propria legittimità; e ciascuno può da se immaginare quanti gravi danni ne venissero a risentire i popoli, divisi naturalmente in tre partiti.

Amandola poi fu sempre pel Papa Gregorio, che quantunque deposto, vantava maggiori titoli di legittimità sugli altri. (2) Una quietanza rilasciata il 13 Marzo 1412, (3) e relativa al solito annuo Censo ed affitto per Ducati 24 dovuti da Amandola alla Camera Apostolica ce lo assicura stantechè esso venne appunto pagato dal nostro Comune non a Giovanni, ma a Gregorio. Nè poteva anzi esser diversamente. Giacchè se i Malatesta furono sempre, come dicemmo, per questo Papa [e li vedremo assisterlo anche dopo la sua rinunzia, e quando fu Legato della Marca], era naturale che per Gregorio stessero gli Amandolesi, perchè non solo sudditi, ma talmente schiavi eran divenuti dei Malatesta, da dipenderne in tutto, e dalle loro mani ricevere il più infimo Ufficiale politico, giudiziario e amministrativo.

5. — Stanchi però omai di questa schiavitù, che li avea privati di ogni diritto e privilegio; stanchi di tanto gravi taglie e balzelli, che quei Signori imponevano per le spese della guerra coi Varani; stanchi ed offesi nel vedersi allontanati dalle pubbliche cariche non poterono a meno di farne rispettosa rimostranza, e presentare nuova convenzione, o Capitoli, che con favorevole Rescritto del 21 Giugno 1415, (4) furono approvati da Pandolfo Malatesta. I principali punti di questa Convenzione consistevano nel sottoporsi nuovamente Amandola alla Signoria dei tre fratelli Pandolfo, Carlo, e Malatesta dei Malatesta, con patto ch' essi l' avrebbero sgravata dalla taglia dei 500 Ducati già imposta, avendosi considerazione alla povertà del Comune e al dispendio dei Casseri, a cui doveva prov-

(1) Diede la rinuncia avanti i Padri del Concilio di Costanza a mezzo del suo rappresentante Carlo Malatesta, e per quest' atto magnanimo di abdicazione fu nello stesso Concilio eletto Legato della nostra Marca, ove morì nel 1417.
(2) V. Civ. Catt. IX, VI. 541.
(3) V. Pergamena n. 923.
(4) Cod. Dipl. n. 924.

vedere [considerantis paupertate et gravamine Cassarorum ecc.]. Inoltre la paga dovuta ai Castellani dei tre Forlilizj sarebbe stata ridotta a soli 40 Ducati mensili, e quella del Potestà a 200 Ducati annui. Da ultimo l'elezione del Segretario doveva cader sopra uno dei quattro nomi presentati dal Comune; e tutto ciò fino al termine della guerra co' Varani. Decisa questa, gli Amandolesi avrebbero potuto eleggere altresì il proprio Potestà, e gli Officiali, senza esclusione per detti Officii de' propri cittadini.

6. — Ma questi Capitoli nuovi non dovettero aver mai il loro effetto, stantechè le guerre invece di terminare vieppiù si accesero, quando nel Febbrajo 1416, (1) unitosi ai Varani il Migliorati, Braccio e l'Arcipreti, Signore di S. Severino, e fatta congiura ai danni del Rettore della Marca, ch'era l'ex Pontefice Gregorio, mossero guerra contro il Legato e contro i Malatesta, donde la pace firmata il 18 Febbraro 1417, in forza alla quale i Malatesta dovettero rinunziare alla Signoria di Amandola.

Quell'anno 1416 pertanto dovette essere per Amandola uno de' più agitati e malavventurosi; poichè circondata com'era per ogni dove da Comuni soggetti ai Collegati, trovavasi troppo esposta ad ogni sorpresa. Il Varani infatti era Signore di M. Fortino, di Sarnano, di Gualdo, di Penna Sangiovanni, e di Monsammartino; e il Migliorati era Principe dello Stato Fermano, epperò Signore di Monte Falcone e di Smerillo, paesi tutti limitrofi, che per di più avevano nimicizie e gelosie da sfogare.

Se ci facciamo poi a scorrer per nostra parte i libri dei Consigli e dell'Esito di Amandola, che per fortuna abbiamo dal primo semestre 1416, non vi scorgiamo altro che timori, convenzioni e tregue; poi nuovamente timori, difese e preparativi di guerra; quindi nuove speranze di pace, nuove sorprese, nuove battaglie, continui dispendj.

Tralasciamo una Cavalcata, ossia un'aggressione, o scorreria avvenuta sul nostro territorio nel Febbraro 1416,

---

(1) In questo mese il Legato tenne in Ancona un Parlamento per trattar gl'interessi dello Stato, ed Amandola vi spedì i richiesti rappresentanti. [V. Lib. Consigli].

non sappiamo da chi fatta, a partecipare il qual fatto si spedì in Cesena, ove trovavasi il Malatesta. Tralasciamo pure l' agitazione, e le spese per la Compagnia guidata dal Capitan Michaletto [altrove trovasi Michilotto, cioè Michele fratello di Francesco Sforza], qui passato in quel tempo, il che notificossi ancora al Malatesta, già tornato nella Marca. (1) Tralasciamo infine le provvigioni fatte nei tre Fortilizj, la distribuzione delle armi, la frequente rivista della guarnigione, la quale con i Castellani a capo difendeva i Casseri. Queste cose vedremo ripetersi ancora. Passiamo piuttosto a narrare le sollecitudini e gli sforzi fatti dagli Amandolesi nella prima metà dell' Aprile di quell' anno a fin di riacquistare la pace coi Comuni vicini.

7. — E per prima si presenta la convenzione domandata da M. Fortino a questo Consiglio, il quale col 5 Aprile 1416 risolvè accettare la sua nuova « concordia et tregua presentata in iscritto » da quel Comune, cancellandone solo alcune parole, che si riferivano all' ubbidienza dei rispettivi diversi Signori. Fu questa infatti rogata quattro giorni appresso. (2)

Assicurata così di nuovo l' amicizia coi Fortinesi, era a trattarsi la pace con quei di Comunanza, che di fresco, cioè il giorno 3 di quel mese, aveano portato guerra sul nostro territorio e fatti gravi danni, forse a motivo delle vecchie questioni e pretese su Monte Passillo. Perchè dunque si potesse avere duratura siffatta pace, pensarono gli Amandolesi rivolgersi non già direttamente a quel Comune, ma al Signore di Ascoli, da cui esso dipendeva. Or questi si era appunto quel Conte di Carrara, cioè Francesco Novello, da noi visto nel 1393 stare al servigio del Papa, e poi nel 1394 averlo abbandonato per porsi nel partito ghibellino. Passato poscia egli colle sue genti al soldo di Ladislao Re di Napoli, occupò nel 1409, a nome del suo Re, Ascoli Piceno, e fattosene Signore, per lui tenne quella Città, finchè nel 1411 ne fu discacciato dall' Orsini e dallo Sforza, Capitani dell' esercito Pontificio.

---

(1) V. Libr. Consigli 1416 pp. 5, 33, 44, ecc.
(2) V. Consigli 1416 p. 3 ecc.

Nell'Agosto però del 1414, morto il suo Re, e rimasto senza stipendj, non volendo tenere oziosi i suoi soldati, piombò improvviso sopra Ascoli, e se ne rese di nuovo Signore, approfittando dello scisma e dell'anarchia, in cui versava quasi l'intero Stato Pontificio. (1) I ministri della S. Sede, giacchè non era da fondare sulla fede nè dei Varani, nè del Migliorati, nè di Braccio, che tutti agivano secondo il loro interesse, credettero buon partito riconoscere il Carrara per Signore dello Stato Ascolano, il che si verificò appunto sul principio del 1416.

Approfittando adunque di questa circostanza, che il « Comes de Carraria nuper factus est Dominus Civitatis Esculi, » gli Amandolesi risolverono nello stesso Consiglio del 5 Aprile 1416 mandargli una Deputazione, che secolui si rallegrasse, e contemporaneamente trattasse la concordia e il risarcimento dei danni arrecati due giorni innanzi dai Comunanzesi « tempore guerrae nudius tertius factae, » ed ottenere inoltre la licenza non solo di poter ricuperare il bestiame portato via da quelli, ma ancora il salvacondotto, perchè il bestiame del nostro territorio potesse passare e star sicuro nello Stato Ascolano. Fu infine incaricata la suddetta Deputazione interpellare quel Signore intorno alla Lega « in qua dicebatur esse ipse Comes cum Dominis Rodulfo de Camerino et Dno Ludovico de Melioratis » contro Malatesta.

Noi non conosciamo l'esito di quest'Ambasciata per non esser stato riferito, o riportato nei verbali dei Consigli.

8. — Ciò che rilevasi dalle nostre Memorie si è che i Collegati Varani-Migliorati-Arcipreti e il Malatesta doveano scendere in campo. Era infatti il giorno 13 Aprile 1416, e vedevasi Amandola tutta in moto, tutta in agitazione. (2) Raccoglier frecce e munizioni da guerra, far la rivista di tutti i balestrieri, porre custodie nei confini e vedette nei più alti monti vicini di Civitella; (3) e tutto ciò perchè erasi saputo per spedizione da S. Vittoria essersi già ingaggiata la zuffa. Doveasi pertanto star ben

(1) V. Colucci Antic. Pic. Vol. XVIII. p. 49.
(2) V. Libro Consigli 13 Aprile 1416 p. 5. ed ivi *Esito* p. 42. 43.
(3) Queste incominciarono il servizio nel giorno seguente [14 Aprile].

preparati ad ogni evento, giacchè era tutto a temersi, se rimaneva soccombente il Malatesta. Ben poco peraltro durò siffatta agitazione, chè un successivo nunzio recò la notizia della vittoria riportata dal Malatesta, ed un terzo riferì la presa fatta da lui di Paterno e Monte Acuto, il primo sotto Ancona, e il secondo sotto Ascoli, per il che assai qui si spese per falò ed altri segni di gioja. (1)

Ma l'allegrezza pur non fu lunga; chè Ser Antonio di Penna S. Giovanni [cioè Antonio di Luca Morroni, che trapiantatosi a Fermo fu lo stipide dell'attuale nobilissima famiglia], ne prevenne che Amandola avrebbe ricevuto da quella banda una « Cavalcata ab inimicis », senza dir poi chi fossero. I bravi Amandolesi però non si perderono; ed allestiti tosto soldati a cavallo, si diressero da quella parte, e scacciati gl' inimici, che s' erano posti in agguato [jacentes in adguatu] li posero tutti in fuga. Ai nostri che tornarono trionfanti si fece festa e si apprestò ristoro. (2)

9. — Se non che, non era soltanto da stare in guardia dai Collegati contro i Malatesta, che tentavano ribellargli ed occupargli la nostra Terra. Come accennammo, era eziandio da guardarsi da tutti i popoli circonvicini, che dominati da Signori inimici al Malatesta, erano anch' essi politicamente avversi al nostro popolo, e cercavano all' opportunità disturbarlo. Sarnano stesso col quale « habebamus conventionem de bene vivendi » ad onta di questa concordia, il 15 Aprile spinse sul nostro territorio una Cavalcata, forse per istigazione dei Varani. (3)

Era il tempo all' incontro, in cui i nostri Coloni dovevano stare nelle aperte campagne a lavorarvi per le future raccolte. Adunatisi pertanto col 16 Aprile i nostri Padri in Consiglio, con 105 voti adottarono il partito di tener « pratica cum omnibus et singulis convicinis nostris, « videlicet cum Comunitatibus Terrarum Montis Fortini, « Bolongiolae, Sarnani, M. Sancti Martini, Pennae S. Io- « annis, Castri Gesmundi, et Gualdi de bene vivendo et

(3) V. L. Cons. Esito l. c.
(1) Ivi.
(2) Ivi p. 6.

« vicinando; » rendere quindi noto il risultato di queste prattiche al Signor Malatesta per ottener licenza di ridurle in atto; se poi ordinerà far guerra coi nostri vicini, e guerra si faccia insieme a Lui [et si mandabit guerram fieri contra inimicos nostros, unite faciamus]. (1) Nel prender poi questa risoluzione il Consiglio volle porre in sull' avviso i Priori e la Credenza circa ai Martinesi e Fortinesi, ordinando che in quanto ai primi se non davano debite garanzie, si dovesse piuttosto « stare in guerra quam in pace ficta »: ed in quanto ai secondi « quia boni vicinati sunt, et in nullo nobis displicuerunt » si cercasse a tutto potere di far concordia. Questa infatti ebbe luogo il giorno 29 di quel mese, e fu rattificata dal Consiglio il giorno 1° Maggio successivo, bensì colla condizione, che dovesse dare quel Comune sodisfacenti spiegazioni sopra alcune parole da esso aggiunte ne' suoi Capitoli. Si elesse per tale effetto una Deputazione, con facoltà in caso diverso di rompere ogni trattativa: « aliter unusquisque stet in pedibus suis et caveamus ab eis, ne amplius decipiamur sicut hactenus. » E schiarimenti sodisfacenti si dovettero avere, giacchè non più si parlò di pace con quel Comune, come all' incontro di molto si fecero aspettare le paci con gli altri Paesi.

Frattanto Force, vicina Terra al Sud-Est, domandò ad Amandola di far secolei Lega, che ben volentieri si accordò nell' istesso Consiglio del 1° Maggio, invitandola ad adoperarsi in servizio de' nostri Signori Malalesta come se fossero nostri Fratelli Carissimi. (2) E quando pochi giorni dopo [9 Maggio] il nostro Comune ebbe bisogno di frumento, Force somministrò ben 30 salme di grano alla ragione di 10 libre di danari alla salma.

Il nostro Comune non doveva soltanto pensare a provvedere frumento pe' suoi Cittadini, ma aveva ancora forti somme da pagare. Un debito con Rodolfo Varani di 400 Ducati da consegnarsi in Osimo a titolo di taglia, forse precedentemente dovutagli, fu pagato col mezzo di alcuni

(1) loc. cit.
(2) « Velle operari in servitiura Dominorum nostrorum tanquam pro fratribus nostris carissimi » V. Cons. 1 Mag. 1416 p. 11.

nostri Mercanti di pecore, che colà trovavansi, e dalle loro mandre avevano ritratto quella ed anche maggior somma. (1)

Si doveva pur pagare la taglia di 200 Ducati al Tesoriere del Card. Legato, il quale ne avea scritto per gli urgenti bisogni dello Stato, facendone insistenze a mezzo del Malatesta. (2) Provvide anche a questa somma il Comune, ma correvan tempi così difficili e mal sicuri, che troviamo (3) il portatore di quella taglia essere scortato da soldati.

In circostanza però che si mandarono questi danari al Malatesta, e che furono ricevuti il 12 Maggio dal suo Luogotenente pel Tesoriere della Marca, si pregò pure quel Signore, che volesse qui mandare per tre giorni un numero di Soldati, con cui minacciar danni agli altri vicini Paesi e indurli finalmente a fare la concordia cotanto bramata, (4) conclusa soltanto con M. Fortino. (5) Ma neppur un soldato potè avere Amandola, chè tutto l' esercito stava occupato a resistere ai Collegati, e a conquistare le Terre ad essi spettanti.

10. — Infatti, poco appresso qui giunse notizia che il Malatesta avea tolto agl' inimici « Molgiano [Mogliano] e riportato altre vittorie ». Laonde nuove allegrezze, nuovi tripudj, e nuove feste, (6) cui successero però nuovi timori nei giorni seguenti. Erasi sparso la voce che Paolo Orsini, Braccio da Montone, e Tartaglia (7) sarebbero venuti nuovamente nella Marca, e in specie contro gli Aman-

---

(1) Ivi p. 8.
(2) Loc. cit. pag. 12. Aveva aggiunto il Malatesta esser egli stato eletto dal S. Concilio [era Sede Vacante] nel 1 Maggio per Rettore della Marca; ma fu un inganno.
(3) Ivi p. 43. 44.
(4) Ivi p. 13.
(5) Bolognola ancora avea mandato il 13 Maggio i suoi Ambasciatori per stringer sempre più amicizia con Amandola, ma nulla per parte di essa avendosi a temere, furon rimesse ad altro tempo le trattative. [Loc. cit. p. 13].
(6) Ivi Esito pp. 43-44.
(7) Angelo detto Tartaglia, famoso Capitano di Ladislao Re di Napoli, nativo di Castel-Lavello posto tra Colle e S. Giglio Castelli di Perugia. Morto Ladislao, si unì a Braccio. [V. Regg. Pic.].

dolesi [et maxime cuntra nos], come quei che tenacissimi erano pel Card. Legato, e quindi pel Malatesta. Primo pensiere dei nostri si fu di fissare col giorno 21 Maggio vedette notturne e diurne sugli alti Monti di Civitella e M. Monacisco, ossia S. Lucia, e aggiungere due bombarde sul Cassero Maggiore. (1) Ma prendendo ognor più consistenza questo rumore, adunatisi in Consiglio, decisero col 24 Maggio suddetto spedire al Malatesta, che trovavasi di nuovo a Cesena, per averne consiglio ed ajuti. (2) Intanto, raddoppiarono preparativi e difese; ma sembra che tutto si riducesse ad uno spauracchio. Non potremmo infatti credere che fosse l' esercito dei suddetti Condottieri quella compagnia di nemici, che di quei giorni, vista scendere dalla Strada-Rustici e giunta dove stava l' antica Chiesa rurale di S. Donato, verso cioè la metà della discesa, fu facilmente dai nostri vinta e posta in fuga. (3)

11. — Intanto si appressava sempre più pei campagnoli la necessità di attendere ai campi, specialmente per la messura, ed essi n' erano impediti dai fondati timori d' esser sorpresi dai vicini Paesi. Adunatosi adunque il Consiglio il dì 8 Giugno, (4) si deliberò che il Potestà dovesse castigare severamente qualunque terrazzano ardisse mai molestare i forestieri: che si facessero coi Popoli circonvicini nuove prattiche di pace « per poter raccogliere i frutti della presente messe, onde non esser costretti gli Amandolesi ad emigrare. » Fatto pertanto nuovo appello amichevole ai Comuni vicini, Sarnano per primo rispose il 20 di detto mese (5) « esser disposto alla « tregua, ma non veder chiari i Capitoli mandati; brama« re perciò ambasciatori bene informati, pei quali rila« sciava un salvacondotto duraturo tre dì. » Aggiunse peraltro « non avere a tale effetto la licenza del loro Si-

---

(1) V. Consigli 1416 pp. 15, 43, 44.
(2) Ivi p. 16 e 44. « Eo quod dicebatur venire comitivam Bracci cum Paulo de Ursino et Tartalea in Marchiam. »
(3) « Pro una salma vini dispensata inter homines de Amandula, quoniam inimici venerunt ad Plebem. » [L. c.].
(4) Ivi p. 19.
(5) Loc. cit.

gnore, nè tampoco essersi potuto mettere di concerto coi Paesi a se vicini, ed alleati; sperare di avere quella licenza, e l'assenso dei detti Paesi. » Avuta questa risposta, il giorno seguente, 21 Giugno, (1) il Consiglio elesse il suo Potestà [Guido di Ridolfo da Fano] ed i Cittadini Ser Gismondo Daganelli, Ser Cristofaro di Marino, Giovanni di Claudio, e Antonio di Poluccio quali Ambasciatori plenipotenziarii a far tregua con Sarnano e con i Paesi di Gualdo, Castel Gismondo, S. Angelo in Pontano, Penna San Giovanni, M. S. Martino, Servigliano e Rovetino. (2) E questa desiderata tregua coi suddetti popoli fu infatti conchiusa, riservandosi Amandola che il trattato fosse approvato dal Malatesta.

Tornati pertanto gli Ambasciatori, il Consiglio generale o Parlamento con 137 voti, contro uno, approvò il dì 23 Giugno la suddetta tregua, ed incaricò Ser Antonio De-Baronibus portarsi Oratore a Carlo Malatesta per ottenerne l'approvazione, ed in caso contrario esigger da lui che mandasse un forte presidio, onde potessero gli Amandolesi raccogliere la messe e non fossero più oltre conculcati da tanti inimici [in forma quod inimici non destruant nos, nec valeant conculcare]. (3) Se non che Malatesta, il quale trovavasi a doversi difendere contro una forte Lega, capitanata dal Varani, Signore di tutti quei Paesi, avrebbe voluto nè permettere questa concordia, nè concedere il presidio richiesto per non smembrare il suo esercito. Si limitò pertanto ad approvar la tregua colla condizione, che dovesse durare fino al giorno, in cui avrebbe spedito l'ajuto ragionevolmente domandato. (4) Ma chi non vede che tal condizione era più che bastante per mandare a vuoto qualunque trattativa coi vicini? E si era giunti intanto all'ultimo giorno del mese di Giugno colle trattative già rotte, e con trepidazione ognor più crescente.

---

(1) Loc. cit. p. 20.

(2) Rovetino fu data da Eugenio IV in feudo ai Conti Saladini di Ascoli per servigj prestati contro il dominio Sforzesco, e quindi nel 1586 Sisto V ne fece l'appannaggio della Sede Vescovile di Montalto. Anteriori notizie di questa Rocca e tenuta son da vedersi nella Guida della Provincia di Ascoli Piceno stampata il 1889 pag. 266.

(3) V. Consigli 1416 p. 21. (4) Ivi p. 22.

12. — Imperocchè, risoluti i Collegati di venire a decisiva battaglia, e visto che le proprie forze non valevano punto a sconfiggere i Malatesta, pensarono aggiungere alle loro armi quelle terribili di Braccio da Montone e di Tartaglia. Spinti questi Capitani nella prima metà del Luglio contro l'esercito dei Malatesta, comandato dall'istesso Carlo, e dal suo Nipote Galeazzo, dopo aspra e fiera giornata del 15 di quel mese, vinsero completamente, facendo prigionieri i due Malatesta, che s'erano coraggiosamente difesi contro un esercito assai maggiore del loro. (1)

Appena qui giunta la desolante notizia, col 19 Luglio suddetto s'adunarono i nostri Padri per provvedere al bene pubblico e alla tranquillità interna, fermi nella fedeltà verso i Malatesta. Elessero a tale effetto sei fra i migliori Cittadini, loro accordando pienissimi poteri. Primo pensiere di questi fu di porre Amandola in stato di difesa. Ordinarono perlustrazioni nel territorio, sentinelle nei confini, vedette sui monti, rinforzi ai presidii dei Casseri, fatti venire da Arquata. (2) Fecero essi ogni dì, insieme al Potestà, la rivista dei soldati presi a stipendio, i quali il 29 Luglio (3) prestarono giuramento « d'esse-
« re fedeli servitori.... del.... Signor Nostro Pandolfo de
« Malatestis in Amandola e ovunque finchè saranno al
« servizio di lui e del Comune di Amandola, e questa
« Terra custodire e difendere a tutta possa sì di giorno
« che di notte. »

Era sempre a temersi dagli Amandolesi, e con tutta ragionevolezza, che gli Alleati vincitori volessero sorpren-

(1) V. Regg. Pic., e Muratori-Annali. Questi dice che secondo alcuni detta sconfitta avvenne il 7 Luglio, e secondo altri il 15. La *Cronaca Fermana* poi [p. 45] la fissa al dì 12, e in occasione che i Malatesta andavano in ajuto di Perugia, agognata e stretta d'assedio da Braccio. Le nostre memorie parlan solo di spedizione fatta « versus Camerinum ad prospiciendum casum Mag. et Excel. Dni Nostri Caroli.... » [V. Libr. Cons. p. 53]; e ci sembrano bastanti i 4 giorni passati dal 15 al 19 per sentirne le prime notizie, per appurarle, e per adunare il Consiglio.

(2) V. Libr. Cons. 1416 p. 53. Da Arquata era pure il Comandante, o Conestabile del Cassero Minore e fu Pietro De Vanne. Vanne di Nardo era poi il Castellano del Cassero Maggiore. [Ivi p. 26-27].

(3) V. Libr. Cons. 1416 p. 27.

dere questa Terra e divenirne Signori. Un nunzio infatti spedito poco appresso dal Comune di Bolognola avvisava che l'esercito s'era diretto contro Amandola [ad notificandum quod Campus veniebat contra nos]. (1) Il nostro Comune spedì tosto a Pandolfo in Pesaro, (2) ma non troviamo che mandasse soccorsi. Si verificò bensì, che quell'esercito nemico, giunto sul nostro Territorio, e presa la Villa-Rustici, fece quivi sosta [quoniam inimici sedebant ad Campum], (3) forse per consultarsi sul modo e da qual parte espugnare la sottoposta Terra. Non si avvilirono per questo gli Amandolesi, che tutti s'eran raccolti, come soleasi in siffatti casi, nell'interno del Paese. Ma prudentemente, non avendo che i soli presidii per la custodia dei Casseri, tranquilli aspettarono che l'inimico scendesse e si avvicinasse. Si appressò esso infatti ed in gran numero, e con arte strategica diviso in tre corpi, diretti ad assaltare Amandola per tre diverse Porte. Ma prima che a queste giungessero, i nostri, fattisi loro incontro coraggiosamente, attaccarono una contemporanea triplice zuffa nel Pian-Metima [ora Zoccolanti], nel Colle Marrabione [ora Cappuccini] e nella Contrada Agello, (4) e tutti li respinsero contemporaneamente da ogni lato, costringendoli a prendere il largo nella Campagna.

In qual dì avvenisse questa gloriosa giornata noi possiamo noi precisare, ma certo sul finire di quel mese di Luglio. Così pure non sappiam dire se quegl'inimici rinunciassero pel momento ad ogni altro assalto, sia perchè riconoscessero l'impossibilità di riuscirvi, ossia perchè sopraggiunse la notizia, che Carlo Malatesta era sfuggito dalle mani dei vincitori. Le nostre memorie ci dicono solo che per festeggiare questa fortunata evasione del Ma-

(1) Ivi p. 53.
(2) loc. cit.
(3) loc. cit.
(4) Loc. cit. p. 54. « Pro vino dispensato inter Amandulenses, qui fuerunt ad manus cum inimicis nostris in Plano-Metime.... Vino dispensato inter homines Amandulenses dicto die, quoniam fuit bellatum cum inimicis in Marrabione..... Item pro vino inter homines de Agello dicto die.... » Però questo *giorno*, come in quasi tutte le spese, non viene precisato.

latesta allestirono gli Amandolesi 50 fuochi artificiali nei Casseri. (1) Ci dicono pure che questa buona novella fu riconfermata dal nostro Concittadino Ser Giovanni Picucci, che, stando Podestà in Monte Giorgio, soggetto pure al Malatesta, aveva quà spedito appositamente. (2) Ci dicono infine che poco appresso fu partecipata officialmente dal Luogotenente di Carlo, a mezzo di espresso, inviato da Montelpare. (3)

Sappiamo finalmente che l'esercito inimico da noi visto poc'anzi, se erasi allontanato dalle mura, non aveva però abbandonato il territorio. Spedì pertanto il nostro Comune al detto Picucci e al Luogotenente perchè fosse qui mandato un sussidio di soldati, *ut defendere valeamus contra Campum Inimicorum.* (4) Questo ajuto peraltro non venne, nè forse potè venire, chè i Malatesta ricaddero in potere dei Collegati sul finire dell'istesso mese, come riferì il messo spedito verso Camerino, (5) e come ci apprendono le Storie. Nè furono essi liberi che al 17 Febbraro 1417, giorno, in cui col mezzo del Card. Legato, conchiusasi la pace fra i Malatesta, ed i Collegati, cioè Varani, Migliorati, Braccio e l'Arcipreti di S. Severino, rimase ciascuno nel suo Stato; solo cedendosi al Legato alcune Terre, fra le quali Amandola, (6) tornata così sotto il diretto dominio della S. Sede.

13. — Un'anno appresso però, cioè col 7 Febbrajo 1418 la troviamo in potere di Francesco Sforza Attendolo Visconte di Cotignola. Questi mandato dalla Regina di Napoli Giovanna II, che volea ingraziarsi il futuro Papa, dopo aver discacciato da Roma Braccio da Montone nel-

---

(1) « Pro 50 palluctis pro falonibus factis in Cassaris eo quod dicebatur quod Tartallea aufugerat cum Dno Nro Dno Carulo de Malatesti. » [V. Esito l. c. p. 54]. Ma qui apparirebbe che Carlo fuggisse per opera e in compagnia del Tartaglia. Forse non si verificò la connivenza del Tartaglia, naturale nemico del Malatesta, oppure fu da questo comprato.

(2) V. Cons. 1416 Esito p. 54.

(3) loc. cit.

(4) loc. cit.

(5) Loc. cit.... « missus fuit erga Camerinum, quoniam fuit captus Dnus Carolus.

(6) V. Regg. Pic.

l' Agosto 1417, ne pigliò possesso in nome della Chiesa; quindi sconfisse a Toscanella il Tartaglia, e a Zagarolo Nicolò Piccinino, ambedue Capitani di Braccio. (1) La S. Sede era tuttora vacante, nè sappiamo se lo Sforza ebbe da qualche Ministro della S. Chiesa, oppure se usurpossi il titolo, che si dava di « Confalloniere di S. Chiesa » e di « Marchese della Marca », come ravvisiamo dal nostro documento, che in qualunque modo ci dice chiaro dominar qui lo Sforza nell' epoca sovraccennata. (2)

Ma da quando egli imperasse in Amandola noi possiamo precisare, venendoci del tutto meno le memorie patrie colla cattura del Malatesta, ossia coll' Agosto 1416. Nella deficienza peraltro dei nostri documenti viene in proposito lo Storico Castellano, il quale ci dice « Aman- « dola.... vide i braccieschi e gli Sforzeschi lottare osti- « natamente nel suo territorio. » Ciò deve riferirsi al 1417, giacchè solo in quell' anno potè lo Sforza lottare con Braccio in Amandola per esser stata poi nel 22 Aprile 1418 per la terza volta data in Signoria dal nuovo Papa Martino V ai Varani di Camerino, che la tennero tranquillamente fin dopo assai la morte del Braccio avvenuta nel 1424. Fa duopo adunque ritenere che fugato da Roma Braccio per opera di Sforza, ed inseguito fino a queste nostre Contrade, ne lo discacciasse sul finire dell' Estate 1417, prendendo egli possesso di Amandola in nome della S. Chiesa. Non potè però lo Sforza tenerlo in Signoria più oltre della primavera dell' anno seguente 1418, essendo stato richiamato dalla Regina di Napoli per altre imprese. (3)

Partito lui pertanto da queste Province, che tutte avea

---

(1) V. Civ. Catt. IX. VI 545.

(2) « Franciscus Sfortia. Vice-Comes Cotignole.... Marchiae Marchio. Confalonerius S. Matis Ecclesiae.... Gubernator Terrae Amandulae »: così è intestato il libro esistente nell' Archiv. Com le fatto il 7 Febbraio 1418 dal Potestà Lodovico de' Massi da S. Vittoria, il quale nel 1439 fu Potestà pure di Macerata.

(3) V. Civ. Catt. IX. VI. 545. Il Muratori poi [loc. cit.] dice che Sforza tornò a Napoli il dì 9 8bre 1418. Ma è poi veridica la Civ. Catt. che lo dice tornato nella primavera antecedente, il che è anche consono ai documenti seguenti.

liberate, (1) col 22 Aprile 1418 gli successe nella Signoria di Amandola, come si accennò, la famiglia Varana. Ciò apprendiamo dalla Bolla di Martino V, che in copia legale abbiamo, (2) data in Costanza X Kalend. Maji anno I ejus Pontificatus, corrispondente appunto al 22 Aprile 1418. (3) Con essa assoluti da ogni censura i Varani *ad cor reversi* e pentiti, si conferma il Papa nella Signoria di tutte le Città, Terre, Castelli e luoghi da loro retti dall'insorto scisma fino a quel giorno « usque ad presentem. » Era naturale pertanto che vi fosse compresa anche Amandola; il che ci risulta pure dal citato libro del Potestà Massi: giacchè il processo iniziato da costui il 7 Febbraro 1418 sotto Francesco Sforza, fu terminato e pubblicato il 7 Settembre dell'anno stesso essendo « Gubernator et Defensor Amandulae Rodulfus de Camereno pro S. R. Ecclesia Vicarius Glis, et Gentilis, Pandulfus et Berardus ejus Nati.... Gubernator Terrae Amandulae et Terrae Pennae S. Ioannis. »

(1) Il Pamfili nel suo Opus Picen. parlando di lui dice: « Annus erat 1402 [qui errò e dovea dir 1417. perchè prima non venne mai Sforza] Cum Comes aggressus Piceni sumit habenas — Subditur imperio Marchia tota suo. »

(2) V. Cod. Dipl. n. 925.

(3) Il Turchi nell'Appendice della sua Opera De Ecclesiae Camerin. Pontificibus al N. CI riporta un Documento con tale data, in cui il Concilio di Costanza prima di chiudersi avrebbe confermato il Varani non solo nel dominio del Ducato Camerinese, ma ancora sopra Montecchio. [Treja]. Belforte, Sarnano, Amandola. Penna. M. S. Martino e M. Fortino. Essendo identica la data, riteniamo identico al nostro il Documento del Turchi; epperò non dal Concilio rilasciato, ma dal Papa Martino, ch' era stato eletto fin dall' 11 Novembre 1417.

CAPITOLO XII.

(1418 — 1433)

SOMMARIO. — *1. Pace generale. — 2. Rifiorisce in Amandola l' industria, il commercio, l' istruzione e la pubblica finanza. — 3. Spese ordinarie e straordinarie. — 4. Debiti contratti — abolita l' esenzione per alcuni dalle tasse. — 5. Quali le entrate del Comune. — 6. Ponti restaurati, vie riattate, importazione premiata. — Il Papa ricupera S. Severino, riacquista Ascoli. — Passaggi del Rettore della Marca. — 7. Ultimi documenti della Signoria Varana, periodo di felicità.*

1. — Col Concilio di Costanza e col nuovo Pontefice cessato il fatalissimo scisma, potè tornare la pace nel mondo cristiano. Per lo Stato Pontificio poi Martino V dovea essere l' aurora di tempi novelli e più felici, chè per lui può dirsi terminato il più turbolento periodo del Medio Evo. Ed invero questo Angelo di pace, stretta amicizia colla Regina di Napoli: troncate le guerre già continuate con varia fortuna tra Sforza e Braccio: domata la ribellione in Romagna a mezzo dell' istesso Braccio, cui avea solo lasciato in Vicariato Perugia, Assisi, Todi e Iesi: pacificati infine i Romani; Martino V, colla sua prudente mitezza, ebbe in breve spianata ogni difficoltà, e passato pel Moncenisio, potè finalmente il 28 Settembre 1420 por piede nella sua Roma, facendovi trionfale ingresso. (1)

Amandola anch' essa, cessate le guerre e la continua trepidazione, che per tanti anni l' avea agitata, al paro di tutti gli altri Paesi, approfittò di questa pace generale per applicarsi a migliorare le sue leggi, le sue industrie, e il suo commercio sotto la Signoria del Duca Rodolfo III dei Varani.

2. — Abbiamo infatti che Domenico di Ser Luca Vagnoli di Amandola (2) « volendo perfezionare l' arte della

(1) Civ. Catt. IX. VI. 546.

(2) In quest' epoca si aumentò la beneficenza pubblica, come si vedrà parlando dell' Ospedale.

lavorazione dei panni di lana gentile e colorati », avendo supplicato il Comune che gli accordasse in proprietà e libero da imposte uno spazio presso il molino per un edifizio da Gualchiera, Purgo, Tintoria e Spanditojo, il Consiglio col 7 Febbraro 1423 (1) annuì pienamente all' istanza, e gli accordò ancora la gualchiera, che per morte di Egidio Amorosi era rimasta chiusa. Così concesse al Marchetti, come ad altri Fabbri, uno spazio sotto al molino per edificarci « una Casetta dove porre la ruota ad arrotandum ferramenta necessaria per l' arte della Fabria. » (2)

Nel Marzo successivo poi, senza gravar molto i Cittadini, potè il Comune provvedere alle forti somme, che dovea pagare sia ai Varani a titolo di Vicariato, o di taglie, sia ai Castellani, sia al Maestro di Scuola, (3) ed agli altri Salariati Comunali, sia infine per restituire alcune somme prese ad imprestito. (4)

E siccome le passate vicende avevano fatto trascurare l' interesse pubblico; così nel Consiglio del 22 Giugno 1423 furono deputati il Sindaco del Comune e il Cancelliere a ricuperare tutti i beni, e specialmente i possedimenti nelle Montagne, il che si eseguì, dandoli poi in affitto per un' anno. (5)

Nel 27 dell' istesso mese si rinnovò pure il Capitolato col Macellaro; ed è curioso che solo da quest' anno 1423 gli fu permesso vender carne di bue, di pecora, e di capra fuori del Macello. (6) Rimase però fermo il divieto di tenerlo aperto nei dì festivi, in quei di magro, e durante la quaresima. Perchè poi non venisse a risentirne danno il Macellaro, tutti i Cittadini agiati si obbligarono prendere ognuno al giovedì sera, ed in proporzione la carne che rimaneva invenduta; lo che non era certo di grave incomodo al ceto Signorile per la meschinità dei prezzi; men-

(1) Libro-Consigli 1423 p. 39. (2) Ivi p. 104.
(3) Tre anni appresso, cioè il 18 Ottobre 1426, considerando che « melior est adquisitio scientiae quam auri et argenti » aumentò il salario al Maestro Ser Antonio Pignari di Amandola, che esercitava dal 1390.
(4) Lib. Cons. 1423 pp. 49-56. (5) Ivi p. 73.
(6) In quest' anno gli fu concesso poter battere e gonfiare le bestie uccise per meglio scorticarle; prima gli era proibito sotto pena.

tre la carne più fine costava al più danari 12 alla libbra, cioè della moneta di oggi Centesimi 4. (1)

Nè questo vil prezzo derivava da mancanza di commercio, perchè v' erano Mercati e Fiere, che agevolavano l' industria del bestiame, abbondante nelle nostre contrade. Anzi, proprio in quell' anno, si rese stabile la Fiera dell' ultima Domenica di Luglio, che durava 4 giorni, e per la quale prima abbisognava in ogni anno la licenza dei Signori Varani, e del Legato. Agli uni e all' altro fu mandato pertanto Ser Antonio Viziati, il quale ottenne, che quel privilegio fosse perpetuo. (2) In seguito a ciò il 29 Luglio 1423 (3) stabilì il Consiglio che « per sempre più far crescere la divozione e il concorso del popolo alla Chiesa di S. Maria della Misericordia a Piè di Agello, noviter jam fabricatam », (4) le fiere solite a farsi quivi nell' ultima Domenica di quel mese godranno la franchigia da ogni gabella per tutti, e per ogni mercanzia dal Sabbato al Martedì susseguente inclusive.

Dai libri dei Potestà apprendiamo inoltre che nei soliti bandi, che facevano sul principiare il loro Ufficio, oltre gli ordini di sicurezza pubblica, di moralità ecc. prescrivevano pure che nei Mercati « omnes et singuli artifices et mercatores, aromatarii, merciarii, fabri, cerdones, et alii cujuscumque artis existant [in Amandula] debeant venire et interesse cum eorum mercantiis in Platea Comunis. » (5) Per cotali privilegj pertanto e per siffatti provvedimenti era naturale che il commercio, cotanto decaduto per la nequizia dei tempi ultimamente trascorsi, principiasse a rifiorire.

---

(1) Ecco il prezzo delle carni fissato in allora ad ogni libbra, pari a Chil. 0,333.

Castrato	danari	12.	pari a L.	0.04
Vitella	»	8.	» »	0.02.4
Porco maschio	»	8.	» »	0.02.4
Id. femmina	»	6.	» »	0.02
Capretti, Agnelli	»	6.	» »	0.02

(2) V. Consigli del 3 e 5 Luglio 1423 pp. 79-81.

(3) Ivi, 29 Luglio p. 86.

(4) Non si conosce l' anno della prima erezione: ma che fosse del Comune lo si vedrà parlando delle Chiese.

(5) V. Libri del Potestà.

4. — Se non che questo commercio per quanto vantaggioso ai particolari Cittadini, non potea ristorar gran fatto l'erario pubblico, che già trovavasi esausto per le grandi spese ordinarie, (1) ascendenti a circa Ducati 1400 annui, (2) ma più per altre molte straordinarie dovute incontrare in quell'anno. Fra queste ci piace accennarne alcune, che mostrano la cordialità e la gentilezza degli Amandolesi.

In Gennaro 1423 la figlia di Giovanni-Pandolfo Varani maritossi con Ismiducci Signore di S. Severino, e il nostro Comune mandò al Varani i suoi Cittadini Antonio di Simonetto Abbate di S. Ruffino, e Ser Giovanni Picucci con incarico di offrire presenti e congratulazioni. (3) Nello stesso anno solenni furono le accoglienze e gli onori fatti in tre diverse volte ai quattro figli del Duca Ridolfo, che si portarono qui, Piergentile in fin di Maggio, o sul principio di Giugno, passando per S. Ruffino, « fuit in Campum cum gentis armigeris »; poi il fratello Giovanni, non molto appresso, ritornando col suo esercito che avea condotto *usque Roitinum;* (4) e infine Gentil-Pandolfo

---

(1) Le ordinarie erano — 1° Ai Varani a titolo Vicariato Ducati 100. — 2° Al Potestà Duc. 200. — 3° Ai due Castellani Duc. 432. — 4° Alla R. Cam. Ap. per taglia annua Duc. 500. — 5° Item pel Censo Duc. 25. — 6° Offerte alle Chiese Duc. 25. — 7° Salariati e spese ordinarie circa Duc. 100. Fra i Salariati non era il Medico, che dovea pagarsi dall'ammalato.

(2) Equivalendo il Ducato di allora a L. 3,19,2 di oggi, si avrebbero L. 4468,80, cioè $^1/_{17}$ circa del preventivo odierno. Ma se si confrontano i Valori di que' tempi coi valori odierni, relativamente dovremo dire [V. Appendice n. VIII] che se noi stiamo male, i nostri Padri non istavan bene. La gran differenza fra loro e noi mi par che consista: 1° nella forza che a noi manca di arrestarsi in tempo e riparare prudentemente; 2° nella vita assai più semplice ed operosa de' nostri Antichi; 3° in qualche ajuto che ottenevano dal Governo, il quale in date emergenze spesso condonava somme intere ad Esso dovute, od almeno le diminuiva, come diminuì Martino V nel 1425 la taglia straordinaria dei Ducati 500. [V. Cons. 1425 p. 14].

(3) V. Lib. Cons. — Esito 1423 p. 11.

(4) Ivi p. 29 e seg. Donde si ravvisa che questo Campo di soldati tenevasi da Braccio di Montone presso e contro la Città di Aquila, e che dal 26 Maggio a tutto Settembre, con bollettino di Braccio, transitarono in Amandola senza pagar gabella quattro some di armi, e varie migliaja tra Bovi, Cavalli e pecore, per fornire di carne l'esercito. Ciascuno dei due eserciti passati qui, poteano contare circa 300 Soldati come rilevasi dalle spese fatte per essi.

e Berardo insieme ai figli si trattennero qui quattro giorni nell' Agosto, ed onorarono di lor presenza la grande Festa solita, a farsi nell' Abbazia di S. Ruffino. Già il Consiglio fin dal 1° Agosto « ut magnifice et honorifice recipiantur.... ut est debitum » avea rimesso in facoltà dei Priori le spese necessarie; che non dovettero esser poche per la numerosa corte che portavano. (1)

Ai nostri bravi Amandolesi peraltro piaceva esser generosi con i loro Signori, i quali non avevano sdegnato di dare per Rettore di una delle più cospicue Parrocchie, S. Pietro in Castagno, un Membro della loro principesca Famiglia, ossia Ladislao figlio del sunnominato Berardo, il quale resse quel Priorato dal 1425 al 1434. (2) Sebbene dubitiamo che fin dal 1423 egli fosse in possesso di detta Parrocchia, anno in cui si fecero alla famiglia Varani tante dimostrazioni.

E queste dimostrazioni di affetto chi sà quante altre volte si saranno ripetute in tutto il decennio susseguente in cui essi qui dominarono? A noi non son rimasti che i libri del 1425 e 1426; e in essi appunto troviamo che nel 26 Luglio 1425 venne qui il Duca Gentil Pandolfo accompagnato da 30 soldati a cavallo e fu albergato nel Convento di S. Francesco, secondo il desiderio esternato il dì innanzi con Lettera da Fiastra. (3) Altra visita egli fece nel Marzo 1426; (4) e quindi nel successivo Agosto, (5) per onorare la solita Festa di S. Ruffino, si portò quà il suo fratello Berardo, che poscia recossi alla vicina Terra di M. Fortino.

---

(1) Consigli 1423 p. 40. 41. 82. I Varani, quantunque avessero casa propria in Piazza-Alta [ivi p. 38], pure alloggiarono nelle quattro Camere allestite per loro nel Palazzo Comunale. Fu sontuoso il pranzo dato loro in S. Ruffino, e il donativo, che, dopo partiti si fece lor giungere in S. Ginesio; cioè due some di pollastri, e due Capretti, insieme al Cacio da essi acquistato.

(2) Che Ladislao, o Lancislao Varani fosse stato Priore di S. Pietro dal 1425 al 1434 risulta dagli Atti Notarili di quel tempo. Che poi fosse figlio di detto Berardo consta dall' istanza avanzata dal Sindaco di detta Cura allo stesso Berardo, il quale permise la vendita di certe terre per restaurare la Chiesa con rescritto del 29 Dicembre 1430, allegato all' Atto del 19 Dicembre 1431 rogato da Ser Antonello Gallo. [Arch. Not.].

(3) V. Cons. 1425 p. 39. (4) Ivi p. 106.

(5) Ivi Esito p. 94 e seg. Di solo vino some 5 1/2, e cinque di biada.

Queste visite doveano naturalmente produrre dispendi non lievi, ai quali è duopo aggiungere la spedizione fatta nel 1423 per ordine del Varani, a carico del Comune, di 30 Soldati « pro facto Terrae Cingoli », comandati dal nostro Antonello Munaldi, o de' Conti Bonifazj, insieme all' abbate di S. Ruffino. (1)

4. — Intanto per siffatte spese straordinarie trovavasi il Comune aver consumate quasi sempre le sue entrate, e aver dovuto fin dal 31 Agosto 1423 contrarre un secondo debito coll' Ebreo Mositto di 157 Ducati. (2) Per estinguer poi questo ed altri debiti, impose il Comune col 5 Settembre (3) sopra le famiglie più agiate una prestanza di Ducati 245.

Urgeva però di provvedere radicalmente allo squilibrio dell' Erario, prodotto non solo dall' aumento dell' esito, ma eziandio dalla diminuzione dell' entrata. Ricaviamo infatti da un Memoriale che « erano scemate assai le famiglie, perchè, oltre alle mortalitadi, erano andate ad habitare per le Terre della Marca ed anche altrove sono gite sparse. » (4) Inoltre molte esonerazioni dalle tasse venivano accordate ai Cittadini « chi per una cagione, chi per un altra; sicchè eran molti quelli non contribuivano ad le nostre spese, e chi ce contribuiscono..... non sono sufficienti. » Su questi motivi adunque il Consiglio (5) avanzò istanza al Duca Rodolfo Varani pregandolo « a comandare che ciascuna persona di questa Terra..... e che possieda nel nostro Contado, deggiano contribuire ad le nostre espese..... sicchè omne homo aggia de lo dolce et de lo amaro, e non ce bisogni andare come l' altri che se sono andati con Dio. » A questa curiosa istanza avendo il Duca, in data « Beldilecti 25 Septembris » (6) risposto « simo contenti, ecc. » il Comune potette aumentare le sue entrate, e fare ancora più equo riparto di tasse, comprendendovi non solo i *privilegiati*, ma ancora i *forastieri*, che possedevano in questo Territorio.

---

(1) V. Cons. 1423 — Esito pag. 12. (2) Ivi p. 90. (3) Ivi p. 93.
(4) Eppure in quest' epoca Amandola contava tanti Casati illustri, come alle rispettive Biografie.
(5) Consigli l. c. p. 102.
(6) Paese presso Camerino, ove spesso era a diporto il Duca.

5. — Due eran poi queste tasse, che imponeva il Comune: la prima detta *per focum*, divisa in 8 gradi; la seconda *per libram*, e corrispondono alle attuali tasse di Focatico, o Famiglia, e Fondiaria. Su questi due titoli adunque, nel principio dell'anno, stanziavasi quel tanto che mancava ai proventi delle Gabelle per equilibrare il passivo. Questo, prevedutosi per l'anno 1425 in Ducati 1558 $^1/_2$, ed essendo state deliberate le gabelle per Ducati 555 $^1/_2$, (1) necessariamente in Febbrajo di quell'anno s'impose su quelle due tasse la somma di Ducati 1003. (2)

6. — In questo bilancio preventivo era stata compresa la spesa straordinaria per restaurare il Molino, e la Folla, per compiere il Ponte che stavasi rifacendo sulla Tenna presso l'attuale Molino, e per restaurar l'altro in Contrada Piè di Agello. (3)

Ma non mancavano mai occasioni per sopportare spese straordinarie e non previste. In questo stesso anno 1425 e nel mese di Maggio Lodovico Colonna proveniente da Arquata passò colle sue milizie nel nostro Comune, che ad esse apprestò le vettovaglie. (4)

Dai libri d'esito poi dell'anno successivo risulta un grande movimento di truppe Pontificie in queste contrade. Ricorderemo come Francesco Novello Conte di Carrara nel 1409 divenisse Signore dello Stato Ascolano e come ne fosse riconosciuto nel 1416 dai Ministri del Papa. Con questo titolo egli morì in Ascoli nel 1421, e ne trasmise l'eredità a due suoi figli Obezo e Ardizone, riconosciuti an-

(1) Premesso che il Ducato e il Fiorino valeva egualmente, ecco la specifica delle Gabelle:
Fu deliberato il Molino — per Fior. 404 — Passo per F. 88 — Tiratore e Folla F. 19 — Cenci F. 7 — Pesi e Misure F. 8 — Cause Civili F. 9 — Contratti F. 11 — Allume F. 3 — Pascipascolo di Montagna F. 6 $^1/_2$ — Somma totale Fior. 555 $^1/_2$.

(2) Cons. 1425 p. 8-10.

(3) Cons. 1425 p. 14 e seg. Il Ponte a Piè di Agello, già restaurato nel Febbr. 1353 [V. Esito in pergamena], in quest'anno 1425 avea sofferto in un pilone che fu rifatto per Duc. 20 dal nostro Mro Savino di Stefano [Pucci]. Le vestigia di esso vedevansi ancora da noi quando, quivi appunto, fu dalla Provincia inalzato il bel Ponte a 5 archi, costrutto nel 1873 dai nostri Mastri Muratori Belli, sopra disegno, e sotto la direzione del Cittadino Ing. Carlo Cav. Pascucci.

(4) V. Cons. 1425 p. 65.

ch' essi dalla S. Sede. Eglino poi, o perchè intimoriti dalle armi Pontificie, le quali sotto il comando dei Colonna ed altri, aveano già ripreso S. Severino; (1) o perchè patteggiassero colla Chiesa [le Storie nol sanno precisare], (2) il fatto sta che nel 1426 restituirono la Città al Papa. Noi abbiamo ragione per ritenere che ciò avvenisse più pel primo, che per il secondo motivo. A che infatti tanto movimento ed apparecchio di armati? A che quel Campo di osservazione posto nella nostra vicina Comunanza? (3)

Svolgendo i citati libri apprendiamo pure, che non solo in questo Campo accorsero soldati Amandolesi, ma vi si portò ancora il nostro Potestà Matteo De Costantinis dalla Penna S. Giovanni, il quale « in ossequium Comunis » accompagnò il Governatore della Marca, e Giacomuccio Caldori, qui passati per riaggiungere « Militiam Ecclesiae sedentem in Territorio Comunantiae. » Era allora Governatore della Marca Astorgio Agnese Napoletano, Vescovo di Ancona; il quale nel Dicembre dell' istess' anno fu qui di ritorno da Ascoli, ed a lui, oltre al convito, fece il Comune dei presenti in Capponi e Cacio. (4).

Questi movimenti però non preoccupavano tanto il nostro Comune, d' arrestarlo sulla via del progresso, in cui s' era posto. E troviamo che nello stesso anno volle riattare tutte le strade interne a spese pubbliche, e le esterne mercè l' opera dei vicinali. (5) Oltre a ciò, per attrarre l' importazione dei generi, che mancavano, nei mesi di Maggio e Giugno premiò alcuni di Servigliano, che qui avevano portato a vendere 30 salme di frumento. (6)

7. — Col Gennaro 1427 cessa ogni notizia nelle carte del nostro Archivio, e non sappiamo altro sino al Settembre 1436, tranne che fin dallo scorcio del 1433 era ces-

(1) Molti fuorusciti Sanseverinesi fattisi forti entro la Rocca di Monte Acuto, scorrendo e danneggiando, furon cacciati dalle armi Pontificie. Per tal' impresa il Papa si rivolse a Berardo Varani, e questi domandò ed ebbe da Amandola 16 soldati a spese comunali. [Consiglio 16 Giugno 1426].

(2) Colucci Ant. Pic. Vol. XVIII p. 50.

(3) V. Consigli 1426 p. 92 e seg.; così pure l' Esito di Luglio e Agosto. Il Luzi pure nella sua Storia Ascolana dice che Obizio *fuggì nottetempo* per Milano.

(4) Loc. cit. p. 125. (5) Loc. cit. p. 4. (6) Loc. cit.

sata qui la Signoria dei Varani, essendosi essi ritirati, per salvare almeno l'avito Ducato Camerinese dalla ingordidigia di Francesco Sforza, che negli ultimi mesi di quell'anno piombò all'improvviso sulla nostra Marca.

Ultimi documenti del governo-Varani, che ci restano sono: l'Istrumento 31 Agosto 1431, con cui il Duca Berardo per Atti del Notaro Ser Antonello Gallo fornisce di grano ambedue i Casseri; (1) e la Pergamena 10 Gennaro 1433, colla quale vendè al nostro Comune un'appezzamento di terra posto nel nostro territorio.

Colla Signoria de' Varani, che negli ultimi tempi s'era fatta assai mite, ebbe pur fine la tranquillità e la pace goduta per tre lustri, quasi in compenso di tanti mali passati. Durante questo fortunato periodo, come vedemmo, furono migliorate le leggi, e incoraggiate le arti, le industrie e il commercio. Senza gare cittadine, senza lotte coi vicini Comuni, onorata da frequenti visite de' suoi magnifici Signori, e di altri Personaggi, Amandola era stimata ed apprezzata dalle grandi Città, come ad esempio Fermo, i cui Priori con bella lettera del 1 Agosto 1432 la rassicuravano di amarla, e proteggerla in ogni evento. (2)

In mezzo a tanta felicità gli Amandolesi mostravano la loro contentezza con frequenti e strepitose feste. Nell'ultima Domenica di Luglio, s'inauguravano le fiere, di cui parlammo dianzi, in S. Maria a Piè di Agello con la mostra officiale, che vi facevano i Priori, il Potestà e cento Soldati vestiti a gala. In sulla sera davasi a tutti trattenimento allegro col giuoco dell'anello, in cui appunto un anello d'argento era il premio a chi vinceva. (3)

Sui primi di Giugno altra festa si celebrava nella Chiesa di S. Fortunato, alla quale intervenivano pure i Priori e il Potestà, Pifferi e Trombette anche di fuori. (4)

---

(1) Questo fece eseguire dal suo Agente [Factorem] D. Giacomo de Senis di Amandola, il quale ne acquistò 15 salme a libre 6 di danari per salma ossia Ducati 1 $^1/_2$.

(2) V. Cod. Dipl. 930.

(3) Quest'anello, ogn'anno qui lavorato [V. Esito dei Camerlenghi] si appendeva e si vinceva forse da chi, correndo a cavallo, riusciva a porvi entro un oggetto.

(4) V. Libri-Esito 1423-26. Il Comune in tutte queste feste dava Colazione ai suddetti Priori e Potestà.

Assai bella e maestosa riusciva sempre quella del 15 Agosto da noi accennata nel Capitolo VIII, e molto allegra e affatto popolare quella del primo Maggio. (1) I falò che s' incendiavano nella notte di Natale, e la verdura onde si rendeva gaja la Piazza nel giorno del *Corpus Domini,* (2) e tante altre feste, di cui parlerassi altrove, ci indicano chiaramente qual vita felice si godesse allora in questa Terra, (3) la quale per colmo di sua sorte raccoglieva tanti uomini illustri, quanti non ne ebbe più mai. (4) Ci sembra vedere pertanto i nostri Padri, raccolti intorno allo storico Mandorlo, presso cui di fresco (5) avean fatto porre nuovi sedili di pietra, e quivi gustare le delizie di una vita pacifica.

Se non che, a tutte queste proprietà ben presto doveano nuovamente succedere tali lutti, guerre, stragi e distruzioni, che nè prima nè poi si ricordarono uguali.

---

(1) Loc. cit.

(2) Ivi. « Pro una libra cerae ad officium factum in Platea in die Festivitatis Corporis xti et pro ture, sol. 11. — Pro una salma juncorum, causa adjuncandi Platea in dicto officio, sol. 5. — Così ogn' anno [V. Esito 1459 1463 ecc.] in questa Festa dicevasi Messa in Piazza pagata dal Comune, il quale vi accendeva i falò. Nel 1550 poi la verdura, che facevasi venire « ex antiquato more » era il Serpillo [Soma 1, Bolognini 4]. Questa divozione verso il SS. Sacramento non mancò mai nei nostri Avi, i quali anzi nel Consiglio 25 Febbr. 1703 ordinarono che 4 Famigli con ceri l' accompagnassero nel portarsi agl' infermi.

(3) Poggio Bracciolini dava infatti al regno di Martino V il nome di età dell' oro.

(4) Le persone titolate di quell' epoca giungevano a circa 80.

(5) V. Libro-Consigli 1426 p. 78, ove l' esito.

CAPITOLO XIII.

(1433 — 1442)

SOMMARIO. — *1. Francesco Sforza occupa la Marca. — 2. Amandola, presa d' assalto nel 1434, viene saccheggiata. — 3. Succedono la fame e la peste. — 4. Amandola risorge dalla catastrofe e restaura le sue ruine. — 5. Distrugge i suoi Casseri quantunque restaurati dall' istesso Sforza. — 6. Sforza vince Baldassarre da Offida nel 1436, e il Piccinino nel 1437. — 7. Il Piccinino occupa M. Gallo, assedia Ascoli, e n' è discacciato. — 8. Occupa pure Offida, Cosignano e Castignano. — 9. Provvedimenti di sicurezza. — 10. Archivio riordinato, e istruzione riattivata. — 11. Il Piccinino, e Taliano Furlano minacciano Amandola nel 1438. — 12. Tranquillità in Provincia. Si tiene in Amandola un Capitolo Generale dai Minori Conventuali. — 13. Sforza prende Norcia e Tolentino, che gli si eran ribellati. — 14. Matrimonio della figlia dello Sforza nel 1439. — 15. Taglie di Sforza per la guerra contro il Duca Visconti, e vittorie riportate. — 16. Iosia di Acquaviva gli occupa Monte Secco. — 17. Passaggio del Vescovo Sforza e Funerali di Fr. Giacomo de Canistro [1440-41]. — 18. Vittorie di Sforza, e suo matrimonio con Bianca. — 19. Miserie e sacrifici.*

1. — Il Conte Francesco Sforza, celebre Capitano, istigato dal Visconti Duca di Milano, al cui servigio trovavasi con la sua soldatesca fin dal 1425 circa, preso il pretesto di recarsi nella Puglia, entrò nella Marca per impossessarsene in nome, egli diceva, del Concilio di Basilea. (1) L' impresa fu facile per lui, poichè, piombato improvvisamente su queste provincie, non vi trovò forze bastevoli a resistergli. Il Card. Vitelleschi, Rettore della Marca gli mandò contro verso Iesi il Cap. Iosia Acquaviva Duca d' Atri; ma inutilmente, di guisa che fu egli costretto prima ritirarsi nel Girone di Fermo, poi a Recanati, e

(1) Muratori, Annali 1433 ed altri Storici.

finalmente sugli ultimi di Novembre tornarsene per via di mare a Roma. (1) Montolmo già col 7 Dicembre 1433, era stato preso e saccheggiato, (2) e le stesse Città di Macerata e di Fermo, questa col 17 Dicembre, (3) quella col 15 dello stesso mese (4) avevano dovuto capitolare con lo Sforza. Questi intanto lasciato in Macerata suo Luogotenente Generale Foschino Attendolo de' Conti di Cotignola ed in Fermo il Fratello Alessandro si portò in Ascoli, che tosto si arrese, e affidata questa Città a Giovanni, altro suo fratello, continuò l' occupazione di tutti gli altri paesi della Marca.

Intanto il Papa Eugenio IV, dovendo resistere contemporaneamente a Nicolò Fortebraccio, (5) che lo minacciava nella stessa sua Capitale, e a Francesco Sforza, che omai gli avea occupate tutte queste Province, si avvisò saggiamente dividerne le forze, concedendo il 25 Marzo 1434 a quest' ultimo il Vicariato della Marca col titolo di Marchese, e il Gonfalonierato della Chiesa.

2. — Amandola non volle cedere bonariamente alla invasione dello Sforza, il quale vendicossi ad usura della sua resistenza; ed espugnatala con esercito numerosissimo, la mise senza pietà a sacco e a fuoco. A noi mancano minute notizie per precisare il tempo di questa catastrofe: ma procureremo di rilevarlo da qualche documento, che per caso abbiamo ritrovato. Da un frammento di processo, fatto nel Marzo 1445 dal potestà Matteo de Costantinis di Penna S. Giovanni (6) contro un giovane impubere per aver tirato una sassata, risulta che l' Avvocato difensore, a mitigare la pena voluta dallo Statuto, so-

---

(1) Cronaca Fermana p. 67. (2) Ivi p. 67, 68. (3) l. c. p. 68.
(4) Libro Cons. Macerata 1429-33, p. 284. [V. Foglietti Conferenze V 2.
(5) Nicolò Fortebraccio di Perugia, detto della Stella, Nipote di Braccio da Montone, trovasi nel Muratori all' anno 1429, in servizio dei Fiorentini, e poi nel 1433 a favore del Papa. Comprato però dai Baroni Romani sul principio del 1434 fu contro del Papa. Ma nell' Agosto 1435 facendo incursioni sul Camerinese, fu rotto e respinto da Sforza Alessandro. Ritiratosi nell' Umbria vi morì in quell' anno. [V. Regg. Pic. — Moroni — ec.].
(6) Costantini trovasi qui Potestà nel 1° somestre 1434, in cui incominciò il Dominio Sforzesco, e nel 1445, in cui cessò. Questa famiglia Pennese ebbe la Cittadinanza di Fermo, ove poi si trapiantò. [V. Colucci Ant. Pic.].

stenné e provò con testimonianze, che il suo difeso non aveva raggiunto gli anni 14 « per la ragione ch' era nato « nel mese di Gennaro 1433, e prima che avvenisse la « depredazione, cioè Rubaria generale in Amandola, il « quale saccheggiamento avvenne nell'anno 1434 [quae « depraedatio fuit in anno 1434]. » (1)

Inoltre, evvi un Atto rogato il 27 Maggio 1434, da Ser Antonello Gallo, (2) col quale « Nobilis Vir Antonellus Vicarelli [dei Conti Bonifazi] de Amandula » si obbliga pagare Ducati d'oro 50 per riscattare un Amandolese, fatto prigioniero in occasione del saccheggio e della presa di Amandola [in occasione rubberiae et captionis Terrae Amandulae]. Mentre adunque il primo documento ci dice che non prima del Gennaro 1434 Amandola fu presa e saccheggiata, dal secondo risulta chiaramente che nel 27 Maggio di quell'anno il fatto era già avvenuto. E siccome è lecito supporre che gli Amandolesi non avrebbero resistito dopo che dal Papa Eugenio IV si concesse allo Sforza il Vicariato della Marca, il che verificossi, come dicemmo, il 25 Marzo di quell'anno; così può stabilirsi l'epoca di quella strage miseranda fra gli ultimi di Gennaro e gli ultimi di Marzo 1434.

A descrivere questo orribile avvenimento ci serviremo della scorta del Pamfili, il quale essendo stato Maestro in Amandola 90 anni dopo, ha potuto averne sicure e particolareggiate notizie, sia dai documenti allora certamente non distrutti, sia dall'ancor fresca tradizione locale.

Il Pamfili pertanto nel suo *Opus Picenum*, (3) personificando poeticamente Amandola, la fa lamentare che mentre credevasi al colmo della prosperità, ecco di nuovo le incoglie acerba sventura « En iterum insequitur miseram me casus acerbus. » Presa di mira da terribili inimici « Hostibus horrendis, » sovr'essa, che *vedova* [perchè abbandonata dal Varani] e *sola* era rimasta fra le Terre vicine a respingere lo Sforza, si scagliano ben tre numerosi eserciti « Et viduam et solam me tria castra petunt. » Questi l'assalgono da tre diverse parti, e dopo vivo con-

(1) V. Processi in pergamena in Arch. Com.
(2) V. Arch. Notarile. (3) V. Appendice n. 11.

trasto sfondano tre delle sue cinque Porte. (1) Aprono contemporaneamente la breccia in molti punti delle sue mura e furibondi si lanciano a saccheggiare il Paese, a diroccare il Cassero minore; e a disarmare il presidio del Cassero Maggiore. Trovato qui valorosa resistenza, sfogano come tigri la loro rabbia col diroccare tutte le case vicine a questa Fortezza, (2) menando da per tutto la strage e la devastazione.

3. — A tanto sterminio, saccheggiato il paese, devastate le campagne, dovea per necessità tener dietro la carestia e la fame. La quale giunse al punto, che il popolo sfinito e macilente cadeva per le vie, dove si vedevano giacere abbandonate intere famiglie. E come ciò non bastasse, sopravvenne la peste, che infieri con tale veemenza, e menò tanta strage da rimanere insepolti i cadaveri. (3)

Nè si creda avere esagerato il Poeta, poichè l'istesso Conte Sforza si mosse talmente a compassione di Amandola, che, riconoscendo « le infinite povertà », che le avea cagionate, l'esonerò, e per quasi tutto il tempo del suo dominio « dalle taglie ordenarie tutte, del Censo et affitti », ch'egli avrebbe avuto diritto riscuotere a vece del Papa. (4)

4. — Da quell'anno nefasto al Settembre 1436, noi

---

(1) Dai restauri fatti immediatamente appresso [V. E ito] risultano esser state le Porte del Pozzo, di S. Giacomo, e di S. Antonio o del Molino.

(2) Ciò rileviamo dal Consiglio tenuto il 9 Novembre 1438, in cui si dà facoltà « accipere de lateribus et lapidibus Cassari Marrabionis » a chiunque voglia fabbricar casa « in Platea animalium, versus Palatium Potestatis, » cioè ora verso le Carceri e sotto di esse. E questo si fece dal Comune affin di rifare le case dove già furono « ubi jam fuerunt Domi [sic] » [V. Libro-Consigli p. 68].

(3) Perciò segue il Pamfili nel luogo citato:

Hinc mihi dura Ceres, praebens sua munera cunctis:
Bella movet grandem causat amara famem.
Pallida turba cadit, prohibentque cibaria vitam:
Strada jacet medsa vir mulierque via.
Hinc mea vulnificus praecordia figit Apollo;
Peste ferit populum nocte dieque meum.
Aeger ubique cadit, jacet intumultata juventus;
Dum cavat hic aliis, efficit antra sibi.

(4) V. Cod. Dipl. n. 948 § 2.

non sappiamo altro, mancandoci ogni memoria. E' da figurarsi però che Amandola si acconciasse a servire lo Sforza, fattosi già difensore del Papa contro i Baroni Romani, i quali colle armi del Fortebraccio l'avevano costretto a fuggire da Roma, e contro Nicolò Piccinino, (1) che insieme al suo figlio Francesco era stato dal Visconti spedito ai danni della S. Sede. E' da figurarsi pure che medicate Amandola le sue piaghe profonde, cercasse tutto riaversi e riordinarsi. Essa infatti col 2 Settembre 1436 ricomparisce nel 7° Volume dei Consigli come se nulla avesse sofferto, animata del primiero vigore, tranquilla ed unanime attendeva al suo bene.

A ciò non poco doveva aver contribuito il Capitano Potestà Giovanni Morroni di Penna Cittadino Fermano. (2) A lui infatti con risoluzione Consiliare del 21 Ottobre 1436, derogando ancora allo Statuto, si decretò un Pallio di Ducati 10 coll'arma del Comune, perchè nel suo Ufficio « virilmente e virtuosamente s'era comportato, ed

---

(1) Altro terribile venturiere si fu questo, e il più valente Capitano uscito dalla scuola di Braccio, cui vedemmo servire nel 1417 [Cap. XI. 13]. Quindi lo si trova nel 1425 [V. Muratori] assoldato dai Fiorentini, e nell'anno 1434 dal Duca Filippo M. Visconti. Era congiunto per sangue e per fratellanza d'armi all'accennato Nicolò Fortebraccio. Scontratosi lo Sforza a Vetralla nel 1434 con ambedue questi Condottieri, sul punto di venire in battaglia, fu sospesa, essendo stato richiamato il Piccinino dal Visconti in Romagna per altra guerra, il Fortebraccio si ritirò nell'Umbria e vi morì, come poc'anzi si è annotato. [V. Muratori-Annali, e Civ. Catt. IX, VI. 552 e seg.]. Altri Capitani di ventura erano in quel tempo [1434] nell'Umbria; cioè Sbardellato da Narni, Scaramuccia d'Accumoli, e quindi Cervello, condotti dai Norsini nelle loro guerre [V. Memorie di Norcia del Fabrizi-Forti pp. 230, 248].

(2) Il Libro dei Consigli di quell'anno trovasi così intestato « Hic est Liber.... Consiliorum.... tempore Regiminis Capitaniatus et Potestratiae Nob. Vir Iohannis Dni Antonii De Murronibus de Penna S. Iohannis Civis Firmani.... Capitanei et Potestatis dictae Terrae Amandulae ejusque Comitatus.... pro Ill.mo et Excell.mo Dno Dno Francisco Sfortia Vicecomite Cottignole et Ariani Comite pro SS. Dno Nostro Papa et S. Rom. Ecclesiae Confalonerio, Ligae Venetae ac Florentinae Capitaneo Generali, ac Marchiae Anconae..... Marchione, et ejus Magnifico Germano Dno Alexandro Sfortia de Actendolis Vice marchione ecc. »

Il detto Morroni fu qui Potestà anche nel 1438. Di questa famiglia parlò il Colucci nella storia di Penna. [Ant. Pic.].

ottimo frutto avea arrecato a questa Comunità e Popolo, Ius et Iustitia equa lancea viriliter unicuique ministrando. » (1)

Ritornato adunque l' ordine e la pace, fatti i più urgenti restauri, rimanevano quelli delle Strade, delle fontane, dei ponti, e del Molino, il che si effettuò sul finire di quell' anno 1436, e sul principio del seguente. (2) Nel medesimo tempo si restaurò la vecchia Porta del Paese chiamata del Pozzo, sovra la cui volta inalzossi a guisa di fortezzino un Torrione merlato « cum beccatellis et plombatoriis in summitate. » (3) Le mura castellane, per avere assai sofferto, esiggevano molte somme di danaro, epperò, riattati i punti più necessarii, ad esse si provvide, dandone in appalto i lavori, da compiersi nel termine di tre anni. (4)

Troviamo pure rifatto il muro lungo il Corridojo del Cassero Maggiore, quello cioè che stava *inter curritorium et Turronem Cassari Magni*, non che quello ch' era presso il Torrione stesso *supra Cisternam*. (5)

5. — Tuttavia, avendo riconosciuto gli Amandolesi che il mantenimento dei Casseri era dispendiosissimo, mentre nelle condizioni presenti, trovandosi in mano degli usurpatori, era soltanto una minaccia pel paese; talmente si brigarono presso lo Sforza, che infine nel Febbraro 1437, mandati nuovi *Ambassiatores destinatos pro destructione Cassarorum*, (6) ottennero da lui il permesso di poterli distruggere. (7) Lasciando in piedi il solo Torrione del Cassero Maggiore, ciò eseguirono senza indugio, poichè col 24 di quel mese si parla già della « distruzione dei Cas-

---

(1) V. Cons. p. 5. Il Vessillo gli fu consegnato il 6 Novembre, cessando dall' Ufficio.

(2) Ivi pp. 2. 3. 62. ecc. L' attuale Molino, una delle più belle e solide strutture, fu opera di Mro Venanzo Lombardo Veneziano, fatta nel 1429, danneggiata nelle guerre con Sforza, e poi restaurato nel 1496.

(3) Ivi p. 11. Questa Porta è quella, per cui dalla Contrada Agello si scende a tramontana nella Fonte del Pozzo.

(4) Furono appaltatori i Mri Muratori Savino Don Pucci e Ser Giovanni Spinucci Amandolesi. Si pattuì il prezzo, per la sola manifattura, di Libre 13 di danari pel muro grosso, e libre 10 pel muro schietto con merli e parapetti.

(5) Cons. 1436 p. 171, e seg.

(6) Ivi p. 24. (7) Cod. Dipl. n. 941 e Consigli 1437 p. 48.

seri fatta dal Comune di Amandola, » e dei provvedimenti presi per sgombrare quei materiali. (1)

Eppur quei Casseri, e specialmente il Maggiore aveano costato tanto danaro sia per eriggerli, sia per restaurarli non più che tre anni innanzi; quando cioè occupati dallo Sforza, e vistili assai danneggiati per le armi sue stesse, ordinò che immediatamente venissero riparati, facendo apporre nel Cassero Maggiore il suo stemma, vicino a quello del Comune. (2)

6. — A seguire il corso della nostra istoria ci conviene allargarne un poco il campo, narrando fatti non molto noti, e che si connettono agli avvenimenti del nostro paese. Papa Eugenio, che fuggitosi da Roma per la sollevazione del popolo, s'era rifugiato a Firenze, favoriva il disegno de' Fiorentini, che voleano affidare a Francesco Sforza il comando d'un esercito contro il Duca di Milano. Ottenevasi con ciò torgli da una parte la tentazione di espandere gli acquisti sugli Stati ecclesiastici, e dall'altra di alienare sempre più lo Sforza dal Duca, nemico di Eugenio e di Venezia sua patria. Ma lo Sforza prima accettò, poi tradì Papa e Fiorentini. Di che, inasprito Eugenio IV, e pentito di aver concesso al Conte il Vicariato della Marca, dove si permetteva abusi d'ogni sorta, si volse all'amicizia del Duca, e mutata Sede da Firenze a Bologna, studiò ogni partito a fine di ritorre la Marca allo Sforza. Per istigazione adunque dell'istesso Papa si formò una lega del Piccinino, del Potestà di Bo-

---

(1) Cons. 1437 pp. 78. 81, 84. Porzione ne fu venduta; sei mila mattoni furono decretati « Amplissimo Legis Doctoris Dno Petro [Gualteri] de Amandula ex suis benemeritis et pro beneficiis perceptis ab eo. » Altri tre mila furono impiegati per i murelli intorno al Loggiato della Chiesa di S. Maria in Agello.

(2) Loc. cit. p. 190. Quivi, nell'Esito, dicesi che sgombrandosi quei materiali, furono a spese del Comune trasportate e messe in conservazione due pietre, nell'una delle quali « erant sculta arma Communis Amandulae. in alia vero una Biscia erat sculta cum certis litteris. » Or quantunque le insegne di Sforza si fossero il Cotogno degli Attendoli, e il Leone palatino conferitogli dall'Imperatore Roberto; tuttavia, dopochè il Duca Visconti gli ebbe fin dal 1431 fidanzato la propria figlia Bianca col diritto a succedergli nel Ducato Milanese, amò più spesso usare lo Stemma del Suocero, che era appunto una Biscia serpeggiante, o attortigliata in palo,

logna, e di Baldassarre d' Offida, che a Ponte Poledrano tentarono far prigione il Conte. Il quale, avvisato in tempo da un Cardinale suo amico, prevenne l' attentato, vinse i collegati, e preso il Baldassarre lo mandò a morire nelle sue terre della Marca. (1) Ciò avvenne nel 1436, ed infatti fra le spese del nostro Comune, nell' Ottobre di quell' anno, troviamo quella per una spedizione fatta dal Conte Sforza, che annunziava « de victoria habita contra Dominum Baltassarrem de Offida et alios. » (2)

Ma se lo Sforza aveva tanto senno da non lasciarsi sorprendere, per valore e per poderoso esercito non la cedeva ad alcuno. Nell' Aprile 1437 vediamo qui giungere una staffetta, che annunziò la vittoria del Conte « contra Nicolaum Piccininum, » (3) Nè tampoco questi riuscì nel disegno di ribellare allo Sforza Ascoli Piceno, chè, presentatosi a quelle Porte col suo esercito, Francesco figlio del Piccinino venuto dagli Abruzzi coi fuorusciti Marchegiani, trovò esser stato prevenuto da Alessandro Sforza con grande numero di armi. (4) Dovette egli perciò rinunziare allora all' impresa, e per queste montagne appenine si diresse, adoperandosi sempre a ribellar Terre allo Sforza, verso Fabriano.

7. — Infatti sappiamo che Amandola sui primi di Luglio (5) ebbe avviso da M. Fortino « de adventu Francisci Piccinini in Plano Porcini. » Quale si fosse il luogo a noi è ignoto; ma esso dovrebbe stare tra Ascoli e M. Gallo, giacchè poco appresso giunsero pure altri due Nunzi da M. Monaco, che confermavano la notizia, e di più avvisarono che non solo il Piccinino era giunto a M. Gallo, ma l' avea anzi ridotto in suo potere. (6) Che ciò fosse vero rilevasi dal Consiglio tenuto di nottetempo; stante chè urgeva risolvere intorno ai Soldati « destinandis con-

(1) V. Denina. Rivoluzione d' Italia LXVII. C. IV. — Questo Baldassarre di Baroncelli da Offida nel 1434 era Castellano di Castel S. Angelo pel Papa, e lo difese dalla rivoluzione Romana, finchè colle truppe dello Sforza il Vitelleschi ricuperò Roma, creandone Senatore il detto Baldassarre [Civ. Catt. IX, VI, 554].
(2) V. Consigli 1436 p. 170.
(3) Ivi. Esito p. 198.
(4) loc. cit. p. 203.
(5) V. Esito nei Consigli 1437. p. 203. (6) loc. cit,

tra Franciscum Piccininum, » (1) per opporgli forse resistenza, e farlo deviare dal nostro stradale.

Uguale allarme verificossi poi nel successivo Agosto. (2) Trovavasi sul finire di tal mese il Conte Sforza a capo del suo esercito e « in felicibus Castris apud S. Marie in Castello. » Così è datata una sua lettera del 31 Agosto 1437, con cui raccomandò al nostro Comune un suo favorito per Potestà. Per altre due sue lettere poi, scritte allo stesso scopo, sappiamo che col 4 Settembre era « juxta Civitatem Lucanam » e che quindi, presa la Terra o Fortezza di Civitella, col giorno 11 dello stesso mese stava già entro Ascoli Piceno. (3) Era egli corso a questa volta, perchè quella Città stava in pericolo di cadere nelle mani del Piccinino e di Giosia Acquaviva Duca di Atri. Avvegnachè, scacciato il Piccinino dal Fabrianese, al cui effetto Amandola avea mandato il numero richiesto di soldati, (4) con rapida mossa, stando già di concerto coll' Acquaviva, si fece di nuovo sopra Ascoli, (5) che avendo chiuse le porte, fu da essi assediata. (6) A liberarnela poi, non avendo Alessandro sufficiente numero di soldati, si fece a richiederli dalle Terre a lui soggette, fra le quali da Amandola, che peraltro riuscì questa volta ad esimersi da codesta spesa, mandando colà invece un Oratore « Ad Magn. Dnum Alexandro Sfortia ad evitandam destinationem famulorum pro novitate Exculi; » (7) e tanto più facilmente l' ottenne, in quanto che lo Sforza, avuti ajuti dalla Toscana, allontanò presto da quelle parti il Piccinino, che si ritirò verso il regno napoletano.

8. — Non così prospera le avvenne però la cosa nel successivo Ottobre, quando cioè, approfittando il Piccinino della guerra riaccesa tra Sforza ed i Camerinesi, tornato indietro e riunitosi all' Acquaviva, ribellò al Conte le Terre di Offida, Cosignano e Castignano, asserendo di agire per commissione del Duca di Milano, il quale le avrebbe

---

(1) loc. cit. (2) Ivi p. 204. (3) Ivi p. 102, 103.
(4) Ivi p. 205... In Campo contra S. Donatum de Fabriano de mandato.... Alexandri Sfortie, ecc.
(5) V. Regg. Pic.
(6) V. Saggio delle cose Ascolane edite nel 1766 ecc.
(7) V. Esito loc. cit. p. 205.

poi restituite alla Chiesa. (1) A ricuperare queste Terre il nostro Comune dovette spedire, per ordine di Alessandro, i suoi 75 armati, (2) e destinare un soldato per ingrossare la guardia di Force. (3)

9. — Temendo Amandola qualche sorpresa, eleggeva intanto il 19 dello stesso Ottobre con ampli poteri cinque Sovrastanti al bene pubblico, ed aveva presi altri energici provvedimenti. (4) E siccome i Massari delle mandre di Bolognola, nel dubbio che la guerra « quae dicitur morenda per illos de Camerino » potesse lor far correre dei pericoli, s' erano raccomandati per l' ospitalità al nostro Comune; così questo coll' 11 Novembre lor concedendola prese la risoluzione « quod quilibet de Bolognola omni tempore.... possit secure cum familiis, bestiis.... in Terra et districtu Amandulae venire.... stare, redire. » (5)

Affinchè poi di codesto atto di ospitalità non abusassero i malviventi, con altro susseguente decreto del 18 di detto mese si ordinò « che se alcun vagabondo [Sac- « cardellus], malandrino, o chiunque altro di cattiva con- « dizione venisse rinvenuto nel distretto di Amandola.... « da chiunque si debba e possa prendere, detenerlo, con- « durlo e percuoterlo fino a morte senza pena. Et hoc « ad evitanda scandala, quae oriri possent occaxione guer- « rarum et suspicionum vigentium. » (6)

A soffocare infine sin da principio qualunque discordia

---

(1) V. Regg. Pic. e Colucci trattando di Castignano.

(2) Furon essi comandati dai Nob. Cittadini Antonello dei Bonifazi. Ser Giov. Albonetti. e Ser Giac. Picucci.

(3) V. Esito. nei Cons. 1437 pp. 110, 206. 207.

(4) Fu pur stabilito che il Fossato di S. Antonio, posto a difesa della Porta di S. Biagio, ma guasto fin dal 1434. per opera dell' esercito di Sforza, fosse ritornato alla sua profondità e larghezza, e venisse mantenuto pro bona defensione. [Cons. 1437 p. 110]

(5) V. Cons. 1437, p. 116. Quest' uffizio di buona ospitalità, tradizionale negli Amandolesi. non solo i nostri Padri lo rinnovarono il 6 Febb. 1438 [Ivi p. 142] verso quei di Bolognola, ma verso ancora tutti quelli « de Flastra, de Podalla vel aliis undecumque de Comitatu Camerini vel de alio loco; » e ciò anche allo scopo che « Terra Amandulae repleatur de hominibus et familiis, quibus caret. »

(6) Cons. 1437 p. 116. Che infatti Amandola fosse infestata dai malandrini lo prova l' esser venuto « nelle nostre Ville cum suis gentibus » il 25 Nov. suddetto, a reprimerli Nicola de Pisis Tesoriere di Sforza [Ivi p. 208].

potesse nascere fra Cittadini, furono eletti due Pacieri per ogni Contrada [10 in tutti], accordando loro amplissimi poteri. (1)

10. — Tuttavolta, non sembra nascessero nello scorcio di quell'anno 1437, altre novità; e vediamo anzi l'istesso Alessandro Sforza in Dicembre tornato a Fermo per celebrarvi allegramente le Feste Natalizie: (2) come pure i nostri Amandolesi tranquillamente applicaronsi a riordinare l'Archivio Comunale, che molto avea sofferto nel saccheggio del 1434, (3) e riaprirono col 18 di quel mese le scuole pubbliche, non essendosi potuto ciò far prima, per i timori e l'agitazione passata. (4) Si lusingavano essi, ch'essendo ora tornata la quiete, sarebbe stata per durare assai. Ma invece venne rotta più presto, che umana preveggenza potesse pensare.

11. — Taliano di Antonio dal Fruili, detto però Furlano, grande uomo d'arme, quello stesso che nel 1432 avea servito i Veneziani, nel 1433 fu preso a Capitano da Francesco Sforza per le sue imprese. (5) Dopo averlo fedelmente servito fino all'8 Gennaro 1438, (6) nel qual giorno in nome del Conte richiese ad Amandola 40 Fanti « destinatos contra Camerinum » sedotto da Francesco Piccinino, all'improvviso si rivoltò, e fatta una cavalcata sopra Macerata, (7) si pose col Piccinino ad infestare la Marca con scorrerie e depredazioni. (8) Or temendosi che eglino si gittassero ancora sulla nostra Terra, e che quella rivolta dividesse pure gli animi degli Amandolesi, adunatosi col dì 21 Gennaro 1438 il Consiglio di Credenza « unanimiter deliberaverunt quod Priores..... habeant plenum arbitrium.... providendi.... expendendi super unione hominum Amandulae, super bona custodia, defensione et

(1) Ivi p. 117.
(2) Ivi p. 119, 124, 210, ove pure il dono dei Capponi mandatogli.
(3) Ivi p. 120. Stava presso i MM. CC. e se ne diede l'incarico a due Notari, assistiti da un Priore.
(4) Ivi p. 123. Era Maestro Baptista Laructii [Gualteri] de Amandula.
(5) V. Muratori-Annali ann. 1432, 1434.
(6) V. Cons. cit. pp. 125, 211. Il Consiglio due giorni prima gli decretò un presente di Capponi e Fagiani.
(7) V. Cons. I 38, p. 211.
(8) Nel 1438, secondo il Colucci [Ant. Pic. Vol. XI], fu travagliata la Marca anche dalla peste. Noi però non ne trovammo qui alcun cenno.

reparatione dictae Terrae, ac super munitione armorum, victualium.... » Questi provvedimenti furon due giorni appresso approvati dal Consiglio generale, sui riflessi appunto che la rivolta del Taliano poteva esser causa di gravi conseguenze, e perchè erasi già ingaggiata la guerra tra Camerino e Sforza. (1) In seguito a tali risoluzioni, il 23 Gennaro elessero dieci fra i migliori Cittadini, i quali dovessero attendere alla concordia, munizione, custodia, e benessere di questa Terra. (2)

Immediatamente questi Sopraintendenti commissionarono a 20 Mastri-Ferrari amandolesi mille frecce, e a 19 Falegnami 1900 aste; fecero riattare e ricoprire il Torrione del Cassero maggiore, restaurare le mura che dal Colle Marabbione discendevano fine alla Porta S. Giacomo, ora detta di Sarnano, ed ordinarono vedette diurne e notturne. (3)

Infatti le soldatesche del Piccinino e Turliano marciarono a grandi passi inverso noi. Troncata loro però la strada da Alessandro Sforza, che il 25 Marzo trovossi coll'esercito a Sarnano, Amandola fu salva. Ben di cuore mandò colà Deputati a complimentare il Salvatore e presentargli doni, e in pari tempo pregarlo che volesse esonerarla dal mandare i fanti richiesti per la guerra contro Camerino. (4) In contracambio, a preghiera dello Sforza, che il 27 scriveva da Sarnano, mandò più bestie da soma che potè a fin di ajutare quei di Bolognola, i quali spatriavano per la guerra imminente sul loro territorio. (5)

12. — Cessato peraltro fortunatamente ogni pericolo, per aver lo Sforza discacciati dalle Terre Marchegiane Francesco Piccinino e il Turlano, ritornò la pace nel Piceno; e fin dal 20 Aprile 1438, (6) a risparmiare una spesa divenuta inutile, il nostro Comune tolse le guardie diurne e notturne. Frattanto Francesco Sforza annunziava che prenderebbe in moglie Bianca M.ª unica figlia bastar

(1) V. Cons. 1438 p. 130, 131. (2) Ivi p. 140.
(3) Ivi p. 205, 212, 217. (4) Cons. 1438-1440 p. 10. (5) Ivi p. 12.
(6) Loc. cit. p. 17. « Cum Deo Dante pax in Marchia sit facta ecc. » Il Piccinino infatti e Turliano col figlio Ettore nell' Aprile e Maggio 1433 trovansi ai servigi dei Norsini contro Spoleto [Vedi Memorie di Norcia di Patrizi p. 224, 227].

da del Visconti Duca di Milano, e che farebbe grandi feste, (1) per la quale notizia Amandola si diede all' allegria, festeggiando con più pompa dell' usato la ricorrenza del 1° Maggio. (2)

Negli animi di tutti rifioriva la pace ed il benessere, e ogni ordine di Cittadini tornava a dedicarsi alle rispettive occupazioni. Per la qual cosa, volendo i Minori Conventuali della Custodia di Fermo tenere un Capitolo Generale, il Superiore Fra Angelo di Fermo personalmente pregò il nostro Comune a voler permettere che la riunione avvenisse in questo Convento, e il Consiglio non solo annuì alla domanda, ma spontaneamente deliberò una elemosina per questo Capitolo. (3) Grato a tutto ciò il Fr. Angelo e « per l' amore et dilectione » che portava a questa Terra, e per il « grande honore » che ne avea ricevuto, volendo far cosa, che fosse all' Amandola « di piacere, et salute del popolo » mandò qui a predicare la Quaresima dell' anno seguente il « Ven. Religioso Fr. Iacomo da Canistro, homo dato in scientia et vertù, et grande Predicatore ecc. » Il quale infatti piacque tanto agli Amandolesi, che lo domandarono per Lettore in questo Convento, (4) ove ebbe a finire i suoi giorni.

13. — Ma se coll' Aprile 1438, era tornata, come dicemmo, la tranquillità nella Marca, non così può dirsi dell' Umbria, ove erasi portato Francesco Sforza col suo esercito. Infatti, nel Luglio di quell' anno era egli presso Norcia, che riprese, e quivi il nostro Comune in Agosto gli mandò tre Falegnami, e quattro Guastaroli, che gli avea richiesti. (5) non che un presente di 41 prosciutti, Chili 50 di cacio grosso, 13 di cera, 4 $^1/_2$ di penocchiata, 6 $^1/_2$ di confetti, (6) oltre il pajo di Pollastri, dovuto da ciascun fumante, cssia famiglia. (7)

Tornato il Conte nella Marca sul finir di Settembre, lo troviamo impegnato a ricuperare e domare Tolentino, che allora apparteneva a Giovanni Maurizi figlio del cel. Cap.

---

(1) V. Libr. Cons. 1438-1449 p. 210, 327. Ove pure la venuta in Maggio di un Commissario a cercar commestibili per il passaggio a Fermo di detta Bianca.
(2) Ivi p. 327 (3) Ivi pp. 15 e 183. (4) Ivi p. 100.
(5) Ivi p. 214. (6) Ivi p. 215. (7) Ivi p. 46.

Nicolò da Tolentino, (1) e che gli s'era ribellato; al cui scopo Amandola dovè mandare 15 Balestrieri, i quali tornarono dopo 7 giorni per essersi riuscito in questo frattempo a prendere la Rocca. (2) Ma ciò non avvenne senza gravi danni e grandi rovine, poichè per restaurar quella Rocca lo stesso Sforza fece un ordine « ex nostra Civitate Exii » in data 3 Dic. 1438, con cui tassò tutti i Comuni, chi di materiali, chi di calcina; e gli Amandolesi dovettero mandare soma una di calcina per ogni famiglia. (3)

14. — Sebbene assai gravi dovessero riuscire ai Comuni codesti riparti fatti dal loro Signore, con tutto ciò, o fosse per timore o per affetto, non cessavano di dimostrargli il loro buon animo. Vediamo infatti il nostro Consiglio nel 14 Gennaro 1439, (4) risolvere l'invio di nuovi presenti. E questi generosi doni troviamo poco dopo ripetuti, quando il 23 Marzo avendo il Conte invitato da lesi questo Comune agli Sponsali della sua figlia Isolea con Andrea Matteo d'Acquaviva Duca di Atria, si mandarono colà rappresentanti con 120 polli, e poscia altri 240 se ne spedirono il 19 Aprile a Fermo, ove fu celebrato il matrimonio (5) presso lo zio Alessandro, per essersi dovuto assentare Francesco, padre di lei, il quale il 23 del detto mese trovavasi a Sinigaglia « in felici exercitu Ill.mae Ligae apud Senigalliam, » (6) donde ordinò al nostro Comune il pagamento della taglia annuale, o Vicariato.

15. — Egli era in moto continuo, poichè, mentre stava a Capo dei Collegati Veneti-Fiorentini contro il Duca Visconti, per molte ragioni non voleva mostrarsi a questo nemico; e usufruiva della tregua presente per parere quasi amico d'ambo le parti, secondando i disegni di ciascuna contro il comune avversario, ch'era il Regno di Napoli. Per dar vita e colore a questa sua disposizione, si portò su quel Regno, dove indecisa pendeva ancora la sorte fra Alfonso e Renato. Intanto il Piccinino andava scorrendo le Romagne, ed i Fiorentini, che lo sapevano al soldo del Visconti, sebbene egli simulasse agire per conto suo, richiamarono il Conte perchè si opponesse ai

(1) V. Foglietti « Conferenze sulla Storia mediocvale » V. 2. p. 487.
(2) Cons. cit. p. 218. Amandola mandò pure 6 lunghe Scale.
(3) Ivi p. 78 (4) Ivi p. 86. (5) Ivi p. 261. 310. (6) Ivi p. 130..

segreti disegni di lui. Il Conte non tardò di muovergli contro, ma il Piccinino si trasportò celeramente in Lombardia a battere i Veneziani, ai quali lo Sforza con pari celerità corse in ajuto. Allora quegli si rivolse di bel nuovo verso il mezzogiorno, e questi, pronto sempre a inseguirlo, non poteva trovar tregua, nè modo di disfarsi del più temibile fra i molti suoi nemici. Dovette avvenire in siffatte continue e diversissime mosse, che difficilmente gli Storici hanno potuto narrare con esatto filo cronologico, che i due formidabili avversari s' incontrassero nei pressi di Amandola prima dell' Agosto 1439. La battaglia, che ne seguì, ci viene così raccontata dal Leopardi. (1)

« Dovette peraltro M. Fortino cedere nel 1439 alle ar-
« mi di Niccolò Piccinini, indotto dalla necessità; scriven-
« done Giorgio Grevio [Tes. Antic. T. 7° parte 2ª] « die
« insequenti Monsfortinus fame et siti laborans, captus
« ac depredatus est a Piccinini militibus. » Ma seguita
« pochi giorni dopo una battaglia fra li detti Sforza Fran-
« cesco e Nicolò Piccinino, appunto presso la Mandola,
« nella voltata che si fa per andare a Sarnano, passata
« la salita del fiume Era [Lera] nella quale ebbe la peg-
« gio il Piccinino, il quale dovette ritirarsi, ma pieno di
« preda, in particolare di bestiame, dalla parte di Ascoli. »
E più innanzi, precisando meglio il luogo del combattimento, ci fa conoscere essere avvenuto nella pianura sotto Villa-Innamorati, sopra la Tenna fra il nuovo Cimitero e il torrente Lera. In quella circostanza in cui M. Fortino fu predato dai soldati del Piccinino, anche Amandola venne certamente saccheggiata. Difatti il nostro Consiglio in data 2 Agosto 1439 mandò allo Sforza un Oratore, affinchè si degnasse confermare l' esenzione della taglia annuale, avuto riguardo ai saccheggi e ruberie sofferte dal popolo Amandolese [consideratis derobbationibus Populi Amandulae] (2) Efficace riuscì questa volta l' ambasciata. Non così poi l' altra inviatagli in Lombardia nel novembre successivo; (3) dappoichè il Comune col 30 dello

(1) V. Memorie storiche di M. Fortino.
(2) Cons. 1439 p. 132. Si noti quel *rubberie*, e non rubberia, come ai Doc. antec.
(3) Ivi p. 274.

tesso mese (1) dovè imporre un prestito per pagare il enso allo Sforza, il quale, avendo a sostenere forti spese i guerra, non potè esser più oltre generoso con Amanola. Anzi a lui crebbero talmente i bisogni, che con letera del 27 Dicembre data a Verona, poc'anzi da esso icuperata, mandò qui Ser Sante da Sora, suo Cancelliere, regando Amandola « a prestargli 50 Fiorini, da conteggiarsi in appresso, » somma che gli fu data. (2)

Le armi intanto della Lega, che fin dall'Agosto antedente avean riportate varie vittorie su Nicolò Piccinino. 3) giunsero nel Dicembre 1439 ad abbatterlo completamente e farlo prigioniero, rimanendo Verona in potere el Conte. Per il quale avvenimento non mancarono in mandola i soliti falò in segno di festa. (4)

16. — Mentre peraltro in Lombardia prospere volgeano al Conte le cose, qualche disturbo ebbe egli a paire in queste parti, da lui lasciate in governo ad Alesandro e Michele suoi fratelli. (5) Iosia Acquaviva, Capiano di Alfonso nuovo Re di Napoli, approfittando dell'asenza del Conte, gli occupò Monte Secco, ora Monte Fino n Provincia di Teramo; a riprendere il quale l'anzidetto lichele tassò Amandola di 100 Fanti, che furono poi comnutati in 100 Fiorini, come risulta dal Consiglio 22 Ottobre 1439. (6)

17. — Dal detto giorno a tutto il 1441, non dovettero vvenire fatti interessanti da esser registrati. Noi notereno soltanto quel poco, che abbiamo trovato nelle notre sterili memorie. Nel Giugno 1440, passò qui Pietro forza, Vescovo e Principe di Ascoli Piceno « Germanus Il.mi Dni Comitis Francisci Sfortiae. » (7) Tornava egli a Fabriano, per esser stato colà a visitare il suo fratello lessandro, e gli furono resi grandi onori.

Contemporaneamente grandi onori funebri furon resi spese Comunali « in Ecclesia S. Francisci occasione uneris et sepolturae Ven. Viri Fratis Iacobi de Canestro ectoris dictae Ecclesiae » (8) del quale sopra si è fatto enno. Fu generale il dolore degli Amandolesi, e i suoi unerali furono onorati dalla presenza del detto Vescovo.

---

1) Ivi p. 160. (2) Ivi p. 171. (3) Ivi p. 268. (4) Ivi p. 276.
5) Ivi p. 275. (6) Ivi p. 154. (7) Loc. cit. p. 139). (8) Ivi ivi.

18. — Nel mese di Luglio poi giunsero due corrieri, annunziando la vittoria riportata dal Conte, (1) alla quale avevan preso parte 19 soldati Amandolesi, che furono 18 giorni « in campo » a spese del Comune. (2) Non si accenna però contro chi e dove avvenne quella vittoria. Ma, consultando la Storia, si rileva che in quel tempo lo Sforza non aveva altro scopo che quello di combatter sempre il Piccinino, che infestava le Romagne e la Marca. (3) — Troviamo inoltre le feste fatte pel matrimonio del Conte con Bianca figlia del Duca, che, vinto dallo Sforza, finalmente gliela concesse in isposa; e questo matrimonio si effettuò in Cremona il 25 Ottobre 1441, come dalla lettera scritta dal fratello Alessandro il 30 Ottobre da Rimini. (4) In questa circostanza mandò il nostro Comune a Fermo per ordine del Tesoriere del Conte, sette some fra polli, prosciutti ed altri donativi. (5)

19. — Ad onta però di tutte queste dimostrazioni di sommissione e di affetto, non si trattenne lo Sforza dal gravare il nostro Comune di 70 Cavalli da mandarsi qui a svernare; e il Consiglio risolvette il 29 Gennaro spedire Ambasciatori perchè questa gravezza si cambiasse in qualunque somma di danaro. (6) Siffatta risoluzione mostra che volevasi a qualunque costo scongiurare la presenza prolungata di quelle soldatesche corrotte e indisciplinate. Poichè il Comune, geloso custode della quiete e moralità Cittadina, si sobbarcava, per evitarne il contatto, a gravissimo sacrificio; mentre trovavasi in tali ristrettezze, da dover sospendere il 9 Luglio 1441 l'elezione del Medico Chirurgo, per erogare il relativo assegno di Ducati 75 nella compra del grano, di cui si aveva avuto scarsa raccolta. (7) Ma tutti questi sacrifici e le miserie che sosten-

---

(1) Ivi p. 131. (2) Ivi p. 131-134.
(3) V. Reg. Pic. Il Ch.° Gianandrea poi [V. Doc. S. Severinati p. 82] dice che il Piccinino fu sconfitto in Anghieri il 29 Giugno 1440.
(4) Cons. 1441 p. 168.
(5) Ivi p. 132. 133. (6) V. Cons. 1442 p. 61.
(7) A fronte di essa il Cons. nel 12 Nov. 1441 fissò il grano a Fior. 4 la salma, e il *miglio* Fior. 2. Questo teneva luogo dell' attuale granturco che fu soltanto introdotto in Europa nel 1560. Col miglio facevasi anticamente una specie di squisita minestra, celebre col nome di *paniccia*.

nero nel 1° semestre 1442, non furono che il preludio di sacrificii e miserie assai maggiori, rinnovandosi sugli Amandolesi l'istessa sorte miseranda ch'ebbero sperimentata nel 1434.

CAPITOLO XIV.

(1442 — 1460)

SOMMARIO. — *1. Sforza si fortifica in Amandola contro il Piccinino. — 2. Questi espugna l'esercito di Sforza, ed occupa Amandola pel Papa. — 3. Gli Sforzeschi fuggono depredando il territorio. — 4. Per le sofferte calamità Amandola ottiene dal Legato molte grazie e privilegj. — 5. Ricade sotto Sforza. — 6. Di nuovo sotto il Papa. — 7. Miseria di Amandola sotto i Tiranni, elargizione dei S. Pontefici. — 8. Peste. — 9. Odii intestini e paci fatte.*

1. — Vedemmo che Eugenio IV, sol perchè costretto da imperiose circostanze, concedette il 25 Marzo 1434 la Marca di Ancona in *Vicariato* a Francesco Sforza. Questi però con abusi e fellonie, troppo frequenti nei Vicarii e nei Condottieri di quell'età, ben presto si rese immeritevole della fiducia in lui riposta. Concertatosi allora il Papa col Duca di Milano questi licenziò dal suo servigio il Piccinino, che prese la via di Romagna, fingendo dirigersi a Perugia sua patria, mentre già fin dal Febbrajo 1442 era stato creato dal Papa Gonfaloniere della Marca. Nello stesso tempo Alfonso di Aragona, sbrigatosi d'ogni altro impaccio, mal soffriva che la S. Sede mantenesse ancora sul Regno di Napoli l'alto dominio, e colto il destro dell'impresa, che il Papa intraprendeva contro lo Sforza, potè ottenere l'investitura completa di quel Regno, marciando pur egli di persona contro lo Sforza. Nè basta; il Duca di Milano, abbandonato ogni riguardo, mossegli pur esso apertamente contro, spedendo con buon'esercito il Capitano Lodovico Del Verme. Al vedersi stretto in quella maniera, oltre l'esser stato con Bolla 3 Agosto 1442 di-

chiarato formalmente ribelle e decaduto, il Conte affidò come meglio potè le Città della Marca ai suoi Officiali, lasciandone *Reggente* la sua Consorte *Bianca Maria,* e si ritirò a Fano, forte Città di Sigismondo Malatesta.

Infatti abbiamo una sua Circolare da Iesi del 24 Maggio 1442, (1) che annunzia e giustifica questa sua ritirata. Egli aspettava a Fano i chiesti soccorsi de' Veneziani, e dei Fiorentini, che non vennero. Se non che, il Duca Visconti mutò presto partito, e non solo sospese la marcia del Del-Verme contro il Conte suo genero, ma tanto fece presso il Re Alfonso, che questi s' indusse a ritirarsi nel suo Reame. Rimase pertanto solo il Piccinino, il quale non si arrestò per questo dal muovere contro lo Sforza con un esercito di 8 mila cavalli e 4 mila fanti, oltre 4 mila cavalieri pontificî.

Nell' esito comunale dal Giugno al Luglio 1442, (2) troviamo molte spedizioni fatte su tale oggetto, ed una a Bolognola « ad sentiendum de progressu Nicolai Piccinini. » (3) Quivi pure, oltre le spese pel passaggio ripetutosi del Vescovo Ascolano Sforza, vengono allibrate quelle occorse per solfo, salnitro, piombo, balestre, e per olio, col quale far *segnali al Cassero di M. Fortino.* Troviamo quindi notato il passaggio di Pietro Brunoro Capitano di Sforza con una compagnia di soldati, e poco dappoi la venuta del Sig. Sigismondo Malatesta, che di brevissimo tempo precedè il suocero Conte Francesco. A questo apprestò il Comune suntuoso banchetto, non che una cena per essersi trattenuto un' intero giorno, non ad altro scopo certamente che affin di studiare a suo bell' agio la posizione di Amandola, in cui intendeva trincerarsi, e difendersi ad oltranza. Dati pertanto gli ordini opportuni se

(1) V. Libro-Cons. 1442 p. 170.
(2) V. Cons. 1442 p. 141-149.
(3) Infatti aveva preso il 14 Giugno Todi col suo distretto, e il 18 Camerino. Il dì seguente, giunto alle porte di S. Ginesio, proseguì ed assediò Belforte, che per sete e per fame si arrese il 21. [Cron. ferm. pag. 28]. Il 6 Luglio venne contro Sarnano, che prese il 20, e il 24 fece una scorreria sui territori di Penna, M. S. Martino e Servigliano. Infine, essendosi M. Fortino ribellato a Fermo, egli con le sue genti vi entrò il 26, mettendolo a sacco, senza però poter prendere la Rocca [Foglietti *conferenze sulla Storia medioevale* p. 495 e Cron. Ferm.].

ne partì (1) per ritornare in appresso sui primi di Agosto, come risulta dai nostri *Registri* di *spese*. (2)

Frattanto in questi non s' incontrano che grandi provviggioni di ferro e di piombo *per spingarde, per frecce e verrettoni*, (3) e per palle di archibugi. Si accenna a *Castelli di legno* già armati, ed a *barricate* già alzate, (4) ad un continuo andare e venire di messi allo Sforza, che rimosso il campo da M. S. Martino qua s' era inoltrato mentre il Piccinino finiva di prender per fame il Cassero di M. Fortino. (5) Qui pure vediamo giungere gli *Ambasciatori del Duca di Milano*, (6) forse ad impedire il grande conflitto, che si prevedeva imminente. Il Conte peraltro non dovè ascoltare i sospetti consigli del suocero, ma ben trinceratosi in questa Terra, che si prestava per la sua posizione, riuscì a spingere gl' inimici contro i nostri appennini, forzandoli a combattere. La lotta durò dalla sera del 14 a tutto il 15 Agosto sinchè gli Sforzeschi non giunsero a stringere sulle falde del M. Sibilla la miglior parte dell' esercito avversario agli ordini del Conte Carlo Braccio di Montone. Conchiusa allora una tregua, il Piccinino tornò a Sarnano, e il Conte Sforza, accampato l' esercito presso i molini del Tenna si condusse a Fermo dalla sposa il 19 Agosto, donde dovette partirsi la sera appresso, saputo che Cristofaro da Tolentino aveva occupata quella Città per conto del Papa. A tale novella il Conte infuriò, diè ordine che tutti lo seguissero, pena la forca, e come fulmine fu sopra a Tolentino, che però non riuscì a riprendere. (7)

---

(1) Premeva al Conte, per non trovarsi tra due fuochi, conchiudere col Re Alfonso le trattative di pace, la quale realmente il 2 Agosto fu firmata. Così dice la Cron. Ferm. Messo poi in dubbio dal Deminicis con l' appostavi nota 183, una lettera del 3 Agosto scritta dallo Sforza a quei di Serra S. Quirico datata dal Campo di M. S. Martino lo accerta senz' altro [Foglietti loc. cit.].

(2) Lib. Cons. 1442 pp. 144-149.

(3) *Verrettone*, freccia grossa che lanciavasi colla balestra, da *veru*, cioè *verruto*, *veruto*, *spiedo*.

(4) V. Cons. loc. cit. (5) *Foglietti* loc. cit.

(6) Lib. Cons. ove la spesa di some 14 di legna fatta « quando steterunt hic Ambassiatores Ducis Med olanensis. »

(7) V. Foglietti loc. cit. e Cron. Ferm. da cui pigliamo anche le seguenti notizie.

Dopo ciò venne firmata una tregua di 8 mesi fra lo Sforza, il Piccinino ed il Legato pontificio, come partecipava il Conte al Comune di Fermo il 27 Agosto. Ma la pace non era per Lui. Ripatransone si ribella a mezzo Settembre; egli vola sovr'essa: combatte per 12 ore e la vince, mettendola a sacco, facendo prigionieri gli abitanti tutti e distruggendola completamente. Rotta così la tregua, il 1° Ottobre egli è accampato sul Chienti, essendogli riuscito, senza neppur sapere dove si fossero Giovanni da Tolentino e il proprio fratello Alessandro, di attraversare gli inimici e quindi ritirarsi su Cingoli dove trovavasi il 16 di detto mese. La quale mossa ci conferma il fatto che nei passati giorni la sorte non arridesse al Conte, cui si ribellavano, o venivano ritolti questi paesi appennini. (1)

Anche Amandola dobbiamo registrare, che dopo accanita e sanguinosa lotta, dalle mani di lui era passata in quella di Piccinino. Non possiamo noi precisare questa tremenda giornata, giacchè il Consiglio, viste le difficoltà di poter funzionare « propter guerras » che si vedevano imminenti, avea chiuso fin dal 29 Luglio le sue sedute con un « Parlamento Generale » che rimise e riconcentrò tutto il governo e la salute di questa patria in mano di « Decem boni viri » e dichiarò che « non potendo gli « Uomini di Amandola per dette guerre allontanarsi di « molto colle loro bestie, ed oltrepassare questo Circonda- « rio; perciò i danni, che queste avrebbero potuto arre- « care nei dintorni del Paese si dovessero soltanto pagare, « e non mai la penalità a forma dello Statuto. » Vi fu è vero col 1° Settembre un'altra seduta Consiliare per provvedere al reclamo dei Frati allo scoppio, che tuttodì venivano danneggiati, forse dalle soldatesche; ma il libro cessa quindi del tutto, nè altro ne abbiamo fino al 1453.

Daltronde ci sarebbero stati di scorta sicura, come in addietro, i *Registri* del Camerario; ma e questi cessano appunto dopo avere allibrato nel mese di Settembre [le date mancano sempre] le spese di cibarie fatte nella terza venuta del Conte, e prima di queste son quelle per *piombo,* per *castelli,* per *barricate.*

(1) M. Fortino e Sarnano, secondo Francesco Adami [Lib. 2, C. 80] in Settembre 1442 non stavano più sotto Sforza.

2. — Questi nuovi preparativi, questa nuova venuta di Sforza, quella totale mancanza di memorie e registri, che si succedono son più che bastanti a farci ritenere che in realtà grandi e fatali combattimenti fra i due eserciti qui avvenissero nel Settembre di quell' anno 1442. (1) Ben ce ne persuaderanno poi meglio i seguenti documenti. Primieramente il Pamfili nel suo *Opus Picenum* (2) non solo accenna, ma pone anzi sott' occhio con pochi versi l' interessante episodio « Quantunque Amandola fosse da « ogni lato inaccessibile, pure giunse il Piccinino ad espu- « gnarla, e togliendola dalle mani del fedifrago Sforza la « ritornò sotto il dominio della S. Sede. Gremita di soldati « era questa Terra, ma dopo che l' esercito Papale con « artiglieria e machine ebbe percosso i Torrioni e i Ca- « stelli inalzati da Sforza, e dopo aver fatto volare in « aria e fuoco acceso e folte pietre; difesi tutti i soldati « dagli scudi contro le frecce, che lor venivano lanciate « da di dentro, ordinati a file serrate, si apriron la via « colla forza, e a terra caddero le scassinate Porte del « Paese. Urtò allora la piena dei soldati Pontificii colla « turba degli Sforzeschi, che atterrita diede indietro. So- « vra questi però quelli scagliaronsi, e ne sorsero tutti « intrisi di sangue. Tosto quindi ascesero alla sommità « del Paese, ove s' era fortificato il presidio del Conte, e « come fulmini lo passarono a fil di spada. Dato dal Pic- « cinino il perdono e pace ai Cittadini, che forzatamente « avean servito il Conte, si sottomisero gli Amandolesi « di buona voglia al Duce Pontificio, il cui nome con ac- « clamazioni fecero giungere al Cielo. »

3. — Se non che il Pamfili non segue a narrare l' aspra vendetta che ne presero, fuggendo i soldati di Sforza, i quali posero tutto a ruba il nostro Territorio. Lo dice però chiaramente un memoriale del Novembre 1443

(1) Il Compagnoni nella sua Reggia Picena mette in dubbio gli scontri avvenuti in queste contrade fra Sforza e il Piccinino, e li riporta solo nella Rancia presso Macerata, ove pur vinse il Piccinino. Dopo quanto da noi però si è visto e si vedrà rimangono certi i nostri, nel mentre piuttosto dubitiamo noi col Foglietti [loc. cit.] degli scontri avvenuti nella Rancia.

(2) V. Appendice n. II « Et licet abruptis. ... [fino a] Vocibus extollunt nomen ad astra Ducis. »

al Card. Capranica, Legato della Marca, dove si legge: (1) « Come tutti i nostri vicini sono pienamente informati, « da 10 anni in quà siamo stati *tre fiate* rubati; le due di « tutte nostre cose, che avevamo dentro alle mura, e un « altra *fuori* delle mura, quale fu quest' *anno passato* [1442], « che le genti di arme ci tolsero ciò che noi avevamo « di fuori. Per la qual cosa ecc. »

Identiche parole furon ripetute al successore Legato Scarampi con Memoriale del Dicembre 1445, in cui si legge: (2) « Da 12 anni in quà siamo stati *tre fiate* ruba- « ti .... e l'altra fuori, quale fu *tre anni* passati ecc. » Qui trattasi evidentemente dei saccheggi già narrati del 1434 e 1439, e di quest' ultimo nel 1442.

4. — In qualunque modo è certo che gli Amandolesi, avendo dal 1434 al 1443 sofferto questi tre saccheggi, furono spogliati così di tutte loro cose. Per il che, con rescritto 11 Novembre 1443, confermato dal successore Legato Cad. Scarampi il 2 Dicembre 1445, (3) ottennero essi molte esonerazioni, grazie e privilegj, fra quali non essere astretti « in futuro fare più Casseri: » ed approvate le condonazioni fatte da Sforza per l'annuo Censo e taglie, da queste furono esonerati per dieci anni, dopo de' quali da tassarsi per soli Ducati 250 annui, e di altri 25 pel Censo. Assoluti inoltre da qualunque censura potuta incorrere per l'addietro, e rimesso in caso ogni maleficio o delitto, furono confermati i loro Statuti e privilegj, specialmente circa la nomina di tutti gli Officiali, compreso il Potestà, con potere a costui di giudicare per qualunque somma nelle cause civili, e nelle criminali « *tutti i maleficii, delicti et excessi* » applicandone a questo Comune la penalità « prout consuetum est. »

5. — Certamente che tutte queste grazie e privilegj avrebbero arrecato ai nostri Antenati un migliore avvenire. Ma essi insieme a quasi tutti i Marchegiani, dovevano ricadere sventuratamente sotto il tirannico giogo di Sforza. Imperocchè il Piccinino toccò dal Conte sì grande sconfitta, che perdute le sue genti e il bagaglio, potè a mala pena salvare la vita col favor della notte. Ad onta di ciò, e di altra disfatta subita per opera di Ciarpellone,

(1) Cod. Dipl. n. 941. (2) Ivi n. 942. (3) V. i due Doc. cit.

Capitano dello Sforza, egli, rifatto il suo esercito e nuovamente ajutato dal Re Alfonso, nella seguente primavera [1443] tornò in campo ed avrebbe presa sicura rivincita, se il Duca Visconti suo padrone non lo avesse impedito, richiamandolo frettolosamente a Milano. Andò egli. (1) lasciandò l'esercito al comando del suo figlio Francesco, giovane di molto valore, ma di poca esperienza, il quale accampò l'esercito pontificio, forte di 24000 soldati a *Torricella*, o *Castellare del Colle* a due miglia da Macerata. Congiuntosi allora il Conte con Ciarpellone ai 19 di Agosto 1444 attaccò l'esercito del Papa sulle rive del Chienti, sotto Pausola, e riportò compiuta vittoria, facendo prigioni il giovane Piccinino e l'istesso Legato Capranica, che furon condotti a Fermo. Sforza si giovò naturalmente di questa fortuna per strappare ad Eugenio IV un nuovo accordo, che fu stipolato il 10 Ottobre. Con esso gli venne confermata la Signoria sulle Terre già da lui rioccuppate, cioè su tutta la Marca, meno *Osimo, Recanati, Fabriano ed Ancona.*

Amandola, che si trovava bastantemente prostata per i sofferti saccheggiamenti, per la fame e peste che l'avea orbata di tanti bravi suoi Cittadini [come pateticamente le fa dire il citato Pamfili « orbata viris tanta, quidnam mihi denique restat? »], non potea non soggiacere al turbinio che seguì la vittoria di Sforza, e rimanere così compresa fra le Terre nuovamente occupate da lui. Quantunque non abbiamo memorie di ciò che qui accadde in siffatta circostanza, e dobbiamo anzi credere che in Amandola non successe il saccheggio e l'incendio che purtroppo avvenne a M. Fortino, (2) pure dobbiamo ritenere che non poca vendetta ne avrà fatto l'esercito Sforzesco, ricordando che due anni prima n'era stato cacciato con grave suo danno e scorno.

(1) E vi morì nell' Ottobre 1444.

(2) Vedi in Arch. Com. Processo pubblicato il 20 Luglio 1448 p. 13. Ivi Benedetto Galeotti prova che il figlio, querelato per una sassata, avea meno di 7 anni, e che « tempore depredationis et combustionis M. Fortini dictus Petrus erat aetatis annorum duorum..... et depredatio et combustio dicti Castri facta est circha *quatuor annis* proxime praeteritis.... Quattro anni indietro al 1448 vale a dire nel 1444.

6. — Tuttavolta, questa rioccupazione non doveva neppur essa durare un'anno. Imperocchè avendo Sforza in breve riprovocato il giusto sdegno del Pontefice, questo nel 1445 di nuovo si collegò col Re Alfonso e col Duca Visconti, che mandò il suo Capitano *Taliano Furlano* (1) con ragguardevoli forze. (2) Elettosi adunque dal Papa per Capitan generale delle sue armi *Sigismondo Malatesta* di *Rimini*, ed a capo di tutti il valoroso Card. *Scarampi* nuovo Legato della Marca, principiarono a combattere lo Sforza, la cui fortuna tosto cambiossi. E visto egli *Rocca contrada* perduta; i *Maceratesi* tornati sotto il Pontefice; ucciso *Rinaldo Fogliano* suo fratello uterino e custode di Ascoli; vista pur questa Città ribellarsi per darsi il 10 Agosto 1445 al Papa, ritirò le sue genti e si munì a Fermo, da cui però dovè fuggire il 26 Novembre per esserglisi anch'essa rivoltata. Si rifugiò pertanto a *Iesi*, che solo gli rimase fedele, ma che poi restituì alla Chiesa nel 1447; finchè, per esortazioni del Visconti, lasciò la Marca, da lui per ben 12 anni dominata.

7. — Respirarono queste provincie e con esse gli Amandolesi, chè ben sapevano, e troppo amaramente deploravano la condizione miseranda, a cui era stata ridotta la lor Patria nei 68 anni antecedenti, quanti ne corsero appunto dal 1377 al 1445. In questo lungo periodo di tempo schiava or dell'uno, or dell'altro Signore, era sparita omai ogni sua grandezza, e, ciò ch'è più, avea essa perduto tre quarti de' suoi figli stessi, costretti a cercare altrove quella tranquillità e fortuna, che non poteva gustare nella terra natale, perchè divenuta « una delle più povere della Provincia. » Nè si creda che nel rappresentar questo ai Legati Pontificii coi citati Memoriali 1443 e 1445, avessero gli Amandolesi esagerato. Fu questo anzi il motivo stesso, per cui il Pontefice Eugenio IV il 13 Maggio 1446 confermò con Bolla (3) i privilegj e le esonerazioni accordate dai suoi Legati. Quattro anni appres-

(1) Fin dagli ultimi di Maggio 1438 dai servigj di Norcia era passato a quelli del Visconti.

(2) Il Duca non poteva perdonare al suo genero di aver fatto imprigionare ed uccidere a Fermo Ciarpellone, solo per aver questi accettato di servire la Casa Visconti.

(3) V. Cod. Dipl. n. 943.

so poi, cioè il 3 Ottobre 1449 (1) il pietoso Nicolò V « richiamando alla mente le oppressioni dei sudditi suoi e « della Chiesa Romana; non che i gravi incomodi ed i « molteplici danni sofferti per la malignità de' tempi tra« scorsi.....; volendo clementemente accorrere alle neces« sità degli Amandolesi e rimunerare la loro fede e de« vozione..... » dichiarò condonare, per 4 anni, Ducati 25 sulla maggior somma dovuta allo Stato, per titolo di taglia, da impiegarsi per restaurar le mura castellane e i fortezzini di questa Terra. E questa grazia, per l' istesso motivo e scopo confermò per altri 4 anni con Lettera Apostolica del 31 Ottobre 1454. (2)

Il successore Calisto III poi fu anche più compassionevole verso questa infelice Terra. Egli « fatto riflesso « alle lunghe guerre avvenute nella Marca, e ai molti « danni e mali che ne provennero all' Amandola sia nelle « sue sostanze, sia ne' suoi abitanti di molto diminuiti « in sollievo de' pesi comuni », volendo premiare « la esimia fedeltà, e la sincera divozione » degli Amandolesi, confermò con Bolla del 26 Aprile 1455 ciò che avea accordato il Legato; non esser cioè tenuta Amandola pagare se non che Ducati 250 annui per ragione di taglie, o riparti, e Ducati 25 per il Censo, od affitto. E tutto ciò: « avuto riguardo tanto alla pochezza dei fumanti, i quali « mentre prima eran 2000, ora sono 450, quanto alla po« vertà loro, per il che sono ridotti quasi al niente, at« tese le loro innumerevoli perdite e danni. » (3)

Che anzi quel generoso Pontefice, pochi giorni appresso, con lettera Apostolica in data 10 Maggio 1455 (4) « compatendo con paterno affetto le necessità di questo Comune » condonò per tre anni i 25 Ducati dovuti per l' annuo Censo, a fin di erogarli in restauri delle mura.

Altrettanto, e più splendidamente ancora, fecero i successori Pontefici Pio II, Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, ed Alessandro VI, (5) i quali tutti, lodando pure la *fedeltà* e *divozione* degli Amandolesi, condonarono persino un terzo della somma dovuta alla Camera Apostolica a titolo taglie o riparti, per essere impiegato in restauri come

(1) Ivi n. 950. (2) V. Pergamena n. 956. (3) V. Cod. Dipl. n. 957.
(4) Ivi n. 960. (5) Ivi n. 962, 968, 974, 991, 997.

sopra, non avendo questo Comune altri fondi con cui supplire.

Ecco in qual misero stato era caduta Amandola: ecco i lacrimevoli effetti, di cui per sì lungo tempo ebbe essa a risentirsi per essere stata « a diversis Tirannis occupata, » come ben si espresse Pio II nella Bolla del 6 Marzo 1460. (1)

8. — Però, non ostante che fosse sparita la Signoria dei Tiranni, e Amandola, come le altre Terre della Marca, fosse tornata sotto il dominio del Papa, non doveano ancora aver termine le sue calamità. Per ben tre anni, dal 1445 al 1448, fu la Marca crudelmente flagellata da una sì fiera peste, che in Ripatransone ne morirono nel solo primo anno ben cinquemila, (2) e in Iesi, secondo il Baldassini (3) perivano al giorno circa quattrocento persone.

Non abbiamo affatto memorie, che ci narrino come Amandola ne fosse flagellata, ma questa stessa totale mancanza, e il numero dei morti altrove accertato c' inducono a ritenere che gli Amandolesi non dovettero essere risparmiati.

9. — E se anche la peste non li avesse nuovamente afflitti, ebbero pur troppo altri travagli, cioè odii, vendette, fazioni intestine; conseguenze fatali dell' abominevole governo Sforzesco. Questo apprendiamo dalla precitata Bolla di Pio II del 1460, (4) e tanto meglio dalle paci rogate per mano dei Notari, degli Atti dei quali, fra tanti che ve n' erano, giunsero fino a noi solo quelli di Ser Antonello Gallo. (5) Or in uno di essi, tralasciandone altri, troviamo la pace fatta il 23 Marzo 1446 fra sei famiglie principali di Amandola (6) sotto la presidenza del R. P. *Mro Sante di Marino De Boncoris* di Penna San Giovanni.

---

(1) Ivi n. 965. (2) V. Colucci Antic. Pic. Vol. XVIII.

(3) Id. Vol. XXII. p. 63.

(4) « .... Et quia causantibus guerris, et *ipsorum civilibus dissentionibus* ecc. » [Cod. Dipl. n. 965].

(5) V. Arch. Not.

(6) Queste furono *Picucci* Ser Battista. *Donalei* Ser Donadeo. *Barilis* Ser Giovanni, *Salvucci* Ser Cola, da una parte; e dall' altra *Albonetti* Ser Giovanni, e Ser Nicolao di Ser Saladino da M. Fortino, ma fattosi Amandolese, il quale aveva ucciso Salvucci Luca figlio di detto Ser Cola.

(1) Era stato questo dotto Teologo quà mandato dal Legato della Marca col titolo di *Commissario* per riconciliare appunto gli animi dei Cittadini Amandolesi, come apprendiamo da quei Rogiti; dai quali pure ravvisiamo esservisi trattenuto almeno per due mesi, cioè in Febbrajo e Marzo 1446. Ciò assai chiaramente mostra che molte e inveterate inimicizie dovevano esistere, e ch' egli durò fatica a riconciliare. (2)

CAPITOLO XV.

(1460 — 1464)

SOMMARIO. — *1. Timori pel passaggio di Giacomo Piccinino e di Tristano Sforza. — 2. Mura restaurate: Torrioni. — 3. Leve di Soldati contro Malatesta e Acquaviva. — 4. Timori e provvedimenti contro il Malatesta. — 5. La peste e la carestia. — 6. Delitti puniti. — 7. Ravvivata la religione; concorso del Comune nelle Opere pie e di beneficenza. — 8. Mondavio ritolto al Malatesta. Amandola abbonda di bravi e dotti Cittadini. — 9. Capitoli per migliorare l' arte-lana. — 10. Crociata contro il Turco quota e contribuzioni di Amandola.*

1. — Giacomo Piccinino, figlio del celebre Nicolò, dopo aver militato col suo esercito a favore di Ferdinando Re di Napoli, e dopo essersene partito per aver questi fatto pace con Sigismondo Malatesta, volendo da Bertinoro raggiungere Giovanni d' Angiò, rivale di Ferdinando, dovea traversare la nostra Marca per andare negli Abruzzi. Siccome poi era ben conosciuta la sua inimicizia verso la S. Sede, e l' insolenza de' suoi soldati; così era naturale che tutte le Terre Marchegiane fossero comprese

(1) Fu Provinciale della Marca nel 1458-1461. Essendo egli Guardiano in patria de' MM. CC. nel 1457 fu fabbricato l' attuale Convento interno.

(2) Forse quindi, o quelle risorsero, od altre ne furono provocate, dappoichè vediamo che il Consiglio nel 25 Genn. 1461 elesse 5 Deputati coll' istesso arbitrio ed autorità del Consiglio « pro pace fienda inter inimicatos hujus Terrae. »

da gravi timori. Perlaqualcosa, mentre il Legato avea richiesto da ogni Comune soldati « ad defensionem Status Ecclesiae », il nostro ne mandò 20, (1) e nell' Adunanza Consiliare del 23 Marzo 1460, (2) provvide al bene generale e particolare della patria « pro manutentione, guber- « natione, defensione ac protectione Status S. Rom. Ec- « clesiae et hujus Magnificae Comunitatis » eleggendo « 4 idonei et boni Viri » che insieme ai Priori restaurassero le mura Castellane, (3) fortificassero la Terra, e con pieni poteri provvedessero ad ogni urgenza.

Intanto si era più volte spedito Ser Melchiorre Vannucci Oratore a Fabriano presso il Legato « ad sciendum nova Provincie de Comite Iacobo. » (4) E' da ritenersi però che questo Piccinini non passasse per il Territorio Amandolese, giacchè non se ne trova alcuna traccia.

Lo stesso è a dirsi riguardo a Tristano Sforza, che per quanto si fosse Capitano de' Pontificii destinato a dar la caccia al Piccinini, pure, temendosi che dovesse passare per queste contrade, come da S. Ginesio ne avvisava il nostro Ser Battista Barilis, (5) il Consiglio, ad evitarne siffatto disturbo ai Cittadini, nell' adunanza dell' 8 Aprile stabilì dei regali da farglisi « ad hoc ut non transeat hinc si possibile erit. » (6)

2. — Nell' adunanza poi del 13 Aprile 1460 si elessero altri 5 Deputati « cum plenissimo arbitrio, » (7) i quali, con le somme condonate dal Papa, (8) dovessero sollecitare i restauri più urgenti delle mura castellane e munirle con « mantellictis et aliis opportunis ad bellum. » Si diedero eglino infatti tanta premura a disimpegnare l' incarico avuto, che l' istesso giorno fecero un Capitolato con tre Mastri Muratori Lombardi per restaurare le mura nelle Contrade Agello, e Fonte Petronia, munendo queste ultime di una « Guardia, o Berdesca con piombatore capace di quattro o cinque persone. » Si fece altresì acquisto di armi e munizioni, e si ordinò che tutte le balestre, schiop-

(1) V. Libro-Consigli 1460 p. 240. (2) Ivi p. 47.
(3) A questo scopo il Consiglio del 16 Marzo 1460 mise in preventivo Fiorini 150.
(4) V. Lib. Cons. 1460 p. 252. (5) Ivi loc. cit. (6) Ivi p. 54.
(7) Ivi p. 56 e 268. (8) Ivi p. 252.

petti e ciarabattane [specie di spingarda] dovessero darsi in consegna al Sindaco del Comune, incaricato alla custodia e pulizia delle armi. (1)

Intanto si compirono altri due Torrioni, l'uno presso il Chiostro di S. Anastasio [cioè sopra l'attuale fontana dietro le Loggie] l'altro a mezzo giorno del Colle Marabbione. (2) Si munì pure di *piombatori* un terzo Torrione detto di S. Giacomo, perchè vicino alla Porta-S. Giacomo. (3)

Temeasi giustamente che il Piccinini, nel mentre congiurava impossessarsi della stessa Roma, volesse occupare le Marche e tiranneggiarle. Ma, inseguìto continuamente dall'esercito Pontificio, ch'era guidato dal valoroso Federico da Monte Feltro, (4) fu riaggiunto verso il Tronto. Quivi il 20 Luglio venne ingaggiata una sì sanguinosa mischia, che durò fino a tre ore di notte. Siccome rimase incompiuta la vittoria, (5) stante la ritirata fatta da Federico nel timore gli si chiudesse il passo; (6) così nei nostri Registri fino all'Ottobre susseguente appariscono continui passaggi o di soldati, o di capitani, o dell'istesso Legato, tutti intenti a che il Piccinini non sconfinasse dagli Abruzzi, e s'internasse nella Marca. (7) E in guardia

---

(1) Ivi p. 57, 79.

(2) Questo era piantato verso la Torre di S. Agostino, lungo le mura castellane, che scendevano dal Colle Marabbione. Fu atterrato nel 1888 per la nuova strada che va a Sarnano. Il primo poi, che col giorno 30 Aprile 1461 [V. Cons. p. 140] Mro Bartolomeo si obbligò fare « in capite Marrabionis juxta foveum muri Comunis » era quello ch'esisteva al lato opposto, ossia al Nord, e che vedemmo noi demolirsi nel 1862 per formare lo spazio dietro le Loggie.

(3) V. Cons. 1460 p. 86. A questi tre fu aggiunto un quarto torrione nel 1462, non ubicato, ma forse è l'unico rimastoci, posseduto ora dalla famiglia Artesi, e coperto da coppi. Lo fece Mro Martino di Mariano da Milano — « cum fenestris pro balistrando, cum aliis ingeniis pro schioppictis et bumbardis, cum beccatellis, parapectis et merlis, ad similitudinem illius Marrabbionis. » [V. Cons. 13 Ottobre 1462].

(4) Fu al Papa mandato dal Duca di Milano.

(5) Qui ripassò il Cancelliere di Federico con varii prigionieri fatti.

(6) Colucci: Antic. Pic. Vol. XVIII.

(7) Sui primi di Agosto 1460 passò il « Commissarius Ducis Mediolani veniens ex Castris Ecclesiae; » e per ordine del Legato gli furon date tre guide fin verso *Venarotta* diretto « ad tuendum confinem Status Ecclesiae » [Cons. p. 267]. Passò poco dopo il *Mazziere* del Legato con suoi soldati, e quindi il Tesoriere della Marca, che

perciò dei confini, non solo il nostro, ma tutti i Comuni dovettero mandare una tangente di soldati « cum sagictinis et lancis. » (1) Sappiamo peraltro che gli audaci disegni del Piccinino andarono pienamente falliti.

3. — Non tardarono tuttavia a subentrare altri travagli. Erano in quei tempi risorte vigorose le discordie tra gli Anconetani ed i Iesini, e ai primi contro i secondi si era unito Sigismondo Malatesta [il giovane], che non potea soffrire avere i suoi Antenati ceduto al Papa il dominio di Iesi. Ad estinguere i marziali incendî il Pontefice spedì mediatore il suo rappresentante nella Marca, il quale, volendovi andare accompagnato da numerose truppe, domandò da ogni luogo una quantità di pedoni, che Amandola mandò in numero di cento, secondo la risoluzione Consiliare del 29 Marzo 1461. (2)

Ma quando due mesi e mezzo appresso le si richiesero dal Governatore della Marca per 4 giorni altri 80 fanti, e più un' Uomo per ciascuna famiglia, elesse il nostro Comune un' Oratore per trattar secolui, e pagare piuttosto una somma di danaro che mandare i suoi Cittadini. (3) Erano destinati questi a reprimere le molestie, che sui confini Napoletani dava al Re Ferdinando *Iosia Acquaviva Duca di Atri* insieme a Giacomo Piccinino partitante degli Angioini. Ma inseguìto senza sosta dal Re, dagli Ascolani, (4) e dalle soldatesche Pontificie, dovè indi a pochi mesi firmare una pace, che venne comunicata a questo Comune dal Legato nel Novembre 1461. (5)

---

con la sua *Famiglia* fu albergato da Ser Alfonso Manardi. [Ivi pp. 268, 270]. In Ottobre passò l' istesso Legato. Nipote di Pio II, che da una nostra Deputazione si accompagnò fino a *S. Maria in Lapide*, ora Monte Gallo [Ivi p. 271].

Dalle citate pagini apprendiamo ancora che in Settembre di quell' anno 1460 fu tenuto in Macerata un *Consiglio Provinciale* per provvedere ai bisogni della Marca, ed Amandola v' inviò Ser Sante Leonardi. Vi rileviamo finalmente che già esisteva nella Torre di S. Francesco un Orologio del Comune, il quale fu riaccomodato da Mro Sante di Penna S. Giovanni.

(1) Oltre a questi spedì Amandola altri soldati 21 a *Corinaldo* per ordine del Legato [L. cit. p. 272-74].

(2) Cons. 1461 p. 134.

(3) Consiglio 11 Giugno 1461 p. 159.

(4) V. Saggio cose ascolane del Marcucci.

(5) Cons. 1461 p. 191. Ivi poi a p. 196 è da notarsi la cerimonia, con

Non così s'era riuscito a domare l'audacia e l'ambizione di Sigismondo-Pandolfo Malatesta, il quale anzi nel successivo anno diede molto travaglio al Legato della Marca, posta quasi tutta da lui in scompiglio. Pretendeva egli a qualunque costo farsi padrone di Treja, non che di altri Paesi. Contro lui il Commissario delle armi Pontificie Giacomo Vescovo di Ventimiglia, volendo opporre un forte esercito, ordinò col 6 Giugno 1462, (1) che Amandola entro cinque giorni tenesse « pronti 100 Fanti et Guastaturi per pace et utilità de la Provincia, » da spedirsi contro il Malatesta. E siccome costui, dopo aver dato parziali sconfitte all'esercito papale, (2) sempre più si avanzava, come scriveva da S. Ginesio il suddetto Commissario; così questi ordinò, ed il Consiglio eseguì immediatamente col giorno 4 Luglio, (3) la leva di un soldato per famiglia. Nel mentre si facevano questi apparecchi, giunsero lettere da Sarnano, (4) susseguite da quelle del Commissario, dimorante tuttora in S. Ginesio, annunziando esser fama che il Malatesta fosse già giunto presso Cingoli. Si suonarono allora replicate volte le *campane a rumore,* si spedì tosto a Tolentino a spiare l'inimico, ma sopraggiunse un corriere che sospendeva la chiamata dei fanti, forse perchè, essendo già il Malatesta sul territorio di *Montecchio* [Treja], volevasi attendere per vedere le sue mosse. (5)

4. — Intanto però, a fin di esser pronti ad ogni occorrenza, i Priori neppur di notte abbandonarono il Palazzo, e si spedirono esploratori a Tolentino e all'istessa Treja, ove andò l'amandolese Ser Sigismondo Daganelli. In questo frattempo arrivarono di notte due messi da S. Ginesio inviati dal Sotto-Commissario delle armi Pontificie, ch'era un certo *Messer Antonio da Comunanza,* e per ordine del Legato fece una leva di 89 soldati « cau-

---

cui il nostro Comune faceva presentare al Legato nel suo Palazzo di Macerata i doni soliti mandarsi di Natale in formaggio, castagne e capponi. I doni venivano accompagnati da due Deputati, che colà giunti facevano infilzare i capponi [e in quell'anno furono 68] « in quadam stanga, » la quale veniva portata in spalla da due Facchini « palam, ut moris est, pro honore Communis. »

(1) V. Cons. 1462 p. 82. (2) Regg. Pic. (3) Cons. 1462 p. 86.
(4) Ivi p. 245. (5) Ivi p. 246, 247.

sa eundi contra Domnum Sigismundun quoniam venit in Territorio Monticuli. » Verso quella parte si portarono i nostri, stando per tre giorni al soldo del Comune, (1) il quale dovè inoltre sborsare altri Fiorini 100 per riparto di questa guerra, che sol vedremo terminare nel 1463.

Un conflitto frattanto avvenne col Sig. Sigismondo circa la metà di Agosto, in cui rimase prigioniero il Signore di *Mirandola,* come ne avvisava Ser Franceschino Ciappardelli nostro Cittadino, ed Ufficiale nella Curia di Macerata. (2)

5. — Fra questi continui timori, per giunta s' era verificato qualche caso di peste, che dava molto a pensare ai nostri Reggitori. (3) Crebbe poi la loro apprensione quando sul finire di Luglio 1462 conobbero che la peste dominava nei nostri contorni. Si credettero perciò essi in dovere di sospendere la Fiera solita a farsi nell' ultima Domenica di quel mese, non che quelle del 15 Agosto a *S. Maria del Piano,* e l' altra fra l' ottava dell' Assunta nell' *Abbazia di S. Ruffino.* Proibirono pure l' andare nei Paesi sospetti, e l' ammettere in questo territorio quei che venivano dai luoghi appestati. (4) Per questi e simili provvedimenti non sembra che quel flagello qui infierisse d' avvantaggio in quell' anno, e neppure apparisse due anni dopo, quando secondo il Compagnoni ritornò nella Marca. (5)

Non così fu della carestia, indivisibile compagna della peste, che nel 1462 fece raddoppiare il prezzo del grano in Fiorini 4 alla salma. Anche a questa però provvide il nostro Comune, e dopo aver ordinato il 22 Luglio, sotto pena di Ducati 25, che tutti i Cittadini riportassero entro le mura le raccolte, fece acquisto dal di fuori di ciò che mancava. (6)

6. — Pareva che a calamità non dovesse tener dietro

---

(1) Ivi p. 247 e seg.
(2) V. Cons. 1462 p. 250.
(3) Ivi Cons. 13 Giugno 1462 p. 85.
(4) Ivi — 22 Luglio e 13 Agosto 1462 p. 88. 97.
(5) V. Reggia Picena.
(6) Cons. 1462 p. 88. 97. Grande penuria fu pure quì nell' anno seguente 1463 per la grandine caduta, per il cui motivo Paolo II condonò la terza parte della taglia dovuta. [V. Cod. Dipl. n. 968].

che calamità. Appena calmata la bufera della guerra, che tutto e tutti aveva sconvolti, ecco succeder la fame e la peste, che senza misericordia colle loro falci inesorabili decimavano le popolazioni. E queste esterrefatte non potevano non rivolgere gli occhi al cielo per scrutare quando l'ira di Dio si fosse placata. Primo pensiero fra tante sciagure si fu di trovar maniera per riformare i costumi, poichè la licenza e i delitti eran giunti al punto da provocare la giusta vendetta divina. Troviamo infatti che, dimorando in Amandola una certa Angela da Monte Santo, donna di mal'affare, venne dal Consiglio ai 5 Maggio 1460 (1) esiliata per la sua disonesta condotta. Similmente eranvi qui, come altrove, non pochi *Albanesi,* così detti perchè venuti dall'Albania, i quali emigrando dalla loro patria, prendevano servizio nei nostri Paesi, facendo specialmente da *Balivi,* presso il Potestà, o da *Famigli* e *Trombette* del Comune. Avvenne, non sappiamo perchè, che alcuni di essi aggredirono l'Amandolese Marino di Vanne Zarli e lo uccisero. Ciò fu di Aprile, o Maggio dell'anno 1462. Presi pertanto e sottomessi a processo, furono condannati alla pena di morte, ed impiccati nella Contrada *Pian-Metema* [ora Zoccolanti]. Troviamo la spesa fatta dal Comune per i travi « portati e infissi in loco justitiae »; quella delle funi e corde; non che *anaci, confetti* e *vino* dati ai condannati « dum fuit ministrata justitia contra Albanos. » (2)

7. — Questi esemplari castighi non erano però i soli mezzi usati a rimettere sul buon sentiero i cattivi. Si aggiunse la potente parola del *P. Giovanni da Pistoja* dell'Ordine de' Predicatori, che predicò qui con molto zelo nell'Avvento di quest'anno. Egli ottenne che si ristabilisse la perfetta osservanza delle Feste, e il Consiglio deliberò l'elenco dei dì festivi, che il 19 Dicembre 1462 (3)

---

(1) V. Lib. Cons. 1460 p. 65.
(2) Ivi Cons. 1462 Esito p. 142, 144.
(3) Loc. cit. p. 109-110 « Cum propter istud [inosservanza delle feste], grandines, pestilentiae, et alia mala procedunt, ec. » Il 19 Aprile 1461 poi era giunto il Consiglio [V. p. 137] ad abolire l'Articolo dello Statuto, che permetteva di giuocare nel Natale e Pasqua, pel motivo che ciò « maxima sapiat iniquitate. »

sanci con pene, come si può anche vedere riportato nello Statuto in stampa, promulgato il 1470. (1)

E siccome pel racconto fatto da quel zelante Padre (2) dei strepitosi miracoli di S. Vincenzo Ferreri, morto 43 anni innanzi, erasi questo popolo acceso di devozione verso quel glorioso Santo; così ben di leggieri i buoni Amandolesi s' indussero ad onorarlo di speciale culto, e aggiunsero la sua Festa nell' Elenco delle altre.

Troviamo inoltre che nell' anno stesso 1462 largheggiò assai in opere pie e di beneficenza. Non diciamo delle solite e molte offerte di cera, ordinate dallo Statuto alle tante Chiese; non delle elemosine consuete ai tre Ordini Religiosi; non degli assegni ai Francescani ed Agostiniani, perchè tenessero un *Lettore,* ossia Predicatore Laureato, il quale predicasse tutte le Feste, oltre allo straordinario nella Quaresima e nell' Avvento; non degl' insoliti sussidj, che quasi in ogni pagina si rinvengono accordati alle Chiese per restauri od altro; ma non vediamo una giovane professar vita monacale senza che il Comune concorra colla sua elemosina: (3) non Sacerdote, anche dei Paei vicini, che dica la sua *Messa novella,* senza che mandisi un rappresentante coll' offerta di un Ducato: non Ebreo fatto Cristiano, senza che riceva un sussidio. (4) Anzi, se v' è calice da restaurare, Icona da compire, Paliotto da rinnovare, vedrassi il Comune contribuir sempre con la sua offerta. (5) Tralasciamo le varie Chiese od Altari che esso faceva officiare. Ma non possiamo tacere la Cappella col quadro di S. Vincenzo, (6) che il 24 Luglio 1463 de-

(1) Statuto Libr. IV. Rub. II.

(2) Il culto che di quel tempo si propagò verso il Taumaturgo S. Vincenzo in tutta Italia, si deve specialmente a questo P. Giovanni da Pistoja, che trovasi nelle Memorie di altri Paesi aver pure insinuato quel culto. Predicato qui l' avvento nel 1462, e la Quaresima 1463 non so dove, egli ripassò qui in Febbrajo 1463. Diretto a predicare a Fermo, i nostri Priori lo fecero colaggiù accompagnare [V. Cons. 1463 p. 277.

(3) V. Consigli 9 Gennaro. 25 Marzo. 25 Settembre. 1463.

(4) Ivi Cons. 9 Aprile 1441. 4 Maggio 1460.

(5) Vedi *passim* Libri-Esito Comunale.

(6) Que to Quadro, che non esiste più, era ornato « cum figura Salvatoris nostri et quatuor Angelorum. » Fu dipinto da Mro *Nicola da Siena* per Fior. 4. [V. Esito-Consigli 1463 p. 135]. Questo pittore non è da confondersi con altro *Nicola da Venezia*, che nel 1474 [V. Cons. p. 141] dipinse le *Armi Pontificie.*

cretò inalzare nella Chiesa di S. Agostino coll' offerta annuale di un cero di libre 4, e colla celebrazione di un Ufficio generale di Messe, perchè non più si ripetesse la grandine sterminatrice caduta sul principio del mese antecedente, e fosse questo territorio liberato « in futurum a tempestate grandinis. » (1)

8. — Del resto, se l' avvenimento principale dell' anno 1463, si fu nella Marca la sconfitta totale del Malatesta, avvenuta presso Fano per le armi Pontificie, guidate dal valoroso Federico da Monte Feltro; (2) i fatti accaduti in Amandola si restringono al passaggio in Gennaro del Luogo-tenente della Marca, che tornava da Ascoli; (3) il quale domandò « 30 vel 35 famulos ad custodiendum Mundavium et alia Castra, » ritolti al Malatesta. Era assai duro al Comune privarsi de' suoi Cittadini, in quella vece finalmente ottenne sborsare una somma. (4) Inoltre, ai soliti travagli si aggiunse che in Marzo « fuit tam magnus ventus » che il Comune dovè far ricoprire quasi tutto il tetto del suo Palazzo; (5) ed il 20 Novembre si dovettero prendere provvedimenti, acciocchè non fossero ammesse persone provenienti da Paesi ammorbati dalla peste. (6)

Qui piace soffermarci per rilevare che ad onta di tanti disastri patiti e della forte diminuzione degli abitanti, Amandola poteva andar superba di un numero notevole di bravi e dotti cittadini. Ce lo prova il fatto che, dovendosi nel 29 Luglio 1463 formare il Bussolo di quelli che in supreme occorrenze potevano esser mandati come Ambasciatori, furono riconosciuti degni di tanto onore 54 cittadini. (7) Erano 108, coloro che possedevano la matricola di Notaro; (8) e rileviamo dal Consiglio 18 Gennaro 1464,

---

(1) V. Cons. 1463 p. 11. 15. Continua sempre la fede del nostro popolo verso S. Vincenzo Ferreri la cui statua ogni anno nella Domenica in Albis si porta in processione benedicendo la campagna in Piazza Valle lunga. In tutte le Cure rurali, poi in luoghi più culminanti viene collocata la Statuetta, in una Cappellina, quasi a guardia dei campi, e compiute le raccolte riportasi in Parocchia.

(2) V. Regg. Pic. (3) V. Cons. 1463. p. 257.

(4) Sborsò Fior. 30 [V. Cons. 6 e 20 Febbraro 1463 p. 127, 129, 278].

(5) V. loc. cit. p. 279. (6) Loc. cit. p. 30. (7) V. Cons. 1463 p. 18.

(8) V. Parte II. Cap. VII. Biografie ec. E' da notarsi però che in questo numero eran compresi tanti, che ricoprivan cariche nella Curia Generale, o in altri Paesi.

che per la scelta dei *Notari del Catasto* si estraevano ogni bimestre i nomi da un bussolo di 19 cartucce, in ciascuna delle quali era segnato un Notaro vecchio ed uno giovane. (1) E questi nostri Notari godevano tanto credito che in quello stesso anno Fermo domandò al nostro Comune l'invio di un *Notarius examinum,* cioè Cancelliere processante, onore toccato a Ser Evangelista Perugini. (2) Nè basta; altre Terre e Città si rivolgevano ai nostri Priori con nomina in bianco per avere qualche Amandolese a Potestà, (3) essendovi qui in quell'epoca 28 *dottori in legge,* siccome ve n'erano 7 *addottorati in medicina.* (4)

9. — Era intanto cessato ogni timore di guerra, e nella Marca, in tutto lo Stato del Papa, ed anzi nella Italia intera godevasi ancora una volta la pace. Questa tranquillità fece sì che il nostro Comune « Considerando che « l'arte della lana, quae inter caeteras artes bonificat, « auget et manutenet Terras, quia ex ea omnes tam ma« res quam faeminae; tam magni quam parvuli lucrum « recipiunt » nell'Adunanza Consiliare del 26 Gennaro 1464, (5) risolvette migliorarne i Capitoli, e ad animarne gli Artefici, (6) e Mercanti « ut libentius et animosius « exerceant dictam artem, quae multis modis et viis bo« nificat et auget Terram istam » stabilì che la Gabella del *Purgo* e *Tintoria* fosse loro venduta per solo annui Fiorini 60, nel mentre pel passato fruttava all'erario pubblico quasi sempre il doppio. Daremo un sunto del capitolato suddetto nell'*Appendice.* (7)

10. — Questa istessa tranquillità generale fece altresì che il Pontefice Pio II potesse volgere tutto l'animo alla granne impresa, da lui sì ardentemente vagheggiata e promossa presso tutti i Principi, della *Crociata* contro il Turco. Per fornire poi i mezzi egli aveva adunato in Ma-

---

(1) Cons. cit. p. 48. (2) V. Cons. 30 Gennajo 1464.
(3) Per saggio di codeste richieste sia la nomina che in bianco mandò col 9 Agosto 1469 il Comune di Cascia pel suo Podestà, e che accidentalmente si conservò nel nostro Archivio Comunale.
(4) V. Biografie degli uomini illustri Part. II, Cap. VII.
(5) V. Cons. 1464 p. 51.
(6) Ivi a pag. 84 apprendiamo che 13 erano quì i principali Artefici di Panni-lana, alcuni dei quali aveano anche centinaja di operai.
(7) V. Cod. Dipl. n. 966 bis.

cerata i Comuni, che furono tassati tutti di una quota, e questa in quanto ad Amandola si fu di 380 Ducati d' oro. Essa peraltro trovavasi in strettezze annonarie, stante la grandine desolatrice da noi accennata. Risolvè pertanto il Consiglio del 6 Febbraro 1464 (1) mandare il cittadino Messer Donato Vannucci oratore al Papa, per ottenerne la riduzione. Andò egli infatti, giacchè coll' 8 Aprile scriveva da Roma; (2) ma dovette riuscire inefficace la sua ambasciata, perchè trovasi quella somma appunto imposta ai Cittadini col 13 Maggio, dopo aver tre giorni innanzi dato eziandio il Comune una offerta straordinaria di Ducati 12 a tale scopo. (3)

Nè bastò al buon Pontefice adunare in Parlamento i Comuni e mandar circolari per animare coloro, che volessero prender servizio nella guerra decisa contro il Turco; (4) ma spedì ovunque dotti Religiosi, che colla voce risvegliassero lo zelo di tutti i fedeli, onde, sia colle loro sostanze, e sia colle loro persone, concorressero alla grand' opera.

E' secondando il pio impulso del Papa, anche le Autorità locali cooperavano affinchè tutti i Cittadini corressero ad ascoltare quelle voci. Troviamo anzi nei libri del Potestà che il 3 Maggio 1464, egli, insieme ai Priori fece bandire che sotto pene comminate, al suono della campana venissero tutti gli Amandolesi ogni mattina a sentir « le prediche della Crociata che si facevano da Frate « Pietro da Mogliano dell' Ordine dell' Osservanza di S. « Francesco. » (5)

Questo buon Religioso non contentavasi di lasciare alla pietà degli ascoltanti il concorrere alla santa impresa, ma ogn' arte usò a raggiungere lo scopo. Nel Consiglio del 13 Maggio, a mo' di esempio, votò il nostro Comune che « omnes res derobbatae in hac terra tempore ejus de- « praedationis, ubicumque sint et reperientur in aliis Terris « circumstantibus si ipse poterit reacquistare » fossero a

---

(1) V. Cons. 1464 p. 56. (2) V. Arch. Comunale.
(3) V. Cons. 10 e 13 Maggio 1464 p. 74, 75.
(4) V. Cons. 1464 p. 158.
(5) Riteniamo che Questi si fu il *Beato Pietro da Mogliano* [Piceno] morto il 25 Luglio 1490.

lui cedute « pro expeditione S. Crociatae contra Infide-
« les....., pro anima illorum, quorum dictae res fuerunt, et
« ad liberationem animarum illorum qui eas retinent. » (1)

E quando poco appresso si seppe che l' eroico Pontefice Pio II, risoluto di porsi a capo della Crociata, doveva portarsi in Ancona, si fecero solleciti i nostri Reggitori fin dal 31 Maggio 1464 a nominare ambasciatori, perchè colà fossero andati a portargli doni e sensi di fede e di sudditanza a nome di questo Comune. (2) Partito peraltro da Roma lo zelante Pontefice il 18 Giugno, non giunse che il 18 Luglio in Ancona, ove oppresso dall' infermità, contro cui varii mesi avea lottato, spirò la grand' anima il 14 Agosto. Così con lui restò sciolta la spedizione, di cui era l' anima e la forza; e la potenza Musulmana potè ogni dì più seguitare a ingigantire minacciosa e micidiale, finchè un secolo dopo un' altro Pio, erede del sublime concetto e del gran cuore di Pio II, riuscì ad armare i Potenti Cristiani contro quella, e se non a distruggerla, almeno a fiaccarla.

---

(1) Cons. 1464 p. 75. Altra bella risoluzione presero i nostri Padri nell' istesso giorno per mediazione di quel Santo Religioso. Essendo il salario del Maestro di Scuola di 40 Fiorini [de' quali 16 pagava il Comune, e il resto gli Scolari], deliberarono pagarsi interamente dal Comune, affinchè i giovani non si astenessero dal pratticare la Scuola. Questo saggio provvedimento non più vigeva nel 1474. Con tutto ciò in tale anno gli scolari furono 54. [V. Cons. 1474 p. 105].

(2) V. Cons. 1464 n. 84.

CAPITOLO XVI.

Relazione tra Amandola ed i vicini Comuni nel Sec. XV.

(1464 — 1500)

SOMMARIO. — *1. Concordia e fratellanza con Monte Fortino. — 2. Molestie e liti risuscitate dai Martinesi. — 3. Compromesso e sentenza favorevole ad Amandola [1467]. — 4. Guerra fra i due Comuni [1473]. — 5. Mediazioni di Fermo per evitare nuovo conflitto [1474]. — 6. Liti finite a favore di Amandola. — 7. Sforzi di Amandola per stare in pace con Sarnano. — 8. Litigi con Sarnano per usurpazioni di terre a Castel Gismondo. — 9. Guerra contro i Sarnanesi [1499]. — 10. Altra nel 1501. — 11. Altra scongiurata nel 1504. — 12. Altra ancora, e fine di ogni quistione per Castel Gismondo.*

1. — Dall'anno 1464, in cui siam giunti, fino a tutto il rimanente secolo, possiam dire che, ad eccezzione di pochi frammenti, cessano le memorie regolari del nostro paese. Quanto abbiamo peraltro basta per persuaderci che Amandola colla riforma dello Statuto del 1470 andava riacquistando quell'autonomia e libertà che tutti i Municipi dello Stato Ecclesiastico sotto la protezione della S. Sede godettero in sommo grado durante il secolo XV. Dall'altro canto però la tranquillità dei popoli ad ogni piè sospinto veniva disturbata e spesso compromessa per le frequenti guerre contro i vicini Paesi provocanti, o provocati.

Il nostro Comune avea a guardarsi per le sopite, ma non spente antiche vertenze dai limitrofi Paesi di Monsammartino, Sarnano, Monte Fortino e Comunanza. Di questa abbiamo separatamente già parlato, stantechè le nostre relazioni con Comunanza sono congiunte colla Storia di Monte Passillo. Neppur parleremo in questo Capitolo di M. Fortino, giacchè con esso, dopo il giudicato del 1318, (1) confermato nel 1360, (2) si visse sempre fi-

(1) V. Cap. VI. (2) V. Cod. Dipl. n. 784, 785, 786.

no al 1522 da « boni vicinati », (1) al punto da concedere ai Fortinesi la nostra cittadinanza. (2) In occasione poi che i Vissani, sui primi di Agosto 1513, fecero una incursione sul territorio di M. Fortino e commisero *incendium, predas et non nulla homicidia,* gli Amandolesi, perchè non si rinnovasse siffatta scorreria, in seduta Consiliare dell' 8 Agosto suddetto risolvettero, ad ogni richiesta dei Fortinesi, prestar loro ajuto. (3) Vedremo a suo tempo come questa concordia dovea cangiarsi poscia in aperta, aspra e lunga guerra.

2. — Torneremo adunque per ora a parlare unicamente di M. S. Martino, e di Sarnano. La questione tra gli Amandolani ed i Sammartinesi verteva specialmente, come già si narrò, intorno a *Monte Rotto,* che questi pretendevano per intero, nel mentre quelli ne godevano il possesso per la metà. Accennammo nel Cap. IX che questa vertenza si riaccese nel 1360, (4) e quantunque poi finì

---

(1) V. Cons. 1416 p. 6.
(2) Il vedremo al Cap. XIX.
(3) V. Cons. 1513 p. 37.
(4) Il Colucci nelle sue Ant. Pic. [Vol. XXIX] ci racconta la causa, che ne diede motivo.

« Nunzio di Lanfranchino di Crescenzio [egli scrisse] era cittadino di M. S. Martino e insieme della Mandola; e per esser Cavaliere, era insieme esente dai dazi e contribuzioni. Ebbe costui due figlie, che si maritarono una con Rainerio e l' altra con Guglielmo da M. S. Martino. Catalino, figliolo di una di queste figlie, manteneva il cavallo per la Mandola, e tutte le volte che occorreva, glielo spediva in soccorso.... Finchè il Catallino fu esente [dai suddetti dazi] niuna delle due Comunità fece attenzione sopra le possessioni di lui nei rispettivi confini territoriali; ma quando queste caddero sotto il peso delle gabelle, ognuna delle due Comunità risvegliò le già sopite questioni di pretenzioni territoriali; ma quasi tutto si terminò per la strada della giustizia, e a' Mandolesi, come più potenti, ai 31 di Novembre 1359 fu ingiunto di non offendere i Monsammartinesi, e intanto fu riservata la decisione della causa, di cui fu incaricato Bernardo da Sassoferrato Giudice Generale della Marca.... Questi non diede alcuna sentenza, come nemmeno il Nobil Signore Guilielmo de' Conti da Cremona altro Ciudice Generale, a lui succeduto nel 1360. Ma finalmente Giovanni da Teramo Giudice Generale di Giovanni Visconte da Oleggio ai 18 di Giugno del 1361 decise a favore dei Monsammartinesi. Non si quietarono i Mandolesi a tal giudicato, e ne appellarono al Card. Egidio Legato [dovea dire al Papa in Avignone come alla Pergamena del 1

nel 10 Agosto 1362 dopo amichevole transazione a vantaggio di Amandola, e con l'apposizione dei termini, (1) tuttavia allorchè nel Consiglio del 16 Aprile 1416 si trattò di far tregua e concordia con tutti i popoli vicini, i nostri prudenti Reggitori eccettuarono il Comune di M. S. Martino, per la ragione che, non dando esso « debite sicurtà » era meglio col medesimo « stare in guerra, quam in pace ficta. » E' vero che ad onta di ciò trovasi M. S. Martino fra i Comuni che sul finire del Giugno di quell'anno firmarono detta concordia. (2) Forse avrà data qualche nuova garanzia; ma quella diffidenza ci mostra che continue molestie doveva aver recate al nostro, e che era d'aspettarsene sempre maggiori: e così fu. Riportata dai Monsammartinesi la causa nei tribunali, per nostra parte fu affidata il 15 Settembre 1426, (3) al concittadino Ser Antonio De Baronibus. Ma visto che la questione procedeva lentamente, e che di continuo si rinnuovavano le ingiurie, si ricorse al Pontefice Pio II. Questi con Bolla del 20 Settembre 1458 delegava Battista Vescovo Gerosolimitano residente a Fermo, e Pietro-Antonio Canonico Fermano a decidere inappellabilmente su di ogni vertenza « super quibusdam immobilibus, bonis, eorum que confinibus..... et rebus aliis. » (4) Poscia con seconda Bolla del 6 Marzo 1460, delineava e confermava i confini tra M. S. Martino ed Amandola. (5) Quel Comune non rispettò nè la prima, nè la seconda Bolla, di guisa che gli Amandolesi si posero con tale impegno per veder definite le controversie, che provocarono l'accesso di due appositi Commissarii. Venne il primo in Dicembre 1460, (6) e l'altro pochi mesi appresso; nè bastò, chè stabilita il 20 Settembre 1461, (7) per fondo di spese relative la corrisposta del Molino in Fior. 250, fecero sì che accedesse pure sul luogo l'istesso Vice-Legato. Venuto questi, il 28 Ottobre 1461 progettò, affin di riappacificare i due popoli,

---

« Giugno 1362]. Dopo di che si venne ad una amichevole transa-
« zione ai 19 di Agosto 1362, per cui 10 limiti furono posti fra i
« due territorii, sei dei quali furon murati, ed uno fra gli altri
« in cacumine Montis-rupti. »

(1) Cod. Dipl. n. 804. (2) Cons. 1416 p. 21. (3) Cons. 1426 p. 23.
(4) Cod. Dipl. n. 963. (5) Ivi n. 965. (6) Cons. 1460 p. 274.
(7) Cons. 1461 p. 170.

di trattare la cosa amichevolmente. Il nostro Comune, con la risoluzione dell' accennato giorno, ben volentieri assentì, purchè non ne andasse di mezzo l' onor suo, nel qual caso si doveva proseguire la causa « ne illi de M. S. Martino glorientur de suis opinionibus. » (1)

3. — Ma questa composizione non riuscì onorevole al nostro Comune, e si diè corso al litigio con le solite solennità. L' esito peraltro essendo stato contrario agli Amandolesi, decretarono essi appellarsi, (2) avendo a loro favore la Bolla di Pio II [confermata poi da Paolo II] (3) lo Statuto e il lungo possesso. Passati tre anni senza che fosse stato nulla definito, per accorciar la lunga via dei tribunali e togliere il fomite alle scambievoli inimicizie, nell' interesse reciproco ambedue le parti formarono un Compromesso, eleggendo Arbitro il R. D. Amico Proposto della Chiesa di Santa Babbina di Aquila, il quale col 9 Dicembre 1467 confermò l' altra sentenza arbitrale di un secolo addietro favorevole ad Amandola. (4)

4. — Assai mal volentieri i Martinesi soffrirono questa Sentenza, e appena un lustro dopo tornò a suscitarsi per tale motivo una guerra micidiale fra i due popoli. Nel libro dei Consigli del 1474 vediamo Amandola essere, nel mese di Febbraro di quell' anno, tutta quanta in moto. Un' andare e tornare di Ambasciatori e di Oratori; un' agitarsi e affannarsi continuo, come al sorgere d' un grande incendio, minacciante nuova effusione di sangue e nuove vittime.

Già una guerra formale sul finire dell' anno 1473 avea dovuto sostenere Amandola, e causa occasionale sarebbe stata secondo i nostri Documenti [n. 976, 977] che i Martinesi, volendo in Ottobre impedire ai nostri il far le semine del grano nei campi situati sul loro territorio col pretesto del non esser state ancora pagate le tasse gravanti quelle terre: ed all' incontro, non essendoci riusciti per gli espressi ordini del Legato, sfogarono nel mese successivo il loro livore con scorrerie, depredazioni, furti

(1) Cons. 28 Ottobre 1461 p. 7.
(2) Cons. 31 Maggio 1464 p. 84.
(3) Cod. Dipl. n. 968.
(4) Ivi n. 970 e 971.

anche sacrileghi, e ferimenti fatti a tradimento. (1) A vendicar dunque queste rappresaglie Amandola fece l'accennata guerra, di cui fa fede non solo la quietanza, che il 7 Febbraro 1474 (2) rilasciò per i quattro mesi di servizio « Giobbe aliter Tartaglia da Castignano conductus ad stipendia Comunis » [e in tempo di pace non si assoldano certo forastieri]; ma molto più ne convince un'istanza, che fece al nostro Comune un certo Paoluccio, a cui essendo tornati feriti due suoi figli andati « colli altri homini de' questa Comunità.... per defensione de le jurisdizioni » supplicò doverglisi pagare le medicine occorse, il che il Consiglio ammise col 25 Luglio 1474. (3)

5. — Se i Martinesi mal volentieri poterono tollerare un giudicato a loro contrario, tanto meno era a credersi che soffrissero una sconfitta militare. Nel mentre peraltro si preparavano essi ad una rivincita, la città di Fermo,

---

(1) Abbiamo in Archivio [n. 978] una Stima dei danni commessi dai Martinesi a piccole compagnie nel mese di Novembre. Da quella apparisce che incisero querce, portarono i loro armenti sul grano, scassinarono porte, guastarono palombare, rubarono 6 pecore e 2 capre, spogliarono e ferirono persone con dardi. Entrarono di notte nell' Abbazia di S. Roffino e nella Chiesa, rubando ceri, olio, carne salata e masserizie del Monastero. Altrettanto fecero nella Chiesa di S. Cristoforo « in contrada S. Ipoliti. » I danni ascesero al valore di Fiorini 350, e più.

(2) V. Cons. 1474 p. 5.

(3) Ivi p. 44 leggesi l'istanza « Paoluccio de Roffino espone ch' essendo andato Venanzo et Hercolano suoi figlioli insieme colli altri homini de' questa Comunità versi [sic] quelli dal M. S. Martino per defensione de le jurisdizioni de la Comunità de la Mandola accadè .... che tutti e doi forono feriti, come .... è notissimo. Et da poi Venanzo morì per spazio dè dece dì ..... Avendo egli messo per la sua Comunità li figlioli, e de novo besognando li metteria ... supplica ec. ..... » Siccome peraltro in questa guerra, sia pur provocata, aveano gli Amandolesi fatti omicidii ed altri malefici, così essi s' erano data premura fin dal 9 Marzo 1474 spedire Oratore al Papa il concittadino Dott. Gentile Burgarelli, che fece ritorno il 14 Aprile successivo, avendo prima mandato per espresso un Breve Pontificio, eseguito quindi dalla Curia Fermana, col quale gli Amandolesi venivano assoluti dalle pene spirituali incorse per uccisioni ed altro commesso nel fervore della guerra coi Martinesi. Questo Breve non si è rinvenuto, ma non è a porsi in dubbio, giacchè esso e tutte le riferite circostanze trovasi registrate nell' Esito annesso al Libro-Consigli 1474 p. 157.

quale amica di ambedue le Comunità. (1) s' interpose paciera, mandando qui prima due Oratori. e poi un terzo nel Febbraio 1474. (2) Ne risultò una tregua di 6 mesi, al cui scopo accedettero Oratori e Fidejussori a Macerata dieci nostri Cittadini. (3) Stando per cessare detta tregua nel mese di Giugno, gli Amandolesi si videro giungere un Signore chiamato Firmano mandato dalla città stessa di Fermo, perchè la si protraesse ancora, e recatosi il nostro Sindaco a Macerata, (4) questi l' accettò e fu dal Consiglio rattificata il 17 Luglio. (5)

Cionondimeno soli tre giorni appresso dovettero sorgere fondati timori di nuove incursioni da quella banda, se il nostro Consiglio fu costretto eleggere cinque Capitani [uno per Contrada], o Sovrastanti super guerra. (6) Tutto però nuovamente si compose con l' intervento di due Oratori Fermani, e con la venuta che fece sul luogo nei primi di Agosto (7) il Vice Legato Andrea Pili Vescovo di Macerata; quindi la causa tornò nelle sue vie legali avanti la Curia Generale.

6. — Presso la medesima oltre la vertenza dei confini, si agitava il processo provocato da quei di M. S. Martino contro gli Amandolesi per i maleficii commessi nella guerra succennata del 1473, e stavano infatti per esser questi condannati, quando nel Settembre 1474 pensarono mandare Oratori a Roma (8) onde ottenere dall' istesso Papa, che li avea assoluti dalle censure, anche la cancellazione di quel processo. Il Pontefice considerando « che se tal-

(1) Da *amici* infatti furono i nostri Priori trattati il 2 Marzo 1462, quando quelli di Fermo per impegno « de lo spectabile et generoso Cavalero Messer Lodovico Dni Ioannis de li Uffreducci loro caro et optimo Cittadino » scrissero ad Amandola perchè costringesse Mro Marino Tagliaprete da Venezia [che rivedremo parlando della Porta della Chiesa — S. Agostino, Parte II. C. IV. art. 2] ad andare a Fermo per un lavoro promesso all' Uffreducci. E per l' amicizia ancora, in cui stava Amandola con quella città, il nostro Consiglio nel 17 Giugno 1474 le mandò in bianco la nomina per avere qui un Notaro di Danni dati.

(2) V. Cons. 1464 p. 131. (3) Ivi pp. 135-139. (4) Ivi pp. 140-141.

(5) Ivi p. 40. (6) Ivi p. 43. 20 Luglio 1474.

(7) Ivi p. 143. Il Salvi appoggiato al Severini, dice, che vi si interpose anche S. Ginesio [Mem. stor. di S. Giorgio]. Noi non ne abbiamo documenti.

(8) Ivi p. 147.

volta avvenga i suoi sudditi per fragilità umana passare limiti della giustizia e dell'onestà, (1) eran da ridursi alla retta via più colla paterna clemenza, di quello che colla severità » ordinò, vivae vocis oraculo, al Legato della Marca Card. della Rovere, che poi fu Papa Giulio II, di far cancellare « tutti e singoli processi ed inquisizioni fatte contro i Priori, Sindaco ed Uomini di Amandola..... in occasione della differenza, controversia, rissa, escursione, cavalcata, armata, depredazione, omicidii ed altri maleficii avvenuti contro i Martinesi. » Quest'ordine fu eseguito con Bolla da Roma, ove stava il Legato, il 3 Novembre 1474. (2)

Rimaneva adunque la causa civile soltanto, la quale ebbe esito contrario ad Amandola, perchè quei di M. S. Martino « riferendo falsamente le cose, presero di sorpresa » il nuovo Vice-Legato Vescovo Tiburtino, che nel 1475 « inaspettatamente condannò, senza aver prima conosciuto bene la causa, il nostro Comune. » (3) Questo immediatamente spedì Oratori a Roma, e quivi appellandosi, ottenne dal Papa Sisto IV una Bolla in data 14 Luglio 1475, (4) colla quale rimise la vertenza al Vescovo di Fermo, incaricandolo di chiamare a se le Parti, e giudicare secondo giustizia, senza che la parte soccombente potesse più oltre appellarsi « appellatione remota » Lo autorizzava inoltre a fare osservare la sentenza, che avrebbe emanata, anche con pene ecclesiastiche. (5)

La quale sentenza non trovasi nel nostro Archivio, ma rilevasi dal Colucci « aver dichiarato nulla ed invalida la sentenza del Vice Legato della Marca emanata a favore di M. S. Martino, ed ultimò le invecchiate liti e questioni a favore della Mandola. » (6) Raffermati così

---

(1) Ciò però mostra che Amandola avea per se la giustizia e che fu provocata.
(2) Cod. Dipl. n. 980 bis.
(3) « Falsa referentibus — ex abrupto et de facto procedens — nulla cognitione praevia ec. » [Cod. Dipl. n. 981].
(4) Cod. Dipl. n. cit. 981.
(5) « Faciens quod decreveris per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. » [Loc. cit.].
(6) Antic. Pic. Vol. XXIX. Per isbaglio il Colucci si fonda sulla Bolla 14 Luglio 1475.

i diritti degli Amandolesi, tranquillamente li godette fino al 1521, in cui si suscitarono altre questioni, di cui parleremo a suo tempo.

7. — Passando ora a trattare delle rotture e guerre con Sarnano dobbiamo premettere che, se si eccettuano quelle avute sul principio del Secolo XIV, fin verso la metà del XV non si erano verificati che dissapori di poco momento. Prima fu quella *cavalcata* avvenuta nel Febbraio 1416, (1) che da noi si ritenne promossa dai Varani Signori di detta Terra, ed inimici di Malatesta, Signori di Amandola. Vediamo poi nei Consigli del 1416, ove, trattandosi il 19 Luglio di confini, si rimise una certa questione ad altra seduta. La quale questione sarà stata quella stessa che nel 1431 fu conciliata dall' Amandolese Dott. Pietro di Ser Matteo De Gualteronibus e dal Sarnanese Dott. Benedetto di Giacomo quondam Cicco De Tornaventis, eletti Arbitri il 20 Luglio 1431. (2)

Finalmente quei di Sarnano, per far passare sul loro territorio gli Amandolesi diretti a Bolognola e riscuoterne il *pedaggio,* guastarono il « passum Iuncturi in confinibus Amandule presso Bolognana »; e i nostri Reggitori piuttostochè far lite, *per comodo, utilità e diritti del Comune,* risolvettero invece col 5 Giugno 1437 (3) incidere il passo sul vivo scoglio della Montagna di *Monte Birro,* tanto più che alla spesa concorreva l' istessa Bolognola. Si vede chiaramente adunque che Amandola evitava, per quanto fosse possibile, il disturbarsi con Sarnano, e cercava stare con esso in buona armonia.

8. — Ma questa dovea seriamente rompersi allorchè il nostro Comune si vide non solo lesa la sua giurisdizione territoriale, ma l' istessa proprietà nei possedimenti che aveva in *Castel Gismondo* dalla parte confinante con quei di Sarnano, e comprati insieme da Rinaldo Brunforte nel 1270. Di ciò parleremo distesamente nella Parte II, al Capitolo, che tratterà dei Castelli di Amandola e ba-

---

(1) V. Cap. XI n. 9.
(2) Cod. Dipl. n. 929. Quest' atto fu rogato in Camerino in casa e presente il Duca Berardo Varani dai Nob. Ser Antonello Gallo di qui, e Ser Taddeo Stampetti di Sarnano.
(3) Cons. 1437 p. 81.

sterà per ora si sappia che fin dal 1436, Sarnano, oltrepassando il suo confine, avea incominciato a provocare il nostro Comune col tagliar piante nella *selva di Castel Gismondo,* e avea dato tali e tante molestie, che s' era dovuto ricorrere più volte alle Superiorità. (1)

Successivamente poi, cioè nel 1453, il Governatore della Marca dovè mandare Ser Luca da Monte Falco, qual suo Commissario, e questi, trattenutosi qui 12 giorni, stabilì i confini fra tutte le parti. (2)

9. — Ciò non pertanto, siffatta questione solo cessò dopo accanite guerre, che il nostro Comune, continuamente provocato, portò a quello di Sarnano. La prima avvenne nell' Agosto 1499, come apprendiamo dal Notaro Ser Battista Vannucci, che ne stese dettagliata Memoria; (3) e a lui dobbiamo se in cotanta deficienza di documenti intorno a quegli anni fu tramandato a noi un fatto di armi, [e chi sà quanti altri ci sono ignoti], che fa molto onore alla nostra Patria. La trascriviamo com' essa leggesi in lingua vernacola, correggendone solo la ortografia, per facilitarne la intelligenza. (4)

« *In Dei Nomine Amen. Anno 1499. Inditione II. Tempo-*
« *re Alexandri VI.* Avendo ricevuto gli Amandolesi dal
« popolo ed Uomini di Sarnano affronti, insolenze e pro-
« vocazioni; nè potendo sopportar più ingiurie, scappò
« fuori il popolo Amandolese il 24 Agosto 1499 — giorno
« di Sabbato — insieme a Giovanbattista dalla Matrice, e
« Francesco d' Acumuli uomini sperti nelle armi e citta-
« dini Amandolesi. Giunti verso *Collina,* alla Contrada
« *S. Maria di Bisolo [?]* trovaron di fronte i Sarnanesi,
« che retrocedendo verso la *Collina,* (5) quivi furono in-
« seguiti, quivi si affrontarono. Furon molti i Sarnanesi;
« ma di loro furon morti due soli per non aspettare. (6)
« Inseguiti fino a Tennacola, col fuggire scamparono. Ve-

---

(1) Cons. 1436 pp. 25. 27, 30, 31, 170.
(2) Cod. Dipl. n. 953 bis.
(3) Trovasi essa scritta in pessimo suo carattere sul frontespizio del Volume degli Atti da lui rogati dal 1495 al 1500.
(4) Potrà però vedersi testualmente nell' Append. Cod. Dipl. n. 998 bis.
(5) Naturalmente per sostenere con miglior vantaggio la zuffa.
(6) Cioè: più sarebbero stati, se al primo scontro non si fossero dati alla fuga.

« dendo questo il popolo Amandolese, che [cioè] quelli non « aspettavano, (1) deliberarono andarli a trovare alle Por- « te nel mezzo dì: (2) nè vollero mettere il molino in « guasto per non esser chiamati traditori. (3)

« Il dì seguente, che fu la Domenica, addì 25 Agosto « ritorno qui Nicolò Chiarello cittadino Amandolese, (4) « Capo di squadra, uomo valoroso, insieme al suo Cogna- « to Olivieri, Senese. Il lunedì seguente addì 26 del detto « mese nell'ora di terza [11 $^{1}/_{4}$ antem.] si mosse dalle « *Piane* il popolo predetto insieme ai prenominati valoro- « si uomini, e fatti tre squadroni di uomini mille e cento, « se ne andarono fino in Tennacola verso Sarnano. Quivi « sopra il molino ebbero ad affrontarsi coi Sarnanesi, che « avendo subito voltate le spalle l'inseguirono finchè essi « pure entrarono nel Borgo di Sarnano.

« Ritiratisi i Sarnanesi entro le Porte, gli Amandolesi « abbruciarono tutto il detto Borgo, e cacciando le lance « dentro la prima Porta, ivi stiedero due ore. (5)

« Ritornando al molino guastò e abbruciò il molino, « folle e tintoria e portò in Amandola ferri ed archi, ca- « tene ed altri setelli [attrezzi] del molino. Gli uomini « morti di loro furono 24 tra quei che furono uccisi nel- « lo scontro sopra il molino fino alle Porte, ove furono « seguitati, e quelli che morirono nel Borgo di schioppetti « e balestre e lance. Degli Amandolesi, grazie a Dio, non « ne morì nessuno; salvo sei feriti; e di questo gli Aman- « dolesi fecero grandi feste e fuochi, ringraziando il SS.° « Dio della felice vittoria, che hanno ricevuto in questo « mese. »

---

(1) Che, cioè, ricusavano di battersi.
(2) Far loro cioè guerra aperta, e portarla fino alla Terra.
(3) Il molino, che stava, e sta sul fiume Tennacola vicino alle Porte.
(4) « Nicolaus Antolini [cioè di Antonio Chiarelli] olim de Amandula « nunc habitator Castri Cellarum Civitatis Senarum, armiger . . . « Vir strenuus . . pro beneficiis erga hanc Rempublicam collatis . . « Flor. 20 pro uno equo . . . . Flor. 100 pro domo . . . Flor. 60 « pro vinea donatus; salmate grani singulo anno . . ut Comunitas « haec semper sit memoriae . . . » [V. Cons. 7. 17, 18 Magg. 1502]. Costui servì certo anche nella guerra del 1501, di cui appresso, giacchè solo il 18 Maggio 1502 fece quietanza *totius temporis, quo militatus fuit* ec. V. Libr. Consigli.
(5) Sfidando cioè inutilmente.

10. — E' da notarsi in questo fatto la prudenza, la lealtà e il valore dei nostri Amandolesi. Se poi a questa gloriosa giornata succedessero altre fazioni, noi non possiamo saperlo. E' certo che nel 1501 avvenne altro *fatto di guerra,* giacchè nell' Esito di Luglio 1502 si trovano pagati « soldi 16 a Marco Marcolini, che nell' anno antecedente [1501] andiede a Macerata per il fatto d' armi avvenuto coi Sarnanesi. » (1) E come da questo accenno ricaviamo che una guerra successe nel 1501; così da altre fonti apprendiamo ch' essa ebbe luogo nel primo semestre di quell' anno. Imperocchè risulta da varii Documenti che dal secondo semestre del 1500 a tutto il primo semestre 1501 fu Podestà di Amandola Messer Francesco di Ser Alessandro d' Acumuli, quello stesso cioè che vedemmo poc' anzi capitanare con altri nostri la guerra del 1499. Ora questi, dopo aver fatto il 6 Gennaro 1501 la quietanza dello stipendio per la Potestaria tenuta nel secondo semestre 1500, (2) col dì 14 Novembre 1502, a mezzo di Procuratore, quietanzò il Comune non solo per l' Ufficio di Potestà tenuto il 1° semestre 1501, ma dichiarò « aver « egli ricevuto Fior. 14 in residuo di quanto poteva ripe- « tere per *suo stipendio* per *quando fu condotto* dalla Comu- « nità di Amandola al tempo della guerra coi Sarnanesi. » (3) Questa condotta pertanto fa duopo riferirla al 1° semestre 1501; poichè se si riferisce a quella del 1499, avrebbe atteso quasi tre anni a quetanzare il Comune, il che non sembra ammissibile. Checchè ne sia, rimane sempre il *fatto d' armi* del 1501, e le ostilità, che incominciate nel 1499 erano tuttora accese nel 1502 e non si estinsero che colla mezzanità di altri Comuni e del Legato della Marca.

Troviamo infatti che col 13 Aprile 1502 giunse qui per espresso una lettera scritta l' 8, dal Luogotenente di Macerata, il quale ordinava che Amandola entro 5 giorni spedisse colà Oratori a ratificare la pace con Sarnano, « ut dissentiones et controversiae in perpetuum sopian-

(1) « . . . pro facto belli cum Sarnanensibus » Cons. 1502 p. 227. Ce ne conferma anche la quetanza del Chiarelli.
(2) V. Arch. Notarile — Atti di Ser Galeotto Farina.
(3) Cons. 1502 pp. 164, 238.

tur. » (1) Andarono i nostri; ma le trattative procedevano così lentamente, che non fidandosi gli Amandolesi, e temendo una qualche sorpresa; adunatosi col 12 Maggio il Consiglio Generale e la *Deputazione dei Cittadini per la custodia del Paese,* non che tutti i Dottori ed i principali Nobili Cittadini, presero il partito di eleggere sei Deputati, (2) che rivestiti di ogni potere attendessero alla salute della Patria. E questi, distribuite le armi ai Cittadini per esser pronti ad ogni cenno, sino al Giugno successivo ordinarono la guardia *de die, atque de nocte,* ed adottarono altre misure energiche. (3)

Finalmente, Dio volle che le trattative approdassero a buon termine. Essendo acceduto il Comune di Monte Cassiano per guarentire i Sarnanesi, furono fatte le paci, colla condizione che chi le avesse rotte per primo avrebbe pagato mille scudi d'oro, oltre ai danni. (4) Da niun documento rilevasi sotto qual giorno si firmò questa pace; solo possiamo assicurare che ciò era già avvenuto prima del 9 Agosto di quell'anno 1502, giacchè in quel giorno Ser Giacomo Melis riconsegnò al Comune di Amandola il *Librum Depositariatus,* per aver finito l'Ufficio di *Depositario* da lui tenuto « *nel tempo della guerra colla Comunità di Sarnano.* » (5)

11. — Tuttavia, quella pace così regolarmente ratificata, così prudentemente guarentita, dopo appena due anni sarebbe riuscita ad altra sanguinosa guerra, se a tempo il comune di Sarnano non avesse riparato. Ecco come passarono le cose, che risultano dai Verbali dei Consigli del 20 e 21 Dicembre 1504. (6)

« Un certo Cavallozzo, con altri di Sarnano, in una « notte dei passati giorni andiedero armati in una Casci- « na di Bizio Boronti, in cui giacevano tre suoi figli, ed

---

(1) Cons. 1502 pp. 2 e 216.
(2) Fra questi fu il Dott. Achillle Manardi, che nel Capitolo seguente vedremo divenuto il disturbatore della patria.
(3) V. Cons. 1502 pp. 55, 60, 61, 87, 222.
(4) Apprendiamo ciò dalle Memorie su Monte Casciano scritte da un suo concittadino e riportate dal Colucci nelle sue Ant. Pic. Vol. XXVIII.
(5) Cons. 1502 p. 116.
(6) Ivi 1504 pp. 607, 612, ed anno 1505 pp. 624, 641.

« entrarono per forza. Feritine due mortalmente, ed il « terzo gravemente, li derubarono di 5 o 6 bestie bovine. » Antecedentemente poi gli stessi Sarnanesi avevano rapinato, pure sul territorio di Amandola, 50 porci, al servo di un tal Ciarpelloni. Di più, poco prima Sante Bianchini ito a Sarnano pel mercato, fu là bastonato e derubato di Fior. 18. Ora, essendo venuto un Sarnanese su quel di Amandola, visto dal figlio di detto Sante Bianchini, pien di vendetta gli corse sopra e lo ferì. Per questo fatto corse qui voce che Sarnano avesse già suonato « *campanam ad arma.* »

Allora i nostri Reggitori risolvettero mandare persona sconosciuta ad esplorare se realmente Sarnano si preparasse alla rivincita; in pari tempo si allestirono per la difesa, e mandarono al Legato, perchè provvedesse a siffatti scandali. La cosa peraltro finì meglio che non si pensasse, giacchè il dì appresso i Sarnanesi spedirono Oratori, per conciliare sui fatti avvenuti, ed i nostri ben volentieri col 12 Gennaro 1505 elessero due Deputati, i quali, anche colla mezzanità del Commissario venuto appositamente fin dal 1° di detto mese, combinarono sui danni arrecati agli Amandolesi. Rimaneva a firmarsi regolarmente la pace; e anche ciò si fece in Macerata dai nostri concittadini dimoranti in quella Curia, cioè Avvocati Benvenuti, Quatruti, e Ronconi, per quell' atto deputati avanti il Rettore della Marca.

12. — Ciò non ostante, nemmeno questa pace ebbe molto a durare; che anzi altra guerra formale ebbe luogo fra il 1507, e il Giugno 1512. Se non trovasi nei nostri documenti, ben ce la fa però travedere quella *Inibizione* fatta l' 8 Ottobre 1512 (1) dal Papa ai Comuni di Amandola e di Sarnano, e quell' ordine loro dato, sul punto di venire a nuova guerra, di desistere ambedue dalle reciproche molestie. (2) Mercè per altro questa inibizione, e per la mediazione dello stesso Superiore, si riuscì final-

(1) V. Pergamena nell' Archivio Com. 1008.

(2) Questa è la la « guerra avuta con Sarnano » in cui rubarono 48 pecore, 17 capre, 15 porci, e una vacca al nostro Corvini. sito ai confini. ed a cui il nostro Consiglio il 7 Ottob 1520 [p. 205] decretò un rinfranco.

mente non solo ad eliminare nuove guerre, ma ad assestare totalmente le questioni su Castel Gismondo, ch' era la fonte di ogni disturbo. Fattasi pertanto con quel popolo pace definitiva, ed approvata dal nostro Consiglio il 13 Febbraio 1513, (1) non più si ebbero disturbi circa quelle possessioni; abbenchè non mancassero in appresso ad affacciarsi nuove pretese di quel popolo, come vedremo, dopo esser tornati alquanto indietro a considerare, oltre le relazioni coi vicini Comuni, anche le altre condizioni generali e speciali della nostra Patria dal 1464, a tutto il 1503.

CAPITOLO XVII

(1464 — 1503)

Sommario. — *1. Pace italica, minacce del Turco, grilli e peste. — 2. Condizione degli Stati del Papa. — 3. Cesare Borgia, leve fatte in Amandola. — 4. Carestia e miseria. — 5. Gli Orsini e Liverotto Uffreducci. — 6. Lega contro il Borgia — che si vendica de' congiurati. — 7. Discordie civili e provvedimenti contro i banditi. — 8. Crescono i delitti e le molestie. — 9. I nostri banditi si uniscono agli Ascolani ed entrano in paese. — Fatta una composizione, vengono allontanati. — 10. Il Vice-Legato De-Filippinis — nuovi provvedimenti.*

1. Riusciti bene gli sforzi di Paolo II diretti a riconciliare i Principi d' Italia fra loro tutti in disturbo, il 25 Aprile 1468 dopo la Messa solenne di S. Marco, nella Chiesa di S. Marco fu da lui proclamata, e generalmente accettata quella pace, che venne detta perciò « pax italica. » (2) Il lieto avvenimento si partecipò al nostro Comune dal Luogo - tenente della Provincia di Ancona con lettera data in Fabriano il 29 di detto mese, ordi-

(1) Cons. 1513 p. 191. Amandola vi volle comprendere il Gualdo. e gli fece sicurtà « quia ex corde amamus et diligimus homines Castri Gualdi . . . . attento quod nihil ipsi petierint. »

(2) Muratori — Annali.

nando a nome del Pontefice di rendere grazie a Dio. (1) Colsero gli Amandolesi questa propizia êra di quiete per riordinare il loro antico Statuto, e per comporre il nuovo Codice, promulgato, come già si disse, il 22 Luglio 1470.

Ma vera tranquillità non si godeva pel ripetersi continuo dei litigï e lotte coi vicini paesi; pel timore d' una invasione dei Turchi, che la Marca intera agitava e teneva sempre sulle difese, mandandosi per la guardia del littorale fanti e balestrieri da ciascun Comune; (2) per la invasione dei grilli, avvenuta nel 1478; (3) e finalmente per la peste, che infierì nel Piceno dal Gennaro 1477 a tutto il 1481, riproducendosi terribile negli anni 1496-97-98. Amandola, a confronto dei paesi vicini, fu risparmiata nei primi due di detti anni [e fu attribuito dai nostri Padri all' intercessione del Concittadino Beato Antonio]: (4) non petè però nell' ultimo anno andare immune da detto flagello, che con tutta veemenza vediamo menar strage il 13 Giugno 1498. In tal giorno i nostri Priori assoldarono per becchino una tal Stasio Garoffi di Sarnano; e risulta dal contratto relativo stipulato dal Not. Perugini, (5) che appunto in quel dì due conjugi giacevano insepolti; e tante erano le vittime mietute dal morbo sterminatore, che i Priori dovettero dare al Garoffi, oltre il vitto, Fiorini 10 mensili, salario in quel tempo dei più lucrosi.

2. Non troppo lietamente pertanto si chiuse per noi l' età di mezzo, che cedeva il posto all' êra moderna, feconda fin da' suoi primordj di gravissimi rivolgimenti, che mutarono le basi dell' umana società. Intanto Colombo e Vespucci avevano scoperto nuove popolazioni sulla Terra, che dilatarono il dominio dei Principi Europei.

---

(1) Arch. Com. — Lettere Patenti.

(2) Loc. cit. Nel 1480 la quota di Amandola e di S. Ginesio fu 100 fanti: di Sarnano 70, e così di seguito secondo l' animato. Si fu nell' Agosto di quest' anno 1480 che Amandola fece sicurtà ad Amatrice nella pace con Norcia.

(3) Il Pamfili nel suo Opus Picenum scrisse all' anno 1478 « Huc modo jam grandis grillorum copia fluxit; — Ingentes acies et sine fine modus . . . »

(4) V. Consigli tenuti in Gennaro dal 1478 al 1481, e 1496 e 1497. Ivi risulta [p. 111] che il 27 Febbr. 1496 stavano applicati « super Fabrica Molendinorum » e già finito il capo-canale.

(5) V. Arch. Notarile.

Nell' Italia, più che mai in balìa di stranieri specialmente Spagnoli e Francesi, il solo Papato andava assodando ognor più quella Signoria che tenutasi nel medio evo nei limiti di alta dominazione sopra un' aggregato di repubbliche, s' era già pian piano trasformata in una specie di Monarchia, tanto più potente, in quanto concentrava in un solo il doppio dominio sullo Stato e sulla Chiesa. Nè v' ha alcuno che neghi essere stato provvidenziale tal fatto in quel tempo, in cui il Papa potè difendere le libertà municipali a prò de' popoli, abbattendo il Feudalismo, e scongiurando disordini e sciagure, che le ambizioni de' Signorotti, ancora in auge, più feroci dei medioevali, provocavano spesso ed ovunque.

3. Era Pontefice Alessandro VI [Rodrigo Borgia], che riconosciuto nel suo Cesare Borgia abilità di eseguire i propri disegni, quantunque di soli 26 anni, lo creò Capitano Generale della Chiesa. Questi, co' suoi sette mila soldati, oltre ai due mila fanti e trecento lance giuntegli dal Re di Francia, veniva nel Novembre 1499 a dare esecuzione alla sentenza papale, che nel mese antecedente avea dichiarato decaduti legalmente dal Feudo e dal Vicariato tutti i Tiranni della Marca e della Romagna. Ritolte in un baleno Imola e Forlì dalle mani dei Riarii, Pesaro dagli Sforza, Rimini dai Malatesta, Faenza dai Manfredi, era riuscito così con poco più di un anno a conquistare la Romagna propriamente detta, della quale con Bolla del Papa fu in guiderdone creato Duca.

Con egual facilità si trovò egli nell' estate del 1502 padrone di Sinigaglia, dei Ducati di Urbino e di Camerino, dappoichè i Della Rovere, i Montefeltro eran dovuti fuggire, e Giulio Cesare Varani, che volle resistere, fatto prigione e portato nella Rocca di Pergola, quivi poco dopo [18 Ottobre] insieme a due suoi figli trovò l' istesso barbaro strangolamento, con cui l' anno antecedente egli avea tolto di vita il suo fratello Rodolfo.

Il giorno in cui il Borgia, dopo breve assedio, s' impadronì di Camerino, (1) ci vien precisato dal nostro Ser

(1) Fu egli in questa impresa ajutato dalle armi anche di Oliverotto Uffreducci cittadino Fermano, che coll' assassinio del proprio Zio e benefattore, Giovanni da Fogliano, e coll' uccisione barbara dei

Gio: Francesco Perugini, allora Vice-Segretario comunale, apponendo nel libro dei Consigli 1502 una Memoria per rendere la cosa « omni aetate memoranda: » ed egli ci dice che Camerino capitolò il 23 Luglio 1502. (1)

A quest' effetto il Borgia non avea risparmiato leve di soldati. Dal suddetto libro dei Consigli apprendiamo che circa 200 fanti Ascolani passarono quì diretti al campo di lui, e che 31 furono quelli di Amandola, armati chi di lancia con corazza, chi di balestra, chi di schioppi e schioppetti. Questi per ordine del Legato partirono il 12 Luglio, rimanendo al servizio 15 giorni, cioè fino al 27 di quel mese, (2) a totale carico del Comune.

4. Quell' anno 1502 si fu per Amandola uno dei più penuriosi. O fosse stato per siccità, o per gragnuole, sventuratamente le nostre campagne diedero scarsissimi prodotti. Per il che il nostro Consiglio nella seduta del 14 Agosto riflettendo « essere in quest' anno una grandissi- « ma scarsezza di viveri, nè trovarsi frumento nei ma- « gazzeni del Comune, e neppure denaro nell' erario

---

principali di quella Città, si era reso Signore e Tiranno di Fermo fin dal 2 Gennaro 1502. Ciò asserisce, appoggiato su documenti, il Prof. Papiri nel suo Racconto — Liverotto da Fermo — contro il Compagnoni, che nella sua Reggia Picena, dice esser stato il giorno 8. Vedremo poi che anche al Liverotto era riserbata la pena del taglione.

(1) V. Cons. 1502 p. 109. Da questa Memoria pure apprendiamo che il Borgia s' intitolava: « Caesar Borgia de Francia Romandiolae, Valentiaeque [era stato nel 1498 dal Re Luigi XII fatto Duca del Valentino, epperò portò il titolo di Valentino] ac Urbini Dux, Dominus Plumbini [Piombino cadde in suo potere il 3 Settembre 1501], Handriae Princeps [Andria nel Napoletano gli era stata concessa in feudo dal Re di Spagna] Sanctae Rom. Ecclesiae armorum Generalis Capitaneus et Gonfalonerius. »

(2) Loc. cit. pp. 89, 97, 98, 101, 187, 223-225. Il Comune dovè mandare in quel Campo anche 40 Barili di vino per vendersi all' esercito, oltre ad altri 4 di vino scelto per gli ufficiali, nonchè 226 libre di prosciutto. Il tutto era stato richiesto dai Superiori, che ben sapevano quanto squisite si fossero le nostre carni salate e i nostri vini. Delle prime già parlammo al Cap. VIII. Dei nostri vini poi riporteremo dal Bacci che molto ebbe a lodarli quanto segue: « Quare et ipsi colles, qui citra et ultra Tinnium rapidum amnem declinant passim *frugibus* ac *vinis* abundant ad usum comunem *multa copia* ac *laude*. » [Dei Vini d' Italia lib. V. p. 256].

« pubblico: » risolverono prender somme a mutuo, e con esse provvedere grani pel popolo. (1)

A fronte di siffatta miseria, in quello stesso mese essendo venuto qui non sappiamo per quale motivo il R. Dnus F. Episcopus Elvensis Nipote del Papa e Commissario delle Armi Pontificie, il Comune dovè spendere non piccola somma per onorare ed ospitare lui ed il suo seguito. (2)

5. Ora avvenne che a mezzo l' anno 1502 aveva il Borgia già liberato non solo la Marca, ma quasi tutti gli Stati della Chiesa dai rispettivi Signori, che non da Vicarii, ma da Tiranni li reggevano. Le plebi eran contente del robusto e temuto governo di Cesare: non così però i grandi da lui spossessati, o infrenati. Quelli stessi che gli avean prestato braccio, chi per gelosia, chi per ragionevole timore d' esserne schiacciato a sua volta, collegatisi tutti d' un subito, decisero romper guerra al Duca Valentino, e sollevargli Urbino, Senigaglia e Camerino, rimettendo in seggio gli antichi Signori. Riuscì loro infatti il disegno, ma per brevissimo tempo. (3)

Essendo adunque qui giunta nel 21 Settembre la notizia che gli Orsini non pure s' erano ribellati al Borgia, ma che col loro esercito aveano già occupato Monte Giorgio « *trattando quel popolo con turpi e nefande gesta,* » e siccome doveano essi considerarsi quali « *inimici ribelli di S. Chiesa* » insieme ai loro fautori e complici: così, sul timore che venissero ancora in Amandola, adunatisi nel di stesso i Priori e tutti i principali cittadini, vollero provvedere alla salute della patria, ponendo guardie diurne e notturne, eleggendo con pieni poteri i Deputati della salvezza pubblica, (4) e mandando per diverse parti esplo-

(1) Cons. 1502 p. 116. (2) Ivi p. 231.

(3) Collegati furono i quattro Orsini, fra quali Francesco Duca di Gravina, che insieme ad Oliverotto aveva servito il Borgia nell' impresa di Camerino; l' istesso Oliverotto; Giampaolo Baglioni tiranno di Perugia; Pandolfo Petrucci Signore di Siena; Bentivoglio di Bologna; e Vitellozzo Vitelli tiranno di Città di Castello, che alcuni pretendono della famiglia Vitelli di Amandola. Questi svernò qui il suo esercito nel principio del 1502 ed il Comune gli fece un dono nell' Aprile perchè partisse. [Loc. cit. pp. 217-219 e 239].

(4) Furono Ser Nicodemo Viziati, e Ser Giacomo Zarli. [V. Cons. 21 Settembre 1502 p. 140].

ratori. Difatto, dopo molte spedizioni ai vicini Paesi, a Fermo e a Macerata, per quivi sentire il Vice Legato, quasi contemporaneamente alla mattina del 24 giunsero tre messi da Penna San Giovanni, che annunziavano avere gli Orsini pigliata la nostra volta. (1) Nè pur troppo essi tardarono: chè nell' istesso giorno, come consta da Memoria apposta dal nostro Segretario nel Volume dei Consigli, (2) arrivarono, schierandosi « *al di là* e *sopra la Tenna,* » ossia in contrada *Pian-di-contro* dirimpetto ad Amandola. E sebbene quell' esercito, composto di « circa mille soldati a cavallo, » non entrasse in Paese, ed anzi il giorno seguente se ne andasse su quel di Monte Monaco senza far atto ostile, pure questa venuta fu « *non senza grande jattura, danno* o *incomodo* » dei nostri Cittadini e Villici, perchè oltre i guasti che naturalmente arreca nel territorio il passaggio di truppe a cavallo, il Comune dovè per quel giorno a sue spese provvedere a quanto era necessario all' esercito. (3)

La ragione poi per la quale gli Orsini rispettarono Amandola crediamo fosse la seguente. Benevoli relazioni correvano fra il nostro Comune e Oliverotto Uffreducci, alleato agli Orsini. Tali rapporti avevano lontane radici nella famiglia stessa dell' Uffreducci, la quale sebbene trapiantata a Fermo, era oriunda da Falerone, e fin dal Secolo XIII aveva avuto Signoria su varii Castelli di queste nostre contrade, come accennammo già, e come diremo meglio nelle Biografie dei Dinasti. Ora, nel Maggio di quest' anno, il Comune aveva spedito ad Oliverotto presenti di cacio e presciutti, (4) ed è naturale che ricorresse a lui al primo avviso della marcia intrapresa dagli Orsini. Infatti col 21 Settembre appunto combina la

---

(1) Loc. cit. p. 132.

(2) Loc. cit. p. 142 « Transitus Domrum Ursinorum. Illmi Dni Dux Gravinae, D. Paulus Comes Atripaduli, D. Francioctus et D. Fabius Deursinis cum eorum armigeris, scilicet equitibus circiter mille venerunt Amandulam et castramentati sunt ultra Flumen Tennae non sine magna jactura ec. »

(3) Loc. cit. p. 232. Di solo vino registrati barili 21. Quell' esercito indisciplinato, portò via 5 sacchi, con cui s' era ad esso recato pane, e sfasciò sette barrili.

(4) Cons. 1502 p. 218.

spedizione fatta di due Oratori « ad Illmum Dnum Liveroctum Ufreduccium, » (1) non peraltro certamente che a scongiurare molestie da parte degl' inimici del Borgia.

Nè a questo soltanto si prestò l' Uffreducci. Allorchè pochi giorni dopo, cioè il 30 Settembre, corse qui voce essersi egli mosso per raggiungere il campo degli Orsini, e si temea che passando potesse compromettere Amandola, (2) egli neppur volle darle codesto disturbo, e per altra via si riunì coi Collegati.

6. Il Borgià trovavasi lontano, e la vittoria arrise per poco a' suoi nemici. Venuto però egli in cognizione delle ribellioni nella Marca, per conservare questa Provincia, elesse con Patente da Imola 7 Ottobre Messer Iacobo Cadoronco suo Commissario Generale. (3) Con bando poi dell' 8, pubblicato quì il 17, richiamò i soldati che stavano al soldo straniero, ed aprì arruolamenti, mandando in giro per ogni dove i suoi Ufficiali. (4) Di più, con Decreto del 12 Ottobre suddetto, ordinò una leva di uomini nella Marca; ed Amandola, Sarnano, e S. Ginesio furono tassati di 80 fanti ciascuno, da mandarsi immediatamente sotto pena di 3000 Ducati e di ribellione. (5)

Nè quì bastò: ma mentre il Comune stava per riscuotere il prestito dai più facoltosi per provvedere il grano già decretato fin dal 14 Agosto antecedente, (6) sopraggiunse un Bando emesso in Macerata il 20 Ottobre, quì pubblicato il 23, che ordinava « *ogni focolare dover tenere preparato ed armato un' uomo pronto ad ogni richiesta sotto pena di dieci mila Ducati.* » Questo poi venne mitigato con altro del 9 Novembre, che tassava Amandola di 200, Sanginesio di 160, Sarnano di 100, Penna ed altri paesi di 80 fanti armati, (7) e provvisti di vitto per qualche giorno a spese del Comune. (8) Finalmente il Legato della Marca inviò un precetto, datato il 17 Dicembre 1502 e fatto per commissione del Papa, (9) nel quale si diceva che « essendo passati inutilmente altri 12 giorni accor- « dati dal Papa ai cittadini Camerinesi perchè tornassero

---

(1) Ivi p. 234.
(2) Ivi p. 284. « In suspicione transitus Dni Liverocti ec. »
(3) Ivi p. 151. (4) Ivi, ivi. (5) Ivi, ivi. (6) Ivi p. 164.
(7) Ivi pp. 155, 156. (8) Cons. 1502 p. 158. (9) Ivi ivi.

« al grembo di S. Chiesa e sotto il loro Duca Giovanni « Borgia [fratello di Cesare], attesa la loro pertinacia, « eran stati dichiarati ostinati e ribelli, e come tali do- « versi trattare. » Mandasse pertanto Amandola « sub paena rebellionis et 2000 Ducatorum » i duecento fanti richiesti « a' danni della Città di Camerino, » contro cui s' era già diretto il Duca Valentino « con grande e valoroso esercito. »

Poco peraltro penarono i Borgia a riacquistar Camerino; giacchè Varani Giovanni M.ª, ch' era scampato dalla sorte toccata a' suoi fratelli e a suo padre Giulio Cesare, se ne fuggì all' appressarsi del Valentino; come pur fece Guidobaldo di Urbino al vedersi abbandonato, anzi assalito da quei medesimi Capitani, ch' erano testè suoi difensori.

Conciossiachè è noto che quasi tutti i congiurati ai danni del Borgia, non solo abbandonarono la loro impresa, ma tornarono al suo soldo; come pure è nota la memoranda e terribile vendetta ch' egli si prese su loro la sera del 31 Dicembre in Senigaglia, dove Paolo e Francesco Orsini, Vitellozzo Vitelli, e Oliverotto da Fermo trovarono un carnefice degno di loro. Che se qualcuno di quei Tirannozzi e loro capitani, per accortezza o per fortuna mancando all' invito del Borgia, scamparono quella sera da morte sicura, ciò non tolse che il disegno del Valentino di liberare gli Stati del Papa dagli ultimi Signorotti, non avesse poco più tardi compiuto effetto. (1)

7. Una nuova piaga però veniva a funestare le nostre contrade, cioè le dissenzioni fra cittadini, onde gli odj, i rancori, le fazioni, le vendette, le sedizioni, che per tutto il secolo dovevano tenere ciascun Comune in continua agitazione. Non erano le guerre aperte e leali, che si facevano fra Comune e Comune, fra popoli e tiranni, erano sorprese che facevano i Cittadini alla loro Patria; erano molestie che i fratelli ai fratelli, e i figli arrecavano ai padri; eran ladroneggi, brigandaggi, maleficii, assassinii a pieno giorno consumati da banditi, i quali

(1) Morendo Alessandro VI il 18 Agosto 1503, era ciò avvenuto. Il Valentino perdette ogni potenza, ma lasciò intatta la grand' opera compita a favor della Chiesa.

rotti ad ogni sorta di misfatti, non si peritavano di arrecare spavento e morte ai loro concittadini, persino nel Tempio di Dio.

Questa piaga ebbe a tormentare forse più che niun' altro paese, la nostra Amandola, per il che i suoi Reggitori dovettero adottare straordinarii provvedimenti. Il 1. Giugno 1502 elessero pertanto 4 Dottori, 4 Notari, 4 Mercanti, perchè viste le leggi in vigore e visto l' attuale bisogno, avessero progettato un espediente *ab bonum vivere.* Adunatasi questa Commissione il 4 di quel mese, riflettendo che i Dottori, e i molti Avvocati Amandolesi erano sì bravi nel difendere, che i rei riuscivano spesso assoluti, furono di parere che si proibisse per l' avvenire ad essi, sotto pena di 10 Ducati, ogni diretta, od indiretta difesa per imputati di delitti criminali, danni dati e frodi, tranne si trattasse dei loro parenti. Cotale progetto, in seguito ad arringa del famoso Dott. Galeotto Galeotti, nel Consiglio del 7 Giugno suddetto, riportò 88 voti favorevoli su 90, e fu dovuto adottare « *ad hoc ut justitia ministretur.* (1) Ma questa legge doveva riportare la sanzione del Papa, ed all' incontro urgeva un provvedimento, stantechè i *disordini crescevano sempre più in paese.* (2) Anzi tuttora era caldo il cadavere di *Messer Oliverio De-Ciappardellis famosissimus Legum Doctor,* il quale era stato ucciso dai Concittadini Messer Lattanzio De-Baronibus, Messer Achille e Federico Manardi figli di Ervenuto, origine principale dei tanti e sì lunghi guai, in cui vedremo gettata la nostra patria. Per la qual cosa, col 15 del detto Giugno, adunatisi i Priori, la Credenza, tutto il Consiglio, i Dottori, e i principali del luogo, elessero dieci *probi Cittadini,* i quali muniti di pieni poteri, dovessero provvedere affinchè « *in Terra Amandulae pacifice et quiete vivatur.* » (3)

Questo Decemvirato, che dovea sotto certe multe accorrere in Palazzo a stabiliti segni di campana, assunse immediatamente l' incarico, ed ordinò prima di tutto la

---

(1) Cons. 1502 pp. 67, 68, 72.
(2) Ivi p. 87. « Cum in dies nova et varia eveniant scandala, et nemo sit qui justitiae pareat ec. »
(3) Cons. 1502 p. 87.

guardia di giorno e di notte, e la chiusura sul far della sera di tutte le Porte, da non riaprirsi a veruno insino a giorno. Siffatta vigilanza e provvedimento, approvato il dì seguente dal Legato sembra che in parte per qualche tempo riuscisse efficace. Ma dappoichè varii di quei *malfattori, già condannati e banditi, seguitavano* in Dicembre a disturbare il paese, e ciò ad onta che il Consiglio li avesse invitati a porsi nelle mani paterne dei Priori, il Legato, ponendo mano a tutto il rigore, e rimproverando anzi i nostri Reggitori della loro indulgenza, col 26 Dicembre ad essi ordinò « di prendere in qualunque modo « quei banditi e condannati e di ritenerli sotto fida cu- « stodia a disposizione di lui, pena mille Ducati. » Nè quì si fermò; chè due giorni appresso aggiunse la proibizione a chiunque, benchè privilegiato, o patentato, di portare armi addosso sotto pena di 4 Ducati e di 3 stratti di corda. (1) Con tutto questo lo scopo non si raggiunse, poichè il Consiglio si trovò in tali strette, che nel Gennaro 1503 dovette mandare due Oratori al Legato « af- « finchè si degnasse provvedere, che Messer Lattanzio « [De Baronibus] e suoi soci banditi non offendano, nè « facciano offendere alcuno nella Terra di Amandola, e « ciò perchè ognuno possa viver con sicurezza. » (2) Ed il Card. Farnese, con Patente del 27 Gennaro stesso, (3) mandò quì il suo Cappellano R. D. Pietro De-Bonannis da Pisa nella qualifica di Commissario. Giunto questi il dì seguente, tosto rinnovò la proibizione di portare armi sotto pena di 25 Ducati d' oro; fece pubblicare che chiunque avesse communicato coi banditi e condannati a morte, avrebbe avuti confiscati i beni, e sarebbe ritenuto quale ribelle; intimò infine il Consiglio generale pel giorno 31, sotto pena di un Ducato d' oro al Consigliere, che fosse mancato. (4) Tenutosi infatti quel Consiglio sotto la presidenza del Commissario, si venne alla risoluzione di scegliere, come in realtà si scelsero, 10 Pacieri affin di estinguere gli odii cittadini, e « *60 buoni Amandolesi bene adatti ed armati per circondare e difendere il Potestà nell' am-*

(1) Ivi pp. 159. 160. (2) Ivi p. 175. (3) V. Patenti.
(4) V. Patenti 1503.

ministrazione della giustizia; » (1) e s' invitarono infine di nuovo i malfattori e disturbatori della pace a porsi nelle mani del Consiglio Generale.

A questo secondo invito sei individui, alcuni di persona, altri col mezzo di parenti, si presentarono, sedendo il Consiglio. (2) Tra essi però non si contava uno dei capi, contro i quali si dirigeva specialmente il bando fatto dal Commissario il 28 Gennaro 1503. E siccome si aveva ragione di temere che alle altre ribalderie aggiungessero quella di fomentare la ribellione; così per impedire tal caso, non che per la conservazione della pace e quiete di questa Terra, il Consiglio nell' 8 Settembre elesse 40 giovani « *atti alle armi, ed affezionati alla S. Sede.* »

Frattando al De-Bonannis era succeduto per Commissario col 7 Febbrajo Ser Antonello De Corradis da Spoleto, il quale anch' egli tentò far ritornar la tranquillità, rinnovando col 9 di quel mese (3) tutti i bandi antecedenti, e proibendo il girar di notte senza lume dopo il suono dell' Ave Maria, segno ch' era stato testè introdotto da Alessandro VI.

Ma quasi che non bastasse le fastidiose cure contro i fuorusciti, altre se ne aggiunsero in Aprile in occasione che furono eletti a Medici i due Concittadini Gualteri, e De-Lucis. Altri tre Amandolesi (4) avevano aspirato a questa condotta, e non essendo stati scelti essi, i loro partitanti tenevano grandemente scorrucciati tutti i Cittadini. (5)

8. Per tutte queste cose crebbero a tal segno gli scandali e il disordine che, ad onta di tutti gli accennati rigori, nel Maggio susseguente 5 individui assalirono e ferirono alcuni « *nel mentre si celebrava in Piazza l' Officium divinum* » (6) per la quale enormità furono condannati

(1) A fronto di ciò, in quell' anno a tutto Settembre, si successero ben 4 Commissarii, ricusandosi ognuno dall' ufficio.
(2) Cons. 1503 p. 176 e seg. (3) V. Patenti 1503.
(4) Erano Carucci Battista. Marino Antonio e Bartolomeo Ciammartelli. Altri tre poi erano contemporanei, cioè il Baroni, e due Etnei.
(5) Cons. 2 Aprile 1503 p. 216.
(6) Loc. cit. p. 185. Forse fu in circostanza della Messa solita nella Festa del Corpus Domini.

alla multa di 2724 libre di danaro. I fuorusciti poi, sui quali pendeva la sentenza capitale, non si peritavano a pieno giorno coi loro masnadieri entrare in paese e far scorrerie nel territorio; come infatti una volta avvenne sui primi di Giugno di quell' anno. Quali danni, quali maleficii, quante morti avvenissero in quell' ingresso ostile fatto dal Baroni e dal Manardi co' loro seguaci, noi sappiamo. La venuta peraltro di un Marescalco con 80 fanti, e di un Giudice processante della Curia di Macerata ci mostran ben chiaro, che non ordinarii saranno stati i delitti commessi da quei banditi. (1) E si era allora sotto il forte governo di Alessandro VI! Or che non dovea avvenire quando la S. Sede rimase vacante dal 18 Agosto al 22 Settembre dell' anno stesso?

9. — Questa si fu appunto la favorevole circostanza, in cui i fuorusciti di Amandola, già nascosti nelle Montagne Appenine, uscirono dai loro covili, e tornarono ai danni della loro Patria. S' erano essi già uniti cogli esuli Ascolani, che avevano a capo un certo Giovanni Prosperis da Ascoli, e tutti nella notte dal 2 al 3 Settembre entrarono per sorpresa in Amandola. (2) Questa masnada, appena giunta, si fece sopra ai più agiati Cittadini, e li derubò delle più preziose sostanze. Un solo sembra che venisse ucciso, cioè un certo Domenico agricoltore, pochi furono i feriti, (3) perchè pochi avran fatto resistenza. Ma il terrore fu tale, che molti si diedero alla fuga ed altri si nascosero, come tra i più ragguardevoli troviamo notati il Pievano Galeotti, Messer Marco Daganelli, Ser Franceschino Ciappardelli, Ser Giacomo Zarli, « cum multis aliis. » (4)

Comunque la stessa mattina del 3, appena riavutisi dal primo spavento e non curanti del pericolo cui si esponevano di fronte a quegli assassini, i nostri Padri si uni-

(1) Loc. cit. p. 264 Cons. del 25 Giugno, donde apparisce che in quel dì era già giunto un Giudice ed il Marescalco della Marca con 80 fanti; il primo ad istruire il processo, ed il secondo ad evitare che si ripetesse l' ingresso fatto « in hanc Terram per Magistrum Lactantium ed Dnum Achillem exules et bannitos ad paenam capitalem » Il mantenimento peraltro degli 80 fanti scansò il Comune, assegnando invece al Potestà Forza cittadina a sua disposizione.
(2) Loc. cit. p. 284. (3) V. Cod. Dipl. n. 1016 B. (4) Cons. p. 284.

rono in Consiglio nel bel numero di 52. Esposto il caso « ben noto a tutti *[notum omnibus];* uditi i consulti dei Consiglieri e Dottori Viziati e Maschini; accettato l'impegno assunto da un tal Sig. Ciotti di Ascoli, d'interporsi presso la sua Città affin di ottenere dai detti « Giovanni Prosperi, Maestro Lattanzio, e Messer Achille di tornare buoni figli e servitori di questo popolo »: decisero a pieni voti che i Priori, insieme a 10 Deputati eletti seduta stante, dovessero avere « piena potestà ed autorità di udire, trattare, ordinare e tutt'altro fare, come essi crederanno, verso quella banda, e se farà duopo scrivere alle Città di Fermo e di Ascoli. »

Questi Deputati, fra quali primo Ser Giacomo Melis, combinarono di fatto coi banditi per una certa somma, che il Comune avrebbe pagata in appresso, appena l'avesse potuto, e se ne rogò l'obbligazione da Ser Terenzio Vannucci. (1) Quei predoni, mal sicuri del patto stipulato, non vollero abbandonare il paese, che andava così incontro « *ad eccessive spese per doverli provvedere di tutto.* » Per giunta, una lettera del Vice-Legato lamentavasi contro i Priori per la permanenza di quei fuorusciti in Amandola. (2) Fortunatamente però col giorno 5 arrivarono gli Oratori di Fermo e di Ascoli, alle quali Città s'era scritto, e colla loro mezzanità si ottenne più equa composizione. Il dì stesso radunatisi in Consiglio (3) i nostri Padri nel numero di 54, sulla proposta ed esempio del Vannucci, imitato dagli altri Consiglieri, s'imposero una quota di due Ducati d'oro per ciascuno ed i masnadieri se ne partirono non solo con tale somma, ma col ricco bottino fatto, che non volle restituire. Con questo mezzo giunsero finalmente ad esser liberi da quella oppressione, che gravava sulla patria, e ad impedire ancora « omnis scintilla scandali. »

10. — A prevenirne pertanto il ritorno, e a provvedere radicalmente contro tali incursioni, si portò di persona il Vice Legato Francesco De Filippinis Vescovo di Ferentino, il quale intimò il Consiglio Generale pel 13 Settembre. Tenuto nella Chiesa di S. Francesco, vi furo-

(1) Loc. cit. p. 702. (2) Loc. cit. p. 285. (3) Ivi.

no presenti 117 Consiglieri, oltre a tanti altri Cittadini. Quivi egli espose « se fosse meglio per ottener la pace « e quiete di questa Terra far stanziare a disposizione « del Potestà una, o due Compagnie di soldati, che notte « e giorno invigilassero: oppure creare un reggimento, « cioè governo di 80 buoni cittadini con 4 Consoli da e- « strarsi ogni bimestre, il cui regolamento verrebbe da « lui presentato. » (1) Non si volle dichiarare il Consiglio, ma in seguito alle arringhe dei Dottori in Legge e Consiglieri Cornacchia, Maschini, Viziati e Perugini, fu rimesso il tutto nelle mani del Luogotenente. Questi allora « *sedente Consilio,* » si fece consegnare la lista di coloro, che, per esser stati offesi, nutrivano rancori, e trovatine 4 presenti [Ser Marsilio e Pietro Mosi, Antonio di Marino, e Cristofaro alias Tomo] tutti, alle sue esortazioni, *flexis genibus,* perdonarono ai loro offensori. Scelse quindi 10 Consiglieri, due per contrada, e li incaricò eleggere gli 80 Cittadini; il che fattosi, si chiamò « *Consiglio degli 80.* » Fece la nomina poscia dei *4 Consoli,* nomina che volle per la prima volta a sè riserbata, (2) ed essi doveano presiedere a detto Consiglio; e tanto ai Consoli, quanto agli 80 scelti Cittadini, fece prestar giuramento di fedeltà alla S. Madre Chiesa, al S. Collegio de' Cardinali [era Sede Vacante] ed al Legato della Marca. Fece pur loro giurare di ben governare questo popolo, osservarne gli Statuti, non che i nuovi capitoli eccezionali, o Regolamento, che presentò, fece leggere in pubblico, e registrare nel libro dei Consigli. (3)

---

(1) Cons. 1503 p. 286.

(2) Si fece pubblicare dal suo Cancelliere Giambattista da Staffolo, e furono Ser Giacomo Melis, Ser Battista Farina, Ser Terenzio Vannucci, e Ser Ippolito Baroni.

(3) Eccone il sunto. — 1. I quattro si chiameranno *Consoli difensori della giustizia.* Il loro ufficio durerà 2 mesi. Si estrarranno a sorte fra gli 80. Convocheranno al bisogno gli 80 con 80 tocchi di campana.

2. Il posto dei *Consoli* è quello immediato ai Priori, e come questi obbligati stare in territorio.

3. Chiunque degli 80 mancasse alla chiamata si cancellerà, e paga pena di 2 bolognini.

4. I Consoli proporranno le cose pertinenti all' autorità del loro officio.

Investito il Consiglio degli 80 di tale autorità da superare al caso quella del Consiglio Generale, si adunò col dì successivo [14 Settembre] e presieduto dai 4 Consoli e Priori posero mano energica per ridonare l'ordine al Paese. Risolverono andar tutti e sempre armati, precettare i malviventi, richiamare i fuggiaschi e si offrirono gli stessi Consoli di andare a persuader gli offesi perchè facessero pace e rimettessero nelle loro mani le contese ed i danni sofferti. Proibirono infine l'estrazione del frumento, ed ordinarono tosto di riadattare le mura e le Porte, affinchè per queste ultime soltanto si potesse entrare.

Provvisto in tal modo alle cose più urgenti, il dì seguente decretarono mandare Oratori a Fermo e ad Ascoli per ringraziare queste Città « *dell' amore ed affetto mostrato al Comune, e dell' impegno usato a mezzo di Oratori* » (1) e pregarle a non desistere nel proteggerlo contro i Banditi, e far sì che quelli restituissero le cose predate.

Di più siccome, alla morte del Papa si rinnovarono gli scompigli nel suo Stato, e quasi tutti gli antichi Tiranni riapparvero negli aviti dominii; così, essendo tornato il Varani a Camerino, e temendosi che dasse ajuto ai nostri fuorusciti, si mandò a lui Oratori per scongiurare questo pericolo.

---

5. I Consoli e gli 80 avranno autorità di riparar le mura, le porte ec. per difesa del paese; di ordinarne la custodia diurna e notturna, anche sotto pene per i negligenti.

6. Le risoluzioni si prenderanno a voti, e per la validità devono essere $^2/_3$.

7. Chiunque disprezzerà il precetto dato dagli 80, diventa *ribelle*, e i suoi beni siano confiscati e applicati metà al Comune, e metà alla Cam. Apostolica.

Gli 80 potranno astringer chiunque per la pace della Terra a dare sicurtà, sia per non offendere, sia di ben vivere.

9. Gli 80 sono obbligati favorire e ajutare il Potestà tanto in civile, che in criminale.

10. Doppia sarà la pena per chi degli 80 cadrà in fallo. Potranno portare le armi.

11. Questi Capitoli si leggeranno ad essi ogni mese.

12. Se alcuno degli 80 sapesse qualche novità o contro il Comune, o contro particolari, tosto dovrà, sotto pena di ribellione, rivelarlo ai Consoli, i quali provvederanno.

Datum Amandolae 14 Septembris 1503. — Io. B. Staffulensis.

(1) Cons. 1503 pp. 298, 310. In segno di gratitudine mandarono ad ambidue le Città la nomina in bianco per i due Potestà del 1504.

Ma i tempi correvano torbidi, e non era sicuro l' uscir fuori della Terra; il perchè i nostri Oratori si ricusavano di andare. Adunatosi nuovamente il Consiglio degli 80, nel giorno 17, decretò contro i timidi Ambasciatori l' *esilio per un mese,* ed elessero quattro probe persone, che dopo aver chiuse sulla sera le Porte del Paese, dovessero recar le chiavi ai 4 Consoli. (1)

A fronte peraltro di questo forte ed eccezionale governo, la tranquillità non era tornata; stantechè i Cittadini tuttora « *fra loro si odiavano.* » (2) A compir dunque l' opera, il Vice Legato nell' Ottobre successivo volle che il Comune eleggesse a Potestà *Ser Pietro Paolo Ponziano* di Roma, (3) suo parente, il quale infatti venne, rivestito dei poteri di Commissario. Se poi questi riuscisse nell' intento lo vedremo in seguito. Intanto l' anno 1503, volgeva al suo fine, lasciando funestissime memorie. L' erario si era esausto con gravi e ripetute spese; la guerra civile avea tenuto i Cittadini in continua agitazione, nè dava segno di tregua; le taglie, le carestie, la solita paura di peste, il passaggio di truppe (4) coi relativi danni e dispendii; ed altri mille e mille guai aveau gettato il disordine e lo sgomento nel nostro paese.

---

(1) V. Cons. 1503 p. 300. Decisero pure scrivere di nuovo e assicurare i fuggiti nel 3 Settembre.

(2) « Multum ad invicem adversantur. » [Cons. p. 304].

(3) Ciò dispiacque ai nostri per le schede mandate in bianco a Fermo ed Ascoli. Ma queste Città vi rinunciarono.

(4) Le spese furon tante che il Consiglio il 7 Ottobre 1503 [p. 325] mandò Oratori al Papa, il quale poi condonò un terzo dell' annua taglia [Cod. Dipl. n. 1000]. Del resto, mancando il registro dell' *Esito*, accenneremo quelle risultanti dai Consigli. Il 25 e 27 Marzo 1503 il Comune dovè mandare a suo soldo 100 fanti contro *Offida*, e aumentare di Fior. 40 l' emolumento del Potestà. — Il 25 Maggio comprò in Civitanova il grano, che, stante la carestia, pagò Fior. 14 la salma. — Con ordini del Borgia, 25 Maggio, pagò Fior. 20 tassati per restauri della *Rocca di Matelica*, e mandò una soma di calce, e un operajo per famiglia, in concorso alla fortezza di Camerino. — Ai 23 Luglio dovè provvedere ai locali per 100 cavalli quì destinati *pro eorum factionibus*. Scoppiata la peste in Fermo e in S. Elpidio fin dal Giugno 1503, e dilatatasi per la Marca, perchè non entrasse ancor qui, furon presi in Luglio ed Agosto dispendiosi provvedimenti. Notiamo infine il passaggio di *Muzio Colonna cum suis Armigeris*. [V. Lib. Cons. 1503 pp. 203, 213, 248, 261, 262, 267, 280].

CAPITOLO XVIII.

(1504 — 1521)

SOMMARIO. — *1. Segue il disordine. Commercio decaduto. Erario esausto. — 2. Rigore contro gl' interni complici dei fuorusciti. Altri provvedimenti inefficaci. — 3. Venuta del Legato, e nuovi provvedimenti inutili. — 4. Esaurite tutte le vie, Amandola rimane tuttavia nel disordine. — 5. Suo deplorevole stato nel primo decennio del Sec. XVI. — 6. Tranquillità e floridezza tornate. — 7. Per nuovi delitti, nuovamente compromessa la pace. Provvedimenti del Comune. — 8. Fermo e il suo Signore Lodovico Uffreducci con altri riappacificano gli Amandolesi. — 9. Tornata la pace nell' interno. — 10. Il Vice Legato Bonafede riesce a purgar queste Montagne dai Banditi. — 11. Francia e Spagna disputandosi il dominio sull' Italia, Amandola fu esente da ogni disturbo. — 12. Leone X, suoi benefici. — 13. Il Vescovo Pietro-Prisco Guglielmucci Amandolese. — 14. Monte di Pietà, Catasto, miglioramenti.*

1. — Quando il disordine e la discordia sono per sventura in un paese, non se ne escono tanto facilmente. Così avveniva in Amandola; nè valse seguire il consiglio del Vice Legato, il quale con lettera 30 Dicembre 1503 pregò il Comune a rifermare per Potestà il Ponziani, suo parente, come colui, che aveva dato « buon principio al- « l' assetto, e buon vivere della Terra, ch' è stata in di- « sordine. » Egli s' avvisava che la cosa pubblica sarebbe « andata da bene in meglio »: (1) ma in realtà essa doveva andare da male in peggio.

Non deve recar meraviglia pertanto se, con tale stato di cose, primieramente decadesse a tal segno il commercio e le manifatture da rendere negli anni 1504 e 1505 appena annui Fiorini 30 la gabella della Folla, e Fiorini 8 quella della Tintoria. (2)

(1) Cons. 1503-1505 p. 360.
(2) Ivi pp. 368 e seg.

Neppur ci dee sorprendere se il Legato con Lettera 6 Marzo 1504 rimproverava i nostri Priori per non aver pagato ancora la 1ª rata della solita taglia dovuta pel 1503, la qual somma era stata erogata per liberarsi nel Settembre dai Banditi. (1)

Era ben naturale infine che quei Cittadini, i quali avevano emigrato per sfuggire ai pericoli, abbenchè più volte dal Comune richiamati, non volessero ritornare in patria, ove avevano patiti molti danni, e si negassero di pagare le Tasse di Famiglia. (2)

2. — Ciò che piuttosto deve sorprenderci si è che molti Amandolesi tenessero mano ai banditi. Questo fatto vergognoso provocò il 7 Marzo 1504 la venuta di un Maresciallo con soldati per tradurre a Macerata quelli già carcerati dal Potestà, perchè complici dei fuorusciti, più volte tornati a' danni della patria, e « per demolire dalle fondamenta le case di coloro, che avevano ospitato Lattanzio Baroni e socii, favorendoli, somministrando alimenti ed altre comodità con esecrazione del popolo Amandolese, in mezzo a cui era stato così eccitato nuovo incendio. » (3)

Contemporaneamente il Legato ordinò al Comune, che sotto pena di 10,000 Ducati a lui avesse inviato i 10 onesti Cittadini, (4) che nella lettera designa. Siccome ciò

---

(1) Loc. cit. p. 3.

(2) Ivi pp. 3 e 224. Questi cittadini erano delle cospicue famiglie Burgarelli, Ciappardelli, Cicchini [o Trovarelli], Daganelli, Galeotti, Picucci, Quatruti, Spina, Zarli. Il Legato nella citata Lettera 6 Marzo, proibì al Comune ogni molestia circa le loro quote di famiglia, perchè « parte di loro eran stati offesi et robbati..... et parte istavano fora de la patria con sconcio et spese loro. »

(3) V. Lettera del Legato nel libr. Cons. 1504 p. 2. Essa principia « Le vessazioni e molestie, che diedero Mro Lattanzio di Amandola e suoi complici, uomini omicidiarii, ribelli e facinorosi non solo alla loro patria, ove pure calarono le armi Papali, ma ancora a tutta codesta regione, turbandone la pace e sua quiete, furono così importune, dannose ed enormi che son ben note a tutta la Provincia. E volendo noi provvedere alla quiete di Amandola e distretto, molte cose facemmo, e primieramente che nessuno ardisse ricettare.... » Non ci consta però se fosse stato eseguito l' ordine della demolizione delle Case.

(4) Essi erano: Viziai Ser Nicodemo, Plebani Ser Giacomo, Gezzi Ser Piergentile, Manardi Alonso fratello dell' Achille, Baroni Ippolito

avrebbe molto costato; così il Consiglio decise nel 12 Marzo mandargli invece due Oratori, che furono il Ponziani, Potestà, e il Dott. Francesco Benvenuti. Nella stessa seduta, a fin di richiamare i cittadini emigrati, che non voleano tornare per tema di non star sicuri in patria, elesse 10 de' migliori Cittadini, i quali « dovessero ordinare e far di tutto per la pace e quiete di questo popolo, e per la sicurezza di coloro che stavano assenti. (1)

3. — Se non che, la missione affidata a codesti Pacieri non essendo riuscita, il Legato Card. Farfense [poscia Paolo III] fece sapere il 14 Aprile (2) che sarebbe egli stesso venuto a pacificare Amandola, tanto più che per identico scopo dovea portarsi in Ascoli, tenuto pure sconvolto da Astolto Guiderocchi, (3) ove però non potette condursi per esservi scoppiata terribile peste fin dal 9 Giugno (4) Non lo trattenne così dal venire in Amandola la paura di quel morbo, sebbene serpeggiasse nei paesi vicini, fra quali Penna S. Giovanni. (5)

---

fratello del Lattanzio, Daganelli Dott. Daganello, Zarli Ser Giacomo, Pucci Ser Raniero, Vannucci Ser Terenzio, Gualtieri Cesare, Picucci Gio Battista, Leonardi Mro Antonio.

(1) Cons. pp. 424, 425. (2) Ivi p. 435.

(3) Questo Cittadino Ascolano, che insieme al compatriotta Migliori fu qui Potestà il 1434 e 1485, è dalle Storie chiamato Astolto; ma ci risulta dai Consigli [1504 p. 15] esser detto per antonomasia *Ascolo*. Quivi trovasi una Patente data da S. Vittoria il 12 Agosto 1504, con cui il Legato elesse a suo Commissario l' Amandolese Dott. Tommaso Ronconi, Uditore della Curia Generale, e lo incaricò a raccogliere da precisatigli paesi 380 soldati per discacciare appunto da Ascoli il Guiderocchi e seguaci. I Paesi, secondo l' itinerario ivi tracciato al Ronconi, ed i soldati, che sotto gravi multe doveano riaggiungere il Legato in S. Vittoria furono: Monte Gallo fanti 50, M. Monaco N. 50, M. Fortino N. 50, Amandola N. 80, Sarnano N. 50, Sanginesio N. 60, Caldarola N. 20, Belforte N. 20.

Amandola inoltre dovè mandare agli accampamenti Pontificii versus Aseulum, vel in Castro Appignani, 30 some di vino, e quindi, riedificandosi la Rocca di Offida, 16 operai. [Cons. 19 Agosto e 1 Sett. 1504 pp. 528, 529.

(4) Vi si portò peraltro, sul finire dell' anno, con numerosa soldatesca, e vi conchiuse una pace universale, assolvendo Astolto co' suoi figli Gianfrancesco e Tommaso, non che i loro fautori, e trattando varii accasamenti fra le discordi famiglie. [V. Saggio delle cose Ascolane].

(5) Cons. 1504 p. 463. Per i provvedimenti presi dal nostro Consiglio [pp. 463, 471] non sembra che penetrasse in Amandola la peste.

Preparatisi adunque i nostri Padri « a ricevere e degnamente ospitare *tantus Dominus* » (1) lo troviamo già fra noi col 22 Giugno, nel qual giorno, per suo ordine fu cassato nella Chiesa di S. Francesco l'istromento, con cui il Comune si obbligò il 3 Settembre 1503 pagare certa somma al Prosperis, che avea invaso Amandola co' suoi complici. (2)

Avendo quindi intimato il Consiglio Generale pel dì 24 all'effetto di « provvedere alla giustizia, alla pace e quiete » di questa Terra, fu tenuto nella stessa Chiesa di S. Francesco, ed oltre a tutti i Consiglieri, vi furono presenti altri Cittadini principali, ascendendo tutti al numero di 293. Premesse le solite formalità, il Legato richiese per bocca del suo Uditore Dott. Giulio Giusti da Montefiascone, che l'accompagnava, quale mezzo credesse il Comune più efficace « per la conservazione della giustizia, della pace, e quiete. »

Ser Bordono Ronconi, che sortì arringatore, fu allora di parere, e in ciò fu appoggiato dai Dottori Pierangelo Quatruti, e Marco Doganelli, (3) che il tutto si rimettesse nelle mani del Legato e di 12 Cittadini da eleggersi, e questi « avessero autorità, facoltà..... di capitolare, rappacificare, comporre, riformare, ordinare, imporre pene, obbligare tanto i beni Comunali, quanto i particolari, e di fare tutt'altro che crederà il Legato. « Approvata la proposta con 285 voti, il Card. Legato elesse immediatamente i 12 Cittadini; diede per Potestà Gio. Battista De Orvellariis da Marta [che prese possesso l'istesso giorno] uomo virile, integerrimo, ed imparziale; approvò a Medico un forestiere [Cesare Grifonelli da Comunanza] per eliminare le gare cittadine; ed in fine « perchè questa Terra da codesti omicidiarii e ribelli non sia più vessata e turbata, come continuamente la vessano e pertur-

(1) Cons. pp. 463, 471.

(2) Pretendeva egli la validità di quella promessa, fatta sotto la sua violenza, e il dì 7 Ottobre 1503 Masino da Ascoli dei Nobili di M. Passillo, progettava pagarglisi, temendo diversamente tornasse colui a danni di Amandola. Il Comune però non si arrese alle minacce [V. Cons. 1503 pp. 306, 702.

(3) Tutti e tre questi Amandolesi stavano nella Curia del Legato, e tornarono a bene della patria.

bano » decretò che se cotestoro, o alcuno di essi verrà in questo territorio « tutti gli Amandolesi debban prendere le armi contro loro, inseguirli e persequitare.... senza che perciò abbiano ad incorrere in alcuna pena, o multa. » (1)

Presi questi provvedimenti egli per la via di Sarnano (2) se ne partì il 26, dopo aver pure decretato che per la sicurezza ed ornato pubblico, come per la maggior luce e comodità nelle strade, si dovesse demolire quella moltitudine di Proferni, (3) che tenevano le vie troppo occupate, sporgendo da ciascun piano di ogni casa. (4) Ma ciò avendo eccitati molti lamenti, riconoscendosi « assai dannoso » si mandarono poco appresso Oratori, perchè, demoliti quelli del primo piano, fossero risparmiati i Loggiati superiori. (5)

4. — Riusciti vani tutti i mezzi di vigore a fin di ridonare la desiderata pace e la sicurezza pubblica al nostro paese, si pensò di mutar metodo, mettendo in opera la clemenza. Per il che, il Consiglio nel dì 18 Luglio elesse due Oratori, i quali, coadiuvati dai concittadini impiegati nella Curia, dovessero persuadere il Legato a commutare in pena pecuniaria la pena capitale contro i processati e banditi, e ridurre le multe applicate ad altri condannati. (6) Ma, sia che non ottenesse questa grazia, sia che ottenuta non raggiungesse lo scopo: esaurito inoltre ogn'altro mezzo per vincere i fuorusciti; (7) il Legato mandò finalmente il Maresciallo Messer Camillo da Perugia, che, intimato pel dì 10 Ottobre il Consiglio, ordinò si eleggessero « dieci coscenziosi stimatori dei beni mobili ed immobili spettanti ai ribelli e banditi Amandolesi » per esser quindi tutti venduti ed applicati alla Camera Apostolica. (8) Se non che, questo rimedio andava a colpire troppo gravemente le famiglie dei rei; donde cresciu-

---

(1) Cons. 24 Giug. 1504 pp. 483-494. (2) Ivi p. 12.
(3) Profernum, Lodia, Trasanna nella rozza latinità del M. E. significa Portico, Loggia, Arcata. Qui *proferno* sta per Loggiato, Ballatojo, che serviva per asciugare le manifatture di lana, principale commercio amandolese. Il Proferno poi di S. Francesco fu detto anche Proferulum dal Not. Ser Antonello Gallo in un rogito del 1446.
(4) Cons. 1504 p. 483. (5) Ivi pp. 495, 496.
(6) Ivi p. 505. (7) Ivi p. 526. (8) Ivi p. 553.

to il malcontento in Paese, il Comune, a trovar strada di rimetterlo in pace, si fece a domandar due Commissarii. Questi infatti, che furono Giacomo Marsicani Arciprete di S. Eustacchio in Roma, e D. Fabiano Lippi Areatino, già in Amandola col 16 dello stesso mese li troviamo presenti al Consiglio generale di quel giorno, adunato per rimettere la pace e quiete del Paese nelle loro mani. (1) Passata peraltro una settimana senza che Essi, nonostante i possibili sforzi, avessero potuto ottener nulla, dichiararono volersene partire; come in realtà fecero, dopo aver avuto il rimborso di spese in Fior. 45, e lasciando la nostra infelice patria in un letto di Procuste. (2)

5. — Nè possiamo dire come e quando ne uscisse, giacchè ci vengon meno le memorie. Quel pochissimo che ne abbiamo ci porta a ritenere che per varii altri anni durasse in Amandola quello stato così burascoso, quella vita così miseranda. Le discordie e le inimicizie, piuttostochè diminuire, sempre più si sarebbero accresciute col rinnovarsi « le sedizioni, le ruberie, e gli omicidii. » Delitti, che vediamo già ripetersi il 28 Febbraio 1505, come da un frammento del libro-Consigli. (3)

Da questo pure ricaviamo, che nel citato giorno era venuto qual Commissario il Dott. Fortunato Leoni da Todi, per farne appunto processo.

Finalmente rilevasi, che le condizioni di Amandola aveano peggiorato a segno che « essendosi ripetute le sedizioni, gli omicidii ed altri nefandi delitti, » (4) dovè il Legato mandare a governarla un Commissario-Bargello con 25 soldati. Con che speravasi che i tristi si astenessero dalle loro male opere, (5) e cessassero le discordie civili e il brigantaggio. (6) Privi di documenti fino al 1512 non sappiamo nulla di positivo; ma dai fatti posteriori dobbiamo arguire che quello stato turbolento alfine cessasse.

Certo che la infelicissima nostra patria nel primo de-

---

(1) Cons. 1504 p. 556. (2) Ivi 23 Ottobre 1504 p. 561. (3) Pag. 9.
(4) « Cum sequentae sint novitates, homicidia, et alia nefanda delicta ec. »
(5) « Ut sub aliquo justitiae timore a novitatibus et delictis abstineant. »
(6) Cons. 9 Maggio 1505 p. 11.

cennio del Sec. XVI dovè trovarsi ridotta a tali estremità di interno e di esterno dissesto, da superare qualunque altra luttuosa epoca passata. Essa, in questo breve periodo, lacerata nel suo seno dagli odii, dalle fazioni, dalle vendette cittadine; dal di fuori poi molestata, depredata, e tenuta in continui timori da figli degeneri. Consunta nelle viscere da tante spese, da tante contribuzioni e riparti; (1) e contemporaneamente astretta a star sempre in sulle difese e in guerra col popolo Sarnanese, col quale, come vedemmo, poteronsi far le paci soltanto nel Febbraio 1513. All' interno affannata per provvedere alle urgenze annonarie; (2) all' esterno minacciata dalla peste, che scoppiata col 16 Ottobre 1504, (3) nel vicino Sarnano, e costì fatta strage fino al Gennaro 1505, la rincontriamo col riapparirci delle memorie, per i provvedimenti presi nel 1512. (4)

6. — Dalle prime pagini adunque del Libro dei Consigli, che incominciano col Giugno 1512, il nostro cuore incomincia ad allargarsi, rilevandovi segni sicuri che finalmente le scissure e gli odii cittadini erano per fortuna attutiti. (5) Vediamo infatti ben 140 Consiglieri, (6) col giorno 8 Giugno, tutti concordi, su cinque concorrenti forastieri, preferire a Maestro di Scuola il concittadino Gio. Battista Gallo; (7) così pure a Medici, l' uno dopo l' altro, si fanno succedere per ragione di età 4 dei più

---

(1) Basterà solo accennare che Giulio II, ad emancipare del tutto i suoi Stati dai Signorotti, dopo avere allontanato ancora Cesare Borgia, morto poi in Spagna il 12 Marzo 1507, si mosse egli stesso da Roma per l' Umbria, reclutando soldati nella Marca, e Amandola dovè darne 400. [Cons. 29 Agosto 1506 p. 41].

(2) Cons. 22 Settembre 1504 p. 532. (3) Ivi p. 559.

(4) In quest' anno « la peste andava crescendo per molti luoghi della Provincia. » [Cons. 8 Giugno 1512] da dove non dovea sparire finchè nel 1523 non fece in Italia strage.

(5) Notiamo pure in quest' anno la momentanea ribellione del Comune di Ripe di S. Ginesio, ed i provvedimenti presi dal Legato contro certi malviventi annidatisi per queste Montagne, a discacciare i quali furon reclutati soldati dai vicini paesi dal Commissario Pier Domenico Vannucci di Amandola. [Cons. 1512 pp. 5, 8, 9, 10].

(6) Il libro dei Consigli-1518 ne conta 240.

(7) Rifermato per altri due anni il 26 Dicembre con aumento di salario e con obbligo di recitare egli, od i suoi scolari una Orazione nella venuta dei Superiori, nelle Nozze, e Messe novelle. [Cons. 1512 p. 1].

bravi concittadini. (1) Col 18 Luglio ricompariscono le Feste popolari e l'antica pompa e parata di 100 Fanti ordinata per la solennità della Madonna a Piè di Agello. (2) In quella poi di S. Donato vediamo gli stessi Priori consegnare le balestre, ed una regalarne a colui, che meglio colse nel segno. (3) Il commercio altresì delle celebri manifatture amandolesi aveva ripreso vigore, e quando Giovanni M.ª Varani, Duca di Camerino coll'assenso del Papa, aprì fiere libere nella sua Città dal 1° Aprile a tutta l'ottava di Pasqua di ogn'anno, si rivolse col 27 Ottobre 1513 al nostro Comune perchè colà mandasse, come avvenne, i prattici ed esperti Mercanti Amandolesi. (4) In quest'anno poi, 1513, ai 20 Maggio fu qui tenuto Capitolo Generale da circa 400 Religiosi dell'Ordine Minoritico, (5) e grandi feste furon fatte in Agosto al Vice Legato ed alle Deputazioni qui mandategli dai Comuni di Fermo, di Ascoli, di S. Ginesio e di Sarnano. (6)

7. — Ma questa bella condizione di cose non dovea a lungo durare, e sul finire del 1513 nuovamente ricompariscе la discordia col seguito dei soliti delitti. A rendersi ragione di questo mutamento è bene prima si ricordi che verso la metà del Giugno 1502 Messer Achille Manardi ed altri, spinti non sappiamo da quale motivo, avevano ucciso Messer Oliverio di Ser Franceschino Ciappardelli, esimio Dottore in Legge, e da lungo tempo Avvocato nella Curia Generale di Macerata. (7) Condannato

---

(1) Cons. 1512 p. 296, 342. (2) Loc. cit. p. 112. (3) Ivi p. 122.
(4) Ivi pp. 1, 104 — 27 Ott. 1713, 20 e 23 Febbr. 1514.
(5) Ivi pp. 148, 177, 527. Ecco la lettera del 31 Ott. 1512, con cui da Ascoli il P. Ministro domanda ai nosti Priori: « Amicis et benefactoribus precipuis » tener qui il Capitolo.. « Per avere inteso non solum dal mio Predecessore, ma da tutta la Provincia la optima dispositione e intensa divozione, quale . . . . Vostra Comunità ha sempre avuta inverso la mia Serafica Religione . . . .; quest'anno nella celebrazione del Capitolo . . . si gridò da tutti « se faccia a la Mandola, a la Mandola, che è 50 anni che ce fu celebrato l'altra volta, dove detta Comunità se fece grande honore . . . » Ed anche nel 1513 fu generosa di elemosine.
(6) Ivi p. 241. Venne per la causa-confini con Monsammartino.
(7) Il detto Manardi nel Rescritto di assoluzione, che provocò il 16 Genn. 1517 da Leone X, tacciò il Ciappardelli di « Homo seditiosus ac novarum rerum cupidus » [Cod. Dipl. n. 1016ᵇⁱˢ]. Ma se egli stesso ivi soggiunge esser stato severamente condannato da Alessandro

per ciò il Manardi insieme ai suoi complici, per sfuggire alla pena capitale, si gettò alla vita raminga e latitante, non senza peraltro sorprender spesso, unito ad altri fuorusciti, la sua patria, che talvolta pose in forte costernazione, come vedemmo. Tanto quella dell'ucciso che dell'uccisore eran due potenti famiglie Amandolesi e delle primarie. Ambedue poi avevano molti aderenti, e il Ciappardelli lasciava, fra gli altri, due figli, l'uno per nome Gio. Battista, l'altro Gio. Francesco, celebri Avvocati anch'essi in Macerata, ove s'erano imparentati con case cospicue. Costoro non seppero perdonar mai al Manardi la uccisione del padre, e tenevano per questo in grave discordia il paese, purtroppo scisso per tante altre simili cagioni. Più volte cercò il nostro Comune calmare e riappacificare gli animi dei due Ciappardelli. Che anzi, recente si era stato l'ultimo tentativo fatto dal Consiglio il 24 Aprile 1513, nel quale, anche per preghiere del fuggiasco Manardi, tornato già a pentimento, furono eletti cinque dei nostri più influenti Cittadini, (1) a fin di ottenere la pace dai Ciappardelli. Ma inefficace riuscì pure questa deputazione, giacchè perfidiando eglino sempre più, non vollero perdonare nè ai Manardi, nè ai suoi aderenti, fra i quali era Ser Pergentile Gezzi, anch'egli dei primi.

Ora avvenne che, scontratosi questi il giorno 12 Dicembre 1513, con Giovanni Ciappardelli, altro figlio di Oliverio, e con Ser Pier Marino di Giovanni, venne aggredito e ferito gravemente. (2)

Furono ben solleciti i nostri Padri adunarsi in Consiglio nello stesso giorno, e spedire al Legato per informarlo dell'accaduto, e domandare un Commissario pel mantenimento della pace, e la pronta punizione dei delinquenti, sia in questo, sia in altri delitti. (3) Questo provvedimento fu approvato il dì successivo dal Consiglio generale, il quale in vista che l'assalito Gezzi rivestiva

---

VI perchè seguace degli Orsini, è da ritenersi che sedizioso si fosse stato piuttosto lui, che il Ciappardelli.

(1) Essi furono il Pievano Galeotti, Messer Marco Daganelli, Messer Piernicola Gezzi, Messer Gio. Battista Picucci, e Messer Battista Gualtieri Medico. [Cons. p. 215].

(2) Ivi p. 266.

(3) Ivi ivi. « Tam pro isto quam in aliis tempore praeterito commissis. »

la qualifica di Priore, statuì doversi infliggere pena quadrupla, oltre la rilegazione ai confini, contro i rei e parenti tutti di coloro, che avessero offeso i Priori, gli Ambasciatori, i Deputati, e gli Arringatori in Consiglio. (1)

8. — Se non che, era da curarsi radicalmente la piaga, che consumava il paese, e togliersi del tutto le cause di siffatte deplorevoli conseguenze coll' estinguere totalmente questi pertinaci rancori, facilissimi allora a prorompere in aperte cittadine vendette. Ond' è, che ben si avvisarono la Città di Fermo e il suo novello Signore Lodovico Uffreducci, (2) per l' amore che portavano a questa Terra, e per diminuire il disturbo, che gli esuli Amandolesi arrecavano nello Stato Fermano, (3) riassumere le prattiche per una riconciliazione tra i Ciappardelli e i Manardi. Col 28 Maggio 1514, mandarono qui a tale effetto qual loro Oratore il N. U. Giacomo di Mario Gualteroni, nipote del famoso Mess. Pietro, e pronipote di quel Ser Matteo, che da Amandola si trapiantò in Fermo, ove ebbe la Cittadinanza. (4) Adunatosi pertanto il giorno stesso il Consiglio si fece egli « a pregare questa Comunità affinchè a riguardo di Fermo, del Sig. Lodovico e suo, non che per la pace e tranquillità di Amandola, cercasse essa dal suo canto ogni via perchè finalmente i Ciappardelli si riconciliassero col Manardi; e così poter costui ed i suoi aderenti tornare in patria, e con sicurezza dimorarvi. » Dichiarò pure a nome suo, della Città di Fermo, e del suo Signore Uffreducci, esser pronti a prestarsi a tutto ciò che si sarebbe ravvisato necessario all' uopo.

Il Consiglio allora, sebbene ricordasse non esser stata un' anno innanzi accettata la sua mezzanità dai Ciappar-

(1) Loc. cit. p. 267.

(2) Di esso parlerassi più innanzi.

(3) Con lettera 5 Maggio 1514 il Vice Legato per ordine del Papa, proibì fieri coadunationem armatorum equitum vel peditum ad istantiam exulum Firmanorum . . . . e con altra del 23 suddetto proibì non solo il prestare ajuto agli esuli Fermani, fra quali riteniamo gettatosi il Manardi, ma ordinò respingerli armata mano, se si accostassero ai Paesi. Il Papa aveva inoltre, con Breve del 16 Maggio stesso, sospesa per quell' anno a motivo dei fuorusciti, la Fiera solita del dì dell' Ascensione nel Monastero di S. Claudio. [Consigli 1514 pp. 52. 58. 59].

(4) V. Biografie degli Uomini illustri Amandolesi.

delli, tuttavia per rispetto di quella Città e dell' Uffreducci « dai quali si erano ricevuti molti e frequenti beneficii, » (1) non solo elesse tantosto due Oratori, che insieme a quelli da scegliersi dai Fermani, andassero dai Ciappardelli per indurli a far pace; ma dichiarò pronto eziandio « scrivere lettere in proposito al Vice-Legato e al Magnif. Giovanpaolo Baglioni, amico di Amandola, (2) affinchè ancor egli s' impegnasse presso il Vice-Legato e lo pregasse a convocare la Comunità di Macerata, Messer Gentile De Bracconibus ed altri attinenti e amici dei Ciappardelli, ond' essi alle costoro preghiere più facilmente s' inducessero a far pace col Manardi e seguaci di lui. » (3) Fecero anzi di più i nostri Padri; poichè pregarono la Città di Fermo e l' Uffreducci a volere incaricare i loro Oratori di trattare la pace fra tutti coloro, che avevano mortali inimicizie. (4)

E questa volta le prattiche dovettero riuscire al fine desiderato, giacchè fortunatamente non avremo più ad imbatterci per qualche tempo in cotali odii, scissure, e vendette cittadine.

9. — Ed eccoci nuovamente in un periodo di pace e tranquillità, durante il quale vediamo Amandola riscuotere segni di stima e di amicizia dall' esterno, e i suoi cittadini concordi prender parte alle feste paesane, e a quelle ancora dei luoghi vicini. Così quando il 25 Giugno 1514 (5) un Commissario Pontificio accoglieva in Ripatransone le Regine di Napoli, che passarono per la nostra Marca, quivi bella mostra fecero nella parata anche i nostri soldati Amandolesi.

Quando a Giovanni M.ª Varani, divenuto colla morte di Giulio II nuovamente Signore di Camerino, furono date da Leone X le insegne Ducali nel Maggio 1515, il nostro Comune gli fece presente di una « Confettiera d' ar-

(1) « Intuitu Civ. Firmanae et Magn. Dni Lodovici Uffreduccii, quibus plura ac frequentia beneficia recepta sunt. »

(2) Baglioni Gio. Paolo Signore di Perugia, sua patria, e Capo delle armi Pontificie « volendo dar prova di affezione all' Amandola, » nel Sett. 1514 le presentò a Potestà « Mess. Anastasio De Fannellis dalla Rocca Contrada cresciuto da li primi anni a suoi servigi. » Il Comune lo elesse [Consiglio 3 Sett. 1514 p. 384], ma forse perchè altrove impegnato non pare venisse.

(3) Libr. Cons. 1514 pp. 349-352. (4) Loc. cit. (5) Ivi p. 368.

gento in segno e gratitudine per la benevolenza altre volte da lui addimostrata verso Amandola. » (1)

Quando si elesse il 15 Giugno 1515 a Potestà Messer Annibale Tebaldino da Norcia, si fece appunto, perchè presentato dal suo Fratello Tebaldisco Vice Legato della Marca, che lo dava in attestato « della antiqua amicizia et benevolenzia, quale è stata sempre tra l' Amandola e la sua patria. » (2) Egualmente si scelse il 17 Aprile 1519 a Potestà pel 1° semestre Antonio Alamanni da Rieti, e pel 2° Berardino di Alessandro da Fermo, perchè raccomandato quello dal Legato, e l' altro dai Fermani, non che dal loro Signore Lodovico Uffreducci, il quale tanto particolare affetto portava a questa Terra da degnarsi nell' Agosto di quell' anno onorarla di una visita. (3)

---

(1) Loc. cit. p. 473. Eletto Leone X [11 Marzo 1513] i Vicariati di Ferrara, Urbino, Perugia, Camerino, Fermo ed altri furono restituiti agli antichi Signori. Ma col 1538 eran tutti finiti.

(2) Ivi p. 476. Troviamo infatti, oltre ai 21 Potestà e 16 altri Ufficiali da Norcia, aver dato quella Città fin dal 16 Apr. 1450 un passaporto libero e perpetuo agli Amandolesi.

(3) Nel Lib. Cons. 1519 [pp. 105. 629] troviamo le spese per le accoglienze fattegli. Forse con questa visita avrà inteso l' Uffreducci mendicare appoggio nei contrasti, che ora maggiormente gli suscitava la potente e rivale famiglia Brancadoro, incominciati fin da quando il 1313 Ludovico, quale nipote di Liverotto, affacciando pretese sullo Stato Fermano, arditamente l' occupò con tripudio di quella Città, e col favore di Leone X, di cui era stato paggio. Troviamo per altro [Cons. 1519 p. 752] che il Legato della Marca « auditis multis Firmanorum dissentionibus » e volendo « occurrere tali morbo » proibì col 14 Agosto 1519 a tutti i Comuni il prestare ajuto all' una, o all' altra parte.

Dicono poi le storie, che Leone X chiamasse e pacificasse questi due rivali. Ma soggiungono che nel Genn. 1520. avendo l' Uffreducci ucciso il Brancadoro, s' inimicò tutta la Città, e il Papa per questo ed altri delitti, ordinò che fosse imprigionato. Gettatosi egli allora alla sorte delle armi, saccheggiò Carnasciale, prese San Benedetto, Servigliano, e Falerone; finchè in una mischia rimase ucciso il 29 Marzo 1220 dalle milizie papali. Colla costui morte lo Stato Fermano tornò stabilmente sotto il diretto dominio di S. Chiesa, come poco appresso, colla fine dei Baglioni, di Zubicco e degli Amadei, rimasero pure per sempre libere le Città di Perugia, di Fabriano, e di Recanati. Noi poi di più abbiamo [V. Cod. Dipl. n. 1016 c] che due degli Amedei, esiliati da Recanati, imperversando ognor più, furono posti insieme ai loro seguaci, che si nominano, al bando il 20 Luglio 1521, e fu promesso il premio a chi li avesse presi, od uccisi.

10. — Venuto poi l'anno 1520, speciale protezione la nostra Amandola incontrò sempre nel nuovo Vice-Legato Nicolò Bonafede da San Giusto Vescovo di Chiusi, che sei anni prima, (1) raccomandando ai nostri Priori un suo Cugino per Notaro dei Danni-dati, aveva avuto la bontà di esternare « l'affezione sempre avuta a questa Magn.' Comunità fin dal tempo de li suoi anni teneri, in cui.... suo Padre fu Potestà di Amandola, e dove egli stette un'anno. » (2) Era stato esso da Leone X posto in quella luminosa carica, e data gli avea ancora l'altra di Commissario generale, perchè ravvisollo, nè s'ingannò, bene adatto ad estirpar per sempre dalla Marca gli ultimi residui dei Signorotti, che si provavano ancora di tiranneggiare Città ed intere Provincie, non che i Banditi, che unitisi talvolta in eserciti, giungevano a portar scompiglio, terrore, e ribellione sovra Paesi interi, mettendoli spesso a sacco e fuoco.

Fin dal 14 Gennaro 1520 troviamo noi pertanto aver egli qui mandato un Commissario [Simone Andreozini di Narni suo Uditore], che, ordinato un Consiglio generale, da lui presieduto in quel giorno stesso, mise in guardia il Comune, e fece adottare provvedimenti, onde non perdesse il Paese la pace minacciata allora dall'Uffreducci e seguaci ribelli di S. Chiesa. (3)

« Crescendo poi di giorno in giorno questi pericoli, perchè Amandola ne uscisse salva » col 29 di quel mese decretarono i nostri Reggitori (4) restauri alle mura, custodie interne ed esterne, e chiamarono in loro difesa Ser Virgilio di Ser Guarnerio de Leopardis di Amatrice esperto nell'arte militare. (5)

Mercè questi provvedimenti, non troviamo avvenuto altro disturbo, se si eccettuano quelli, che per queste

---

(1) Cons. 26 Marzo 1514. Fin dal 1502 poi troviamo esser egli Commissario Aplo della Marca.

(2) Tommaso Bonafede, qui Potestà dal Nov. 1468 al Nov. 1369, ed anche nel 1497. Il figlio Nicolò, che nella sua lettera del 26 Marzo 1514 [V. Cons. p. 343 ed Arch. Com.] dicesi nato e nutricato in Penna S. Giovanni, fu qui nella prima volta.

(3) Cons. 1520 p. 128. (4) Loc. cit. p. 144.

(5) Giurò fedel servizio il 23 Feb. 1520 e vi stette fino al 24 Aprile, in cui era già morto l'Uffreducci.

montane regioni arrecavano tuttavia i Banditi. (1) A purgarle appunto da codesta peste, come già col Settembre 1519 erasi quà portato, ma senza frutto, il Vice Legato Venanzo Vescovo di Iesi, e poco appresso il Conte De Potentia [Giovanni De' Medici] Generale delle armi papali, (2) e quindi ancora un Corpo di Cavalleria guidata da Muzio Colonna; (3) così col giorno 25 Maggio 1520 il Bonafede mandò prima Francasse Brancaleoni di Sanginesio, (4) e poscia egli stesso qui si recò verso il 20 Settembre con la Cavalleria del Conte Guido Rongoni Capitano del Papa, che unita ai nostri soldati, condusse poi a M. Fortino e a M. Monaco, (5) inseguendo sempre quelle belve, finchè non le ebbe uccise, o allontanate dalle nostre Montagne, distruggendone i covili. (6)

11. — Purgate così queste contrade dalla fatale peste dei Banditi, fu tolto l'ultimo ostacolo al godimento di quella pace e di quell'ordine pubblico che sotto lo splendido regno di Leone X tutto lo Stato della Chiesa godette al sommo grado. Non mancarono peraltro piccoli travagli, in specie per la lotta gigantesca fra Spagna e Francia, che disputavansi il dominio sull'Italia. (7)

---

(1) I Banditi delle nostre Montagne, giacchè discacciati da un luogo si gettavano a danni di altre Contrade, riteniamo si fossero gli stessi, che prima s' eran lanciati sovra Montefiore e altre 4 Terre verso l'Adriatico, a liberar le quali troviamo spedito da Fermo il 1 Agosto 1519 un' ordine del Vice Legato, che ingiungeva, sotto severe pene, mandargli subito 100 soldati « bene armatos ducendos ad Montemfiorem ec. » e 15 giorni appresso ordinò pure che si tenesse preparato, nientemeno che un soldato per ciascuna famiglia. [Cons. 1519 pp. 754, 786].

(2) Loc. cit. pp. 104, 105, 629.

(3) Ivi p. 117 da vedersi spese incontrate in tale circostanza.

(4) Ivi p. 761.

(5) Ivi pp. 189, 198, 302, 764, donde pure apparisce che da M. Monaco fece il Bonafede nel 23 Sett. un riparto per le fortificazioni di Gubbio, tassando Amandola di 16 operai.

(6) Un forte asilo essi si avevano nella Rocca di Monte Pasillo, che perciò per ordine di Leone X fu distrutta dal Bonafede, come vedemmo al Capitolo 5.

(7) Fin dall' Agosto 1515 passarono quì gli Spagnoli, e il Comune rimise 54 quarte di grano [V. Consigli p. 540]. Forse alla liberazione dei Banditi e a questa lotta allude quell' « Et Patriae Liberatione » che leggesi nella Campana grossa esistente nella Chiesa interna dei Ss. Ruffino e Vitale fatta nel 1517 dall' Abb. Comm. De Octonibus, per la quale il Comune, al solito, avrà contribuito,

Un' ordine del Legato in data 10 Gennaro 1521 (1) prescriveva di porre in ogni paese le così dette Custodie e si arrestasse qualunque fante Spagnolo (2) capitasse in queste parti. Intanto il nostro Messer Gio. Francesco Ciappardelli avvisava da Macerata « la venuta degli Spagnoli nella Marca » e il Consiglio in seduta 5 Febbraio elesse 6 Cittadini con pieni poteri « per fortificare le mura del Paese, e così render sicuri i Cittadini nell' onore e nelle sostanze. » (3) In questo stesso giorno il Legato avea ingiunto a tutti i Comuni di tener pronti ad ogni richiesta soldati da opporre all' invasione di questi stranieri. (4) E siccome Ripatransone temeva un secondo assalto dagli Spagnoli; così Amandola decretò di venirle in soccorso con soldati e polvere, (5) prendendo essa intanto al servizio « pro salute patriae » Messer Bartolomeo Ser Angelini [alibi Ser Angeli] da Montecchio, esperto nella strategia, non meno che nelle Leggi. (6)

Nè credasi che meno prepotenti ed esecrandi si fossero i soldati Francesi. Troviamo anzi che il nostro Comune il 24 Febbraio dell' anno stesso 1521 decretò (7) « eseguirsi il voto fatto a queste due Chiese di S. Maria di Loreto e della Madonna della Sportella nel tempo che vennero nel Piceno i Guascogni sotto il comando di Francesco M.ª Sforza per essere scampata Amandola e i suoi Cittadini dalle mani degli empii. » Di più decretò che a quel voto si aggiungessero altri Fior. 5, cosicchè 30 fossero i Fiorini da darsi a ciascuna Chiesa « affinchè Maria Vergine coi suoi meriti e preghiere non cessasse di scongiurare da questo popolo gl' imminenti pericoli, che sempre più sorgevano. » E salvo infatti da ogni disturbo straniero si fu; il perchè non potea non festeggiar con

(1) Cons. 1521 p. 787.
(2) Il Papa non si era ancora alleato con Carlo V Re di Napoli e di Spagna.
(3) Cons. 1521 p. 251. (4) Ivi p. 253.
(5) Cons. 24 Febbr. 1521 p. 254. L' Abb. Marenesi dice che i Ripani diedero in quell' anno una terribile rotta ad un distaccamento di 300 Spagnoli.
(6) Il Consiglio lo elesse quindi il 17 Marzo 1521 [p. 261] anche a Potestà.
(7) Ivi p. 254.

trasporto la vittoria riportata contro la Francia il 19 Novembre 1521 dall' esercito pontificio alleato allo Spagnolo. Questa vittoria ci viene ricordata dall' ordine qui giunto il 2 Dicembre, con cui s' invitavano tutti i Comuni a far feste e togliere le Custodie » essendosi assoggettato al Papa e a Carlo V Imperatore non che Milano, ma Pavia pure, Cremona e Piacenza. » (1)

12. — Ma il Gran Leone era già morto fin dal 1° Decembre, nè gli Amandolesi avrebbero potuto secondare quell' invito se fossero stati conscii della perdita gravissima che veniva a fare la Chiesa, l' Italia, la civiltà. Inoltre, erano essi a lui debitori di moltissima particolare gratitudine per la predilezione, che aveva più volte loro dimostrata. Già fin da quando fu Egli assunto al Trono pontificio, con Breve del 30 Aprile 1513, (2) a fin di addimostrare agli Amandolesi « il suo paterno affetto e premiarli della loro fede singolare, e devozione sincera verso lui e la S. Chiesa Romana » volle « confermare ed approvare tutti e singoli privilegï, concessioni, grazie, immunità ed esenzioni loro concesse dai suoi Predecessori.... non che gli Statuti, Capitoli, riforme e consuetudini loro » condonando inoltre un terzo dell' annua taglia e censo, da convertirsi in restauri delle mura castellane.

Così pure da Lui si ebbe il saggio provvedimento, ed utilissimo per queste nostre regioni, come al Breve 12 Luglio 1520, (3) che proibì il portar fuori di Stato le mandrie a pascere in estate, ed ordinò invece di condurle nelle nostre Montagne Appennine, e precisamente in quelle di Amandola, di Sarnano, di Montefortino, di Montemonaco, di Monte Gallo e di Arquata. Ciò fece sì che nel mentre la Montagna di Amandola rese nel 1504 (4) all' erario pubblico Fiorini 17 di affitto [dei successivi non abbiamo nota], nell' anno 1521 diede invece Fior. 100, e nel 1522 Fior. 180, (5) crescendo eziandio in proporzione la gabella del passo, pel maggiore passaggio e dimora, che qui facevano gli aumentati armenti.

---

(1) V. Lib. Cons. p. 809. (2) Cod. Dipl. 1013.
(3) Il Breve non più si ritrova, ma è registrato al Libre-Consigli di quell' anno p. 759.
(4) V. Libr. Consigli 1504 p. 368. (5) Cons. 1518-1523 p. 288, 379.

13. — A Leone X deve altresì Amandola il primo Vescovo (1) nativo di questa Terra e si fu Pietro-Prisco Guglielmucci da Lui eletto l' 11 Marzo 1515 ad Abbate Commendatario della nostra Bazia di S. Anastasio, e quindi nell' istess' anno fatto Vescovo di Lavello nella Basilicata. Di questo nostro Concittadino parleremo nelle Biografie degli Uomini illustri; ma qui non possiamo tacere che se dall' un canto « *l' odore delle virtù sue* » (2) trasse quel Pontefice ad inalzare il Guglielmucci alla dignità Episcopale: dall' altro non sappiamo comprendere come i nostri Avi, cui servì in Roma nelle grandi contese con Montefortino ed in ogni occorrenza più che da « vero figlio » quale si sottoscriveva nelle tante sue lettere possedute dal Comune, (3) non lo tramandessero poi a noi con qualche monumento [e n' era ben degno], od almeno con un quadro, come in seguito si fece per qualche altro illustre Amandolese. (4)

14. — Sotto il Pontificato inoltre di Leone X venne qui eretto nel 1518 il Monte di Pietà, (5) e per ordine del suo Commissario Messer Bonifacio si decretò dal nostro Consiglio nel 1519 nuova misura di tutto il territorio Amandolese.

Nell' istess' anno la torre Comunale ed il Palazzo del Potestà, minacciando rovina, vennero radicalmente restaurati, (6) e si provvide alla scarsezza, che aveva questa Terra dell' acqua col rintracciare la vena smarrita del Fonte del Pozzo, e coll' ingrandire quella detta della Noce. (7)

---

(1) Anche il Vescovo Uberto, che nel 1044 reggeva la Chiesa Fermana [Cod. Dipl. n. 1] per esser figlio di Tebaldo quondam Giberto I, da cui i nostri Giberti [V. Parte II, C. II], potrebbe annoverarsi fra gli uomini illustri amandolesi.

(2) Cod. Dipl. n. 1016.

(3) Ciò a fronte della guerra mossagli pel possesso dell' Abbazia, colla quale voleva il Comune formare invece un Capitolo. [Cod. Dipl. n. 1016 A].

(4) Col tempo s' era anzi dimenticato affatto, ed a tutti è riuscito ora sconosciuto.

(5) Se ne parlerà al Cap. VI della Parte II.

(6) V. Cons. 23 Ott. 1519 p. 113. La torre peraltro col 12 Giugno 1547 fu deciso rifabbricarla da fondo.

(7) Le Fonti in Amandola erano: 1.° *Fons Petronia* avanti l' antico

In somma sul finire del regno di Leone tutto si era vantaggiato in Amandola. (1) Nell' interno florido il commercio, (2) grande la ricchezza, (3) copiosi i raccolti, (4) perfetta la pace e l' ordine cittadino. All' esterno poi relazio-

---

Monastero di Monache e Chiesa di S. Pietro; perciò detta *Petronia*, ora *Cinque fonti* per i 5 Archi che vi sono. Lo Statuto del 1336 [L. IX, § 16] ordinò selciarne la strada. Fu restaurata il 10 Dic. 1546.

2.° Fonte del *Cerreto* [interna]. Fu riaccomodata nel 1463 [V. Esito Com.]. Di nuovo costruita a spese dei Vicinali il Giugno 1504 [V. Cons. p. 12]. Restaurata il 1546 [V. Cons. 10 Dic.] e il 1764.

3.° Fonte all' *Osteria* [esterna]. Fatto nel 1439 dal Monastero delle Vergini, e Comune [Cons. 26 Aprile].

4.° Fonte del *Pozzo* [Fons Putei] sotto la Porta di tale nome fabbricata nel 1333 e costò 120 libre di dan. [V. Perg. 17 Ott. 1333]. Lo Statuto del 1336 [l. c.] ne ordinò la selciatura. Fu restaurata nel Luglio 1423 [Cons. p. 39], e nel Dic. 1461 [V. Esito p. 197]. Nel 18 Luglio 1512 il Consiglio ordinò rintracciarne la vena diminuita, ed altrettanto si fece un 10 anni sono.

5.° Fonte del *Noce* [*Fons Nucis* fuori la Porta S. Giacomo]. Fu fatta nel 1367 e costò libre 10 di dan. [V. Esito]. Rifatta il 18 Luglio 1512, ringrandita l' 11 Agosto 1521 e 10 Dic. 1546. [V. Cons.].

6.° Fonte-*S. Giovanni*, riattata nel Dic. 1367 [V. Esito], e 10 Dic. 1546 [V. Cons.], non sappiamo ove fosse. Ma forse in Contrada Agello.

7.° La Fonte *Rivo-Massarello*, ora detto *Fosso-S. Fortunato*. fatta dai vicini, dando il Comune some 10 di calcina [V. Cons. 5 Genn. 1522]. Sta presso il Cemeterio.

Se non che scarseggiando in estate l' acqua in Amandola. nel 1887 fu aggiunto un acquedotto a tubi di ghisa, che dà litri 3 d' acqua al secondo, presa dalla sorgente-*Acquasanta* sull' Appennino.

(1) Sotto il suo regno grandi miglioramenti avvennero ovunque. Così le fortificazioni di Ancona si devono a lui e al concorso dei Comuni della Marca. Amandola dovè eseguire quella porzione che il Papa le assegnò negli anni 1518 e 1519. [V. Cons. p. 1, 88]. Lo stesso dicasi per il Tempio della S. Casa di Loreto, pel quale mandò Amandola il 22 Aprile 1520 a proprie spese cinque Muratori. [Ivi p. 164].

(2) Aumentò coll' essersi posto in esecuzione nel 1522 il disegno concepito sotto Leone X, di due *Concie* sulle rovine dell' antico Molino, ad 11 piedi dall' attuale. Se ne accordò dal Comune gratuitamente il posto, in modo però che non fosse di pregiudizio al Molino, alla Folla, e alla Tintoria [V. Cons. 11, 31 Mag. e 20 Lugl. 1522].

(3) L' erario pubblico era in tanta floridezza che nei soli mesi di Genn. e Febbr. 1522 il Comune si trovò in grado di comprare oltre a 70 pezzi di prati particolari, che intersecavano la sua Montagna [V. Cons. pp. 414, 417]

(4) Nel 1521 si raccolse tanto frumento, che il Consiglio del 5 Genn. 1522 ordinò si vendesse il vecchio a Bolognini 10 ½ la quarta [un Centesimo la libra].

ni amichevoli coi Paesi dintorno, colle Città vicine, con molti personaggi influenti. Cosicchè può ben dirsi che, retta da cittadini, in cui non sapresti se fosse maggiore la dottrina, (1) o la pietà, (2) per quanto essa patisse sotto il travagliato regno di Giulio II, altrettanto godesse sotto il felice Pontificato di Leone X, che seppe non solo conservare, ma eziandio di assai perfezionare l'eredità del suo Antecessore, ed in tale stato trasmetterla ai Papi futuri.

CAPITOLO XIX.

(1521 — 1524)

SOMMARIO. — *1. Tentativi inutili di ribellione. Banditi e fuorusciti Ascolani. — 2. Carestia e peste. — 3. Guerra con Montefortino e causa pel Fonte del Faggio. — 4. Seguito di litigi con Montefortino.*

1. — La morte di Leone X aveva ridestati gli spiriti dei ribelli, che durante il suo Pontificato s'erano ecclissati di fronte alla indicibile popolarità di quel Papa glorioso. Un sordo rumore di sedizione si fece sentire per ogni dove, ed è facile indovinare qual'effetto producesse in Amandola, ov'erano ancor vivi i segni della grande liberalità del Pontefice. Si adunò il Consiglio li 4 Dicembre, e deliberò unanime deputare con pieni poteri sei probi Cittadini alla vigilanza e salvezza della patria, dan-

(1) Talvolta troviamo in Consiglio fino ad 8 Laureati in Legge, senza contare gli assenti, de' quali in Macerata soltanto erano 6. Nel Consiglio 1 Febbr. 1519, dovendosi rieleggere l'Avvocato del Comune, per non offendere alcuno, fu estratto a sorte.

(2) Venne decretato dal Consiglio 28 Agosto 1519 [p. 101] la cittadinanza amandolese a tutti i Padri Maestri dell'Ordine Francescano e Agostiniano, che venissero futuris temporibus a stare in questi Conventi. Nei testamenti fatti nel Sec. XV e XVI dai ricchi, oltre alle elemosine per quasi tutte le Chiese e la Cera pel Clero ec. lasciavano pel giorno 7.° dalla loro morte quasi sempre una, o più salme di grano, ed una somma in danaro « pro carnibus dispensandis, ut usum est, in tres annos proxime futuros. »

do loro speciale incarico di curare che questa « Terra rimangà ferma nella fede alla S. Rom. Chiesa. » (1)

Intanto i banditi e fuorusciti avevano pur essi ripreso lena, nella speranza che propizio fosse il momento di ritornare alle loro gesta coll' ajuto dei ribelli. Infatti, ci risulta che il 21 Dicembre 1521 passò per quà l' Ercolani, Governatore della Marca, accompagnato dal Vice-Re della Calabria, (2) ed era la quarta volta che ciò accadeva. Egli ne veniva da Ascoli con esercito di tutti Ascolani, (3) forse al doppio scopo di frenare le sedizioni, e ridurre al dovere i Banditi e Fuorusciti, flagello che in special guisa molestava lo Stato Ascolano, dove alle sedizioni s' aggiungevano rapine, incendî, devastazioni e morti.

Nè indifferente si doveva essere il numero di quelle bande se alla sola Amandola si era ordinato il 17 Dicembre di tener pronto un soldato per famiglia, (4) ordine appresso forse revocato, dacchè non risulta eseguito. Troviamo peraltro che coll' istesso giorno, in cui qui passò l' Ercolani, furono decretate dal Consiglio della Credenza le « sentinelle e le vedette in Turre Palatii Comunis et in aliis locis opportunis »; (5) e che quindi il medesimo Vice-Legato col 15 Febbraro 1522 (6) avvertiva gli Amandolesi che « al Poggio Castel de Ascoli sono adunate assai genti, la maggior parte Banditi et omini de mala sorte. » Ordinava pertanto di stare all' erta, « onde non vengano ai danni di Amandola » ed in caso « populariter pigliar le arme » e resistere perchè non passino. Ma questi nemici della patria e dell' umanità non pare uscissero dallo Stato Ascolano, (7) ed Amandola fu salva.

2. — Ma purtroppo era essa riserbata a ben più dure prove. Eccoci arrivati a quell' epoca doppiamente per noi

---

(1) « Cum sit quod Provincia Marchiae sit in vario tumultu propter mortem PP. Leonis IX. proponitur eligi.... qui habeant auctoritatem.... providendi ita et taliter quod.... et Oppidum Amandulae perseveret in fide S. R. Ecclesiae. »
(2) V. Cons. 1521 p. 689.
(3) Ivi pp. 359. 688. Loro si diede una colezione, in cui si consumarono oltre 180 chili di pane.
(4) Cons. 1521 p. 810. (5) Ivi p. 369. (6) V. Patenti.
(7) Quattro di questi Caporioni, scrive l' Abb. Marcucci, tentarono gettar scompiglio in Ascoli, e l' incendio negli Archivi.

memoranda, in quanto che alla carestia vediamo succedere la peste, e alla peste le discordie e le guerre coi vicini Comuni. Già era riapparsa la peste in Provincia. Di che, preoccupatisi i nostri buoni Padri, si adunano in Consiglio col 6 Luglio 1522, e decretarono « un cero per- « petuo di bolognini 20 ogni mese alle Chiese di S. Fran- « cesco e di S. Agostino da darsi nel Sabato, in cui è « solito da quei Religiosi cantarsi la Messa ad onor di « Maria Vergine, onde colle preghiere di Lei il popolo « Amandolese venisse liberato dagl' imminenti pericoli. » (1) I quali aggravandosi sempre più, il Comune col 20 di detto mese elesse 4 Deputati Sanitari, (2) e quindi il Agosto, vistasi assai scarsa la raccolta, altri 4 Deputati per procacciar frumento ai poveri, imponendo a tale effetto una prestanza ai più facoltosi del Paese, (3) che non si fecero pregare. Anzi, venuto il bisogno di provvedere nuovamente all' annona, merita qui esser riportato il consulto, che nel Consiglio del 15 Marzo 1523 fece il Dott in Legge Pietro Angelo Quatruti, dicendo: « Dopo Dio « doversi amare la patria, per la quale molti de' nostri « Maggiori non esitarono spargere il proprio sangue, non « che le sostanze »: epperò egli per suo conto « essere « pronto dare cento Ducati d' oro. » (4) Il suo esempio venne imitato da tutti i Consiglieri presenti, non che da altri Cittadini, fra quali piace notare l' offerta del Vescovo Guglielmucci di 150 Castrati, ed una quantità di grano da prendersi in Lavello, sua sede vescovile. (5)

Se però era Possibile prevenire la carestia, non così facile era impedire la diffusione della peste, la quale avendo serpeggiato intorno sino al 5 Maggio 1523, minacciava entrare nel nostro territorio. Si posero in quell' istesso giorno guardie alle porte, si proibì ai Cittadini uscire dal Contado, e l' andare specialmente a Roma: (6) ma quel flagello, che i nostri Padri riconoscevano mandato da Dio

(1) Cons. 1522 p. 484. (2) Ivi p. 490.
(3) Ivi p. 497. Si comprarono 3[illegible]5 Rubbia di grano a Camerino, Ferm e Chiaravalle [Ivi pp. 618. 620. 598]. A fronte di tale carestia, Deputati fissarono il 23 Agosto 1523 ai Fornari il pane a libre 3 once 9 per ogni bolognino [uguale a Cent. 8], e la Farina libr 100 per Bol. 30 [= L. 2.40].
(4) Loc. cit. p. 595. (5) Cons. 1523 p. 33. (6) Ivi p. 9. 16.

« propter multiplicata peccata » (1) col 27 del detto mese penetrò nella nostra Terra, e sì fieramente, che il 9 Giugno venne tenuta nel Proferno, o Loggia di S. Francesco, una seduta Consiliare, che fu l'ultima in quella emergenza. Intervennero a quest'adunanza anche i Deputati Sanitari, oltre a molti Cittadini, e presesi misure severe, si votò una chiesa a S. Rocco in Piazza-Alta, (2) una Cappella a S. Antonio di Padova, e l'osservanza della Festa di questo Santo. (3) Dopo quel giorno non si hanno più memorie, alle quali supplisce eloquentemente la stessa mancanza di esse.

Per nostro conto possiamo affermare che quantunque le sedute Consiliari non si trovino ricominciate che col 13 Novembre di quell'anno, pure la peste era già cessata col 20 Agosto antecedente. In quel giorno infatti Ser Marco Santorelli rogò un'istromento, con cui « Don Bernar-« do Fiorentino Flebotomo chiamato a medicare e confes-« sare tutti gli Amandolesi nel tempo della peste » fece al Comune quietanza del suo onorario « pel servizio pre-« stato, per le medicine somministrate, e per i medica-« menti fatti. » (4) Possiamo pur dire che nei due mesi e mezzo, in cui durò l'epidemia, il numero dei morti si fu in Amandola di oltre 700, come nella Vita del B. Antonio (5) ne assicura il Palmieri, il quale segnala un gran numero di appestati salvi da morte per la viva fiducia al nostro Beato. (6) Diremo inoltre che si dovè far veni-

(1) Ivi p. 25.

(2) Vi fu eretta infatti l'anno seguente. [Ivi p. 617].

(3) Ivi p. 32. Si votò ancora, e si lavorò qui, una corona di argento per Fior. 30 alla Madonna di Loreto, statua tuttora esistente. [Ivi p. 243].

(4) Meritano esser menzionati il P. Valentino Torelli Agostiniano, quì Priore dal 1517 al 1528, e un tal P. Bernardino, pure Agostiniano, ai quali il Comune il 25 Nov. 1523 decretò una ricognizione per essersi prestati a confessare ed assistere gli appestati.

(5) V. p. 206 « Omnes qui peste per ea tempore [1523] interciderunt 700 numerum expleverunt. » Lo stesso attesta il becchino Antonio nella deposizione del 25 Genn. 1524, cioè: « circa secticentos mortuos de peste et fame. » [V. Processo del B. Antonio nella Cassa dell'Urna].

(6) Questo cantò ancora il Palmieri nell'Inno al B. Antonio, che incomincia: « Advenit annus lethifer — Lues vagatur horrida ec. » Lo riporteremo parlando del B. Antonio.

re altro Cirusico, e due altri becchini, (1) e che degli stessi Consiglieri venne a mancare almeno un terzo; di guisa che il Vice Legato per essere « morti assai homini del Consiglio » ridusse da 52 a 35 il numero dei votanti necessarii per la validità delle risoluzioni. (2)

Diremo infine che per maggior sventura il paese si trovò in braccio all' anarchia, conseguenza purtroppo naturale di cotanto scompiglio. Fuggiti i migliori cittadini, i rimasti ricusavansi di pagar i debiti e tasse al Comune, che non avea da far fronte alle spese. (3) I Deputati Sanitari declinavano dall' accettar l' Ufficio, nè v' era chi si prendesse cura della patria. (4) Nell' interno e per la campagna « se facevano innumeri mali, » e si giunse a diroccar perfino case dei Cittadini; (5) e quasi che la peste mietesse poche vittime, si giunse a commettere anche un fratricidio! (6)

3. — Se non che alla carestia ed alla peste si aggiunse la guerra, che per tutto quell' anno e susseguente tenne Amandola e Montefortino in febbrile agitazione. (7) L' antica vertenza del Fonte del Faggio, contigua alla Montagna-Scolca, doveva porgere il principale motivo di questo rincrudire di sdegni, e di nuove sanguinose ostilità. Erano omai passati due secoli dacchè i due popoli non erano più venuti alle armi. Vedemmo anzi la perfetta concordia, che sul principio di questo secolo regnava tra loro, (8) e gli Amandolesi riguardavano quei di M. Fortino per loro fratelli, stante la cittadinanza che ad essi aveva accordato il nostro Comune. Ma questa concordia, questa fratellanza dovea in breve cangiarsi in discordie tali per il Fonte del Faggio, o Favo, che ben cantò il Pamfili « per esso furono sacrificate vittime umane e innumerevoli greggi »; e le zuffe furon tante « quante le arene Etolie trasportate dal fiume Acheloo. » (9)

(1) V. Esito 1525-1527 p. 64. (2) Cons. 1525 p. 35.
(3) Ivi p. 32. (4) Ivi p. 703. (5) Loc. cit. (6) Ivi p. 59.
(7) Ne parleremo alquanto distesamente non per richiamare a memoria inimicizie già estinte, ma per far vedere quai tempi si fossero allora non solo in queste, ma in tante altre parti.
(8) V. Cap. XVI n. 1.
(9) V. Appendice n. II. Anche il Docum. 1022 confessa che le incursioni furono spesse, le guerre e le zuffe furono più e più volte, e i danni vicendevoli moltissimi.

Fin dal 1° Giugno 1522 s'erano accorti i nostri Reggitori che il « Comune e gli Uomini di M. Fortino cercavano occupare il Fonte del Faggio, posto nel Territorio di Amandola »: epperò elessero con amplissimi poteri 10 probi e de' più vecchi cittadini per la conservazione di quei confini. (1) Ma i costoro provvedimenti a nulla dovettero approdare, nè tampoco la venuta di due Ambasciadori Fermani appositamente chiamati. (2) Anzi i Fortinesi raddoppiarono le minacce, e tentarono distruggere il Molino posto presso il Paese. Per il che il nostro Comune col 4 Novembre susseguente consegnò a' suoi Cittadini 428 lancioni, schioppetti, archibugi e munizioni da guerra « pro defensione et tutela Molendini Comunis » (3) Inoltre il Consiglio nella seduta del 23 Dicembre successivo decretò: « tolta del tutto la Cittadinanza agli « Uomini di M. Fortino; stantechè sembrino abusarsi del « privilegio di Cittadinanza loro concessa dalla Comunità « di Amandola, nè fedelmente si comportino verso gli uo« mini di essa. Per privati adunque di detta Cittadinanza « s' intendano e si abbiano in forza del presente Con« siglio. » (4)

La causa era stata portata nei Tribunali di Roma, per dove vediamo partire « Eximius Iuris Utriusque Doctor R. D. Vincentius Gualteri, » Oratore eletto il 7 Marzo 1523 « per la spedizione della causa con Montefortino. » (5) Nel mentre peraltro se ne attendeva il risultato, avvenne che sui primi dell' istesso Marzo i Fortinesi uccidessero uno di Amandola. (6) Nato per questo assai fermento, si adunò il Consiglio il 15 Marzo, che elesse una Deputazione per calmare gli animi dei nostri più bellicosi, e si limitò a decretare che « ad evitare gli scandali, « che ne posson venire, nessun' Amandolese possa stare « per qualunque titolo, o soffermarsi nel territorio di M. « Fortino....., nè parlare, o accompagnarsi, o ricettare « chiunque di quel Comune senza la licenza dei dieci

(1) Cons. p. 460.
(2) Fermo, che aveva il dominio su M. Fortino, accreditò per Oratori Messer Girolamo Rosato, e Gio. Battista Morroni [V. Lettera in data 22 Giugno 1522].
(3) Cons. 1522 pp. 526, 535. (4) Cons. p. 541. (5) Ivi p. 588.
(6) Libro del Camerlengo 1523.

« Deputati, i quali non la potranno dare, pena libre cen-
« to di danari, se non a motivo di trattar la pace e
« concordia. » (1)

Intanto s'era stabilito un'accesso sulla Montagna contrastata, e venuto il Vice-Legato Ercolani, intimò il nostro Consiglio pel dì 12 Aprile 1523 per elegger sei Deputati, che dovevano accompagnarlo, e che infatti lo accompagnarono. (2) Non così poi, sebbene ugualmente intimati, intervennero i Deputati di M. Fortino; per il che il detto Vice-Legato l'8 Maggio successivo applicò a quei Priori la minacciata pena di mille Ducati. (3)

Ben si vedea pertanto dal contegno dei Fortinesi, che essi intendevano piuttosto prepararsi a farsi ragione da loro colle armi. Si fu allora che anche il nostro Comune pensò a difendersi. Anzitutto fece distruggere i fabbricati esterni delle folle e Tintorie, perchè non cadessero in mani ai Fortinesi. Posero le custodie notturne alle torri per evitare sorprese, e ordinarono ricognizioni continue per sorvegliare ai confini il nemico. (4) Da Roma si ottenne un Breve di Adriano VI in data 10 Aprile 1523, che conferma i nostri Statuti, i nostri possessi, e le Bolle relative dei Papi antecedenti. (5) A Fermo s'impegnò il Governatore di quella Città a nostro favore, mentre col mezzo del nostro Messer Battista Gualtieri Medico di Ascoli anche questa prese parte per noi procurando che Monte Monaco non ajutasse i Fortinesi. (6) Intanto coll'11 Maggio (7) si assoldò « Giovanni Rapocci di Ascoli Maestro nella lancia per istruire i nostri giovani »; e si acquistò polvere per gli schioppi. (8) Comunque molti maleficii e provocazioni si commisero dai Fortinesi, e i nostri Reggitori nella seduta del 20 Maggio suddetto « benchè
« quelli di M. Fortino facciano tuttogiorno incursioni e
« danni nel nostro territorio, rapinando bestie, diroccan-
« do case, insultando e percuotendo i nostri Uomini, ed
« altre più cose facendo..... » (9) pure non vollero avan-

(1) Cons. p. 595 e seg. (2) Cons. 1523-26 p. 2.
(3) Ivi p. 701. Due di quei Priori furono Ser Gio. Battista Andreozzi, e Ser Marino Leonardi.
(4) Loc. cit. p. 743 e seg. (5) Cod. Dipl. n. 1016 bis.
(6) Esito 1523 p. 47 e seg. (7) Cons. 1523 p. 17. (8) Ivi p. 5.
(9) Ivi p. 20.

zare alcun passo imprudente, e si restrinsero a confermare i poteri altra fiata accordati ai dieci probi Cittadini addetti alla custodia dei confini.

Sopraggiunse allora, come dicemmo, la peste, ed in quello scompiglio e costernazione era pur da pensare alla guerra, che si vedeva imminente. Per la qual cosa, nella ricordata adunanza del Consiglio tenuta il 9 Giugno 1523 nella Loggia di S. Francesco, oltre ai provvedimenti per l'epidemia, si presero ancora i seguenti: Consegnare cioè in Caserma 100 Soldati pronti a qualunque ordine, implorare a mezzo di deputazione l'ajuto di Ascoli, (1) e scrivere immediatamente in nome del Comune ad alcuni probi Cittadini, che militavano fuori, onde, volessero tornare « ad tutelam patriae. » (2)

Da quel dì 9 Giugno al 13 Novembre, cioè per oltre a 5 mesi tacque come si disse, il Consiglio, essendo state affidate le cure sanitarie a due Deputati, e quelle della salvezza pubblica a dieci probi ed esperti Cittadini. Dal libro però del Camerlengato tenuto negli anni 1523-1526 rileviamo che col 20 Giugno 1523 la guerra era già avvenuta, poichè con detta data è iscritta la spesa di sei barili di vino « consumato in quel giorno, in cui gli A- « mandolesi vennero alle mani cogli Uomini di Monte « Fortino. » (3)

E' da ritenersi che la lotta sia stata micidiale da ambe le parti, (4) e che a quel fatto d'armi succedesse una

(1) Questa Città mandò infatti soldati, che per non esser stati pagati, stante l'erario già esausto, si presero certo bestiame da Ser Giacomo De Melis e da altri i quali, avendo ricorso, il Consiglio decretò nel 15 Nov. 1523 [p. 35] doversi trovare il danaro e pagare « i soldati Ascolani ad tutelam Terrae Amandulae conducti. »

(2) Cons. p. 32. Coll'istesso giorno infatti [V. Esito 9 Giugno p. 64] si spedì a *Pergentile Polucci* Castellano di Urbino, a Giovanni di Ser Angelo Serangeli, ad Aurelio di Nicola, a Giustiniano De-Baronibus, che stava al servizio di Perugia.

(3) V. Esito p. 64. Quivi è pur notato lo smarrimento nella zuffa di due sacchetti di polvere per gli schioppetti. L'essere ivi registrato che lo spedito al De-Baronibus impiegò 9 giorni, farebbe supporre che verso il 18 avvenne la detta guerra, se si aspettò quel valoroso soldato.

(4) Il Vescovo Guglielmucci raccomandò da Roma al Vice Legato l'Amandola, e alludendo a questo fatto, parla di molto sangue e di molti morti quando dice « Patriam meam Amandulae enixe com-

tregua per i buoni uffici delle Città di Fermo e di Ascoli impegnate a conciliare i due popoli.

Calmati così i spiriti bellicosi e tornata la causa dei confini per la sua via legale, essendo già venuto in Ottobre un Commissario pel processo, il nostro Consiglio col 22 Novembre 1523 decretò il ritiro delle armi date « ac tutelam patriae. » (1) Se non che, il dì seguente il Consiglio stesso fu costretto prendere immediati provvedimenti per tutelare appunto questa patria. (2) Veggonsi perciò sentinelle nella Torre, nelle porte, in Piazza, nel Molino; guardie avanzate, che perlustrano il territorio; soldati, che si spediscono specialmente « ad custodiendum Villam Vallis et Casaricchiae. » (3) I Cittadini Ser Nicolò Moschini ed Antonio Cucchiaroni « Capitanei, seu Contestabiles altra volta eletti » sono incaricati far la cerna di tutti i giovani amandolesi atti a portar le armi, e a sceglier otto, o più subalterni ufficiali da porsi due per ciascuna porta del Paese, insieme ad un picchetto di soldati.

Per far fronte però a tante spese mancava il danaro, chè la peste e la fame aveano esaurito l'erario. Adunatosi pertanto i Priori e i 10 Deputati, in seguito alle facoltà loro accordate dal Consiglio del 25 Novembre, risolverono il 29 del mese stesso, imporre ai Cittadini un prestito di 1000 Ducati d'oro. (4) Preso quindi al servizio il Capitano Ferrocchio di Ascoli, (5) e fatto venire da Sarnano il Maestro Cristofaro per insegnare il maneggio delle armi, si rinforzarono le sentinelle, e tutti si diedero tal

---

mendo, passam siquidem admodum ob pestem et ob *caedem* factam tempore pestis a praefatis de Monte Fortino. » [Vedi sua lettera del 13 Luglio 1524]. Non avea però bisogno Amandola d'essere raccomandata all'Ercolani, giacchè in data 13 Febbr. 1523 [V. Arch. Com.] le avea scritto. « Molta affectione ve portamo per la obedientia, et honore ne avete sempre fatto; nè mai trovarete altro più disposto de Noi a benefitio, comodo et salute de quessa Patria. »

A questa guerra è pur da riferirsi la spesa delle cibarie pagate nel Giugno 1524 a Messer Gio. Battista Picucci, che ospitò il Chirurgo di Caldarola, chiamato « a visitare i feriti, » fra cui era qualche Fortinese [V. Esito p. 183 e seg.]. In essa guerra pure morì Bartolomeo Calvaresi, i cui figli furono sgravati dalla Tassa del 1524 « attenta morte ejus patris pro patria. » [V. Cons. 1524 p. 290].

(1) Cons. p. 43, 44, 60, 61, 62.
(2) Ivi p. 45. (3) Ivi p. 61. (4) Ivi p. 53. (5) Ivi p. 59.

moto, chè sembrava esser quasi alla vigilia di una battaglia. L'istesso Potestà Perfiliciano Ciucci di Ascoli, che da un mese ricopriva quella carica, non si diè riposo « nè di giorno, nè di notte »: per cui, grato il Consiglio, lo volle ascrivere alla cittadinanza amandolese.

Ma in questo frattempo sopraggiunsero gli Oratori della Città Fermana, che s'interpose nuovamente paciera. Richiamato il nostro Mons. Guglielmucci da Ascoli, quivi mandato ad impegnare quella Città, (1) finalmente la tregua con M. Fortino venne approvata il 20 Dicembre 1523 a tutto Agosto 1524, sebbene i Fermani la volessero per due anni. (2) Rimesso il compilarne i Capitoli ai 10 Deputati, questi adunatisi il 24, (3) posero per primo patto la restituzione reciproca delle cose rubate.

L'intero Capitolato collo stesso giorno fu rattificato dal Consiglio, (4) e sperandosi pace duratura, Oratori amandolesi si apparecchiarono per portarsi a Roma onde disbrigata si fosse la civile controversia. (5)

Furono però vane quelle speranze. Trascorsa neppure una settimana dalla firmata tregua, il nostro Camerlengo fu costretto sul finire dello stesso mese registrare la spesa di messi mandati al Legato ed ai Priori della Città di Fermo per notificar loro la incursione nuovamente fatta sul nostro territorio dai Fortinesi. (6) E intanto provviste alcune munizioni da guerra, (7) riattate le balestre, consegnate ai Cittadini altre 436 lancioni, 243 pistoni e 50 corsaletti, (8) si presero al servizio tre Contestabili, o Capitani, fra cui Georgetto da Teramo, e si fece venire Aurelio di Nicolò nato in Amandola, (9) ora de Castro Cellarum, non che Giov. Venanzo Mariotti da Camporo-

(1) Ivi Esito p. 71, 72.
(2) Loc. cit. p. 67.
(3) Ivi, ivi. Intervennero pure i Dottori Daganelli, Grifonelli, Perugini, Picucci, Quatruti, Spinucci.
(4) Ivi p. 73.
(5) Partirono infatti il 3 Genn. 1524 [Cons. p. 83].
(6) « Ad notificandum in cursionem noviter factam per homines de M. Fortino. » [Cons. 1523 Esito p. 73].
(7) Cons. 1521 p. 154 ed Esito p. 73, 409, ove piombo e polvere una Salma per Fior. 60.
(8) Ivi pp. 85-101, e 154-155.
(9) Nicolò Clarelli, capo squadra da noi visto al Cap. XVI n. 9.

tondo maestro in Balestre. (1) Dei giovani forastieri furon tanti gli assoldati, che a mezzo Marzo 1524 si spese per solo pane Fior. 57, prezzo in allora di un dieci Rubbia di grano. (2)

Mentre si prevedeva che da un giorno all'altro potesse ingaggiarsi battaglia, giunse da Fermo il 18 Marzo un ordine datato il dì innanzi, e mandato dal Commissario Apostolico R. D. Bonifacio, incaricato speciale intorno alle differenze fra i due popoli. Egli « avendo inteso alcune « risse e molte minacce farsi *hinc inde* dai due Comuni... « in virtù di obbedienza e sotto scommunica di lata Sen- « tenza, non che sotto pena di mille Ducati » proibì con quell'ordine a ciascuna parte il molestarsi, e ciò ripetè il 9 Aprile successivo. (3) Gli Amandolesi obbedirono agli ordini superiori; non così i Fortinesi, i quali invece, il giorno dopo a tal precetto, risposero con una nuova incursione nell'Abbadia di S. Anastasio, commettendovi sacrileghe prede, saccheggiando, incendiando una casa, e uccidendo un povero vecchio abbandonato in una Cascina. (4) Ciò apprendiamo dalla 11ª lettera autografa di Mons. Guglielmucci datata il 15 Aprile 1524 da Roma,

(1) Cons. cit. p. 185 e 300.

(2) Ivi p. 155. In massima parte furono di Murro, Civitanova, Penna S. Giovanni e Sarnano. Son pure da notarsi i Fior 23 pagati nel Maggio 1535 « *in saldo* di centure per i soldati *tempore belli* cum M. Fortino. » [V. Esito 1535].

(3) Cons. 1524 pp. 714, 718.

(4) Si veda da qual parte si stesse « la prava voluntà et maligna natura » che i Priori di M. Fortino attribuivano agli Amandolesi in un Memoriale da loro scritto al Card. Legato in data « Ex M. Fortino 12 Maji 1524 » e quindi mandato al loro Protettore in Roma Girolamo Brancadoro di Fermo, perchè lo consegnasse. Diamo qui il principio di quel Memoriale.

« Remo in Christo Pater et Dne. È tanta la prava voluntà et maligna natura de Amandulesi Nostri Adversarii .... quali ha hauto et ha mò più che mai da opprimere le cose nostre et mandare al fundo, confidandose in la loro populosità majore de la nostra, in la recchezza, et in la sufficientia de li homini: Havendo Doctori, Curiali, et lo Episcopo de Lavello, lo quale per dare fomento [!] a la sua patria, mai cessa .... stimolare Superiori et precipuamente V. S. Rema contra de noi: ec. ec. » seguitando su questo metro, come può vedersi nella Copia fattane dall'istesso Vescovo Guglielmucci, la quale trovasi fra le sue lettere nell'Arch. Comunale.

ove stava a sollecitare la sentenza della causa civile. Egli, ch' era Abbate Commendatario di quella nostra Bazia, fu informato prontamente di tutto, e più prontamente ottenne dal Legato della Marca Card. Medici, che pur stava a Roma, un ordine diretto all' anzidetto Commissario Apostolico, affinchè questi prendesse provvedimenti energici e punisse secondo i meriti i Fortinesi.

Fu eseguito quest' ordine e fu qui mandato il 4 Maggio un Uditore incaricato a far processo sugli « eccessi hinc inde factis, » (1) poichè è a sapersi che anche gli Amandolesi, visto quel sacrilego saccheggio, quell' incendio, quel vile assassinio; viste le successive scorrerie e depredazioni, non sapendo frenare la loro vendetta, anch' essi il 25 Aprile aveano preso le armi contro i Fortinesi, molti de' quali, in quello stesso dì, stavano depredando sul nostro territorio. (2)

Era quel giorno dedicato a S. Marco, e mentre le nostre donne, raccolte a preghiera, facevano voto di un pallio a quell' Apostolo ed Evangelista, (3) seicento Amandolesi, (4) fatta colezione, (5) partirono al grido di « Amandola, Amandola, » e si diressero alla volta di M. Fortino. Giunti in vicinanza del Paese, parte s' imboscò, e parte marciò sino alle Porte, ove li attendevano armati i Fortinesi. Questi peraltro, visto non poter resistere, si volsero alla fuga, (6) e si chiusero nelle case. I nostri soldati allora si posero a devastar case, a depredare animali, e fatto bottino, non avendo con chi misurare le forze, pensarono tornarsene, non senza prima mettere a socquadro il sottostante Molino.

Mal soddisfatti però i nostri per non aver potuto combattere corpo a corpo coi Fortinesi, e ritenendo che alla mattina seguente avrebbero accettato senz' altro la sfida, ritornarono all' assalto il 26; ma dopo un' ora di sfida non

---

(1) Cons. 1524 p. 719.
(2) Cod. Dipl. n. 1017.
(3) Cons. cit. p. 375.
(4) Cod. cit. 1017.
(5) Esito p. 174. Vino barili 42 per le colezioni di quella mattina e del dì seguente.
(6) Cod. cit. « Cum Fertinates non potuissent resistere, et dedissent terga ec. » Così i testi stessi favorevoli a M. Fortino.

accettata, (1) ritornarono in patria, ove con feste furono ricevuti, (2) facendo inoltre celebrare il dì appresso un Uffizio di Messe, in rendimento di grazie. (3)

Per queste gloriose giornate i Priori di Penna San Giovanni mandarono la sera stessa del 26 i loro rallegramenti: (4) ma il Commissario Ap. ordinò invece ad Amandola di far tregua e scegliere a ciò i suoi Procuratori, che doveano portarsi a Fermo. Il nostro Consiglio infatti col 30 Aprile elesse i Dottori Tommaso Ronconi e Gio. Francesco Ciappardelli; (5) ma questi ritenendo quella Città non solo favorevole ai Fortinesi, da lei dipendenti, ma connivente ancora alla precedente condotta dei medesimi, si ricusarono portarsi laggiù per trattar la pace. (6) Quanto però in questo s' ingannassero lo provarono due lettere dei Priori Fermani esistenti in Archivio Comunale. La prima è del 4 Maggio 1524, in cui eglino dichiararono non avere avuto alcuna parte nelle « scorrerie, saccheggi.... commessi dal Comune di M. Fortino, » ed anzi disapprovarli, perchè Fermo « tiene amicizia con Amandola, » e si profferiscono infine mediatori per la pace. (7) La seconda è del giorno 11 dello stesso mese, e

---

(1) Ivi, donde desumiamo le altre particolarità. Forse a queste giornate alludea Enea Aurispa lorquando premetteva allo Statuto di M. Fortino, stampato nel 1568 il seguente distico « Vissanae gentes, et *novit Amandula* quid sim: Inter finitimos nec mea fama latet. »

(2) Fu illuminato in sulla sera l' intero Paese, e fiaccole di cera furon poste nel palazzo del Potestà Ciucci, che a preghiera dei Priori si portò a moderare quelle fazioni, in cui morì il solo figlio di Pasquale Salvi. [V. Cod. cit. e Cons. p. 244, ed Esito p. 174].

(3) Esito p. 174.

(4) Questa lettera e l' altra, di cui appresso, trascriviamo nell' App. [Cod. Dipl. n. 1019, 1020] in comprova di quanto si è detto, e a monumento d ll' amicizia ed officiosità, che portò sempre a questo Comune quel mio Paese nativo.

(5) Cons. 1524 pp. 192. 194.

(6) Ivi p. 198.

(7) Fra i particolari poi Nobili Fermani, amici di Amandola, son da commemorarsi l' istesso accennato Messer Girolamo Brancadori, e il Cap. Cesare di Iosia, morto nell' Ottobre 1534 in una zuffa fra Ascolani e Fermani sul territorio di Sanginesio, secondo l' Abb. Marcucci. A questi due Fermani, che aveau raccomandato Ser Antonio Angeletti da S. Angelo a Notaro dei danni dati, fin dal 20 Marzo 1524 avea mandato il nostro Comune la relativa nomina in segno di amicizia. [Cons. p. 173].

on essa promisero che avrebbero impedito nuovi prepa-
ativi che stavan facendo i Fortinesi contro Amandola.

Siccome peraltro in questo frattempo il nostro Comu-
e avea pregato quello di Penna S. Giovanni a farsi es-
o mallevadore presso il Commissario Ap. per la tregua
la lui ordinata, così i Priori di Penna con lettera 8 Mag-
gio risposero che stante « il fraternale amore, che inter-
cedeva, tutto il Consiglio era pronto dare anche il san-
gue per l'onore e comodo « degli Amandolesi. e che
il Sindaco, già eletto per la richiesta sicurtà, stava
pronto » per dove e quando bisognava. » (1)

Avutesi così le assicurazioni da parte dei Fermani, e
a mezzanità dei Pennesi, il 16 Maggio mandò Amandola
a Fermo i Dottori Don Vincenzo Gualtieri e Moschini in-
sieme al Sindaco di Penna. (2) Non essendosi però potuto
concludere la tregua per insufficienti guarentigie di M.
Fortino, venne qui personalmente l'istesso Commissario,
(3) e con lui vennero pure, quai pacieri, gli Oratori Fer-
nani, i quali si portarono tosto a M. Fortino. Fatti po-
scia qui accedere gli Oratori Pennesi, che guarentivano
Amandola, e quei di Sanginesio, che guarentivano M. For-
tino, (4) con a capo il detto Commissario portaronsi tutti
a Sarnano, forse perchè territorio neutrale. Da colà si
mandarono i Capitoli formulati, che il nostro Consiglio
accettò nella seduta del 23 Maggio, (5) e se ne fece l'i-
stromento legale. (6)

A fronte peraltro di codesta tregua, firmata così so-
lennemente, pochi giorni appresso eran già sorti sospetti
di altre guerre, epperò il nostro Consiglio il 5 Giugno
successivo elesse 4 Deputati con pieni poteri ed autorità
da usarsi nel caso. (7) E giacchè infatti quasi ogni gior-
no da ambedue le parti « commettevansi omicidii, ruba-
menti ed incendii [quia in dies hinc inde fiunt homicidia,
derobationes, furta incendia...] » il Vice-Legato della Mar-
ca con Patente del 10 Giugno suddetto, ordinò al Giudice

(1) Cod. Dipl. n. 1020. (2) Cons. 1524 p. 203.
(3) Alloggiò nella Pievania retta da D. Tom. Galcotti.
(4) Esito nei Cons. p. 175 e seg.
(5) Pag. 210. (6) Ivi Esito p. 184.
(7) Cons. p. 214. « Actenta suspicione guerrae cum finitimis ec. »

Raffaele Tizj da Castiglione di portarsi qui e in M. Fortino per far su tutto il processo, a fin di procedere alla punizione; e soddisfare così altri Paesi, che aveano ricorso, e che « prendevan scandolo di tali eccessi. » (1)

Era stato appena compito questo processo e mandato a Roma, (2) quando un certo Marozio di Laruzio Amandolese fu ucciso dagli uomini di M. Fortino. (3) Non si conosce il come, nè il giorno preciso; sempre però intorno il 20 Giugno. Amandola allora, o che temesse esser quell' omicidio sfida e principio di altre guerre, o che volesse rivendicarsi, prese per suo Capitano Berardo di Antonio da Teramo, ch' era « in re militari vir expertus » dandò così essa a divedere star pronta ad ogni circostanza. Giunto però l' ordine del Vice Legato di rinnovare la tregua, atteso anche che M. Fortino « aveva dato sicurtà, » il Consiglio Amandolese ubbidì ed elesse il 29 Giugno 5 Sindaci-Procuratori con incarico che prima di firmarla « esponessero al Superiore tutti i delitti, eccessi, depredazioni, sacrilegii ed omicidii commessi dai Fortinati contro gli Amandolesi. (4)

Questa pace con M. Fortino [ed era la quarta in si breve tempo] era stata già firmata col 23 Luglio 1524 avanti il Vice Legato in Macerata, giacchè si ha che in detto giorno i nostri Padri « onde essa non corresse pericolo » rinnovarono il decreto del 15 Marzo 1523, che cioè niuno avesse commercio con i Fortinesi. (5) Tanto erano esasperati gli animi di ambedue i popoli!

4. Dopo questi anni sì tempestosi non si ebbe più a deplorare o guerre, od odii così accesi ed accaniti, quantunque sino a quasi un secolo susseguente non cessarono i litigï fra le due Comunità, e che noi, per non tornarvi più sopra, quì brevemente accenneremo.

Fatta adunque tregua nel Luglio 1524 rimanevano a decidersi dai Tribunali tanto la causa civile pel possesso dei diritti in Montagna, quanto la causa criminale, che pure a Roma era stata introdotta per le prede, saccheggi, omicidî, specialmente commessi nella Bazia di S. Ana-

(1) Cons. 1524 p. 722, 724.
(2) Ivi p. 183. Veli il sunto di questo Processo al n. 1017 del Cod. Dipl.
(3) Cons. cit. p. 183. (4) Ivi p. 223. (5) Ivi p. 230.

stasio. Già colla prima settimana del Settembre 1524 s' era qui portato per quest' ultima vertenza l' istesso Vice-Legato insieme alla sua Curia, (1) e l' esito di tale processo si fu che tutti i beni di M. Fortino rimanessero confiscati « per aver rotto la tregua fatta con Amandola, « per aver fatto scorrerie sul territorio di essa, e per « aver saccheggiato l' Abbazia e Chiesa di S. Anastasio. » Di detti beni poi, scudi mille furono assegnati al Vescovo di Lavello Abbate Comm. di detta Chiesa per i danni ricevuti. (2) Si pose inoltre generale sequestro sui crediti di quel Comune; (3) ma quindi fu tolto il 12 Aprile 1525, avendo composto con la R. Camera.

Se non che, gli Amandolesi avevano anch' essi i loro torti per i fatti del 25 Aprile, e il Vice-Legato ordinò col 23 Ottobre 1524, per commissione avutane dal Legato [Roma 16 Ottobre], che mandassero a Roma i loro Sindaci ed Oratori, come già aveva fatto M. Fortino, a fin di comporre colla Camera Apostolica. (4) Furono infatti eletti i Procuratori il 30 Ottobre, e riconfermati il 18 Dicembre successivo; (5) ma questa composizione non si effettuò che nell' anno 1528, in cui col 4 Settembre si pagarono al Tesoriere della Marca mille Ducati d' oro. (6) Dopo ciò Clemente VII assolvè Amandola da ogni censura, processo, e multa potuta incorrere in quelle ripetute guerre, e la reintegrò in tutti i suoi privilegî. (7)

Accomodata così la causa criminale, l' altra questione civile prese pacificamente il suo corso avanti il Tribunale di Roma, da cui colle date 13 Agosto 1524, e 26 Luglio 1525 furono emesse due Sentenze, che imponevano silenzio alle parti litiganti, lasciando ognuno nel proprio possesso. (8)

Da quel tempo infatti fino al 1598 non trovansi più atti, che accennino esser stato disturbato il reciproco

---

(1) Cons. 1524 pp. 251, 623, 624, 747.
(2) Cod. Dipl. n. 1021 bis.
(3) Cons. cit. p. 749.
(4) Ivi p. 754. (5) Ivi p. 298.
(6) V. Quietanza nell' Arch. Com. (7) Cod. Dipl. n. 1024.
(8) Queste due pergamene esistevano nel 1826, giacchè il Marocchi le pose nel suo Catalogo ai n. 65, 83. Ma fin da quando incominciai i miei studii, trovai ch' eran sparite dall' Archivio, insieme ad altre.

possesso. (1) Risulta anzi che Amandola, affittando la Montagna, la locava « cum abbeveratorio Fontis Fagi Amandulae. » (2) Si ha bensì che i Fortinesi nel Marzo 1553 fecero alcune violenze ed offese ai nostri nella Villa-Vena, (3) ove nel 1559 tornarono di notte tempo e ferirono alcune donne, per cui se ne istruì processo nella Curia. Come pure si ha (4) che il 23 Ottobre 1563, passando qui il Commissario Domenico Nucci di Siena, mandato a fare il processo contro 50 Villici di Cornacchione e Rate, che aveano menato massacro della famiglia Pagliaroni della Villa Consalvani, fece per ordine del Legato rinnovare le paci, e fidejussioni, stante che gli era stato riferito « esser risorte grandi inimicizie e spesso vengono in risse: » ma queste non erano fra Comune e Comune, bensì « fra particolari persone. (5) Erano anzi fra banditi e pacifici contadini, che venivano assaliti, derubati ed uccisi, e che per molti anni suscitarono anche fatali partiti nei rispettivi Comuni. A diminuire i quali molto giovò la pace, che nel 29 Ottobre 1570 si stipulò anche una volta fra le due Comunità, (6) le quali, si misero di concerto per finirla coi Banditi. (7)

---

(1) Abbiamo solo alcune uccisioni di pecore fatte dai Fortinesi « in territorio Amandulae » nell' Agosto 1525 [Libro del Camerlengo p. 328], e qualche altro disturbo, che ci fa supporre una risposta della N. D. Giovanna M.ª Uffreducci-Ursini, data in S. Angelo il 14 Settembre 1529 [V. Arch. Com.], in cui scrive aver fatto uffici presso i Fermani per Amandola contro M. Fortino, e promette impegnarsi maggiormente.

(2) Questa fonte, servendo appunto ad abbeverare le mandre, faceva sì che qualora Amandola venisse a perderne il diritto, di molto sarebbe stata diminuita la corrisposta di affitto della sua Montagna, essendo assai distanti le altre fonti. Perciò grande si era l' impegno di ambedue le parti nel sostenerne i diritti, potendo quindi l' una impedirne all' altra l' uso. Intanto siccome il Comune di M. Fortino cercava di comprare dai particolari Amandolesi i prati adjacenti a quel Fonte per avere il diritto su di esso: così, ad impedire inconvenienti, Amandola già s' era fatta sollecita riportare dal Papa col 31 Marzo 1525 [V. Cod. Dipl. n. 1022] un Breve che non solo confermava tutti i nostri privilegi, confini ec.: ma in specie la Rubrica dello Statuto, che proibiva il vendere ai forastieri i beni immobili.

(3) V. Registro Patenti dal 1550 al 1557.

(4) Loc. cit. dal 1557 al 1572.

(5) Loc. cit. (6) Cod. Dipl. n. 1032. (7) Ivi n. 1035.

Tuttavia verso la fine del Secolo stesso risorse la questione dei Confini in Montagna, e specialmente quella del Fonte del Faggio. Ciò avvenne precisamente nell' Aprile 1598, in cui alcuni garzoni di Valle, Territorio di Amandola, pascolando tranquilli il loro gregge intorno alla Fonte suddetta, certi Fortinesi si posero con percosse a discacciarneli. In seguito a loro rapporto la nostra Comunità si rivolse al Papa, il guale rimise l'affare al Legato con ordine « che questo negozio non si rinnovi, e, se bisogna trasferirsi in persona, lo faccia. » Pochi giorni appresso, essendosi trovato sul territorio di Amandola bestiame dei Fortinesi, venne sequestrato; ma in seguito a lettera del Vice Legato, che riprometteva esser pronti quelli a pagare i danni, fu restituito. Col 2 Maggio susseguente poi varii Fortinesi armati tornarono sul luogo, ed ucciso un majale se lo portarono via. Altra violenza si ripetè dopo 10 giorni, in cui si scacciarono 130 pecore degli Amandolesi, che stavano nella strada verso il Colle-Scolca.

Avanzò allora il nostro Comune un Memoriale al Legato della Marca, ch' era il Card. Ottavio Bandini, e questi ordinò che da ciascuna parte si presentassero le ragioni, i documenti e i testimoni per provare il possesso. Questi e quelli non mancarono ad ambe le parti; il perchè dal Legato si decise un accesso colla sua Curia, e coi Deputati di ambedue i Comuni sulla faccia del luogo contrastato. Difatti nella mattina del 3 Giugno 1599 partì da Amandola accompagnato da Monsignor Paolo Zambeccari Governatore di Montalto-Marche. Pervenuto alla Villa di Valle, territorio di Amandola [comitatus Amandulae], ivi trovò i Deputati di M. Fortino, e tutti insieme mossero per recarsi alla famosa Fonte del Faggio. Giunti peraltro sotto la Ripa Rossa, e visto che per quella via assai guasta e ripida non potevasi ascendere « sine maximo periculo, » il Legato ordinò retrocedere e discendere alla Chiesa della Madonna dell' Ambro, e quivi, uditi i rispettivi procuratori delle due Comunità, stabilì che il giorno appresso si rinnovassero in M. Fortino gli esami dei testimoni. Quindi il giorno stesso, 4 Giugno, decretò che la causa fosse aggiornata per dar tempo di addurre maggior copia di documenti, e meglio studiar la questione in fatto e in diritto.

Ma se i documenti erano a favore di Amandola in quanto al diritto, il possesso favoriva maggiormente i Fortinesi. Per lo che, il suddetto Legato il 27 Febbr. 1602 sentenziò non doversi questi molestare dal possesso del Fonte del Faggio e suolo adiacente, riserbando alle Parti il merito in petitorio. (1) Amandola si appellò avanti la S. Rota e questa sul risultato delle testimonianzie presentate dal Comune di M. Fortino, confermò la sentenza in possessorio, condannando Amandola in contumacia. Ciò avvenne perchè all' antecedente suo Legale si era ritirata la Procura, e il nuovo non era stato regolarmente citato. (2)

Appellatosi allora il nostro Comune in petitorio avanti la S. Consulta, questa il 16 Maggio 1616 respinse l' appello.

Da questo tempo la Fonte del Faggio appartenne sempre al territorio di M. Fortino, e da quell' epoca pure il distretto di Valle, che negli Atti pubblici appari sempre fino al 1607 una sola « Villa posta in Territorio di Amandola, » (3) lo troviamo suddiviso, non si sà come e perchè, in Valle, Piedi-Valle, e Capo-Valle, rimanendo solo quest' ultimo su quel di Amandola. Alla quale con ciò non poco anche da questo lato venne a mancare, dopo aver perduto buona porzione di Castel Rovitolo, che interamente fino al 1539 si era detto sempre negli Atti pubblici « Villa Comitatus Amandulae. »

Tutte queste perdite di territorio verso Comunanza e M. Fortino, e quelle che vedremo in appresso verso Sarnano, debbono attribuirsi alla vastità e forma della nostra giurisdizione, difficile a mantenersi; e trovarono un compenso nel render duraturi i componimenti coi Comuni vicini, e massime coi Fortinesi, con cui le ostilità eran state più lunghe e più accanite.

---

(1) V. Processo del Fonte del Faggio esistente nell' Arch. Com. di M. Fortino, da cui abbiamo desunto la maggior parte di quanto si è narrato.

(2) Vedi la posizione relativa nell' Arch. Comunale di Amandola.

(3) Ad ottenere una volta questa concordia, somma energia si spiegò dal nostro Comune col bando 18 Agosto 1605 [Cod. Dipl. n. 1041] e colle fidejussioni scambiatesi nell' istess' anno per ordine della S. Consulta. [Ivi n. 1042].

CAPITOLO XX.

(1525 — 1562)

SOMMARIO. — *1. Litigi con Sarnano e concordia finale. — 2. Simile con Monsammartino. — 3. Provvedimenti contro il Turco. — 4. Odii intestini — Malandrinaggio generale. — 5. Prime avvisaglie. — 6. Provvedimenti efficaci. — 7. Discordie cittadine risorte e pacificate. — 8. Prammatica circa il vestire e i funerali. — Banda di* Federico Nobili *da Fermo. — 10. Amandola minacciata. — 11. Banditi snidati. — 12. Omicidj ed altre Bande di Malandrini. — 13. Banda di* Masio *e discordie cittadine. — 14. Queste pacificate, si forma contro le bande una milizia paesana. — 15. Nuove energiche misure contro i banditi.*

1. — Composta ogni vertenza col Comune di Monte Fortino, si sperava che almeno l'anno 1525 dedicato alla pace universale mercè il Giubileo, che celebrava la Chiesa, (1) non fosse turbato da nuove discordie. Ma purtroppo non fu così. Il Comune di Sarnano mosse litigio intorno ai confini dalla parte del *Monte Birro*. Il nostro Consiglio tentò scongiurare ogni tempesta, eleggendo il 10 Agosto 1525 quattro Deputati con facoltà di definire la questione pacificamente e togliere ogni causa di guerra. (2) Con tutto questo qualche scaramuccia non si potè evitare, e coll'11 Ottobre si elessero i concittadini Tommaso Ronconi e Gio. Francesco Ciappardelli a stabilire la tregua coi Sarnanesi. (3) Troviamo poi che col 31 Dicembre susseguente il nostro Consiglio decretò « *di aumentare le armi da guerra a tutela e conservazione dell'onore e dei confini e dei diritti della nostra Comunità.* » (4)

(1) Fu qui pubblicata la Bolla relativa nel Luglio 1524 [V. Cons. 1525 p. 728].
(2) « Ad tollendam omnem causam deveniendi ad arma. » [Cons. 1525 p. 435].
(3) « Pro tregua danda de non offendendo homines de Sarnano [Ivi p. 453].
(4) Ivi p. 489.

Ma non avvenne verun' altro fatto di armi. Che anzi, rimessesi le Parti ad una sentenza arbitrale del Vice-Legato della Marca Venanzo Vescovo di Iesi, questi trovandosi il 25 Luglio 1526 in Sanginesio colla sua Corte, assistito dai rispettivi Deputati Comunali, visti i documenti e uditi i testimoni, con Atto del Not. Curiale Alaleoni di M. Giorgio, diede per confini territoriali il *Gravario Cerejiolo* in Monte Birro, e per linea retta l' *Acqua-santa*, il cui uso fissavasi in comune; quindi la *strada per Garulla da piedi*, donde andavasi diritti verso Sarnano alle radici del *Colle Alto* fino alle *Fontanelle* ove nasce *Carogno;* e seguendo il corso di questo rivo fino al fiume *Tennacola*. Tale sentenza non riuscì a contentare le Parti; nè miglior fortuna si ebbe una Deputazione eletta allo stesso scopo dal nostro Consiglio il 3 Giugno 1537 [V. p. 117]. I due Comuni, forse stanchi, finirono per rimettersi all' arbitrato del'o stesso Rettore della Marca. Questi, venuto il 7 Settembre 1538, tenne Consiglio il giorno 9 nella Chiesa di S. Francesco, e quivi esposta la sua missione di Conciliatore, fece eleggere sei Deputati con piena facoltà a transigere, e poscia con essi e con quelli eletti dal Comune di Sarnano, il giorno 11 accedette in Montagna, ove si apposero i termini. (1)

In questa circostanza forse avvenne che si riconobbe la sistemazione degli attuali confini verso quella Montagna. Così i Castelli e Ville *Monte Abbate, Rocca de Arilis [ora Arì], Bisolo, Bolognana, Fontanella, Giampereto, Colpecchiano, Macarnano, Noceleta,* e tutto *Castel Vecchio* passarono sotto la giurisdizione di Sarnano, mentre prima a tutto il Sec. XV appartennero ad Amandola: la quale nel 1437, come notammo, formò quella strada che da Garulla porta a Bolognola, ed anche attualmente cammina a ridosso di Monte Birro.

2. — Anche con Monsammartino la questione dei confini ebbe in quest' epoca a riaccendersi in occasione che

(1) Cons. 1538 pp. 297-313. L' atto di questa conciliazione fu rogato dallo stesso Not. Civ. Ser Girolamo Alaleona approvato dal nostro Consiglio il 22 Settembre stesso, e poscia il 2 Ottobre successivo fu reso definitivo con istrumento rogato dal Notaro medesimo in Villa Garulla, ove portaronsi le Parti. Questo rogito trovasi nel *Registro-Patenti* del 153[illegible].

nel 1° Maggio 1537 venticinque Amandolesi infissero un palo di salice ornato a festa così detto *il maggio nel luogo chiamato Forca del prato, ossia Monte Rotto*. Era quello il punto quistionato fra i due paesi, che diversi Commissarii, sia in quell'anno, sia in seguito decisero sempre appartenere ad Amandola. Infatti il nostro Comune conservò e conserva tuttora il possesso sino a quella *Forca* sulla metà di Monte Rotto. (1)

3. — Cessate le guerre coi paesi vicini, i timori della peste, (2) e le costernazioni per la guerra fra Spagna e Francia, rimaneva l'agitazione, in cui dai Turchi si teneva la Marca con ripetuti tentativi di sbarco sulla spiaggia Adriatica, mirando specialmente a Loreto. (3) Di

---

(1) V. Lib. Cons. 1537 pp. 117, 118, e *Reg. Patenti* 1537. L'ultimo anno, in cui cessarono i piàti con M. S. Martino si fu nell'Aprile 1559, in cui qui venne il Commis. Andrea Gentiloni di Staffolo « ad renovandas fidejussiones cum M. S. Martino. » [V. Quinterni del Camerlengo 1559]. Fatte allora le paci e il Comune Sanginesino avendo garantito Amandola presso M. S. Martino, non vi furono in avvenire, circa i confini, altri disturbi.

Seguì è vero per tutto quel secolo a dibattersi nei tribunali altra vertenza insorta fin dal principio del secolo stesso. Ma questa riguardò solo la *gabella del passo*, che in forza di un Breve carpito a Giulio II imponevano i Martinesi a chiunque passava sul loro territorio. Ciò gravava in specie gli Amandolesi, i quali in allora non avevano altra via più spedita verso la marina che quella di M. S. Martino. Essi pertanto reclamarono e il 12 Agosto 1509 ottennero dall'istesso S. Pontefice la revoca di quel Breve [Docum. 1001]. A fronte di ciò, siccome i Martinesi osavano ancora pretendere tale gabella, nè erano stati efficaci altri Brevi spediti contro loro l'8 Ag. 1510, il 16 Lugl. 1511, e il 12 Ott. 1513 [Doc. 1003, 1005, 1015]; così la vertenza fu dedotta in foro contenzioso e nell'Ag. 1522 si ebbe la sentenza, che fu favorevole ad Amandola. Si appellarono i Martinesi, ma l'affare andò tanto a lungo, che Giulio III, visto i Martinesi non apprezzare il suo Breve del 15 Maggio 1550 [V. Doc. 1030], con altro Breve del 24 Febbr. 1554 [Ivi n. 1031], ordinò al Legato della Marca che Amandola fosse senz'altro esonerata da ogni gabella e pedaggio sul territorio di M. S. Martino. Tale vertenza peraltro non finì del tutto che coll'abolizione di siffatti dazj.

(2) Pare che solo una qualche apprensione insorgesse secondo i Consigli 10 Ag., 30 Ott. 1525 e 27 Apr. 1530.

(3) G. Rosa dice [disegno della Storia di Ascoli ec. Vol. 2.°] che nel 1525 sbarcarono con sette fuste, e saccheggiarono Grottamare. Si fu in questa circostanza che per guardare la nostra spiaggia dai Turchi e specialmente il celebre Santuario di Loreto, Paolo III istituì nel

che continui riparti in soldati richiesti fino a tanti quanti erano i focolari; in operai spediti talvolta nel numero di 300, ed in danaro asceso tal fiata sino a 500 fiorini. (1) Queste molestie durarono dal 1525 fino al 7 Ottobre 1571, in cui la vittoria di Lepanto fiaccò la potenza Ottomana, terribilissima allora in Europa.

Ad onta di questo stato non molto tranquillo, il commercio fra noi era in fiore, (2) la ricchezza non mancava, (3) le relazioni con grandi e piccoli Comuni erano ottime, (4) e la fede religiosa rinvigorita si rivelava in opere o

---

1535 un nuovo *ordine equestre di Nobili Cavalieri Lauretani* [V. Bonan., Marcucci ed altri]. Gran numero de' *Nobili Marchegiani* a tal' ordine si ascrissero. 35 furono in Ascoli come dice il Marcucci, sette ve ne furono in Amandola [V. *Biografie*]; e quando nel 1565 si temè uno sbarco di Turchi, anche ai nostri ordinò il Legato [V. *Patenti* 15 Maggio 1565] « *trasferirsi a Loreto, secondo il loro obbligo, per assistere, consigliare . . . per servire detta S. Casa.* » Essi, oltre a molti privilegi erano esenti anche dai dazj, ma l' esenzione da questi cessò con Circolare 11 Ott. 1547 del Card. Camerlengo. [V. Consigli p. 619].

(1) V. Consigli 1 Aprile, 25 Maggio, 16, 23 Giugno, 4 Luglio 1525: 11 Aprile 1529; 12 Febb. 1530; 1 Lugl.; 17 Ag.; 2 e 11 Ott. 1537; 2 Gen.: 3-28 Apr. 16 Mag. 1538; 22 Mag. 1539; 6 Gen. 1543. — Vedi pure *Patenti* 15 Apr ; 13 Nov. 1537; 22 Gen. 9 Febb. 29 Apr. 1538; 9 Gen. 6 e 24 Febb. 12 Apr. 1542; 9 Giug. 1541; 2, 5 e 8 Ag. 1566; 4 Mag. 21 Lugl. 1570; 12 Sett. 1571.

(2) Nel 3 Gen. 1530 le *Bocche*. detratti i poveri e i meno ai 7 anni, furono 3220; scese nel 1568 a 3162, formanti 657 famiglie. Dal Luglio poi 1581 al Giugno 1582 furono macinate di solo grano quarte 33218. — In quanto al *Bestiame* nel 9 Giugno 1525 soli 20 Amandolesi assegnarono in Mantagna pecore 3600, e nel 2 Giugno 1538 altri 12 ne assegnarono 2780. [V. Libr. Cons.]. — Circa l' industria-*Curami* nel 10 Dic. 1590 un solo Calzolaio vendè per Atti Ciappardelli ad uno di Castel-Croce per Fior. 265. — Circa l' industria-*Berrette* nel 1529 un mercante [Fioravante di Antonio] per atti del solo Not. Guglielmucci Marco Ant. condusse per 3 anni 61 giovani di qui e forastieri collo stipendio di Fior 1 mensile. — Circa i *panni-lana* ad aumentarne il commercio, il Consiglio nel 12 Nov. 1537 decretò improntare Fior. 100 per ciascun' artefice, e nel 22 Ag. 1546 erogare a loro vantaggio il frutto di Fior. 2000, dopo avere eletto il 12 Lugl. 5 Deputati *super arte lanae*.

(3) Di alcuni lo vedremo trattando delle ruberie fatte dai Banditi.

(4) Prova ne siano le richieste di diversi Comuni per avere dal nostro un Potestà o Pretore. Per le cortesi espressioni merita qui si faccia menzione di una lettera scritta dal Municipio del Gualdo al nostro il 2 Mag. 1526. Quei Priori rispondono ai nostri che i richiesti documenti [forse su Castel Gismondo] vola non si trovano: epperò

compite, o promosse, e sempre dal Comune incoraggiate. (1) E chi sa a qual grado di floridezza saremmo saliti, se le grandi energie di quell' epoca non si fossero volte e sciupate in lotte nefande, demolitrici d' ogni progresso sociale.

4. — Ma pur troppo gli ultimi due terzi di questo Secolo furono funestati da tremende calamità, quali si furono le lotte cittadine e le scorrerie dei fuorusciti. Nè poteva esser diversamente in un' epoca, in cui la gioventù, per forza di eventi, era cresciuta battagliera, arrogante, sediziosa. Siffatto torbido elemento, che non trovava più sfogo naturale nelle grandi guerre e nelle fazioni politiche, incominciò a rimescolarsi entro il ristretto ambito d' una Città, d' un paese, d' un castello, destando ovunque incendî d' ire e lotte fratricide. Donde delitti di sangue e relative condanne. I colpevoli a scansare la pena si gittavano banditi per le selve e per le montagne, e così formavansi quelle bande di briganti, ch' erano la desolazione d' ogni paese. Queste masnade venivano ingrossate dalla feccia delle plebi e dai soldati congedati, che avvezzi alla licenza dei campi ed alle rapine, presceglievano il ladroneggiare. Erano esse sovente protette e qualche volta anche capitanate da nobili Signori, o perchè colpiti da sentenze capitali, o perchè malcontenti della pubblica cosa, o per rifarsi il patrimonio, o per vendicarsi di qualche fiero nemico.

Prima che queste masnade divenissero pericolose avevano i Sommi Pontefici ed i Comuni adoperato ogni sforzo per distruggerle. Ma non era opera di poco momento,

---

dispiacer loro tal cosa, « chè col proprio sangue serviremmo ad quessa Magn. Comunità per l' antiquata benevolentia, quale havemo continuatà tanti e tanti anni, et per render le vice de li beneficii recevuti in pubblico et privato ec. » — Cortesi e gentili son pur 5 lettere del 1528 con cui i *Varani* ricordano la reciproca amicizia, e *quanto sia stata Amandola benevola continuamente di casa nostra*. Vedi pure in Arch. Com. lettere di Valerio *Ursini* di Fermo, di Giov. M. *Uffreducci-Ursini*, di Francesco *De Nobili* pur di Fermo, e di altri personaggi.

(1) V. Parte II *Collegiata* eretta il 1530; *Cappuccini* chiamati il 1540; *Monte di pietà; l' Abbondanza*; le *Confraternite* ec. Il Comune dava alla Chiesa Matrice un Fiorino annuo « *pro solita elemosina in festo Sancti Iosephi.* » [V. Esito 1554 e seg.] ed altro.

poichè il male aveva le sue radici in tutti gli ordini della società, ed era conseguenza inevitabile di un passato che non poteva cancellarsi.

5. — Le prime avvisaglie del ridestarsi in Amandola le ire cittadine si mostrarono nel 1534, quando Nunzio Manardi, (1) Ciccono Ronconi, Giammatteo De Melis, Berto Leonardi ed altri, appartenenti tutti a nobili e potenti famiglie, in un casuale tumulto avevano ferito Giacomo Galeotti, Battista Albonetti e Antonio Gualteri, anch' essi nobili e potenti. Furono i rei condannati a 286 libre di danari per ciascuno; (2) ma non per questo s' attutirono gli sdegni di ambedue le parti. A prevenirne le fatali conseguenze pensò il Comune nel Marzo 1535 chiamare persona rispettabile e capace a ricomporne gli animi. Desso fu il *Magnif. Vir Dominus Astoltus Guiderocchi*, (3) uno dei primi cittadini di Ascoli, che venuto infatti in compagnia di altro personaggio, e trattenutosi cinque giorni, (4) potè ottenere una tregua fra le dette famigiie.

6. — A meglio garantire la pubblica tranquillità, il 18 Marzo 1537 il nostro Consiglio scelse « *pro pace, quiete, et bono statu populi Amandulae,* » dieci Deputati, che serviti da 40 militi dovessero accorrere ad ogni disturbo prodotto sia da cittadina discordia, sia dai fuorusciti, e col 21 dell' istesso mese venne pubblicato un ordine del Legato in data 19, nel quale si obbligavano i cittadini di accorrere armati al suono della campana onde prestare man forte alla Corte. (5)

Ne qui si fermarono i provvedimenti; chè nel 6 Aprile successivo vennero dal Consiglio prescelti 40 probi cittadini chiamati *Deputati*, o *Conservatori della giustizia, della pace, e dell' ordine, e punitori dei sediziosi, dei ribelli, e de-*

(1) Questi si è il celebre Capitano, che in allora sui 22 anni, servì poi le Repubbliche di Siena, di Venezia, Filippo II di Spagna, Massimiliano Cesare, S. Pio V, Gregorio XIII; e infine morì nel 1583 Castellano di Civitavecchia. [V. *Biografie*]. Vedremo pure quanto fu utile alla patria.

(2) V. *Introito Comunale* del 1535 p. 14.

(3) V. Cap. XVIII n. 3. A lui, 10 anni innanzi, s' erano mandati, in occasione di nozze in famiglia, regali in capponi e cacio pel valore di Fior. 20 [V. *Esito* Ottobre 1525 p. 338].

(4) V. *Esito*-Camerlengato del 1335 p. 14.

(5) V. Libr.-Cons. pp. 62, 64.

gli omicidiarii. (1) Essi, dopo eletti, dovevano assistere alla Messa *de Spiritu Sancto,* che il Comune faceva celebrare, e quivi giurare esser fedeli nella loro carica, che durava un anno. Il Potestà insieme a quelli poteva esiliare chiunque compromettesse la pace, e costringere tutti i capi di casa ad accorrere armati nei bisogni. Dovevano sotto gravi pene adunarsi ordinariamente ogni prima domenica del mese, e straordinariamente ad ogni segnale. Era loro permesso il portare armi di giorno e di notte; ed a turno, cinque per settimana, dovevano invigilare per il paese. Potevano sanzionar paci, fare precetti, e loro era ingiunto il segreto. (2)

Queste erano risoluzioni di somma energia: ma trattavasi di frenare a qualunque costo i disturbatori della pace pubblica, al cui scopo vediamo anche tenersi dal Governo un *accampamento militare* pronto ad accorrere ove ne fosse il caso. E questo caso appunto dovè verificarsi nel Dicembre 1538, quando il Legato domandò ed ebbe dal nostro Comune i sette guastatori spedititi verso Fabriano e Gualdo di Nocera in ajuto di quell' esercito, (3) condotto nel Gennaro 1539 a Iesi per esser mantenuto dai Comuni della Marca. (4) Così pure quando per ordine dell' istesso Legato il nostro Comune mandò a sue spese 10 Fanti il 2 Luglio 1539, ed altri 58 il 15 dello stesso mese « *verso Ascoli in servizio della S. Sede* » a fin di snidare da quelle montagne 80 esuli, ossia banditi, che spesso, uscendo all' improvviso, facevano scorrerie e saccheggi sopra Ascoli e suo territorio, e quindi tornavano col loro bottino a rintanarsi in quelle foreste. (5) Ma nelle

(1) Loc. cit. p. 77. Col 9 Dicembre 1539 furono però ridotti a 20. [Ivi p. 418].

(2) Questi *Capitoli* riguardanti il N.° dei 40 furono quindi variati di poco ed approvati dal Governatore della Marca il 20 Nov. 1540, e da Paolo III sanzionati con Bolla 23 Giug. 1541 [Doc. 1026]. Si stamparono in fine dello Statuto di Amandola nel 1548, quantunque non più in vigore dal 1545.

(3) V. Cons. 22 Dic. 1438 p. 344.

(4) Al nostro Comune toccò 7 Cavalli.

(5) Essi vi erano però anche nell' anno seguente, giacchè il nuovo Governatore di Ascoli Mons. Gio. Andrea Cruciani di Collevecchio, che passò quì il 30 Giug. 1540, ed a cui si fece onore dal nostro Comune, portava seco 200 Còrsi, per distrugger quella banda malandrina. [V. Cons. 1540 p. 491].

nostre montagne ancora avevano i loro nascondigli quelle belve, benchè in minor numero, e ne furono snidate dai militi nostrali, spediti a M. Monaco il 1° Giugno 1540. (1) Dopo questa spedizione, e dopo che col Maggio 1542 furono carcerati due principali *malfattori, omicidiarj, banditi,* ed un' altro nelle montagne di Sarnano, (2) non si videro più ricomparire fino al 1549.

7. — Nel Febbraio poi 1540 risorsero discordie cittadine, che a mezzo di 4 scelti Deputati e colla mediazione del P. Predicatore Quaresimale (3) furono presto sedate. Peraltro quei rancori interni li vediamo purtroppo ricomparire negli anni seguenti. Anzi la pace pubblica e l' ordine cittadino nel 1542 furono talmente compromessi, che il 29 Luglio di quell' anno un Commissario straordinario [Lorenzo Monaldi da Civitavecchia] presiedeva il nostro Consiglio, da lui convocato allo scopo di fare adottare energici provvedimenti « *pro justitia, salute, pace et quiete* di questa nostra Repubblica. » (4) Ricomposte le cose, passò tranquillo quell' anno; (5) non però il susseguente, in cui col 4 Marzo 1543 si trovò costretto il Consiglio, come avea fatto tre anni innanzi, eleggere 4 Deputati, che insieme al Predicatore quaresimale, procurassero comporre gli animi di tutti i cittadini. (6) Fecero essi assai, ed a ciò non poco influì Mons. Della Rovere Vescovo di Senigaglia e Governatore della Marca, il quale il 22 Settembre 1543 per altro scopo si era qua recato colla sua Curia. (7) Tuttavia questi rancori e discordie non ebbero

---

(1) Loc. cit. p. 554. (2) V. Registro-Patenti 1542 p. 24.
(3) V. Cons. 1540 p. 455, 465.
(4) Cons. 1542 p. 52. — Nel 2 Dic. 1542 [V. Cons. p. 123] passò quì Bertoldo Farnese parente di Paolo III, che andando a Napoli a condur moglie, fu accolto onorevolmente.
(5) Non parliamo della circostanza, in cui si trovò il nostro Comune del doversi rivolgere al Legato il 1 Ottobre 1542 per avere un Potestà, niuno avendo voluto accettare tal' Ufficio, stantechè all' antecessore era stato quì ucciso il suo *Socio Milite* Ser Petraccio di Ser Cosimo da Ripatransone. La mano sicaria non fu di un Amandolese, ma di Ser Felice Alaleona di M. Giorgio, che privato dal Consiglio per la sua cattiva condotta, dall' Ufficio di Not. dei *Malleficii*, e reintegratone dal Superiore, volle vendicarsi. [Cons. 1542 p. 86].
(6) Cons. 1543 p. 176. (7) Ivi pp. 266, 270.

fine che un'anno appresso, quando cioè il 29 Aprile 1544 ventidue famiglie principali di Amandola, insieme ai loro aderenti e servi, nella Messa *de Spiritu Sacto* celebrata in Collegiata, presenti il Potestà, i Priori, il Commissario Apostolico [D. Ant. Gigliucci Canonico di Fermo], i Pacieri Dott. Galeotti e Adriano Gallo, e tanti altri cittadini giurarono *super Corpus Christi* [loro presentato dal celebrante] di perdonarsi scambievolmente tutte le « *injuria, odia, insulta, percussiones, damna.....* » e si diedero il bacio di pace. (1)

8. — Tornata così quest'iride benefica, il nostro Magistrato provossi a moderare il lusso, che in quei tempi era salito ad un eccesso, su due cose fissando specialmente l'attenzione, cioè « sul superfluo vestire delle donne, e intorno ai suntuosi Funerali. » Si progettò pertanto nel Consiglio del 26 Dicembre 1544 una *prammatica,* che in quanto al vestire delle donne fosse regolato dalle doti, da non ecceder mai però i Fior. 100 se *nobili,* i Fior. 50 se di *mezzo ceto,* e Fior. 25 se *artigiane;* alle *contadine* furono proibite « *centure che vi sia argento* » ed abiti, che non fossero di *panni nostrali.* Su questo punto però non si prese in quel giorno veruna determinazione. (2) Si approvò bensì l'altro, che « riservando i consueti diritti al Clero » proibiva a chiunque *lo spendìo grande di cera,* e specialmente i *Castelli* sul sepolcro, limitando il numero dei ceri nell'accompagnare i morti. (3)

I provvedimenti civili però non andavano mai disgiun-

---

(1) V. Cons. 1544 p. 6. Delle 22 famiglie, 7 erano del Casato *Gualtieri,* 3 dei *Guglielmucci* ed un *Farina* da una parte. Dall'altra uno apparteneva ai *Perugini,* 2 ai *Giannetti,* 2 ai *Capocci,* 5 ai *Ronconi* ed altri, di cui non si è potuto conoscere il Casato.

(2) Essendosi questo lusso dilatato per tutto lo Stato Pontificio, S. Pio V a mezzo de' suoi Legati vi provvide, giacchè troviamo [V. Patenti ec.] un *Bando* del 26 Apr. 1567 circa il *vestire degli uomini e delle donne.* Anche Clem. IX vi provvide con *Prammatica.* a cui il nostro Consiglio si sottomise il 29 Genn. 1668. Queste leggi si dissero ancora *Suntuarie.*

(3) V. Cons. 1544 pp. 83, 91. È curioso l'art. 7 che proibisce, nell'andare a fare *atti di condoglianza, abbracciare li afflitti, ne meno toccar con mane, ma onestamente inchinarsi.* L'art. 8 poi dice: « *Non sia alcuna donna, ch' ardisca far cantilene e laniarsi sopra el defunto.* »

ti da quelli religiosi. Per il che il 23 Ottobre di quest' anno il Comune elesse cinque Deputati, che insieme ai Priori e Potestà trovassero modo onde meglio venerare il *SS.° Corpo del Signore;* e a tale scopo nell' anno seguente venne istituita la *Confraternita del SS.° Sacramento* nella Chiesa di S. Francesco. (1)

9. — Passato un lustro di pace interna ed esterna, ecco che vediamo ricomparire le bande dei fuorusciti. Una di queste, che specialmente nello stato Fermano insorse sul finire del 1549, era capitanata da *Federico di Cesare de' Nobili* da Fermo, il quale già bandito dalla sua patria e ribelle della S. Chiesa, approfittando della Sede Vacante per morte di Paolo III « tornò nello stato Fermano con « comitiva di 300 uomini e più, tutti scelerati, discoli e « sediziosi con animo di perturbare la quiete Ecclesiasti- « ca e rubbar le facoltà di altri, e farsi ricco col danno « e pregiudizio dei sudditi fedeli alla Sede apostolica. » Trovavasi egli il 22 Dicembre « a' danni della Terra Pe- « tritoli, abbruciando case e strami, bestiami ed altre ro- « be; rubbando animali, biade, grani; appiccando uomini, « ponendo taglie, minacciando Oratori, e Comunità con- « vicine. » Non ostante che a mezzo di lettere e di oratori venisse egli dalla Città di Fermo e dal Legato richiamato al buon sentiero tuttavolta non cessò di perturbar la Provincia. Si fu allora che il detto Legato con Bando da Macerata 22 Dicembre 1549 [qui pubblicato il 28], dichiarò che « chiunque avesse messo in sue mani il No- « bili vivo, avrebbe guadagnato 500 scudi d' oro e il per- « dono a 12 banditi a scelta; se poi glielo consegnassero « *ucciso* scudi 200 e 6 banditi. » Contemporaneamente invitò tutti di quella rea compagnia a tornare, entro quattro giorni, pentiti al suo grembo; scorso il qual termine, dichiarò procedere colle armi e colla giustizia. (2)

Avendo invece quella Banda persistito nel suo *prauo intento* e portato anzi ribellione in altri paesi della Marca, che per timore di mali maggiori fecero con essa causa comune, nè essendo state sufficienti a resistere le forze

(1) V. Cons. 1544 p. 66, e 11 Marzo 1545 p. 160. Vedi pure Parte II. Cap. VI e quanto si è notato in questa al Cap. XII n. 8.
(2) V. Cod. Dipl. n. 1029 bis.

mandate dalla Città di Fermo, condotte dai Capitani Antonio Conte *Maurizio* da Tolentino, Alesio *Lascari Paleologo*, e Lodovico *Rasponi;* si rivolse il Legato con lettera 28 Dicembre, qui bandita il 31, alle fedeli Comunità, fra le quali Amandola, perchè prendessero le armi ed andassero a' danni delle Terre ribellate, solo risparmiando *Loro* e *Petritolo* tornate all' obbedienza. (1)

10. — Mancandoci i libri consiliarii dal 1550 al 1577, non sappiamo se Amandola potè mandare i soldati richiesti. Riteniamo peraltro di no, giacchè anche un mese innanzi, cioè il 22 Nov. 1549, avendo quel Legato mostrata sua intenzione di mandare un Commissario per conoscere il numero dei fanti, di cui avrebbe potuto Egli disporre per i bisogni della provincia, il nostro Comune, che vedeva « le proprie necessità e il pericolo che ne sovrasta- « va dai finitimi Paesi, e dalle persone discole, che per « queste parti andavano vagando, » gli mandò invece un Oratore con preghiere a non toccare la sua milizia. (2) Il Legato non solo riconobbe giuste le ragioni addotte, ma un mese appresso mandò a perlustrare queste Contrade il *Magnif. Capitan Masino de' Nobili da M. Passillo* con la sua Compagnia di Soldati. (3) Per l' istesso scopo passò qui il 17 Agosto 1552 *Brandolino da Turri* colla sua Compagnia; (4) ed undici giorni dopo il Legato diede ad Amandola tre soldati a cavallo della Compagnia di *Vincenzo de' Nobili,* altro Capitano del Papa. (5)

11. — Mercè siffatta vigilanza tutti i disturbi si limitarono all' assalto fatto nel Marzo 1553 da alcuni ribelli e banditi di M. Fortino sovra certe famiglie della nostra vicina *Villa-Vena*, come dicemmo nel Capitolo antecedente, ed alcune scorrerie che in Settembre dello stesso anno tentarono sugli ultimi nostri confini i banditi Ascolani, per il che si spedirono Oratori a quella Città, onde vedesse modo di reprimerli. Abbiamo pure nei nostri libri, [vedi *Esito* 25 Novembre 1553] la catturazione di un certo *Mro Andrea,* che sembra di M. Fortino, e quindi la spesa

(1) Loc. cit. n. 1029 ter. (2) V. Cons. 22 Nov. 1549.
(3) V. *Patenti* 22 Dic. 1549 p. 169. È l' istesso che vedemmo qui venuto nel Set. 1503 quale Paciere tra i Banditi ed Amandola, di cui era *buon amico.*
(4) Loc. cit. (5) Ivi p. 226.

di Fior. 9 pagati ad « *Adriano Gallo pro vexillo ab eo de-* « *perdito nel conflitto dato dal Rmo Sig. Ardinghelli, e da re-* « *stituirsi alla Contrada di S. Pietro,* » cui apparteneva il Gallo. Sappiamo già [Cap. VII] che questi *vessilli,* o bandiere, donavansi in certe Feste al Comune ad alcune Chiese, per esser quindi depositati presso un probo cittadino scelto da ognuna delle 5 contrade. Sappiamo pure che nascendo una guerra, una zuffa qualunque, tutti i soldati di quella contrada si adunavano sotto la rispettiva bandiera. Ciò peraltro che non potemmo qui chiaramente ricavare si è il giorno preciso di questo *conflitto,* in cui si perdè la bandiera della Contrada di S. Pietro. Del resto dobbiamo credere che quell' Ardinghelli si fosse un Commissario pontificio, il quale avrà ingaggiato coi banditi qualche lotta, che servì a lasciarci in calma per tutto l' anno 1554.

12. — Tre omicidj quindi ci registra il libro del Camerlengato tenuto il 1555. L' uno avvenne il 21 Gennaro in persona di Martino di Fondato, ucciso da un certo Pollea; il secondo e il terzo avvennero il 29 Maggio e il 18 Settembre nelle persone di Giannetto Cestoni e di Marino di Battista, assassinati, non sappiamo da chi, ma certo da Banditi. Quantunque non avvenuto qui, pure altro omicidio nota il suddetto libro successo verso il 10 Settembre in persona di *Messer Franceschino Ciappardelli,* che faceva cotanto onore alla nostra patria col ricoprire la *cattedra di Legge* in Macerata. Giustamente pertanto il nostro Comune il 12 Settembre stesso, a mezzo di Ser Domenico Ronconi, mandò condoglianze al suo padre Messer Gio. Battista, che colà era Avvocato Curiale.

Se quindi si eccettui quella naturale agitazione ed espettativa, in cui mise la guerra tentata dal Papa in un colla Francia nel 1557, onde sottrarre dal giogo di Carlo V, l' indipendenza d' Italia, e per la quale Amandola mandò i suoi soldati e molta vittovaglia; (1) nulla avvenne degno di rimarco in questa Terra fino al 1559. (2)

(1) V. Reg.-Patenti dall' Ottobre 1556 al 14 Sett. 1557, in cui si firmò la pace, che riuscì vantaggiosa al Papa, quantunque sfortunata la guerra.

(2) Intorno al 1559 sono a riferirsi, fra gli altri, due omicidj [Giannetti Ser Pompeo, e Spinelli Ser Salvato] le cui famiglie fecero le paci nel 1561 cogli omicidiari. [V. Biografie].

Da tal' epoca però a tutto il rimanente secolo, quantunque non siano abbondati i nostri documenti, quelli che ci son pervenuti accennano sempre ai malandrini, che empivano di terrore i popoli, e di occisioni, di saccheggi, di devastazioni nelle campagne e nelle Città. Da un frammento infatti del libro, che comprende l' *Esito* di Aprile e Maggio 1559 apprendiamo che sui primi di Aprile venne un messo in Amandola per porla in guardia contro i *banditi, che minacciavano qui ritornare.* Nel Maggio poi susseguente il Commissario generale fece la rivista dei soldati Amandolesi, dopo esser stato col 5 di quel mese (1) spedito a tutti i Comuni un ordine di dar caccia ai Banditi per purgarne la Provincia. Veggiamo quindi questi ordini ripetuti al 21 Novembre 1560, (2) e designavasi specialmente i Capo-bande, ch' erano *Iacopo, Gentile,* e *Tonutto Carra da S. Severino: Giampietro Onorio dallo Staffolo, Amatore di Tonno da Monsampietro, e Masio dalla Glierosa [Gerosa* sotto Comunanza*].*

13. Quest' ultima Banda essendo la più prossima a noi e quasi in confine, ad essa facevano capo tutti quei Amandolesi, che per qualche delitto erano esiliati dalla patria. Fra questi ci è duopo registrare, per esser fedeli alla storia, quattro individui della nobile famiglia *Manardi,* cioè *Morgante, Mandricardo* e *Cecco* figli di Gio.-Antonio, e *Tideo* figlio di Alessandro del ramo cadetto, ora estinto. (3) Sul finire del 1560, in un tafferuglio, così facile allora, avevano essi insultato *Barnabeo* di Ser Nicola Don-Pucci, ed ucciso ancora *Matteo,* fratello di lui. Condannati perciò al bando dal Potestà Brunoro dal Sole di Venezia andarono ad ingrossare la banda di *Masio,* nel mentre che il Comune e gli amici si adopravano a ritornare la pace fra le due famiglie. Ricusavasi da principio Gio. Antonio Manardi di far concordia con Barnabeo Don Pucci, (4) forse perchè questi sarà stato la causa di questa fatale mischia; ma finalmente l' 11 Febbraro 1561 in

---

(1) V. Reg.-Patenti p. 523.
(2) È questo l' anno, in cui fu introdotto in Europa il *granturco* e il *tabacco.*
(3) Di quest' ultimo apparisce nel Libro-Esito 7 Febbr. 1562.
(4) V. Esito 4 Genn. 1561.

Macerata se ne rogò l' istromento avanti il Vice Legato ed i Curiali del nostro Comune, i quali s' erano adoprati assai per ottenerla. (1)

Quella pace o non fu sincera, o non si volle rattificare dai figli di Giov. Antonio; chè diversamente non si sarebbero essi gettati sul finire del Maggio 1561, insieme alla banda capitanata da Masio suddetto, come leoni assetati di sangue, sovra la loro patria ad arrecarvi vendette, uccisioni, e terrore. (2)

Che poi numerosissima si fosse quella Banda lo mostra il contegno dovuto usare dal nostro Comune, il quale piuttosto che prendere la armi e fugarla, credè più espediente col 1 Giugno successivo spedire al Legato il Segretario Comunale per aver facoltà di « *trattare con essa una tregua.* » (3) Non sappiamo come andassero le cose: troviamo per altro che col 23 di detto mese il Rettore mandò il Maresciallo *Grispolto* da *Bettona* con una Compagnia e con ordine a tutti i Comuni di prestargli ajuto nel catturare tutti i *banditi ed omicidiarii, di cui le campapagne son piene.* (4) Troviamo pure che il 31 dello stesso mese fu mandato *a tutela della proprietà e a punizione degli scellerati* (5) il Commissario Livio Tarusio da M. Pulciano in surrogazione di Brunetti da S. Elpidio, che venuto per Potestà il 1 Maggio antecedente, dopo 25 giorni non lo si vede più in quell' ufficio, da lui abbandonato forse per offese ricevute dagli stessi Banditi.

14. Se non che, neppure il Tarusi fu troppo fortunato nel liberare questo territorio da quella peste, contro cui non troviamo preso altro provvedimento, che le sentinelle notturne nella Torre del Comune. (6) Crebbero anzi i mali coll' esser risorte le inimicizie fra cittadini, per il che [stantibus exortis inimicitiis] il Comune fu costretto spedire oratori al Legato onde mandasse *idoneo Pretore.*

---

(1) La copia di tale istromento esiste fra le carte della famiglia Manardi.

(2) Si fu in quest'o loro primo ingresso che vennero uccisi altri 4 Amandolesi, cioè *Pamfilio e Mro Francesco Verzeri, Giacomo Galeotti, e Barnabeo Senese,* come risulta da una *Lista* antica e dall' estratto di processo, di cui dovremo parlare.

(3) V. Libr.-Esito 1561. (4) Patente 23 Giug. 1561. (5) Ivi.

(6) V. Esito 1 Lugl. 1561.

Venuto *Paride Ferri,* creato in quell' anno Commissario Gen. contro i fuorusciti, e seco condotto un *Uditore,* (1) spiegò molta energia, e riuscì ad una tregua coi Banditi, per rattificare la quale troviamo essersi spedito in *Ussita* (2) ad un certo Ventura di Alessandro, che non sappiamo chi si fosse. (3)

Assestate pel momento le cose con quella Banda di ribelli, rimanevano a comporsi gli odj cittadini. A tale effetto, siccome il Commissario-Potestà *Marco da Cesena,* già subentrato il 12 Agosto al Tarusi, avea ravvisato che il maggior ostacolo proveniva dalla famiglia Manardi; così egli fin dal suo primo ingresso all' Ufficio si rivolse « ad Capitaneum Nuntium Manardum » per farlo tornare, (4) e a suo mezzo infatti si ottenne quanto non s' era potuto ottenere, cioè la pace fra le numerose famiglie *Manardi, Don Pucci, e Verzeri.* La quale permise al nostro Comune dar la caccia a tutte le bande che infestavano i dintorni servendosi della patria milizia soltanto, poichè a scanso di spese si licenziò quella già mandata dal Legato. (5) Ed assai bravamente dovettero condursi i nostri soldati, e molti arresti dovettero essi fare, se pagò il Comune a Gio. Antonio Manardi Fior. 10 per rimborso di spese passate a moltissimi forastieri qui venuti a fin di scortare i prigionieri. (6)

Però un solo fatto importante è giunto fino a noi, e ci piace narrarlo secondo che lo ricaviamo da alcuni fogli di Processo qui elaborato dal 24 al 28 Novembre 1561 essendo Potestà Gian Stefano Gasparrini da Amatrice. Era una mattina degli ultimissimi giorni del Settembre 1561, ed una piccola Banda di 12 fuorusciti assaltò la *Pa-*

(1) Certo che sarà stato Ferrante Ferri di Ascoli *Uditore G.le della Provincia,* quindi da Siato V creato Governatore di Orvieto [E. Luzi — Compendio di Storia Ascolana]. Della costui discendenza fu Caterina Ferri moglie a Gallo Francesco di Amandola.

(2) « Ad Vallem Usitam » ove sono sei grandi Villaggi, ora appodiati a Visso.

(3) V. Esito cit., ove apparisce che anche in M. Fortino era nato *tumulto* a causa dei Banditi.

(4) Esito 12 Ag. 1561. (5) Ivi Luglio 1561.

(6) Ivi Ottobre 1561 « Quam-plurimis forensibus huc advenientibus pro custodia occasione captivorum Maceratam trasmissorum. » Quivi apparisce che i catturati si scortarono fino a Sarnano.

lombara (1) di Cecco Manardi, [e sembra vi si trovasse forse a diporto egli stesso], posta al Nord e ad un miglio circa da Amandola. Erano della banda due Amandolesi, cioè *Marino di Ser Giambattista Latini,* condannato a morte per avere ammazzato un certo Marino di Bartolo, ed *Alessandro Manardi,* seguace anch' egli delle vestigia del padre Tideo. Uno apparteneva a M. Fortino, uno a M. Monaco e tutti gli altri erano di quei ribelli, che da ogni parte s' eran rifugiati a *Monte Calvo.* Prima ch' essi potessero arrivare a far bottino, impauriti dalle grida e dal rumore gettato, si dovettero dare alla fuga, nascondendosi prestamente dietro alle siepi.

Giunto quell' allarme in paese, fu udito da alcuni, che fuor di *Porta S. Giacomo* accompagnavano il Capitano Annuprio, che « *stava in ordine per cavalcare a Macerata.* » Forse era questi uno dei tanti capitani che mandava il Legato a perlustrare le contrade infestate. Saputo ei pertanto che si trattava di *Banditi,* mandò dal Potestà Marco, perchè provvedesse. Questi ordinò alla sua *famiglia,* cioè a' soldati addetti al suo servizio, che immediatamente accorressero. Unitisi ad essi il Capitano Annuprio, e quanti altri per caso eran con lui, fra quali Giov. Antonio Manardi, padre di Cecco, tutti, armatisi lestamente « *corsero alla volta dove era il rumore.* »

Intanto, in un baleno quell' allarme s' era diffuso per tutto il Paese, e molti dei *40 militi difensori della giustizia* e *della patria contro i Banditi,* prese le armi, seguirono per quella via gli altri, che s' erano avanzati alquanto, e che nel luogo, detto *passo della Nucella,* s' erano già scontrati coi fuorusciti. Primo moto di questi si fu *calare gli archibugi* per offendere i nostri; ma visto quel Capitano, visto con esso Giov. Antonio Manardi, che si avanzò dicendo: *Cosa intendete fare?;* visto il numero della milizia, furon presi da spavento, e voltate le spalle, si diedero alla fuga. Di fronte però trovarono un' altra schiera dei nostri militi, e fra essi il valoroso Cecco Manardi. Volle il La-

(1) Casa colonica con porzione di essa elevata di altro piano a guisa di torre coperta di coppi, ed ivi in cima sono fessi, o buchi ove nidificano i *palombi.* Codeste case antiche, e se ne vedono ancora varie, servivano in circostanza anche in difesa dai Banditi.

tini sfuggire l' incontro, ma Cecco, come fulmine gli fu sopra e percossolo colla scimitarra lo stramazzò a terra, ove quasi immediatamente spirò. (1) Quindi seguito Cecco da Guido, anch' egli Manardi, e da varii altri, si volse ad inseguire i fuggiaschi, che s' erano andati a nascondere in un bosco vicino. Solo cinque ne presero, non avendo potuto scovare gli altri, e quelli, assicurati con funi, consegnarono al Potestà sopraggiunto, il quale ordinò che fossero condotti nelle carceri comunali, non trascurando il morto, che fece assestare sopra un cavallo e portare nell' interno insieme ai prigionieri.

15. Ma la piaga era estesa e rimaneva non poco alla nostra milizia a fin di abbattere il malandrinaggio. Sin dal 5 Dicembre s' era qui sparso il timore che i fuorusciti di *Monte Calvo stavano per tornare a' danni del territorio di Amandola*. Spedì il Comune, nel giorno stesso al Governatore di Ascoli, ai Priori di Comunanza, e nella Villa Gerosa per prendere informazioni e concerti. (2) Fino al 4 Febbraro 1562 non troviamo però altra memoria. Con tal giorno dal Vice Legato Gambara da Brescia vediamo staccata una *Patente* datata da Ascoli, ove s' era dovuto portare per una grande fazione e guerra civile nata nell' autunno antecedente a causa di un omicidio proditorio. (3) Con quella Patente « *volendo*, il detto « Legato *purgare queste Terre poste alle falde degli Appen-* « *nini, cioè M. Fortino, M. Monaco, M. Gallo, Amandola, Sar-* « *nano, Comunanza e Force da tutti i fuorusciti ed uomini* « *scellerati, omicidiarii, condannati e banditi, discoli e ribelli;* » (4) e bramando che *in detti luoghi si vivesse tranquillamente*, nominò Commissario e suo Luogotenente Timideo Palemonio da Civitavecchia, che infatti prese efficaci misure contro il brigandaggio.

Siccome i Magistrati s' erano accorti che quella peste veniva attirata e fomentata sul nostro territorio dagli stessi cittadini, che cacciati dalla patria pei loro misfatti,

---

(1) « E gli cominciò a dar con una storta, et così cascò in terra lo detto Marino, et li saorse. »
(2) V. Esito 5 Dic. 1561.
(3) *Saggio delle Cose Ascolane* dell' Abb. Marcucci.
(4) V. Libr.-Patenti 4 Febb. 1562.

se ne vendicavano col recarle continue molestie e danni; così, sperando col perdono renderli buoni, il 7 Febbraro suddetto mandarono in Ascoli un' ambasciata al Vice Legato pregandolo che si degnasse cancellare la pena dell' esilio data dal Potestà *Del Sole* a varii Amandolesi, ch' eran già passati a rinforzare le compagnie dei ribelli. (1)

Dobbiamo ritenere che riuscissero inutili queste pietose premure; che anzi col 10 Marzo susseguente erasi qui stanziato il detto Timideo. In quel giorno (2) ei scelse, oltre i 40 esistenti, altri « *100 conservatori, o deputati* « *a favore e manutenzione della giustizia et a castigo delli* « *homini di mala vita et delinquenti.* » (3) Li armò tutti con *archibugio* e *munizione:* elesse fra loro *4 Capo-squadra* ed un *Capitano:* li fece tutti giurare che al sentire o vedere un qualche *alterco, rubamento, o ferita, o morte sarebbero andati incontinente ad imputarlo alla Corte;* li fece pur giurare di accorrere ad ogni segno della campana, di servire e combattere per se stessi, e non per sostituta persona, di mantenere il segreto. Li rese rispettabili, minacciando straordinarie pene a chiunque li avesse offesi, e secoloro condivise la sua autorità dando ad essi il voto nel caso si trattasse di bandire *le irrequiete persone.* Li costrinse peraltro a rispettar se stessi, col minacciar doppia pena s' eglino fossero caduti in qualche fallo.

Formata così una scelta e risoluta milizia, mise le sentinelle notturne e fece assai sortite contro i banditi. (4) Catturatine molti, fugati gli altri, non passò Aprile che tutto il nostro Territorio era purgato da quella peste. (5) Essi però s' eran rifugiati nelle alte Montagne e specialmente in quella di M. Monaco. Ciò apprendiamo da una lettera del 3 Maggio 1562 scritta in quella Terra

(1) V. Esito 7 Febbr. 1562. (2) V. Reg. *Patenti.*

(3) È da notarsi che oltre a questi eravi pure la *Milizia cittadina* divisa in 5 squadre [una per Contrada], ed ogni *squadra* era composta, oltre il *Capitano* di 50 *archibugieri,* cioè soldati con schioppo, e tre *armati,* cioè forse, *Cavalieri con corazza* ec. [V. Ruolo-soldati nel Libro-*Patenti*].

(4) V. Lib. Esito. 1562.

(5) Loc. cit. donde apprendesi che vennero ancora soldati da Penna, da S. Vittoria, da M. S. Martino.

dal suddetto Commissario, che trovavasi ancora di stanza in Amandola, e che colassù erasi portato insieme all'Uditore del Vice Legato. Con quel giorno egli adunque diramò ai vicini Paesi un ordine, in cui, accennato esser la sua missione di *castigare* quei *scellerati omicidiarii*, domandò sotto severe pene, che ciascuno gli mandasse pel giorno appresso [4 Maggio] *tutti i muratori che vi fossero*, e che i 100 della Milizia Amandolese stessero pronti ad ogni sua richiesta. (1) Non diceva a quale scopo ricercasse questi muratori; ma forse per alzare qualche baluardo. È certo poi che le sue energiche misure furono pel momento efficaci; dappoichè quindi troviamo una lettera in data 23 Maggio suddetto scritta dal Vice Legato, il quale ordinò ai militi di riconsegnare le armi al Depositario del Comune. (2) Quest'ordine e la partenza del Commissario Timideo, che non s'incontra più nei nostri documenti, fanno a noi credere che fosse cessato il timore e il pericolo di nuovi assalti per parte dei Banditi.

CAPITOLO XXI.

(1562 — 1602)

SOMMARIO. — *1. I Banditi: — Mariano Parisani e taglia sulla sua vita. — 2. Bando contro i Manardi Giovanni Antonio e figli Cecco e Morgante. — 3. I quali mettono Amandola a sacco e a ruba. — 4. Precauzioni degli Amandolesi contro i banditi, che si scaricano contro Ascoli. — 5. Decreti del Governo — Leghe degli Amandolesi, catturazioni, provvedimenti. — 6. Nuova sorpresa dei Manardi. — 7. Rinforzi contro i banditi — Terza sorpresa dei Manardi. — 8. Monte Calvo distratto, banditi dispersi. — 9. Nuove molestie dei banditi. — 10. Altre inimicizie cittadine e paci. — 11. Sisto V e guerra al malandrinaggio. — 12. Miglioramenti edilizi ed economici. — 13. Morto Sisto V, carestia, peste. — 14. Malandrinaggio. — 15. Grandonio Manardi, con altri 40, sorprende Amandola — Fine di Grandonio. — 16. Fine di Morgante.*

(1) *Patenti* 3 Mag. 1562.
(2) Ivi 23 Maggio.

1. — In apparenza sembrava che le bande dei fuorusciti fossero state totalmente distrutte; ma ben presto si vide non essere in realtà spento l'incendio da esse destato. Il Vice-Legato pertanto vedendo che *i banditi e delinquenti si multiplicavano nella Provincia*, con Patente del 27 Settembre 1562, (1) accordò licenza di portare armi di ogni sorta, purchè fossero *astate, od archibugi lunghi.* Fra i nostri documenti di quest'epoca troviamo solamente la venuta del Capitano Marco *Balestriero* sul finire del 1562, e del Capitano Salvatore *Ermanno* spedito Commissario il 6 Maggio 1564 in Amandola ed altri paesi, (2) perchè non vi succedesse « *come a due Castelli negli Abruzzi, che* « *sono stati scaligiati dai fuorusciti.* » La sua presenza però non impedì il passaggio di gran parte di quei banditi, che cacciati da *Acquasanta* prima, (3) e poi dalla *Montagna di Ascoli*, presero di quà alla spicciolata « *sentendo il loro castigo esser vicino.* (4) Questo passaggio peraltro non arrecò nessun danno; fruttò soltanto rimproveri da parte del Vice-Legato ad Amandola, M. Gallo, M. Monaco, M. Fortino, Sarnano, e Gualdo, quasi che tutti questi Comuni, posti alle falde degli Appennini, avessero usata poco vigilanza « *contro i banniti e scellerati della Montagna di Ascoli.* » (5)

Capitano di questi si era *Mariano Parisani di Ascoli*, che diverse volte co' suoi colleghi avea resistito alle forti Compagnie mandategli contro. Dispersi ora i suoi sgherri, li radunò nel Giugno dell'anno seguente [1565] in *Appignano*, resistendo pure alla Forza. (6) Per la qual cosa

---

(1) V. Reg.-Patenti. Dalla lettera poi 3 Ott. 1563 [ivi] apparisce fra tutti i Banditi il peggiore nella Provincia esser Tiburzio *Acciarrino* da S. Elpidio, sulla cui testa fu messo grossa taglia.

(2) Sanginesio, Sarnano, M. Fortino, M. Monaco, M. Gallo, M. S. Martino, Penna S. Giovanni, S. Vittoria e Force. [Loc. cit.].

(3) V. L'Abb. Marcucci. — *Saggio cc.*

(4) V. *Reg.* Patenti 14 Mag. 1564. Furono cacciati dal General *Sorbellani*, cugino di Pio IV con 3000 Archibugieri e 400 Cavalli. Quindi giunto in Ascoli nel 13 Nov. 1564 il Card. Legato D'Altemps col famoso Architetto Ant. *Sangallo* in breve fece erigger una Fortezza prendendo operai da tutta la Provincia, e Amandola ne mandò 140 [V. l'Abb. Marcucci e Patente 13 Nov. 1564].

(5) V. Patente 14 Magg. 1564.

(6) V. l'Abb. Marcucci.

il Legato pubblicò una circolare in data 10 Luglio 1565, promettendo grandi premî a chiunque lo prendesse e lo consegnasse vivo o morto. (1)

2. — Simile bando un mese appresso fu emanato contro tre nobili Amandolesi, i quali da poco tempo s'erano uniti con quei di M. Calvo. Erano essi *Gior. Antonio Manardi*, ed i suoi figli *Cecco* e *Morgante*. Giov. Antonio, nelle cui vene avrà scorso il sangue degli antichi Dinasti, (2) appena uscito dall'età giovanile, col pingue patrimonio del suo padre Alonso e del suo zio Achille, ereditò ancora la loro indole marziale e feroce. Lo vedemmo valorosamente combattere, in uno al figlio Cecco, contro la banda dei Latini e rendersi benemerito della patria. Ciononostante più di una volta giunse a commettere omicidii e spesso compromise la pace del paese. (3) Ma superata ogni peripezia e rappacificatosi con tutti, fino al 30 Luglio 1565 fu affittuario del molino, ed esattore del soprassoldo nella macinazione. Lo troviamo anzi nei Ruoli 1564-65 Luogotente della *Milizia Amandolese*, ove militavano anche i suoi figli. Se non che, il 12 Agosto 1565, non si sa per qual misfatto, contro di essi venne pubblicato un bando, che porta la data del 9. (4) Siccome eglino si trovavano alla Festa in S. Maria d'Agello, (5) che ricorreva il 30 Luglio; così può supporsi che in detta Festa abbiano commesso qualche eccesso. Resisi tosto latitanti, i Priori si

---

(1) V. Patente 10 Lugl. 1565.
(2) V. Biografie delle famiglie Amandolesi.
(3) Ivi.
(4) V. *Reg. Patenti*. Esso è così concepito « Per debito dell'ufficio no-
« stro comandiamo a qualsiasi persona..... che non ardisca.... ac-
« cettare in casa, nè conversare con Gio. Antonio Manardo et
« Morgante et Cecco suoi figliuoli sotto pena di confiscatione di
« tutti i loro beni, et altre pene corporali ad arbitrio nostro. Ma
« diamo e promettiamo per giuste cause.... due nominationi per
« premio a ciascuno che li darà vivi in mano della Corte.... et a
« chi lo consegnasse morto una nominatione oltre la ordinaria del
« bando. Mettendo pena alla Comunità se ardirà più accettarli e
« lassarli praticare di Scudi 4000 d'oro.... Et tutto per le cause,
« che sono notorie nel luogo e per debito della giustitia. Si che
« ciascuno si guardi di non errare. Vinc. Porticus Vice-Leg. Die 9
« Augusti 1565. — Die 12 Augusti 1565. Referente..... praecone
« Amandulae fuit pubblicatum per loca ecc. »
(5) Somministrarono il pane ai Militi. — V. Esito 30 Luglio 1565.

affrettarono a spedire il dì stesso (1) al Vice-Legato, perchè revocasse la pena di scudi 4000 messa contro il Comune nel caso, ch' eglino tornassero e praticassero in paese, il che poteva accadere anche senza colpa degli Amandolesi.

3. — Nè si contentarono i Manardi di poter sfuggire al bando, ma qualche altro delitto dovettero commettere, giacchè il Governo poco appresso confiscò loro i beni, che poi col 18 Settembre successivo voleva li redimesse il Capitano Nunzio, fratello di Giov. Antonio, d' indole e costumi del tutto diversi. (2) E di eccesso passando ad eccesso, giunsero a gittare nel terrore la loro stessa patria, che se colpa aveva, era quella di avere verso di essi adoperata troppo indulgenza. Togliamo da un manoscritto di quell' epoca il fatto che segue. (3)

Era una notte del mese di Novembre 1565 ed i suddetti tre Manardi, seguìti da *Micozzo da Offida*, da *Agostino* dalla *Ripa*, da *Pietro* da *Lanciano*, da *Maurizio* da *Colonnella*, da tre ribelli da *Contraguerra*, da 40 persone da *M. Calvo* con molti altri da *Adria*, Provincia dell' Abruzzo « tutti uomini facinorosi, banditi, ribelli pubblici, e notorii « omicidiarii e ladroni, rei di lesa maestà, incendiarii, sa- « crileghi, assassini e rompitori di paci, » s' erano riuniti nel territorio di Amandola non lungi dall' Abbazia di San Ruffino, e precisamente nelle selve presso il fosso *Rioscano*. Eran tutti « armati di varie armi offensive e di- « fensive, e per la maggior parte di due Archibugi per « ciascuno, e con pistole corte di un palmo. » Fatta rassegna, e datasi la posta, si divisero e per diverse vie, s' incaminarono alla volta di Amandola. La *Palombara* di Cesare di Cola sita a Colluco era il luogo concertato, e tutti quivi si trattennero finchè si fece giorno. « Appena « aperta la porta di Vallonga [verso Sarnano] entrarono « essi nella Terra, e nell' ingresso fecero grand' impeto

(1) Ivi Esito 12 Agosto 1565.

(2) Loc. cit. 18 Settembre 1565. Il Capitano *Nunzio* era al servizio di altre Città, nè tanti mali sarebbero avvenuti, se si fosse trovato in patria.

(3) Esiste nell' Archivio della famiglia-Gallo e il copista dichiara avere il tutto desunto dalla « Sentenza publica [sic] nel Tribunale di Macerata, dove si potrà vedere con più circostanze vituperose. »

« e gridamento dicendo: *Dentro, dentro; carne, carne; am-*
« *mazza, ammazza;* » I Manardi, deposti i *ferrajuoli e baga-*
glie avanti casa loro [presso la Chiesa di S. Agostino], misero le guardie nella suddetta Porta di Vallonga ed in altri punti « dove giudicavano esser più a proposito per loro sicurezza. » Fatte le suddette cose, Cicco e Morgante con 8, o 10 di quei sgherri, passando per la strada grande, che da Piazza Vallelunga conduce a Piazza-Alta, si portò al Palazzo del Potestà con animo di uccidere *Ser Lelio Farebro Socio Milite,* ossia Notario e Cancelliere di Giov. Antonio *Conca* da Spoleto Uditore del Legato, che allora faceva da Potestà-Commissario. Entrati con violenza nel Palazzo non vi trovò il Ser Lelio « per esser fug-
« gito in casa di Ser Bartolomeo Firmano. Allora Morgan-
« te con una mano di armati andò in detta casa per am-
« mazzare il Farebro, il quale per sfuggire tal pericolo
« avea già saldate le muraglie della Comunità, vicine a
« detta casa. » Cicco all' incontro avendo visto « Bene-
« nedetto d' Ascoli esser salito nella Torre per suonare
« la campana ad arme, gli tirò più archibugiate con detti
« compagni, ed essendo Benedetto fuggitto per i tetti, fu
« preso dai suddetti e con archibugiate e storte, con più
« ferite l' ammazzò e gli levò i denari che portava. »

« Dopo questo, Cicco e Morgante con li suddetti com-
« pagni scorrendo per la Terra, incontrarono Ser Colan-
« tono Viziati disarmato vicino alla casa di Silenzio Regi,
« e con archibugiate e storte ed altre armi l' ammaz-
« zorno. »

« Andati quindi a casa di Messer Bonifacio Picucci
« con animo d' ammazzarlo assieme con Fabio suo figlio,
« ma trovatala deserta, andarono alla casa della Sig.ª
« Costanza moglie e madre dei suddetti Bonifacio e Fabio,
« credendo che ivi si fossero nascosti. » Ma con mazze di ferro spezzate le porte e rotte le finestre, « entrati
« in casa non trovarono che la detta Costanza, e con
« dette arme l' ammazzorno. » Non contenti di tutto questo, « cominciorno assassinare e rubare tutta la casa di
« detta Sig.ª Costanza, e l' altra di detto Bonifacio, e rotti
« i serigni rubbarono argento ed oro in diverse specie,
« panni di lino e di lana, ed altri mobili ascendenti al
« valore di Fiorini duemila: de' quali mobili parte cari-

« corno sopra tre cavalli ed un asino rubato ad esso » Bonifacio, e parte diedero in dono ad alcuni loro amici « seguaci, a consanguinei e ad altre persone. »

Immediatamente appresso l' istesso Cicco e Morgante quantunque fossero bene informati della pace seguita fin dal Febbrajo 1561 fra il loro padre e le famiglie Don Pucci e Verzeri, « nientedimeno con detti loro compa- « gni andorno alle case dei Sigg. Francesco e Cola [Ver- « zeri] e di Barnabeo [Don Pucci] con animo di volerli « ammazzare. Non avendoli trovati, entrati con forza in « casa si diedero ai latrocinii .... e portarono via ... per » valore di scudi 300, oltre un cavallo ed una mula. »

« Andorno poscia ... alle case di diverse altre per- « sone .... fra le quali in quelle di Marinozzo Melis, di « Giacomo Melis, e di Valentino Don Pucci, che non uc- « cisero perchè eran fuggiti; ma aprirno le casse e scri- « gni; e tutti i beni mobili, anelli, gemme, panni ... fu- « rorno, e sopra un somaro di detto Valentino caricorno « e portorno via, dopo aver dato foco alla casa di Ma- « rinozzo. »

Passati di presente alla casa di D. Agostino Don-Pucci, fratello di Valentino, « con gran diligenza lo cercorno « per ammazzarlo, ma non lo trovorno. Nientedimeno gli « ruborno i mobili, che valevano da Fior. 25. »

« Nè contenti di avere ammazzato il suddetto Ser « Colantonio Viziati, si trasferirono dappoi in casa di lui « per trovare il figlio Ser Girolamo per ammazzarlo, ma « non lo trovorno. »

Colle stesse intenzioni « andorno allora alla casa di « Ser Nicolò Picucci e suoi figlioli, con li quali avevano « la pace » ma essi ancora eran fuggiti.

« Andorno in fine alla casa di Oliverio De-Marchis « da M. Gallo, ed apertegli le casse, ruborno Fior. 12. » Prima di uscir poi da ognuna di dette dieci case, e da quella di Giovanni Ferrante, « con mazze di ferro sfon- « dorno tutte le botti del vino, che ascendeva a some « 400 in circa, avendone mandato parte alle proprie case, « e diviso fra i loro amici. »

Non contenti di ciò, « per ritrovare ed uccidere quelli « ch' erano fuggiti, dopo aver fatte inutili diligenze in « dette case ed altri luoghi della Terra, non portarono

« nemmeno riverenza alle Chiese che aprirono con for-
« za, quivi cercando perfin sotto gli altari ed altri luo-
« ghi santi. »

Dopo cotante prodezze « Cicco e Morgante si ritira-
« rono nella casa paterna. Quivi colle rispettive donne
« passato del tempo con spassi e allegrezze, prima di
« farsi notte andarono con detti armati in casa e calzo-
» leria di Mro Giacomo Lombardo, che uccisero e ta-
» gliarongli la testa. Poi entrati in bottega gli rubarono
« Fior. 60 in danaro, e 300 paja di scarpe. Ed avendo
» dominato un giorno tutta la Terra, mentre il sole stava
« per tramontare, con sette od otto some di detti beni
« rubati uscirono dalla Porta del Molino, ed andorno
« verso la Villa di S. Lucia nel Territorio di M. Fortino
« assieme con Giov. Antonio loro padre, partecipe di
« dette cose, e poi se ne andorno a M. Calvo, Stato della
« Città di Ascoli, per rendersi sicuri. » Per questi de-
litti, conchiude il manoscritto, non solo i tre Manardi,
ma tutti i loro compagni furono condannati alla forca
con la confiscazione dei loro beni. » Cicco e Morgante
« poi all' obbrobrio di esser dipinti come traditori, e rom-
« pitori di paci, e furono dichiarati come omicidiarii, as-
« sassini, pubblici ladroni, sacrileghi, incendiarii. »

4. — Non dicesi in questo Manoscritto sotto qual giorno fosse stata emanata in Macerata siffatta sentenza. Certo è però che non solo quei banditi non fossero mai raggiunti dalla Forza, ma seguitarono a tenere in agitazione la loro patria, che per non esser di nuovo sorpresa, pose sentinelle diurne e notturne, e ristabilì la settimanale rivista della *milizia cittadina*. Nel Febbraio 1566 quei masnadieri si avvicinarono alquanto, andando a nascondersi nelle prossime Montagne; ma i nostri soldati, presi i concerti con un *Capitano di battaglie* giunto da Macerata e con altro di Ascoli andarono nella Selva *Recitini* per scovarli. (1) Riuscita peraltro inefficace l' impresa, e dubitando che un giorno o l' altro ripiombassero sopra questa Terra, i Magistrati onde salvarnela, presa licenza dal Legato, (2) mandarono Oratori a scusarsi presso Mariano

(1) V. Lib. Esito 1.° trimestre 1566.
(2) Ecco la lettera scritta dal Legato il 14 Febbr. 1566 al Potestà di

Parisani, ch' era, come dicemmo, il caporione di tutte quelle Bande. (1) In seguito a ciò fu scongiurata dal nostro Territorio quella procella, che uno, o due giorni dopo scaricossi sulla città di Ascoli, ove arrecò tanti danni e tali da muovere il nostro Comune a mandare il 13 di detto mese a quei Priori quattro Oratori per condolersi « de malis successibus in civitate Asculi » ed offrir loro ogni ajuto « pro pace et quiete dictae Civitatis. (2).

5. — Intanto col 7 Gennaro antecedente era già salito sul Trono Pontificio quel Card. Michele Ghislieri, che fu poi San Pio V, e che Amandola aveva avuto prima a *Governatore perpetuo col mero e misto imperio.* (3) A combattere il grande flagello del malandrinaggio decretò Egli col 22 Marzo severe leggi e revocò ogni salvacondotto concesso ai fuorusciti. (4) Coll' istesso giorno il Legato rinnovò il bando e la taglia già messa l' anno antecedente sulla testa del Cap. *Mariano* di Ascoli e compagni. (5) Contem-

---

Amandola *Conca* di Spoleto: « Avendo con molto piacere inteso « quanto valorosamente se siano portati codesti Soldati et Priori « de codesta Comunità, attenti alla conservazione de se stessa; « sebbene può esser certissima che nostro Signore Dio non l' ab- « bandonerà mai, et che li Superiori ne terranno sempre buona « protezione, nondimeno non vogliamo mancare de consentire al « loro onesto desiderio de poter mandare dui o tre fuor de Pro- « vincia a parlare alli Banditi per quello buon fine che hanno « pensato poterli giovare. Però Voi potrete concederli licentia... » E licenza infatti diè il 16 Febbr. ai Messeri Marinozzo de' Melis, Vetrurio Vergari Pittore e Girolamo Viziati già deputati dal numero dei 25, di andare a trovare li banditi di Ascoli a nome di Amandola ad effetto ec. [V. Arch. Com.].

(1) V. Libr. Esito 1566. (2) Ivi.

(3) Eletto Pontefice Pio V, con Breve 23 Febbr. 1860 *confermò* il Card. M. Ghislieri detto *Alessandrino a Governatore perpetuo* di Amandola, già toccatagli in sorte quando unitisi i Cardinali in Conclave si divisero il Governo dello Stato Pontificio. Il Ghislieri poi con Patente 22 Aprile successivo suddelegò il Dott. Vincenzo De Picchis de Castro Bononiensi. [V. Reg. Patenti 1560 p. 575].

(4) Reg. Patenti 1565.

(5) Ivi 22 Marzo 1566. « E' fama [scrive E. Luzi nel suo *Compendio* « *della Storia Ascolana*] che sul principio del Pontificato di Pio « V gli si facesse innanzi un contadino promettente dare in mano « ai birri Mariano Parisani d' Ascoli, il più formidabile tra capi « di masnada. — E come riuscirai? gli chiese il Papa. — Suole « fidarsi a me; rispose il montanaro; lo attirerò facilmente a casa

poraneamente dal nostro Comune si rinnovarono pure le leghe con M. Fortino e M. S. Martino contro i banditi, (1) i quali infestavano talmente queste parti, che il Legato con lettera 3 Aprile 1566 ordinò di star vigilanti e porre guardie « anche in tempo di Prediche quaresimali, affinchè i banditi, approfittando di quell' ora, in cui eran tutti raccolti in Chiesa, non commettano errori. » (2).

Che poi non stessero oziose le nostre milizie lo provano le molte catturazioni fatte da esse in quel mese di Aprile, cioè un certo Cesare di qui, Gio. Cola da Lanciano e varii da Belforte e da Caldarola. (3) Ma a fronte di ciò, a fronte che venissero di continuo perlustrate questa Contrade anche da *Andrea Micucci* di Norcia Capitano di Fanteria, e da un Bargello con 40 Cavalli, (4) col 20 Maggio trovossi sfondata la nostra Porta-S. Giacomo; il chè però non fu che semplice minaccia dei malandrini. (5) Era pertanto a temersi che da un giorno all' altro venisse sorpresa questa Terra; epperò i nostri Reggitori fecero in Giugno molte spedizioni a Comunanza, Force, S. Vittoria, M. Elpare, Sarnano, M. S. Martino, S. Ginesio ed in altri luoghi « Pro re banditorum. » (6) e col 1 Luglio (7) giunse qui il Maresciallo della Marca *Gentile Luzi* dalla Serra de' Conti con altri Ufficiali a cavallo, fra quali Ser Marco Antonio *Caferri* da S. Vittoria, suo Vice-Maresciallo.

6. — Eppure il giorno seguente [2 Luglio] Orazio *Panciancra*, e Marinozzo di Teodoro *Petrelli* con altri 40 banditi, parte a piedi e parte a cavallo, ed a capo di tutti i soliti Cicco e Morgante *Manardi*, rinnovarono le scene orrende di terrore, di rovine e di sangue. Desumiamo il racconto dall' accennato Manoscritto, conforme alla Let-

« mia. — Non autorizzerò mai simile perfidia, esclamò Pio, e scac-
« ciò il traditore. Il che essendo stato riferito al Parisani; —
« Giuro, disse, che non molesterò più questo Stato finchè Pio V
» sarà sul trono, — e osservò il giuramento fatto coll' andarsene
« all' estero, ove col suo valore ottenne cariche eminentissime nella
« milizia. » Nella, Civ. Catt. [XIV, III, 51] viene citato fra gl' illustri guerrieri italiani, che presero parte alla gran giornata di Lepanto — 7 Ottobre 1571.

(1) V. Lib. Esito — Marzo 1566. (2) V. Patenti 2 Aprile 1566.
(3) Loc. cit. e Lib. Esito — Apr. 1566. (4) Ivi — Patenti.
(5) Esito — 20 Mag. 1566. (6) Ivi. (7) Ivi.

tera-Patente 4 Luglio 1566 (1) del Legato, che dovremo citare più volte. Era la Festa della *Visitazione* e il popolo Amandolese con il detto Maresciallo e Vice-Maresciallo se ne stava raccolto nella Chiesa di S. Francesco ad udir Messa. Quando i detti malandrini penetrati inaspettatamente in questa Terra, uccisero prima per istrada Ser Francesco Verzeri, e quindi entrarono in detta Chiesa « dove i « Manardi e Pancianera scaricarono tre o quattro archi- « bugiate contro il Maresciallo Luzi, e Vice-Maresciallo « Coferri. » Quest' ultimo rimase ferito nel ventre, ed il primo illeso, essendo il colpo andato a ferire un ragazzo di tre o quattro anni. (2).

Gettato così lo spavento e lo scompiglio in mezzo a quel numeroso popolo, uscirono que' sacrileghi dalla Chiesa ed entrarono nell' attiguo Convento. Imbattuti con Antonozzo da M. S. Martino, ordinanza del Maresciallo « il detto Cicco gli sparò un' archibugiata e l' ammazzò. » Quindi « alla stalla del detto Convento rubbarono otto Cavalli di detto Maresciallo, ed un altro di Gualcenio Rossi da M. Fortino. »

Ripassando poscia vicino alla Torre di S. Francesco e vedendo il campanaro « sonare la campana all' arme, detti Cicco e Morgante gli spararono due archibugiate e nòn lo colsero. »

Giunti poi tutti alla casa e spezieria di Ser Gio. Marino Vannucci, « entrarono per forza e rubarono Fior. 24 « e tutti i libri de' crediti ... vasetti di argento, e le più « preziose droghe, non che tre barili di vino, presciutti « pane e molte altre robe. »

Colla stessa violenza entrando infine nella bottega di Giovanni Maria di Rosa, fabbro-ferraro « gli rubarono 4 Fior. ed una mazza di ferro, con la quale ruppero e guastarono la Porta di Vallonga, per dove uscirono, » pigliando la strada che conduce alla *Villa Treggiara*. Quivi giunti entrarono nella casa di Micone e di Angelo, alias Sanzi, figli di Matteo *Treggiari*, e « rubato pane, vino, presciutti

(1) V. Reg. Patenti.

(2) Loc. cit. e anche *Esito*, da cui apprendiamo che questo ragazzo fu Augustilio di Ser Battista *Ronconi*, e che la Chiesa fu ribenedetta dal Vescovo di Fermo nel Settembre 1566.

ed altre robe, pigliarono detto Angelo e lo condussero con loro, » ponendogli taglia di Scudi 50, che il « detto Micone per riscattarlo fu astretto pagare a detto Cicco e Morgante. »

E' alcerto da maravigliare che niuno in quel giorno si levasse per combattere quella banda, come giustamente e colla citata lettera del 4 Luglio ebbe a lamentare il superiore, nel mentre che mandava il Commissario Dott. *Fabrizio Locatelli* (1) a far processo non solo intorno ai fatti avvenuti il giorno 2. ma a punire ancora i Priori « *tamquam coscios culpabiles* » ossia quasi convenienti. (2) Essi infatti in quel dì non fecero che informarne il Legato e spedire a M. S. Martino per avere soldati. (3) Ma intanto niuno vi fu che torcesse un capello a quei saccheggiatori, a quelli omicidiarii, a quei sacrileghi. Simile contegno s' era pure usato nell' anno antecedente, consigliato forse dalla prudenza, poichè quei feroci masnadieri tanto più imperversavano quanta maggiore resistenza loro veniva opposta.

7. — Se non che, era a temersi che ritornassero sulle loro orme; e per questo il nostro Comune mandò il dì appresso [3 Luglio] verso Sarnano « ad esplorare dove se n' erano andati i banditi. » (4) Respirarono prima i cittadini quando seppero da Tolentino ch' eran passati per quelle parti, come ebbero poi ad agghiacciare quando il giorno seguente avvisò Sarnano esser tornati indietro, e trovarsi già a *Pian di Piega*. (5) Il Maresciallo *Luzi* avea già fatto venire 20 fanti da M. Monaco in rinforzo a questa guarnegione, (6) ed il Vice Legato « desideran- « do che l' Amandola abbia un Capo che risieda e possa « in suo nome comandare ai Luoghi convicini per perse- « cuzione dei banditi, » mandò il dì 11 Luglio il valoroso Capitano Andrea *Micucci* da Nocera, creandolo Capitano delle *Battaglie di Amandola*, e sottoponendogli ancora i territori di Sarnano, M. Fortino, M. Monaco e M. Gallo. (7)

Il Micucci venuto « ad *estirpazione delli Banditi*, (8) molto oprò perchè in Amandola non si rinnovassero i

(1) Giunse qui il giorno 6. V. Esito. (2) Patente cit.
(3) V. Esito 2 Luglio 1566. (4) Ivi 3 Luglio. (5) Ivi 6 Luglio.
(6) Ivi 4 Luglio. (7) Patenti-Lettere 11 Luglio 1566. (8) Ivi.

tristi fatti del 2 Luglio, e crescendo i timori nel mese successivo, crebbe anch' egli la milizia col far venire molti altri soldati da Penna S. Giovanni (1) e da altrove. Svanito però ogni pericolo, il Comune, a non gravar di troppo l' erario pubblico, inviò il 3 Settembre due Oratori al Legato, dal quale ottenne col dì 11 il richiamo del Cap. Micucci, ed il congedo degli altri soldati. (2)

Ma non eran passati tre giorni che per la terza volta « Cicco e Morgante Manardi associati da moltissimi ban- « diti e condannati a morte, si fecero sopra l' Amandola « e spogliate alcune case, ed ucciso Domenico, alias Mi- « chettone non che un soldato da Gualdo, » (3) se ne tornarono nelle *Montagne verso Ascoli,* o meglio a *M. Calvo.* da dove come dal centro, si diffondevano quelle bande sulle nostre Contrade.

8. — Pensò allora il nostro Comune, colla mezzanità di *Brocherio De Nobili di M. Passillo,* di scrivere ai Priori di Ascoli pregandoli a volerci porre alcun riparo. (4) Gli Ascolani non furono sordi alle nostre preghiere; ma se per qualche anno potè ottenersi un po' di pace si deve principalmente a *Candido Zitelli,* che sul principio del 1567 mandato dal Papa con 400 uomini, portossi in M. Calvo, diede fuoco a quel Castello e fece morire 50 di que' fuorusciti montanari. (5) Lo si deve pure alle severissime leggi emanate da Pio V contro i *ricettori e manutengoli dei Banditi,* (6) nel mentre faceva atterrare le selve, ove si nascondevano i ribelli, (7) ed invitava quelle anime inferocite al pentimento, promettendo il perdono. Difatti leggiamo che il Card. *Bonelli* Nipote del Papa e Legato della Marca col 10 Gennaro 1567 accordò ad otto Caporioni fuorusciti ascolani un salvacondotto per 40

(1) V. Esito. (2) Ivi.
(3) « Associatos a quamplurimis bannitis et capitaliter condemnatis.... et ibidem duos homines interfecisse. » [V. Patent. 19 Sett. 1566, colla quale il Legato mandò a farne processo Ser Cristofaro Vagnozzo da Porcula.
(4) V. *Esito* 11, 13, 19 Ottobre e 4 Novembre 1566.
(5) V. l' Abb. Marcucci.
(6) V. Patenti-Lettera 15 Agosto 1566.
(7) Qui pure a tale effetto venne un Commissario [V. Patent.-Lettera 9 Aprile 1567.]

giorni, onde rimpatriare e concordarsi con quelle Autorità. (1) Contribuì molto in Amandola a mantenere una sufficiente tranquillità, oltre i provvedimenti detti di sopra, anche il volontario esiglio, che sul principio dell'anno stesso 1567 (2) s' eran dato i cotanto temuti Manardi, portatisi al servizio della Repubblica Veneta; ed appunto in Venezia si stipularono le paci fra essi e i loro numerosi nemici. (3)

---

(1) V. l' Abb. Marcucci.

(2) Nel Genn. di quell' anno 1567 poco mancò che la tranquillità non venisse pur compromessa per una prepotenza del Potestà Gian-Stef. *Gasparrini* di Amatrice. Ecco il fatto. Secondo gli Statuti tutti gli Ufficiali del Comune, terminato l' ufficio, doveano stare 3 giorni per essere sindacati senza di che non potevano ritirare l' ultima rata del salario. Il Gasparrini pretese che il Camerlengo lo saldasse prima, ed essendosi questi ricusato, lo fece imprigionare. Fattasene dai Priori amichevole rimostranza, il Potestà prese « per il mantello uno dei Priori, ad alta voce dicendo: *vieni prigione, vieni prigione* ». Sopraggiunto Ser Racillio Gasparrini [forse fratello del Potestà] Notaro dei Malleficii « percussit alapa, seu pugno alium Priorem ». Ne nacque pertanto naturalmente grande scompiglio ed era mercato. Il Potestà che avea già preparato il cavallo, voleva fuggire. Ma a ciò impedire, alcuni gli tolsero il cavallo. Si chiuse egli allora nel Palazzo insieme alla sua *famiglia;* e temendo i Priori che se ne fuggisse di nascosto, fecero suonare a *rumore*. Accorse la Giura, che vigilava in Piazza, ed accorsero altri 78 Amandolesi, moltissimi de' quali appartenevano alle principali famiglie. Per custodire il Potestà fino agli ordini del Legato, voleano essi entrare, ma la porta era chiusa. Allora alcuni, spinti dall' ira per gli arbitrii del Potestà e per gli affronti fatti ai Priori, tirarono tre archibugiate alla porta, altri ascesero nel tetto, e principiarono a scoprirlo, altri infine entrarono per una porta murata a secco. Avendo molti peraltro cercato di sedare quegli sdegni non ne venne per fortuna altra conseguenza. Se ne querelò il Postestà, ma i 78 imputati, fatto ricorso al Legato, furono assoluti da ogni pena, dichiarandosi nullo il processo con Rescritto 12 Ottobre 1568, esistente in Archivio.

(3) I principali erano i Ciappardelli, i Don-Pucci, i Galeotti, i Perugini, i Picucci, i Verzeri. Le paci si poterono finalmente per impegno del Comune rogare il 9 Giugno 1568 a Venezia, ove a tal scopo s' era mandato Oratore il nostro Arcipr. D. Pietro Gualteri, e dove s' erano rifugiati i Manardi. Con quell' istromento, che originale esiste in casa Manardi, Morgante rattificò le paci per se e pel padre e fratello, ch' erano in Schiavonia al servizio della Rep. Veneta. Colà forse sarà morto Giov. Antonio, di cui vengono a cessar le memorie. In quanto a Morgante dovremo rivederlo a danni della patria, e Cecco seguitò a servire quella Repubblica per

Non per questo si tralasciarono quelle misure di vigilanza per meglio garantirsi contro i pochi banditi, che ancora rimanevano. Ciò rilevasi da una Lettera-Patente in data 4 Febbraio 1567 rilasciata dal Vice Legato a Messer Barone *Baroni* nostro Concittadino. In essa dicesi chiaramente che « per 50, o al più 100 infami scellerati, ch' era rimasti nella provincia » ne venivano, oltre i pericoli ai viaggiatori, e il disagio dei timidi spatriati, e l' abbandono dell' agricoltura « anche il disonore non solo « di essa Provincia, ma ancora dei tanti bravi soldati, « valorosi Capitani ed altri onorati gentiluomini e cava- « lieri, dei quali era ripiena. » Mandava egli pertanto con quella *Patente* il nostro Baroni quale Commissario in Amandola e in altri Paesi, a fin di farli obbligare, siccome avea fatto la Città di Macerata, a mettere in piedi un numero di soldati cittadini sufficiente a sterminare que' ladroni.

In seguito a ciò fu ristabilita la milizia nel N. dei 40 non solo, ma anche dei 100, che vediamo chiamati sotto le armi allorquando lo stesso Vice Legato con lettera 15 Settembre 1567 avvertì questo Comune trovarsi nel nostro territorio il bandito « Polacca da Corinaldo insieme con quelli dell' Amandola, e con il figlio del Massilla. (1) Per il che non solo in quel mese, ma per tutto l' anno 1571, (2) mercè i suddetti provvedimenti e la proibizione di viaggiare senza passaporto, (3) non si parlò più di banditi, che sembra sgombrassero totalmente dalla Provincia. Si parlò bensì assai della guerra col Turco, che fu vinta dai Cristiani a Lepanto il dì 7 Ottobre 1571. (4) e per

---

molti anni, e quale *Capitano* valoroso *di milizie* molto onore si fece nelle guerre allora tra la Venezia e il Turco. Morto il suo zio Nunzio gli successe nel 1583 a Castellano di Civitavecchia [V. Biografie].

(1) V. Reg.-Patenti.

(2) Nel 13 Marzo di quest' anno 1571 si fecero le paci anche tra i Picucci, Ciappardelli, e Regis da una parte, e Cucchiaroni dall' altra.

(3) V. Reg.-Patenti. Lett. 31 Ottobre 1567.

(4) Questa vittoria partecipó il Legato con lettera 22 Ottobre 1571 [V. Reg. Patenti], in cui dicesi che di 200 Galere Turche furon prese 180; i Turchi morti ventimila, oltre i prigionieri: gli schiavi cristiani liberati, quindicimila.

la quale anche Amandola avea dato i suoi soldati, e i suoi rèmigi. (1)

9. — Entrato però il 1572, crebbe il flagello del malandrinaggio. Infatti il 7 Gennaro, venuto un Commissario, riordinò il numero della *Giura* o *Conservatori della pace e quiete dei Paesi*, essendo Potestà Lodovico *Lancioni* di Penna S. Giovanni; (2) provvedimento rinnovato il 28 Febbraro 1575 da altro Commissario. (3) Coll' anno 1579 poi ricominciarono le molestie dei banditi contro ai nostri montagnoli. Il perchè, riunitasi la nostra *Giura* il 6 Dicembre 1579, (4) deliberò « ottener licenza dal Superiore « di fare una guerra contro i banditi, sendo che i nostri « poveri contadini ne sono del continuo tribolati con es- « ser loro rubati galline, pecore, porchetti, e per timore « i poveri nol dicono. » Nè solo ottennero i nostri la dimandata licenza, ma il Card. Alessandro Sforza, spedito da Gregorio XIII *Legato a Latere* per sterminare quegli assassini, il 16 Gennaro 1580 inviò il Commissario *Retica* con le *Giure* di Tolentino, Sanginesio, Sarnano e M. Fortino, e queste insieme alla nostra diedero la caccia ai banditi, che s' eran rifugiati nell' Abbazia di S. Anastasio. Donde diretti alla volta dello Stato Camerinese, non cessarono nel seguente anno 1581 dal dare qualche molestia sul nostro territorio. Per il che vediamo nei giorni 23 e 24 Maggio 1581 farsi la guardia contro loro nella *Villa Garulla;* venire un Luogotenente Generale del Legato con 50 soldati a cavallo; e trattenervisi in Luglio e Agosto per 50 giorni il Cap. Francesco Saccoccia. (5)

Il successivo anno 1582 fu tranquillo. Questo è l' anno, in cui Gregorio XIII corresse il *Calendario* coll' abbreviare di 10 giorni il mese di Ottobre, cioè dal 5 al 15. Perchè poi i *Gabellotti* del nostro Comune non ne avessero a risentir danno, ordinossi dal Consiglio che fossero rinfrancati di quei 10 giorni. (6)

(1) V. Reg. Patenti, Lett. 4 Mag. 1570.
(2) Due altri Pennesi furono poco appresso qui Potestà: Bart. Angelini nel 1576, Francesco Colucci nel 1580.
(3) V. Reg. Patenti.
(4) V. Risoluzioni della Giura.
(5) E ito 1581.
(6) Lib. Consigli 9 Genn. 1583 p. 3.

10. — Nell' anno poi 1583 ricomparvero in Amandola i banditi, per cui quà venne messer *Ciceroni* Luogotenente Generale della Marca, trattenendosi dal 12 al 19 Maggio con Bargello e 40 soldati a cavallo a carico del Comune, che spese Fior. 215. (1) Riuscita inutile la sua presenza, si pensò di spedire a Macerata il Cancelliere Comunale Sig. Marcello Gallo (2) per ottenere la licenza di negoziare coi banditi, ma questi negoziati pure non sortirono veruno effetto.

Intanto ridestatisi gli odj interni, s' erano eletti dal Consiglio 10 probi cittadini onde trovassero modo di spegnerli; (3) mentre a fiaccar la pertinacia dei ribelli Amandolesi col 7 Luglio giunse il Commissario *Volpelli* « con Periti a far stimare i beni dei delinquenti » (4) i cui caporioni apprendiamo esser stati allora Giovanni e Gasparo *De-Ciappardellis* condannati alla confisca delle sostanze. (5) Non si conosce quale si fosse stato il loro delitto; ma si sa ch'essi erano quelli, che tenevano in timore e in disturbo la patria, e che essendo stati condannati alla morte, se ne fuggirono per unirsi coi fuorusciti ascolani. Infatti furon mandati Oratori prima ai Priori di quella Città, quindi al Cap. *Lorenzo Nobili* e poi a Messer *Odoardo Odoardi* cittadini Ascolani per poter negoziare le paci coi Ciappardelli, i quali non furono vinti che dalla loro madre Piera e dai fratelli, che a tal fine colà si portarono nel Dicembre di quell' anno. (6)

Ottenuta questa riconciliazione, così pure la licenza di poter inseguire e uccidere gli altri banditi, che quasi ogni giorno molestavano « *depraedando nostras Villas,* » per far fronte alle loro incursioni, (7) furono armati molti giovani, i quali sui primi giorni del Novembre 1583 sostennero uno scontro, il che venne partecipato al Governatore della Marca. (8) Stante questa vigilanza e l' attività di *Marchetto Morroni* di Fermo Cap. delle *Battaglie* di queste Contrade; stante la pace sollecitata dal nostro Co-

(1) V. Esito Magg. 1583. (2) Ivi Giug. 1583.
(3) Cons. 22 Mag. 1583 p. 47. (4) Loc. cit. 18 Sett. 1583 p. 65.
(5) Ivi, ivi. (6) Esito Agosto al 14 Dicembre 1583.
(7) « Ad obviandum incursiones banditorum ecc. » [V. Con. 23 Ott. e 11 Nov. 1583].
(8) V. Esito.

mune nel Giugno 1584 tra Valentino, alias *Fanello Plebani* da una parte, ed i banditi Giovanni *Ciappardelli*, Volusiano *Piccinini*, Vico e Marino *Don-Pucci* [tutti amandolesi] dall'altra, compagni di altri 32 banditi da Sarnano, da M. Fortino e dalle Tavernelle: (1) si visse nei nostri paesi senza ulteriori disturbi fino a tutto il 1584, (2) sebbene le storie di altre parti ci dicano che il malandrinaggio seguitò con tal furore e baldanza da compromettere l'esistenza stessa del Governo Papale, non che la pace pubblica.

11. — Eletto però col 24 Aprile 1585 a Pontefice *Felice Peretti* marchegiano, che fin dal 2 Febbr. 1572 si era avuto a *Cardinal Protettore* di Amandola, (3) cangiaronsi di un tratto le cose, ed Egli col nome di Sisto V divenne il terrore di tutti i malandrini. Colla promulgazione di severe e terribili leggi contro i banditi e i loro ricettatori, mercè la ferrea energia, con cui le portò in esecuzione senza riguardo nè al grado dei colpevoli, nè al numero spaventoso dei supplizii; stanti le leghe fatte coi limitrofi Stati per la mutua estradizione dei malfattori, ai quali così veniva tolto con la facilità dell'asilo la impunità dei delitti; cogli assedii infine posti ai ricetti dei malandrini: (4) Sisto V già nel secondo anno del suo regno avea liberato il suo Stato e tutta Italia da quel formidabile flagello. (5)

Con tutto ciò, anche durante il suo Pontificato di 5 anni qualche fatto si verificò, che noi qui appresso accenneremo. Sul principio del 1586 alcuni banditi amandolesi, guidati da quel Vico Don-Pucci, che avea firmata la pace con Valentino Plebani fecero una scorreria, diedero fuoco alla casa del Plebani, e di altri ancora, e poi, presa

(1) Si ottenne tal pace a mezzo di Mess. Valerio *Renglesi, Prefetto della Montagna*, venuto a pacificare queste Contrade. [V. Cod. Dipl. n. 1035].

(2) Sul finire di Nov. 1584 passò *Nicolò di Aragona* Vescovo di Ascoli, e il frat. Ser Gio. Battista, cui si fecero accoglienze.

(3) V. Lettera 2 Febb. 1572, con cui accettava il *Protettorato*. Anche nell'Arch. Capitol. havvi un suo autografo, con cui l'11 Magg. 1582 promette impegnarsi pel Canonico Gio. Batt. Picucci.

(4) In Ag. 1585 furono battuti e assediati i banditi a Caldarola. [V. Cons. 1585 p. 154 e seg.

(5) V. Rohrbacher — *Storia universale* ecc.

la campagna, uccisero un certo *Foglietta,* che se ne stava in una Capanna. Si armò tosto la milizia cittadina per inseguirli, ma sembra usasse alquanto di negligenza; per cui il Vice Legato *Passamonti* iniziò un processo contro il Comune ed Uomini di Amandola; qual processo venne cassato il 22 Aprile 1586, limitando la pena a Scudi 150, che infatti si versò alla Curia di Macerata il 7 Aprile 1587. (1)

Così nell' istess' anno 1586 fu mandata la nostra Giura a M. Monaco, all' Abbadia di S. Anastasio ed ai *passi di Garulla.* (2) Forse a quest' ultima spedizione si riferisce quanto leggesi nell' *Inventario* legale fatto sulla prima metà del Sec. XVIII riguardante la Chiesa di *S. Maria della Pace* verso *Garulla.* Ecco come ivi leggesi a proposito di detta Chiesa. « Non si ha certa notizia del tempo, « in cui fu edificata, essendo antichissima, dicono bensì « i vecchi di detta Villa Garulla [e lo dicono tuttora] « che fosse fabbricata per divozione delli Amandolesi in « ringraziamento alla Vergine SS. dopo una sanguinosa « battaglia in quelle vicinanze seguita tra essi e i Sar- « nacchioli, nella qual battaglia vi fu quantità di uccisi... « Sembra eziandio che conferisca a tal tradizione la iscri- « zione che si legge nella campana di detta Chiesa « Deo » et Patriae liberationem, honorem, mentem sanctam spon- « taneam. Pesaro 1587. » Non avendosi alcun cenno nelle Memorie di guerra combattuta nel 1587 fra Amandola e Sarnano, siamo condotti a ritenere che sotto il nome di *Sarnacchioli* intendansi i banditi venuti dalla parte di Sarnano, e sconfitti in quella località dalla nostra Giura, come vedemmo

12. — In questo periodo di tregua il nostro Comune diede mano ai miglioramenti interni e fece ammattonare le vie, (3) costruire nuova carcere pubblica, (4) riordinare

(1) V. in Arch. Com. la Composizione.
(2) V. Esito Giugno e Agosto 1586.
(3) Consig. 3 Marzo 1585.
(4) V. Esito Agosto 1588, ove trovasi pagato il messo del Legato che scriveva « *si rifaccia la nuova carcere pubblica* ». Il Comune avea questo « *Carcerem Comunitatis* » fin dal 1426, in cui anzi lo *ristorò.* [V. Cons. 1426 p. 73], e l'avea pur restaurato nell' Agosto 1586 [V. Esito].

l' Archivio Notarile, (1) restaurare le mura castellane e le strade territoriali. (2) Fabbricò una casa pel Comune di Amandola in Loreto, (3) elevata allora da Sisto V (4) al grado di Città; si sgravò dai debiti contratti per tante spese antecedenti, e specialmente pei banditi; (5) riattò gli orologi nelle torri, che nel 1460 vedemmo già introdotti; (6) e sul principio del 1590 rimise in piedi il *Monte dell' Abbondanza* col restituire le 160 some di grano dall' istesso Comune distratto. (7) Non si dimenticò l' *orticoltura*, (8) e dal 1588 si riassunsero gli onesti divertimenti teatrali « per l' addietro eseguiti sempre con onore sì « della patria, come anche dei Recitanti, e da cinque anni « già sospesi per li molti travagli. » (9)

(1) V. Cons. 3 Genn. 1589. Per le migliorie alle vie, alle carceri ed all' Archivio avendo molto contribuito l' attività del Pretore Berbliocco, il Comune gli decretò [18 Giug. 1589] una ricognizione, e fece incidere sugli architravi delle finestre delle Carceri « Io. Berbloccus — Praetor Anglus » come tuttora si vede. Fu Sisto V, sembra, che ordinò depositarsi in Archivio gli Atti dei Notari defunti, o cessati.

(2) Cons. 3 Mag. 1490. Dal *Reg. Patenti* risulta che il primo ordine *per imbrecciarsi le strade* fu dato il 12 Genn. 1565 dal Legato D' Altemps.

(3) Cons. 1 Magg. 1589. La spesa fu di Fior. 1340, il lavoro di due Pennesi [V. Cons. 14 Ag. 1590]. Nel Cons. 29 Maggio 1616 fu risoluto venderla.

(4) Per suo impulso quasi ogni Comune marchigiano fabbricò la sua casa per ivi accrescere i caseggiati.

(5) Cons. 4 Ag. 1585, 27 Mag. 1589, 7 Genn. 1590.

(6) Li riattò Mro Girolamo [Rioli?] da Penna. V. Cons. 28 Ott. 1589.

(7) Cons. 11 Apr. 1590. L' *origine* e lo *scopo* di questo *Monte*, vedilo a P. II.

(8) Si fu in quest' anno 1590 che si fece venire da Norcia 25 libre di seme di rape [Cons. 20 Agosto]. Le patate s' erano poco prima, cioè nel 1586, introdotte in Europa.

(9) V. Cons. 7 Lugl. 1588, ove l' istanza fatta il 1 Luglio dai Filodrammatici amandolesi, che « volendo recitare il dì di S. Donato la rappresentazione di S. Caterina » domandavano, ed ebbero, un sussidio, come altro ne avevano avuto di Fior. 10, il 1 Agosto 1584. Apparirebbe da ciò che non alcerto ultimi si fossero i nostri giovani, sull' esempio di altre Città italiane, ad introdurre in Amandola l' onesto e morale divertimento delle Commedie, indizio di civiltà e di pace. Esisteva nel Palazzo pretorale una gran sala, e questa fecero essi servire ad uso Teatro, finchè un secolo appresso si pensò erigerne uno. [V. Cons. 14 Dic. 1698 donde apparisce una Deputazione già esistente per i *fondi del Teatro*]. Col 28 Feb-

13. — Ma questa felicità sparì coll' anno 1590, che fu doppiamente infausto all' Italia sia per la carestia che dominò seguita dalla pestilenza, sia per la morte del gran Pontefice Sisto, avvenuta li 17 Agosto 1590. (1) A prevenire i tristi effetti della carestia fin dal 3 Agosto 1590 stabilì il Comune prendere a censo Fior. 5000 da fondarsi nelle *Tenute* che avea a *Castel Gismondo*, (2) e quindi col 1 Ottobre successivo fece richiesta ai *Depositarii Provinciali* di 1200 salme di grano, quante appunto ne bisognavano a questa Terra. (3) Risulta dal Verbale del Consiglio 4 Dicembre [p. 146] che il prezzo del grano era salito a Fior. 35 la salma, e per conseguenza il pane da

---

braio 1714 « essendo state già fatte con dispendio dei Cittadini « molte cose utili in favore della gioventù per il nobile diverti- « mento delle Comedie nel pubblico Teatro di questa nostra Terra, « e dovendosene anche in appresso far delle altre »: perciò dal Consiglio fu confermata la Deputazione [Righi-Picucci] per « assistere, governare, dirigere e mantenere il fatto e da farsi nel medesimo Teatro. » Passati però 20 anni avea bisogno di restauri, epperò il Magistrato impose sugl' incanti dei Proventi Comunali una maggior offerta a quello scopo. [Cons. Genn. 1734 p. 133].

Se non che, questo Teatro, che riteniamo fosse stato sempre dov' è tuttora, sul principio di questo secolo si volle ingrandire e ridurre allo stato attuale. Con istrumento pertanto dell' 11 Genn. 1812, cedutosi dal Comune quel palazzo pretorale, si formò un' associazione di Amandolesi [rifermata nel Marzo 1813, con cui si obbligarono essi pagare in tante rate la rispettiva quota di spese, e con ciò ogni associato diveniva *Condomino* ed avea diritto ad un palco, che la sortizione, da farsi in ogni apertura, gli avrebbe stabilito. Inauguratosi nell' istess' anno 1813 si denominò « *Teatro dei Sigg. Condomini — La Fenice* », o semplicemente la *Fenice*. E' desso capace nella sua platea di circa 250 persone. Il giro dei palchi è a tre ordini [11 per ognuno], oltre il lubione. La pittura è del concittadino Pascucci Vincenzo. Lo scenario, buono ma incompleto, è di Michelesi di Ascoli. I Deputati a detta ricostruzione furono i Sigg. Raff. Manardi e Franc. Vermigli, i quali presiederono pure la edificazione dell' Atrio, deliberato il 9 Mag. 1819, che costò la spesa di scudi 98.95, ripartita fra i Condomini in scudi 3.12 ciascuno. Riunitisi questi il 15 Nov. 1846 stabilirono: 1° un annuo contributo di baj. 30 pel mantenimento del Teatro e palchi; 2° Ogni due anni da eleggersi due fra loro quali amministratori, e un Depositario. Il che fu approvato dal Superiore provinciale il 17 Lugl. 1847, N. 3292.

(1) V. Storia del Rohrbacher. Altri la fissano il 27 Agosto.
(2) V. Cons. 1590 p. 118.
(3) Ivi p. 138.

20 once per ogni Centesimi 25 era stato portato a sole once 14. (1)

Mancandoci i libri dei Consigli dal 4 Dicembre 1590 fino al 1613, per difetto di memorie poco possiamo dire della carestia, e meno assai della peste, che le successe nel 1591; la quale dobbiamo supporre che quì abbia menato quella strage, che desolò tutti i luoghi della Marca e paesi a noi vicinissimi. (2)

14. — Quello che sappiamo di certo si è che, morto il Papa Sisto V, il malandrinaggio risollevò il capo, e favorito dai mali che affliggevano i popoli, tornò a funestare nuovamente gli Stati Pontifici. Due erano nel 1591 i principali Capi di quelle masnade, colle quali le milizie papali, ajutate anche dalle Napoletane e dalle Toscane, dovettero più volte venire a battaglie campali. Il primo *Alfonso Piccolomini* da Siena, che caduto in potere dei Toscani fu dal Granduca, senza alcun rispetto al suo nobil sangue, impiccato a Firenze il 2 Gennaro 1591. L' altro, *Marco Sciarra* Abruzzese, che di qualche anno dovea protrarre le sue guerre, finchè vistosi incalzato sempre dall' esercito pontificio, (3) che nel 1592 avea cercato assediarlo nella villa *Rosara* [tra l' ascolano e l' apruzzese], ma più di tutto approfittando del perdono e del salvacondotto offerto dal Legato a chiunque dei fuorusciti volesse arruolarsi per la guerra di Ungheria, (4) passò con 500 suoi sgherri a servire Venezia nella guerra cogli Uscochi, dopo poco appresso rimase morto.

15. — Ora sotto costui militavano tutte le bande di queste regioni, epperò anche i nostri fuorusciti, fra quali vediamo aggiunto *Grannonio*, o *Grandonio Manardi*, unico figlio maschio del vivente Cap. *Cecco*. Egli avea già mo-

(1) Nel 1583 fu pure scarsezza di raccolte. Nondimeno si vendè il pane ad once 13 il soldo.

(2) Il *Gualteri* nella Storia del suo Sanginesio [a noi vicino e non più popoloso di qui] asserisce con documenti che in quell' anno ivi morirono di peste ben 3000 persone [V. Colucci *Ant. Pic.* Vol. 23]. L' Abb. Marcucci dice che in Ascoli ne morirono 5000 di tal pestilenza.

(3) N' erano Generali il March. *Fluminio Delfini*, il Duca *Strozzi*, e il Principe *Silla Orsini* sotto il Generale in Capo *Aldobrandini*, Nipote di Clemente VIII.

(4) *E. Luzi* — Compendio della Storia Ascolana.

glie e figli, quando trovavasi aggregato alle bande dell' abruzzese Sciarra, dalle quali staccatosi con un drappello di 40 uomini, fra cui il nostro *Giovanni Ciappardelli*, fece sopra la sua patria una scorreria, che viene così narrata dal più volte citato Manoscritto. Era poco oltre la mezza notte dal 1 al 2 Agosto 1591, quando essi entrarono di soppiatto per le mura castellane, e prima ad assalire fu la casa di Don *Claudio quondam Ser Nicola Picucci* Abbate della nostra Badia di S. Anastasio. Dormiva tranquillamente egli ed il suo fratello *Messer Papiano*. (1) Destatisi al rumore, ed immaginando ciò che in realtà era, si nascosero « *e si salvorno in una fossa di necessario.* » Entrati a forza intanto quegli assassini « prima ruborno « quello più lor piacque, e dopo aperte tutte le casse, « accesero fuoco alla casa con tutto il rimanente. » Altro non leggesi nel noto documento; riteniamo però che il Manardi e socii non aspettassero che accorresse la milizia cittadina, e piuttosto, fatto bottino si dessero alla fuga.

Dall' istessa fonte apprendiamo pure che nella mattina del 12 Ottobre susseguente [giorno di Sabato] « quì « passò il detto Grandonio Manardi con la compagnia di « Marco Sciarra accanto la Porta di Vallelunga » e che finalmente il 31 Maggio 1593, giorno di mercoldì « l' istes- « so Grandonio fu giustiziato in Roma in Ponte [S. An- « gelo], coppato, scannato, e squartato. » (2)

16. — La stessa sorte aspettava *Morgante*, Zio del Grandonio, e fratello del Cap. *Cecco* dopo tante arsioni, ladroneggi, omicidj commessi e in patria e a *Loro*, e a *M. Albotto*, e a *Corinaldo* e altrove. (3) Infatti catturato « il 29 Settembre 1597 dalla Giura di Falerone nella Pa- « lombara di Gio. Francesco Guglielmucci, fu il 17 No-

(1) L' altro fratello *Capit. Francesciano* si trovava alla guerra contro i Turchi in Ungheria. Tornato l' anno appresso fu fatto dal Papa *Capitano delle battaglie*, cioè battaglioni, di *queste Contrade*.

(2) Il cit. Manoscritto ci dice pure che il suo compagno e compaesano « Ciappardelli fu il 16 Giugno ammazzato nella scaramuccia dove morì il Sig. Silla Orsini. » Ora il Marcucci ed il Luzi ci dicono che l' Orsini assediando la banda-Sciarra nella Villa-Rosara, fu colpito da una palla [fu dunque il 16 Giugno 1592] e fu poscia seppellito al Duomo di Ascoli.

(3) V. cit. docum.

« vembre nella piazza di Macerata coppato, scannato e « squartato con altri 8 appiccati, e il 18 suddetto fu por- « tata la testa nella Piazza [Alta] della Mandola, e fu « messa nella Torre con una iscrizione vituperosissima, « che si vedrà perpetuamente. (1) »

Da questi pochi cenni pertanto, non che dal *Registro* delle *Lettere-Patenti* de' Superiori dal 1592 al 1609 [e ne abbiamo ben 20, che riguardano tutte a provvedimenti contro i Banditi]; così pure dalla Bolla 12 Nov. 1602 (2) diretta da Clemente VIII al Vicario Generale di Fermo riteniamo che nelle nostre contrade il malandrinaggio durasse fino al secondo lustro del Secolo XVII, in cui riuscì a Papa Clemente il compiere finalmente l'opera di Sisto V, disfacendo le grandi masnade, e poscia distruggendo le piccole bande, che per alcun tempo quà e là seguitarono ad infestare i suoi Stati, quasi ultime scintille d'un vasto incendio.

(1) Ivi, dove pure leggesi che « Cicco Manardi di notte con più com- « pagni armati mise una scala nella Torre di Piazza, e levò la « testa di Morgante, e la portò involta in un tovagliolo nella Chie- « sa di S. Agostino e di ciò costa Processo. » Rimane però tuttora la iscrizione, ch'è così concepita « Morgante Manardo Bandito Impositore Di Taglie Usurajo Tiranno Et Ribelle di S. Chiesa ».

(2) Vedila in Arch. Com. N. 1040. Incomincia.... « Significaverunt Nobis dilecti Filii..... Amandulae, quod nonnulli iniquitatis filii, quos prorsus ignorant..... scripturas publicas et privatas, libros rationum ac jura, nec non pecuniarum summas auri et argenti ac frugum.... domique supellectilia magni momenti ad dictam Comunitatem et..... legittime spectantia subtraxerunt et temere occuparunt, eaque malitiose occultare praesumpserunt et praesumunt... » Perciò ordina il Papa pubblicarsi nelle Chiese dovere gli occultatori e detentori sotto scommunica manifestare i rei ecc.

CAPITOLO XXII

(1602 — 1800)

SOMMARIO. — *1. Condizione generale dei Secoli XVII e XVIII. — 2. Il Comune si occupa di restauri, acquisti e Beneficenze. — 3. Industrie e commercio. — 4. Finanze private e pubbliche. — 5. Carestia e cavallette. — 6. Il P. Paolo Segneri. — Miracolo di S. Nicola da Tolentino. — 7. Terremoti — bandito il lusso — sospesi i divertimenti — si rinfervora la religione. — 8. Nuovo Catasto — restauri ai pubblici edifici. — 9. Decadenza — il Consiglio ridotto da 40 Consiglieri a 24. — 10. Invasione dei Francesi. — 11. Trattato di Tolentino — Occupazione di Amandola, Capoluogo di Cantone. — 12. Conseguenze di detta occupazione — Conchiusione.*

1. — A raggiungere la meta che ci siamo prefissi resterebbe il ben lungo cammino, che abbraccia i due Secoli XVII e XVIII; nè recherà meraviglia se ad esporre le vicende di questi dugent' anni ci basti un solo e breve capitolo. Ciò deriva dal poco interesse degli avvenimenti nel detto periodo, in cui i popoli, stanchi da interminabili e diversissime lotte, da continue agitazioni, da crisi violente e sterminatrici, caddero in una specie di abbandono, che apparentemente poteva sembrare tranquillità, ma non era che spossatezza. Come i secoli antecedenti avevano ecceduto nel movimento non sempre ragionevole, spesso malsano, che rivelava però una sovrabondanza di vita; così quest' epoca si distingue per difetto d' ogni azione, d' ogni attività, d' ogni iniziativa. Siffatta debolezza giovò molto allo sviluppo di quegli ordinamenti, i quali tendevano a legar grado grado tutti ad un centro, per finire alla formazione di quei potenti organismi politici, che sono gli attuali Governi. Da questo nuovo indirizzo sociale, incamminato verso più stretti ordini monarchici, era naturale che tutte le terre, sulle quali la Chiesa esercitava indirettamente un potere qualsiasi, venissero anch' esse ridotte sotto la Signoria diretta

della S. Sede, restando ai Comuni la semplice amministrazione dei loro interessi locali.

E' vero che in questa lunga stagione neppure mancarono grandi guerre, che di contraccolpo scossero talvolta l' Italia tutta, non che lo Stato Papale; ma furono per noi turbini passeggeri, che poco o nulla alterarono la quiete de' nostri Comuni. Dal seno pertanto di questa tranquillità ben poche cose abbiamo potuto raccogliere per la nostra istoria, la quale perde così ogni importanza ed ogni attrattiva.

2. — Era tanto grande il desiderio di mantenere la calma conquistata che a scongiurare il pericolo di perderla, i Priori ed i Sindaci eleggevano ogni anno quattro uomini a procurar pace fra quelli che avessero odio fra di loro nelle occorrenze. (1) Ed avevano ben ragione di conservare gelosamente si prezioso tesoro. Infatti non tardarono molto a farsi manifesti i benefici effetti di questa tranquilla condizione di cose. Le tasse, le quali avevano stremato la pubblica e le private finanze, incominciarono sensibilmente a diminuire. (2) E siccome i proventi dell' erario comunale (3) non erano più assorbiti dai continui provvedimenti guerreschi; così potette il Comune senza disagio migliorare il suo patrimonio e i pubblici servizj, fondare od accrescere Istituti di beneficenza, e sovvenire Istituzioni religiose, che secondo l' indole de' tempi, si stimavano utili alla pietà e al decoro del paese. Per la qual cosa, dagli abitanti di Garulla compra

(1) V. Cons. 31 Dic. 1618.

(2) Cons. 1 Febbr. 1615.

(3) Le sole gabelle davano Scudi 1500. La Tabella p. e. del 1674 ascende a Scudi 1517, 15 cioè Molino Sc. 870 — Foglietta Sc. 75, 33 — Archivio Sc. 20, 33 — Danni dati Sc. 50, 50 — Contratti Sc. 81, 66 — Folla e Valca Sc. 84 — Passo Sc. 103, 33 — Pesi e misure Sc. 32. Inoltre v' eran le rendite di Castel Gismondo e dell' Montagna. Finalmente le Tasse, che consistevano 1.° La *Bocca* [fin dal Cons. 24 Sett. 1543] — 2.° Prediali — 3. Bestiame — 4.° Fuocatico — Per ogni bocca sopra i 10 anni baj. 15; per ogni libra di estimo [Sc. 25] baj. 8; per ogni bestia grossa baj. 15; piccola baj. 5. Con Decreto 21 Ott. 1711 del Visitatore Ap. Mons. Firrao la tassa-Fuoco venne così regolata: sotto libre 10 di estimo baj. 40; fino a libre 25, baj. 50; fino a libre 50, baj. 75; fino a libre 100 Sc. 1; da libre 100 in su Sc. 1, 50. Gli artieri pagavano indistintamente baj. 25.

il Comune i buoni pascoli della montagna, (1) costruendovi una fontana, dove abbeverare gli armenti; (2) ripara il ponte sulla Tenna presso il Molino; (3) e a scongiurare i pericoli della carestia, che sempre minacciava, acquista Rubbia 100 di grano, con cui ricostituire un *nuovo Monte frumentario perpetuo detto dell' Abbondanza.* (4) Costatatosi poi che una sola condotta medica mal provvedeva al servizio Sanitario dell' esteso e difficile territorio, il Consiglio stabilisce una seconda Condotta, cogliendo quest' occasione per rimeritare il concittadino Silenzio Regis chiamato a coprirla « attese le sue buone qualità. » (5)

Intanto i Frati Osservanti e Cappuccini avevano deciso di abbandonare le loro sedi alpestri per ravvicinarsi alla città; ed il Comune accordò larghi sussidi tanto ai primi, (6) che dallo Scoppio si trasportarono nel nuovo Convento a mezzo miglio circa dalle mura castellane. quanto ai secondi, (7) che dalla Sportella scendono nell' interno del paese. Contribuisce pure nella spesa della fabbrica del Convento degli Agostiniani, (8) e nella rifusione della campana dei Min. Conventuali. (9) E' facile emprendere come il Comune, non avendo più ad occuparsi dei grandi negozi politici esercitati dal potere governativo, volgesse la sua azione a cose di minor conto, sempre però a scopo di pubblico bene. Così ponesi a capo di uno spettacoloso pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto. (10) a cui prendon parte tutte le Confraternite e popolo numerosissimo; e invia 229 militi, parte a piedi e parte

---

(1) V. Cons. 14 Nov. 1616. E' da notarsi che i prati dei particolari in Montagna. secondo i *Capitoli* fatti dal Comune il 13 Dic. 1602. approvati dal Superiore il 13 Genn. 1603 e tuttora in vigore. devono esser falciati dai proprietarj *per tutto Luglio, altrimenti si possono pascere* dall' affittuario del Comune.

(2) Ivi, 30 Mag. 1626. Fu fatta in Contrada Servicciolo.

(3) Ivi, 21 Giug. 1617.

(4) Ivi, 20 Nov. 1616 e Parte II C. VI.

(5) Ivi 21 Ag. 1616.

(6) Ivi, 1 Mag. 1617 e 21 Genn. 1519.

(7) Ivi, 14 Marzo 1632. (8) Ivi 1631, 1634. (9) Ivi, 18 Aprile 1613.

(10) Avvenne il 26 Aprile 1615 e si pratticò in appresso a tutto il Sec. XVII. Il Comune faceva pure l' offerta di scudi 25 annui a detto Santuario.

a cavallo, per rendere onore, secondo il desiderio del Governatore della Marca alla Regina di Ungheria, che nel Gennaro 1631 era di passaggio a Fermo. (1)

3. — Veramente bisogna convenire che l' apatia dell' epoca non si estendeva a tutto, e il progredire delle industrie e dei commerci ci fa vedere che non era affatto spenta l' umana attività. Fra gli Amandolesi fioriva specialmente l' arte della tessitura (2) e quella delle *maglierie*. Di quest' ultima, più di tutte, preoccupandosi il Consiglio nella seduta 30 Maggio 1634, vedendo « che in questa patria nessun' arte vi fiorisce più quanto quella della lana impiegata nei calzetti, calzettoni et altri lavori d' aguchia e che per nessun tempo abbia caminato così bene con utile dei mercanti, quanto fa ora per il gran smercio di dette robe, che camminano per tutto lo Stato della Chiesa, Regno di Napoli, et altrove... » deliberò che si eleggessero cinque Deputati allo scopo di rivedere tale arte « onde non avesse a perdere di nome. » (3)

A facilitare poi le corrispondenze si faceva già correre la Posta per Macerata; ed a sodisfare le necessità del commercio, specie del bestiame abbondantissimo, si aggiunsero ai Mercati del Mercoldì, (4) ed alle fiere esistenti quelle dell' Agosto, che duravano sei giorni, cioè tre avanti e tre dopo la Festa di S. Agostino. Siffatto privilegio, conforme a quello per la Festa del B. Antonio nel Gennaro, (5) venne accordato con Breve del 4 Luglio 1635. (6)

---

(1) Ivi, 2 Genn. 1631 e le spese in Fior. 517.

(2) Per mantenere il credito dei tessuti e non fare introdurre robe forestiere v' erano dei Deputati e si costumava la bollatura. [V. Cons. 13 Genn. 1677, e 23 Genn. 1701.

(3) Cons. 1634 p. 73.

(4) Antico mercato. Ivi 10 Febb. 1752.

(5) Ivi 6 Agosto 1634.

(6) V. Pergam. n. 1047. Quella al n. 1060 è altro Breve dell' 8 Febb. 1787, con cui Pio VI accordò la Fiera dell' 8 Agosto, giorno successivo alla Festa del Patrono S. Donato. Dovevano essere andate in disuso le fiere esistenti nei secoli passati, quelle cioè dell' ultima Domenica di Luglio in S. Maria a Piè di Agello; del 15 Agosto a S.ª Maria del Piano [Cons. 13 Ag. 1462]; del giorno di San Ruffino, e dello Festa in S. Maria di Sportella. Quest' ultima vigeva il 19 Maggio 1578, in cui la Giura decretò « farsi al solito la Fiera » e vi spedì i 40 pel timore dei Banditi.

4. — E' naturale che alle buone condizioni dell' industria e del commercio rispondesse uno stato ben florido nelle finanze dei Cittadini. Sappiamo che nell' assegna dei Crediti in danaro fatta nel 1634 per la riscossione di una tassa, appariscono accusati fruttiferi scudi 25 mila, senza contare tutti quelli, che saranno stati occultati. La sola famiglia Manardi, certo una delle più facoltose, nella notte sopra il 21 Novembre 1653 fu derubata da certi assassini del comitato di Montalto della bella somma di scudi 3000, come risulta dal Sommario della causa agitata in Macerata. (1) Nè meno florido doveva essere l' erarîo pubblico, se il Commissario Card. Odescalchi in un Parlamento tenutosi in Macerata nel Marzo 1644 potette imporre ad Amandola l' ingente riparto di Scudi 10,500. Questa imposta doveva servire per le spese della guerra, che il Papa aveva fatto nel Giugno antecedente sulle frontiere minacciate dai Turchi, (2) per la quale mandò il nostro Comune alla marina adriatica cento de' suoi soldati. In tale occasione il nostro Consiglio, onde pagare detto riparto dovette creare un censo; (3) siccome Scudi 608 tolse pure in prestito nel 1664, nel qual' anno si rinnuovarono gli stessi timori d' una invasione ottomana. (4)

5. — Ma ecco nuovamente la solita calamità incogliere l' intera Marca, vogliam dire la carestia. Fu sì meschina la raccolta del 1648, che, sebbene il Comune col 20 Settembre di quell' anno (5) avesse preso a Censo Scudi 2000 per aumentare il magazzeno dell' Abbondanza di circa Rubbia 180; pure si era giunti al 4 Maggio 1649 e molti poveri già perivano d' inedia. Il perchè venne deliberato dal Consiglio di distribuire un' elemosina giornaliera a tutti gl' infermi, ai vecchi, e agl' indigenti. (6) Ma i tristi effetti della fame sofferta vennero maggiormente risentiti nel secondo semestre del 1649, in cui, benchè s' era già fatta la nuova raccolta, tuttavia, forse per gli stenti passati nelle sole tre Cure del Capitolo,

(1) V. Arch. Com.
(2) Fu grande il timore d' uno sbarco.
(3) Cons. 7 Aprile 1644.
(4) Ivi, 17 Genn. e 16 Apr. 1644.
(5) Ivi, 20 Sett, 1648.
(6) Ivi 4 Marzo e 11 Apr. 1649.

ove normalmente morivano 4 al mese, ne morirono 20, e nel solo mese di Agosto arrivarono a perirne 32. (1)

A rendere sempre più scarse le raccolte si aggiunsero le cavallette, che in specie nel 1663 in eserciti sterminati invasero e distrussero le messi. (2)

6. — E' poi a ritenersi che a tutto ciò mettesse il colmo qualche epidemia, od altro terribile flagello. Imperocchè da tutti gli atti di quel tempo rilevasi una certa preoccupazione a fin di placare l' ira di Dio. Divulgatasi la fama straordinaria del cel. Predicatore P. Paolo Segneri della C. di G., i Magistrati si diedero ogni premura per chiamarlo a ridestare la pietà religiosa, mercè un corso di S. Esercizi. (3) Infatti nel Luglio 1689 ottennero che il primo Oratore sacro d' Italia, insieme ad altri suoi fratelli, fra cui è notato il P. Giampietro Pinamonti, facesse sentire la sua potentissima eloquenza a questa popolazione, la quale ne rimase entusiasmata, come risulta dalle lettere di ringraziamento scritte dai Priori sia allo stesso P. Segneri, e sia all' Arcivescovo di Fermo Card. Giannetti. (4)

Se non che fin dall' Ottobre 1698 una nuova agitazione si propaga per tutta la cristianità, che accorre commossa e stupefatta a vedere il sangue esudato prodigiosamente dalle braccia di S. Micola da Tolentino. Esisteva già in Amandola una Confraternita in onore di quel Santo, la quale il 12 di detto mese si portò solennemente a visitarlo; ed il Consiglio per suo mezzo mandò l' offerta di Scudi 22. Ma il prodigio menò rumore per lungo tempo, e spiegandolo qual' evidente avviso di Dio, lo stesso Consiglio prese l' iniziativa d' un pellegrinaggio dell' intero popolo amandolese, eleggendo quattro Deputati perchè procedesse col dovuto ordine e decoro. Nella deliberazione relativa si dice: « onde seguiti il Taumaturgo a libe-
« rarci da maggiori flagelli, siccome l' abbiamo sperimen-
« tato *nella trascorsa settimana* » senza farci conoscere quale sventura fosse accaduta pochi giorni innanzi.

(1) Mancando forse i becchini, per molti fece le veci Don Nicola Gentili.
(2) Cons. 1663. Maggio-Dicembre.
(3) La prattica relativa è nell' Arch. Com.
(4) Riportiamo quest' ultima nel Cod. Dipl. n. 1053.

7. — E' probabile però che si fosse fatta sentire qualche scossa di terremoto, altro flagello di quel tempo, che tenne in continuo allarme le popolazioni; ma più specialmente nei mesi di Gennaro e Febbrajo 1703, in cui parve cho subissasse la terra. Le scosse più terribili furono intese il 2 e 25 Febbraro; terribilissima fu poi quella del 14 Gennaro, che ridusse la Città di Norcia in un mucchio di sassi. Gli Amandolesi ripeterono un pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto, (1) e sospesero per dieci anni le commedie, i balli e le feste carnevalesche. (2) Fu pure in tal congiuntura, che lamentando il Maestrato come grave inconveniente « la suntuosità dei vestiti delle Signore del Paese » (3) proibirono gli abiti intessuti d' oro e d' argento, (4) seguendo in ciò i voleri del Papa e l' esempio già dato dalle Principesse Romane. Era naturale che il ripetersi di tanti flagelli facesse cercare un rifugio in seno alla religione, unica speranza ed àncora di salvezza. Oggi si stanzia una somma per stipendio a un Lettore di Filosofia e Morale, che tenga conferenze spirituali fuori dell' Avvento e della Quaresima. (5) Domani si eleggono tre Deputati, uno Nobile e due del territorio, che questuando raccolgano danaro, grano, mosto ec. per suffragare le Anime Sante del Purgatorio « perchè qualche sollievo riporti la patria dalla loro intercessione. » (6) Si rinfervorava la divozione verso il concittadino B. Antonio, prima dichiarandolo *Comprotettore* del Paese; (7) poi adoprandosi con ogni studio per ottenerne dalla Chiesa la *beatificazione;* (8) e finalmente contribuendo alla ricostruzione del Tempio, i cui restauri duravano da 22 anni. (9)

8. — Ad onta però di tante agitazioni i nostri Padri si mantennero abbastanza calmi per non trascurare la buona amministrazione del Comune. Resosi ormai inadatto l' antico Catasto, ne fanno formare uno nuovo, messo

(1) Cons. 17 Genn. 1703 « stante i continui terremoti ecc. »
(2) Ivi 25 Febbr. 1703 « preservati nei passati e si terribili terremoti ec. »
(3) Ivi 17 Genn. 1703. (4) Ivi 25 Febb. 1703.
(5) Per lo più dei Min. Conventuali. Questa prattica vigeva ancora in fine del Sec. XVIII. V. Cons. 18 Genn. 1797.
(6) Ivi, 31 Genn. 1700. (7) Ivi, 25 Febbr. 1703.
(8) Ivi, 9 Marzo 1726, e 23 Sett. 1736. (9) Ivi, 23 Genn. 1780.

in uso nel 1731. (1) Risarciscono le mura castellane rovinate sotto gli orti dei Sigg. Manardi e Gallo, (2) e quelle che si estendevano dall' orto di S. Francesco all' orto delle Monache. (3) Restaurano il vecchio Teatro, (4) e il Palazzo Comunale, (5) e valendosi dell' opera del Maestro Pagamici Lorenzo di Macerata, rinnuovano i pubblici Orologi. (6) Incoraggiano l' impianto e lo sviluppo delle fabbriche di saponi, e delle concie dei pellami, (7) che formavano buona parte del benessere dei cittadini. Tutto ciò fra mezzo ai mille malanni, che travagliavano l' umanità, fra i quali ormai inevitabili, a periodi assai brevi, le carestie. Oltre le accennate, e tralasciando di annotarle tutte, ricorderemo quella del 1764, in cui il grano da Scudi 4 sali a Scudi 16 il Rubbio, (8) come ebbe a pagare il Comune rubbia 200 fatte venire dalla Romagna; l' altra 1782, in cui per rifornire di grano il magazzeno dell' Abbondanza si dovette prendere a frutto la somma di Scudi 1000; (9) e quella 1795, in cui si presero allo stesso scopo Scudi 3000. (10) Con tuttociò nell' anno seguente s' ebbe a deplorare, per le passate privazioni, una mortalità doppia della solita. (11)

9. — Purtroppo però la più grave delle disgrazie era piombata sul nostro paese, il quale, ricco una volta di valentissimi cittadini e di nobilissime famiglie, malauguratamente era venuta a perdere la maggior parte si degli uni che delle altre. Erano spariti gl' illustri Casati degli Albonetti, Ascenziani, Baraglia, Benvenuti, Brunori, Burgarelli, Ciabboni, Ciappardelli, Contucci, Cucchiaroni, Daganelli, De-Barilis, De-Baroni, De-Piconis, Donadei, Etnei, Fantarditi, Franchini, Franceschini, Galeotti, Garoffi,

(1) V. Parte III. (2) Con. 22 Apr. 1763.
(3) Ivi 1783 p. 36 e 14 Dic. 1788. (4) V. Capitolo antec. n. 8.
(5) Costò il restauro scudi 500 nel 1773. (6) Nel 1772.
(7) Arch. Com. Un fascetto di carte riguarda questa manifattura, ma pel solo triennio 1746-48.
(8) Cons. 2 Febbr. 1764. (9) Ivi, 4 Agosto 1782.
(10) Ivi, 9 Agosto 1795 p. 203.
(11) Due altri flagelli colpirono la Marca nel 1786; cioè le *Locuste* nel Giugno, le quali però in queste alte contrade non vennero in gran numero, e la *Epizoozia*, che altrove fece strage di bestiame, ma da Amandola, mercè i provvedimenti a tempo presi, fu tenuta lontana [V. Consigli].

Gentili, Georgetti, Gezzi, Giannetti, Grifonelli, Grisanti, Gualteri, Guerrini, Guglielmucci, Lanciotti, Latini, Leonardi, Lucis, Margentili, Melis, Moschini, Nursini, Perugini, Petrini, Piccinini, Picucci, Pucci, Quatrini, Quatruti, Regis, Riganelli, Righi, Rossetti, Smeraldi, Spinelli, Trovarelli, Vannucci, Violi, Vitelli, Zarli.

E' vero che molte famiglie resistevano a questa distruzione, come i Benattendi, i Calza, i Farina, i Gallo, i Manardi, i Pascucci, i Passeri, i Plebani, i Ronconi, i Treggiari ed altre. Qualche nuova famiglia era sorta come i De-Rossi, i Ricci-Spadoni, i Vermigli, gli Zucchi. Così pure molte altre Case illustri s' erano quì trapiantate, come Bongrazi da Macerata, *Chiappini* da Castorano, Diotiguardi d' Acumoli, Fedeli di M. S. Pietrangeli, Menchi da M. Lupone, Muziani da M. Monaco. Ma con tutto ciò il decadimento proseguiva continuo; e mentre il numero dei Consiglieri sul principio del Secolo XVI era di 240, (1) nel Secolo XVII si ridusse ad 80, e nel XVIII a 40.

Quì è bene ricordare che per appartenere al Consiglio bisognava anzitutto essere stato ammesso fra i Cittadini. (2) Quest' onore non era tanto facilmente accordato, e costava la tassa fissata in Scudi 200 di oro. (3) Potevano essere esonerati coloro, cui si offriva la cittadinanza per gratitudine, o benemerenza, (4) o chi si riputava chiaris-

---

(1) Cap. XVIII, n. 6.
(2) Capit. VII, n. 10.
(3) Cons. 4 Marzo 1657.
(4) Così al March. Saverio *Trevisani* di Fermo, aggregato il 2 Aprile 1713. Morto lui fu eletto il figlio Carlo [11 Mag. 1749, cui succedette Giuseppe-Ignazio, eletto Consigliere il 17 Giug. 1782, e che qui aveva un estimo di scudi 816.68; — al March. Giannantonio *Trevisani* di Porto S. Giorgio [9 Dic. 1753]; — ai Marchesi *Roberti* di Recanati, attinenti dei Picucci. Fra essi va notato il Marchese Roberto, votante di S. Rota aggregato il 30 Sett. 1788 al 1° grado detto dei *Gonfalonieri*. — ai Marchesi *Antici* pur di Recanati, attinenti anch' essi dei Picucci. Va notato Tommaso Antici aggregato li 30 Sett. 1788, che fu Ministro in Roma del Re di Polonia, e poi Cardinale [V. Cod. Dipl. n. 1061]; — a Mons. Giuseppe de' Marchesi *Ciavoli*, Visitatore della Marca [12 Sett. 1792]; — al Dott. Lorenzo *Bisiotti* da Macerata Uditore e Luogotenente Generale della Marca; — al Not. PP. *Pennacchetta* cittadino Maceratese [20 Mag. 1795]; — al M. R. P. Mro *Pippilè* Vicario Generale degli Agostiniani [1 Ottob. 1795].

simo per scienza, o per nobiltà o per censo. (1) Ma per appartenere al Consiglio non bastava esser semplicemente cittadino, bisognava anche esser dei « principali, che o « per lo splendore dei natali, o per li propri meriti ne « fossero stati degni, e tutti poi vivessero onorificamente « del proprio. » (2) Ebbene nel 1758 avveniva che non solo i 40 richiesti a comporre il Consiglio non si trovavano coi requisiti suddetti, ma ammessi pure artigiani e contadini possidenti, rimanevano sempre vacanti quattro posti. Fu allora ordinato dalla Superiorità che a compiere il numero si scegliessero altri quattro abitanti della campagna. (3) E progredendo su questa via fatale del decadimento, nel 1770 il Consiglio veniva composto di soli 10 Nobili, con 10 Artigiani e 20 Contadini. (4) Di che, riconosciutosi il pericolo che la preponderanza di persone rozze e ignoranti poteva arrecare alla pubblica cosa, si deliberò ridurre il numero dei Consiglieri a 24 soltanto. (5)

10. — Eccoci giunti a quel grande periodo storico, in cui, la Rivoluzione Francese, dopo aver rovesciati tutti gli ordini politici e sociali, e tentato di abbattere dalle fondamenta la Religione, trionfante sul carro de' suoi ardimenti e de' suoi misfatti, varcava le Alpi e invadeva l'Italia. Questo esercito straniero, che doveva fra noi rinnovare gli orrori e le calamità degli antichi barbari, era guidato da quel sommo Capitano, le cui geste meravigliose resero in breve attonito il mondo intero. Il primo atto, che troviamo di Napoleone Bonaparte è l'ordine al nostro Comune d'inviare in Macerata cinque Deputati a prestare giuramento. Il Consiglio, viste le imperiose circostanze, e considerando che si prometteva lasciare « illeso il culto e la religione » annuì. (6)

---

(1) Così a Liverotto di Luca *Zocchi* di Comunanza [25 Ag. 10 e 16 Sett. 1521]; — al Conte Francesco *Savini* di Fermo [21 Giug. 1761].

(2) ..... « nisi cives Principales, qui vel natalium splendore, vel propriarum virtutum auxilio digni videantur, et ex propriorum bonorum redditibus honorifice vivunt. » [Arch. Capitolare Classe XI, n. 1, p. 148-Causa *Insignità*].

(3) Cons. 1 Marzo 1758 p. 183. (4) Ivi, 26 Ag. 1770 p. 77.

(5) Ivi, 26 Sett. 1785.

(6) Ivi 15 Febb. 1797 p. 223. Furono deputato Giammaria Diotiguardi Gonfaloniere, Vincenzo Vermigli, Vincenzo Pascucci, Carlo Ricci, Giovanni Guglielmi.

Intanto gli elementi torbidi, siccome avviene in tutte le novità politiche, cominciavano a rimescolarsi: plebe e contadini davano sinistri segni di malcontento; e le fazioni trovavano propizia l'occasione per risollevare la testa. Il panico toglieva forza alla classe dirigente, per modo che i padri della patria, per tre volte convocati, mancavano all'appello, (1) e il Camerlengo Luigi Muziani se n'era fuggito colla famiglia a M. Fortino. (2) Allargandosi ogni giorno più l'agitazione, già qualche moto si manifestava, che assumeva le forme e la misura di sollevazione contro il nuovo ordine di cose. Il Comune poteva dirsi abbandonato; ed a mala pena il Gonfaloniere Diotiguardi potette il 7 Marzo adunare in sua casa qualche cittadino (3) per provvedere « super *proclamationibus ac requisitionibus* » delle truppe francesi, allo scopo di tenerle lontane, e con esse gl'inevitabili effetti della reazione. Comunque, gli animi eccitati, le passioni ribollite, gli odii di classe ridestati dovettero scatenarsi orrendamente, se il General Rusca in un suo Bando si faceva a perdonare « violentae recuperationi armorum factae a plebe et rusticis. » Questo bando venne communicato ad un Consiglio, che finalmente potette adunarsi il 14 Marzo; e nella stessa adunanza si diè lettura di due Circolari, una del Delegato Apostolico Arrigoni, e l'altra dell'Arcivescovo di Fermo, nelle quali si sconsigliava l'opporsi alle truppe di Francia, e si raccomandava di pagare alla Città di Macerata il riparto di guerra. Il Consiglio faceva voti perchè i Parroci inculcassero al popolo di non opporre resistenza, ed aspettare fiducioso gli eventi. Conosciuta così la volontà del Papa, mancò ogni pretesto ai facinorosi, ogni eccitamento ai fanatici, e ritornò l'ordine e la tranquillità. Il Comune pagò la sua taglia in mille doppie effettive [circa L. 17,220], e istituì pel rispetto della legge la guardia civica, composta di 100 militi, metà dell'interno, e metà del territorio. (4)

11. — Frattanto col 19 Febbraio s'era firmato a Tolentino il Trattato fra la S. Sede e il General Bonaparte, in forza del quale, sborsando il Papa 30 milioni di Lire.

(1) Libr. Cons. 21, 24, e 26 Febb. 1797.
(2) Ivi 3 Marzo 1797. (3) Loc. cit. (4) Ivi, 14 Marzo 1797.

rioccupava le sue provincie, tranne le legazioni, e il presidio del Forte di Ancona. Col 31 Marzo infatti avevano evacuato i Francesi dalle terre della Chiesa, come sotto quel giorno ne dava comunicazione il Delegato Apostolico, ordinando l'estrazione dei Priori. (1) Ma sui primi del Febbraio 1798, mancando ai patti un'anno prima firmati, Bonaparte rioccupò queste provincie; invase Roma stessa: e fatto prigioniero il vecchio Pontefice Pio VI. lo condusse a Valenza, ove morì.

Nella mancanza di ogni atto Consiliare dal 10 Gennaro 1798 al 14 Gennaro 1799, (2) dobbiamo supplire con altre memorie, le quali ci fanno conoscere che Amandola venne definitivamente occupata dalle truppe francesi il 9 Giugno 1798. (3) Accanita dovette essere la resistenza dei contadini, (4) specialmente verso Villa-Rustici sulla strada per Macerata, poichè molti sono i morti e feriti mortalmente registrati nei libri parrocchiali « ob bellicum furorem..... a furia Gallorum. » (5) Fra essi figurano famiglie intere, donne e fanciulli. Ma ferocissima ne fu certamente la vendetta. Il paese per tre giorni di seguito (6) fu lasciato in piena balia dell'invasore, che tutto mise a sacco e ruba. E' facile imaginare lo spavento e le sofferenze che dovettero soffrire i cittadini allo sfrenarsi di quella soldatesca, per la quale nulla ormai era più rispettato. Quanti fossero i trucidati, i feriti e i maltratta-

---

(1) V. Libro-Estrazioni. (2) V. Libr.-Cons. 1779-1809.

(3) V. Certificato 1 Dic. 1803 del Segretario Pazzaglia riportato nella stampa della Causa fra Plebani e Diotiguardi.

(4) Il P. Pastori conferma il fatto in un suo MS. esistente nella Biblioteca Ascolana, intitolato « Ascoli sotto l'albero della libertà 1802. » Parlando del Gardan colà giunto il 16 Ciugno 1798, dice « *poco prima* il Generale Gardan era stato in Amandola a reprimer la rivolta dei Montanari colla Cavalleria ».

(5) Libr. 6° dei Morti, C° 149 retro. « Die 9 Iunii 1798 Seraphim Marani ob bellicum furorem repente mortem pertulit, cujus corpus ecc.... Cadavera autem Francisci Foresi, Philippi Foresi, Iosephi Centoni, Thomae Bianchi, Angeli del Bianco, qui eamdem praenam subierunt.... Iulianus Felicini, Maria ejus uxor et Dominicus eorum filius.... tumulum habuerunt.... » Libr. 7° « Dominicus Polentini annor. 23.... Marianna Polentini annor. 8 [uccisi con una sola palla il dì stesso in Città e quindi] Ambrosi Margarite ann. 46... Spinucci Antonius a furia Gallorum interfecti.... »

(6) V. Certificato Pazzaglia suddetto.

ti, quante le donne offese, i domicilii violati, le proprietà manomesse, i tesori derubati è impossibile raccontare. Alla spogliazioni de' privati tennero dietro quelle dei luoghi sacri (1) con ogni sorta di sacrilegio. Un regolare processo, fatto il 25 e 26 Agosto di quell' anno nefasto, ci fa conoscere quanto segue. La soldatesca invaso l' 11 Giugno la Chiesa di S. Agostino e dopo averla contaminata in tutte le maniere, forzato uno sportello dell' urna, che racchiude il corpo incorrotto del B. Antonio, ne lo estrasse; e spogliatolo di ogni oggetto prezioso e persino della tunica, a mo' di sacco lo trasportarono sul pulpito a sinistra. Qui, avvoltolo comicamente in manto rosso, lo posero diritto, e fra risa beffarde lo apostrofarono ed insultarono coll' appressargli qui e colà sul volto accese candele. Sopraggiunti in questo alcuni cittadini, e vista cotanta empietà, corsero a lagnarsene col Capo-brigata Auver, che richiamò tosto all' ordine i suoi subalterni. (2)

Passati questi primi giorni di terrore cominciò a ritornare la calma, e potè costituirsi la Municipalità. A noi non fu dato trovare che alcuni verbali di adunanze presiedute dal Sig. Giulio Pascucci nella qualifica di *Prefetto Consolare del Cantone di Amandola,* che principiano col « 10 Messidoro anno VI repubblicano » [29 Luglio 1798]. Risulta da dette Carte che al Cantone di Amandola appartenevano i Comuni di M. Fortino, Comunanza, M. Monaco, M. Gallo, ed Ellice, i cui *Edili,* dopo avere in giorni diversi preso possesso della carica avanti il detto Prefetto consolare, furono chiamati otto giorni appresso a fin di trattare circa la contribuzione fissata a questo Cantone in scudi 1697.68 per approvvigionamenti somministrati alle truppe francesi acquartierate a Fermo. (3)

12. — Per non sorpassare i limiti che ci siamo imposti, tralasciamo altri particolari di questa invasione, che di fatto cessò solo nel Giugno 1800, lasciando larghissime tracce, e memorie funeste incancellabili. Non possiamo peraltro non accennare ad un forte riparto imposto dal

(1) Alla Confraternita del Rosario, p. e., rubarono tutti gli Argenti [V. Inventario di detta Confraternita].
(2) Vita del B. Antonio del P. Giorgi [XXVII].
(3) Arch. Com.

Centrale di Fermo per l' acquartieramento delle truppe, che il Comune non potette pagare. Allora portatosi quassù nel Febbraro 1800 il Generale Lampredi costrinse, fra gli altri, il Sig. Nunzio Manardi a sborsare tosto scudi 600, altrettanti il Sig. Vincenzo Vermigli; il Sig. Giulio Pascucci scudi 2470 in libre 41, once 2 di argenti lavorati. (1) Così pure dobbiamo a questa invasione, oltre il ridestarsi del brigantaggio, (2) che tormentò questi paesi per molti e molti anni, se il Comune di Amandola perdette la proprietà del Molino, della Montagna, e delle cinque possessioni di Castel Gismondo. Da questi stabili l' Erario traeva un annuo reddito, che suppliva alla metà circa del passivo comunale, allora di scudi 2242.20 pari a L. 11,928.50. (3)

Siamo giunti così al termine della prima parte del nostro tavoro, il quale se non avrà altro merito, servirà certamente a mostrare l' importanza avuta da Amandola in ogni tempo, da non esser seconda ad alcuna delle piccole città sorelle. Possa l' esempio del passato servire di sprone all' età presente e alle generazioni venture, le quali non mancheranno di adoprarsi per sollevare in grado sempre più alto questa patria carissima.

(1) Dalle Carte della famiglia Pascucci risulta l' acquisto fatto a Roma nel 1792 di libre 65 ½ argenti lavorati e pagati scudi 5 l' oncia.

(2) « Giacopetti Luigi fu ucciso il 4 Agosto 1809 dai Briganti guidati da un certo Cappuccino. » Così nello Stato d' anime formato il 1808 [Arch. Cap. Clas. IX, n. 31].

(3) Questa cifra la desumiamo dalla Tabella del preventivo del 1803. Ora il passivo del Comune di Amandola è sei volte e mezzo circa. Nel 1888 L. 75,105;71.

INDICE SINOTTICO ALFABETICO

DELLA PARTE I.

N. B. — Le cifre Romane indicano il *Capitolo*, le arabe il *numero del Capitolo*. Le sole cifre arabe si riferiscono al Capitolo indicato prima. — I personaggi Amandolesi trovansi nelle rispettive Biografie. — I Potestà ed Ufficiali forastieri nell' Appendice N. VI.

Acciarini da S. Elpidio (1563) capo-banda XXI, 1.
Accumoli ceduto agli Ascolani V. 5. — Ser Francesco di Ser Alessandro [da] Potestà e Capit. (1499) XVI, 9, 10.
Aceti V. M. Fortino.
Acquasanta (Banditi snidati da) 1564 XXI, 1.
Acquaviva (Duchi di Asti) V. 4, XIII, 1. — Contro Sforza 7, 8. — Sposa la costui figlia 14. — Occupa M. Secco 16. — Disturba il Re di Napoli XV, 3.
Acurano Villa sotto (V.) Bisio — saccheggiata dai Genesini 1305, VI, 3.
Acuto Giov. Cap. di ventura 1384 X, 4.
Aderaldis (De) Guglielmo. Capit. di ventura 1380 X, 3.
Agello con Leone e Marabbone (Castelli) si erigono a Comune 1248 II, 1. — comprato da Amand. 1265. III, 3.
Agricoltura e Statuto VII, 14.
Alaleona Gir. da M. Giorgio Not. Cur. 1526-38 XX, 1. — Ser Felice Not. de' Mall. omicida 1542 7.
Albanesi giustiziati 1462 XV, 6.
Albrico (Conte) Capit. di ventura 1382 X, 3.
Aldi nel Feudalismo III, 6.
Aldobrandini Generale-Capo 1591 XXI, 14.
Amadei Signori di Recanati banditi 1521 XVIII, 8.
Amandola. Primi abitatori I, 1. — Scoperte archeologiche 2. — Nei tempi barbari 3, 4, 5. — Sotto qual Comitato o Ducato I, 4, IV, 4. — Erezione a Comune 1248 I, 8, II, 1. — Confini nel 1249, suo nome e blasone II, 2. — Compra Castel Vecchio, Calvelli, Bonafisso e Schiti, 1249 3. — Compra metà di Castel Scheggia 1250 5. — Occupata da Manfredi 1261, fa lega coi vicini e gli resiste 4. — Annessione con Scoppio, Vesciano, Nucella 1263 5, 8. — Essendo in guerra con Brunforte e Signori di M. Passillo, fa alleanza con M. Fortino 6. — Confini con M. Fortino, ivi. — Compra Civitella 7 e IV, 4. — Id. Castel Prete e Rovitolo 1264 II, 9. — Confini del 1264 10. — Confederazione con Sarnano 1265 ivi. — Elevata al grado di Terra 1265 III, 1. — Guerra e pace con M. Fortino 2. — Compra Agello, Leone, e Marabbione 3. — Id. Vena e Metenna 1266 4. — Id. Marnacchia, 1267 5. — Pace coi Signori di M. Passillo III, 5, V, 6. — Compra Scolca, Ferro, Vetece 1268 III, 7. — 1269 rettifica dei diritti sui vassalli di Castel Vecchio IV, 1. — 1270 Id. dei Castelli Leone e Gismondo 2. — 1270 Compra C. Gismondo ivi. — 1272 Bolgiano era già di Amandola 3. — Sanzione di Scoppio 4. — 1272-96 Guerre e litigi coi Fortinesi 5. — 1272-1308 Acquisti 6 e VI, 2. — 1277 Ca-

stelli S. Croce e Riveria III, 6. — 1282 Manda 300 soldati contro ribelli VIII, 9. — 1286-88 compra dai Signori di M. Passillo V, 7. — 1288 danneggiata dai ghibellini Fermani 8, 9. — 1290 Contro essi fa alleanza coi Brunforti 8. — 1293 Espugna M. Passillo 10, 11. — 1293-95 Compra M. Passillo 12. 14, 16. — 1294, è in guerra con Ascoli, e viene espugnata 12. — 1295-96 Intima Ascoli a lasciar M. Passillo 13. — 1297 Compra tutti i Molini IV, 6. — 1300 Successive relazioni con (Vedi) Ascoli. — 1300 Confini verso M. Passillo V, 17, 22. — 1303 Soccorre Force VIII, 9. — 1304 Relazioni con (Vedi) S. Ginesio. — Id. con (Vedi) Sarnano. — 1305 Id. con (Vedi) Tolentino. — 1306 Id. con (Vedi) M. S. Martino. — 1306 Compra dai Monaci due Castelli e 15 Ville IV, 7. — Va contro Macerata, Castignano e M. Prandone VI, 4. — 1310 Distrugge M. Passillo V. 18, 19. — 1320 Composizione generale col Rettore VI. 6. — 1333 Dissapori interni attutiti ivi. — 1336 Statuto riformato VII. — Amandola nel 1.° suo Secolo (1248-1349). Territorio VIII, 1. — Lodata dal Castellano 2. — Grado nelle Costituz. Egidiane 2. — Animato, e grandezze 3. — Cinta e interno 4. — Valore, nobiltà, ricchezza, scienziati 5, 6. — Fedeltà e privilegi 9. — Manda soldati contro Federico da M. Feltro, contro Osimo, Recanati, S. Severino, M. Cassiano, Fermo, Colle (1321) ivi. — Salubrità, fertilità, sobrietà, semplicità 11, 15. — 1349 Dimezzata dalla peste IX, 1. — 1350 Molestata dai *Varani* 2. — 1352 Carestia 1. — Taglie di Gentile da Mogliano 3. — Rifabbrica il Palazzo Comunale 4. — 1353 Timori per Fra Moriale 5. — 1.° Sem. al 4 Dic. 1355 n' è Signore *Gentile da Mogliano* ivi. — 1356 È assoluta e privilegj 5, 6. — 1360 Nuova peste IX, 1. — 1364 Fabbrica il Cassero, ed è assoluta per mancato esercito a Carassai 7. — 1376-86 È sotto i *Varani* X, 1, 9. — 1378-89 Fazioni e paci 2. — 1384 Timori per le Compagnie di ventura 4, 7. — 1386 Liberata dal B. Antonio 8. — 1386 Si libera dai Varani, ma vi ricade il 1389 9, 10. — 1389 Molestata da Iantedesco ivi. — 1389 Concorre alla riedificazione di Cagli IV, 8. — 1390 Incursioni di Iantedesco e tregua, mediante Fermo X, 10. — Guardata e poi minacciata da Broglio e Brandolino 10, 12. — Soccorsa da Polo Bindi 12. — Sett. 1390-94 è sotto *Roberti* pel Papa 12. — 1390 Carestia e mortalità 15. — 24 Dic. 1394 di nuovo sotto *Varani* all' Apr. 1397 13. — 1397-1403 È sotto *Mostarda* X. 14, XI, 2. — 1399 Rifabbrica la Pievania X, 15. — 1403-Mag. 1413 sotto *Malatesta* XI. 12. — 1406-1415 Tenne sempre per Greg. XII 4. — 1413 Mag.-Ag. 1414 sotto *Ladislao* Re di Napoli 2. — 27 Mar. 1415-17 Feb. 1417 di nuovo sotto *Malatesta* e nuovi capitoli 2, 5. — 1416 Trepidazioni, allegrezze 6, 8, 10. — Leghe coi Comuni vicini (Vedi). — Sconfitto Malatesta, respinge inimici, è restituita al Legato 17 Feb. 1317 12. — 1417 È teatro di guerra tra Piccinino e *Sforza* che nell' autunno ne diventa Signore 13. — Apr. 1418-1433 tornata sotto *Varani* ivi. — 1418-23 Pace, industria e commercio XII, 1, 2. — 1423 Manda soldati contro Cingoli, accoglienze ripetute ai Varani 3. — Debiti, tasse 4. — Restaura molino, ponti, strade 6. — 1425 Passaggio del Colonna ivi. — 1426-33 Tranquillità, floridezza, allegria 7. — 1434 Presa e saccheggiata da Sforza XIII 2, 3. — Desolazione, carestia, peste 3. — 1435-36 Risorge e restaura 4. — 1437 Distrugge i Casseri 5. — Soldati contro il Piccinino 7, 8. — Contro cui si mu-

nisce 9. — Ospitalità a tutti i Paesi, pene contro i malandrini 9. — Riordina l' Archivio, riapre le scuole 10. — Fa la strada verso Bolognola XVI, 7. — 1438 Minacciata dal Piccinino, salvata da Sforza, soccorre Bolognola XIII, 11. — 1438 Pace e allegria XIII, 11, 12. — Capitolo gen. Francescano 12. — Manda soldati contro Norcia e Tolentino 13. — 1439 Doni-maritaggio-figlia Sforza 14. — Qui battaglia di Piccinino con i Sforzeschi che fuggono depredando 15. — 1439 Feste per le vittorie di Sforza in Lombardia 15. — 1440 in Marca 17. — 1441 Pel matrimonio del Conte 18. — Sacrifici 19. — 1442 Fortificazioni e lotte tra Sforza e Piccinino XIV, 1, 2. — Derubata dai Sforzeschi 3. — Autunno 1442 all' Ag. 1444 *sotto il Piccinino* pel Papa 2, 3, 4, 5. — 1443 Privilegi del Legato 4. — Ag. 1444-45 *rioccupata da Sforza* 5. — 1445 dal Papa e privilegi 6, 7. — Miserie 7. — 1446 Inimicizie cittadine e paci 9. — 1448 Peste 8. — 1450 V. Norcia. — 1454 V. Sarnano. — 1460 Passaggio di Giac. Piccinini e timori XV, 1. — Restauri e fortificazioni 2. — 1461 Soldati contro Iesi e Corinaldo 3. — 1462 Timori e leva contro Malatesta 3, 4. — Contro la peste e carestia 5. — Predica Fr. Giov. da Pistoja: osservanza-Feste: contribuisce ad ogni opera pia 7. — 1463 Vento, timori-peste, illustri cittadini 8. — 1464 Arte-lana-capitoli 9. — Il B. Pietro da Mogliano predica Crociata 10. — 1470 Nuovo Statuto VII, 17. — 1473-75 Guerra (V. M. S. Martino). — 1477-98 Grilli e peste XVII, 1. — 1499-1502 Guerre (V. Sarnano). — 1502 Carestia XVII, 4. — Timori (V. Orsini). — Protetta da Uffreducci Liverotto 5. — Leve pel Borgia 6. — 1502-03 Disordini, banditi, Fazioni cittadine 7-10 e XVIII, 1, 7. — 1503 Sorpresa dai fuoriusciti, provvedimenti XVII. 9, 10. — 1504 Da male in peggio XVIII, 1-3. — 1505 Miseranda condizione 4. — 1507 Dà 400 soldati al Papa 4. — 1512 Guerra con (Vedi) Sarnano. — 1512 Peste e timori, pace e allegria 4, 5. — 1513 Pace compromessa 6, 7. — Prediletta da Leone X 11, 12. — 1514 Tranquilla e felice 7, 8. — Amica di Norcia 8. — 1515 Passaggio degli Spagnoli 10. — 1519 Visitata da Uffreducci 8. — Soccorre M. Fiore, perlustrata da M. Colonna 10. — 1520 Banditi sconfitti 8, 10. — 1521 V. Ripatransone. — Fine-guerre tra Francia e Spagna 10. — Provvedimenti di Leone X 11. — Miglioramenti, pace, floridezza 14. — 1522 Compra prati ivi. — 1522-1523 Carestia, peste, disordini XIX, 1, 2. — 1523-24 Guerra (V. M. Fortino). — 1525-38 V. Sarnano. — 1525 Floridezza XX, 3. — 1525-71 Nella guerra contro il Turco ivi. — 1534-35 Odj cittadini 4, 5. — 1540 Chiama i Cappuccini 3. — 1542-44 Odj cittadini pacificati 7. — 1544 Modera il lusso 8. — 1547 Stampa lo Statuto VII fine. — 1549-1591 V. Banditi. — 1561 Attutire inimicizie XX, 15. — 1565 Saccheggi, uccisioni V. Banditi. — 1567-71 Tranquillità, pace XXI, 8. — 1583 Odj cittadini 10. — 1587-90 Miglioramenti 12. — 1590-91 Carestia, pestilenza 13. — 1600 Pace generale XXII, 1. — 1615-1772 Miglioramenti, elargizioni 2, 7, 8, 10. — 1616 Compra in Montagna 2. — 1634 Commercio in maglierie 3. — 1649 Carestia 7. — 1663 Grilli ivi. — 1664-1669 Preventivi, floridezza, fede 8. — 1703 Terremoti, lusso moderato 7. — Decadimento, famiglie spente, e le venute 9. — 1797-99 Travagli, saccheggi, uccisioni sotto i Francesi 10, 11, 12. — Capoluogo di Cantone 11. — 1836 Eretta a Città VIII, 9.

Amàtrice, Nella pace con Norcia 1480, garantita da Amandola XVII, 1. — Gio. Batta (da) al soldo di Amandola 1499 XVI, 9. V. Leopardis.
Ancona 1380 Colla Lega italica X, 3. — 1384 Fa pace coi Varani 6. — 1461 Discordie con Iesi XIV, 3. — 1518 Fortificazioni XVIII, 17. — Ser Ioannes Cicconi (de) Not. 1407 XI 3.
Andreozini Simone da Narni Comm. 1520 XVIII. 13.
Anello (Giuoco dell') XII, 8.
Animato di Amandola nel Sec. 1.° VIII, 3. — Nel Sec. 15.° XVII, 1. — Nel Sec. 16.° XX, 4.
Annucchino de Mungarda condottiere 1365 IX, 7.
Antici March. Tomm. da Recanati (poi Card.) cittadino 1788 XX, II, 9.
Antonio (Beato) libera dal saccheggio 1386 X, 8. — Libera dalla peste 1477-97 XVII. 1. — Comprotettore XXII, 7. — V. App.
Appignano sotto i Varani 1380 X, 3. — Campo di esercito 1504 XVIII, 4. — Occupato dai banditi 1565 XXI, 1.
Archeologici documenti in Am. I, 2.
Archivio riordinato 1437 XIII, 10. — 1587 XXI, 12.
Arcipreti Signori di S. Severino 1400 XI, 6.
Ardinghelli Comm. contro Banditi 1554 XX, 11.
Arili (Rocca) di Amandola 1306 IV, 7. — Di Sarnano 1538 XX, 1.
Arquata ceduta ad Ascoli V, 5. — Pietro di Vanne (da) Castellano in Amandola 1416 XI, 12. — Banditi cacciati 1564 XXI, 1.
Arti (Le) quale scopo, mostre ec. VII, 5.
Ascoli (Piceno) dà cittadinanza ai Nob. Passillesi 1249 V, 3. — Dai quali è ajutato contro Norcia 1251 5. — Accumoli e Arquata sotto Ascoli ivi. — Città ghibellina 1293, espugna Amandola e Force 12. — Occupa e restaura M. Passillo 13. — 1295-96, Intimata a desistere ivi. — 1300 Espugna M. Cretaccio e M. Passillo, in cui introduce le fiere, ma al ricorso di Fermo e di Amandola rilascia M. Passillo 15. — Suo confine metà di M. Passillo e pace con Amandola 17. — 1310 Erige in M. Pass. una rocca, che Amand. distrugge pel Papa 18, 19. — 1314 Litigi con Amandola 20. — 1324 Amica 21. — 1351 Scaccia Malatesta e guerra con Fermo 21. — 1361-1363 Concorso di Amandola per custodia di Ascoli IX, 6. — 1377 Eleggeva il Castellano di M. Passillo V, 21, 22. — 1395 Sollevazione ghibellina 21. — 1397 Mostarda la ricupera pel Papa X, 14. — 1409-1416 Occupata dal Carrara XI, 7. — 1426 Ritornata al Papa XII, 6. — 1433-37 Sotto Sforza, il Piccinino cerca ribellargliela XIII, 6, 7. — 1445 Si ribella a Sforza e si dà al Papa XIV 6. — 1450-91 Litigi e guerra con Amand. V, 21-23. — 1503 Fuorusciti Ascolani in Amand. e mediazione XVII, 9. — 1504 Occupata da Guiderocchi, pacificata dal Legato XVIII, 3. — 1511-1514 Scorreria contro Amandola poi pace V, 24, 26. — 1522 Molestata dai Banditi XIX, 1. — 1523 Ajuta Amandola contro M. Fortino XIX, 3. — 1539-40 Infestata dai Banditi XX, 6. — 1564 Questi cacciati, eretta fortezza, e Amandola manda 140 operai XXI, 1. — 1566 Mali arrecati dai Banditi 4. — Snidati 7, 8. — 1567 Riconciliazione fra Cittadini 8.
Assunta festa civile di Amandola VII, 5.
Atimberighi Capit. della Lega italica 1380 X, 3.
Atri (Duchi di) V. Acquaviva.
Aucud, o Augud V. Acuto.

Azzo da Castello Modenese Cap. di ventura 1392 X, 11.
Baglioni Signori di Perugia amici di Amandola 1514 XVIII, 7.
Balestrieri Marco Cap. contro i Bandidi 1562 XXI. 1.
Balivi servi del Comune VIII, libr. 3.°
Bande, Banditi. 1502-1539 Origini e sorprese ec. in Amandola XVII, 7 e seg. XVIII, 1-4, 9, 10, XIX, 1, XX, 4, 6. — 1549 Banda di Fed. Nobili XX, 9. — 1550-53 Snidati 10, 11. — 1559-62 Banda di Mazio dalla Gerosa perseguitata 12, 13, 14. — 1364 Di Parisani Ascolano XXI, 1, 5. — 1565 Di Manardi Amandolese 1, 6, 7. — 1567 Ridotti a 100 in tutta la Marca, ma molesti 8. — Sgombrano ivi. — 1572-84 Riappariscono, provvedimenti, leghe, zuffe 9, 10. — 1585 Severità di Sisto V. — Assediati a Caldarola 11. — 1586 Sconfitti in Garulla ivi. — 1591 Sciarra capo-banda 14. — Manardi sopra Amandola 15. — 1610 Estinti dal tutto.
Barbarossa Federico — tirannia, sconfitta I, 6.
Barbagliano, o Barbiano (C. Giov. da) Cap. di ventura 1389-99 X, 9, 10.
Baroncelli Baldassarre da Offida XIII, 6.
Barra (i) da S. Seeverino Capi-bande 1560 XX, 12.
Beldiletto Villeggiatura dei Varani XII, 4.
Belforte sotto i Varani 1380 X, 3, XI, 13.
Belluno (D. Bergamino da) VI, 2.
Belmonte Feudo dei Signori di M. Passillo V, 4, 16.
Berrette V. Commercio.
Bestiame V. Commercio.
Bicastelli sotto Varani 1380 X, 3.
Bindi Polo da Montepoli soccorre Amandola 1390 X, 12.
Biordo de' Michelotti 1390 assoldato pel Papa X, 11. — 1393 Con Varani contro il Papa 13. — 1395 Occupa Perugia 11.
Bisio, Bisolo; 1306 Castello di Amandola IV, 7, poi di Sarnano XX, 1.
Bisiotti di Macerata 1795 Cittadino di Amandola XXII, 9.
Boldrino Paneri da Perugia Cap. di ventura 1384 X, 4. — 1386 Respinto dal B. Antonio 8. — 1390 Difensore 11. — 1393 Assoldato da Varani 13.
Bolgiano 1071 sotto Rocca Calvelli. — 1306 dell' Amandola IV, 3.
Bolognola 1416 legata con Amandola XI, 9, 12. — Ospitata e soccorsa 1437-38 XIII, 9, 11.
Bonafede Nicolò Commissario 1502 XVIII, 9. — Vescovo e Vice-Legato 1520, nato a Penna, qui fanciullo, ama, visita Amandola 9, e 10. — Distrugge M. Passillo ivi.
Bonafisso Castello comprato 1249 II, 3.
Bonannis D. Pietro da Pisa Commissario 1502 XVII, 10.
Borgia Cesare 1499-1503 ricupera gli Stati alla Chiesa ec. XVII, 3 e seg.
Borgo S. Sepolcro sotto Malatesta 1410-24 XI, 2.
Bozeschis Dott. Guglielmo da Reggio 1336-37 Giudice in Macerata VI, 3.
Braccio da Montone o Fortebraccio 1407-1424 XI, 3, 6, 9, 10, 12, 13. XII, 3.
Brancaleoni da S. Ginesio Cap. contro Banditi 1520 XVIII, 10.
Brandolino e) Capitani di ventura 1390, amici e poi inimici di
Broglio da Chieri) Amandola X, 10, 11, 12.
Brunoro Pietro 1542 passato in Amandola con soldati XIV, 1.

Cacio di Amandola — squisitezza VIII, 10, XVII, 5.
Cadoronco Messer Iacobo Comm. Gen. 1502 XVII, 7.
Caferri da S. Vittoria Maresciallo 1566 XXI, 5, 6.
Cagli riedificata 1289 — concorso di Amandola IV, 8.
Caldarola (Ser Io. Ser Petri de) 1431 testimonio al Docum. 168.
Calendario Romano corretto 1582 XXI, 9.
Calvelli Rocca di Amandola II, 3, IV, 2.
Calzette V. Commercio.
Camerino (Amandola sotto il Ducato di) I, 4. — Guerra con Sforza XIII, 9, ec. — 1502 col Borgia XVII, 3, 6. — 1503 Rocca rifabbricata 10. — (Ser Ioannes Ser Angeli de) 1431 Docum. 168.
Camerlengo del Comune attribuzioni VII, 11.
Camporotondo sotto i Varani 1380 X, 3. — 1390 Occupato da Broglio 12.
Cancelliere o Segretario comunale, obblighi ec. VII, 9.
Canistro (Fr. Iacomo da) quì Lettore 1438 XIII, 12. — 1440 muore 17.
Capitali-Sentenze V. Giustizie.
Capitani di Ventura V. Compagnie.
Capitoli Generali Francescani in Amandola 1438, 1462, 1515 XIII, 12, XVIII, 6.
Capo de Vena V. M. Passillo V. 1.
Cappuccini in Amandola 1540 XX, 7, XXII, 2
Carassai 1251 di chi era V, 4. — 1364 Amandola non vi mandò l'esercito IX, 8. Vedi *Guardie.*
Carceri fatte dal Comune 1426, 1588 XXI, 12.
Carestia in Amandola 1349 IX, 1. — 1390 X, 15. — 1434 XIII, 3. — 1462-63 XV, 5. — 1497 XVII, 1. — 1502 XVII, 4. — 1522 XIX, 2. — 1590 XXI, 13. — 1649, 1764, 1782, 1795 XXII, 5, 8.
Carnassale, o Carnasciale V. Carassai.
Carne salata squisitezza VIII, 10, XVII, 3. — Prezzi delle carni nel 1423 XII, 2.
Carpani (Sette) vicino a M. Passillo V, 1.
Carrara (Conte di) 1393-1406 pel Papa X, 13, XI. 7 — Occupò Ascoli 1416-26 XI. 6, XII, 7.
Cartoceto di Fano: 1410 sotto Malatesta XI, 2.
Casareno che cosa era IV, 2.
Cascia domanda un Potestà 1469 XV, 8.
Casciano, e Cassiano. Vedi Monte Cassiano.
Casine, o Cascine che cosa si fossero IV, 5.
Casseri. Scopo, sito, numero 1364 IX, 7, 8. — Diroccati, restaurati 1434-36 XIII, 3. 4. — 1437 Distrutti 5. — Torrione riattato 1438 XIII, 11.
Castaldi Origine, offici ec. I, 4, VII, 8.
Castel Ficcardo (Fidardo) 1380 sotto Varani X, 3. — 1410-20 sotto Malatesta XI, 2.
Castellare: luogo ove fu un Castello IV, 4.
Castelli (Epoca dei), ragione del gran numero I, 2, 3.
Castignano 1306 scorso dagli Amandolesi VI, 4. — 1437 Occupata dal Piccinino e ritoltogli XIII, 8.
Catasti Notaro ec. VII, 14 e Appendice V.
Catone M. Porcio (Moneta di) I, 2.
Cavalieri-Lautetani istituzione ec. 1335 XX, 3.

Cavallette, Grilli, Locuste 1695-1786 XXII, 5, 8.
Cedrini Marino di Venezia Ing. taglia-pietre 1462-68 XVI, 5.
Cervello Cap. di ventura 1434 XIII, 4.
Ciavoli Visitatore Aplo cittadino di Amandola XXII, 9.
Ciceroni Vice-Legato in Amandola contro i Banditi 1583 XXI, 10.
Cimis *(de)* Giacomo da Cingoli Domicello di Mostarda 1400 X, 14.
Cingoli occupato da Boldrino 1384 X, 4. — Da Varani 1423 XII, 3.
Cintà di Amandola VIII, 4. — Restaurata XIII, 4, 11, XV, 2, XXI, 12, XXII, 8.
Ciotti di Ascoli impegnato contro i Banditi 1503 XVII, 10.
Città significato. VIII, 10.
Cittadinanze Amandolesi accordate II, 9, III, 8, VIII, 6, XVIII, 13. — Ai Fortinesi XIX, 3. — Tassa e requisiti XXI', 9. — V. Antici, Bisiotti, Ciavoli, Ciucci, Pennacchietta, Pippilè, Roberti, Trevisani, Savini, Zocchi, e Vedi Elenco dei Potestà.
Ciucci di Ascoli 1523 cittadino di Amandola XIX, 3.
Civita-Lucana Vedi *Lucana.*
Civitanuova sotto Varani 1380 X, 3. — Soldati *(di)* condotti da Amandola 1524 XIX, 3.
Civita-Umana sotto Varani 1380 X, 3.
Civitella Castello di Amandola II, 6, ec.
« negli Abruzzi presa da Sforza 1437 XIII, 7.
Coconi Vedi Aldi.
Collegio de' Letterati VII, 5, VIII, 5, XV, 10.
« delle Arti. Vedi Arti.
Collette antiche quali VII, 11, X, 5, XII, 5.
Collina Vedi Castelli P. II, e IV, 7, XVI, 9, 10, XXI, 1.
Colonna Lodovico passaggio 1425 XII, 6. — Muzio 1519 XVIII, 10.
Colonnella (Maurizio da) Bandito 1565 XXI, 3.
Colpecchiano sotto *(Vedi Bisio).*
Commercio in Amandola VIII, 10, 11, XI, 9, XII, 2, XV, 9, XVIII, 1, 7, 17, XX, 3, XXII, 3, 4, 8.
Compagnie di ventura IX, 2, 3, 5, X, 1-15, XI, 3, 13, XIII, 3-4.
Comunanza. Sito, origine 1310-15 V, 1, 19. — Guerra e concordia 1416 XI, 7. — Infestata dai Banditi 1562 XX, 14. Piati territoriali *(Vedi Cons. 31 Luglio 1672, e 2 Ott. 1776).*
« *(Antonio da)* sotto Commis. 1462 XV, 4.
Comuni, significato, origine I, 5, 7. — Organismo VII. — Ragione delle gare VI, 1.
Concia di pelli in Amandola 1522 XVIII, 13, 1747 XXII, 8.
Condottieri (quid) IX, 2.
Confini territoriali Vedi Territorio.
Confraternite Vedi Parte II, e *Scopa.*
Consiglieri-numero, requisiti 1336 VII, 10. — 1512 18 erano 240 XVIII, 6. — Riduzione progressiva XXII, 9.
Consilvano dei Signori di M. Passillo V, 4.
Conti origine I, 4.
Contrade 5, in cui divisa Amandola IV, 1.
Conventicula *(quid)* VIII, 1.
Corinaldo sotto Malatesta 1410-22 XI, 2. — Soccorso da Amand. 1460 XIV, 2. — Aggredito dai Banditi XXI, 16. 1567.

Corinaldo (Polacca da) Bandito XXI, 8.
Corradis (de) Ser Antonello da Spoleto Commis. Gen. XVII, 9, 1502.
Corregia (de) Francesco Cap. della Lega italica 1380 X, 3.
Corpus Domini Festa onorata dal Comune XII, 7.
Cosignano ritolta al Piccinino 1437 XIII, 8.
Croce (Santa) Castello di Amandola 1277-85 III, 6.
Crociata Vedi Turco.
Cuccagna (Albero della) VII, 14, XII, 8.
Debitali quid. IV, 4.
Delfino Flamminio Generale-armata Pontif. 1591 XXI, 14.
Dinasti Tiranni, pietà di alcuni, cedono diritti, si fanno Cittadini I, 4, 5, 6. Vedi Feudalismo.
Domicello del Potestà, Ufficio VII, 8.
Duchi, origine, potenza I, 4.
Ebrei in Amandola VIII, 11. — Loro usura Vedi Monte di Pietà P. II.
Egidiane-Costituzioni VIII, 2.
Entrate comunali nel 1425 XII, 5. — Nel 1700 XXII, 9.
Epizoozia nella Marca 1786 XXII, 8.
Ermanni Salvatore Capit. e Commis. contro Banditi 1564 XXI, 11
Esito ordinario del Comune 1423 XII, 3. — 1803 XXII, 12.
Fabriano e la peste 1349 IX, 1. — Lega coi Varani 1384 X, 5. — Scacciato il Piccinino 1537 XIII, 7.
Faggio (Fonte del) XIX, 3.
Falconieri Pamfallo di Ascoli, tintore qui cittadino 1328 V, 21.
Falerone molestie dei faziosi 1303 VIII, 9.
Famiglie nobili 56, già estinte nel 1750 XXII, 9.
Fannellis (de) Messer Anastasio da Arcevia 1514 XVIII, 7.
Farfa (Presidiato di) sotto cui Amadola fino al 1443 IV, 5, X, 14.
Farricello Capit. di Aceti 1405 XI, 3.
Fedeltà di Amandola alla S. Sede VIII, 9, X, 14, XI, 4, XIII, 2, 3, XIV, 4, 7, XIX, 1.
Fermo: sotto il Ducato di Fermo è Amandola 1044 ec. I, 4. — Dà cittadinanza ai Nobili di M. Passillo V, 3. — Città ghibella fa guerra ad Amandola 1288 V, 8, 9. — Legata con Ripatransone ivi — È in pace con Amand. 1294 ivi. — Ricorre contro Ascoli 1300 V, 15. — Guerre e pace con S. Ginesio 1304-1306 VI, 3. — Ribelle 1323 VIII, 9. — Sotto Mercenario 1331-40 IX, 3. — Sotto Gentile da Magliano 1348-54 IX, 2, 3. — Guerra con Ascoli 1351 V, 21. — Minacciata da Malatesta 1353 IX, 3. — Sua Rocca e concorso di Amandola 1357-67 IX, 7. — Si ribella, n'è Signore Rinaldo da M. Verde 1375 X. 1, — Collegata con la Lega italica 1380 X, 3. — Suo Vescovo e *Principe* fa pace coi Varani 1384 X, 5. — Mediatrice tra Iantedesco e Amand. 1390 X, 10. — Amicizia con Amand. 1432 XII, 8, XVI, 5. — Occupata da Sforza 1433 XIII, 1. — Fr. Angelo da Fermo Superiore della Custodia di Fermo tiene Capitolo in Amandola 1438 XIII, 12. Si ribella a Sforza e si dà al Papa 1445 XIV, 6. — Domanda un Cancelliere Processante, 1463 XV, 8. — Paciera tra Amand. e M. S. Martino 1474 XVI, 5. — Tra Amand. e fuorusciti 1503 XVII. 10. — Vi scoppia la peste ivi. — Disturbata dagli esuli Amandolesi. Paciera fra le famiglie di Amandola 1514 XVIII. 7. — Benemerente

verso Amandola 1514-1519 10, 11. Paciera fra Amandola e M. Fortino, 1522-1524 XIX, 3.
Ferri Paride di Ascoli Commis., e Ferrante Uditore Gen. 1561 XX, 14.
Ferro (Castello) di Amandola 1268 III, 7.
Ferrocchio di Ascoli Capit. in Amandola 1523 XIX, 3.
Feste precettive secondo gli Statuti VII, 3. — Elenco sancito nel 1462 XV, 7. — Feste popolari XII, 7. XVIII, 6.
Feudalismo. Origine, danni, fine I, 4. — Ordine, o gradi, ivi, e III, 6.
Fieno-Falcitura, curiosi processi VII, 14.
Fiere in Amandola 1298 VIII, 13, XII, 2, XV, 5. XXII, 3.
Filimbachi Gugl. Capit. della Lega S. Giorgio 1382 X, 3.
Filottrano sotto i Malatesta 1410-18 XI, 2.
Fonti in Amandola VII, 13, XVIII, 14.
Force espugnato dagli Ascolani 1294 V, 12. — Soccorso da Amandola 1303 VIII, 9. — Soccorre Amandola 1306 VI, 4. — Fa lega con Amand. 1416 XI, 9. — Infestato dai Banditi 1562-64 XX, 14, XXI, 1.
Formaggio Vedi Cacio.
Fortebracci V. Braccio e Nicolò 1407-33 XI, 3, XIII, 2-4.
Fortilizi V. Casseri.
Francesi in Amandola saccheggi, empietà ec. 1797-98 XXII, 10, 11.
Funerali — lusso, e leggi curiose XX, 8, XXII, 7.
Fuorusciti V. Banditi.
Furlano (Taliano da Friuli) 1438-1445 XIII, 11, 12, XIV, 6.
Gabelle V. Collette. — Gabellotto Ufficio ec. VII, 11.
Calgino (Castello) comprato 1306 IV, 7.
Garulla comprata 1306 IV, 7.
Gasparrini di Amatrice; Potestà 1567 compromette la pace XXI, 8.
Gempereto, o Giampereto comprato 1306 IV, 7.
Gentile da Mogliano 1352-1355 IX, 3, 5.
Gentiloni Andrea da Staffolo Commis. 1559 XX, 2.
Gerosa (Masio della) capo-banda 1560 XX, 15.
Giacomo da S. Maroto Potestà e Cittadino 1263-81 II. 10.
Gigliucci D. Antonio di Fermo Commis. 1544 XX, 7.
Girone che cosa era II, 7.
Gismondo Castello (V. Parte II, Cap. I) e IV, 2 XI, 11.
Giudice Vicario del Potestà, officio VII, 8, 9.
Giuseppe (S.) festeggiavasi col 1554 XX, 3.
Giusti Dott. Giulio da M. Fiascone Uditore del Legato 1504 XVIII, 3.
Giustizie capitali esercitate da Amandola VIII, 9, XV, 6.
Golpecchiano di Amandola 1306 IV, 7.
Grascieri-ufficio VII, 10.
Grilli. Vedi Cavallette.
Gualdo (di Fermo). Coi Brunforti, Signori, fa guerra ajutato da Amand. e M. Fortino 1258-1263 II, 6. — E sotto ai Varani 1380-1416 X, 3. XI, 6. — Fa lega con Amandola 1416 XI, 9, 11. — Le fa sicurtà 1513 XVI, 12. — Gratitudine verso Amandola XX, 3, 1526.
Guardia (detta poi Carnassale, e Carassai). Feudo dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Gubbio fortificato 1520 XVIII, 10.
Guiderocchi Astolto di Ascoli 1304, occupa la Città XVIII, 2. — I u Potestà in Amandola e benemerito, ivi, e XX, 3.

Guido (Castello) dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Ismiducci Vedi S. Severino.
Isola (Castello) dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Istruzione promossa, premiata VII, 14, VIII, 5, XIII. 10, XV, 8.
Iantedesco Capit. di ventura 1389-90 X, 8, 10.
Iesi fa pace coi Varani 1384 X, 6. — Sotto Malatesta 1410 XI, 2. — Stanza di Sforza 1438 XIII, 13 XIV, 1. — Discordio con Ancona XIV, 3. — Restituito al Papa 1447 XIV, 6. — V. Rinaldo (da).
Ioge Castello dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Lana-Panni-lana. V. Commercio e XV, 11.
Lanciano (Pietro da) Bandito 1565 XXI, 3. — Giovanni Cola (da) ivi 7.
Lascari (Palcologo Alesio da) Capit. 1549 XX, 9.
Lega delle Terre degli amici della Marca 1318 VIII, 9.
« italiana contro Federico II, 1248 I, 8.
« italica Brigata-S. Giorgio e sue Compagnie X, 1, 3, 12.
Leone Castello di Amandola II, 1, 2, III, 3, IV, 2.
Leopardis (de) Ser Virgilio da Amatrice strenuo milite 1520 XVIII, 9.
Letterati Vedi Collegio.
Libra catastale, e di danaro. Vedi Appendici.
Locatelli Dott. Fabrizio Commis. 1566 XXI, 9.
Locusta Vedi. Cavallette.
Loreto (S. Casa di). Amandola concorre alla fabbrica del Tempio 1520 XVIII, 14. — Vi fabbrica casa 1589 XXI, 12. — Preso di mira dai Turchi 0525 XX, 3. — Visite e doni del Comune XXII, 2, 7. — V. *Cavalieri* Lauretani.
Loro (Piceno) evacuato dai Banditi 1549 XX. 9. — Aggredito 1591 XXI, 16.
Lucana (Civita): vi si trova Sforza 1437 XIII, 7.
Lucido Alemanno Conte: occupa Macerata 1377 X, 1.
Lusso moderato nelle vesti e funerali XX, 8, XXII, 7.
Luzi da Serra de' Conti Maresciallo contro i Banditi 1566 XXI, 5-7.
Macello Capitolato nuovo 1423 XII, 2.
Macerata ha da Nicolò IV la Università 1290 VIII, 2. — Scorsa da Amandolesi 1300 VI, 4. — Dimezzata dalla peste 1349 IX, 1. — Occupata dal Conte Lucido, 1377 X, 1. — Da Varani 1378-86 X, 1, 9. — Ghibellini cacciati da Varani X, 14. — Occupata da Sforza 1433 XIII, 1. Incursione del Piccinino 1438 XIII, 11. — Ser Iacobus Lambertini, Ser Antonius Grimaldi (de Macerata) Notarii 1407 XI, 3.
Maggio (1.°) Cuccagna VII, 14, XII, 7, XIII, 12.
Malatesta (I) V, 21, IX, 5, XI, 2-12, XIV, 1-6, XV, 3-8.
Manfredi occupa la Marca, e sua fine 1261-65 II, 4, III, 1.
« Giacomo Castellano in Amandola 1389 IX, 8.
Marabbione ceduto ad Amandola I', 1, III, 3.
Maria (S.) in Castello, vi è Sforza 1437 XIII, 7.
Marnacchia (Castello) di Amandola 1267 III, 5, 6.
Matelica. Pace coi Varani 1384 X, 6. — Rocca rifabbricata 1503 XVII, 10. — Ottoni Rainuccio n' era Signore il 1482.
Medica-condotta seconda 1615 XXII, 2.
Mercanti Amandolesi richiesti da Varani 1513 XVIII, 6.
Mercati Vedi Fiere.
Mercenario da M. Verde VI, 6, IX, 3.
Metema venduta all'Amandola 1662 III, 4.

Micaletto, o Michilotto V. Michele Sforza.
Michelotti V. Biordo.
Micucci da Norcia Cap. contro banditi 1566 XXI, 5 - 7.
Migliorati Marchese della Marca — Signore di Fermo — fa guerra al Papa 1416 XI, 3, 6.
Miliucci Cicco, Castellano 1389-90 IX, 8.
Milizia cittadina, organismo ecc. VII, 14, XX, 14.
Mincioni Ser Cisco da M. Lupone con Mostarda 1400 X, 14.
Mogliano ritolto dal Malatesta 1416 XI, 10.
« (B. Pietro da) predica in Amandola XV, 10.
Molini (tutti i) comprati dal Comune 1296-97 IV, 6. — L'attuale fatto il 1429, restauri XIII, 4, XVII, 1.
Monafisso V. Bonafisso.
Monaldi Lorenzo da Civitavecchia.Commissario 1542 XX, 7.
Mondavio sotto Malatesta 1430 XI, 2. — Ritolto 1463 XV, 8.
Mondolfo sotto Malatesta 1410-24 XI, 2.
Montalboddo sotto Malatesta 1410 XI, 2.
Monte-Acuto preso da Malatesta 1416 XI, 8.
Montappone saccheggiato dagli Amandolesi 1318 VI, 6.
Monte-Birro comprato da Amandola 1268 III, 7.
Monte-Calvo rifugio dei banditi, che vengono in Amandola 1561-63 XX, 14. — Ivi banditi di Amandola che la sorprende 1564-66 XXI, 2, 3, 6, 7. — Arso dal Papa 1567 ivi 8.
Monte-Casciano, o Cassiano, ribelle VIII, 9. — E' sotto Varani 1380 X, 3. — Sotto Malatesta 1411, — 1414 XI, 2. — E' sicurtà di Sarnano 1502 XVI, 10. — Mecone (da) Not. in Macerata 1336-37 VI, 2.
Monte-Cosaro, sotto i Varani 1380 X, 3. — Ser Domenico di Ser Antonio (da) Not. 1407 XI, 3.
Monte-Cretaccio espugnato dagli Ascolani V, 15.
Monte-Donnello Feudo dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Montecchio V. Treja.
Monte-Falco (Ser Luca da) Commissario 1453 XVI, 8.
Monte-Falcone (Appennino) Suoi Dinasti V, 4. — Difende gli Amandolesi 1306 VI, 4. — Mediatore 1352 IX, 3.
Monte-Fano sotto Malatesta 1410-14 XI, 2.
Monte-Feltre Guido (da) fa guerra a Iesi 1282 VIII, 9. — Federico (da) 1321 VIII, 9. — Altro difensore del Papa 1460 63 XV, 2, 8.
Monte-Fiore occupato dai banditi 1519 XVIII, 10.
Monte-Fortino. Antichi suoi Dinasti, V, 4. — E' occupato da Brunforte 1255 II, 6. — Lo scaccia ed occupa Guardo 1258, ivi. — Lega con Amandola contro Manfredi 1261 4, e primi confini 1263 5. — Guerra e pace con Amandola 1265 III, 2. — Incursioni e condanne 1275-1296 IV, 5. — Lega con Amandola contro M. S. Martino 1306 VI, 4. — Sue aspirazioni (1315), compromesso e pace (1316), fa ribellare i Vallesi e guerra nata (1317), compromesso e sentenza (1318), fa arsioni (1329) VI, 5. — E' sotto Gantile da Mogliano, e mediatore di Amandola 1352 IX, 3. Conferma del 1.° Compromesso 1360 IX, 7. — Fratellanza con Amandola XVI, 1. — Soccorso da Brandolino contro Iantedesco 1390 X, 11. — Occupato dai Fermani (1397), scaccia Acati ed è venduto ai Varani (1405), scaccia i Varani, e i Vissani coll'aiuto degli Amandolesi (1405) XI, 3. — Data dal Papa ai Va-

rani 1406-1418 3, 6, 13. — Concordia con Amandola 1416 XI, 7, 9. — Occupato dal Piccinino, rioccupato da Sforza 1439-42 XIII, 15, XIV, 1. — Depredato dagli Sforzeschi 1444 XIV, 5. — Amandola offre ajuto contro i Vissani (1513) XVI, 1, e contro i banditi (1520) XVIII, 10. — Causa-*Fonte del faggio* (1522), guerre e tregue (1523), sue incursioni, sconfitte e tregue (1524), cittadinanza toltagli XIX, 3. — Soccombe nella sentenza criminale 1524; dà alcuni disturbi, 1525-29; i banditi di M. Fortino 1553-79 XIX, 4. — Sorpreso dai banditi, e Leghe 1561-66, e 1580 XX, 14, XXI. 1, 7, 9. — Paci rinnovate con Amandola, vince la causa-Fonte del faggio 1563-1614 XIX, 4.

Monte-Gallo. Lega con Amandola 1306 VI, 4. — Infestato dai banditi 1562-66 XX, 14, XXI, 1, 7.

Monte-Giorgo sotto Malalesta 1416 XI, 12. — Occupato dagli Orsini 1502 XVIII, 5.

Monte-Granaro. Guidone (da) Not. in Curia 0337 VI, 2.

Montelparo. Vi si trapiantano famiglie Amandolesi 1361 IX, 1.

Montelupone sotto Malatesta 1410-21 XI, 2. — V. Mincioni.

Monte-Marciano sotto i Varani 1380 X, 3.

Monte-Melone sotto i Varani 1380 X, 3, 15. — Sotto Mostarda 1394-1415 X, 14, XI, 2.

Monte-Monaco. Suoi Dinasti V, 4. — Ajuta i Fortinesi contro Varani, 1405 XI, 3. — Occupato da Orsini, 1502 XVII. 5. — Soccorso da Amandola contro i Banditi (1520) XVIII, 10, [1540] XX, 6, 14. — [1562-66] XXI, 1, 7.

Monte-Passillo. Sue vicissitudini V.

Monte-Prandone scorso da Amandolesi 1306 VI, 4. —

Monte-Roberto sotto i Malatesta 1410 XI, 2.

Monte-Rubbiano sotto i Varani 1380 X, 3. — Mro Andronico [de] Avv. in Curia 1337 VI, 2.

Monte-San Martino. Compra Scheggia 1248 VI, 4. — Incursioni su M. Rotto 1301 — guerre e compromesso con Amandola 1306-1307 VI, 4. — Sue arsioni e altro compromesso e sentenza 1361-1362 IX, 7, XVI, 2. — E' sotto i Varani 1380-1418 X, 3, 15, XI, 6, 13. — Tre Martinesi giustiziati 1381 VIII, 9. Varani raccomanda pace 1403 X, 14. — Diffidenza e poi lega; 1416 XI, 9, 11. — Causa di confini, vicissitudini e guerra; 1426-1475 XVI, 2, 6. — Lite con Amandola pel Dazio-pedaggio, 1509-1561 XX, 2. — Causa confini e pace finale; 1537-59 XX, 2. — Infestato dal banditi; 1564 XXI, 1.

Monte-Sante [di Speleto] sotto i Varani 1380 X, 3.

Monte-Secco occupato da Acquaviva 1439 XIII, 16.

Monte-Verde. Rinaldo [da] X, 1.

Montolmo Vedi Pausola.

Moriale [Fra] Cap. di ventura 1352-54 IX, 5.

Morroni Ser Antonio 1416 XI, 8. — Giovanni 1436 XIII, 4. — Cap. Marchetto 1583 XXI, 10.

Mostarda de Strada: Signore di Amandola 1397-1403 X, 14, XI, 2.

Mungarda [De] Annucchino Cap. di ventura 1365 IX, 7.

Mura castellanc. Vedi Cinta.

Murro. Soldati [da] condotti 1524 IX, 3.

Muzio [Muccia?] sotto Varani 1380 X, 3.

Narni Ser Matteo [da] Commissario 1361 IX, 7.

Nicola [San] da Tolentino devozione di Amandola XVIII, 13, XXII, 6.
Nicolotto da (Vedi) S. Severino.
Nigossi Dott. Graziani Giudico 1336-37 VI, 2.
Nobili [Casato] Dinasti di M. Passillo V.
Nobiltà Amandolese quanto pregevole VIII, 6. [Vedi Cittadinanze].
Nocelletta V. Castelli P. II, Cap. I.
Norcia in guerre con Ascoli 1251 V, 5. — Espugnata da Sforza 1438 XIII, 13. — Sempre amica di Amandola XVIII, 9. — Ufficiali 38 presi da Norcia ivi.
Novello Conte Francesco da Carrara 1393-1416 X, 13, XI, 7, XII, 7.
Nucci Domenico da Siena Commissario 1563 XIX, 4.
Nucella Castello di Amandola 1263 II, 4, 8.
Oderaldis [De] Cap. della Lega Italica 1380 X, 3.
Odoardi di Ascoli, Paciere fra Amandolesi 1383 XXI, 10.
Offagna sotto Malatesta 1410-15 XI, 2.
Offida data a Baroncelli, presa da Sforza 1436 XIII, 6. — Occupata da Piccinino 1437 8. — Amandola vi manda 100 fanti 1503 XVII, 10. — Fortezza rifabbricata 1504 XVIII, 2. — Micozzo [da] bandito 1565 XXI, 3.
Oliveri da Siena militare valoroso 1499 XVI, 9.
Onori Gianpietro dallo Staffolo Capo-banda 1560 XX, 13.
Orologi esistenti 1460 XV, 2. — Riattati 1589 XX, 17. — Rinnuovati 1772 XXII, 8.
Orsini Paolo Generalissimo del Papa 1400-1405 — contro la Marca 1416 XI, 1, 10. — Contro Borgia, è in Amandola, fine [dei] 1502 XVII, 5. 6. — Silla Generale, e sua morte 1591 XXI, 19, 21.
Osimo ribelle al Papa 1321 VIII, 9. — Sotto i Malatesta 1410-19 XI, 2. — Vannes (de) Not. in Curia 1337 VI, 2. — Gentilis Vannis et Petronius Bentolini (de) Notari 1407 XI, 3.
Pagamici Mro Lorenzo da Macerata, orologiaro 1772 XXII, 8.
Palazzo Comunale nuovo 1352 IX, 4. — Restauri 1521, 1773 XVIII, 14, XXII, 8.
Palemoni Timideo da Civitavecchia Commissario 1562 XX, 15.
Pallii e loro scopo VII, 2.
Palombare che cosa erano XX, 14
Pancianera Orazio Capo-banda 1566, XXI, 6.
Paneri Vedi Boldrino.
Paniccia che cosa era XIII, 19.
Paolucci Ser Giovanni Cancelliere di Mostarda 1400 X, 14.
Parisani di Ascoli Capo-banda 1564-66, XXI, 1, 4, 5.
Patate introdotte 1586 XXI, 17.
Paterno preso da Malatesta 1416 XI, 8.
Patrignone dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Pausola sotto Varani 1380 X, 3. — Sotto Malatasta 1411-13 XI, 2.
Pecorone Vedi Bisolo.
Pennacchetta Nob. Maceratese Cittadino di Amandola 1795 XXII, 9.
Penna San Giovanni. Difende Amandola 1306 VI, 4. — Assalita da Mercenario circa 1317 VI, 6. — Sotto Varani 1380 X, 3. — Ritoltagli 1393 X, 13. — Sotto Varani 1397-1418 X, 14, XI, 6, 13. — Lega con Amandola 1416 XI, 9, 11. — V' è la peste 1504 XVIII, 2. — Soldati a servigio di Amandola 1524 XIX, 5. — Fratellanza e sicurtà

per Amandola 1524 XIX, 3. — Infestata dai Banditi 1564 XXI, 1. — Mro Sante orologiaro 1460 XV, 2. — R. P. Mro Sante De Boncoris Commissario e paciere 1446 XIV, 9. — V. Morroni ed altri negli elenghi degli Ufficiali.

Pera occupata da Mercenario 1317 VI, 6.

Percozzone e Pertoczone 1380-97 sotto Varani e poi Mostarda X, 3, 14.

Pereto (Poggio) dei Nobili di M. Passillo V, 4.

Peretti Felice (poi Sisto V) Card. Protettore XXI, 11.

Pergola sotto Malatesta 1410 XI, 2.

Perugia-Amandola concorre alla guerra 1369 6, IX. — Unita colla Lega italica 1380 X, 3.

Peste in Amandola 1349 IX, 1. — 1434 XIII, 3. — 1462 XV, 5. — 1477-1481, 1496-98 XVII, 1. — 1523 XIX, 2. — 1591 XXI, 13.

Petrelli Marinozzo di Teodoro Capo-banda 1566 XXI, 6.

Petriolo evacuato dai Banditi 1549 XX, 9.

Petritoli occupato dai Banditi 1549 XX, 9.

Pianelle di Amandola 1306 IV, 7, poi di Sarnano XX, 1.

Piccinino Nicolò sconfitto da Sforza 1417 XI, 13. — Contro al Papa 1434 XIII, 4. — Contro a Sforza 1437-1440 XIII, 6, 7, 8. 11, 12, 15, 18. — Condottiere pel Papa libera Amandola 1442 XIV, 1, 2. — Richiamato da Visconti 1434, muore 1444. XIV, 5.

Piccinino Francesco, figlio del sud. XIII, 4, 6, 7, 8, 11, 12.

Piccinino Giacomo allarma la Marca 1460. — Va contro il Re di Napoli 1460-61 XV, 1, 3.

Piccolomini Alfonso, Capo-banda 1591 XXI, 14.

Pievania rifabbricata 1399 XI, 16.

Pinamonti col P. Segneri dà i S. Esercizj 1689 XXII 6.

Pio (San) V, già governatore di Amandola 1560, provvede contro i banditi 1566 XXI, 5, 8.

Pippilè fatto Cittadino Amondolese 1695 XXII, 9.

Pistoia Fra Giovanni (da) predica e riforma 1462 XV, 7.

Ponti antichi al Molino e a piè di Agello XI, 1, XII, 6, XIII, 4.

Porchia dei Sigg. di M. Passillo V, 4.

Porte di Amandola (n. 5.) VIII, 4. — Sfondate da Sforza XIII, 3, 4.

Portici antichi VIII, 4.

Posta corso per Macerata 163.. XXII, 3.

Potestà e sua corte, condizioni ecc. VII, 8.

Prammatica contro (Vedi) Lusso.

Prati in Montagna comprati dal Comune XVIII, 14, XXII, 2. — Prati dei particolari devono esser falciati a tutto Luglio XXII, 2.

Preta o Prete Castello di Amandola 1264 II, 9.

Priori Comunali, officio, requisiti VII, 10.

Privilegi del Comune II, 1, 2, 3, III, 1, VIII, 9, XIV, 4, ecc. e Cod. Dipl. N. 768, 941, 942, 950, 957, 960, 962, 965, 968, 974, 989, 991, 997, 1000, 1001, 1011, 1013, 1016 d, 1022, 1031, 1036, 1047, 1060, 1062.

Proferno che cosa era XVIII, 3.

Prosperis Giovanni fuoruscito Ascolano 1503 XVII, 9.

Proventi-Tabella 1674 XXII, 2.

Purgatorio divozione promossa dal Comune 1700 XXII, 7.

Radigusio Castello dei Nobili di M. Passillo V, 4.

Rape introdotte in Amandola 1590 XXI, 12.
Rapocci Giovanni di Ascoli, maestro in lancia 1524 XIX, 3.
Rasponi Lodovico Capitano 1539 XX, 9.
Recanati ribelle 1321 VIII, 9. — E' colla Lega italica 1380 X, 3. — Berardo (da) Cap. della Lega sud. ivi. — Fa pace coi Varani 1384 X, 6. — Fine del suo Signore Amadei XVIII, 8.
Reggimento del Comune — Organismo VII, 10.
Regolatori municipali VII, 1, 10.
Rengheri Messer Valerio, Prefetto-milizie 1583 XXI, 10.
Ricchezza dei Cittadini XXII, 3, 4, 12.
Riformatori Officio VII, 10.
Rinaldo da Iesi (alias Spogliacristo) Cap. di Aceti 1405 XI, 3.
Ripalta sotto Malatesta 1410 XI, 2.
Ripasanta Castello dei Nobili di M. Passillo, distrutto e ora sotto M. Monaco V, 4, 5.
Ripatransone in lega con Fermo V, 9. — Assalita dagli Spagnoli: soccorsa da Amandola 1521 XVIII, 10. — Ser Petraccio di Ser Cosimo (da) ucciso 1542 XX, 7. — Agostino (da) Bandito 1565 XX, 3.
Ripavecchia Feudo dei Nobili di M. Passillo V, 4.
Ripe di S. Ginesio si ribella 1512 XVIII, 6.
Riverìa Castello di Amadola 1277-1285 III, 6.
Roberti Signori di S. Severino 1384 X, 5. — Signori di Amandola 1390-94 X, 12, 13.
Roberti di Recanati Marchesi Cittadini di Amandola 1788 XXII, 9.
Rocca de' Nobili, cioè Monte Passillo V, 1.
Rongoni Guido Capitano, perlustra Amandola 1520? XVIII, 10.
Rovere (della) Marco Vesc. e Rettore è in Amandola ecc. 1543 XX, 7.
Rovetino Castello si lega con Amandola 1416 XI, 11. — Visitato da Varani coll' esercito 1423 XII, 3. — Selva-Rovitino tana di fuorusciti 1566 XXI, 4.
Rovitello Castello di Amandola 1264 II, 9.
Saccoccia Capitano contro Banditi 1581 XXI, 9.
Sambenedetto (del Tronto). Feudo dei Nobili Passillesi V, 4.
San Ginesio e i Conti Giberti 1265 III, 3 e P. II, Cap. II. — Amicizia con Amandola 1304 — assalito da questa coi Fermani 1304-1305. — Si vendica eccessivamente ed è condannato 1305. — E' assalito dai Brunforte di Amandola 1316. — Fa alleanza con Amandola 1322 VI, 3. — E' sotto i Varani 1380 X, 3. — Fa sicurtà a M. S. Martino per Amandola 1524 XIX, 3. — Viceversa ad Amandola per M. S. Martino 1559 XX, 2. — Infestato dai Banditi 1562 — con Amandola ed altri vicini fa la caccia a quelli 1580 XXI, 1, 13.
San Severino, ribelle 1321 VIII, 9. — Nicoletto (da) Capit. della Lega Italica 1380. — Roberti n' è Signore 1384 X, 3, 5. — L' Arcipreti n' è Signore 1416 XI, 6. — Poi gl' Ismiducci, 1423, ripreso dal Papa,
Santa Maria in Castello. Vi si trova Sforza 1437 XIII, 7.
Santanatolia sotto i Varani 1380 X, 3.
Sant' Angelo (in Pontano). Lega con Amandola 1416 XI, 11. — Angeletti Ser Antonio (da) 1524 XIX, 3.
Santa Vittoria in Matenano dei Nobili di M. Passillo; fa lega con Ascoli V, 4, 12. — Infestata dai Banditi 1564 XXI, 1.

1526 XII, 3, 6. — Barra Iacomo, Gentile e Tonitto (da) Capi-bande 1360 XX, 12.
Sapone-Fabbrica in Amandola 1747 XXII. 8.
Sarnano. Lega con Amandola contro Manfredi 1261. — Confederazione con Amandola 1268 II, 4, 10. — Gelosie, 1301 — disturba, messo al bando, assalito da Amandola 1306-1307 VI, 2. — E' sotto i Varani 1380-1416 e 1418 X, 3, XI, 6, 13. — Litigi promossi e definiti 1416-31 XI, 9, 11, XVI, 7. — Danneggia a Castel Gismondo ecc. 1436 XVI, 7, 8, — Occupato dal Piccinino; ripreso da Sforza 1422 XIV, 1 e seg. — Confini stabiliti a Castel Gismondo 1453; guerre e pace con Amandola 1499-1502 XVI, 8, 9, 10. — Peste fa strage 1504 XVIII, 4. — Depredazioni, 1504; guerra e pace con Amandola 1512-13 XVI, 11, 12. — Sarnanesi assoldati da Amandola 1524 XIX, 3. — Nuove ostilità e tregue per confini 1525; conciliazione finale 1538 XX, 1. — Infestato dai banditi 1562-66; con Amandola dà loro la caccia, 1580-87 XX, 14, XXI, 1, 7, 9.
Sassoferrato. Ser Ioannes Federici (de) 1400 X, 14.
Saviui Conte Francesco di Fermo cittadino Amandolese 1761 XXII, 9.
Sbardellato da Narni, Capitano di ventura 1434 XIII, 4.
Scabini Grado nel Feudalismo I, 4.
Scaramuccia di Accumoli Cap. di ventura 1434 XIII, 4.
Scheggia di Amandola 1250 II, 6.
Schiti di Amandola 1249 II, 3.
Sciarra Marco Capo-banda 1591 XXI, 14, 15.
Scolca Castello di Amandola 1268 III, 7.
Scopa (Confraternita) scopo ecc. VII, 6 e P. II.
Scoppio-Lega contro Manfredi 1261; suo Comune unitosi ad Amandola 1263 II, 5.
Sculdasci, grado nel Feudalismo I, 4.
Segneri P. Paolo predica in Amandola 1689 XXII, 6.
Senaita (Senata) Vedi Contrade IV, 1.
Senigallia sotto Malatesta 1410 XI, 2.
Sentenze capitali Vedi Giustizie.
Serra de' Conti sotto Malatesta 1410-25 XI, 2.
Servigliano dei Nobili Pasillesi V, 4. — Confederazione con Amandola 1416 XI, 11, — Vi porta grano 1526 XII, 6.
Sforza Michele Capitano passa in Amandola 1416 XI, 6.
« Francesco Conte Signore di Amandola pel Papa 1417 XI, 13. — Assalisce e saccheggia 1434 XIII, 1, 2, 3. — Sconfigge Baldassarre da Offida (1436) e il Piccinino (1437) XIII, 6. — Diverse sue stazioni: rioccupa Ascoli, Offida, Cosignano, Castignano (1437) 7. — Guerra con Camerino, caccia il Piccinino da Sarnano e dalla Marca 1438 11, 12. — E' a Norcia XIII, 13. — Maritaggio della figlia, Vittorie contro Visconti, il fratello Vescovo in Ascoli passa in Amandola 1439 XIII, 14, 15, 17. — Sposa la Visconti, Faste, 1441 XIII, 18, XIV, 1. — Decaduto dal Vicariato, sconfitto in Amandola 1442 XIV, 1, 2. — Rioccupa la Marca, 1444; sconfitto l' abbandona 1445 5, 6.
Siena. Mro Nicola (da) Pittore 146.. XV, 7.
Sindaco Comunale, quali obblighi VII, 11.
Smerillo dei Nobili di M. Passillo V, 4. — Interposto da Amandola presso Gentile 1352 IX, 3.

Socio-milite ufficio VII, 8, 9,
Sora. Ser Sante (da) Cancelliere di F. Sforza, 1439 XIII, 15.
Spello. Fra Giacomo (da) Caval. Predica ecc. 1306 VI, 4.
Spese ordinarie del Comune 1423 XII, 3; 1800 XX, 12.
Spogliacristo Vedi Rinaldo.
Spoleto Stefano (da) Castellano in Amandola IX, 6.
Staffolo avvisa Amandola 1390 X, 12. — E' sotto Malatesta 1410 XI, 2.
Statistica antica. Vedi Animato.
Strade secondo lo Statuto antico: selciate le esterne 1336 VII, 13. — Ammattonate le interne 1357-1587 VIII, 4, XXI, 12. — Riattate 1426 XII, 6. — Imbrecciate la prima volta 1565 XXI, 12.
Strozzi (Duca) Generale del Papa 1591 XXI, 14.
Suntuarie Leggi (Vedi Lusso).
Taliano Vedi Furlano.
Tartaglia Angelo contro la Marca 1416 XI, 10, 12, 13.
« Giobbe da Castignano assoldato da Amandola XVI, 14.
Tasse Comunali nel Sec. XVII XXII, 2, posteriormente, ivi n. 12.
Teatro dei Condomini XXI, 12.
Tenna, Tennacola I, 4.
Teramo Castello vicino a M. Passillo V, 1.
« (Città nel Nap.) Dott. Sabino (da) Giudice in Curia 1337 VI, 2.
« Bernardo, e Georgetto (da) Cap. condott. 1522-1524 XIX, 3.
Terremoti 1703 XXII, 7.
Territorio di Amandola 1249 II, 2. — 1262 6, 10, — 1265 III, 4-7, — 1300 V, 17, 22, — 1306 IV, 7, VIII, 1.
Tizi Dott. Raffaele da Castignano Commissario 1524 XIX, 3.
Tolentino. Territorio scorso dagli Amandolesi 1305 VI, 3. — E' sotto i Varani 1380 X, 3. — Sforza lo ricupera, restaurata la Rocca 1438 XIII, 13; lo perde 1442 XIV, 1. — Con altri Comuni dà la caccia ai Banditi 1580 XXI, 9. — Giacomo di Mro Guglielmo (da) Cancelliere di appello 1337 VI, 2. — Antonio Conte Maurizio (da) Capitano 1549 XX, 9.
Tomarelli Marchese della Marca 1390-95 X, 11-13, XI, 1.
Torelli P. Valentino Agostiniano zelante nella peste 1523 XIX, 2.
Torrioni in Amandola 1460-62 XV, 2.
Treia (Montecchio) sotto Varani 1380 X, 3. XI, 13. — Preteso da Malatesta, 1462 XIV, 3. — Messer Bartolomeo di Ser Angelico (da) Strategico 1521 XVIII, 10.
Trevisani Marchesi di Fermo, Cittadini di Amandola 1713-1782 XXII, 9.
« del Porto S. Giorgio cittadini di Amandala 1753 XXII, 9.
Turco-Crociata (contro il) 1464 XV, 10. — Molesta la Marca 1480 XVII, 1. — Sbarca a Grottammare 1525 XX, 3. — Sconfitto a Lepanto 1571 XXI, 8. — Minaccia 1644 XXII, 4,
Ubaldini Albigo Ing, del Cassero 1364 IX, 7. — Giovanni Capitano della Brigata italica 1380 X, 3.
Uffreducci Lodovico di Giov. 1462 scrive ad Amandola 1462 XVI, 5. — *Oliverotto* Signore di Fermo; protegge Amandola sua fine 1502 XVII, 3. 5, 6. — *Lodovico*, protegge, visita Amandola, sua fine 1514-1520 XVIII, 10, 11. — *Giovanna* M.ª in Ursini, suoi impegni 1529 XIX, 4.
Urbinati Ghibellini 1321 VIII, 9.

Vagnozzi Ser Cristoforo da Porcula Processante 1566 XXI, 7.
Valle di Aman. 1268 III, 7. — Incursioni fattevi dai Fortinesi 1294 IV, 5.
Vallesi si ribellano e uccidono il loro Signore 1157 I, 4.
Varani Duchi di Camerino. Signori di Amandola (1376-86; 1389-90) X, 1, 9, 12. — (21 Dic. 1394-Apr. 1397) X, 13, 14. — (22 Apr. 1418-1433) XII, 7. — Circa altro V. P: II, Cap. II, a XIII.
Vecchio (Castel-Vecchio) di Amandola 1249-1269 II, 3, 9, IV, 1. — Ora sotto Sarnano 1538 XXI, 1.
Vena Castello di Amandola 1266. — Ivi Ospedale 1265 III, 4.
Venezia. Mro Nicola (da) Pittore 146.. XV, 9.
Vento straordinario 1463 XV, 8.
Vesciano venduto all' Amandola 1263 II, 4.
Vetece. Beni (a) venduti da Arpinello all' Amandola 1268 III, 7.
Viali, officiali Comunali VII, 13.
Villanuccio Capitano della Lega S. Giorgio 1382 X, 3.
Vincenzo (San) Ferreri, divozione degli Amandolesi 1462 XV, 7.
Vino di Amandola lodato XVII, 3.
Visso sotto i Varani 1380 X, 3. — Sempre ostile a Monte Fortino XI, 3, XVI, 1.
Volgia Francesco da Camerino, Castellano 1432 IX, 8.
Volpelli Commissario 1583 XXI, 10.
Zitelli Candito Cap. snida i banditi da M. Calvo incendiandolo 1567 XXI, 8.
Zocchi Liverotto di Comunanza, Cittadino Amandolese 1521 XXII, 9.

INDICE-SOMMARIO

PREFAZIONE . . . . . Pag. 3

CAPITOLO I. . . . . » 7

SOMMARIO. — 1. I primi abitatori. — 2. Occupazione dei Romani. — 3. Medio-Evo. — 4. Feudalismo. — 5. Secoli di mezzo. — 6 Costituzione dei comuni. — 7. Comune di Amandola.

CAPITOLO II. (1248-1265) . . . . . » 18

SOMMARIO. — 1. I tre Castelli Leone, Marabbione e Agello si costituiscono in Comune; — 2. prendendo il nome di Amandola. — 3. Si uniscono i Castelli Rocca-Calvelli, Monte Bonafisso, e porzione di Castel Vecchio e Schiti, spettanti ai Munaldi. — 4. E' occupata da Manfredi. — 5. Amandola e Scoppio uniti insieme ottengono dai Munaldi la conferma dei patti antecedenti, e la vendita di Vesciano con parte di Castel Nucella. — 6. Contro i De Brunforti e i De Monte Passillo, Amandola si lega con Montefortino, e fissa il confine dei territorï rispettivi. — 7. Nuovo ingrandimento con l' acquisto di Castel Civitella dai Clarmonte; — 8. dell' altra porzione di Nucella dai Bonacasa; — 9. e dei Castelli Prete e Rovitolo da Munaldo di Saladino. — 10. Confederazione tra Amandola e Sarnano.

CAPITOLO III. (1265-1269) . . . . . » 31

SOMMARIO. — 1. Amandola innalzata al grado di Terra. — 2. È in guerra con M. Fortino. — 3. Acquista legalmente i Castelli Agello, Marabbione e Leone. — 4. Compra Castel Vena, e Metema dai Signori De Massa. — 5. Compra Castel Marnacchia dai Signori di M. Passillo, e di Smerillo, e dal Monastero di S. Vitale. — 6. Compra i Castelli Santa Croce e Riviera dai De-Smerillo. — 7. Da Arpinello i Castelli Valle, Scolca, e Vetice con molti beni di Montagna. — 8. Accorda Cittadinanze ai benemerenti.

CAPITOLO IV. (1269-1306) . . . . . » 40

SOMMARIO. — 1. Pace con Simonetto da Castel Vecchio, che rende liberi i suoi Vassalli. — 2. Pace con Rinaldo De Brunforte, che rattifica la vendita di Castel Leone, restituisce Rocca Calvelli, e vende i Vassalli e le tenute anche di Castel Gismondo. — 3. Rinaldo Monaldi rinnova la cittadinanza in Amandola, e conferma la vendita di Bolgiano. — 4. I De Massa cedono i diritti su Castel Scoppio e Civitella. — 5. Litigi con M. Fortino superati. — 6. Amandola fa altri acquisti, compie la cinta, e compra tutti i molini. — 7. Compra pure tutta la vasta giurisdizione, che il Monastero di S. Anastasio avea sui Castelli Bisolo e Galgino, e sulle rispettive 15 Ville, state anch' esse in gran parte antichi Castelli. — 8. Amandola concorre alla riedificazione di Cagli.

Capitolo V. — *Monte Passillo e suoi Dinasti* . . Pag. 50

Sommario. — 1. Sito e territorio di M. Passillo. — 2. Origine de' suoi Dinasti. — 3. Loro cittadinanza Fermana e Ascolana. — 4. Loro possedimenti. — 5. Loro potenza. — 6. Prepotenze e paci con Amandola. — 7. Travagli di questa per causa dei Conti Ghibellini Marchegiani. — 8. E in specie di Carlo da M. Passillo. — 9. Che si unisce ai Fermani contro Amandola. — 10. Amandola nel 1293 espugna M. Passillo. — 11. Restaurato questo, di nuovo vien diroccato dagli Amandolesi. — 12. Gli Ascolani lo restaurano, e ajutati dai Sanvittoriesi, portano lunga guerra nel 1294 agli Amandolani. — 13. Ascoli intimato a desistere dal restaurare M. Passillo. — 14. Amandola compra $^{11}/_{16}$ di M. Passillo, e i discendenti di Giorgio si fan cittadini Amandolesi [1395]. — 15. Gli Ascolani per vendetta occupano M. Passillo. — 16. Intimati dal Rettore della Marca lo lascian libero, ed Amandola definisce ogni litigio con quei Dinasti [1300-1304] — 17. Confini pacificamente goduti tra Ascoli ed Amandola. — 18. Per ordine del Rettore, Amandola nel 1510 distrugge per la terza volta M. Passillo, divenuto asilo dei ribelli Ascolani. — 19. Gli Ascolani fabbricano Comunanza [1310-1315]. — 20. Litigi tra Ascoli ed Amandola [1314-20]. — 21. Lunga concordia tra i due Comuni, disturbata a metà del 1400. — 22. I Dinasti di M. Passillo ritornano nel loro Feudo: Amandola perde i diritti sulla Rocca, non però sul territorio. — 23. Travagli venuti da quella Rocca ai popoli vicini e in specie agli Amandolesi. — 24. Coll'ajuto degli Ascolani, quei Nobili fanno scorrerie contro Amandola. — 25. Processo contro Ascoli. — 26. M. Passillo distrutto nel 1522 per ordine di Leone X. — 27. Famiglie discendenti dai Dinasti di M. Passillo.

Capitolo VI. — *Amandola e sue guerre coi Comuni vicini fino alla metà del Sec. XIV* . » 71

Sommario. — 1. Gelosie Municipali nel Secolo XIV. — 2. Gelosie e guerre tra Amandola e Sarnano dal 1300 al 1308. — 3. Guerre tra Amandola e S. Ginesio nel 1304 e 1305. — 4. Guerre tra Amandola e M. S. Martino dal 1301 al 1307. — 5. Vertenze e guerre tra Amandola e M. Fortino dal 1307 al 1329. — 6. Altre vertenze interne aggiustate. — 7. Amandola nell'apice della sua floridezza e felicità a tutta la prima metà del Sec. XIV.

Capitolo VII. — *Statuti di Amandola* . . . . » 89

Sommario. — 1. Primi Statuti; quello del 1336; sua rarità e divisione. — 2. Libro I. I Pallii alle Chiese. — 3. Feste precettive. Quali abrogate e quali aggiunte. — 4. Offerte alle Chiese; elemosine ai Religiosi. — 5. Festa del 15 Agosto. Collegio delle Arti. — 6. Confraternita della Scopa. — 7. Ospedali. Elemosine. — 8. Libro II. Il Potestà e sua Corte — Condizioni — salario — formalità. — 9. Libro III. Obblighi degli Ufficiali del Potestà, e dei Salariati del Comune. — 10. Libro IV. Reggimento Comunale. — suo organismo. — 11. Libro V. Camerlengo — Sindaco, ossia Procuratore — Proventi comunali. — 12. Libro VI. Dei Maleficii, ossia Codice criminale, e di Pubblica sicurezza. —

13. Libro VII. — X. Danni dati, Strade, Ponti, Fonti ecc. — Gabelle e Straordinarj. 14. Libro XI. Catasto e suo Notaro — Varii provvedimenti singolari. — 15. Aggiunte del 1339, e 1341. — 16. Approvate il 1436. — 17. Statuto riformato e promulgato il 1470.

CAPITOLO VIII. — *Amandola nel primo suo Secolo (1248-1348)* . . . . . Pag. 112

SOMMARIO. — 1. Territorio di Amandola. — 2. E' una delle primarie Terre Picene. — 3. Antica popolazione di Amandola. — 4. Suo interno. — 5. Sua coltura. — 6. Amandola illustre in armi, in politica, in nobiltà. — 7. Monumenti religiosi. — 8. Il B. Servodio. — 9. Fedeltà alla S. Sede encomiata e premiata con privilegi. — 10. Fertilità del suo Territorio — manifatture — industrie. — 11. Commercio — Ebrei. — 12. Costumi.

CAPITOLO IX. (1349-1375) . . . . . » 126

SOMMARIO. — 1. Peste e Carestia. — 2. Tiranni e Compagnie di ventura. — Amandola si libera dai Varani. — 3. E' molestata da Gentile di Mogliano. — 4. Rifabbrica il Palazzo Comunale, e riforma alcuni articoli dello Statuto. — 5. Fra Moriale — Cittadini ribelli — Lega con Gentile. — 6. Multe e taglie. — 7. Pacificatasi colla S. Sede, fabbrica il Cassero maggiore. — 8. Casseri minori, e Castellani.

CAPITOLO X. (1375-1399) . . . . . » 138

SOMMARIO. — 1. Amandola, già usurpata dal Varani, gli vien data in Vicariato dal Papa. — 2. Scisma e Fazioni. — 3. Lega Italiana — Brigata *S. Giorgio*. Sue diverse Compagnie e Capitani. Dominio e patti fra loro e i Varani. — 4. Allarmi e provvedimenti dispendiosi. — 5. Pace coi Signorotti e Città Marchegiane. — 6. Dispotismo dei Varani. — 7. Continua trepidazione per le dette Compagnie. — 8. Il B. Antonio libera Amandola da un saccheggio. — 9. Si sottrae dai Varani, ma ricade sotto il loro Vicariato. — 10. Iantedesco la infesta, ma viene guardata da Broglio e Brandolino. — 11. Boltrino prima inimico e poi difensore. — 12. Broglio al soldo dei Varani diventa inimico di Amandola, dominata dal Roberti. — 13. Assoggettata dal Papa nuovamente ai Varani. — 14. Ritolta a questi, che han cangiata fede, Mostarda l'ha in Vicariato. — 15. Rifabbricazione della Pievania.

CAPITOLO XI. (1400 1418) . . . . . » 155

SOMMARIO. — 1. Condizione del principio del Sec. XV. L'Orsini Vicario della Marca. — 2. Al Mostarda succedono i Malatesta nella Signoria di Amandola e di altre Terre. Ai Malatesta succede Ladislao Re di Napoli, ed a costui di nuovo i Malatesta. — 3. Amandola ajuta M. Fortino a discacciare i Varani, ceduto poi a loro dal Papa. — 4. Amandola tenne sempre per Gregorio XII. — 5. Fa nuovi Capitoli con Malatesta. — 6. E' in continua difesa e timori. — 7. Concordia con M. Fortino e Comunanza. — 8. Nuove trepidazioni per i collegati. — 9. Diffida dei Paesi vicini, perchè sotto altre Signorie, e con questi cerca tregue — Con Force fa lega — Paga gravi debiti. — 10. Allegrezze e nuo-

vi timori — Inimici respinti. — 11. Nuove prattiche per la tregua coi vicini. 12. Vario esito di guerre, finite colla pace fra Malatesta e i Collegati. Questi assaltano, ma son respinti da Amandola, che torna sotto l'immediato dominio della S. Sede. — 13. Amandola teatro di guerra tra Braccio e Sforza — Pria da costui e poi dai Varani dominata.

CAPITOLO XII. (1418-1433) . . . . . Pag. 174

SOMMARIO. — 1. Pace generale. — 2. Rifiorisce in Amandola l'industria, il commercio, l'istruzione e la pubblica finanza. — 3. Spese ordinarie e straordinarie. — 4. Debiti contratti abolita l'esenzione per alcuni dalle tasse. — 5. Quali le entrate del Comune. — 6. Ponti restaurati, vie riattate, importazione premiata. — Il Papa ricupera S. Severino, riacquista Ascoli — Passaggi del Rettore della Marca. — 7. Ultimi documenti della Signoria Varana, periodo di felicità.

CAPITOLO XIII. (1433-1442) . . . . . » 184

SOMMARIO. — 1. Francesco Sforza occupa la Marca. — 2. Amandola, presa d'assalto nel 1434, viene saccheggiata. — 3. Succedono la fame e la peste. — 4. Amandola risorge dalla catastrofe e restaura le sue ruine. — 5. Distrugge i suoi Casseri quantunque restaurati dall'istesso Sforza. — 6. Sforza vince Baldassarre da Offida nel 1436, e il Piccinino nel 1437. — 7. Il Piccinino occupa M. Gallo, assedia Ascoli, e n'è discacciato. — 8. Occupa pure Offida, Cosignano e Castignano. — 9. Provvedimenti di sicurezza. — 10. Archivio riordinato, e istruzione riattivata. — 11. Il Piccinino, e Taliano Furlano minacciano Amandola nel 1438. — 12. Tranquillità in Provincia. Si tiene in Amandola un Capitolo Generale dai Minori Conventuali. — 13. Sforza prende Norcia e Tolentino, che gli si eran ribellati. — 14. Matrimonio della figlia dello Sforza nel 1439. — 15. Taglie di Sforza per la guerra contro il Duca Visconti, e vittorie riportate. — 16. Iosia di Acquaviva gli occupa Monte Secco, — 17. Passaggio del Vescovo Sforza e Funerali di Fr. Giacomo de Canistro [1440-41]. 18. Vittorie di Sforza, e suo matrimonio con Bianca. — 19. Miserie e sacrifici.

CAPITOLO XIV. (1442-1460) . . . . . » 201

SOMMARIO. — 1. Sforza si fortifica in Amandola contro il Piccinino. — 2. Questi espugna l'esercito di Sforza, ed occupa Amandola pel Papa. — 3. Gli Sforzeschi fuggono depredando il territorio. — 4. Per le sofferte calamità Amandola ottiene dal Legato molte grazie e privilegj. — 5. Ricade sotto Sforza. — 6. Di nuovo sotto il Papa. — 7. Miseria di Amandola sotto i Tiranni, elargizione dei S. Pontefici. — 8. Peste. — 9. Odii intestini e paci fatte.

CAPITOLO XV. (1460-1464) . . . . . » 211

SOMMARIO. — 1. Timori pel passaggio di Giacomo Piccinino e Tristano Sforza. — 2. Mura restaurate: Torrioni. 3. Leve di Soldati contro Malatesta e Acquaviva. — 4. Timori e provvedimenti contro il Malatesta. — 5. La peste e la carestia. 6. Delitti puniti. — 7. Ravvivata la religione; concorso del Comune

nelle Opere pie e di beneficenza. — 8. Mondavio ritolto al Malatesta, Amandola abbonda di bravi e dotti Cittadini. — 9. Capitoli per migliorare l'arte-lana. — 10. Crociata contro il Turco quota e contribuzioni di Amandola.

CAPITOLO XVI. — *Relazione tra Amandola ed i vicini Comuni nel Sec. XV.* (1464-1500) Pag. 223

SOMMARIO. — 1. Concordia e fratellanza con Monte Fortino. — 2. Molestie e liti risuscitate dai Martinesi. — 3. Compromesso e sentenza favorevole ad Amandola [1467]. — 4. Guerra fra i due Comuni [1473]. — 5. Mediazioni di Fermo per evitare nuovo conflitto [1474]. — 6. Liti finite a favore di Amandola. — 7. Sforzi di Amandola per stare in pace con Sarnano. — 8. Litigi con Sarnano per usurpazioni di terre a Castel Gismondo. — 9. Guerra contro i Sarnanesi [1499]. — 10. Altra nel 1501. — 11. Altra scongiurata nel 1504. — 12. Altra ancora, e fine di ogni questione per Castel Gismondo.

CAPITOLO XVII. (1464-1503) . . . . . » 236

SOMMARIO. — 1. Pace italica, minacce del Turco, grilli e peste. — 2. Condizione degli Stati del Papa. — 3. Cesare Borgia, leve fatte in Amandola. — 4. Carestia e miseria. — 5. Gli Orsini e Liverotto Uffreducci. — 6. Lega contro il Borgia — che si vendica de' congiurati. — 7. Discordie civili e provvedimeati contro i banditi. — 8. Crescono i delitti e le molestie. — 9. I nostri banditi si uniscono agli Ascolani ed entrano in paese. — Fatta una composizione, vengono allontanati. — 10. Il Vice-Legato De-Filippinis — nuovi provvedimenti.

CAPITOLO XVIII. (1504-1521) . . . . . » 252

SOMMARIO. — 1. Segue il disordine. Commercio decaduto. Erario esausto. — 2. Rigore contro gl'interni complici dei fuorusciti. Altri provvedimenti inefficaci. — 3. Venuta del Legato, e nuovi provvedimenti inutili. — 4. Esaurite tutte le vie, Amandola rimane tuttavia nel disordine. — 5. Suo deplorevole stato nel primo decennio del Sec. XVI. — 6. Tranquillità e floridezza tornate. — 7. Per nuovi delitti, nuovamente compromessa la pace. Provvedimenti del Comune. — 8. Fermo e il suo Signore Lodovico Uffreducci con altri riappacificano gli Amandolesi. — 9. Tornata la pace nell'interno. — 10. Il Vice Legato Bonafede riesce a purgar queste Montagne dai Banditi. — 11. Francia e Spagna disputandosi il dominio sull'Italia, Amandola fu esente da ogni disturbo. — 12. Leone X, suoi benefici. — 13. Il Vescovo Pietro-Frisco Guglielmucci Amandolese. — 14. Monte di Pietà, Catasto, miglioramenti.

CAPITOLO XIX. (1521-1524) . . . . . » 270

SOMMARIO. — 1. Tentativi inutili di ribellione. Banditi e fuorusciti Ascolani. — 2. Carestia e peste. — 3. Guerra con Montefortino e causa pel Fonte del Faggio. — 4. Seguito di litigi con Montefortino.

Capitolo XX. (1525-1562) . . . . . » 289

Sommario. — 1. Litigi con Sarnano e concordia finale. — 2. Simile con Monsammartino. — 3. Provvedimenti contro il Turco. — 4. Odii intestini Malandrinaggio generale. — 5. Prime avvisaglie. — 6. Provvedimenti efficaci. — 7. Discordie cittadine risorte e pacificate. — 8. Prammatica circa il vestire e i funerali. — Banda di *Federico Nobili* da Fermo. — 10. Amandola minacciata. — 11. Banditi snidati. — 12. Omicidj ed altre Bande di Malandrini. — 13. Banda di *Masio* e discordie cittadine. — 14. Queste pacificate, si forma contro le bande una milizia paesana. — 15. Nuove energiche misure contro i banditi.

Capitolo XXI. (1562-1502) . . . . . » 307

Sommario. — 1. I Banditi: — Mariano Parisani è taglia sulla sua vita. — 2. Bando contro i Manardi Giovanni Antonio e figli Cecco e Morgante. — 3. I quali mettono Amandola a sacco e a ruba. — 4. Precauzioni degli Amandolesi contro i banditi, che si scaricano contro Ascoli. — 5. Decreti del Governo — Leghe degli Amandolesi, catturazioni, provvedimenti. — 6. Nuova sorpresa dei Manardi. — 7. Rinforzi contro i banditi — Terza sorpresa dei Manardi. — 8. Monte Calvo distrutto, banditi dispersi. — 9. Nuove molestie dei banditi. — 10. Altre inimicizie cittadine e paci. — 11. Sisto V e guerra al malandrinaggio. — 12. Miglioramenti edilizi ed economici. — 13. Morto Sisto V, carestia, peste. — 14. Malandrinaggio. — 15. Grandonio Manardi, con altri 40, sorprende Amandola — Fine di Grandonio. — 16. Fine di Morgante.

Capitolo XXII. (1602-1800) . . . . . » 330

Sommario. — 1. Condizione generale dei Secoli XVII e XVIII. — 2. Il Comune si occupa di restauri, acquisti e Beneficenze. — 3. Industrie e commercio. — 4. Finanze private e pubbliche. — 5. Carestia e cavallette. — 6. Il P. Paolo Segneri. — Miracolo di S. Nicola da Tolentino. — 7. Terremoti bandito il lusso — sospesi i divertimenti — si rinfervora la religione. — 8. Nuovo Catasto — restauri ai pubblici edifici. — 9. Decadenza — il Consiglio ridotto da 40 Consiglieri a 24. — 10. Invasione dei Francesi. — 11. Trattato di Tolentino — Occupazione di Amandola, Capoluogo di Cantone. — 12. Conseguenze di detta occupazione — Conchiusione.

RETTIFICAZIONI ED AGGIUNTE

Pag. 4 *riga* 24 sobborcarmi — *leggi* sobbarcarmi

» 7 Nota 2 Cattani *leggi* Catalani *e aggiungi* — Quindi Brandimarte nel 1815 e recentemente il March. Raffaelli — *Guida Storica artistica* ecc. — e l' Avv. Foglietti — *Conferenze sulla Storia ecc.*

Pag.	8	*riga* 33	protesto	*leggi* pretesto
»	8	Nota 4	prosequi	» persequi
»	9	*riga* 2	cinquanta	» sessanta
»	9	Nota 2	CCCLM	» CCCLX millia
»	12	*riga* 25	Secolo V.	» Secolo VI.
»	16	» 36	Scudasci	» Sculdasci
»	20	» 15	extiisse	» extitisse
»	20	» 18	Civelli	» Civalli
»	22	» 20	Amandula	» Amandule
»	24	» 11	Nucello	» Nucella
»	35	» 7	si che	» che si
»	54	» 28	*si tolga l'inciso* sebbene ec.	
»	69	» 38	quonam	» quoniam
»	71	» 11	territorio	*aggiungi* quasi ogni ec.
»	78	» 12	Aspinello	*leggi* Arpinello
»	81	» 29	Fattasi	» Fattosi
»	83	ultima	interceduto	» interceduta

» 88 *riga* 12 goduta pacificamente ecc. *aggiungi* meno un' anno e più di tirannia (1338-39) che vi esercitarono i Brunforti come si vedrà nella Nota al N. 729 del Cod. Diplom.

»	89	Nota		*togli* (Brunforte)
»	90	»	(2) Il Cualteri	*leggi* Gualteri

» 91 » (1) *aggiungi* — meno quello di Camerino (1285) che è pure del tutto completo.

»	94	*riga* 5-6	mano	*leggi* mane
»	96	» 14	il Castellano	» i Castellani
»	105	» 24	Colluco	» Calluco
»	106	» 10	titoto	» titolo
»	109	» 4	dichiarate	» dichiarato
»	109	» 5	verse	» verso
»	110	» 28	ripeteremo	» riporteremo
»	114	Nota 1ª	salebant	» solebant
»	119	» 1ª	*si tolga* XXI.	
»	121	*riga* 24	*Poni in correlazione la rettifica fatta a pag. 88*	
»	127	» 7	ridotta	*leggi* ridotto

» 127 » 22 Marche *aggiungi* ove quasi non era terra che non fosse signoreggiata.

Pag.	127	Nota	3.	1252	*leggi* 1352
»	129	*riga*	3	Magliano	» Mogliano
»	131	Nota	3	Sigillum	*aggiungi* o Signum
»	133	*riga*	38	Civitaty	*leggi* Civitatis
»	136	»	8	fuerut	» fuerunt
»	139	»	9	restituito	» resistito
»	139	»	28	Antiposta	» Antipapa
»	140	»	26	Compagnie	» Squadre
»	141	»	32	Abrico	» Albrico
»	142	»	12	una decima	» un' altra
»	142	»	19	actenate	» actendate
»	142	Nota	3	*si tolga* e sarebbe l' undecima.	
»	148	»	1	*Si tolga sostituendo:* Gian Tedesco da Petramella, secondo la Cron. Ferm. (an. 1338), o Gian Tedesco da Petramala condottiere di mille cavalli, secondo il Ricotti — Storia delle Compagnie di ventura.	
»	150	*riga*	3	Tomacelli	*leggi* Tomarelli
»	151	»	20	Ruberti *aggiungi:* cioè di Roberto Ismeducci.	
»	151	»	36-37	*Si tolga:* Francesco Novello, e *s' intenda apposta la seg. Nota.* Conte (nome proprio) da Carrara fu fratello naturale del Conte Francesco Novello da Carrara, Signore di Padova, fatto uccidere dai Veneziani nel 1406. Conte poi militò dapprima per conto del fratello; poi col 1392 per Bonifacio IX, e lo rivedremo in seguito.	
»	153	»	15	rebelliones	*leggi* rebellionis
»	153	Nota	1ª	fine Si tolga « *sotto la quale era stata quasi sempre* »	
»	157	*riga*	36	M. Metone	*leggi* M. Melone
»	157	Nota	1	*si tolga* (presso Pausola)	
»	161	*riga*	1	consideranti	» consideratis
»	162	»	30		*si tolga:* cioè Francesco Novello
»	164	»	5-6	il primo	*sostituisci* ambedue *e sopprimi* e il secondo sotto Ascoli.
»	173	»	7	*si* conferma	*leggi* li conferma
»	180	»	23		*togli* Francesco Novello
»	181	Nota	(1)		*si tolga il primo periodo*
»	181	»	(2)	*Si aggiunga:* La Cron. Ferm. dice che i Carraresi vennero a patti.	
»	183	*riga*	14	proprietà	*leggi* prosperità
»	184	»	14	ribellati	» ribellato
»	188	»	12	attendeva	» attendere
»	193	»	10	morenda	» movenda
»	195	»	18	marciarono	» marciavano
»	204	»	30	allo scoppio	» di Scoppio
»	208	»	17	restituì alla Chiesa	» vendette per 35 mila Ducati al Re di Aragona.
»	218	»	20	Paci	» Paesi

Pag. 232	*riga* 6	ritorno	*leggi*	ritornò
» 237	» 16	petè	»	potè
» 238	» 33	(18 Ottobre *aggiungi*, secondo il Gregorovius, 9 Ottobre secondo il Lili) insieme a tre suoi figli ecc.		
» 238	» 34	l'anno antecedente *sostituisci* 1464 *e aggiungi la seg. nota:* Così il Gregorovius. Il Lili poi avea detto (p. 212) *calunniosa la fama* contro Giulio Cesare, di aver cioè avvelenato il cugino Rodolfo per signoreggiar solo.		
» 239	Nota 1	del Valentino	*leggi*	del Valentinese
» 242	*riga* 10	Borgià	»	Borgia
» 246	Nota 1ª	A fronto	»	A fronte
» 246	*riga* 12	8 Settembre	»	8 Febbrajo
» 248	» 18	Cosi	»	Così
» 248	» 35	si portò	»	(aggiungi) quì
» 250	» 20	cosi	»	così
» 253	Nota 4.	Viziai	»	Viziati
» 254	*riga* 10	Farfense	»	Farnese
» 260	» 8	due figli	»	due nipoti
» 265 e 290		Venanzo	»	Venanzii
» 266	*riga* 24	Sforza	»	Della Rovere
» 278	*riga* 7	ae tutelam	»	ad tutelam
» 288	» 7	testimonianzie	»	testimonianze
» 288	» 20	il n. (3) va in fine del Capitolo.		
» 294	» 28	Ne	*leggi*	Nè
» 301	» 16	Carra	»	Barra
» 303	Nota 1.	Siato V.	»	Sisto V.
» 310	*riga* 15	*si aggiunga:* correggendone talvolta l'ortografia.		
» 310	» 31	Colluco	*leggi*	Calluco
» 311	» 26	Colantono	»	Colantonio
» 316	» 10	Coferri	»	Caferri
» 318	» 25	ricettori	»	ricettatori
» 320	» 7	era	»	erano
» 325	Nota 1	Fu Sisto V. sembra *si sostituisca* Fu Sisto V che nel 1588 ecc.		
» 327	*riga* 27	dopo	*leggi*	dove
» 331	» 16	si	»	sì
» 334	» 12	Card.	»	Mons.

e qualche altro errore di stampa, a cui supplirà il benigno e cortese lettore.

Tutto il prezzo della presente opera è stato dall' Autore ceduto a beneficio dell' Asilo infantile. Si prega pertanto della maggior diffusione possibile.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 047415036